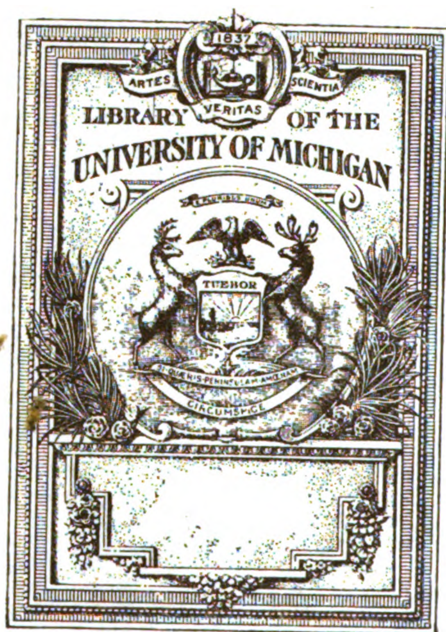

1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
fino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

Edizione arricchita d'un Indice più copioso delle antecedenti.

TOMO I. PARTE II.

Dall' anno XCVI. dell' ERA Volgare
fino all' anno CCXXI.



IN ROMA MDCCLII.

Nella Stamperia, ed a Spese degli Eredi Barbiellini
Mercanti di Libri a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLI ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1750.

Anno di Cristo xcvi. Indizione ix.
di Evaristo Papa i.
di Nerva Imperadore i.

Consoli (Gajo Antistio Vetere,
(Gajo Manlio Valente.



Erasi ben ridotta Roma ad un compassionevole stato sotto il crudele, e tirannico governo di *Domiziano*. Non si sarebbe trovata persona Nobile, e benestante, che continuamente non tremasse, al vedere tanti Senatori, Cavalieri, ed altre persone o private di vita, o spinte in esilio, o spogliate di beni. (*a*) Si univa bensì il Senato, ma solamente per fulminar quelle sentenze, che volea il tiranno, o per autorizzar le maggiori iniquità. Ad ognuno mancava la voce per dire il suo sentimento; parlava quel solo, che portava gli ordini dell' Imperadore, e gli altri colla testa bassa, col cuore pieno d' affanno, approvavano tacendo ciò, che non osavano disapprovare parlando. (*b*) Esente non era da un pari timore il resto del Popolo, perchè dapertutto si trovavano spioni, che raccoglievano, amplificavano, e bene spesso fingevano parole dette in discredito del Principe; e bastava essere accusato, per essere condannato. Ma se *Domiziano* facea tremar tutto il mondo, anche tutto il mondo facea tremar *Domiziano*, che questa è una pen-

[a] Plinius in Panegyrico, & l. 7. Epist. 14.

[b] Tacitus in Vita Agricolae c. 2.

ERA Volgare. Anno 96.

pensione inevitabile dei tiranni, i quali col nuocere a tanti, e massimamente ai migliori, e agl' innocenti, sanno d'essere in odio a tutti, e che da tutti almeno coi desiderj, se non con altro, è affrettata la morte loro. Però la diffidenza, gastigo, che rode il cuore d' ogni Principe crudele, ed ingiusto, crebbe si fattamente in *Domiziano*, che cominciò a non fidarsi nè pur di *Domizia* Augusta sua moglie, nè d' alcuno de' suoi Liberti, cioè de' suoi più intimi Cortigiani. (*a*) Ad accrescere i suoi terrori si aggiunsero le predizioni a lui fatte in sua gioventù dai Caldei, cioè dagli Strologi, ch' egli dovea perir di morte violenta. Anche *Vespasiano* suo padre, che non poco badava alla strologia, vedendolo ad una cena astenersi dal mangiar funghi, gli diede pubblicamente la burla, dicendo, *che avea più tosto da guardarsi dal ferro*. Ma spezialmente in quest' anno, che verisimilmente gli era stato predetto, come l' ultimo di sua vita, non sapea dove stare: tanta era la sua inquietudine, e paura, tanti i suoi sospetti contra ancora de' suoi più cari, e familiari. A tutti perciò parlava brusco, tutti mirava con aria minaccievole. Avvenne inoltre, che per otto continui mesi caddero di molti fulmini, uno sopra il Campidoglio rifabbricato da lui, un' altro nel Palazzo Imperiale, e nella sua stessa camera, un' altro sopra il Tempio della famiglia Flavia, e un' altro guastò l' Iscrizione, posta ad una Statua trionfale di lui, rovesciandola in un monumento vicino. Il Popolo superstizioso di Roma, e più degli altri *Domiziano*, facea mente a tutti questi naturali avvenimenti, e ad altri, ch' io tralascio, credendoli segni d' imminente disavventura. Nulla nondimeno atterrì cotanto questo indegno Imperadore (*b*), quanto un certo Strologo appellato *Ascletarione*, che avea predetta la di lui morte. Preso costui, e condotto alla presenza dl *Domiziano*, confessò di averlo detto. *Sai tu*, disse allo-

(a) Sueton. in Domitiano c.15.

(b) Dio lib.67.

ra

ra *Domiziano*, *cosa abbia da intervenire a te in questo giorno? Signor sì*, rispose allora lo Strologo; *il mio corpo ha da essere mangiato dai cani*. Ordinò tosto *Domiziano*, che costui fosse giustiziato, ed immantenente bruciato il corpo suo. Ma appena mezzo abbrustolito, si svegliò una dirotta pioggia, che estinse il fuoco, e costrinse la gente a ritirarsi, sicchè poterono i cani accorrere, e far buon convito di quel rosto. Portatane poi la nuova a *Domiziano*, oh allora sì che smaniò per la paura. (*a*) Più fortunato fu un certo *Largino Procolo*, Aruspice, che in Germania avea predetto, dover seguire nel dì 18. di Settembre gran mutazione di cose, anzi chiaramente, secondo Dione (*b*), avea accennata la morte di *Domiziano*. Mandato perciò a Roma in catene negli ultimi tempi d'esso Imperadore, fu condannato a perdere la testa dopo il suddetto giorno, supponendosi, che falsa avesse da riuscire la di lui predizione. Ma verificatasi questa, egli restò salvo, e fu anche ben regalato da *Nerva*.

ERA Volgare Anno 96.

[a] Sueton. in Domitiano c. 16.

[b] Dio ibid.

Vanissima arte è la Strologia; ma Dio per suoi occulti giudizj può permettere, che i suoi professori, per lo più fallacissimi, talvolta arrivino a colpire nel segno. Ma intanto è da osservare, che quest' arte ingannatrice, piuttosto che predire la morte di *Domiziano*, fu essa cagione della morte medesima, di maniera che fors' egli sarebbe sopravivuto molto, se non le avesse prestato fede. Imperciocchè, siccome abbiamo detto, essendosi conficcata nel di lui animo la credenza di dover essere ammazzato un dì, servì essa a lui di stimolo per commettere buona parte delle sue crudeltà, e a divenire odioso a tutti, con togliere dal mondo i migliori, e chiunque egli riputava più capace, e voglioso di nuocergli. Il rendè essa inoltre sì diffidente, e sospettoso, che temeva fin della moglie, e de' suoi più intimi famigliari; ed arrivò, per quanto fu cre-

A 2 du-

ERA Volgare. Anno 96.

duto, fino alla risoluzione di volerli privar tutti di vita. Ora tanto *Domizia* sua moglie, quanto i suoi più confidenti Liberti, e *Norbano*, e *Petronio Secondo*, allora Prefetti del Pretorio, dappoichè ebbero veduto, come per sì lievi motivi egli avea ucciso *Clemente* suo cugino, e personaggio di tanta probità, e facea troppo conoscere di non più fidarsi di alcuno di loro: assai intesero, ch' erano anch' essi in pericolo, e che per salvar la propria vita, altra maniera non restava, che di levarla a *Domiziano*. Sicchè prendendo bene il filo, la soverchia credenza, che professò questo screditato *Augusto* alle ciarle degli Strologi, trasse lui ad essere crudele, e a non fidarsi d' alcuno; e questa sua crudeltà, e diffidenza costò a lui la vita per mano de' suoi più cari. Scrive dunque Dione d' aver inteso da buona parte (*a*), che *Domiziano* avesse veramente presa la determinazione di uccidere la moglie, e gli altri più familiari suoi Liberti, e i Capitani delle guardie stesse. Subodorata questa sua intenzione, s' accinsero essi a prevenirlo, ma non prima d' aver pensato a chi potesse succedergli nell'Imperio. Segretamente ne fecero parola a varie nobili persone, che tutte dubitando di qualche trappola, non vollero accettar quella esibizione. Finalmente s' abbatterono in *Marco Coccejo Nerva*, personaggio degno dell' Imperio, che abbracciò l' offerta. Un' accidente fece affrettare la di lui morte, se pur è vero ciò, che ne racconta Dione, perchè Suetonio, più vicino a questi tempi, non ne parla, e lo stesso vedremo raccontato di *Commodo Augusto*, anch' esso ucciso. Solea *Domiziano* per suo solazzo tenere in camera un fanciullo spiritoso di pochi anni. Questi, mentre il Padrone dormiva, gli tolse di sotto al capezzale una carta, con cui andava poi facendo dei giuochi. Sopravenuta *Domizia* Augusta, gliela tolse di mano, e con orrore trovò quella essere una lista di persone,

(a) Dio lib. 67.

che

ERA Volgare. Ann. 96.

che il marito volea levare dal mondo, e d' esservi scritta ella stessa, i due Prefetti del Pretorio, *Partenio* Mastro di Camera, ed altri della Corte. Ad ognun d' essi comunicato l'affare, fu determinato di non perdere tempo ad eseguir' il disegno.

Venne il dì 18. di Settembre, in cui, secondo gli Astrologi, temeva *Domiziano* di essere ucciso. L'ora quinta della mattina quella spezjalmente era, di cui paventava. Però dopo aver atteso nel tribunale alla spedizione d' alcuni processi, nel ritirarsi alle sue stanze dimandò, che ora era. Da taluno de' congiurati maliziosamente gli fu detto, ch'era la sesta; perlochè tutto lieto, come se avesse passato il pericolo, si ritirò nella sua camera per riposare. *Partenio* Mastro di Camera entrò da lì a poco per dirgli, che *Stefano* Liberto, e Mastro di Casa dell' ucciso *Flavio Clemente*, desiderava di parlargli per affare di somma importanza. Costui, siccome uomo forte di corpo, e che odiava sopra gli altri *Domiziano* per la morte data al suo Padrone, era stato scelto dai congiurati per fare il colpo. Ne' giorni addietro avea egli finto d' aver male al braccio sinistro, e lo portava con fascia pendente dal collo. Entrato egli in tale positura, presentò a *Domiziano* una carta, contenente l' ordine di una congiura, che si fingeva tramata contra di lui, col nome di tutti i congiurati. Mentre era l' Imperadore attentissimo a leggerla, *Stefano* gli diede d' un coltello nella pancia. Gridò *Domiziano* ajuto: un suo Paggio corse al capezzale del letto, per prendere il pugnale, o pure la spada, nè vi trovò che il fodero, e tutti gli usci erano chiusi. (*a*) Ma perchè la ferita non era mortale, *Domiziano* s' avventò a *Stefano*, si ferì le dita nel volergli prendere il coltello, ed abbrancolatisi insieme caddero a terra. *Partenio*, temendo, che *Domiziano* la scappasse, aperta la porta, mandò dentro *Clodiano Corniculario*, *Massimo* suo Liberto, e

(a) Dio lib. 67. Suetonius in Domitiano c. 17.

ERA Volgare. Anno 96.

Saturio Capo de' Camerieri, ed altri, che con sette ferite il finirono. Ma entrati altri, che nulla sapeano della congiura, e trovato *Stefano* in terra l'uccisero. In questa maniera, cioè col fine ordinario de' Tiranni, terminò sua vita *Domizino* in età d'anni quarantacinque. Del suo corpo niuno si prese cura, fuorchè *Fillide* sua nutrice, che segretamente in una bara plebea lo fece portare ad una sua casa di campagna, e dopo averlo fatto bruciare secondo l' uso d' allora, seppe farne mettere le ceneri, senza che alcuno se ne avedesse, nel Tempio della Casa Flavia, mischiandole con quelle di *Giulia Sabina Augusta*, figliuola di *Tito* Imperadore suo fratello. (*a*) Fu questa *Giulia* maritata da esso *Tito* a *Flavio Sabino* suo cugino germano; ma invaghitosene *Domiziano*, vivente ancora *Tito*, l'ebbe alle sue voglie. Divenuto poi Imperadore, dopo aver fatto uccidere il di lei marito, pubblicamente la tenne presso di se, con darle il titolo d' *Augusta*, e farle un tal trattamento, che alcuni la credettero sposata da lui. (*b*) Ma perchè gravida del marito egli volle farla abortire, cagione fu di sua morte. Non ho detto fin quì, ma dico ora, che *Domiziano* nella libidine non la cedette ad alcuno de' più viziosi. Nè occorre dire di più.

Quanto al basso Popolo di Roma (*c*), non mostrò egli nè gioja, nè dolore per la morte di sì micidial Regnante, perchè sfogavasi d'ordinario il di lui furore solamente sopra i Grandi, nè toccava i piccioli. I soldati sì ne furono in grande affanno, e rabbia, perchè sempre ben trattati, e smoderatamente arricchiti da lui; però voleano tosto correre a farne vendetta; ma i loro Capitani ne frenarono quei primi furiosi movimenti, benchè non potessero dipoi impedire, quanto soggiugnerò appresso. All' incontro il Senato, contra di cui spezialmente era infierito *Domiziano*, ne fece gran festa, il caricò di tutti i ti-

[a] Sueton. in Domitiano c. 23.

[b] Philostratus in Apollon. Tyan. l. 7.

[c] Sueton. ibid. c. 23.

titoli più obbrobriosi, ed ordinò, che si abbattessero le sue Statue, e i suoi Archi trionfali (a), si cancellasse il di lui nome in tutte le Iscrizioni, cassando anche generalmente ogni suo decreto. Ancorchè *Domiziano* non si dilettasse delle lettere, e dell' arti liberali, e solamente si conti, ch' egli gran cura ebbe di rimettere in piedi le Biblioteche bruciate di Roma, con raccogliere (b) libri da ogni parte, e farne copiare assaissimi da quella di Alessandria: pure fiorirono a' suoi tempi varj insigni Filosofi, fra' quali massimamente risplendè *Epitetto*, i cui utili insegnamenti restano tuttavia, ed *Apollonio Tianeo*, la cui Vita, scritta da *Filostrato*, è piena di favole. Fiorirono anche in Roma l' eccellente Maestro dell' Eloquenza *Marco Fabio Quintiliano*, e *Marco Valerio Marziale* Poeta rinomato per l' ingegno, infame per gli suoi troppo licenziosi Epigrammi. Erano amendue nativi di Spagna. Vissero parimente in que' tempi *Gajo Valerio Flacco*, e *Gajo Silio Italico*, de' quali abbiamo tuttavia i Poemi, ma di gusto cattivo; e *Decimo Giunio Giuvenale*, Autor delle Satire, poco certamente modeste, ma assai ingegnose, e degne di stima.

ERA Volgare. Anno 96.

(a) Dio lib. 67.

(b) Suetonius ibid. c. 24.

Terminata dunque la Tragedia di *Domiziano*, cominciò Roma, e seco l'Imperio Romano, liberato da questo mostro, a respirare, e tornarono i buoni giorni per l' assunzione al Trono Imperiale di *Marco Coccejo Nerva*. Era nato *Nerva*, per quanto ne scrive Dione (c), nell' Anno 32. dell' Era nostra, di nobilissimo Casato. L' onestà de' suoi costumi, la sua aria dolce, e pacifica, la sua rara savíezza, prudenza, ed inclinazione al ben de' privati, e più del Pubblico, il faceano amare, e rispettar da chi che sia. Queste sue belle doti gli ottennero due volte il Consolato, cioè nell' anno 71., e nel 90. Mancava a lui solamente un corpo robusto, e una buona sanità, essendo stato debolissimo lo stomaco suo. Non

(c) Dio lib. 68.

s' accordano gli Storici in certe particolarità della sua Vita negli ultimi anni di *Domiziano*. Filostrato (a) vuole, che venuto a Roma *Apollonio Tianeo*, gl' insinuasse di liberar la Patria dalla Tirannia di *Domiziano*, ma ch' egli non ebbe tanto coraggio. Aggiugne, che *Domiziano* il mandò in esilio a Taranto; ed Aurelio Vittore (b) scrive, che *Nerva* si trovava ne' Sequani, cioè nella Franca Contea, allorchè trucidato fu *Domiziano*, e che per consentimento delle Legioni prese l' Imperio. Ben più credibile a noi sembrerà ciò, che lasciò scritto Dione, cioè, che *Domiziano*, già da noi veduto persecutore di chiunque o per le sue buone qualità, o per relazione degli Astrologi, era creduto potergli succedere nell' Imperio, meditò ancora di levar *Nerva* dal mondo, e l'avrebbe fatto, se uno Strologo, amico di lui, non avesse detto a *Domiziano*, che *Nerva* attempato, e mal sano era per morire fra pochi giorni. Nè Dione parla punto d' esilio, anzi suppone, ch' egli si trovasse in Roma nel tempo dell' uccisione di *Domiziano*, e che passasse di concerto coi congiurati, consentendo, che si togliesse la vita a lui, giacchè senza di questo egli più non istimava sicura la propria. Estinto dunque il Tiranno, fu alzato al Trono Cesareo *Marco Coccejo Nerva*, che certo non era lungi da Roma, per opera (c) spezialmente di *Petronio Secondo* Prefetto del Pretorio, e di *Partenio* principale autore della morte di *Domiziano*, con approvazione di tutto il Senato, e plauso del Popolo. Ma eccoti alzarsi un rumore, e una voce, che *Domiziano* era vivo, e fra poco comparirebbe (d). *Nerva* di natural timido allora mutò colore, perdè la favella, nè più sapea in qual mondo si fosse. Ma *Partenio*, che coi suoi occhi avea veduto le ferite, e gli ultimi respiri dell' estinto *Domiziano*, l' incoraggì, e rimise in sella. Andò pertanto *Nerva* a parlare ai soldati, per quetarli, e promise loro il

ERA Volgare. Anno 96.

(a) Philostratus in Vita Apollonii lib. 7.

(b) Aurelius Victor. in Epitome.

(c) Eutrop. in Breviar. Dio L. 68.

(d) Aurelius Victor in Epitome.

il donativo solito nell'assunzione de' nuovi Imperadori. Di là poscia passò al Senato, dove ricevette gli abbracciamenti gioviali, e i complimenti cordiali di cadaun de' Senatori. Non vi fu se non *Arrio Antonino*, avolo materno di *Tito Antonino* poscia Imperadore, suo svisceratо amico, il quale abbracciatolo gli disse, che bene si rallegrava col Senato e Popolo Romano, e colle Provincie per così degna elezione, ma non già con lui; perchè meglio per lui sarebbe stato il vivere paziente sotto Principi cattivi, che assumere un peso sì greve, ed esporsi a tanti pericoli, ed inquietudini, col mettersi fra i nemici, che mai non mancano, e fra gli amici, i quali credendo di meritar tutto, se non ottengono quel che vogliono, diventano più implacabili degli stessi Nemici. Contuttociò *Nerva* fattosi coraggio, prese le redini del governo, e si accinse a sostenere con decoro la sua dignità, siccome ancora a restituire al Senato il primier suo decoro, e la quiete, e l'allegria ai Popoli. Vivente ancora *Domiziano*, e non peranche cessata la persecuzione da lui mossa ai Cristiani, *Santo Anacleto* Papa coronò la sua vita col martirio o nel precedente, o più tosto nel presente anno; ed ebbe per successore nel Pontificato Romano *Evaristo*.

* * * *
* * *

Anno

ERA volgare. Anno 97.

Anno di Cristo xcvii. Indizione x.
di Evaristo Papa 2.
di Nerva Imperadore 2.

(Marco Coccejo Nerva Augusto per
Consoli (la terza volta,
(Lucio Virginio Rufo per la terza.

Varj altri Consoli l'un dietro l'altro si credono dall'Almeloven sostituiti in quest'anno, e fra gli altri certo è, che *Cornelio Tacito* Istorico, siccome osservò anche Giusto Lipsio, succedette a *Virginio*, o sia *Verginio Rufo*. Tal notizia abbiamo da Plinio il Giovane (*a*). Era *Virginio Rufo* quel medesimo, che nell'Anno 68. ricusò più d'una volta l'Imperio, datogli in Germania dai soldati. Gloriosamente avea egli menata fin quì la sua vita, senza incorrere in alcuna disgrazia, rispettando ognuno, e fin quella bestia di *Domiziano*, e serbando quell'animo grande, ch'era stato superiore agl'Imperj. *Nerva* anch'egli volle far conoscère a lui, ed al Pubblico, quanta stima ne facesse con crearlo suo Collega nel Consolato. Abbiam di certo da Plinio suddetto, che questo fu il *terzo Consolato* d'esso *Virginio*: al che non fece riflessione il Padre Stampa (*b*), quantunque il Cardinal Noris (*c*), ed altri lo avessero avvertito, e si raccolga eziandio da Frontino, e dai Fasti d'Idazio. Fu egli sotto *Nerone* nell'anno 63. per la prima volta Console ordinario. Credesi, che nell' anno 69. gli toccasse il secondo Consolato, ma straordinario, sotto *Ottone Augusto*. Intorno al Prenome di *Rufo* s'è disputato. Chi *Tito*, chi *Publio* l'ha voluto. E' più probabile *Lucio*. Ora per la terza volta creato Console nell'anno presente, siccome c'insegna Plinio il Giovane, mentre sul principio dell'anno si preparava a recitare in Senato il rendimento di grazie a *Nerva* per la Dignità a lui con-

(a) Plinius lib. 2. Epist. 1.

(b) Stampa ad Fastos Consulares Sigonii.

(c) Noris Epist. Consulari.

conferita, essendo in età di ottantatrè anni, colle mani tremanti, e stando in piedi, gli cadde il Libro di mano; e nel volerlo raccogliere gli sdrucciolò il piede pel pavimento liscio, e lubrico, in maniera che si ruppe una coscia. Non essendosi questa ben ricomposta, o riunita, dopo qualche tempo se ne morì, e gli furono fatti solenni funerali, mentre era Console *Cornelio Tacito*, eloquentissimo Oratore, e Storico, il qual fece l'Orazione funebre in sua lode. Scrivè il medesimo Plinio, che questo *Virginio Rufo* era nato in una Città confinante alla sua Patria Como.

Da che l'*Augusto Nerva* si vide sufficientemente assodato sul Trono, fece tosto sentire il suo benefico genio a Roma, e a tutto il Romano Imperio. (*a*) Richiamò dall'esilio una copia grande di Nobili, che aveano patito naufragio sotto il precedente tirannico governo, ed abolì tutti i processi di lesa Maestà. E perciocchè questi erano proceduti da mere calunnie, perseguitò i calunniatori, e fece morir quanti Servi, e Liberti si trovarono aver'intentate accuse contra de'loro Padroni, proibendo con rigoroso editto a tal sorta di persone l'accusare da lì innanzi i Padroni. Vietò parimente l'accusar chichessia d'empietà, e di seguitare i riti Giudaici: il che vuol dire, ch'egli estinse la persecuzione mossa contra de'Cristiani, che dai Pagani venivano tuttavia confusi coi Giudei. Perciocchè per conto de'Giudei era loro permesso l'osservar la loro Legge. Quanti preziosi mobili si trovarono nell'Imperial Palazzo, ingiustamente tolti da *Domiziano*, furono da lui con tutta prontezza restituiti. Non volle permettere, che si facessero Statue d'oro e d'argento (se pur non erano dorate, o inargentate) in onor suo, abuso dianzi assai gradito da *Domiziano*. A que'Cittadini Romani, che si trovavano in gran povertà, assegnò terreni, ch'egli fece comperare, di valore di un millione e mezzo di Dracme, con deputare alcuni Senatori, che

(a) Dio lib. 68.

ERA Volgare. Anno 97.

che ne faceffero la divifione. Perchè trovò fmunto affatto l'erario, vendè, a riferva delle cofe neceffarie, tutti i vafi d'oro, e d'argento, ed altri mobili, tanto fuoi particolari, che della Corte, e parecchi poderi, e cafe, con ufar'anche liberalità ai compratori. E ciò non per covare in caffa il danaro, ma per difpenfarlo al Popolo Romano, apparendo dalle Medaglie (*a*), ch'egli diftribuì due volte nel breve corfo del fuo governo danari, e grano. Giurò, che d'ordine fuo non fi farebbe mai morire alcuno de'Senatori; e quantunque un d'effi foffe convinto d'aver congiurato contra di lui, pure altro mal non gli fece, che di cacciarlo in efilio. Fu da lui confermata la Legge, che non fi poteffero far Eunuchi; e proibito il prendere in moglie le nipoti. Attefe ancora al rifparmio, dopo aver conofciuto il gran male provenuto dallo fcialacquamento eforbitante di *Domiziano*. Levò dunque via molti Sagrifizj, molti Giuochi, ed altri non pochi Spettacoli, che coftavano fomme immenfe. (*b*) Suppreffe tutto ciò, che era ftato aggiunto agli antichi tributi a titolo di pena contra quei, che erano morofi al pagamento; ficcome ancora le veffazioni, ed angarie introdotte contro ai Giudei, nell'efigere le taffe loro impofte. Le Città oppreffe dalle troppe gravezze ebbero follievo da lui; ed ordinò, che per tutte le Città d'Italia fi alimentaffero alle fpefe del Pubblico gli Orfani dell'uno, e dell'altro feffo, nati da poveri Genitori, ma liberi: Carità continuata anche dai fuffeguenti buoni Imperadori, anzi accrefciuta, come apparifce dalle antiche Ifcrizioni. Riftrinfe ancora l'impofta della Vigefima per l'Eredità, e per gli Legati, introdotta da *Augufto*. Fra le Lettere di Plinio il Giovane (*c*) fi truova un Editto di quefto Imperadore, che affai efprime, quanta foffe la di lui bontà, con dir egli, *che ciafcuno de'fuoi Concittadini poteva afficurarfi, aver egli preferita la ficurezza di tutti alla propria quiete, e non aver al-*

tro

[a] Mediobarbus in Numifmat. Imperator.

[b] Aurelius Victor in Epitome

[c] Plinius lib. 10. Epiftol. 66.

tro in animo, che di far di buon cuore de'nuovi benefizj, e di conservare i già fatti da altri. E però per levar dal cuore d'ognuno la paura di perdere quel, che aveano conseguito sotto altri Augusti, o di doverne cercar la conferma con delle preghiere d'oro, dichiarava, che senza bisogno di nuovi ricorsi chiunque godeva avesse da godere; perch'egli volea solamente attendere a dispensar grazie, e benefizj nuovi a chi non ne avea finora goduto.

ERA Volgare Anno 97.

E pure con un Principe sì buono, il cui dolce e salutevol governo tanto più dovea prezzarsi, quanto più si paragonava col barbarico precedente, non mancarono Nobili Romani, che tramarono una congiura. (a) Capo d'essi fu *Calpurnio* Senatore dell'illustre Famiglia de'*Crassi*: degli altri non si sa il nome. Con esorbitanti promesse di danaro sollecitava egli alla rivolta i soldati. Scoperta la mena, *Nerva* il fece sedere presso di se, assistendo ai giuochi de'Gladiatori, e nella stessa guisa, che vedemmo operato da *Tito*, allorchè gli furono presentate le spade di quei combattenti, le diede in mano a *Crasso*, acciocchè osservasse, se erano ben'affilate, mostrando in ciò di non paventar la morte. Fu processato, e convinto *Crasso*: tuttavia *Nerva* per mantener la sua parola di non uccidere Senatori, altro gastigo non gli diede, che di relegar lui, e la moglie a Taranto. Fu biasimata dal Senato sì grande indulgenza in caso di tanta importanza, e in altri ancora, perch'egli non sapea far male ai Grandi, benchè sel meritassero. (b) Trovavasi un dì alla sua tavola *Vejento*, o sia *Vejentone*, già Console, uomo scellerato, che sotto *Domiziano* era stato la rovina di molti. Cadde il ragionamento sopra *Catullo Messalino*, che nell'antecedente governo tanti avea assassinati colle sue accuse, e colla sua crudeltà, ed era già morto. *Se costui*, disse allora *Nerva*, *fosse tottavia vivo, che sarebbe di lui?* *Giunio Maurico*, uomo di gran petto, di egual sinceri-

(a) Dio lib. 68. Aurelius Victor in Epitome

(b) Plinius lib. 4. Epist. 22. Aurelius Victor ibid.

ERA Volgare. Anno 97.

cerità, e uno de' commensali, immantenente rispose: *Con esso noi sarebbe a questa tavola*. Ma quello, che maggiormente sconcertò *Nerva*, fu l'attentato d'*Eliano Casperio*, creato non so se da lui, o pur da *Domiziano*, Prefetto del Pretorio, cioè Capitan delle Guardie. O sia che costui movesse i soldati, o che fosse incitato da loro, certo è, che un dì formata una sollevazione andarono tutti al Palazzo (*a*), chiedendo con alte grida il capo di coloro, che aveano ucciso *Domiziano*. A tal dimanda si trovò in una somma costernazione *Nerva*; contuttociò parendogli, che non fosse mai da comportare il dar loro in mano, chi avea liberata la Patria da un Tiranno, ed era stato cagione del proprio suo innalzamento, coraggiosamente negò loro tal soddisfazione, dicendo, che se si voleano sfogare, più tosto sulla sua testa cadesse il loro sdegno. Ma costoro senza fermarsi per questo, e con disprezzo dell'autorità Imperiale, corsero a prendere *Petronio Secondo*, già Prefetto del Pretorio, e lo svenarono. Altrettanto fecero a *Partenio* già Mastro di Camera di *Domiziano*, trattandolo anche più ignominiosamente dell'altro. E *Casperio* divenuto più insolente, obbligò *Nerva* di lodar quest'azione al Popolo raunato, e di protestarsi obbligato ai soldati, perchè avessero tolta la vita ai maggiori ribaldi, che si avesse la Terra.

(a) Plinius in Panegyrico.

Una sì atroce insolenza de' Pretoriani servì a far meglio conoscere a *Nerva*, ch'egli, stante la sua vecchiaja e poca sanità, non potea sperare l'ubbidienza, ed il rispetto dovuto al suo grado, e piuttosto dovea temerne degli altri oltraggi. Il perchè da uomo saggio pensò di fortificar la sua autorità, con associare all'Imperio una persona, che fosse non men forte d'animo, che vigorosa di corpo. E siccome egli non avea la mira se non al pubblico bene, e desiderava di scegliere il migliore di tutti, (*b*) così dopo maturo esame, e consigliato anche da *Lucio Licinio Sura*,

(b) Aurelius Victor in Epitome.

Sura, senza punto badare ai molti Parenti, che avea (giacchè non si sa, ch'egli avesse mai moglie) fermò i suoi pensieri sopra *Marco Ulpio Trajano*, Generale allora dell'armi Romane nella Germania. Era questi di nazione Spagnuolo, perchè nato in Italica Città della Spagna, come si raccoglie da Dione (*a*), e da Eutropio (*b*), benchè Aurelio Vittore (*c*) il dica venuto alla luce in Todi; nè alcuno finora avea ottenuto l'Imperio, che non fosse nato in Roma, o nel vicinato: contuttociò *Nerva* fu di sentimento, che per iscegliere chi dovea governare un sì vasto Imperio, si avea da considerare più che la Nazione l'abilità e la virtù. Pertanto in occasion di una vittoria riportata nella Pannonia, fatto raunare il Popolo nel Campidoglio nel dì 18. di Settembre, come alcuni vogliono (*d*) o piuttosto nel dì 27. o 28. di Ottobre, come pretendono altri, ad alta voce dichiarò, ch' egli addottava per suo figliuolo *Marco Ulpio Nerva Trajano*, a cui nel Senato diede nel giorno stesso il titolo di *Cesare*, e di *Germanico*, e scrisse di suo proprio pugno, avvisandolo di tale elezione. (*e*) Fors' anche, secondo alcuni, non era pervenuta questa nuova a *Trajano*, soggiornante allora in Colonia, che *Nerva* il proclamò *Imperadore* (*f*) conferendogli la Tribunizia Podestà, ma non già il titolo d' *Augusto*; cioè il creò suo Collega nell'Imperio. Può essere, che ciò avvenisse alquanto più tardi. Almen certo è, che il disegnò Console per l'anno seguente. Il merito assai conosciuto di *Trajano*, che era stato Console nell' anno 91. ed avea avuto il padre, stato anch'esso Console (non si sa in qual' anno) fece, che ognuno ricevesse con plauso una sì bella elezione, e cessasse ogn' sollevazione, e tumulto in Roma. Si trovava allora *Trajano* nel maggior vigore della virilità, perchè in età di circa quarantaquattro anni.

ERA Volgare. Anno 97.

(a) Dio lib. 68.
(b) Eutrop. in Breviar.
(c) Aurelius Vict. in Epitome.
(d) Paovinius, Petavius, Pagius, Dodwellus, Fabrettus, Tillemont.
(e) Plinius in Panegyrico.
(f) Eusebius in Chron.

Anno

ERA Volgare. Anno 98.

Anno di Cristo xcviii. Indizione xi.
di Evaristo Papa 3.
di Trajano Imperadore 1.

(Marco Cocccejo Nerva Augusto per
Consoli (la quarta volta,
(Marco Ulpio Trajano per la seconda.

CRedesi, che a questi Consoli ne fossero sostituiti degli altri nelle Calende di Luglio, ma quali, nol possiam sapere di certo. Poco sopravisse il buon Imperadore *Nerva*, nè già sussiste, come taluno ha pensato, ch' egli deponesse l' Imperio. Riscaldossi egli un giorno forte in gridando contra di un certo Regolo (*a*) che doveva aver commessa qualche iniquità, di modo che, quantunque fosse di verno, sudò; e questo raffreddatosegli addosso gli cagionò una tal febbre, che fu bastante a levarlo di vita. Aurelio Vittore gli dà sessantatre anni d' età (*b*), Dione sessantacinque (*c*), Eutropio settantuno (*d*), ed Eusebio settantadue (*e*). Comunque sia, lasciò egli anche dopo sì corto governo un glorioso nome a cagion delle sue lodevoli azioni di bontá, e saviezza: azioni tali, ch' egli ebbe a dire, di non sapere d' aver operata cosa, per cui, quando anche egli avesse deposto l' Imperio, non avesse da vivere quieto e sicuro nella vita privata. Ma nulla certo gli acquistò più credito, e gloria, che l' aver voluto per Successore nell' Imperio un *Trajano*, che poi divenne il modello de' Principi ottimi. Con funerale magnifico fu portato il suo corpo, o vogliam dire le ceneri ed ossa sue, dal Senato, nel Mausoleo d' *Augusto*. Intorno al giorno di sua morte disputano gli Eruditi. Inclinano i più a credere che questa avvenisse nel Gennajo dell' anno presente, e nel dì 27. Aurelio Vittore scrive, che quel giorno, in cui egli mancò di vita, fu un Eclissi del Sole. Secondo i conti del Calvisio si eclissò il Sole

(a) Aurelius Victor in Epitome. Tillemont. Memor. Histor. Pagius Critic. Baron.
(b) Aurel. Victor. ibid.
(c) Dio lib. 68
(d) Eutrop. in Breviar.
(e) Eusebius in Chron.

le nel dì 21. di Marzo di quest' anno; ma non s' accorda ciò con chi (*a*) gli dà sedici mesi, e nove, o dieci giorni d'Imperio. Sappiamo bensì da Eusebio (*b*), dalle Medaglie (*c*), e dalle Iscrizioni (*d*), che *Nerva* per decreto del Senato fu alzato all'onore degli Dii, e che *Trajano*, non mai stanco dimostrar la sua gratitudine a questo buon Principe, e padre, che l'avea alzato al trono, alzò anch' egli a lui dei Templi, secondo la cieca superstizione, e temerità del Gentilesimo. Allorchè terminò *Nerva* i suoi giorni, *Publio Elio Adriano*, che fu poi Imperadore, giovane allora, ed amicissimo, anzi parente di *Trajano* lasciato già da suo padre sotto la tutela di lui, (*e*) si trovava nella Germania superiore. Arrivata colà la nuova della morte di *Nerva*, *Adriano* volle essere il primo a portarla a *Trajano*, dimorante allora in Colonia; e tutto che *Serviano* di lui cognato cercasse d' impedirglielo, con fare segretamente rompere il di lui calesse, per aver egli l'onore di far penetrare con sua lettera il lieto avviso a *Trajano*; nondimeno *Adriano* camminando a piedi, prevenne il messaggier di *Serviano*. Ricevute poi ch' ebbe *Trajano* (*f*) le Lettere del Senato, gli rispose di suo pugno co' dovuti ringraziamenti, fra l' altre cose promettendo, che nulla mai farebbe contro la vita, e l' onore delle persone dabbene: il che poscia confermò con suo giuramento. Mentre egli tuttavia si trovava in quelle parti, o certo prima di tornarsene a Roma, chiamò a se *Eliano Casperio* Prefetto del Pretorio, e i soldati da lui dipendenti, faceano vista di volersi valere di lui in servigio della Repubblica. *Nerva* in ragguagliarlo dell' elezione sua, l' avea particolarmente incaricato di far le sue vendette contra d' esso *Casperio*, e di quelle milizie, che ammutinate gli aveano fatto, siccome dicemmo, un sì grave affronto. *Trajano* l' ubbidì. Tolta fu a *Casperio* la vita, e a quanti Pretoriani si trovò, che aveano avuta parte in quella sedizione. Comanda-

ERA Volgare. Anno 98.

(a) Dio ib. Eutropius in Breviar.
(b) Eusebius in Chronico.
(c) Mediobarbus Numism. Imperat.
(d) Gruter. Thesaur. Inscript.
(e) Spartianus in Hadriano.
(f) Dio lib. 68.

ERA Volgare Anno 98.

va allora ad una poſſente armata *Trajano*, nè v'è apparenza, ch'egli nell'anno preſente veniſſe a Roma, ma bensì ch'egli ſi tratteneſſe in quelle, ed anche in altre parti, per dare buon ſeſto ai confini dell'Imperio, e alla quiete delle Provincie. (a) Sparſaſi nelle Nazioni Germaniche la fama, che *Trajano* era divenuto Imperadore, ed *Auguſto*, tale già correa la rinomanza, e la ſtima del di lui valore e ſenno, anche fra quelle barbare genti, che ognun fece a gara per iſpedirgli dei deputati, e chiedergli ſupplichevolmente la continuazion della pace. Erano ſoliti i Tedeſchi nel verno, allorchè il Danubio gelato ſi potea paſſare a piedi, di venire a' danni de' Romani. Nel verno di queſt' anno non ſi laſciarono punto vedere. Trovavaſi in quelle contrade *Trajano*, e tuttochè le ſue Legioni faceſſero iſtanza di valicar quel fiume, per dare addoſſo ai Tedeſchi: tuttavia egli nol permiſe. Una delle ſue principali applicazioni era ſtata, e maggiormente fu in queſti tempi, di riſtabilire l' antica diſciplina, l' amor della fatica, e l' ubbidienza nella milizia Romana; ed egli ſteſſo, con trattar civilmente tutti gli Uffiziali e ſoldati, ſi conciliò più che prima l' amore, e il riſpetto d' ognuno.

(a) Plinius in Panegyr.

* * *
* *
*

Anno

Anno di Cristo xcix. Indizione xii.
di Evaristo Papa 4.
di Trajano Imperadore 2.

ERA Volgare Anno 99.

Consoli (Aulo Cornelio Palma,
(Gajo Sosio Senecione.

ERano questi Consoli due de' migliori mobili, che si avesse allora il Senato Romano, e particolarmente godevano della stima, ed amicizia di *Trajano*. Aveano costumato alcuni de' precedenti *Augusti* di prender' essi il Consolato nelle prime Calende di Gennajo, susseguenti alla loro assunzione, cessando perciò i Consoli disegnati. (a) *Trajano* tra perchè non si pasceva di fumo, e perchè gli affari non gli permettevano di trovarsi all' apertura dell' anno nuovo in Roma, ricusò nell' anno precedente l' onore del Consolato, offeritogli dal Senato secondo lo stile, e volle, che entrassero i due Consoli sopradetti. Verisimilmente venuta che fu la Primavera fu il tempo in cui egli dalla Germania s'inviò a Roma. Ben diverso fu il suo passaggio da quei di *Domiziano*. Quegli erano un saccheggio delle Città, dovunque passava egli colle sue truppe. *Trajano* benchè scortato da più Legioni, con tal disciplina, con sì bel regolamento faceva marciare, e riposar la sua gente, che diventò lieve ai Popoli quel militare aggravio. Abbiamo ancora da Plinio l'entrata di *Trajano* in Roma. Fu ben lieto quel giorno al veder venire un buon Principe, non già orgoglioso sopra carro trionfale, o portato dagli uomini, come costumò alcuno de' suoi antecessori, ma a piedi, e in abito modesto: che non accoglieva con fronte alta, e superba, chi gli si presentava, per rallegrarsi con lui, e per ossequiarlo, ma bensì gli abbracciava, e baciava tutti, come suoi cari Concittadini, e fratelli. Andò al Campidoglio, e poscia al Palazzo. Seco era *Pompea Plotina* sua mo-

(a) Idem ib.

ERA volgare. Anno 99.

moglie, donna d'alto affare, ed emula delle virtù del marito. (*a*) Allorchè ella fu sulle scalinate del Palazzo Imperiale, rivolta al Popolo disse: *Quale io entro ora qua, tale desidero anche d'uscirne*, cioè ben voluta, e senza rimprovero d'alcuna iniquità. In fatti con tal modestia, e savviezza visse ella sempre dipoi, che si meritò gli encomj di tutti, e massimamente perchè cooperava anch'essa a promuovere il ben pubblico, e la gloria del marito. (*b*) Raccontasi, che informata delle avanie, e vessazioni, che si praticavano per le Provincie del Romano Imperio dagli Esattori de' tributi, e delle gabelle, sanguisughe ordinarie de' Popoli, ne fece una calda doglianza al marito, come egli fosse sì trascurato in affare di tanta premura, permettendo iniquità, che facevano troppo torto alla di lui riputazione. Seriamente vi si applicò da lì innanzi Trajano, e rimediò ai disordini, riconoscendo essere il Fisco simile alla milza, la quale crescendo fa dimagrar tutte le altre membra. A *Plotina* fu probabilmente conferito dopo il suo arrivo a Roma il titolo di *Augusta*; siccome a *Trajano* quello di *Padre della patria*, che si truova enunziato nelle monete di quest'anno, come pur anche quello di *Pontefice Massimo*. Avea *Trajano* una sorella, appellata *Marciana*, con cui mirabilmente andò sempre d'accordo la saggia Imperadrice *Plotina*. La Città di Marcianopoli, Capitale della Mesia, per attestato di Ammiano (*c*), e di Giordano (*d*), prese il nome da lei. Ebbe anche *Marciana* il titolo d'*Augusta*, che si truova in varie Iscrizioni, e monete. Da lei nacque una *Matidia* madre di *Giulia Sabina*, che fu moglie di *Adriano Augusto*, e per quanto si crede, di un'altra *Matidia*.

Le prime applicazioni di *Trajano*, da che fu egli giunto a Roma, furono a cattivarsi l'amore del pubblico colla liberalità. (*e*). Aveva egli già pagato alle milizie la metà del regalo, che loro solea darsi dai no-

(a) Dio lib. 68.

(b) Aurelius Victor in Epitome.

(c) Ammianus lib. 27.

(d) Jordan. de Reb. Geticis.

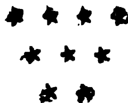
(e) Plinius in Paneg.

novelli Imperadori. Ai poveri Cittadini Romani diede egli l'intero congiario, volendo che ne partecipassero anche gli assenti, e i fanciulli: spesa grande, ma senza arricchir gli uni colle sostanze indebitamente rapite ad altri, come in addietro si facea da' Principi simili alle Tigri, le quali nudriscono i lor figliuoli colla strage d'altri animali. Da gran tempo si costumava in Roma, che la Repubblica distribuiva gratis di tanto in tanto una prodigiosa quantità di grano, e d'altri viveri al basso Popolo de' Cittadini liberi, perchè anch'esso riteneva qualche parte nel dominio, e governo. Ma i fanciulli, che aveano meno d'undici anni, non godevano di tal distribuzione. *Trajano* volle ancor questi partecipi della pubblica liberalità. E perciocchè, siccome dicemmo, *Nerva* avea ordinato, che anche per le Città dell'Italia a spese de' pubblici Erarj si alimentassero i figliuoli orfani della povera gente libera: diede alle Città danari, e rendite affinchè fosse conservato ed accresciuto questo buon uso. Rallegrò parimente il Popolo Romano con alcuni giuochi, e spettacoli pubblici, conoscendo troppo il genio di quella gente a sì fatti divertimenti. Peraltro non se ne dilettava egli; anzi cacciò di nuovo da Roma i Pantomimi, come indegni della gravità Romana. Cura particolare ebbe dell'annona, con levar via tutti gli abusi, e monopolj, con formare, e privilegiare il Collegio de' Fornai: di modo che non solo in Roma, ma per tutta l'Italia, si vide fiorire l'abbondanza del grano, talmente che l'Egitto, solito ad essere il granajo dell'Italia trovandosi carestioso in quest'anno, per avere il Nilo inondato poco paese, potè ricevere soccorso di biade dall'Italia stessa. Ma ciò, che maggiormente si meritò plauso da ognuno, fu l'aver anch'egli più rigorosamente di quel che avessero fatto *Tito*, e *Nerva*, ordinato processi, e gastighi contra de' calunniosi accusatori, che sotto *Domiziano* erano stati la rovina di tanti innocenti. Nella

ERA Volgare. Anno 99.

ERA Volgare. Anno 99.

stessa guisa ancora abolì l'azione di lesa Maestà, ch'era in addietro l'orrore del Popolo Romano. Ogni menoma parola contra del governo si riputava un enorme delitto. Ma egregiamente intendeva *Trajano*, essere proprio de' buoni Principi l'operar bene, senza poi curarsi delle vane dicerie de' Sudditi; laddove i Tiranni, male operando, esigerebbono ancora, che i Sudditi fossero senza occhi e senza lingua; nè badano, che coi gastighi maggiormente accendono la voglia di sparlare di loro, e l'odio universale contra di se stessi. Assistè *Trajano* nell'anno presente, come persona privata, ai Comizj, ne'quali si dovea far l'elezion de' Consoli per l'anno seguente. Fu egli disegnato Console ordinario, ma si durò fatica a fargli accettare questa dignità; ed accettata che l'ebbe, con istupore d'ognuno si vide il buon Imperadore andarsi a inginocchiare davanti al Console, per prestare il giuramento, come solevano i particolari; e il Console senza turbarsi, lasciò farlo. Altri Consoli da sostituire agli ordinarj, furono anche allora disegnati, siccome dirò all'anno seguente.



Anno

Anno di Cristo c. Indizione xiii.
di Evaristo Papa 5.
di Trajano Imperadore 3.

ERA Volgare Anno 100.

(Marco Ulpio Nerva Trajano Augu-
Consoli (sto per la terza volta,
(Marco Cornelio Frontone per la terza.

Gran disputa fra gli Eruditi illustratori de' Fasti Consolari (a) è stata, e dura tuttavia, senza aver mezzo finora da deciderla, quale sia stato il Collega ordinario di *Trajano* nel presente Consolato, cioè chi con lui procedesse Console nelle calende di Gennajo. Parve al Cardinal Noris (b) più probabile, che fosse *Sesto Giulio Frontino per la terza volta*, Scrittore rinomato per gli suoi libri, conservati fino ai dì nostri. Poscia inclinò più tosto a crederlo *Marco Cornelio Frontone per la terza volta*, come avea tenuto il Panvinio, e tenne dipoi anche il Pagi. L'imbroglio è nato dalla vicinanza dei cognomi di *Frontone*, e *Frontino*. Certo è che *Frontone* fu Console in quest' anno. E perciocchè sappiamo da Plinio (c), essere stati disegnati per quest'anno oltre all'Augusto *Trajano* due altri, che sarebbono Consoli *per la terza volta*, perciò alcuni han creduto anche *Frontino* Console nell'anno presente; ma senza apparire, in qual' anno preciso tanto egli, quanto *Frontone*, avessero conseguito gli altri due Consolati. Credesi ben comunemente, che nelle Calende di Settembre fossero sostituiti in quella illustre dignità *Gajo Plinio Cecilio Secondo* Comasco, celebre Scrittore di Lettere, e del Panegirico di *Trajano*, ch'egli per ordine del Senato compose, e recitò in questa congiuntura, e *Spurio Cornuto Tertullo*, personaggio anch'esso di gran merito. Secondo il Panvinio, e l'Almeloven, nelle Calende di Novembre succederono *Giulio Feroce*, ed *Acutio Nerva*. Ma io (d) ho prodotta un'Iscrizione posta

(a) Panvinius, Pagius, Tillemont, Stampa.

(b) Noris Epistol. Consulari.

(c) Plinius in Panegyrico.

(d) Thesaurus Novus Inscription. pag. 315. num. 5.

ERA Volgare. Anno 98.

posta nel dì 29. di Dicembre dell'anno presente, da cui ricaviamo, essere allora stati Consoli *Lucio Roscio Eliano*, e *Tiberio Claudio Sacerdote*. Benchè fosse assai conosciuto in Roma il mirabil talento di *Trajano Augusto*, pure assunto, ch'egli fu al Trono, maggiormente comparì qual'era, con vedersi inoltre un avvenimento ben raro, cioè ch'egli non mutò punto nella mutazion dello stato i buoni suoi costumi, anzi li migliorò; e che l'altezza del suo grado, e della sua autorità servì solamente a far crescere le sue virtù. Fasto, e superbia spiravano le azioni di molti suoi Predecessori. (*a*) Continuò egli, come prima, la sua affabilità, la sua modestia, la sua cortesia. Ammetteva alla sua udienza chiunque lo desiderava, trattando con tutti civilmente, e massimamente onorando la nobiltà, ed abbracciando, e baciando i principali: laddove gli altri *Augusti*, stando a sedere, appena porgeano la man da baciare. Gli stava fitta in mente questa massima, *che un Sovrano in vece d'avvilirsi coll'abbassarsi, tanto più si fa rispettare, & adorare*. Usciva egli con un corteggio modesto e mediocre; nè andavano già innanzi Lacchè, o Palafrenieri per fargli far largo colle bastonate; anzi egli talvolta si fermava nelle strade, per lasciar, che passasse qualche carro, o carrozza altrui. Per un Imperadore era assai frugale la sua tavola, ma condita dall'allegria di lui, e da quella di varie persone savie, e scelte, ch'erano or l'una, or l'altra invitate. (*b*) Distinzione di posto non voleva alla sua mensa, nè sdegnava di andare a desinare in casa degli amici, di portarsi alle lor feste, di visitar li malati, di andar talvolta nelle loro carrozze. In somma per quanto poteva, si studiava di trattar con tutti non meno in Roma, che per le Provincie con tanta civiltà, e moderazione, come se non fosse il Sovrano, ma un loro eguale, ricordando a se stesso, ch'egli comandava bensì agli uomini, ma ch'era uomo

(a) Plinius in Panegyr.

(b) Eutropius in Breviario.

ERA Volgare. Anno 101.

mo anch'egli. E perchè un dì gli amici suoi il riprendevano, perchè eccedesse nella cortesia verso d'ognuno, rispose quelle memorande parole: *Tale desidero d'essere Imperadore verso i privati, quale avrei caro, che gl' Imperadori fossero verso di me, se fossi uomo privato*. Lo stesso *Giuliano Apostata* (a), che andò cercando tutte le macchie, e li nei de precedenti *Augusti*, non potè non confessare, che *Trajano* superò tutti gli altri Imperadori nella bontà, e nella dolcezza: il che punto non facea scemare in lui la maestà, e ne' Sudditi il rispetto verso di lui. Per questa via, e col mostrar amore a tutti, egli era sommamente amato da tutti, odiato da niuno; e dapertutto si godeva una somma pace, e un'invidiabil tranquillità, come si fa nelle ben regolate famiglie.

(a) Julianus de Caesaribus.

L' adulazione come in paese suo proprio suol' abitar nelle Corti; non già in quella di *Traiano*, che l' abborriva. (b) E però nè pur gradiva, che se gli alzassero tante Statue, come in addietro si era praticato con gli altri *Augusti*, e di rado permetteva, che se gli facesse quest' onore, nè altri, che puzzassero d' adulazione. Peraltro mostrava egli piacere, che il nome suo comparisse nelle fabriche da lui fatte, o risarcite, o nelle iscrizioni de' particolari; laonde apparendo poi esso in tanti luoghi, diede motivo ad alcuni di chiamarlo per ischerzo (c) *Erba Parietaria*, erba che si attacca alle muraglie. Ma conferendo le cariche, nè pur voleva esserne ringraziato, quasi ch' egli fosse più obbligato a chi le riceveva, che essi a lui. Le ordinarie sue occupazioni consistevano in dar' udienze a chi ricorrea per giustizia, per bisogni, per grazie, con ispedir prontamente gli affari, spezialmente quelli, che riguardavano il ben pubblico. Sapeva unire la clemenza, la piacevolezza colla severità, e costanza nel punire i cattivi, nel rimediare alle ingiustizie de' Magistrati, nel pacificar fra loro le Città discordi. Sotto di lui in mate-

(b) Plinius in Panegyrico.

(c) Ammianus lib. 27. Aurelius Victor in Epitome.

te-

ERA Volgare. Anno 100.

teria criminale non si profferiva sentenza contro di chi era assente; nè per meri sospetti, come si usava in addietro, si condannava alcuno. Un bellissimo suo rescritto vien riferito ne' Digesti (*a*), cioè: *Meglio è in dubbio lasciar impunito un reo, che condannare un innocente*. Sotto altri Principi il Fisco guadagnava sempre le cause. Non già sotto *Traiano*, che anche contra di se amava che fosse fatta giustizia. Quanto era egli lontano dal rapire la roba altrui, altrettanto era alieno dal nuocere, o inferir la morte ad alcuno. A' suoi tempi un solo de' Senatori fu fatto morire, ma per sentenza del Senato, e senza notizia di lui, mentre era lungi da Roma: tanto era il rispetto, ch' egli professava a quel nobilissimo Ordine. (*b*) Ed appunto in quest' anno fu un bel vedere, come creato Console egli si contenesse nel Senato, in esercitando quell' eminente dignità. Nel primo giorno dell' anno volle salito in palco nella pubblica piazza prestare il giuramento di osservar le Leggi, solito a prestarsi dagli altri Consoli, ma non dagl' Imperadori, che se ne dispensavano. Portatosi al Senato, ordinò ad ognuno di dire con libertà e sincerità i lor sentimenti, con sicurezza di non dispiacergli. Così diceano anche gli altri *Augusti*, ma non di cuore, e i fatti poi lo mostravano. Ordinò ancora, che ai Voti, i quali non meno in Roma, che per le Provincie nel dì 3. di Gennajo si faceano per la salute dell' Imperadore, s' aggiugnesse quella condizione: *Purchè egli governi a dovere la Repubblica, e proccuri il bene di tutti*. Egli stesso in pregar gli Dii per se medesimo, solea dire: *Se pure la meriterò, se continuerò ad essere, quale sono stato eletto, e se seguiterò a meritar la stima, e l' affetto del Senato*. Con tal pazienza accudiva egli ai pubblici affari, ascoltava i dibattimenti delle cause, e con tanta attenzione distribuiva le cariche, promovendo sempre chi andava innanzi nel merito, che il Se-

(a) Lege 5. Digestis de Poenis.

(b) Plinius in Panegyr.

ERA Volgare. Annotaz.

Senato non potè contenersi dal palesar la sua gioja con delle acclamazioni, che mossero le lagrime al medesimo *Trajano*, coprendosi intanto il di lui volto di rossore, cioè di un contrasegno vivo della sua modestia. E verisimilmente il Senato circa questi tempi conferì a *Trajano* il glorioso titolo di *Ottimo Principe*. Plinio nelle sue Epistole parla di molte cause agitate in questi tempi nel Senato, con aver *Trajano* ben disaminati i processi, e custodita rigorosamente l'osservanza delle Leggi. Il primo gran dono, che fa Dio agli uomini, quello è di dar loro un buon naturale, un intendimento chiaro, e un'indole portata solamente al bene. Convien ben dire, che ottimo fosse il talento di *Trajano*, da che confessano gli Storici, ch'egli poco, o nulla avea studiato di lettere, ed era mancante d'eloquenza. Ma il suo ingegno, e giudizio, e il pendio a quel solo, che è bene, supplivano questo difetto. E però, benchè non fosse letterato, sommamente amava, e favoriva i letterati, e chiunque era eccellente in qualsivoglia professione.

Anno di CRISTO CI. Indizione XIV.
di EVARISTO Papa 6.
di TRAJANO Imperadore 4.

Consoli (MARCO ULPIO NERVA TRAJANO AUGUSTO per la quarta volta.
(SESTO ARTICOLAJO.

CRedesi, che l'uno di questi Consoli avesse nelle Calende di Marzo per Successore nel Consolato *Cornelio Scipione Orfito*, e che nelle Calende di Marzo fossero sostituiti *Bebio Macro*, e *Marco Valerio Paolino*; e poi nelle Calende di Luglio procedessero colla trabea Consolare *Rubrio Gallo*, e *Quinto Celio Ispone*. Truovasi un'iscrizione, da me (a) riferita, po-

(a) Thesaurus Novus Veter. Inscription. pag. 316. num. 2.

ERA Volgare. Anno 101.

posta a *Marco Epulejo* (*forse Appulejo*) *Procolo Cepione Ispone*, ch'era stato Console. Sarebbe da vedere, se si tratti del suddetto *Ispone*. Per me ne son persuaso, quantunque chiaro non apparisca, in qual'anno cada il di lui Consolato. Han creduto molti Storici, che in quest'anno avvenisse la prima guerra di *Trajano* contra dei Daci. Tali nondimeno son le ragioni addotte dal giudiziosissimo Cardinal Noris (a), che pare doversi la medesima riferire all'anno seguente. Nulladimeno il Tillemont (b), Scrittore anch'esso accuratissimo, inclinò a giudicarla succeduta in quest'anno. Più sicuro a me sembra il differirla al seguente, quantunque si possa credere cominciata la rottura nel presente. Già vedemmo fatta da *Domiziano* una vergognosa pace con *Decebalo Re dei Daci*, a cui egli s'obbligò di pagare ogni anno certa somma di danaro a titolo di regalo, che in fatti era un tributo. All'animo grande di *Trajano* parve troppo ignominiosa una sì fatta concordia e condizione, nè egli si sentì voglia di pagare. (c) Per questo rifiuto *Decebalo* cominciò a formare un possente armamento, e a minacciar le Terre dell'Imperio con delle sgarate. Fors'anche le sue genti commisero qualche ostilità. Portossi perciò nell'anno susseguente l'*Augusto Trajano* in persona a que' confini, per dimandargliene conto; ed allora, come io vo credendo, ebbe principio la prima guerra Dacica. Non istette certamente in ozio in questi tempi *Trajano*. Stendevasi la di lui provvidenza, e liberalità a tutte le parti dell'Imperio. Abbiamo da Eutorpio (d), ch'egli riparò le Città della Germania, situate di là dal Reno. Potrebbe ciò essere succeduto nell'anno presente. E senza questo noi sappiamo, ch'egli fece far infinite fabbriche per le Città Romane, e Porti, e Strade, ed altre opere o per utilità, o per ornamento; ed era facile a concedere ad esse Città privilegi, ed esenzioni,

(a) Noris Epistola Consolari.

(b) Tillemont Memoires des Empereurs.

(c) Dio lib. 68.

(d) Eutrop. in Breviar.

e a

e a sollevarle ne' lor bisogni. Tale ancora il provavano i particolari. Bastava avere avuta con lui anche una mediocre familiarità, e poi chiedere. A chi ricchezze, a chi compartiva onori, rimandando consolati gli altri colla promessa di dar ciò, che allora non potea. Ma particolarmente premiava egli, chi avea più merito; e laddove sotto i precedenti *Augusti* chi era uomo di petto, e odiava la servitù, e solea parlar franco, o dispiaceva, o correva pericolo dell' esilio, o della vita: questi da *Trajano* erano i più stimati, ben voluti, ed esaltati. E tuttochè la Nobiltà sua propria si stendesse poco indietro, pure gran cura aveva egli di chi procedeva dagli antichi Nobili Romani, e li preferiva agli altri negl' impieghi. Ne' tempi addietro troppo spesso si vide, che i Liberti degl' Imperadori la facevano da padroni del Pubblico, e della Corte stessa. (*a*) *Trajano* scelti i migliori fra essi, se ne serviva bensì, e li trattava assai bene; ma in maniera che si ricordassero sempre della lor condizione, e d' essere stati Schiavi; e che per piacere altra maniera non v' era, che d' essere uomini dabbene, e persone amanti dell' onore. (*b*) Proibì alle Città il far dei regali col danaro del Pubblico, ma non volle, che si potessero ripetere i fatti prima di venti anni addietro, per non rinovar molte persone, conchiudendo il suo rescritto a Plinio: *Perchè a me appartiene di non aver men cura del bene de' particolari, che di quello del Pubblico*. Così proccurava egli anche alle Città il risparmio delle spese. Però sapendo (*c*) questa sua buona intenzione *Trebonio Rufino*, Duomviro, cioè principal Magistrato scelto dal popolo di Vienna del Delfinato, proibì, che si facessero in quella Città i giuochi Ginnici, i quali oltre alla spesa riuscivano anche scandalosi, e contrarj a' buoni costumi, perchè gli uomini nudi alla presenza di tutto il Popolo faceano alla lotta. S' opposero i Cittadini.

Fu

(a) Plinius in Panegyrico.

(b) Plinius lib. Ep. 3.

(c) Idem lib. 4. E. 22.

[redacted]
ERA Volgare. Anno 101.

Fu portato l'affare a *Trajano*, che raccolse i voti de' Senatori. Fra gli altri *Giunio Maurico* sostenne, che non si doveano permettere que' giuochi a quelle Città, e poi soggiunse: *Volesse Dio, che si potessero anche levar via da Roma*, Città perduta dietro a simili sconci divertimenti.

Anno di CRISTO CII. Indizione XV.
di EVARISTO Papa 7.
di TRAJANO Imperadore 5.

Consoli (GAJO SOSIO SENECIONE per la terza volta,
(LUCIO LICINIO SURA per la seconda.

CErto è bensì, che *Sura* fu Console ordinario nell'anno presente. Non v'ha la medesima certezza di *Senecione*. Il solo Cassiodorio quegli è, che cel mette davanti. Discordano gli altri Fasti. Ho io seguitato in ciò i più, che han trattato de' Consoli. Erano questi due i più cari e favoriti, che s'avesse *Trajano*, degni bene amendue della di lui confidenza ed affetto, perchè ornati di tutte quelle virtù, che si ricercano in chi dee servire ad un buon Principe. Ma spezialmente (a) amava egli *Licinio Sura* per gratitudine, avendo questi cooperato non poco, affinchè *Nerva* adottasse *Trajano*. Salì questo Sura a tal ricchezza e potenza, che a sue proprie spese edificò un superbo Ginnasio, o sia la scuola de' lottatori al Popolo Romano. Non andò egli esente dai soffi dell'Invidia, compagna ordinariamente delle grandi fortune, avendo più d'uno proccurato d'insinuare in cuor di *Trajano* dei sospetti della fedeltà di questo suo favorito, calunniandolo come giunto a meditar delle novità contra di lui. *Trajano* la prima volta, che *Sura* l'invitò seco a pranzo, v'andò senza guardie. Volle per una flussione, che aveva agli occhi, far-

(a) Aurelius Victor in Epitome. Dio lib. 68.

ERA Volgare – Anno 101.

farseli ugnere dal medico di *Sura*. Fatto anche venire il di lui Barbiere, si fece radere la barba: che così allora usavano i Romani. *Adriano* fu quegli, che poi introdusse il portarla. Dopo anche preso il bagno, *Trajano* si mise a tavola, e allegramente desinò. Nel dì seguente disse agli amici, che gli mettevano in mal concetto *Sura*: *Se costui mi avesse voluto ammazzare, n' ebbe jeri tutta la comodità*. Fu ammirato un sì fatto coraggio in *Trajano*, ben diverso da que' Principi deboli, che temono di tutto. Aggiugne Dione, che un altro saggio di questa sua intrepidezza diede *Trajano*. Nel crear sulle prime un Prefetto del Pretorio (si crede che fosse *Saburano*) dovea cingergli la spada al fianco. Nuda gliela porse, dicendo: *Prendi questo ferro, per valertene in mia difesa, se rettamente governerò; contra di me, se farò il contrario*. Forse fu lo stesso *Saburano*, come conghiettura Giusto Lipsio, che gli dimandò licenza di ritirarsi, perchè Plinio (*a*) attesta essere stato un Prefetto del Pretorio, che antepose il piacere della vita, e della quiete agli onori della corte. *Trajano*, perchè gli dispiaceva di perdere un Uffizial sì dabbene, fece quanto potè per ritenerlo. Vedendolo costante, non volle rattristarlo, col negargli la grazia, ma l' accompagnò fino all' imbarco, il regalò da par suo, e baciandolo, colle lagrime agli occhi, il pregò di ritornarsene presto.

(a) Plinius in Panegyrico. 86.

L' anno verisimilmente fu questo, in cui *Trajano* con poderosa Armata marciò contro a *Decebalo* Re dei Daci. Poco sappiamo delle avventure di quella guerra. Ecco quel poco, che ne lasciò scritto Dione (*b*). Giunto che fu l' *Augusto Trajano* ai confini della Dacia, veggendo *Decebalo* tante forze in ordine, e un sì rinomato Imperadore in persona venuto contra di lui, spedì tosto Deputati, per esibirsi pronto alla pace. *Trajano*, oltre al non fidarsi di lui, un gran prurito nudriva di acquistar gloria per se, e di ampliare il Romano Imperio: però

(b) Dio lib. 68.

[redacted]
ERA Volgare. Anno 102.

però senza voler prestare orecchio a proposizione alcuna. andò innanzi. Si venne ad una terribil battaglia, che costò di gran sangue a i Romani, ma colla sconfitta de' nemici. Raccontasi, che in tal congiuntura girando *Trajano*, per osservare, se i soldati feriti erano ben curati, al trovare, che mancavano fascie, e per legar le ferite, fece mettere in pezzi la veste propria, perche servisse a quel bisogno. Con grande onore data fu sepoltura agli estinti; ed alzato un Altare, acciocchè ne' tempi avvenire si celebrasse il loro anniversario. Col vittorioso esercito s'andò poi di montagna in montagna mostrando *Trajano*, finche pervenne alla Capitale della Dacia, che si crede *Sarmigetuse*, Città posta in quella Provincia, che oggidì appelliamo Transilvania, e che divenne poi Colonia de' Romani, col nome di *Ulpia Trajano* (a). Nel medesimo tempo *Lusio Quieto*, Moro di nazione, Uffizial valoroso, da un'altra parte fece grande strage e molti prigioni dei Daci; e a *Massimo* uno de' Generali riuscì di prendere una buona Fortezza, entro la quale si trovò la sorella di *Decabalo*. Allora dovette accadere ciò che narra Pietro Patrizio (b), cioè, che *Decebalo* mandò a *Trajano* prima alcuni de' suoi Conti, poscia altri de' suoi principali Uffiziali a supplicarlo di pace, esibendosi di restituir l'armi, e le macchine da guerra, e gli artefici guadagnati, nella guerra fatta a' tempi di *Domiziano*. (c) Accettò *Trajano* le proposizioni, con aggiungervi, che *Decebalo* smantellasse le fortezze, rendesse i disertori, cedesse il paese occupato ai circonvicini, e tenesse per amici e nemici quel del Popolo Romano. *Decebalo* suo malgrado venne a prostrarsi a' piedi di *Trajano*, e ad implorar la sua grazia ed amicizia. Non si sa, se in questa prima guerra e pace *Trajano* restasse in possesso di Sarmigetusa, e di quanto egli avea conquistato in quelle contrade.

Certo

(a) Thesaurus Novus Veter. Inscription. pag. 1121. & 1127. n. 2.

(b) Petrus Patritius de Legationib. Tom. I. Histor. Byzan.

(c) Dio lib.

Certo è, che per questa impresa riportò egli il titolo di *Dacico*, nè aspettò a conseguirlo nell' anno seguente, come immaginò il Mezzabarba (*a*); ma nel presente, siccome ancora apparisce da due Iscrizioni da me date alla luce (*b*); nelle quali è chiamato *Dacico*, correndo la sua *Tribunizia Podestà V.* che terminava circa il fine d' Ottobre di quest' anno.

ERA Volgare. Anno 102.

[a] Mediobarbus Numism. Imperat.

[b] Thesaurus Novus

Anno di CRISTO CIII. Indizione I.
di EVARISTO Papa 8.
di TRAJANO Imperadore 6.

Consoli (MARCO ULPIO NERVA TRAJANO AUGUSTO per la quinta volta.
(LUCIO APPIO MASSIMO per la seconda.

INtorno a i Consoli di quest' anno han disputato varj Letterati, pretendendo, che il Consolato Quinto di *Trajano* e il Secondo di *Massimo* cadano nell' anno seguente (*c*); e che ciò si deduca da due o tre medaglie, nelle quali *Trajano*, correndo la sua *Settima Podestà Tribunizia*, è chiamato CONSUL III. DESIGNATUS V. Ma concorrendo gli antichi fasti ne' Consoli sopracitati, si può forse dubitare della legittimità di quelle monete, o pur di errore ne' Monetarj. Finchè si scuoprano migliori lumi, io mi attengo quì al Panvinio, al Pagio, al Tillemont, e ad altri, che non ostante l'opposizione di quelle medaglie, mettono in quest' anno il Consolato Quinto di *Trajano*. *Massimo* il secondo d'essi Consoli verisimilmente è quel medesimo, che nell' anno precedente s' era segnalato nella guerra Dacica, e fu premiato per la sua prodezza coll' insigne Dignità del Consolato. Era (*d*) già tornato a Roma nel precedente anno il vittorioso *Trajano*. Perch' egli da saggio e buon Principe cercava il pro-

[c] Noris Epistola Consulari.

[d] Dio lib. 68.

ERA Volgare. Ann. 103.

prio onore, nè dimenticava quello del Senato Romano, avea fra l'altre condizioni obbligato *Decebalo* a spedire Ambasciadori a Roma, per supplicare il Senato di accordargli la pace, e di ratificare il trattato. Vennero essi verisimilmente in quest' anno, e introdotti nel Senato, deposero l'armi, e colle mani giunte a guisa degli Schiavi, in poche parole esposero la lor supplica. Furono benignamente ascoltati, e confermata la pace: il che fatto, ripigliarono l'armi, e se ne tornarono al loro paese. *Trajano* dipoi celebrò il suo trionfo per la vittoria riportata de i Daci: e v'ha una medaglia (*a*), creduta indizio di questo suo trionfo, dove comparisce la *Tribunizia Podestà VII.* il che può far credere differita questa funzion trionfale a gli ultimi due mesi dell'anno corrente. Ma quivi egli è intitolato CONSUL IIII. il che si oppone alla credenza, ch'egli nell'anno presente procedesse Console *per la quinta volta*. Un qualche dì potrebbe disotterrarsi alcuna Iscrizione, o medaglia, che dileguasse le tenebre, nelle quali resta involto questo punto di storia, e cronologia. Aveva *Trajano* trovato nelle parti della Dacia *Dione Grisostomo*, eloquentissimo Oratore, e Filosofo Greco; di cui restano tuttavia le Orazioni. Seco il condusse a Roma, e tale stima ne mostrò, che, se dice il vero *Filostrato* (*b*), nel suo stesso carro trionfale il volle presso di sè, con volgersi di tanto in tanto a lui per parlargli, e far conoscere al Pubblico, quanto l'apprezzasse. Al trionfo tenne dietro un combattimento pubblico di Gladiatori, e un divertimento di Ballerini, che *Trajano* dopo averli due anni prima cacciati di Roma, ripigliò, dilettandosi de' loro giuochi, e sopra gli altri amando *Pilade* uno d'essi. Ma s'egli talvolta si ricreava con tali Spettacoli, ciò non pregiudicava punto a gli affari; e massimamente s'applicava il vigilante Imperadore all'ammi-

(a) Mediob. Barbu. in Numism. Imperat.

(b) Philostr. in Sophist.

ERA Volgare. Ann. 103.

ministrazione della giustizia. Una bellissima Villa era posseduta da *Trajano* a Centocelle, oggidì Civita Vecchia, dove egli andava talvolta a villeggiare, con attendere anche ivi alla spedizion delle cause, e liti più rilevanti. Plinio (*a*) scrive d'essere stato chiamato a quel delizioso soggiorno (probabilmente in quest' anno) per assistere ad alcuni giudizj, ch' egli descrive. Fra gli altri era accusato *Euritmo* Liberto, e Procurator di *Trajano* di aver falsificati in parte i codicilli di *Giulio Tirone*, i cui eredi alla presenza di *Trajano* pareva, che non si attentassero a proseguir la causa, trattandosi di un Ufizial di casa del Principe. Fece lor animo il giusto Principe con dire: *Eh che colui non è Policleto* (Liberto favorito di *Nerone*) *nè io son Nerone*. Abbiamo dal medesimo Plinio, che *Trajano* in questi tempi facea fabbricare un porto vastissimo a foggia di un Anfiteatro. Già era compiuto il braccio sinistro, si lavorava al destro, e vi si andavano conducendo per mare grossissimi sassi. Tolomeo (*b*) parla del porto di *Trajano*, lo stesso che oggidì Civita Vecchia; e Rutilio nel suo Itinerario ne fece la descrizione (*c*).

(a) Plinius l. 6. Ep. 31.

(b) Ptolomeus Geograph.

(c) Rutilius in Itinerar.

Anno di CRISTO CIV. Indizione II.
di EVARISTO Papa 9.
di TRAJANO Imperadore 7.

Consoli { LUCIO LICINIO SURA per la terza volta,
{ PUBLIO ORAZIO MARCELLO.

IL Cardinal Noris, il Fabretti, e il Mezzabarba stimarono, che questi fossero i Consoli dell'anno precedente, e che nel presente *Trajano Augusto* per la quinta volta insieme con *Appio Massimo* amministrassero il Consolato. Finchè si possa meglio chiarir questo punto, io seguito gli antichi fasti, abbraccia-

ERA Volgare. Anno 104.

ti in ciò anche dal Panvinio, dal Pagi, dal Tillemont, e da altri. Disputa ancora c'è intorno al primo d'essi Consoli, credendo alcuni, ch'egli sia stato non già *Sura*, ma *Suburrano*. Sarebbe da desiderar qualche marmo, che decidesse la questione. Uno de' più riguardevoli amici di *Trajano* fu il suddetto *Orazio Marcello*. Le conghietture dei migliori Letterati concorrono (*a*) a persuaderci, che in quest'anno prendesse origine la seconda Guerra Dacica. Non sapea digerir *Decebalo* la pace fatta con *Trajano*, perchè comperata con troppo dure condizioni; e però subito che si vide rimesso in arnese cominciò delle novità, e a chiedere un nuovo accordo, lamentandosi spezialmente, che molti de' suoi Sudditi passavano al servigio de' Romani. Perchè nulla potè ottenere, determinò di venir di bel nuovo all'armi. (*b*) Diedesi dunque a far gente, a fortificar i suoi luoghi, ad accogliere i disertori Romani, e a sollecitare i circonvicini Popoli, acciocchè entrassero seco in lega, per timore, diceva egli, che un dietro l'altro non rimanessero oppressi dall'armi Romane. Gli Sciti, cioè i Tartari, ed altre nazioni si unirono con lui. A chi ricusò di sposare i di lui disegni, fece aspra guerra, e tolse ancora ai Jazigi una parte del loro paese. Queste furono le cagioni, per le quali il Senato Romano dichiarò *Decebalo* nemico pubblico, e *Trajano* fece tutti gli opportuni preparamenti per domarne la ferocia. Se sussiste ciò, che racconta Eusebio (*c*), in quest'anno Roma vide bruciata la Casa d'oro, cioè per quanto si può credere, una parte di quella fabbricata da *Nerone*, che si dovea essere salvata nell'incendio precedente. Furono di parere il Loidio, e il Tillemont, che circa questi tempi *Plinio* il giovane, già stato Console, fosse inviato da *Trajano* al governo del Ponto, e della Bitinia, non come Proconsole, ma come Vicepretore colla Podestà Consolare. Scabrosa è la questione del tempo, in cui ciò avvenne;

(a) Lloyd., Pagius, Tillemontius, & alii.

(b) Dio lib. 68.

(c) Eusebius in Chronico.

e man-

e mancano notizie per poterla decidere. A me perciò sarà lecito di differir più tardi quest'impiego di Plinio, siccome han fatto il Noris, il Pagi, il Bianchini, ed altri, ERA Volgare. Anno 104.

Anno di CRISTO CV. Indizione III.
di EVARISTO Papa 10.
di TRAJANO Imperadore 8.

(TIBERIO GIULIO CANDIDO per la seconda volta,
Consoli (
(AULO GIULIO QUADRATO per la seconda.

TRE Iscrizioni spettanti a questi Consoli ho io rapportate altrove (*a*). Credesi, che l'anno presente quel fosse, in cui l'*Augusto Trajano* imprese la seconda sua spedizione contra di *Decebalo Re dei Daci*, per aver egli creduta necessaria la sua presenza anche questa volta contro ad un sì riguardevole avversario, e che non fosse impresa da fidare ai soli suoi Generali. *Adriano* suo cugino, che fu poi Imperadore, ed era stato creato in quest'anno Tribuno della Plebe, (*b*) andò servendolo per Comandante della Legione Minervia, e vi si portò così bene, che *Trajano* il regalò di un diamante, a lui donato da *Nerva*. (*c*) Non erano certamente le forze di *Decebalo* tali da poter competere con quelle di *Trajano*, il quale seco menava un potentissimo agguerrito esercito. Perciò tentò il Daco altre vie per liberarsi, se gli veniva fatto, dall'imminente tempesta. con inviar nella Mesia, dov'era giunto l'Imperadore, dei desertori bene istruiti per ucciderlo. Poco mancò, che non succedesse il nero attentato, perchè *Trajano* oltre alla sua facilità di dare in tutti i tempi udienza, spezialmente la dava a tutti nelle occorrenze della guerra. Per buona fortuna osservati alcuni cenni d'un di costoro, fu preso, e messo a' tormenti, confessò le tra-

(a) Thesaur. Novus Inscription. pag. 316. & sequenti.

(b) Spartianus in Hadriano.

(c) Dio ubi s.

ERA Volgare. Ann. 105.

le tramate insidie: il che sconcertò anche le misure degli altri. Un'altra vigliaccheria pur fece *Decebalo*. Dato ad intendere a *Longino*, uno de' più sperimentati Generali d'armi, che s'avessero i Romani, di volersi sottomettere a i voleri dell'Imperadore, l'indusse a venire ad una conferenza con lui; ma da disleale il ritenne prigione, sforzandosi poi di ricavar da lui i disegni e segreti di *Trajano*. La costanza di questo Generale in tacere fu, qual si conveniva ad un uomo d'onore par suo, *Decebalo* il fece bensì slegare, ma il mise sotto buone guardie, con iscrivere poscia a *Trajano* d'esser pronto a rilasciar *Longino*, ogni volta che si volesse trattar di pace: altrimenti minacciava di torgli la vita. *Trajano*, benchè irritato forte dall'iniquo procedere di costui, gli rispose con molto riguardo, cioè mostrando di non fare tal caso della persona, e salute di *Longino*, che volesse comperarla troppo caro; ma senza trascurare la difesa della vita di quel suo uffiziale. Stette in forse *Decebalo*, qual risoluzione avess'egli da prendere intorno a *Longino*; e perchè forse si lasciò intendere di volerlo far morire sotto i tormenti, *Longino* guadagnò un Liberto d'esso *Decebalo*, che gli procurò del veleno; e per salvarlo dalle mani del Padrone, ottenne di poterlo spedire a *Trajano*, sotto pretesto di procurar un accordo. Il che eseguito, prese *Longino* il veleno, e si sbrigò dal Mondo. Allora *Decebalo* inviò a *Trajano* un Centurione, già fatto prigione con *Longino*, e seco dieci altri prigionieri, esibendogli il corpo di *Longino*, purchè *Trajano* gli restituisse quel Liberto. Ma l'Imperadore, che trovava aliena dal decoro del Romano Imperio una tal proposizione, nè gli volle consegnare il Liberto, e nè pur lasciò tornare a lui il Centurione; siccome preso contro il diritto delle genti.

(a) Dio lib. 68.

Pare, che fondatamente si possa dedurre da quanto narra *Dione* (a), che nel presente anno nulla di ri-

rilevante fosse operato da *Trajano* perconto dellaguerra contra di *Decebalo*. Le applicazioni sue prima di esporsi a maggiori imprese, consisterono in far fabbricare un Ponte di pietra sul Danubio. Considerava il saggio Condottiere d'Armate, che essendo egli passato di là da quel Fiume, se venissero assaliti i Romani da i Barbari, poteva essere loro impedito il ritirarsi di qua, ed anche il ricevere nuovi rinforzi. Però volendo assicurarsi di simili pericolosi avvenimenti, e mettere una stabile buona comunicazione fra il paese signoreggiato di qua e di là dal Danubio, volle prima, che si edificasse un Ponte sù quel Fiume, per quanto credono alcuni (*a*) tra Belgrado e Widin: intorno a che è da vedere il Danubio del Conte Marsigli (*b*). Altre opere di somma magnificenza fece *Trajano*, ma questa andò innanzi all'altre per sentimento di Dione, il quale non sapea abbastanza ammirarla, nè decidere, qual fosse più grande, o la spesa occorsa per sì gran lavoro, o l'arditezza del disegno. Ognun sa, che vastissimo Fiume sia in quelle parti il Danubio, e tuttochè fosse scelto pel Ponte il più stretto, che si potesse dell'alveo suo, ciò non ostante occorreva un Ponte di lunga estensione; e cresceva anche la difficoltà, perchè l'acque ristrette in quel sito tanto più veloci e rapide correano, e il fondo del Fiume, ricco sempre d'acque era profondissimo, e pieno di gorghi e di fango. Ma alla potenza e al voler di un *Trajano* nulla era difficile. Senza poter divertire l'acque del Fiume, quivi furono piantate venti smisurate pile tutte di grossissimi marmi quadrati, alte cento cinquanta piedi senza i fondamenti, larghe sessanta, distanti l'una dall'altra cento settanta, ed unite insieme con archi e volte. L'Architetto fu *Apollodoro Damasceno*: (*c*) e di quà e di là da esso ponte furono fabbricati due forti Castelli per guardia del medesimo. E pure questa mirabil fabbrica da lì a pochi anni si vide in parte smantellata,

ERA Volgare Ann. 105.

(a) Cellar. Geogr. Tom. I.

(b) Marsilius in Danubii Descriptione.

(c) Procopius l. 4. de Aedific.

ERA Volgare. Anno 105.

non già da i Barbari, ma da *Adriano* Successor di *Trajano*, col pretesto, che per quel medesimo Ponte i Barbari potrebbono passare ai danni dei Romani. Ma da quanto in quà non potea la Potenza Romana difendere un Ponte, difeso da due Castelli? Oltre di che nel verno tutto il Danubio agghiacciato non era forse un vasto Ponte ai Barbari, per passar di quà, se volevano? Però fu creduto e con più ragione, che *Adriano* mosso da invidia per non poter giungere alla gloria di *Trajano*, così gloriosa memoria di lui volesse piuttosto distrutta. Vi restarono in piedi solamente le Pile; e queste ancora a' tempi di Procopio non comparivano più. In quest'anno parimente, per quanto si raccoglie dalle Medaglie (*a*) e da Dione (*b*), l'Arabia Petrea, che avea in addietro avuti i proprj Re, fu sottomessa con altri Popoli all'Imperio Romano per valore di *Aulo Cornelio Palma*, Governatore della Soria, e stato già Consóle nell'anno 99. Una nuova Era perciò cominciarono ad usar le Città di Samosata, Bostri, Petra, ed altre di quelle contrade.

[a] Mediobarbus Numism. Imperat.
[b] Dio lib. 68.

Anno di CRISTO CVI. Indizione IV.
di EVARISTO Papa II.
di TRAJANO Imperadore 9.

Consóli (LUCIO CEJONIO COMMODO VERO,
(LUCIO TUZIO CEREALE.

Il primo di questi Consóli, cioè *Commodo Vero*, fu padre di *Lucio Vero*, che noi vedremo a suo tempo adottato da *Adriano Augusto*. Il secondo Consóle nella Cronica di Alessandria è chiamato *Ceretano* in vece di *Cereale*, e fu creduto dal Tillemont (*c*) diverso da *Tutio Cereale*. Ma sufficiente ragione non v'ha, per aderire alla di lui opinione, siccome nè pure di tener con lui, che nell' anno pre-

[b] Tillemont, Memoires des Empereurs

precedente avesse fine la seconda guerra Dacica. Chiaramente scrive Dione (a), che *Trajano*, dopo aver fatto il maraviglioso Ponte sul Danubio (impresa, che senza fallo costò gran tempo e danari) passò di là da quel Fiume, e fece la guerra più tosto con sicurezza, che con celerità, non volendo arrischiar combattimenti, e procedendo a poco a poco nel paese nemico. Plinio (b) con poche parole riconosce, che immense fatiche durò l' esercito Romano, guerreggiando in que' montuosi paesi, e gli convenne accamparsi in montagne scoscesi, condurre fiumi per nuovi alvei, e far altre azioni, che pareano da non credersi, come simili alle fole. Dione (c) aggiugne, aver *Trajano* in tal congiuntura dati segni di singolar valore, e di savia condotta, e che l' esempio suo servì ai soldati, per gareggiar insieme in esporsi a molti pericoli, e per giugnere al sommo della bravura. Fra gli altri un Cavaliere, che ferito in una zuffa fu portato alle tende, per farsi curare, da che intese disperata la di lui guarigione, mentre era ancor caldo, rimontò a cavallo, e tornato alla mischia, vendè ben caro ai nemici il poco, che gli restava di vita. Le apparenze sono, che nè pure in quest' anno con tutti i suoi progressi *Trajano* terminasse la guerra suddetta, come altri han creduto. Tutte le medaglie (d) riferite dall' Occone e dal Mezzabarba per indizio, che nel presente anno *Decebalo* fosse vinto, e ridotta la Dacia in Provincia dell' Imperio Romano, nulla concludono, perche possono appartenere anche all' anno 107. e 108. Però chi de' moderni scrive, che *Trajano* non solamente tornò in quest' anno a Roma; e dopo aver ordinata una strada per le Paludi Pontine, partì tosto alla volta dell' Oriente, con trovarsi in Antiochia ne' primi giorni dell' anno seguente: probabilmente anticipò di troppo le di lui imprese. E noi abbiamo bensì dalla Cronica Ales-

ERA Volgare Anno 106.

(a) Dio libro eodem.

(b) Plinius l. 8. Ep. 4.

(c) Dio ib.

(d) Mediobarbus in Numismat. Imperator.

ERA Volgare - Ann. 106.

Alessandrina (a) sotto quest'anno, che mossa guerra da i Persiani, da i Goti, e da altri Popoli al Romano Imperio, *Trajano* marciò contra di loro, e sospese l'esazion de' tributi fino al suo ritorno; ma questo ha ciera di favola. Più che mai abbisognava egli allora di danaro; e senza dubbio avvenne molto più tardi la guerra co i Persiani, o sia co i Parti. Può ben verificarsi della guerra Dacica, perchè sotto nome di Goti venivano in que' tempi anche i Daci, come attestano Dione, e Giordano. Rapporta il Panvinio (b) a quest'anno l'iscrizione posta a *Lucio Valerio Pudente*, il quale benchè in età di soli tredici anni, nel sesto lustro de' giuochi Capitolini fatti in Roma, fu vincitore, e riportò la corona sopra gli altri Poeti Latini.

(a) Chronicum Paschale, seu Alexandrinum.

(b) Panvinius Fast. Consular.

Anno di Cristo cvii. Indizione v.
di Evaristo Papa 12.
di Trajano Imperadore 10.

Consoli (Lucio Licinio Sura per la terza volta.
(Gajo Sosio Senecione per la quarta.

MA questo *Sura* da Sparziano (c) vien detto *Consul bis* nell' anno presente insieme con *Serviano*. All' incontro il Panvinio (d) con altri fu di parere, che i due suddetti Ordinarj Consoli nelle calende di Luglio avessero per successori *Gajo Giulio Servilio Orso Serviano*, che avea sposata *Paolina* sorella d' *Adriano*, e cugina di *Trajano*, e fu molto amico di Plinio, e *Surano* per la seconda volta. Certo non mancano imbrogli ne' fasti Consolari; ed è ben facile il prendere degli abbagli nell' assegnare ai Consoli sustituiti il preciso Anno del loro Consolato. Nel presente si può ragionevolmente credere, che *Trajano* con felicità bensì, ma dopo immense fatiche, con-

(c) Spartianus in Vita Hadriani.

(d) Panvinius ibid.

ERA Volgare. Ann. 107.

conduceſſe a fine la ſeconda guerra contra de' Daci. Per atteſtato di Dione (a) s' impadronì egli della Regia di *Decebalo*, o ſia della Capitale della Dacia, chiamata Sarmigetuſa: il che reca indizio, che egli non ne foſſe reſtato in poſſeſſo nella pace ſtabilita dopo la prima Guerra. Pertanto *Decebalo* veggendoſi ſpogliato di tutto il ſuo paeſe, ed in pericolo ancora di reſtar preſo; piuttoſto che venire in man de' nemici, ſi diede la morte da ſe ſteſſo, e il capo ſuo fu portato a Roma. Così pervenne tutta la Dacia in potere del Popolo Romano, e *Trajano* ne formò una Provincia, con fondare in Sarmigetuſa una Colonia, nominata nelle Iſcrizioni della Tranſilvania, che il Grutero, (b) ed io (c) abbiam dato alla luce. In oltre abbiamo da Dione, che *Decebalo* trovandoſi in mal punto, affinchè i ſuoi teſori non cadeſſero in mano de' Romani, diſtornò il corſo del Fiume Sargezia, che paſſava vicino al ſuo Palazzo, e fatta cavare una gran foſſa in mezzo al ſeccato lido di quel Fiume, vi ſeppellì una gran copia d'oro, d'argento, e d'altre coſe preziose, che ſi poteano conſervare. Quindi ricoperto il ſito con terra, e con groſſi ſaſſi, tornò a far correre l'acqua pel ſolito alveo. I prigioni da lui adoperati per quella fattura, acciocchè non riveIaſſero il ſegreto, furono toſto uccisi. Ma eſſendo poi ſtato preſo da i Romani *Bicilis*, uno de' famigliari più confidenti di *Decebalo*, queſti ſcoprì tutto a *Trajano*; il quale ne ſeppe ben profittare. Rimaſto ſpopolato quel paeſe, ebbe cura *Trajano* di mandarvi ad abitare un numero infinito di perſone, e di fondarvi, oltre alla ſuddetta, altre Colonie, che ſi veggono menzionate da Ulpiano (d): con che divenne la Tranſilvania una fioritiſſima Provincia de' Romani, eſſendoſi perciò in quelle parti trovate ne gli ultimi due ſecoli molte Iſcrizioni Romane, che ſi leggono preſſo il ſuddetto Grutero, preſſo il Reineſio, e nel mio nuovo teſoro.

(a) Dio l. 68

(b) Gruterus The ſaur Inſcription.

(c) Theſaurus Novus Veter. Inſcr. paon.

(d) Lege ſciendum ff. de Cenſibus.

Anno

ERA Volgare. Anno 108

Anno di Cristo cviii. Indizione vi.
di Alessandro Papa i.
di Trajano Imperadore xi.

Consoli (Appio Annio Trebonio Gallo,
(Marco Atilio Metilio Bradua.

V'Ha chi dà il cognome di *Treboniano* al primo di questi Consoli; ma in due iscrizioni, riferite dal Panvinio (*a*), si legge *Trebonio*. Se crediamo al medesimo Panvinio, nelle Calende di Marzo succederono nel Consolato *Gajo Giulio Affricano*, e *Clodio Crispino*. Ma un'iscrizione, conservata in Verona, e riferita dal Marchese Scipione Maffei, e poscia anche da me (*b*), ci fa sufficientemente conoscere, che nel dì 23. di Agosto dell'anno presente erano Consoli *Appio Annio Gallo*, e *Lucio Verulano Severo*, o pur *Severiano*. O sul fine del precedente anno, o nella Primavera del presente, sbrigato dagli affari della Dacia, se ne ritornò *Trajano* a Roma, ed ivi celebrò il secondo suo trionfo dei Daci con magnifiche feste, e massimamente perchè correvano i Decennali del suo Imperio, che solevano solennizarsi con gran pompa. (*c*) Attesta Dione, che arrivato *Trajano* a Roma, vennero molte Ambascierie di nazioni Barbare, e fino dell' India, a visitarlo, chi per bisogni, chi per ossequio. Quattro mesi durarono in Roma i pubblici spettacoli, e divertimenti, consistenti per lo più in combattimenti di Lioni, e d'altre feroci bestie, o pur di Gladiatori. Giorni vi furono, ne' quali si videro uccisi mille di questi fieri animali, e in più altri arrivò la somma a dieci mila. Si fece conto, che anche dieci migliaja di Gladiatori diedero orrida mostra della lor' Arte, combattendo fra loro negli Anfiteatri. In questi tempi ancora attese *Trajano* a for-

(a) Panvinius Fast. Consular.

(b) Thesaurus Novus Inscription. pag. 317. num. 4.

(c) Dio lib. 68.

a formare, e selciare una strada pubblica per le Paludi Pontine, con fabbricar' anche case, e ponti di gran magnificenza lungo di essa via, per commodo de' viandanti, e del commercio. E perchè si trovava molta moneta o di bassa lega, o strozzata, o falsa: ordinò il saggio Imperadore, che tutta fosse portata alla Zecca, dove fu disfatta, per rifarne della buona, e di giusto peso. A quest' anno si crede che appartenga il terzo Congiario, o regalo, che *Trajano* diede al Popolo Romano, espresso da una medaglia, riferita dal Mezzabarba (*a*). Mette il Tillemont (*b*) con altri Scrittori in questi tempi la spedizion di *Trajano* contra de' Parti, o sia de' Persiani; ma certamente è da anteporre la sentenza d' altri, che molto più tardi parlano di quelle imprese. Succedette secondo la Cronica di Damaso (*c*) nel presente anno il glorioso Martirio di *Sant' Evaristo* Papa, in cui luogo fu posto *Alessandro*.

[a] Mediobarb. in Numism. Imp.

[b] Tillemont, Memoires des Empereurs

[c] Anastas. Bibliotech.

Anno di CRISTO CIX. Indizione VII.
di ALESSANDRO Papa 2.
di TRAJANO Imperadore 12.

Consoli { AULO CORNELIO PALMA, per la seconda volta,
GAJO CALVISIO TULLO per la seconda.

SI tien per certo, che a questi Consoli ordinarj fossero sostituiti (forse nelle Calende di Luglio) *Publio Elio Adriano*, che poi divenne Imperadore, e *Lucio Publilio*, o piuttosto *Publicio Celso*. Era stato *Adriano* Pretore in Roma nell'anno 107. per testimonianza di Sparziano (*d*), e *Trajano* gli avea donato due millioni di sesterzj, che si credono far la somma di cinquanta mila scudi d' argento, acciocchè potesse celebrare i giuochi soliti a darsi da chi entrava in quel riguardevole Ufizio. Pretende il

[a] Spartian. in Vita Hadriani.

ERA Volgare. Ann. 108.

il Salmasio (*a*), che Sparziano scrivesse il doppio. Fu nel precedente anno inviato con titolo di Legato Pretorio, o sia di Vicepretore esso *Adriano* nella bassa Pannonia: mise in dovere i Sarmati, che avevano fatto qualche novità ne' confini dell'Imperio Romano; restituì la disciplina fra le milizie di quelle parti; e fece altre azioni, per le quali si meritò il Consolato nell'anno presente. Non avea figliuoli *Trajano*, e *Adriano* suo cugino non ometteva diligenza, ed arte alcuna; per giugnere a succedergli nell' Imperio, ajutandosi spezialmente con far la Corte all' Imperadrice *Plotina*, e col tenersi amico *Lucio Licinio Sura*; uno de' favoriti di *Trajano*. Fu appunto in quest'anno, che *Sura* gli diede la buona nuova, qualmente *Trajano* pensava di adottarlo; e perchè i cortegiani, ed amici d'esso Imperadore scoprirono qualche barlume di questa sua intenzione, laddove prima mostravano di poco stimare, anzi di sprezzare *Adriano*, da lì innanzi cominciarono ad onorarlo, e a procacciarsi la di lui amicizia. Mancò poi di vita, forse circa questi tempi il medesimo *Sura*. *Trajano*, che si serviva di lui, per farsi dettar le Orazioni ed Allocuzioni al Senato e al Popolo, perch'egli sapea poco di lettera, non ignorando, che *Adriano*, siccome persona Letterata, era capace di servirlo in quella funzione, il volle presso di sè, e si valeva della di lui penna: il che gli accrebbe la familiarità e l'amor di *Trajano*. Al defonto *Sura* fece fare *Trajano* un solenne funerale, ed alzare una Statua per gratitudine (*b*). Lo stesso fece egli di poi alla memoria di *Sosio Senecione*, e di *Palma*, e di *Celso*, che abbiam detto essere stati Consoli nell'anno presente, come ad amici suoi cari. Noi sappiamo, che *Gajo Plinio Cecilio Secondo*, rinomatissimo Autore del Panegirico di *Trajano*, dopo essere stato Console nell'anno 100. fu poi mandato con titolo di Vicepretore al governo della Bitinia e del Ponto. Le sue

(a) Salmas. in Notis ad Spartian.

(b) Dio lib. 68.

ERA Volgare. Ann. 109.

ſue Lettere ſcritte di là a *Trajano* ſi leggono nel Libro decimo. Ma per quanto finora abbiano diſputato fra loro gli Eruditi. non s'è potuto, nè ſi può decidere, in qual'anno egli foſſe ſpedito colà. Il Loïdio, e il Tillemont (*a*) attribuirono la di lui andata al fine dell'anno 103. il Cardinal Noris (*b*) al preſente 109. o pure al ſuſſeguente, come ancor fece (*c*) il Padre Pagi. Euſebio (*d*) mette all'anno decimo di *Trajano*, cioè al 107. dell'Era noſtra, la Lettera celebre ſcrittagli da Plinio, eſiſtente allora nella Bitinia. Idaicio (*e*) ne parla all'anno 112. In tale incertezza di tempi ſia lecito a i Lettori l'attenerſi a quella opinione, che più loro aggradirà, e a me di ſeguitar più toſto il Noris, il Pagi, e il Bianchini. A queſti tempi, ma colla medeſima incertezza, vien riferita dal Mezzabarba (*f*), e dal ſuddetto Bianchini (*g*) la ſelciatura della Via Trajana, fatta per ordine d'eſſo *Trajano*. Altro eſſa non fu, che la Via deſcritta da Dione, di cui ſi parlò al precedente anno, cioè la Via Appia, che da Roma va a Capoa: la più magnifica di quante mai faceſſero i Romani, ed opera di molti Secoli avanti. Perchè la rimodernò ed arricchì *Trajano* di varj Ponti e di fabbriche a canto alla medeſima, perciò egli, o il pubblico le diede il nome di Via Trajana. Credeſi parimente, che in queſt'anno *Trajano* dedicaſſe il Circo, cioè il Maſſimo, riſtorato da lui co i marmi, preſi dalla Naumachia (*h*) di *Domiziano*.

(a) Tillemont ibid.
(b) Noris Epiſtola Conſulari.
(c) Pagius in Critic. Baron.
(d) Euſeb. in Chron.
(e) Idacius in Faſtis.
(f) Mediobarbus in Numiſmat. Imperat.
(g) Blanchinius ad Anaſtaſ.
(h) Sueton. in Domitiano c. 15.

* * * *
* * *

Anno

ERA Volgare. Anno 110.

Anno di Cristo cx. Indizione viii.
di Alessandro Papa 3.
di Trajano Imperadore 13.

Consoli. (Servio Salvidieno Orfito,
(Marco Peduceo Priscinio.

Le Iscrizioni pubblicate dal Fabretti, dal Bianchini, e da me, ci assicurano tali essere stati i nomi e cognomi di questi Consoli, che si truovano ignorati o guasti presso i precedenti illustratori de' Fasti. Non si sa intendere, perchè il Mezzabarba, (a) e Monsignor Bianchini pretendano, che solamente in quest'anno il Senato accordasse a *Trajano* il glorioso titolo di *Ottimo*, quando questo titolo comparisce in tante altre Medaglie, che si rapportano agli anni precedenti. Plinio anch'egli ne parla nel Panegirico, che dicemmo composto nell'anno 100. Dione (b) per lo contrario scrive, che solamente dopo la conquista dell'Armenia egli fu cognominato *Ottimo*. Vogliono i suddetti Scrittori, che *Trajano*, l'accettasse solamente in quest'anno. Ma non era tale la di lui umiltà, da far sì lunga resistenza a quest'elogio, peraltro ben meritato da lui. *Augusto* non voleva essere chiamato *Signore*. *Trajano*, all'incontro assai gradiva, che gli si desse questo nome. Abbiamo da Eusebio (c), che il famoso Tempio del Panteo di Roma, oggidì la Rotonda, fu bruciato da un fulmine. Chi sa, che in quella nobilissima fabbrica non entrava legno, crederà bensì, che un folgore cadesse colà, ma che l'incendiasse, non saprà intenderlo. Sotto *Nerone*, e sotto *Domiziano*, Principi nemici della Virtù, maraviglia non è, se fu perseguitata la santa Religione di Cristo. Potrebbe ben taluno stupirsi, come essa trovasse un persecutore anche in *Trajano* (d), Principe amator delle Virtù, delle quali vera Maestra è la sola Religion de' Cristiani.

(a) Mediobarbus in Numismat.
(b) Dio l. 68.
(c) Eusebius in Chronico.
(d) Euseb. Historiar. l. 3. c. 32.

ni. Pure fuor di dubbio è, che sotto di lui la Chiesa di Dio patì la terza persecuzione, non già come osservò il Cardinal Baronio, ch'egli pubblicasse editto alcuno particolare contro d'essi Cristiani, ma perchè riferito a lui, come s'andava a gran passi dilatando la lor credenza con pregiudizio del dominante culto degl'Idoli, con gravi lamenti de' falsi Sacerdoti del Paganesimo, e con delle sollevazioni de' Popoli contra chi professava la Fede di Cristo: *Trajano* ordinò, o permise, che fossero osservate rigorosamente le antiche Leggi contra gl'Introduttori di nuove Religioni. Però i Governatori delle Provincie, massimamente dell'Oriente, cominciarono ad infierire, probabilmente circa questi tempi, contra chiunque si scopriva seguace dei Dogmi Cristiani; laonde si videro molti forti Campioni attestar col loro sangue la verità di questa Religione. Ne han trattato ampiamente il Cardinal Baronio (*a*), il Tillemont (*b*), i Bollandisti (*c*), ed altri. Forse a questi tempi appartiene la scoperta della congiura, tramata da *Crasso* contra del buon Imperador *Trajano*, che vien solo accennata da Dione (*d*), senza dirne circostanza alcuna. Altro di più non abbiamo, se non che *Trajano* ne lasciò la cognizione al Senato, da cui gli fu dato il meritato gastigo, senza apparire, se pagasse il delitto col capo, o coll'esilio. Racconta Sparziano (*e*), che *Adriano* successor di *Trajano*, ne' primi giorni del suo Imperio fu consigliato da *Taziano* di levar la vita a *Laberio Massimo*, e a *Crasso Frugi*, relegati nelle Isole, per sospetti d'aver aspirato all'Imperio; ma ch'egli affettando sul principio il buon concetto di essere Principe clemente, niun male avea lor fatto. Tuttavia perche *Crasso* dipoi senza licenza era uscito fuor dell'Isola, il Procuratore d'*Adriano*, senza aspettarne alcun ordine dall'Imperadore, l'avea ucciso, quasichè egli macchinasse delle novità. Questi forse è il medesimo *Crasso*, di cui parla *Dione*.

ERA Volgare. Anno 110.

(a) Baron. in Annal.
(b) Tillemont. Mem. dell' Eglise.
(c) Acta Sanctorum.
(d) Dio lib. 68.
(e) Spartianus in Hadriano.

ERA Volgare. Anno 110.

Anno di CRISTO CXI. Indizione IX.
di ALESSANDRO Papa 4.
di TRAJANO Imperadore 14.

Consoli { GAJO CALPURNIO PISONE,
MARCO VETTIO BOLANO.

[a] Panvin. Fast. Consular.

[b] Plinius l. 10. Ep. 97. & 98.

[c] Tertullianus in Apologetico cap. 2.

UN'iscrizione pubblicata dal Panvinio (*a*) ci fa vedere Consóle nelle Calende di Marzo, se pure è vero, correndo la Tribunizia Podestà XIV. di *Trajano*, cioè nell'anno presente, *Gajo Orso Serviano* per la seconda volta, e *Lucio Fabio Giusto*. Quando sia vero, che Plinio in questi tempi governasse il Ponto, e la Bitinia, probabil cosa sarebbe, che a quest'anno appartenesse la celebre lettera (*b*) da lui scritta a *Trajano* intorno ai Cristiani. Era cresciuta a dismisura in quelle parti, non meno che nell'altre dell'Oriente, la Religione di Cristo; e si scorge, che Plinio avea ricevuto ordine da *Trajano* di processare, e punire i di lui seguaci. Plinio ne fece diligente ricerca; ma ritrovato più di quel, che credea, esorbitante il numero de' Cristiani d'ogni sesso, ed età; e quel, che più importa, dopo maturo esame scoperto, ad altro non tendere questa Religione, che a professar la prattica delle virtù, e l'abborrimento ai vizj: volle prima informare *Trajano*, per sapere, come s'avea da condurre in circostanze tali. Abbiamo anche la risposta dell'Imperadore, che gli comanda di non fare ricerca de' Cristiani; ma se saranno denunziati, e trovati costanti nella lor fede, sieno puniti, con perdonare a chi proverà di non esser tale, sagrificando a gli Dii, e col non badare alle denunzie orbe, cioè date contra di loro, senza il nome dell'accusatore. Tertulliano (*c*) ben'informato di queste lettere, fa conoscere l'ingiustizia di *Trajano* in non volere, che sieno ricercati come innocenti, e in volerli puniti, se accusa-

ſati. Però continuò la perſecuzione, come prima; e quantunque non mancaſſero degli Apoſtati, pure ſenza paragone maggior fu il numero de gli altri, che amarono piuttoſto di ſofferir coraggioſamente la morte, che di ſagrificare ai falſi Dii del Gentileſimo. Crede il Padre Pagi (a), che ſia piuttoſto da riferire al ſeguente anno la lettera di Plinio. Il vero è, che non ſi può accertar queſto tempo.

ERA Volgare An. III.

(a) Pagius Critica Baron.

Anno di CRISTO CXII. Indizione X.
di ALESSANDRO Papa 5.
di TRAJANO Imperadore 15.

Conſoli (MARCO ULPIO NERVA TRAJANO AUGUSTO per la ſeſta volta,
(TITO SESTIO AFFRICANO.

POſſiam credere, che a queſt'anno appartengano due opere di *Trajano*, fatte prima d'imprendere la ſpedizion verſo l'Armenia, delle quali fa menzione lo Storico Dione (b). Cioè l'erezione in Roma di alcune Biblioteche, e la fabbrica della piazza, che fu poi appellata di *Trajano* nel ſito, dove anche oggidì ſi mira la ſua Colonna. Un teſoro impiegò *Trajano* in formar queſta piazza, perchè gli convenne ſpianare una parte del Monte Quirinale, e ſervendoſi di *Apollodoro* inſigne Architetto, ornò in varie maniere tutta la circonferenza di bei portici, e l'atrio di alte, e groſſiſſime colonne con capitelli, e corone, e con iſtatue, e ornamenti di bronzo indorato, rappreſentanti uomini a cavallo, e arneſi militari. Nel mezzo dell'atrio ſi vedea la ſtatua equeſtre d'eſſo *Trajano*. Era sì vaga, e sì magnifica tal fattura per altre giunte fattevi da *Aleſſandro Severo* Imperadore, che reſtava incantato chiunque la mirava. Ammiano Marcellino (c) ſcrive, che venuto a Roma *Coſtanzo Auguſto*, allorchè giunſe alla piazza di

(b) Dio lib. 68.

(c) Ammianus Marcellinus l. 16 cap. 10.

ERA Volgare Ann. 113.

di *Trajano*, fattura, che non ha pari in tutto il Mondo, e che mirabil sembra fino agli stessi Dii (così uno Storico Pagano) rimase attonito all'osservar quelle gigantesche figure, e tanti begli ornamenti. E Cassiodoro (*a*) anch'egli scriveva, che a'suoi tempi, per quanto si andasse, e riandasse alla piazza di *Trajano*, sempre essa compariva un miracolo. In somma non vi fu opera fatta da *Trajano*, che non desse a conoscere, che il suo bel genio era impareggiabile, e il suo buon gusto mirabile in tutto. Credesi, che in quest'anno, e nel seguente fosse compiuta, e dedicata quella piazza. Il Tillemont (*b*), fidatosi di Giovanni Malala, Scrittore abbondante di favole, e di sbagli, mise all'anno 106. e al seguente, la spedizion di *Trajano* verso l'Armenia. Le ragioni recate dal Cardinal Noris, dal Pagi, e da altri, e lo stesso racconto, che fa Dione in quella guerra, persuadono abbastanza, che solamente in quest'anno *Trajano* si mosse verso quelle parti (*c*). V'ha in oltre qualche medaglia (*d*), indicante i voti fatti pel suo buon ritorno. Ardeva di voglia *Trajano* di far qualch'altra militare impresa, per cui sempre più crescesse la gloria sua. Gli se ne presentò un'occasione, perchè egli non era di que' Principi, che truovano sempre, che vogliono nei lor Gabinetti, delle ragioni di far guerra ai loro vicini. Erano soliti i Re dell'Armenia (l'abbiam già veduto) di prendere il Diadema Reale dai Romani Imperadori, dalla Sovranità de'quali si riconosceano in qualche maniera dipendenti. *Esedare* nuovo Re di quella contrada l'avea preso da *Cosdroe Re de' Parti*, dominator della Persia. *Trajano* fece intendere le sue doglianze a *Cosdroe*, il quale, come se fossero burle, o per sua superbia, niuna adeguata risposta diede. *Trajano* allora determinò di farsi fare giustizia con un mezzo più concludente, cioè coll'armi. Si mise dunque in viaggio nell'anno presente con un pos-

(a) Cassiodorus Var. lib. 7. c. 6.

(b) Tillemont, Memoires des Empereurs

(c) Dio lib. 68.

(d) Mediobarbus in Numismat. Imperator.

possente esercito verso Levante. Il solo suo muoversi fece calar tosto l'alterigia di *Cosdroe*, e spedire Ambasciadori a *Trajano* con dei regali, per esortarlo a desistere da una guerra di tale importanza, giacchè egli diceva d'aver deposto *Esedare*, e il pregava di voler concedere l'Armenia a *Partamasire*, che forse era fratello del medesimo *Cosdroe*. Trovarono questi Ambasciadori *Trajano* già arrivato ad Atene, ma non già in lui quella facilità, di cui si lusingavano. Rifiutò egli i lor presenti, e disse conoscersi l'amicizia dalle azioni, non dalle parole, ed esser egli incamminato verso la Soria, dove avrebbe prese quelle misure, che più converrebbono. Continuato poscia il viaggio per terra, secondo Giovanni Malala, nel dì 7. del seguente Gennajo, o pure nell'Ottobre dell'anno presente entrò in Antiochia Capitale della Soria con corona d'ulivo in capo.

ERA Volgare Ann. 112.

Anno di CRISTO CXIII. Indizione XI.
di ALESSANDRO Papa 6.
di TRAJANO Imperadore 16.

(LUCIO PUBLICIO CELSO per la seconda
Consoli (volta,
(LUCIO CLODIO PRISCINO.

VOgliono alcuni, che nell'occasione, che *Trajano Augusto* si trovò in Antiochia, o sul fine del precedenta anno, o sul principio del presente, gli fosse condotto d'avanti *Santo Ignazio* Vescovo di quella Città (*a*), accusato d'essere Cristiano, e Pastore de' Cristiani. Confessò il Santo Vecchio intrepidamente il nome di Gesù Cristo; e però d'ordine di *Trajano* fu mandato a Roma, per essere esposto alle fiere nell'Anfiteatro. Gli atti del suo gloriosissimo Martirio, compiuto secondo i Greci nel dì 20. di Decembre, e le sue Lettere, spiranti un mirabile

(a) Acta Sanctorum apud Bolland. & apud Ruinartum.

ERA Volgare. Anno 113.

amor di Dio, e una tenerissima divozione, restano tuttavia per edificazion della Chiesa. Altri mettono più presto il suo Martirio; ma a noi basti di sapere la certezza del fatto, se non possiamo quella del tempo. L'Iscrizione (*a*), che si legge nella base della nobilissima Colonna Trajana, tuttavia esistente in Roma, ci vien dicendo, che nell'anno presente seguì la Dedicazione di questa maravigliosa fattura a nome del Senato in onor di *Trajano*, che non ebbe poi il contento di vederla prima di morire. Nella gran copia delle Figure illustrate dalla penna del Fabretti, rappresentata si vede la guerra di *Trajano* contro ai Daci. Proseguendo intanto *Trajano* il suo viaggio, arrivò con un poderosissimo esercito ai confini dell'Armenia. Allora i Re Principi di quelle contrade (*b*) si portarono a gara a visitarlo con ricchissimi presenti, fra' quali si vide un Cavallo così ben ammaestrato, che s'inginocchiava, e chinava il capo a' piedi di chi si voleva. *Abgaro* Re, o Principe di Edessa nella Osroena, parte della Provincia della Mesopotamia, gl'inviò regali e proteste di amicizia, ma senza venire in persona, perchè non volea perdere la buona grazia di *Cosdroe* Re de' Parti. Tuttavia in sua vece gli mandò (*c*) *Arbando* suo Figliuolo, giovane di bellissimo aspetto, che s'insinuò così bene nel cuor di *Trajano*, che quando poi questo Imperadore passò per Edessa, *Abgaro* andatogli incontro, agevolmente, per intercession del figliuolo, ottenne il perdono. *Partamasire* s'era già messo in possesso dell'Armenia col favore de' Parti, ed avea preso il titolo di Re. Con questo titolo scrisse egli Lettera di sommissione a *Trajano*; ma non vedendo venire risposta, ne tornò a scrivere un'altra, senza più intitolarsi Re, supplicandolo di voler inviare a lui *Marco Giunio* Governatore della Cappadocia, per trattar seco d'accordo. *Trajano* gl'inviò il figliuolo di *Giunio*, e intanto continuò il suo viaggio,

(a) Gruterus p. 196. num. 4.

(b) Dio lib. 68.

(c) Idem in Excerptis Valesian.

gio, con impossessarsi del paese, dovunque passava, senza trovarvi resistenza alcuna. Arrivato a Satala Città dell' Armenia minore, venne ad inchinarlo *Anchialo* Re degli Eniochi. Popoli della Circassia verso il Mar Nero. *Trajano* il ricevè con grande onore, e il rimandò carico di regali. Allora fu, che anche *Partamasire*, considerando il brutto aspetto de' suoi affari, probabilmente consigliato dal Figliuolo di *Giunio*, a rimettersi nella clemenza Cesarea, ottenuto il salvocondotto, venne a presentarsi a *Trajano*. Nol volle egli ricevere, se non assiso sul Trono in mezzo al campo. Se gli accostò *Partamasire*, e depose a' suoi piedi il Diadema senza proferir parola: il che veduto dall'immensa corona de' soldati di *Trajano*, si alzò un sì allegro, e strepitoso grido di *Viva*, che quel Principe atterrito fu in procinto di fuggirsene, se non si fosse veduto attorniato da sì gran copia d'armati; chiesta poi una particolare udienza da *Trajano*, l'ottenne egli bensì, ma non già il Diadema, siccome egli dimandava e sperava coll'esempio di *Tiridate* a tempi di *Nerone*. Era ben diverso dal codardo *Nerone* il coraggioso *Trajano*. Ne uscì in collera *Partamasire*; ma risalito sul Trono *Trajano*, il fece richiamare, acciocchè pubblicamente riconoscesse il ragionamento seguito fra loro in disparte. Lamentossi *Partamasire* d'essere trattato come un prigioniero, quando egli era volontariamente venuto, e fece nuova istanza, per impetrare il Diadema dalle mani di Cesare, a cui giurerebbe omaggio. *Trajano* gli rispose, che essendo l'Armenia pertinenza del Romano Imperio, non voleva concederla a chichessia, ma bensì mettervi un Governatore; e licenziatolo, il fece tosto partire, scortato da un corpo di cavalleria, acciocchè non potesse manipolar nel ritorno qualche intrico colla gente del paese. Si venne dunque alla guerra, di cui altro non sappiamo, se non che *Partamasire*,

ERA Volgare. Ann. 115.

ERA Volgare Anno 113.

dopo efferfi foftenuto, finchè potè, coll'armi alla mano, finalmente fu uccifo, e tutta l' Armenia reftò in potere dell' *Augusto Trajano*, il quale ne fece una Provincia del Romano Imperio.

Anno di Cristo cxiv. Indizione xii.
di Alessandro Papa 7.
di Trajano Imperadore 17.

Confoli (Quinto Ninnio Hasta,
(Publio Manilio Vopisco.

GRan difavventura è ftata, che uno de' più gloriofi Imperadori, che s'abbia avuto Roma, quale ognun confeffa *Trajano*, con un Regno fecondo di tante belle imprefe, e di sì grandi uomini, qual fu il fuo, non fia paffato a noi con una efatta, e convenevole Storia della vita, e delle azioni di lui. Non mancò già agli antichi Secoli una tale Storia, anzi più d'una ve ne fu, atteftando Lampridio (*a*), avere *Mario Maffimo*, *Fabio Marcellino*, *Aurelio Vero*, e *Statio Valente* fcritta la di lui vita, ed afferendo Plinio (*b*) il giovane, che *Caninio* era dietro a defcrivere la guerra Dacica. Pure tutti quefti fcritti fon rimafti preda del tempo, e fon periti i libri di Arriano, che avea defcritte le guerre dei Parti: ficchè altro a noi non refta, che il compendio di Dione, fatto da Giovanni Sifilino, da cui fi poffano ricavar le imprefe di *Trajano*, ma appena abbozzate, e fenza poterne noi trarre i tempi diftinti, in cui furono fatte. Perciò folamente a tentone andiamo riferendo a quefto, e a quell'anno le di lui imprefe, fenza poterne fondatamente affegnar il tempo precifo. Sia dunque ch'egli nel precedente anno compieffe la conquifta di tutta l' Armenia, o che ciò avveniffe in parte ancora del prefente, certo è per teftimonianza di Dione (*c*), che fparfafi maggiormente la

(a) Lampridius in Vita Alexandri Severi.

(b) Plinius L. 8. Ep. 4.

(c) Dio lib. 68.

la fama del di lui valore, e de' suoi acquisti per l' Oriente, i Re, e i Principi circonvicini vennero ad assoggettarsi all'Aquile Romane, o pure a chiedere amicizia e pace. Diede egli un Re a i Popoli Albani (a); e i Re dell' Iberia, de' Sauromati, del Bosforo, e della Colchide gli prestarono giuramento di fedeltà. Avea notato Plinio, (b) che *Trajano*, se volea ricrearsi talvolta dalle applicazioni, e fatiche del governo, non passava già a divertimenti puerili di giuoco, meno poi ad altri di maggior vergogna, perchè illeciti e scandalosi, ma a passatempi faticosi, per tenere in esercizio il corpo, e giovare alla sanità. Il cavalcare, la caccia erano i suoi trastulli; e se si trovava vicino al mare o a fiumi, solea talvolta far da Piloto in una nave, e mettersi a remigare, facendo a gara co' suoi Cortigiani a chi meglio sapea esercitar quel duro mestiere in romper l'onde, e passare gli stretti. Non operò di meno questo saggio Imperadore in Levante, insegnando coll' esempio suo ai soldati l'amore, e la tolleranza delle fatiche. (c) Marciava anch'egli a piedi, e al pari d'essi passava a piedi i guadi dei fiumi. Ordinava egli in persona i soldati nelle marcie, e camminava innanzi, come un semplice Ufiziale. Teneva molte spie, per saper nuove de' nemici, e talora ne spargeva egli delle false, per avvezzar la milizia ad ubbidir con prontezza, a star vigilante e preparata sempre con coraggio a tutti i pericoli, ed avvenimenti. Son di parere il Mezzabarba, e Monsignor Bianchini, che *Trajano* conquistasse in quest'anno l' Assiria, perchè in una sua medaglia si legge ASSYRIA IN POTESTATEM POPULI ROMANI REDACTA. Ma quella medaglia si può riferire ai due seguenti anni, non avendo caratteristica particolare dell'anno presente; e da Dione secondo me si ricava, che più tardi succedette l'acquisto dell' Assiria, o sia della parte della Soria, che allora era posseduta dai Parti.

(a) Eutrop. in Breviar.

(b) Plinius in Panegyrico, c. 81.

(c) Dio l. 68.

Anno

ERA Volgare. Ann. 115.

Anno di Cristo cxv. Indizione xiii.
di Alessandro Papa 8.
di Trajano Imperadore 18.

Consoli (Lucio Vipstanio Messala,
(Marco Virgiliano Pedone.

[a] Thesaurus Novus Inscription. pag. 319 n. 2.
[b] Gruterus pag 74. & 1070.
[c] Dio Lib. Libro.
[d] Mediobarbus in Numism. Imperat.

Che *Vipstanio*, e non *Vipstano* fosse il nome del primo di questi Consoli, apparisce da un'iscrizione da me (*a*) prodotta, e da due altre del Grutero (*b*). Se crediamo al Tillemont, l'anno fu questo delle grandi imprese di *Trajano* in Levante, perch' egli entrò nel paese de' Parti, e fece quelle grandi conquiste, ch' io accennerò all'anno seguente. Se non c' inganna Dione (*c*), altro non sappiamo dell' operato da lui in questo, se non ch'egli s' impadronì delle Città di Nisibi, Capitale della Mesopotamia, e di Singara, e di Barne, Città o luogo amenissimo di que' contorni: il che indica abbastanza, che alle sue mani venne l' intera ricca Provincia della Mesopotamia, avendo noi anche osservato di sopra, ch'egli passò per Edessa, Città parimente di quel tratto, dove signoreggiava il Re, o sia Principe *Abgaro*. Parla dipoi Dione, e parlerò ancor io fra poco, del tremuoto orrendo d' Antiochia, accaduto sul fine del presente anno. Dopo di che descrive i gloriosi progressi di *Trajano* contra de' Parti, i quali perciò debbono appartenere all'anno seguente, e non già al presente. Anche (*d*) il Mezzabarba mette in quest'anno la dedicazione fatta in Roma della Basilica Ulpia, o sia di *Trajano*, che può anche riferirsi all'anno 112. e ai quattro susseguenti. Certo è, che questa Basilica era contigua alla piazza di *Trajano*, superbe edificio, che accresceva la bellezza di quella Piazza, sapendo noi, che le Basiliche de' Romani furono sontuosissime fabbriche, simili a molte grandi Chiese de' Cristiani, con trofei, sta-

ERA Volgare. Ann. 115.

statue, ed altri ornamenti in cima, e con portici magnifici all'intorno, destinate per gli Giudici, che colà andavano a tener ragione, concorrendovi anche i negozianti a trattar de' loro affari. Tornando ora a *Trajano*, mentr'egli attendeva all'acquisto della Mesopotamia, *Manete* capo d'una Nazione degli Arabi, *Sporace* Principe dell'Antemisia, cioè di una parte d'essa Mesopotamia, e *Manisare* anch'egli Signore in quelle contrade, faceano vista di volersi a lui sottomettere, ma con trovar pretesti ogni dì per dichiararsi, e per venire a trovarlo (*a*). Non si fidava *Trajano* di costoro, e molto meno se ne fidò, dappoichè *Mebarasphe Re* dell'Adiabene, avendo ottenuto da lui un corpo di soldatesche per difendersi contra di *Cosdroe*, avea da traditore parte trucidati, e parte ritenuti prigioni que' soldati. Fra gli ultimi fu un Centurione chiamato *Sentio*, il quale con altri imprigionato in un forte Castello, allorchè l'esercito di *Trajano*, irritato contra del traditore, arrivò nell'anno seguente in vicinanza di quel Luogo, ruppe le catene, uccise il Castellano, ed aprì le porte agli altri Romani. Scrive Eutropio (*b*), che *Trajano* s'impossessò dell'Antemisia. Dovette essere in quest' anno, perchè quella era una delle Provincie della Mesopotamia. Secondo che abbiam da Dione, per queste vittorie fu dato a *Trajano* il titolo di *Partico*; ma egli più si compiaceva dell'altro di *Ottimo*, perchè esprimente la soavità de' suoi costumi, e il possesso, in cui egli era di tutte le Virtù.

Finita la campagna coll' acquisto della Mesopotamia, venne *Trajano* (*c*) a svernare con parte dell' armata ad Antiochia. Ma mentre ivi soggiornava, avvenne in quella Città uno de' più orribili, e funesti tremuoti, che mai si leggano nelle Storie. L'ordinario Popolo di quella vasta Città ascendeva ad un numero esorbitante; ma l'avea accresciuto a dismisura la venuta colà della Corte Imperiale, e di gran co-

(a) Dio l. 68.

(b) Eutrop. in Breviar.

(c) Iohannes Malala in Chron. Dio l. 68.

ERA Volgare. Anno 115.

copia di soldatesche. V' era inoltre concorsa un'immensa moltitudine di persone di quasi tutto l'Impero Romano, chi per negozj, chi per bisogno del Principe, chi per veder queste feste. In tale stato si trovava questa nobilissima Metropoli dell' Oriente; quando nel dì 23. di Dicembre, come pretende il Padre Pagi (a), venne un sì impetuoso tremuoto, preceduto da fulmini, e da venti gagliardissimi, che rovinò buona parte delle fabbriche della Città, con restare oppressa sotto le rovine gran moltitudine di persone, ed innumerabili altri con ferite e membra rotte. Si vide il vicino monte Corasio scuotere sì forte la cima, che parea dover precipitare addosso alla Città; uscirono da più luoghi nuove fontane, e si seccarono le vecchie. Acqnetato il gran flagello, si cominciò a pescar nelle rovine, e moltissimi vi si scoprirono morti di fame. Trovossi una sola donna, che avea sostentato per più giorni se stessa, e un suo pargoletto col proprio latte, ed amendue furono cavati vivi, il che par cosa da non credere. *Trajano* che s'incontrò ad essere in sì brutto frangente, per una finestra del Palazzo, in cui abitava, se ne fuggì; e scrivono, che un personaggio d'inusitata, e più che umana statura l'ajutò a salvarsi. Tal fu nulladimeno la sua paura, che quantunque fosse cessato lo scotimento della terra, pure per molti giorni volle abitare a Cielo scoperto nel Circo. In questa sciagura perdè la vita *Pedone* Console, che terminato il suo Consolato ordinario ne' primi sei mesi, potè molto ben venire per suoi affari in Antiochia; se pur non fu un'altro *Pedone*, stato Console in alcun degli anni precedenti.

(a) Pagius in Critic. Baron.

Anno

Anno di Cristo cxvi. Indizione xiv.
di Alessandro Papa 9.
di Trajano Imperadore 19.

ERA Volgare. Anno 116.

Consoli (Lucio Elio Lamia,
(Eliano Vetere.

CHiaramente ſcrive lo Storico Dione (a), che dopo il tremuoto d'Antiochia (e però nell'anno preſente, e non già nel precedente) venuta la Primavera, *Trajano* con tutto lo sforzo delle ſue genti ſi moſſe per portar la guerra nel cuore del Regno de' Parti. Conveniva paſſare il rapido fiume Tigri, le cui ſponde dalla parte del Levante erano ben guarnite di nemiche milizie. Aveva egli fatto fabbricar nel verno una prodigioſa quantità di barche con legni preſi dai boſchi di Niſibi; e per introdurle nel ſuddetto fiume, pensò ad un arditiſſimo, e diſpendioſo ripiego, cioè di tirare un gran canale d'acqua dall'Eufrate nel Tigri, per cui ſi poteſſero condurre le navi. Nacque ſoſpetto, che eſſendo più alto l'Eufrate dell'altro Fiume, poteſſero le di lui acque accreſcere di ſoverchio la rapidità del Tigri, e che colà ſi volgeſſe tutto l'Eufrate, con perderſene anche la navigazione; e però non ſi compiè l'impreſa; o ſe pur ſi compiè, non ſe ne ſervì *Trajano*. L'altro ripiego, a cui s'attenne, fu di condurre ſopra carra le barche fatte, ma ſciolte, per unirle poi inſieme ſulle ripe del Tigri, e lanciarle quivi nel fiume. Così fu fatto. Di queſte ſi formò un Ponte; e tanta era la copia dell'altre navi, cariche d'armati, che infeſtavano i Parti ſchierati ſull'oppoſta ripa, e d'altre, che minacciavano in più luoghi il paſſaggio dell'Armata, che i Parti non ſapendo intendere, come in un paeſe privo affatto d'alberi, foſſero nate cotante navi, e perciò ſgomentati, preſero la fuga. Paſsò dunque felicemente tutto l'eſercito Romano, e piom-

(a) Dio lib. 68.

ERA Volgare. Ann. 116.

piombò sulle prime addosso al traditor *Mebaraspe* Re dell'Adiabene, con sottomettere tutta quella Provincia. Quindi s'impadronì di Arbela, e di Gaugamela (dove *Alessandro il Grande* diede la sconfitta a *Dario*), e di Ninive, e di Susa. Di là passò a Babilonia, senza trovare in luogo alcuno opposizione, perchè i Parti non erano d'accordo col Re loro *Cosdroe*, e più d'una sedizione, e guerra civile in addietro avea snervata la potenza di quella Nazione. Volle *Trajano* osservare in quei contorni il Lago, onde si cavò il bitume, con cui in vece di calce furono unite le pietre delle mura di Babilonia. Sì fetente è l'aria di quel Lago, che l'alito suo fa morir gli animali e gli ucelli, che vi s'appressano. Di là passò *Trajano* a Ctesifonte, Capitale allora del Regno de' Parti, dove fu fatto un incredibil bottino, e presa una figliuola di *Cosdroe* col suo ricchissimo Trono. (*a*) *Cosdroe* se n'era fuggito: ne parleremo a suo tempo. Stese dipoi il vittorioso *Augusto* le sue conquiste per quelle parti, soggiogando Seleucia (*b*), e i Popoli Marcomedi, e un'Isola del Tigri, dove regnava *Atambilo*, e giunse fino all' Oceano. Svernò coll'Armata in quelle parti, e vi corse varj pericoli per cagion delle tempeste insorte in quel Fiume, vastissimo verso le basse parti per l'union dell'Eufrate.

(a) Spartianus in Vita Hadriani.

(b) Eutrop. in Breviar.

Lo strepito di tali conquiste arrivato a Roma riempiè di giubilo quel popolo, che non sapea saziarsi di esaltar le prodezze di questo *Augusto*, giacchè l'Aquile Romane non aveano mai steso sì oltre, come sotto di lui, i lor voli. Perciò il Senato gli confermò il cognome di *Partico*, con facoltà di trionfalmente entrare in Roma quante volte egli volesse, perchè in Roma non erano conosciuti tanti popoli da lui soggiogati. Truovasi ancora in qualche Medaglia (*c*) accresciuto per lui fino alla nona volta il Titolo *d'Imperadore*, e datogli il nome d'*Ercole*. Ordinò parimente il Senato, oltre ad altri onori, che gli fosse alza-

(c) Medio-barbus in Numism. Imperat.

zato un Arco Trionfale. Preparavansi ancora i Romani a fargli uno straordinario onorevol incontro, allorchè egli fosse ritornato a Roma: ma Dio altrimenti avea disposto. *Trajano* più non rivide Roma, nè potè goder del Trionfo. Intanto stando egli ai confini dell'Oceano, vista una Nave, che andava alle Indie, cominciò ad informarsi meglio di quel paese, di cui avea dianzi udito tante maraviglie, e gran desiderio mostrava di portarsi colà. Poi dicea, che s'egli fosse giovane, v'andrebbe; e chiamava beato *Alessandro* il Grande, per avere in età fresca potuto dar principio alle sue imprese. Contuttociò gli durava questo prurito; ma nell'anno seguente gli sopravennero tali traversie, che gli convenne cacciar queste fantasie, e cangiar di risoluzione. Intanto egli fece dell'Assiria, e della Mesopotamia due Provincie del Romano Imperio. Da un' Iscrizione (*a*), esistente tuttavia nel Porto d' Ancona, e riferita da più Letterati, si raccoglie, che circa questi tempi fu compiuto il lavoro di quel Porto per ordine di *Trajano*, il quale dopo aver provveduto il Mediterraneo del Porto di Civita Vecchia, volle ancora, che l' Adriatico ne avesse il suo. A lui ha questa obbligazione Ancona, ed ivi tuttavia sussiste un Arco trionfale, posto in onore di così benefico Principe. Abbiamo ancora da Eusebio (*b*), che verso questi tempi la Nazione Giudaica, sparsa per la Libia e per l' Egitto, si rivoltò dapertutto contra de' Gentili, e ne seguirono innumerabili morti. Ebbero i Giudei la peggio in Alessandria. Secondo i conti di Dione vi perirono ducento venti mila persone; in Cirene essi Giudei commisero delle incredibili crudeltà contra de' Pagani.

(a) Gruterus P. 1496 num. 6.

(b) Eusebius in Chronica.

Anno

ERA Volgare. Anno 117.

Anno di Cristo cxvii. Indizione xv.
di Sisto Papa i.
di Adriano Imperadore i.

Consoli (Quinzio Negro,
(Gajo Vipstanio Aproniano.

SEcondo l'opinione de' migliori, l'anno fu questo, in cui Santo *Alessandro* Papa gloriosamente terminò i suoi giorni col Martirio. Dopo lui *Sisto* tenne il Pontificato Romano. Soggiornando *Trajano* verso l'Oceano, tuttavia co' pensirri e desiderj di veder l'Indie, si fece condurre in nave pel golfo, che Dione (*a*), ed Eutropio (*b*) chiamano il mar rosso, ma che secondo tutte le apparenze fu il golfo Persico. Aggiugne Dione, ch'egli s'inoltrò in quelle parti fino al luogo, dove si crede, che morisse il grande Alessandro, con far ivi le cerimonie funebri in memoria di lui. Ma restò ben deluso, perchè dopo la relazione di tante belle cose, che si diceano di que' paesi, altro non vi trovò, che favole, e luoghi rovinati. In questo mentre gli vien nuova, che i Parti si son ribellati, e si son perdute tutte le conquiste della Persia, e della Mesopotamia, colla morte, e prigionia delle milizie, lasciatevi in guarnigione. Non tardò *Trajano* ad inviar colà *Massimo*, e *Lucio Quieto*. Differente fu la fortuna di questi due Generali. *Massimo* in una battaglia vi lasciò la vita. *Lucio Quieto* all'incontro Moro di nazione, ricuperò Nisibi, ed Edessa, le diede il sacco, e l'incendiò. Alla medesima pena fu esposta la Città di Seleucia, presa da *Ericio Claro*, e da *Giulio Alessandro*. Tali novità fecero risolvere *Trajano* a mutar disegno intorno a' que paesi, scorgendo assai, che non gli sarebbe riuscito di conservarli, come Provincia, e sotto il governo de' Magistrati Romani. Però tornato a Ctesifonte, e fatti raunare in una gran pianura i Ro-

(a) Dio lib. 68.
(b) Eutrop. in Breviar.

i Romani, e i Parti, salito sopra un'eminente Trono, dichiarò Re dei Parti *Partamaspare* personaggio di quella Nazione, chiamato *Psamatossiris* da Sparziano (a); e gli pose in capo il Diadema: risoluzione abbracciata volentieri, ed applaudita da que' Popoli. Indi passò nell' Arabià Petrea, che s'era anche essa ribellata; ma vi trovò il paese molto brutto, nè vi potè prendere Atra lor Capitale, con patirvi ancora insoffribili caldi, e molti altri disastri. Credesi nondimeno da alcuni, ch'egli pervenisse fino all'Arabia Felice. Negli stessi tempi (b) continuarono piu che mai le sedizioni, e ribellioni de' Giudei nella Mesopotamia, nell' Egitto, e in Cipri. Attesta Eusebio (c), che in Salamina Città di Cipri prevalse la forza de Giudei contra de' Gentili, di modo che quella Città rimase spopolata. Ma *Artemione* Capitano de' Cipriotti così fattamente perseguitò i Giudei in quell' Isola, che li disertò affatto, facendosi conto, che ivi tra Gentili, e Giudei perirono ducento quaranta mila persone. Fu anche spedito *Lucio Quieto il Moro* contra de' medesimi nella Mesopotamia, che col farne un'orrida strage, diede fine alla loro inquietudine.

ERA Volgare Ann. 117.

[a] Spartian. in Vita Hadriani.

[b] Diceo. dem libro.

[c] Euseb. in Chron.

Ma che? tutte queste vittorie, e conquiste di *Trajano*, che costarono tanto sangue, e tante spese, e fatiche ai Romani, non istettero molto a svanir in fumo; perchè appena ritirossi da quelle contrade *Trajano*, che le cose ritornarono nel primiero stato, senza restarvi un palmo di dominio de' Romani. E se ne ritirò per forza *Trajano* perchè nel mese di Luglio cominciò a sentire aggravata la sua sanità da male pericoloso, che da lui fu creduto veleno; ma si attribuisce da altri a cessazion delle emorroidi, e da altri ad un tocco di apoplessia, per cui restò offesa qualche parte del suo corpo. Altri in fine vogliono, ch'egli fosse assalito dall'idropisia. Questo qualunque sia malore sopragiunto a *Trajano*, allorchè meditava di

ERA Volgare. Ann. 117.

di tornarsene in Mesopotamia, gli fece cangiar pensiero, e l'invogliò di ritornarsene in Italia, dove era continuamente richiamato dal Senato; e però verso queste parti frettolosamente s'incamminò. (*a*) Giunto ad Antiochia Capitale della Soria, lasciò ivi *Elio Adriano* suo cugino con titolo di Governatore, e gli consegnò l'esercito Romano. Continuato poscia il viaggio sino a Selinonte, Città marittima della Cilicia, appellata poi Trajanopoli, oppresso dal male, che Eutropio (*b*) chiamò flusso di ventre, quivi in età di sessantuno, altri dicono di sessantatrè anni, compiè il corso di sua vita, per quanto si crede nel dì 10. d'Agosto. Il detto finora ha condotto i Lettori a comprendere le mirabili belle doti, che concorsero a rendere *Trajano* uno de' più gloriosi Imperadori, che s'abbia mai avuto Roma, e a cui pochi altri possono uguagliarsi, non che andare innanzi. Oltre alle belle memorie, ch'egli lasciò in Roma, e in varie parti del Romano Imperio in fabbriche sontuose, strade, porti, ponti, si truovano ancora varie Città o fabbricate da lui, o che presero il nome da lui. A lui ancora principalmente attribuisce Aurelio Vittore l'istituzione del corso pubblico, oggidì appellato le poste, che veramente ebbe origine da *Augusto*, ma fu ampliato, e regolato in miglior forma da *Trajano*, acciocchè si potessero speditamente, e regolatamente saper dall'Imperadore le nuove del vasto Imperio Romano, e andar, e venir prontamente gli Ufiziali Cesarei: giacchè, come dottamente osservò il Gotofredo (*c*), serviva allora la posta solamente per gli Ministri, e uomini dell'Imperadore, e non già per le persone private, ed era mantenuto alle spese del Fisco con cavalli, calessi, e carrette. Ma siccome osserva Aurelio Vittore (*d*), e si raccoglie dal Codice Teodosiano, questo lodevol istituto col tempo, e sotto i cattivi Imperadori degenerò in uno intollerabil aggravio delle Provincie, e de' Sudditi,

(a) Aurelius Victor in Epitome.

(b) Eutrop. in Breviar.

(c) Gothofredus ad Legem 8. Tit. 5. Codic. Theodosiani.

(d) Aurel. Victor de Caesarib.

diti. Non fu già esente da ogni difetto *Trajano*, e van d'accordo Dione (*a*), Aurelio Vittore (*b*), Sparziano (*c*), e Giuliano l'Apostata (*d*), in dire, ch'egli cadea talvolta in eccessi di bere; ma non si sa, ch'egli commettesse giammai azione alcuna contra il dovere, allorchè era riscaldato dal vino. Anzi se crediamo ad esso Vittore, egli ordinò di non aver riguardo a ciò, ch'egli avesse comandato, dopo essere intervenuto a qualche convito. Aggiugne Dione, ch'egli fu soggetto ad un'infame libidine, abborrita dalla natura stessa, ma senza fare violenza, o torto ad alcuno. Tutti effetti della falsa, e stolta Religion de'Gentili, la quale accecava, e affascinava talmente le loro menti, che non si attribuivano a vergogna, e peccato le maggiori enormità, che San Paolo chiaramente nomina, e riconosce per un gran vituperio del Gentilesimo allora dominante. Contuttociò nelle virtù politiche, e massimamente nell'amorevolezza, clemenza, e saviezza fu sì eccellente questo *Augusto*, che (*e*) da lì innanzi nelle acclamazioni, che faceva il Senato al regnante Imperadore, si usò di augurargli, che fosse *più fortunato d'Augusto*, *più buono di Trajano*. E ben godè sotto di lui Roma, e l'Imperio tutto una mirabil calma, se non che si sentirono tremuoti in varie Città, e peste, e carestia in varj luoghi; e in Roma seguì una fiera inondazione del Tevere: malanni nondimeno, che servirono solamente di gloria a *Trajano*, perch'egli in quante maniere potè si adoperò per rimediare ai lor pessimi effetti, e per sovvenire chi era in bisogno. Fiorirono ancora sotto questo insigne Imperadore varj eccellenti ingegni, perch'egli al pari degli altri più rinomati Regnanti amò i Letterati, e promosse le lettere. Restano a noi tuttavia le Opere di Cornelio Tacito, di Plinio il giovane, e di Frontino, per tacer d'altri, che fiorirono anche sotto *Adriano*, e d'altri, de' quali si son perduti i libri.

ERA Volg. Anno 117.

(a) Dio lib. 68.
(b) Aurelius Victor ibid.
(c) Spartian. in Vita Hadriani.
(d) Julian. de Caesar. ib.

(e) Eutrop. in Breviar.

ERA Volgare. Anno 117.

Ora *Plotina Imperadrice*, che accompagnò sempre in tutti i suoi viaggi il marito *Trajano*, da che egli fu morto, non lasciò traspirare la di lui perdita, se non dappoichè ebbe concertato tutto per fargli succedere *Publio Elio Adriano* di lui cugino, giacchè non si sa, che *Trajano* avesse mai figliuolo alcuno. La fama è varia intorno a questo punto. Crederono alcuni (*a*), che fosse corso per mente a *Trajano* di lasciar l' Imperio a *Nerazio Prisco* Giurisconsulto di que' tempi, e che gli dicesse un giorno: *A voi raccomando le Provincie, se qualche disgrazia mi accadesse*. Altri pensarono (*b*), ch' egli avesse posti gli occhi sopra *Serviano* cognato di *Adriano*, ed altri fin sopra *Lucio Quieto*, che già dicemmo Moro di nazione. Lo creda chi vuole. Vi fu chi disse, essere stata sua intenzione di nominar dieci persone, lasciando poi la scelta del migliore al Senato, dopo la sua morte. Nulla di ciò fu fatto. Solamente sul fin della vita adottò, e nominò suo Successore *Adriano*, e ciò per opera di *Plotina Augusta*, e di *Celio Taziano*, o sia *Attiano* Tutore d' esso *Adriano*, perchè veramente *Trajano* non mostrò mai tenerezza alcuna d' amore per lui, conoscendone assai i difetti; e l' avea bensì sollevato alla dignità di Console, ma senza dargli cariche riguardevoli sussistenti: il che non si accorda con ciò, che abbiam detto rivelato a lui da *Licinio Sura* (*c*) nell'anno 109. cioè che fin d' allora *Trajano* meditava di adottarlo per suo figliuolo. Convengono nondimeno gli Storici in dire, che *Plotina* co' suoi maneggi portò il marito infermo a dichiararlo suo figliuolo, e successore, siccome quella, che se vogliamo prestar fede a Dione (*d*), era innamorata d' *Adriano*: il che facilmente potè immaginar la malizia, solita a far dei ricami alle azioni altrui, e massimamente de' grandi. Anzi non mancò chi credesse, essere stata l' adozion di *Adriano* una tela interamente fatta da essa *Plotina* senza notizia, e consentimento di *Trajano*,

(a) Spartianus in Vita Hadriani.

(b) Dio lib. 69.

(c) Spartianus ibid.

(d) Dio ibid.

ed

ed anche dopo la di lui morte, tenuta celata apposta per qualche dì, con fingere fatta da lui l'adozione, suddetta. A questo sospetto diede qualche fondamento l'essere state spedite le Lettere al Senato coll'avviso di tale adozione, ma sottoscritte dalla sola *Plotina*. Fece la medesima *Augusta* per solleciti Corrieri intendere ad *Adriano* la nuova dell'operato da *Trajano* (se pur tutta sua non fu quella fattura) nel dì 9. di Agosto. Poscia nel dì 11. gli arrivò la nuova della morte di *Trajano* (*a*). Non perdè tempo *Adriano* a scrivere Lettere al Senato, intitolandosi *Trajano Adriano*, e pregandolo di confermargli l'Imperio, e protestando di non ammettere onore alcuno, ch' egli non avesse prima domandato, ed ottenuto dal medesimo Senato, con altre sparate di non voler fare, se non ciò, che fosse utile al pubblico, di non far morire alcun Senatore, aggiungendo a tali proteste gravi giuramenti, se non eseguiva ciò, che prometteva. Niuna difficoltà si trovò ad approvare la di lui successione, ben conoscendo i Senatori, che comandando egli al nerbo maggiore delle milizie Romane, pazzia sarebbe il negare a lui ciò, che colla forza potrebbe ottenere. Oltre di che l'esercito stesso della Soria, appena udita l'adozione di lui, e la morte di *Trajano* (*b*), l'avea riconosciuto per *Imperadore*: del che fece egli scusa col Senato. Uscì *Adriano* d'Antiochia, per veder le ceneri, ed ossa dello stesso *Trajano*, che *Plotina* sua moglie, *Matidia* sua nipote, e *Taziano* portavano a Roma; e poscia se ne ritornò ad Antiochia, per dar sesto agli affari dell'Oriente, prima d'imprendere anch' egli il suo viaggio alla volta dell'Italia. Furono accolte in Roma esse ceneri colle lagrime, e con un trionfo lugubre, ed introdotte in quella Città sopra un carro trionfale, in cui si mirava l'immagine del defunto *Augusto*; e poscia collocate in un'urna d'oro sotto la colonna Trajana, con privilegio conceduto a pochi in addietro, per-

ERA Volgare. Anno 117.

(a) Dio ib.

(b) Spartian. in Vita Hadriani.

ERA Volgare Ann. 117.

perchè non era lecito il seppellire entro le Città. (a) Egli certo fu il primo degl' Imperadori, che fossero entro Roma seppelliti. Scrisse *Adriano* al Senato, acciocchè gli onori divini, secondo l' empio costume del Gentilesimo, fossero compartiti a *Trajano*. Non sol questi, ma altri ancora, come Templi, e Sacerdoti, decretò il Senato alla di lui memoria; e per molti anni dipoi si celebrarono in onor suo giuochi appellati Partici.

(a) Eutrop. in Breviar.

Anno di CRISTO CXVIII. Indizione I.
di SISTO Papa 2.
di ADRIANO Imperadore 2.

Consoli (ELIO ADRIANO AUGUSTO per la seconda volta,
(TIBERIO CLAUDIO FOSCO ALESSANDRO.

CRedesi, che *Trajano* avesse all' anno precedente disegnato Console *Adriano* per l' anno presente. Ma anche senza di questo il costume era, che i novelli Augusti prendessero il Consolato ordinario nel primo anno del loro governo. Era nato *Adriano* nell' anno 76. della nostra Era, nel dì 24. di Gennajo, per testimonianza di Sparziano (b), da cui abbiam la sua vita. Ebbe per moglie *Giulia Sabina*, figliuola di *Matidia Augusta*, di cui fu madre *Marciana Augusta*, sorella di *Trajano*. Perchè in sua gioventù comparve scialacquatore, si tirò addosso lo sdegno di *Trajano*, suo parente, e già suo Tutore. Tuttavia tal era la sua disinvoltura, e vivacità di spirito, che si rimise in grazia di lui, e ricevè anche molti onori da lui, ma non mai giunse in vita del medesimo d' essere accertato di succedergli nell' Imperio a cagion del suo naturale, in cui quel saggio Imperadore trovava bensì molte belle doti, ma insieme sapea scoprire non pochi vizj, quantunque *Adriano*

(b) Spartianus ibidem.

no si studiasse di dissimularli, e coprirli. L'ambizione traspariva dalle di lui azioni, e parole, molto più la leggierezza, e l'incostanza; e sopra tutto il suo essere stizzoso e vendicativo, facea temere, che sarebbe portato alla crudeltà. Non si può negare, la penetrazione del suo intendimento, la prontezza delle sue risposte, un' applicazione a tutto quanto può riuscir d'ornamento a persona nobile l'ajutavano a brillar nella Corte, e negli ufizj a lui commessi. Prodigiosa era la sua memoria. Tutto quanto leggeva, lo riteneva a mente. Fu veduto talvolta in uno stesso tempo scrivere una lettera, dettarne un'altra, ascoltare, e favellar con gli amici. Non si lasciava andar innanzi alcuno nella cognizion delle lingue greca, e latina; sapea egregiamente comporre tanto in prosa, che in versi; ed anche improvvisava talvolta con garbo (*a*). La Medicina, l' Aritmetica, la Geometria le possedeva; dilettavasi di sonar varj strumenti, di dipignere, di lavorar delle statue; e la sua non mai sazia curiosità il portava a voler sapere di tutto, con insino inoltrarsi molto nel vanissimo studio della Strologia giudiciaria, o nell'empio della Magia. Lasciò anche dopo di se varj libri di sua composizione in prosa, e in versi. Suo Maestro, o pure Ajutante di studio fu *Lucio Giulio Vestinio*, che servì poscia a lui divenuto Imperadore di Segretario, e vien chiamato Soprantendente alle Biblioteche di Roma greche, e latine in una iscrizione (*b*). Questo suo amore alle scienze ed arti cagion fu, che a' suoi tempi fiorirono in Roma le lettere, e vedersi i Professori d'esse sommamente onorati, e premiati, come attesta anche Filostrato (*c*). Piena era la sua Corte di Gramatici, Musici, Pittori, Geometri, ed altri simili. Spezialmente si compiaceva di conversar coi Filosofi, Poeti, ed Oratori, e li teneva bene in esercizio, proponendo loro stravaganti questioni, per imbrogliarli, e rispondendo loro con egual vivacità

[a] Dio l. 69.

[b] Thesaurus Novus Inscription.

[c] Philostratus in Sophist.

ERA Volgare Anno 118.

tanto sul serio, che burlando. Peraltro a misura del suo volubil cervello era anche bizzarro, ed instabile il suo genio, e gusto. E credendosi per istare sopra gli altri come Imperadore, di aver anche questa medesima superiorità nell' ingegno, e nel sapere, portava nello stesso tempo invidia a chi parea sapere più di lui, con giugnere a maltrattarli, e a trovar da dire sopra tutte le lor fatiche, e quel, ch'è peggio, a perseguitarli. Facevasi anche ridere dietro, allorchè anteponea ad *Omero* un certo cattivo Poeta appellato *Antimaco*, *Ennio* a *Virgilio*, *Catone* a *Cicerone*, *Celio* a *Sallustio*. E questo suo maligno, ed invidioso talento il trasse fino a screditar le azioni, e le fabbriche di *Trajano*, quasichè egli andasse innanzi a quel grand'uomo nel giudizio, e nel buon gusto. Ma questo per ora basti del novello Imperadore *Adriano*, e intorno alle sue doti, e costumi.

Da che fu egli creato Imperadore, giudicò di non dover partire da Antiochia, senza lasciar in istato quieto le cose d'Oriente (*a*). Avea ben *Trajano* aggiunte al Romano Imperio le Provincie della Mesopotamia, dell'Assiria, e dell'Armenia; ma il mantener quelle Provincie nella dovuta ubbidienza, non era da un *Adriano*, Principe, che s'intendea del mestier della guerra per parlarne in sua camera, non per esercitarlo in campagna, perchè mal provveduto di coraggio, e di pazienza nelle fatiche. Però si rivolse egli a trattati di pace con *Cosdroe*, già Re de' Parti, e con quei Popoli, contento di salvare la dignità del Popolo Romano, giacchè non si credea da tanto da poter conservar quelle conquiste. Cedette dunque l'Assiria, e la Mesopotamia a *Cosdroe*, mandandogli probabilmente il Diadema, con ritener qualch'ombra di superiorità, e riducendo il confine Romano all'Eufrate, come era prima. Levò via *Partamaspare*, cioè quel Re, che *Trajano* avea dato ai Parti, costituendolo Re in qualche angolo di quel-

(a) Dio lib. 69. Spartianus in Vita Hadriani.

quelle contrade. Permise anche ai Popoli dell'Armenia l'eleggersi il loro Re. Parve, che in tutto questo egli cercasse di estinguere la gloria di *Trajano*, di cui per attestato di Eutropio (*a*), si mostrò sempre invidioso. Fece poi anche per questo distruggere contro il volere di tutti il Teatro fabbricato da esso *Trajano* nel Campo Marzio. Poco mancò, che non restituisse ancora la Dacia ai Barbari. Impedito ne fu dalla persuasion degli amici, acciocchè non cadessero sotto il giogo barbarico tanti Cittadini Romani, che *Trajano* avea inviato ad abitare colà. Creò *Adriano* sul principio due Prefetti del Pretorio, cioè *Celio Taziano* per gratitudine, avendolo avuto per Tutore in sua gioventù, e per mezzano a salire in alto; e *Simile* per la moderazione ed onoratezza de' suoi costumi. Di questi ne dà un saggio lo Storico Dione (*b*) con dire, che mentre *Simile* era solamente Centurione, trovossi nell'Anticamera Imperiale, per andare all'udienza di *Trajano*. V'erano ancora molti altri da più di lui, cioè Uffiziali primarj, che la desideravano anch'essi. *Trajano* il fece chiamare innanzi agli altri, ma egli si scusò con dire, essere contro l'ordine, che un par suo dovesse goder quest' onore, con fare intanto aspettare i suoi Comandanti nell'Anticamera. Accettò *Simile* con difficoltà la carica di Prefetto, e da lì forse a due anni scorgendo, che verso di lui s'era raffreddato *Adriano*, dimandò, ed ottenne il suo congedo. Ritiratosi alla campagna, quivi per sette anni sopravisse in tutta pace, comandando poi alla sua morte, che nel suo Epitafio si scrivesse come *egli era stato settantasei anni sulla terra, ed esserne vivuto solamente sette*. D'altro umore fu ben *Taziano*, perchè uomo violento. Egli sulle prime scrisse da Roma ad *Adriano* di levar dal Mondo (*c*) *Bebio Marco* Prefetto di Roma, e *Laberio Massimo*, e *Crasso Frugi*, re-

ERA Volgare Ann. 118.

(a) Eutrop. in Breviar.

(b) Dio lib. 68.

(c) Spartian. in Vita Hadriani.

ERA Volgare. Ann. 118.

relegati nelle Isole, come persone capaci di novità. *Adriano* non volle dar principio al suo governo con queste crudeltà. Alcune poi ne commise andando innanzi, e di queste diede la colpa ai consigli del medesimo *Taziano*. Depresse *Lusio Quieto*, valoroso Uffiziale, con levargli la Compagnia de' Mori, perchè si sospettava, che aspirasse all'Imperio. Mandò ancora *Marzio Turbone* ad acquetare un tumulto insorto nella Mauritania. Probabilmente verso la Primavera di quest'anno *Adriano*, dopo aver dato ai Soldati il doppio di quel regalo, che solevano dar gli altri nuovi Imperadori, e lasciato al governo della Soria *Catilio Severo*, si mise allora in viaggio per terra alla volta di Roma. Il Senato gli avea decretato il trionfo. Lo ricusò egli, volendo, che a *Trajano*, benchè defunto, si desse quest'onore. Perciò entrò in Roma sul carro trionfale, su cui era inalberata l'immagine di esso *Trajano*. Cominciò dipoi il suo governo, come far sogliono per lo più i Principi novelli, con somma bontà, e dolcezza, e con far del bene a tutti. Diede un Congiaro al Popolo Romano, (a) e pare che n'avesse dato due altri nell'anno antecedente. Rimise alle Città d'Italia tutto il tributo Coronario, cioè quello, che si solea pagare per le vittorie degl'Imperadori, e per l'assunzione d'essi al Trono. Lo sminuì anche alle Provincie fuori d'Italia, benchè egli pomposamente esprimesse, quanto allora lo Stato si trovasse in gran bisogno di danaro, che ciò non ostante egli faceva quella remissione. Ciò nondimeno, che gli produsse un incredibil plauso, fu l'aver condonato tutti i debiti (b), che aveano le persone private da sedici anni in addietro coll' Erario Imperiale tanto in Roma, che in Italia, e nelle Provincie spettanti all'Imperadore, secondo la division d'*Augusto*: non sapendosi, se questa liberalità si stendesse ancora alle Provincie, governate dal Senato. Parla di questa sua memorabil generosità Spar-

(a) Mediobarbus in Numism. Imperat.

(b) Dio lib. 68. Spartianus ibidem.

Sparziano, e ne conservarono la memoria le Medaglie, e le Iscrizioni antiche (*a*). Se non fallano i conti del Gronovio (*b*), questa remissione ascese a ventidue millioni, e mezzo di Scudi d'oro: il che sembra cosa incredibile. Per dar maggiore risalto a questa sua insigne azione, e per maggior sicurezza dei Debitori, fece bruciar nella Piazza di *Trajano* tutte le lor Polizze, ed obligazioni. Apparisce dalle Medaglie suddette, ch'egli appena creato Imperadore prese i titoli di *Germanico*, *Dacico*, e *Partico*, come se ancor questi fossero passati in lui coll'eredità di *Trajano*. Truovasi anche appellato *Pontefice Massimo*. Ma per conto del titolo di *Padre della Patria*, benchè il Senato non tardasse ad esibirglielo, e tornasse da lì a qualche tempo ad offerirlo, nol volle sull'esempio d'*Augusto*, che tardi l'avea accettato.

ERA Volgare. Anno 118.

[a] Panvin. Fast. Consular.

[b] Gronovius de Sestertiis

Anno di CRISTO CXIX. Indizione II.
di SISTO Papa 3.
di ADRIANO Imperadore 3.

Consoli (ELIO ADRIANO AUGUSTO per la terza volta,
(QUINTO GIUNIO RUSTICO.

PErchè non abbiamo Storici, che abbiano con ordine di Cronologia distribuite le azioni di *Adriano*, e di molti altri susseguenti Imperadori, possiamo ben rapportar con sicurezza ciò, che operarono, ma non già accertarne i tempi. Le stesse Medaglie mancano in questi tempi di Note Cronologiche, perchè non vi si esprime se non in generale la Podestà Tribunizia, e il Consolato terzo, ripetuto sempre ne' susseguenti anni, perchè egli più non fu da lì innanzi Console. Diede (forse nel precedente, e non meno nel presente) dei solazzi al Popolo Ro-

ERA Volgare. Anno 119.

Romano, troppo vago degli Spettacoli, correndo il suo giorno Natalizio, cioè (a) il combattimento de' Gladiatori, e molte caccie di Fiere. Giorni vi furono, ne' quali cento Lioni, ed altrettante Lionesse, restarono uccisi. Tanto nel Teatro, che nel Circo, dove si fecero altri giuochi, sparse dei doni separatamente agli uomini e alle donne. E perciocchè regnava in Roma l'abbominevole abuso, che al medesimo Bagno, e nello stesso tempo si andavano a lavar uomini, e donne, proibì così enorme indecenza. Durò (b) il suo Consolato dell'anno presente solamente i primi quattro mesi, senza che si sappia, chi gli fosse sostituito in quella Dignità. Ed allora attese ad ascoltar, e a decidere le cause, che erano portate al Senato. Meglio regolò le Poste, acciocchè i Magistrati delle Provincie non avessero l'incomodo di proveder le vetture ai bisogni. Ordinò, che da lì innanzi le pene dei condannati non si pagassero al Fisco, cioè alla Camera Cesarea, ma bensì all'Erario della Republica. Accrebbe gli alimenti a' fanciulli, e alle fanciulle orfane povere per tutta l'Italia, ampliando la bella istituzione, che aveano dianzi fatto i buoni Imperadori *Nerva*, e *Trajano*. Ai Senatori, che senza lor colpa aveano sminuito molto del patrimonio, che si esigeva per essere di quell'Ordine eminente, diede egli il supplemento con pensioni ben pagate, finchè egli visse. Per le spese occorrenti nell'ingresso delle cariche a molti suoi Amici poveri somministrò un buon ajuto di costa, e ciò fece ancora con alcuni, che nol meritavano. Sovvenne ancora molte nobili donne, alle quali mancava il modo onesto di sostentar la vita. Scelse i più accreditati dell'Ordine Senatorio per suoi domestici, e familiari, e li teneva alla sua tavola. Fuorchè nel giorno suo Natalizio, ricusò i Giuochi Circensi, che in altri tempi volle il Senato decretare in onore di lui. Spesse volte ancora parlando al Senato, e al Po-

(a) Dio lib. 69.

(b) Spartianus in Vita Hadriani.

Popolo, protestò di voler far conoscere nel suo governo, ch'egli procurava il ben pubblico, e non già il proprio.

ERA Volgare. Ann.135.

La Cronica d' Alessandria mette sotto questi Consoli l'andata di *Adriano* a Gerusalemme (*a*), per quetare i tumulti eccitati dai Giudei anche in quelle parti. Prese, se vogliam credere a quello Storico, la Città di Terebinto, e vendè schiavi al pubblico i Giudei quivi trovati. Atterrò il Tempio di Gerusalemme; fabbricò ivi due Piazze, un Teatro, ed altri edifizj. Divise quella Città in sette Rioni coi lor Soprantendenti, ed abolito il nome di Gerusalemme, volle che quella Città dal suo si chiamasse Elia. Anche Eusebio (*b*) qualche cosa di ciò parla all' Anno presente; e il Padre Pagi (*c*) tien per fermo, che allora seguisse il viaggio suddetto di *Adriano*, e che Gerusalemme fosse da lui rifabbricata. Ma non è l'Autore della Cronica Alessandrina di tal peso, da dovergli tosto prestar fede in questo punto di Cronologia, quando Dione, e Sparziano nulla di ciò dicono verso i tempi presenti; e quello Scrittore patentemente s'inganna in attribuire ad *Adriano* la distruzione del Tempio, accaduta nella guerra di *Tito*. Non è perciò a mio credere assai sussistente il viaggio colà di *Adriano* in questi tempi. Possiamo bensì tenere, che nell' anno presente i sediziosi Giudei facessero qualche movimento, e restassero abbattuti, come scrive San Girolamo (*d*), e vien accennato anche da Eusebio. Abbiamo inoltre da Eutropio (*e*), che *Adriano* ebbe una sola guerra, di cui parlaremo, nè questa la fece in persona, ma per mezzo di un suo Generale.

[a] Chronic. Paschale Tom I. Histor. Byzantin.

[b] Euseb. in Chron.

[c] Pagius Critic. Baron.

[d] Hieronym. Comment. in Danielem cap 9.

[e] Eutrop. in Breviar.

Anno

ERA Volgare. Ann. 119.

Anno di CRISTO CXX. Indizione III.
di SISTO Papa 4.
di ADRIANO Imperadore 4.

Consoli (LUCIO CATILIO SEVERO,
(TITO AURELIO FULVO.

(a) Julius Capitolinus in T. Antonino.
(b) Panvinius in Fast. Consular.
(c) Pagius in Critic. Baron.
(d) Dio lib. 69.
(e) Cellar. Geograph.
(f) Eufeb. in Chronic.
(g) Spart. in Vita Hadriani.

PEr quanto c'insegna Giulio Capitolino (*a*) l'Imperadore *Antonino Pio* fu prima nominato *Tito Aurelio Fulvio*, (o *Fulvo*) ed era stato Console con *Catilio Severo*. Quando quello Storico non prenda abbaglio, il secondo de' Consoli dell'anno presente dovette essere il medesimo *Antonino*. Non *Lucio Aurelio*, come per errore è corso ne' Fasti del Padre Stampa, ma *Tito Aurelio* fu il Prenome, e Nome d'esso Console, come s'ha da un' Iscrizione riferita dal Panvinio (*b*). Ora all' anno presente, secondochè immaginò il Padre Pagi (*c*) con altri, e non già al precedente, come volle il Tillemont, pare che s'abbia da riferire la guerra mossa (*d*) dai Sarmati, e dai Rossolani contro le Terre dell' Imperio Romano. A questo avviso *Adriano Augusto* immediatamente mandò innanzi l'esercito Romano, e poi tenendogli dietro, arrivò anch'egli nella Mesia, e si fermò al Danubio, frapposto fra lui, e i nemici. Il Cellario (*e*), che mette i Sarmati verso il Mar Nero, e i Rossolani circa la Palude Meotide, non so come ben si accordi col racconto di questa guerra. Un dì la cavalleria Romana, di tutte armi guernita, all'improvviso passò a nuoto il Danubio: azione sommamente ardita, che mise tal terrore ne' Barbari, che trattarono di pace(*f*). Lamentavasi il Re de'Rossolani(*g*), che gli fosse stata sminuita la pensione solita a pagarsegli dai Romani. *Adriano*, che abborriva i pericoli della guerra, il sodisfece, con accordar vergognosamente quanto il Barbaro richiedea. Fu in questi tempi, ch'egli diede il governo della Pannonia, e della

ERA Volgare Anno 120.

della Dacia a *Marzio Turbone*, ch' era stato Presidente della Mauritania, conferendogli la medesima autorità, che avea il Governator dell'Egitto. Fors' anche allora fu, ch'egli fece fabbricar nella Mesia una Città, che da lui prese il nome di Adrianopoli, Città molto cospicua tuttavia. Secondo l'ordine, che tiene Sparziano nel suo racconto, parrebbe, che appartenessero all'anno presente alcune crudeltà usate da esso *Adriano*. Dione (*a*) sembra metterle molto prima, cioè all'anno 118. o 119. Siccome *Adriano* era Principe diffidente e sospettoso, e che facilmente bevea quanto di male gli veniva riferito., così prestò fede a chi accusò *Domizio Negrino* d'aver macchinato contro la di lui vita: del qual delitto (vero o falso che fosse) furono creduti complici *Cornelio Palma*, *Lucio Publicio Celso*, e *Lusio Quieto*, tutti e quattro personaggi di gran credito e nobiltà, e stati già Consoli ordinarj o straordinarj. Ma non s'accordano insieme Dione, e Sparziano. Il primo scrive, che doveano ammazzare *Adriano*, allorchè era alla caccia; e l'altro mentr' egli si trovava impegnato in un sagrifizio. Si può anche dubitare, che un tal fatto accadesse, quando *Adriano* si trovava nelle vicinanze di Roma, e non già nella Mesia. Ne scrisse *Adriano* al Senato. Pare, che queste persone prendessero la fuga, perchè *Palma* per ordine del Senato fu ucciso in Terracina, *Celso* a Baja, *Negrino* a Faenza, e *Lusio* in viaggio. Protestò dipoi *Adriano*, non essere accaduta la lor morte di commissione sua, e lo scrisse anche nella sua Vita, Libro, che più non esiste. Ma per quanto egli dicesse (*b*), comune credenza fu, che per insinuazioni segrete da lui fatte, il Senato levasse a sì riguardevoli Soggetti la vita; nè alcuno si sapea persuadere, che persone di tanta riputazione fossero giunte a meditar simile attentato. Lo stesso *Adriano* poi in qualche congiuntura non negò d'aver data la spinta alla loro morte, con rigettar-

(a) Dio l.69.

(b) Idem ib.

ERA Volgare Anno 120.

tarne poi la colpa del consiglio sopra *Taziano*, Prefetto del Pretorio.

Nè fu questa la sola crudeltà usata da *Adriano*. Altre nobili e potenti persone credute colpevoli per la suddetta congiura, o per altre cagioni, ed in altri tempi, perderono la vita d'ordine suo, tuttochè l'astuto Principe, anche con giuramento, attestasse d'essere in ciò innocente. Così in un altro anno egli fece levar dal Mondo *Apollodoro Damasceno* (a). Siccome di sopra accennammo, era questi un Architetto mirabile. Avea fabbricato il maraviglioso ponte di *Trajano* sul Danubio. Sua fattura parimente furono la superba Piazza di *Trajano*, l'Odeo, ed il Ginnasio in Roma. Un giorno si trovava presente *Adriano*, allorchè l'*Augusto Trajano* ed *Apollodoro* trattavano di una di esse fabbriche, e volle anch' egli fare il saccente, come quegli che credea di sapere di tutto. Rivoltosegli *Apollodoro* gli disse: *Andate di grazia a dipignere delle zucche: che di questo non v'intendete punto*. Questa ingiuria non si cancellò mai più dal cuor di *Adriano*, e fu cagione, che mandò poi con de' pretesti quel valentuomo in esilio. Tuttavia maggior male per questo non gli avrebbe fatto; anzi in qualche tempo si servì di lui. Avvenne, che *Adriano* fabbricò il Tempio di *Venere*, e di Roma, dove erano le magnifiche statue di queste due falsamente appellate Dee. Per prendersi beffe di *Apollodoro*, ch'era fuori di Roma, e forse esiliato, gliene mandò il disegno, acciocchè intendesse, che senza di lui si poteano far delle suntuose, e belle fabbriche in Roma; e nello stesso tempo desiderò, che dicesse il suo sentimento, se fosse o nò con buona Architettura formato quell' edificio. Rispose *Apollodoro*, che conveniva fabbricar quel Tempio assai più alto, se avea da fare un' eminente comparsa sopra le alte fabbriche della Via Sacra; ed anche più concavo a cagion delle macchine, che si pensava di fabbri-

(a) Dio ib.

ERA Volgare. Anno 119

bricar ivi segretamente, per introdurle poi nel Teatro. Aggiugneva, che le maestose statue, ivi poste, non erano proporzionate alla grandezza del Tempio, perchè se le Dee avessero avuto da levarsi in piedi, ed uscir fuori, non avrebbono potuto farlo. All'udir queste osservazioni, e al conoscere l'error commesso senza poterlo emendare, s'empiè di tanta rabbia e dolore *Adriano*, che privò di vita il troppo sincero Architetto; degno ben d'altra mercede pel suo impareggiabil valore. Oh che bestia il Signore *Adriano*! griderà quì taluno. Ma convien aspettare alquanto, perchè mirandolo in un altro prospetto fra poco, troveremo in lui tanto di buono, da potere far bella figura fra i Regnanti. Non so io ben dire, in che luogo dimorasse *Adriano*, allorchè succedette la Tragedia dei quattro Consolari suddetti uccisi. Ben sò, ch'egli si trovava fuori di Roma, (*a*) ed avvisato della grave mormorazione, che si facea per la morte di sì illustri personaggi, e ch'egli s'era tirato addosso l'odio di tutti, corse frettolosamente a Roma, per prevenire i disordini. Quetò il Popolo con dispensargli un doppio congiario. Mentre era lontano, gli avea anche fatto distribuire tre scudi d'oro per testa. Nel senato dopo aver addotte le scuse dell'operato, giurò di nuovo, che non avrebbe mai fatto morire Senatore alcuno, se non era giudicato degno di morte dal Senato. Ma sotto i precedenti cattivi Augusti, un solo lor cenno bastava a far, che il Senato proferisse la sentenza di morte contra di chi incorreva nella loro disgrazia. Se non falla Eusebio (*b*), in quest' anno, ovvero nel seguente, un fier tremuoto diroccò la Città di Nicomedia, e ne patirono gran danno tutte le Città circonvicine. *Adriano* generosamente inviò colà grandi somme di danaro per rifarle.

(a) Spartianus in Hadriano.

(b) Euseb. in Chronico.

ERA Volgare Ann. 121.

Anno di CRISTO CXXI. Indizione IV.
di SISTO Papa 5.
di ADRIANO Imperadore 5.

Consoli (LUCIO ANNIO VERO per la seconda volta,
(AURELIO AUGURINO.

FU *Lucio Annio Vero* Avolo paterno di *Marco Aurelio* Filosofo, ed Imperadore, di cui parleremo a suo tempo. Osservossi (*a*) in tutte le maniere di vivere d'*Adriano Augusto* una continua varietà, e una costante incostanza. Ora crudele, ora tutto clemenza: ora serio, e severo, ora lieto e buffone: avaro insieme, e liberale: sincero, e simulatore. Amava facilmente, ma facilmente ancora passava dall'amore all'odio. S'è veduto, com'egli trattò l'Architetto *Apollodoro*, e pure abbiam da Sparziano, che non si vendicò di chi gli era stato nemico, allorchè menava vita privata. Divenuto Imperadore, solamente non guardava loro addosso. E vedendo uno, che più degli altri se gli era mostrato contrario, disse: *L'hai scappata*. Tutto ciò può essere, se non che per testimonianza del medesimo Storico, *Palma*, e *Celso* Consoli, stati sempre suoi nemici nella vita privata, abbiam veduto qual fine fecero. In quest'anno gli venne troppo a noja *Celio Taziano*, che già dicemmo alzato da lui al grado di Prefetto del Pretorio, in guisa che, come dimentico d'averlo avuto per Tutore, e per gran promotore della sua assunzione al Trono, ad altro non pensava, che a levarselo d'attorno. Non poteva egli soffrire la grand'aria di potenza, che si dava *Taziano*; e perciò gli corse più volte per mente di farlo tagliare a pezzi. Se ne astenne, perch'era fresca la memoria dei quattro Consolari uccisi, e l'odio, che gliene era provvenuto. Ma con tutto il suo guardarlo di bieco, non otteneva, che *Taziano* chiedesse di de-
por

(a) Spartianus in Hadriano.

por quella carica. Gli fece pertanto dire all'orecchio, che era bene il chiederlo; ed appena ne udì l'istanza, che conferì la carica di Prefetto del Pretorio a *Marzio Turbone*, richiamato dalla Pannonia, e Dacia. Creò Senatore *Taziano*, dandogli anche gli ornamenti Consolari, e dicendo che non avea cosa più grande, con cui premiarlo. Anche *Simile*, l'altro Prefetto del Pretorio, siccome dissi all'anno 118. dimandò il suo congedo. Entrò nel suo posto *Setticio Claro*. Sì *Turbone*, che *Claro* erano due personaggi di raro merito; ma anch'essi provarono col tempo, quanto instabile fosse l'amore, e la grazia di questo Imperadore. Per questa mutazion d'Uffiziali parendo oramai ad *Adriano* d'aver la vita in sicuro, perchè di loro non si fidava più, andò a solazzarsi nella Campania, dove fece del bene a tutte quelle Città, e Terre, ed ammise all'amicizia sua le persone più degne, ch'egli trovò in quel tratto di paese.

Ritornato a Roma *Adriano*, come se fosse persona privata, interveniva alle cause, agitate davanti ai Consoli, e ai Pretori, compariva ai conviti de' suoi amici; e se questi cadevano malati, due, ed anche tre volte il giorno andava a visitarli. Nè solamente ciò praticò coi Senatori; si stesero le visite sue anche ai Cavalieri Romani infermi, e insino a persone di schiatta Libertina, sollevando tutti con dei buoni consigli, ed ajutando chiunque si trovava in bisogno. Gran copia d'essi amici volea sempre alla sua mensa. Alla suocera sua, cioè a *Matidia Augusta*, nipote di *Trajano*, compartì ogni possibil onore, allorchè si faceano i giuochi de' Gladiatori, e in altre occorrenze. Ebbe sempre in sommo onore *Plotina Augusta*, Vedova di *Trajano*, da cui riconosceva l'Imperio. E a lei defunta fece un suntuoso scorruccio. Gran rispetto ancora mostrava ai Consoli, fino a ricondurli a casa, terminati ch'erano i giuochi Circensi. Anche con la più bassa gente parlava umanis-

ERA Volgare. Anno 121.

simamente, detestando i Principi, che colla loro altura si privano del contento di mandar via soddisfatte di se le persone. Con queste azioni prive di fasto, piene di clemenza (a) si procacciava l'affetto del Publico; e lodavasi nel medesimo tempo la continua sua attenzione al buon governo; la sua magnificenza nelle fabbriche; la sua provvidenza ne' bisogni occorrenti, e spezialmente nel mantenere l'abbondanza de' viveri al Popolo. Assaissimo ancora piaceva il non esser egli vago di guerre, che d'ordinario costano troppo ai sudditi, tanto le abborriva egli, che se ne insorgeva alcuna, più tosto si studiava di aggiustar le differenze coi negoziati, che di venir all'armi. Non confiscò mai i beni altrui per via d'ingiustizie: troppo si pregiava egli di donare il suo ad altri, non già di far sua la roba altrui. In fatti grande fu la sua liberalità verso moltissimi Senatori, e Cavalieri; nè aspettava egli d'essere pregato: bastava che conoscesse i lor bisogni, per correre spontaneamente a sovvenirli. Se gli poteva parlare con libertà, senza ch'egli se l'avesse a male. Avendogli una Donna dimandata giustizia, rispose di non aver tempo di ascoltarla. *Perchè siete voi dunque Imperadore?* gridò la Donna. Fermossi allora *Adriano*, con pazienza l'ascoltò, e la soddisfece. Un dì ne' giuochi de' Gladiatori al Popolo non piacea quel che si facea, e con importune grida dimandava all' Imperadore, che se ne facesse un altro. Comandò *Adriano* all' Araldo, che gli era vicino, di dire imperiosamente al Popolo, *che tacesse*, come solea far *Domiziano*. Ma l' Araldo fatto cenno al Popolo di dovergli dir qualche parola a nome del Regnante, altro non disse se non: *Quel che ora si fa, è di piacere dell' Imperadore*. Non si offese punto *Adriano*, che l' Araldo avesse contro l'ordine suo parlato con tal mansuetudine al Popolo, anzi il lodò d'aver così fatto. Credesi, ch'egli in quest'anno fabbricasse un Cir-

(a) Dio lib. 69.

Circo in Roma. Comincia il Tillemont (a) nell' anno 120 i viaggi d' *Adriano* fuori d' Italia; il Pagi (b) nell'anno 121. Io mi riserbo di parlarne all' anno seguente.

ERA Volgare. Ann. 122.

[a] Tillemont, Memoires des Empereurs. [b] Pagius in Critic. Baron.

Anno di CRISTO CXXII. Indizione V.
di SISTO Papa 6.
di ADRIANO Imperadore 6.

Consoli (MANIO ACILIO AVIOLA,
(GAJO CORNELIO PANSA.

PEr accertar gli anni precisi, ne' quali *Adriano Augusto* imprese ed eseguì tanti suoi viaggi, non ci ha provveduti la Storia di lumi sufficienti. Nè occorre volgersi alle Medaglie, nelle quali veramente sono accennati questi suoi viaggi, perch'esse non ritengono vestigio del tempo. L'Occone, e il Mezzabarba (c) le han distribuite a tentone per varj anni, senza poterne addurre il perchè. Sia dunque lecito a me il tener quì con esso Mezzabarba, e col Bianchini (d), che in quest'anno cominciasse *Adriano* a viaggiare. Parte per curiosità, e parte per farsi rinomare, si era egli messo in testa di voler visitare tutto il vasto Imperio Romano: cosa non mai fatta da alcuno de' Predecessori. Venne dunque a mio credere nell'anno presente per l' Italia, e passò nella Gallia (e), dove delle sue azioni altro non si sa, se non che sollevò colla sua liberalità quanti bisognosi a lui ricorsero. Certo è, che questo suo genio ambulatorio tornava in profitto delle Provincie (f) dove egli arrivava; imperocchè a guisa di un Inspettore s'informava co' suoi occhi, e col saggio esame delle cose, se i Magistrati faceano il lor dovere, o pur mancavano alla giustizia, e quali fossero gli abusi, per rimediare a tutto; nel che maravigliosa era non meno la di lui attività, e provvidenza, che la sua co-

[c] Mediobarbus in Numismat. Imperator.
[d] Blanchinus ad Anastasium.
[e] Spartianus in Hadriano.
[f] Dio l. 69.

FRA Volgare. Anno 121.

costanza in degradare, o punire in altre forme i delinquenti. Volea saper tutte le rendite, e gli aggravj delle Città; visitava tutte le Fortezze, per osservare, se erano ben tenute, e munite, ordinando, che si provvedesse quel che mancava; distruggendo ciò che non gli piacea, e comandando, se occorreva, delle fabbriche nuove in altri siti. Dalla Gallia passò nella Germania Romana. A que' confini distribuito stava a quartiere il maggior nerbo delle milizie Romane, sempre all'ordine per opporsi ai Germani non sudditi, i quali più che altra Nazione furono sempre temuti, e rispettati dai Romani. Era *Adriano*, quanto altri mai, peritissimo dell'arte militare, e sembra, ch'egli anche ne componesse un libro, come altrove ho io accennato (*a*). Adunque senza perder tempo, si applicò alla visita de' luoghi forti, esaminando le fortificazioni, l'armi, le macchine militari; e come se fosse imminente la guerra, diede la mostra a tutte quelle Legioni, e premiò, e promosse a gradi superiori chi sel meritava; fece far l'esercizio a tutti. Trovati moltissimi abusi introdotti nella milizia per trascuratezza de' Principi, e Generali precedenti, si mise al forte, per rimettere in piedi l'antica disciplina Romana fra que' soldati. Diede ordini bellissimi intorno a varj impieghi degli Ufiziali, e alle spese, che si facevano. Levò via da gli alloggiamenti de' soldati che erano obbligati ad abitar sotto le tende alla campagna) i portici, i pergolati, le grotte, ed altre delizie. Niuno de' soldati senza giusta cagione potea uscire dal Campo. Per divenir Centurione (noi diremo Capitano) bisognava aver buona fama, e robustezza di corpo. Essere non potea Tribuno (noi diremmo Colonnello) se non chi era giunto ad una perfetta giovanezza, accompagnata in oltre dalla prudenza. Lecito non era ai Tribuni l'esigere, o ricevere alcun dono, o danaro dai soldati. E per conto de' medesimi soldati disaminò atten-

(a) Antiquitat. Italic. Tom. 2. Dissert. 26.

lentamente le lor' armi, il lor bagaglio, la loro età, acciocchè niuno prima de gli anni diecisette fosse assunto alla milizia; nè fosse tenuto a militar più di trenta, se non voleva. Nell' esattezza della disciplina precedeva egli a tutti, animando col proprio esempio le sue leggi. Mangiava in pubblico, altro cibo non prendendo, che l'usato dai soldati gregarj, cioè lardo, cacio, e posca, o sia acqua mischiata d' aceto. Talvolta armato fece venti miglia a piedi; bene spesso usava vesti dimesse, non dissomiglianti da quelle de' soldati. L' usbergo suo era senza oro, le fibbie senza gemme, di avorio solamente il pomo della spada. Visitava i soldati infermi; disegnava i siti de gli accampamenti; sopra tutto badando, che non si comperassero robe inutili, nè si desse a mangiare a persone oziose. Da questo poco si può comprendere la saviezza de gli antichi Romani nel ben disciplinare la loro milizia.

Sbrigato dalla Germania *Adriano*, si crede, che nell' anno stesso, cioè, come io vo conjetturando, nel presente, passasse alla visita della gran Bretagna. (*a*) Quivi ancora trovò molti abusi, e li corresse. Erano i Romani in possesso di buona parte di quell'Isola; ma nel principio del governo di *Trajano* vi era stata qualche ribellione o tumulto in quelle parti. Certo è, che la parte Settentrionale non ubbidiva all' Aquile Romane. Per assicurarsi dunque *Adriano* dagl' insulti di que' Barbari, gente feroce e temuta, ordinò, che si fabbricasse un muro lungo ottanta miglia, il qual dividesse i confini Romani dalle terre d' essi Barbari. Credono gli Eruditi Inglesi, che questo muro fosse nella Provincia del Northumberland verso il fiume Tin, e che ne restino tuttavia le vestigia. Ebbe fra l'altre cose in uso *Adriano* di tener delle spie, non tanto per saper tutto ciò che si faceva in Corte, quanto ancora per indagar tutti i fatti particolari de' suoi cortigiani ed amici. Al qual proposito si rac-

(a) Spartianus in Hadriano.

ERA Volgare. Ann. 122.

conta, che avendo una Dama scritto al marito, lamentandosi dello star egli tanto tempo lontano, e del perdersi nei bagni, ed in altri piaceri: lo seppe *Adriano*, e venuto quel tale a prendersi commiato, gli disse, ch' era bene l' andare e l' abbandonare oramai i bagni e i piaceri. Il cavaliere non sapendo di che mezzi si servisse *Adriano*, per iscoprire i fatti altrui, allora rispose: *L' ha forse mia moglie scritto anche a voi, siccome ha fatto a me?* Ora dovette *Adriano* essere avvisato da Roma, che *Suetonio Tranquillo*, Autore delle vite dei dodici primi Cesari, che allora serviva in corte nel grado di Segretario delle Lettere, e *Setticio Claro* Prefetto del Pretorio, ed altri, praticavano troppo familiarmente con *Sabina* sua moglie non mostrando quella loro riverenza, che si dovea alla casa dell' Imperadore. Di più non vi volle, perch' egli levasse le cariche. Aggiungono, ch' era anche disgustato della stessa *Sabina* sua moglie, perchè gli parea donna aspra e schizzinosa: laonde ebbe a dire, che s' egli fosse stato persona privata, l'avrebbe ripudiata. Succedette in questi tempi qualche fastidiosa sedizione in Egitto. Adoravano que' Popoli il Dio *Apis* sotto figura di un Bue macchiato; e morendo questo si cercava un vitello, che avesse le medesime macchie. Dopo molti anni trovato questo Dio bestia, gran gara, anzi un principio di guerra insorse fra le Città, pretendendo molte d' esse di doverlo nutrire nel loro Tempio. A questo avviso turbato *Adriano*, dalla Bretagna tornò nella Gallia, e venne a Nismes in Provenza, dove d' ordine suo fu fabbricata una maravigliosa Basilica in onore di *Plotina Augusta*, già moglie di *Trajano*. A lui ancora, o pure ad *Antonino*, vien attribuita la fabbrica dell' Anfiteatro, in parte ancora sussistente, ed un Ponte; ed altre antichità di quella Città. Di là poi si portò in Ispagna, e passò il verno in Tarragona.

Anno

Anno di CRISTO CXXIII. Indizione VI.
di SISTO Papa 7.
di ADRIANO Imperadore 7.

ERA Volgare. Anno 123.

Consoli (QUINTO ARRIO PETINO,
(LUCIO VENULEJO APRONIANO.

I Più degl' illustratori de' Fasti Consolari danno il nome di *Gajo Ventidio Aproniano* al secondo di questi due Consoli. Io fondato sopra un embrice o mattone, tuttavia esistente nell' insigne Museo del Campidoglio (*a*), l' hó appellato *Lucio Venulejo*. Ma in un altro mattone, riferito dal Fabretti (*b*) egli ha il prenome di *Tito*, e non già di *Lucio*. Sembra, che sotto *Nerva* s'introducesse l'uso, continuato dipoi per molti anni, d'imprimere ne' mattoni, e in altri materiali di terra cotta, oltre al nome della bottega, o sia della fornace, quello ancora de' Consoli, per denotar l'anno. Passò *Adriano*, siccome già accennai, il verno in Tarragona, dove gl' incontrò un pericoloso accidente. Mentr'egli un dì passeggiava per un giardino, gli venne incontro furiosamente colla spada nuda un Servo del Padrone di quella Casa. *Adriano* bravamente si difese, e fermato il micidiale, consegnollo alle guardie (*c*). Trovossi che il cervello avea dato volta a costui. L'Imperadore con esempio di rara moderazione il fece curar dai Medici, nè volle fargli alcun male. In quella Città riparò egli a sue spese il Tempio d' *Augusto*. Ordinò una leva di gente, ma vi trovò delle difficoltà; tuttavia con tal prudenza, e destrezza maneggiò gli animi di que' Popoli, che ottenne l'intento suo. Motivo di stupore fu, che trovandosi egli in Ispagna, non andasse a visitar la sua Patria Italica. Sappiamo nondimeno, che le fece di gran bene; ed Aulo Gellio (*d*) cita un discorso da lui fatto in Senato, allorchè Italica, Utica, ed altre Città, che godeano la libertà dei

(a) Thesaurus Novus Inscription. pag. 321. num.
(b) Fabrettus Inscription. pag. 509.
(c) Spartian. in Hadriano.
(d) Gellius lib. 16. cap. 13.

ERA Volgare. Ann. 123.

dei Municipj, dimandarono d'aver delle Colonie Romane: il che parve strano, essendo migliore la condizion dei Municipj, che quella delle Colonie. Qualche torbido dovette seguire circa questi tempi nella Mauritania Provincia dell' Affrica. *Adriano* felicemente lo quetò. Deducendosi dalle medaglie (*a*) che anche in persona a quella Provincia egli si trasferì, il Tillemont (*b*) si figura, che questo accadesse nell'anno presente. Ma il Pagi (*c*) pensa ciò avvenuto più tardi. Dicendo poi Sparziano (*d*), che in questi tempi vi fu un principio di guerra coi Parti, al quale con un abboccamento seguito fra esso *Adriano*, e forse con *Cosdroe* Re di quella Nazione, in breve fu posto fine: potrebbe taluno argomentare, che *Adriano* passasse dalla Spagna, e dalla Mauritania in Soria. Il salto a me par troppo grande. Si tien parimente, ch'egli andasse dipoi ad Atene, dove si fermò per tutto il verno seguente. Con tal supposizione pare che possa accordarsi l'avere scritto Eusebio, (*e*) che *Adriano* fattagli istanza di nuove leggi dal Popolo Ateniese, formò un estratto di quelle di *Dracone*, *Solone*, ed altri Legislatori, e loro lo diede.

(a) Medinbarb. in Numism. Imp.
(b) Tillemont, Memoires des Empereurs.
(c) Pagius in Critic. Baron.
(d) Spartianus in Hadriano.
(e) Eusebius in Chron.

Anno di Cristo cxxiv. Indizione vii.
di Sisto Papa 8.
di Adriano Imperadore 8.

Consoli { Manio Acilio Glabrione,
{ Gajo Bellicio Torquato.

Perche si sono smarrite tante antiche Storie, e massimamente la vita di se stesso, scritta da *Adriano*, noi ci troviam'ora troppo intrigati a seguitar questo Imperadore ne' suoi viaggi, e ci convien solamente per conjetture rapportare a questo e a quell'Anno i suoi passi. Camminando dunque sul sup-

ſuppoſto, che *Adriano* ſoggiornaſſe nel preſente verno ad Atene, ne ſarebbe ſeguito ciò, che ſcrive Euſebio nella ſua Cronica, cioè che eſſendo uſcito del ſuo letto il fiume Cefiſo, ed avendo inondata la Città di Eleuſi, o ſia Eleuſina, egli fabbricò un Ponte ſopra quel Fiume, e veriſimilmente lo fece arginar con delle muraglie, in maniera che più non poteſſe farle di queſte burle. Quindi pare, ch'egli ſi portaſſe alla viſita della Bitinia, Macedonia, Cappadocia, Cilicia, Frigia, Panfilia, Licia, Armenia, ed altri paeſi dell'Aſia, e delle Iſole adjacenti. Ci ſono Medaglie di tali Provincie, che il nominano lor Riſtauratore; imperciocchè in niun luogo andava egli, che non vi laſciaſſe de i benefizj con eſenzioni e privilegj, o con fabbriche degne di un par ſuo. Dione (a) atteſta, ch'egli magnificamente ajutò ed abbellì le Città da lui viſitate, chi con danari, chi con Acquedotti o Porti, chi con Templi, ed altri pubblici edifizj, o con accreſcimento d'onori. Sotto l'antecedente anno l'Autore della Cronica Aleſſandrina (b) ſcrive, che *Adriano* edificò le Piazze di Nicomedia e di Nicea, e i Crociali, e le mura, che guardano verſo la Bitinia. Fabbricò in oltre il Tempio di Cizico, e in quella Città ſelciò di marmi la Piazza. Colla ſteſſa generoſità in molte altre illuſtri Città alzò varj Templi, e varie ſtatue fece mettere in eſſi. Aggiugne lo Storico Dione, che nella maggior parte delle Città, dove ſi laſciò vedere, fabbricò de' Teatri, e v'iſtituì dei combattimenti annuali. Così dapertutto riſonava la fama e il nome di *Adriano*, come di comune Benefattore di tutto il Romano Imperio. Varie Iſcrizioni in teſtimonianza di queſto ho anch'io rapportato altrove (c). Non è inveriſimile, che verſo il fine dell'anno egli ſi riduceſſe di nuovo ad Atene, Città ſopra l'altre a lui cara, e quivi ſoggiornaſſe ne' meſi del verno, moltiplicando le grazie verſo quella Città. In eſſa volle an-

ERA Volgare Anno 124.

(a) Dio lib. 69.

(b) Chronic. Paſchale, Hiſtor. Byzantin.

(c) Theſaurus Novus Inſcription. Tom. I.

ERA Volgare. An. 124.

anche essere Presidente dei pubblici giuochi e combattimenti. Fu osservato, che molti de' Greci portavano dei coltelli, anche andando ai lor Templi. O per ordine, o per riverenza di *Adriano* niuno osò allora di portarli.

Anno di CRISTO CXXV. Indizione VIII.
di SISTO Papa 9.
di ADRIANO Imperadore 9.

Consoli (PUBLIO CORNELIO SCIPIONE ASIATICO per la seconda volta,
(QUINTO VETTIO AQUILINO.

CAminando noi sul supposto, che *Adriano Augusto* soggiornasse nel presente verno in Atene allora dovette succedere ciò, che narra Sparziano, cioè ch'egli volle intervenire (a) alle sacre Feste di Cerere, che si faceano nella Città di Eleusi o sia Eleusina. Rinomati erano i Misterj di que' Sacerdoti, cioè i riti e le cerimonie che si adoperavano nel culto di quella falsa Deità, appunto perchè segreti, e non veduti dal Popolo. Per grazia pochi si ammettevano alla conoscenza e participazione di sì fatte superstizioni ed imposture. *Adriano* ad esempio d'*Ercole* e di *Filippo* Macedone ne volle essere partecipe, e farsi ascrivere al ruolo di que' divoti. Venne poi ad Atene a visitar la Città della Sicilia, ed anche ivi è da credere, che con larga mano spargesse benefizj, da che abbiamo una Medaglia, in cui vien appellato Restitutore della Sicilia. Volle quivi visitare il Monte Etna, per vedere la nascita del Sole, la quale si dicea, che rappresentava l'arco baleno. Dopo tante girate finalmente si restituì a Roma.

(a) Spartianus in Hadriano.

An-

Anno di Cristo cxxvi. Indizione ix.
di Sisto Papa 10.
di Adriano Imperadore 10.

ERA Volgare. Anno 126.

Consoli (Marco Annio Vero, per la terza volta,
(Eggio Ambibulo.

Il primo de' Consoli *Annio Vero* sappiam di certo, che fu Avolo paterno di *Marco Aurelio* Imperadore; non così certo è il suo prenome di Marco. Ho io appellato il secondo *Eggio Ambibulo*, fondato sopra un'Iscrizione da me rapportata altrove (*a*), ed esistente nel Museo Capitolino. Credette il Cardinal Noris (*b*), ch'egli portasse i nomi di *Lucio Vario Ambibulo*, adducendo per pruova due Iscrizioni, riferite dal Reinesio. Ma i marmi Reinesiani non dicono, che quel *Lucio Vario Ambibulo* fosse Console, e perciò nulla si oppongono al marmo da me sopra citato. Il Padre Pagi (*c*), pieno dell'idea de' Quinquennali, Decennali, Quindecennali &c. degli Imperadori, de' quali sì spesso favella, pretende, che il motivo d'*Adriano* per tornare a Roma, fosse a fin di celebrare in quest'anno le feste, che si usavano, allorchè gli Augusti compievano il decimo anno del loro Imperio. Eusebio (*d*), con cui vanno concordi l'Autore della Cronica Alessandrina, e Paolo Orsio, scrive, che nel presente anno dal Senato Romano fu conferito ad *Adriano* il titolo di *Padre della Patria*, e a *Giulia Sabina* sua moglie quello di *Augusta*. Ma che ciò succedesse in quest'anno, si può giustamente dubitarne, trovandosi Iscrizioni, (*e*) e Medaglie (*f*), nelle quali prima di questi tempi *Adriano* si vede intitolato *Padre della Patria*. Abbiamo poi da Sparziano (*g*) che continuando questo Imperadore nel desiderio di visitar tutte le Provincie dell'Imperio, dopo essersi fermato qualche tempo in Roma, passò in Affrica, dove non men si fece conoscere liberale di gra-

(a) In Thesauro Novus Inscription. pag. 323. n. 2.
(b) Ibi Noris Epistol. Consular.
(c) Pagius Crit. Baron.
(d) Eusebius in Chronic.
(e) Gruterus Thesaur. Inscription.
(f) Medio-barbus in Numism. Imperat.
(g) Spartianus in Hadriano.

ERA Volgare Anno 126.

grazie e di benefizj verso quelle Città, che fosse stato verso l'altre di sopra menzionate. Veggonsi medaglie (a) nelle quali è appellato Ristoratore dell'Affrica, della Mauritania, della Libia. Terminata poi la visita di quelle Provincie, tornò a Roma, per quivi soggiornare nel verno.

[a] Mediobarb. ibid.

Anno di CRISTO CXXVII. Indizione X.
di TELESFORO Papa I.
di ADRIANO Imperadore II.

Consoli (TIZIANO, e GALLICANO.

FInora non si sono scoperti in sicure memorie i Prenomi e i Nomi di questi Consoli. Assai fu in uso de' Romani il distinguere le persone Nobili, una dall'altra coll'ultimo lor Cognome, o sia Sopranome. Questo solo dovea bastare per intendere, chi fosse l'uno e l'altro de' Consoli. Opinione poi fondata è, che in quest'Anno succedesse il glorioso Martirio di *San Sisto* Papa, in cui luogo nella Cattedra di S. Pietro fu sustituito *Telesforo*. Quanto tempo si fermasse in Roma *Adriano*, non si sa. Sembra bensì credibile, che ogniqualvolta egli tornava a Roma, rallegrasse il Popolo con un Congiario, o con altre foggie di regali. Le medaglie (b) ci hanno conservata la memoria di varie *Liberalità* di *Adriano*, e ne contano fin sette. Secondochè scrive Sparziano (c), si rimise poi in viaggio il non mai stanco *Augusto*, per visitare un'altra volta la Grecia, e l'Asia, verisimilmente bramoso di conoscere, se le fabbriche già da lui ordinate in varie Città, fossero compiute. Tali trovò quelle, ch' egli avea disegnato in Atene, e celebrò la festa della lor Dedicazione. Fra gli altri suntuosi edifizj, ch'egli fece fabbricare in Atene, si contò quello di *Giove Olimpio*, il quale sembra, siccome dirò, compiuto solamente nell'Anno 134. In alcune Iscrizioni Gre-

[b] Idem ibid.

(c) Spartianus ibid.

(*a*)Greche, da me date alla luce, egli è chiamato *Adriano Olimpio*. Sembra ancora, che l'adulazione Greca arrivasse a dare a lui il titolo di *Giove Olimpio*: il che se fosse sarebbe da cercare, chi più meritasse il nome di pazzo, o chi lo dava, o chi lo riceveva. Oltre a ciò si osserva nelle Iscrizioni suddette, che dimorando *Adriano* in Atene, varie Città gli spedirono Ambasciatori, per rallegrarsi del di lui felice ritorno in quelle parti. Pare anche verisimile, ch'egli innamorato d'Atene, si fermasse ivi tutto il seguente verno. Troppo si compiaceva egli di trovarsi tra i Filosofi, e le persone Letterate. Di queste tuttavia era doviziosa la Scuola d'Atene; e sopra gli altri furono in gran credito alla Corte di *Adriano Epitetto*, insigne Filosofo Stoico, di cui ci restano il Manuale, Operetta aurea, e molti suoi documenti nel Libro *d'Arriano* suo Discepolo; e *Favorino* Sofista, o sia Oratore, dottissimo tanto nella Latina che nella Greca Lingua, di cui molto parla Aulo Gellio (*b*). Di lui si racconta (*c*), che avendogli un giorno *Adriano*, Principe uso di fare l'Arcifanfano nelle Lettere, riprovata una parola, adoperata da esso Oratore in qualche scritto, dopo breve contrasto *Favorino* gliela diede vinta. Rimproverandolo poscia di codardia gli amici suoi, perchè quella era parola buona, autenticata dall'uso fattone da alcuni accreditati Scrittori, egli saporitamente ridendo, loro rispose: *Trattandosi d'uno, che ha trenta Legioni al suo comando, non volete voi, ch'io il creda più dotto di me?* Ma cadde egli in fine dalla grazia d'*Adriano*, perchè non sapea questo capriccioso e volubil' *Augusto* sofferir lungamente chi potea far' ombra al preteso suo universal sapere. E se n'avvide *Favorino*, allorchè fu per trattare una sua causa davanti a lui, pretendendo l'esenzione dal sostenere le cariche della sua Patria Arles nella Gallia. Conobbe assai, che *Adriano* era per dargli la sentenza contro; e però quando si credea, ch' egli

(a) Thesaurus Novus Inscription. pag. 235.

(b) Spartianus in Hadriano.

(c) Aulus Gelius Noct. Attic.

ERA volgare. An. 127.

egli venuto al contraddittorio perorare per la sua pretensione, altro non disse, se non che apparitogli la notte in sogno il suo Maestro (forse *Dione Grisostomo*) l'avea esortato a non lasciarsi increscere di far quello, che faceano gli altri suoi Concittadini. Aveano gli Ateniesi eretta a quel Filosofo una Statua. Inteso, ch'egli era decaduto dal favore d' *Adriano*, corsero ad abbatterla (*a*). Ne fu portata la nuova a *Favorino*; ed egli senza punto scomporsi, rispose: *Avrebbe ben voluto Socrate esser trattato dagli Ateniesi a così buon mercato*. Anche *Dionisio da Mileto*, eccellente Sofista, godè un tempo della grazia di *Adriano*; ma perchè un giorno gli scappò detto ad *Eliodoro* Segretario delle lettere d'esso Imperadore: *Cesare ti può ben caricar d'onori, e di ricchezze, ma non ti può far divenire Oratore*. *Adriano* l'ebbe da lì innanzi in odio. Peraltro questo Imperadore, siccome ho detto di sopra, s'intendeva di tutte l'arti, e scienze, e lasciò scritti varj libri, di dicitura per lo più scura, ed affettata, ed uno massimamente della sua Vita. Ma usava di pubblicarli sotto nome de' suoi Liberti, uno de' quali fu *Flegetonte*, di cui tuttavia resta un' Operetta degli Avvenimenti maravigliosi, e che compose molti altri libri.

(a) Philostratus in Sophistis.

Anno di CRISTO CXXVIII. Indizione XI.
di TELESFORO Papa 2.
di ADRIANO Imperadore 12.

Consoli (LUCIO NONIO ASPRENATE TORQUATO per la seconda volta,
(MARCO ANNIO LIBONE.

FU questo *Annio Libone* zio paterno di *Marco Aurelio*, poscia Imperadore, come si ricava da Giulio Capitolino (*b*). Seguitando quella poca traccia, che de' viaggi di *Adriano* ci ha lasciato Sparzia-

no

(b) Capitolinus in Marco Aurelio.

no (*a*), possiam credere, che esso *Augusto* nell'anno presente da Atene ripassasse nell' Asia, per osservare, se ivi ancora erano stati eseguiti gli ordini suoi, e perfezionate le fabbriche, e i lavori, da lui nel primo suo viaggio disegnati. In fatti vi fece la consecrazione di molti Templi, appellati di *Adriano*. Andò nella Cappadocia, e quivi raunò gran copia di Servi, o sia Schiavi per servigio delle armate, e non già per farli soldati. A tutti i Re, e Principi Barbari di quelle vicinanze fece sapere il suo arrivo, per confermar la buona amicizia con tutti. Molti d'essi vennero ad attestargli il loro ossequio, e *Adriano* li trattò, e regalò così generosamente, che si trovarono ben pentiti coloro, i quali ebbero difficoltà di venire ad inchinarlo. Più degli altri se ne pentì *Farasmane*, probabilmente Re dell' Iberia, che con insolente alterigia avea ricusato di comparire davanti a lui. Tuttavia Sparziano più di sotto scrive, che *Adriano* fece dei gran donativi a molti di quei Re, comperando la pace dalla maggior parte d'essi; ma verso niuno fu così liberale, come verso il Re dell' Iberia, al quale oltre ad altri magnifici regali donò un Lionfante, e una Coorte di cinquecento uomini d' armi. *Farasmane* anch'egli dal canto suo gl'inviò de' superbi donativi, e fra essi delle vesti di tela d'oro. Ma *Adriano* per deridere i di lui regali, ordinò, che trecento uomini condannati a morte andassero a combattere nell' Anfiteatro, vestiti di tela d'oro. Invitò anche *Cosdroe Re de' Parti*, con rimandargli la figliuola, già presa da *Trajano*, e con promettergli la restituzione del Trono d'oro, ma senza mantenergli poi la parola. Era la vanità principal compagna di *Adriano* in tutti questi viaggi. Abbiamo da Arriano (*b*), che questo Imperadore diede dei Re ai Popoli de' Lazj, degli Abasgi, de' Sanigi, e degli Zughi, tutti situati verso le parti del mar nero. Continuando egli poscia a girar per le Provincie Romane, po-

ERA Volgare Ann. 128.

(a) Spartianus in Hadriano.

(b) Arrianus de Pont-

ERA Volgare Anno 128.

ste nell' Asia, quanti Ufiziali ritrovò, che s' erano abusati della loro autorità in pregiudizio de' Popoli, severamente li gastigò, e a molti tolse la vita. Venuto nella Soria, ebbe sopra tutto in odio il Popolo di Antiochia, senza che ne apparisca il motivo, di modo che pensò di separar la Fenicia dalla Soria, acciocchè Antiochia non fosse in avvenire capo di tanto paese. E che in fatti la separasse, e ch'egli veramente venisse in quest'anno nella Soria, lo prova il Padre Pagi (a) colle antiche medaglie. Certo è, che gli Antiocheni si pregiavano di una lingua tagliente. Forse li guardò di mal' occhio per questo. Volle poi visitare il Monte Casio, dove situato era un rinomato Tempio di Giove, e salì colà di notte, per veder la mattina nascere il Sole; ma insorse un temporale, la cui pioggia il bagnò, e un fulmine cadde sopra la vittima, mentre egli preparava il sagrifizio. Passò in appresso *Adriano* dalla Soria nell'Egitto.

(a) Pagius in Crit. Baron.

Anno di CRISTO CXXIX. Indizione XII.
di TELESFORO Papa 3.
di ADRIANO Imperadore 13.

Consoli (QUINTO GIULIO BALBO,
(PUBLIO GIUVENZIO CELSO per la seconda volta.

CElso fu un insigne Giurisconsulto di questi tempi. Ad essi ordinarj Consoli furono sostituiti *Gajo Nerazio Marcello*, e *Gneo Lollio Gallo* siccome osservò il Panvinio (b), con produrre un'iscrizione antica. Un'altra data alla luce dal Canonico Gorio (c) ci fa vedere Consoli insieme *Giuvenzio per la seconda volta*, e *Marcello* anch'esso *per la seconda*: laonde si può dubitare, che *Balbo* fosse mancato di vita prima di compiere i mesi del suo Consolato, o ch'egli prima del Collega scendesse. Scrisse

(b) Panvinius in Fast. Consul.
(c) Gorius in Inscript. Etrur.

Spar-

Sparziano (a), che essendo stato *Adriano* tre volte Console, promosse molti altri al terzo Consolato, ed infiniti al secondo: il che sembra da lui detto con troppa esagerazione. Che nell'anno precedente venisse *Adriano* nell' Egitto, e viaggiasse nel presente infaticabilmente per que' paesi, lo provò il Padre Pagi (b) colle medaglie battute da varie Città Egiziane nell'anno XI. d'esso *Adriano*. Ora in quest'anno egli fece il viaggio per l' Arabia, e di là tornò a Pelusio, dove fece con maggior magnificenza rifare il Sepolcro di *Pompeo il Grande*. Mentr' egli navigava pel Nilo, perdè *Antinoo*, giovinetto nato in Bitinia, di rara bellezza, suo gran favorito, ma, come si credeva per motivi degni della detestazione di tutti. Nella Cronica di Eusebio appunto sotto quest' anno è riferita la di lui morte. Fece correre voce *Adriano*, che *Antinoo* caduto nel Nilo si fosse affogato. Ma per testimonianza di Sparziano (c), e di Dione (d), opinion comune fu, che *Antinoo* offerisse ai falsi Dii la volontaria sua morte, per soddisfare a una bestial curiosità, o empia superstizione di *Adriano*, il quale vago della Magia, o credulo alle imposture del Gentilesimo (e), si figurò di prolongar la sua vita coll' iniquo sacrifizio di questo giovane; o pure come pensò il Salmasio, volle cercar nelle viscere di lui l'augurio dei fatti avvenire. Comunque sia, certo è per attestato di Sparziano, che *Adriano* pianse la morte d' *Antinoo*, come fan le Donnicciuole; poscia per consolar se stesso, e ricompensare il defunto giovinetto, il fece deificare, o gradì che fosse deificato dai Greci: pazza, e ridicola risoluzione, per tale riconosciuta anche da gli stessi Gentili, ma spezialmente dai Cristiani d'allora, che si servirono di questa empia buffonata, per maggiormente screditare la stolta Religion dei Pagani, come si può vedere ne' Libri di San Giustino, di Tertulliano, d' Origene, e d'altri difensori della santa Religio-

ERA Volgare. Anno 129.

(a) Spartianus in Hadriano.

(b) Pagius ibid.

(c) Spartianus ibid.

(d) Dio lib. 69.

(e) Aurelius Victor in Epitome.

ERA Volgare Anno 129.

gione di Cristo. Ma che non fa far l'adulazione? Per guadagnarsi merito con *Adriano*, i Popoli accettarono questo novello Dio, gli alzarono Statue per tutto l'Imperio Romano; più Templi furono fabbricati in onore di lui, con Sacerdoti apposta, i quali incominciarono anche a fingere, ch'egli dava le risposte, come un Oracolo. E gli Strologhi, osservata in Cielo una nuova stella, non ebbero vergogna di dire, che quell'era *Antinoo* trasportato in Cielo. Lo stesso *Adriano* con dire di vederlo colà, dava occasion di ridere alla gente savia. Fece egli dipoi fabbricare una Città nel Luogo, dove morì, e fu seppellito *Antinoo*, alla quale pose il nome di Antinopoli, di cui poche vestigia oggidì restano nell' Egitto.

Anno di CRISTO CXXX. Indizione XIII.
di TELESFORO, Papa 4.
di ADRIANO Imperadore 14.

Consoli (QUINTO FABIO CATULLINO,
(MARCO FLAVIO ASPRO.

NOn è inverisimile, che *Adriano* stoltamente impegnato ad eternar la memoria del suo *Antinoo* passasse il verno di quest' anno nell' Egitto. Siccome egli stendeva il guardo a tutte le Provincie del Romano Imperio per beneficarle, così non avea lasciato indietro la Giudea. Ha creduto il Padre Petavio (*a*), ch' egli in quest' anno, e non prima, rifabbricasse l' abbattuta Città di Gerusalemme, e le desse il nome suo proprio, chiamandola Elia Capitolina, deducendolo da Sparziano, che nulla dice di questo. Solamente scrive egli (*b*), che trovandosi *Adriano* in Antiochia (probabilmente, siccome abbiam supposto, nell' anno 128.) i Giudei si sollevarono per cagion di un Editto, in cui veniva loro vietato il castrarsi: il che, per quanto si può credere, vuol dire,

(a) Petavius in Chronol.

(b) Spartianus in Hadriano.

re, che loro fu proibita la Circoncisione. Non potendo essi sofferire un divieto cotanto opposto alla lor Legge, si mossero a ribellione. Abbiamo all'incontro da Dione (a), che *Adriano* fatta rifabbricare Gerusalemme, e mutatole il nome, nel luogo, dove dianzi era il Tempio dedicato al vero Dio, ne edificò uno in onore di Giove, e pose in quella Città una Colonia di Gentili Romani. Perderono la pazienza i Giudei al vedere in casa loro venir' a piantare una stabile abitazione gente straniera, e in faccia loro alzato un Tempio all'idolatria; e però non seppero contenersi da' movimenti di ribellione. Ma finchè *Adriano Augusto* si fermò in quelle vicinanze, cioè nell'Egitto, e nella Soria, non ardirono di venire all'armi, ed attesero a covar l'ira loro, aspettando tempo più opportuno, per dar fuoco alla mina. Il Padre Pagi, che crede riedificata Gerusalemme nell'anno 119, differisce fino all'anno 135. la nuova nominazion di Gerusalemme, e non va certo d'accordo con Dione. Santo Epifanio (b) scrive, che *Adriano* passò nella Palestina, e visitò quel paese, dopo essere stato nell'Egitto. Nulla è più verisimile; che andando egli dalla Soria in Egitto, o pur nel ritorno, visitasse quella Provincia. Ci ha conservata Vopisco (c) nella Vita di *Saturnino* una Lettera, scritta da *Adriano* a *Serviano* suo cognato nell'anno 134. in cui scrive i costumi degli Egizziani, come aveva egli stesso osservato, allorchè fu in quelle contrade, cioè dipinge il Popolo spezialmente d'Alessandria, come gente volubile, inquieta, pronta sempre alle sedizioni, e alle ingiurie. Se vogliam prestar fede a lui, *i Gentili vi adoravano Cristo, i Cristiani vi adoravano Serapide, essendo amanti solo di novità. Non vi era Giudeo, Samaritano, Cristiano, che non attendesse alla Strologia, agli augurj* benchè il Salmasio stimi doversi altrimente spiegar quelle parole: *I Cristiani, i Giudei, i Gentili non vi conoscevano, che* un

ERA Volgare Ann. 130.

(a) Dio lib. 69.

(b) Epiphanius de Mensuris.

(c) Vopiscus in Saturn.

ERA Volgare Ann. 130.

un Dio, probabilmente l' intereſſe. *Aleſſandria era piena di Popolo, di ricchezze; niuno vi ſtava in ozio; ſi faceano lavorare fino i ciechi, e quei, che pativano di podagra, e chiragra. Loro aveva Adriano confermati gli antichi privilegi, aggiuntine de' nuovi. Tuttavia appena fu egli partito, che diſſero un mondo di male di lui, e de' ſuoi più cari.* Così *Adriano*. Ma che i Giudei, e i Criſtiani tutti adoraſſero Serapide, e che foſſero tutti gente ſuperſtizioſa, e cattiva, non ſiam tenuti a ſtare al giudizio di un *Adriano* Gentile. Di quà bensì intendiamo, quanto in quella gran Città foſſe creſciuto il numero de' Criſtiani, e che *Adriano* li laſciava vivere in pace. Sciſſe poi Lampridio (*a*), aver avuto in animo queſto Imperadore di ricevere *Criſto Signor noſtro per Dio*, al qual fine avea fabbricati molti Templi ſenza Statue. Ma il Caſaubono, e il Pagi credono ciò una diceria popolare. Nè queſto ſi accorda col dirſi da Sparziano (*b*), che *Adriano* gran diligenza, e zelo moſtrò per le coſe ſacre di Roma, e ſprezzò le foreſtierie.

(a) Lampridius in Alexandro Severo.

(b) Spartianus in Hadriano.

Anno di CRISTO CXXXI. Indizione XIV.
di TELESFORO Papa 5.
di ADRIANO Imperadore 15.

Conſoli { SERVIO OTTAVIO LENATE PONZIANO,
MARCO ANTONIO RUFINO.

IN un' Iſcrizione riferita dal Grutero (*c*) il ſecondo Conſole vien chiamato *Annio Rufino*. Quello è un errore. *Antonio Rufino* ho io trovato in più d' un' antica copia di quel marmo. Secondo la Cronica d'Euſebio fu circa queſti tempi compiuta in Roma per ordine di *Adriano* la fabbrica del Tempio di *Venere*, e di *Roma*, e ſe ne fece la Dedicazione. Era queſto uno de' più ſontuoſi edifizj dell' auguſta Città, per la gran quantità, e bellezza de' marmi, co' quali era fabbrica-

(c) Gruterus Theſaurus Inſcription. pag. 137.

cato o incroſtato, e col tetto coperto di tegole di bronzo, che poi ſervirono a' tempi di Papa *Onorio I.* per coprire la Baſilica di San Pietro. Altri riferiſcono all' anno ſeguente la dedicazione del Tempio ſuddetto, che fu la morte dell' Architetto *Apollodoro*, come di ſopra accennai all' anno 126. Per atteſtato ancora del medeſimo Euſebio (*a*) fu pubblicato in queſt' anno l' editto perpetuo, compoſto dall' inſigne Giuriſconſulto *Salvio Giuliano*, che fu uno de' principali Conſiglieri di *Adriano*. Imperciocchè (*b*) queſto Imperadore ebbe il lodevol coſtume, allorchè andava a giudicare, e a decidere le controverſie, di avere per aſſiſtenti non ſolamente i ſuoi amici, e cortigiani, ma anche i migliori Giurisconſulti, approvati prima dal Senato; ed egli principalmente ſi ſerviva del ſuddetto *Salvio Giuliano*, di *Giulio Celſo*, e di *Nerazio Priſco*. Gran diverſità era allora nei giudizj per le Provincie; chi decideva a una maniera, e chi all'altra. *Adriano*, affinchè ſi camminaſſe con uniformità dapertutto, volle, che *Giuliano* formaſſe una raccolta di Leggi, ed Editti, creduta baſtevole a terminar con giuſtizia tutte le cauſe. Di queſto Editto perpetuo ſi veggono raccolti i frammenti nell' edizion dei digeſti fatta da Dioniſio Gotofredo. Le apparenze ſono, che *Adriano* abbandonaſſe in queſt' anno l' Egitto, e paſſando per la Soria, e per l' Aſia, tornaſſe alla ſua diletta Città di Atene dove per teſtimonianza di Euſebio egli ſtette tutto il verno ſeguente. Giacchè non abbiamo Storico migliore, che ci ſomminiſtri un buon filo, per ſeguitare i paſſi di queſto Imperadore, non è temerità l' attenerci ad Euſebio.

ERA Volgare. Anno 131.

(a) Euſebius in Chron.

(b) Spartianus in Hadriano.

ERA Volgare. Anno 132.

Anno di CRISTO CXXXII. Indizione XV.
di TELESFORO Papa 6.
di ADRIANO Imperadore 16.

Consoli (SENTIO AUGURINO,
(ARRIO SEVERIANO per la seconda volta.

NOn *Severiano* ma *Sergiano* è chiamato in varj Fasti il secondo di questi Consoli, e però resta indecisa la lite intorno al di lui vero cognome. Dimorò (a) *Adriano* tutto questo verno, e forse il resto dell' anno presente in Atene, dove celebrò i suoi quindecennali, cioè l' anno quindicesimo compiuto del suo Imperio (b). Per attestato di Eusebio tornò a visitar le misteriose imposture di *Cerere Eleusina*; compiè molte insigni fabbriche in Atene; vi fece de' sontuosi giuochi, fra' quali una caccia di mille fiere. Sopra tutto quivi formò una Biblioteca delle più copiose, e belle, che fossero nell'Universo. Per tutto il tempo, che si fermò *Adriano* (c) nelle vicinanze della Giudea, cioè nella Soria, e in Egitto, i Giudei, benchè pieni di rabbia a cagione del Tempio di *Giove* fabbricato in Gerusalemme, si tennero per paura quieti. Ma intanto andavano disponendo tutto per ribellarsi a suo tempo. Fecero preparamenti d'armi, fortificarono varj siti, formarono cammini sotterranei per ricoverarvisi in caso di bisogno; e sopra tutto spedirono segreti messi per le varie Città dell' Imperio, acciocchè quei della lor nazione accorressero in loro ajuto, o formassero delle sedizioni. Nè lasciarono di commuovere anche altre Nazioni a prender l' armi, facendo loro sperare non pochi vantaggi, e guadagni. Da che dunque videro *Adriano* molto allontanato dalle loro contrade, cominciarono apertamente a non volere ubbidire ai Magistrati Romani; ma non osando di venire a combattimenti, attendevano solamente a premunirsi contro la forza de' Roma-

(a) Euseb. ibidem.

(b) Blanchinus in Anastasium

(c) Dio lib. 69.

mani. Però Eusebio mette all' anno presente il principio di questa guerra.

ERA Volgare. Anno 133.

Anno di CRISTO CXXXIII. Indizione I.
di TELESFORO Papa 7.
di ADRIANO Imperadore 17.

Consoli (MARCO ANTONIO IBERO,
(NUMMIO SISENA.

UN'Iscrizione rapportata dal Doni (*a*) ci ha scoperto il Prenome del Console *Ibero*. Dove soggiornasse *Adriano* nell'anno presente, io nol so dire. Che fosse ritornato a Roma, non apparisce da alcuna memoria. Il dire col Tillemont (*b*), ch'egli fu in questi tempi in Egitto, e nell'anno seguente nella Soria, non si accorda con Dione (*c*), che fa ribellati i Giudei, dapoichè *Adriano* si fu ben allontanato dai lor paesi: il che dovette succedere nell'anno precedente. Ma o fosse egli tuttavia in Atene, come io vo sospettando, o fosse ripassato in Asia, si può credere ch'egli non istesse fermo in un sol luogo: tanta era la sua vaghezza di viaggiare, e di acquistarsi credito colle sue maniere popolari fra tutti i Popoli. Abbiamo da Sparziano (*d*), ch'egli in Atene volle essere uno degli Arconti. Nella Toscana, benchè divenuto Imperadore, esercitò la Pretura; e per le Città del Lazio si compiacque degli Uffizj municipali di Dittatore, Edile, e Duumviro. In Napoli volle essere Demarco, o Capo del Popolo; in Italica, sua Patria in Ispagna, Quinquennale; e in Adria, da cui ebbero origine i suoi Maggiori, ebbe il medesimo Uffizio di Quinquennale. A tutta prima non fecero i Magistrati Romani (*e*) gran caso dei movimenti degli Ebrei; ma dappoichè s'avvidero, che si accendeva il fuoco per tutta la Giudea, e che per l'altre parti dell'Imperio Romano la Nazion Giudaica facea

[a] Donius Inscription Antiquar.

[b] Tillement. Memoires des Empereurs.

[c] Dio ib.

[d] Spartianus in Hadriano.

[e] Dio ib.

ERA Volgare. Ann. 133.

facea delle adunanze, delle minaccie, e peggio ancora: *Adriano* pensò allora daddovero a reprimere il loro ardire, e disegno. Perciò spedì rinforzi di gente a *Tenio Rufo*, Governatore della Giudea, ed ordinò, che i migliori suoi Generali passassero in quelle parti. Uno di questi fu *Giulio Severo*. Abbiamo da Eusebio (a), che i Giudei aveano saccheggiata la Palestina. Lor Capitano era un certo *Cochebas*, *Barcochebas*, uomo sommamente crudele. Fece costui quanto potè, per indurre i Cristiani a prendere anch' essi l'armi contra de' Romani; ma i Cristiani istruiti dalla lor santa Legge, che s'ha da osservare la fedeltà anche ai Principi cattivi, non ne vollero far altro; e però lo spietato Giudeo non solamente contra de' Romani, ma anche contra di quanti Cristiani gli caddero nelle mani, andò sfogando il suo sdegno, con farli aspramente tormentare, e morire. Ma sopragiunti gli eserciti Romani, poco potè far fronte alla superiore lor forza.

(a) Eusebius in Chronico.

Anno di CRISTO CXXXIV. Indizione II.
di TELESFORO Papa 8.
di ADRIANO Imperadore 18.

Consoli (GAJO GIULIO SERVIANO per la seconda volta,
(GAJO VIBIO VARO.

SERVIANO Console ordinario dell'anno presente era il cognato di *Adriano*, perchè marito di *Paolina*, sorella di lui. Però a quest'anno appartiene la lettera, che di sopra all'anno 130. dicemmo a lui scritta da *Adriano* intorno ai costumi degli Alessandrini, ed Egizziani, e a noi conservata da Vopisco. (b) Fa conoscere quella Lettera, che *Adriano* era stato in Egitto, e tuttavia dimorava ne' primi mesi di quest'anno lungi da Roma. Non è improbabile, ch'

(b) Vopisc. in Saturn.

ch'egli andasse visitando le Città e l'Isole della Grecia. Avea nel precedente anno cominciata *Giulio Severo* la guerra contro ai Giudei; nel presente la terminò, se sussiste la Cronologia di Eusebio (*a*), che ne riferisce il fine sotto quest'anno. Così gran fatti ne racconta Dione (*b*), che parrebbe non essersi potuto smorzar quell'incendio in poco tempo. Scrive egli adunque, che *Giulio Severo*, valoroso, ed accorto Generale di *Adriano*, non si attentò mai di venire con quella gente disperata, ed ascendente ad un numero eccessivo, ad una battaglia campale. Ma assalendoli in corpi separati, impedendo loro i viveri, e rinserrandoli a poco a poco, e senza azzardare, ne fece un terribil macello; sì fattamente, che pochissimi salvarono la vita. E' da credere, ch'egli non la perdonasse neppure alle donne, a' fanciulli, e ai vecchi; imperocchè vi perirono, se dobbiamo stare in ciò all'asserzione di quello Storico, cinquecento ottanta mila persone di Nazione Giudaica, tagliate a pezzi, senza contare i morti di fame, fuoco, e malattia, che fu una moltitudine incredibile. Cinquanta buone loro Fortezze vennero in poter de' Romani; e novecento ottantacinque belle Terre, Castella, e Borghi furono tutti spianati, di modo che quasi tutta la Palestina rimase un paese deserto. Costò nondimeno assai caro anche ai Romani questa impresa, perchè ve ne perirono parecchie migliaja; e perciò in occasione, che *Adriano* scrivendo al Senato in questi tempi (segno ch'egli era lungi da Roma) non si servì dell'usato esordio secondo il Formolario, cioè di quelle parole: *Se voi, e i vostri Figliuoli siete sani, me ne rallegro. Quanto a me, e all'esercito, noi siam tutti sani*. Terminata secondo i giusti giudizj di Dio questa gran rovina del Popolo Giudaico (*c*), *Adriano* pubblicò un Editto, che sotto pena della vita niun Giudeo potesse più entrare in Gerusalemme, e neppure appressarvisi. Ma non

ERA Volgare Anno 134.

(a) Euseb. in Chronicis & lib. 4. c. 6 Historiæ Ecclesiasticæ.

(b) Dio lib. 69.

(c) Euseb. lib. 4. cap. 6. Histor. Hieronymus in Isaiam c. 6.

Era Volgare. Anno 134.

non si mantenne questo gran rigore sotto i susseguenti Augusti. Diede lo stesso *Adriano*, in ricompensa del buon servigio, a *Giulio Severo* il governo della Bitinia, esercitato poscia da lui con tal giustizia, prudenza, e nobil contegno, e con sì fatta cura non men de' pubblici, che de' privati affari di quel paese, che Dione nativo di là attesta, essere stata anche ai suoi dì in venerazione la di lui memoria. Insorse poco appresso un altro torbido in Levante, perchè gli Alani, appellati anche Massageti, mossi da *Farasmane Re* loro, diedero il sacco alla Media, e all'Armenia, scorrendo fin sulle Terre della Cappadocia, dove era Governatore *Flavio Arriano*, forse quel medesimo, di cui ci restano alcuni Libri. I regali fatti da *Vologeso* (probabilmente Re dell'Armenia) a que' Barbari, e la paura dell'esercito Romano raunato da *Arriano*, fecero da lì a non molto cessare le loro ostilità, e i saccheggi. Si può ricavar da Dione, che in questi tempi l'*Augusto Adriano* stanziasse in Atene, dove dedicò il Tempio di Giove Olimpio, in cui fu anche posta la statua di lui col suo Altare, e un Drago fatto venire dall'India. Solennizò ivi *Adriano* con gran magnificenza le Feste di Bacco, e vi fece la sua comparsa, vestito in abito di Arconte. Diede inoltre licenza ai Greci adulatori di fabbricar in quella Città a nome di tutta la Grecia un Tempio alla sua persona, come ad un Dio; e per far onore a questo insigne edifizio, istituì de' combattimenti, e giuochi, e donò agli Ateniesi non solo una grossa somma di danaro, e del grano, ma anche l'Isola di Cefalonia. In somma di tante beneficenze colmò egli Atene, che quasi divenne essa una Città nuova. Il che fatto, finalmente abbandonò quel caro paese, e se ne ritornò in Italia nel presente anno, o almeno ne' primi mesi del seguente.

Anno

Anno di CRISTO CXXXV. Indizione III.
di TELESFORO Papa 9.
di ADRIANO Imperadore 19.

ERA Volgare. Anno 135.

Consoli (PONZIANO, ed ATILIANO.

IL Prenome e Nome di questi Consoli non si sono finora scoperti; e v'ha chi in vece di *Atiliano* scrive *Atelano*. Da un'Iscrizione Atletica, che si legge presso il Grutero e presso il Falconieri, ricavò il Padre Pagi (*a*), che *Adriano Augusto* prima del di 5. di Maggio era ritornato a Roma, perchè un suo rescritto dato in quel giorno, e nella stessa Città, appartiene alla di lui *Podestà Tribunizia XVIII.* corrente allora. Rallegrò tosto il Popolo con degli Spettacoli. Nel corso delle carrette si acquistò gran plauso uno di quei cocchieri, servo di qualche Nobile Romano. (*b*) Il Popolo con alte grida fece istanza all' Imperadore, che gli desse la libertà. *Adriano* in iscritto rispose, *non essere cosa decente per gli Romani il dimandare, che l'Imperadore dia la libertà ad un Servo altrui, o forzi il Padrone a dargliela*. Ripigliò *Adriano* in Roma le sue solite maniere di vivere. Fra gli altri suoi usi, andava spesso ai pubblici bagni, e si lavava con gli altri del Popolo (*c*). Gli venne un dì osservato un veterano, molto ben noto a lui, che fregava la schiena, e le altre parti del corpo ai marmi del bagno. Gliene dimandò il perchè: *Perchè non ho un Servo*, rispose il soldato, *che mi possa fregare*. *Adriano* gliene donò alcuni, ed anche le spese in vita. Risaputosi ciò, l'altro dì vennero molti vecchi a far lo stesso, sperando un egual trattamento. Ordinò *Adriano*, che si fregassero l'un l'altro. Fece molti buoni ordini. Che non fosse lecito ai Senatori il prendere nè direttamente, nè indirettamente appalto alcuno di gabelle. Che fosse vietato ai Padroni l'uccidere i loro Servi, cioè gli Schiavi

(a) Pagius Critic. Baron.
(b) Dio lib. 69.
(c) Spartianus in Hadriano.

ERA Volgare. Anno 135.

vi (il che ne' tempi addietro era permesso ai Romani) volendo, che se si trovavano rei, fossero condennati dai Giudici. Soffrì nondimeno, che tenessero prigioni private per gli Servi e Liberti. Voleva, che i Senatori, uscendo in pubblico, sempre portassero la Toga, eccettochè la notte. Tassò le sportole ai Giudici, riducendole all'antica moderazione. Ripudiò le eredità lasciategli da persone, ch'egli non conosceva; ed anche conoscendole, se v'erano de' figliuoli, le rifiutò. Dilettossi forte della caccia, ed amò sì fattamente alcuni de' suoi cavalli e cani, che fece far loro dei sepolcri. Talvolta nelle caccie ammazzò Orsi, Lioni, ed Orse, tanta era la sua destrezza. Non voleva che i suoi Liberti avessero alcuna autorità, nè si credesse, che potessero qualche cosa presso di lui, perchè attribuiva a questa sorta di gente la maggior parte dei disordini passati sotto i precedenti Augusti. Osservò egli una volta, che uno di costoro passeggiava in mezzo a due Senatori. Mandò tosto uno de' suoi domestici a dargli una guanciata, e a dirgli: *Guardati di camminar del pari con persone, delle quali tu puoi tuttavia divenire Schiavo*. Mirabile eziandio parve la sua moderazione, perchè quantunque infinite fabbriche facesse per tutto l'Imperio Romano, non volle, che si mettesse il suo nome, se non nel Tempio alzato a *Trajano*. Riedificò in Roma il Panteo, lo steccato del Campo Marzio, la Basilica di *Nettuno*, molti Templi, la Piazza d'*Augusto*, il Bagno d'*Agrippa*: contuttociò d'ordine suo fu ivi rimesso il nome de' primi fondatori. Fabbricò sopra il Tevere il Ponte chiamato di *Adriano*, oggidì Ponte Sant'Angelo; il suo Sepolcro vicino al Tevere, e il Tempio della *Buona Dea*. Fece anche un emissario al Lago Fucino. Tutte queste azioni ho io raccolto sotto quest'anno, benche spettanti a varj tempi, acciocchè sempre più si conosca, qual Imperadore fosse *Adriano*.

Anno

Anno di Cristo cxxxvi. Indizione iv.
di Telesforo Papa 10.
di Adriano Imperadore 20.

Consoli { Lucio Cejonio Commodo Vero,
Sesto Vetuleno Civica Pompejano.

Lucio *Cejonio*, primo fra questi due Consoli, quel medesimo è, che *Adriano* adottò per suo Figliuolo, e destinò alla succession dell' Imperio. Resta finora in disputa l'anno preciso, in cui seguisse tale adozione. L'esser egli nominato *Lucio Cejonio Commodo* nei Fasti, e nelle iscrizioni, cioè portando egli i nomi proprj della sua famiglia sul principio di quest'anno, fa abbastanza intendere, ch'egli non era peranche giunto alla figliolanza di *Adriano*. Adottato da lui prese il nome di *Lucio Elio Commodo*, e il titolo di *Cesare*. Però sentenza è di alcuni, che in quest'anno solamente seguisse la di lui adozione. Altri la riferiscono all'anno precedente, perchè nella lettera, che abbiam detto, scritta allora da *Adriano* a suo cognato *Serviano*, egli dice, che gli Alessandrini aveano tagliati i panni addosso anche *al mio figliuolo Vero*. E perchè a *Lucio Elio* vien dato il cognome di *Vero* da Sparziano, di lui si crede, che parlasse *Adriano*. Io per me ne dubito al vedere, che Lucio Vero (che fu poi *Augusto*) di lui figliuolo ricevè da Marco Aurelio, e non da suo padre il cognome di *Vero*. Fu poi di parere il Padre Pagi (*a*), che fin dall'ann. 130. *Adriano* adottasse il sudetto *Lucio Cejonio*, ma senza conferirgli il titolo di *Cesare*, e senza destinarlo all' Imperio: il che poi fece nell'anno presente. E con questa idea pare, che vada d'accordo Sparziano (*b*). Ma non si saprà mai ben intendere, come *Lucio Cejonio Commodo*, se prima del presente anno entrò per via dell'adozione, nella famiglia *Elia*, comparisse ne gli Atti publici senza il no-

(a) Pagius in Critic. Baron.

(b) Spartianus in Hadriano, & in Aelio Vero.

ERA Volgare. Ann. 136.

nome di *Elio*: il che poi si osserva fatto nell'anno seguente. Certo è, che il testo di Sparziano in questo racconto ha delle contradizioni, e probabilmente degli errori. Ma lasciate da banda queste liti, a noi basterà di sapere, che *Cejonio Commodo* fu adottato dall' *Augusto Adriano*, e perciò da lì innanzi appellato *Lucio Elio*, ed ebbe il titolo di *Cesare*, cioè la futura dell' Imperio: il che credo io fatto solamente nell' anno presente. Volle *Adriano* solennizzar questa elezione, con dare al Popolo Romano un congiario, e ai soldati un regalo di sette millioni e mezzo, se dicono il vero coloro, che parlano dell'antica moneta. Si fecero correre nel circo i cavalli, ed altri divertimenti si diedero, che accrebbero l'allegrezza del Popolo. Fu inoltre esso *Elio Cesare* disegnato. Console per l'anno avvenire. Il dirsi da Sparziano, che questo Principe, appena adottato, fu creato Pretore, e poscia andò al Governo della Pannonia, cagiona non poco imbroglio, perchè, secondochè osserva il Padre Pagi, esercitò egli la Pretura nell' anno 130. il che poi discorda da altre notizie recate dal medesimo Storico. E veramente sembra, che lo stesso Sparziano, siccome lontano da questi tempi, non sapesse ben quel, che dicesse intorno a tali affari. Fors'anche non fu lo stesso Storico, il quale descrisse la gesta di *Adriano*, e la vita di *Lucio Elio*. Sappiamo bensì di certo, che questo Principe era di cattiva complessione, ed infermiccio, peraltro di vita allegra, e data a' piaceri anche illeciti, ornato di letteratura, di grazioso aspetto, e tale, che chi volea male ad *Adriano*, immaginò proceduta la di lui elezione dal riflesso più tosto alla bellezza del corpo, che alle virtù dell'animo. Ma se egli godeva poca sanità, anche *Adriano* cominciò a sentire venir meno la sua; anzi Dione (*a*), e Sparziano (*b*) vanno d'accordo in dire, che per cagione appunto di questi suoi malori *Adriano* si risolvesse di eleggersi que-

(a) Dio lib. 69.
(b) Spartianus in Hadriano.

questo figliuolo, con disegno di averlo per Successore.

Anno di Cristo cxxxvii. Indizione v.
di Telesforo Papa 11.
di Adriano Imperadore 21.

Consoli (Lucio Elio Cesare per la seconda volta.
(Lucio Celio Balbino Vibulio Pio.

Cominciò, siccome accennai di sopra, a declinare la sanità dell' Imperadore *Adriano*; e fu creduto da alcuni originato questo sconcerto dalle pioggie, e dai freddi patiti in tanti suoi viaggi, e massimamente perch'egli ebbe in uso per tutti i tempi di stare, e di andare colla testa scoperta. Soleva uscirgli di tanto in tanto il sangue dal naso; questo cominciò a farsi più copioso. Non poca inquietitudine per altra parte gli recava l'osservare, quanto meschina fosse anche la sanità dell' adottato suo Figliuolo *Lucio Elio*, di modo che dicono, che stette poco a pentirsi d'aver messo gli occhi sopra di lui, per farsi un Successore. Certamente fu più volte udito dire: *Ci siamo appoggiati ad una parete rovinosa, ed abbiam gittati via dieci millioni*, dati al Popolo, e ai soldati per la di lui adozione. Anzi coloro, che scrissero la Vita d' esso *Adriano*, e nominatamente *Mario Massimo*, portarono opinione, ch' egli sapesse non dovergli sopravivere questo Figliuolo; e ciò per via della Strologia, di cui egli si dilettava forte, con dirsi insino, che *Adriano*, finchè visse, andava scrivendo ciò, che ogni dì gli dovea accadere. Noi possiamo ben dispensarci dal prestar fede a queste fandonie, e v'ha contradizione tra il dire, che lo voleva per Successore, con sapere nello stesso tempo, che questo Successore dovea mancare

ERA Volgare. Ann. 137.

prima di lui. E pure aggiungono, aver più volte *Adriano* predetta la morte d'esso *Lucio Elio*, e pensato a provvedersi di un altro Successore. Intanto *Adriano*, secondo il consiglio de' Medici, i quali allorche non han rimedio ai mali, propongono la mutazion dell'aria, si ritirò a Tivoli, sperando di migliorar di salute con quell'aria migliore. Se si ha da credere a Sparziano, egli mandò *Lucio Elio Cesare* al governo della Pannonia, dove si acquistò una convenevol riputazione. Ma chi mai può persuadersi, ch'egli malsano volesse allontanare da se un Figliuolo anch'esso malconcio di sanità, e destinato a succedergli? Par ben più verisimile, che Sparziano confondesse le azioni, e i tempi, e che *Lucio Cejonio* prima d' essere adottato, esercitasse la Pretura, e governasse dipoi la Pannonia, e che creato Cesare attendesse al governo di Roma. Attesta il medesimo Storico, esser egli stato dopo l'adozione talmente in grazia di *Adriano*, che tutto quel, che voleva, lo impetrava dall' Imperadore, anche col solo scrivergli delle lettere; il che suppone, che potesse anche parlargli. In fatti Aurelio Vittore (a) lasciò scritto, che *Adriano* ritiratosi a Tivoli, permise, che *Lucio Elio Cesare* restasse in Roma. Abbiamo parimente da esso Vittore, che stando l'Imperadore in Tivoli, quivi s'applicò per divertirsi a fabbricar dei Palagi, ed altri Edifizj, a' quali diede il nome di Liceo, Accademia, Pritaneo, Canopo, Tempe, ed altri. Attese ancora a far de' buoni conviti, e delle gallerie di statue, e pitture, abbandonandosi anche alla lascivia, forse ad imitazion di *Tiberio*. Il peggio fu, che si lasciò trasportare ad imitar *Tiberio* anche nella crudeltà; ma questo, a mio credere, appartien solamente all'anno seguente.

(a) Aurel. Victor in Epitome.

Anno

Anno di Cristo cxxxviii. Indizione vi.
d' Igino Papa i.
di Antonino Pio Imperadore i.

Era Volgare, Anno 138.

Consoli (Camerino,
(e Negro.

Non si è potuto finora accertare, quai fossero i Prenomi, e nomi di questi Consoli. Da alcuni per sole conghietture furono appellati *Sulpicio Camerino*, e *Quinzio Negro*; ma meglio sia l' aspettare, che si scuopra qualche marmo, che meglio c' istruisca di questa faccenda. Per quanto s' ha dalla Cronica antichissima di Damaso (*a*), sul principio di quest' anno *San Telesforo Papa* compiè il corso del suo Pontificato colla corona del martirio. Quantunque *Adriano* niun editto nuovo pubblicasse contra de' Cristiani, pure in vigore delle precedenti leggi, e per lo mal animo de' Sacerdoti Gentili, noi sappiamo, che sotto di lui moltissimi Cristiani col sangue loro confermarono la Fede di Gesù Cristo. Vero è, che per attestato di Eusebio, (*b*) e di San Girolamo (*c*), i Santi *Quadrato*, ed *Aristide*, presentarono ad *Adriano* le loro Apologie per la Religione Cristiana, e che queste fecero un buon effetto. Contuttociò non mancavano allora dei nemici del nome Cristiano, che istigavano i Giudici ad infierire contra i Pastori della greggia di Cristo. A *Telesforo* succedette nella Cattedra di San Pietro *Igino*. *Lucio Elio Cesare*, figlio adottivo di *Adriano*, anch' egli terminò i suoi giorni nel dì primo di quest' anno. Pareva, che i suoi malori gl' avessero data posa in guisa tale, ch' egli si era preparato per recitar nelle Calende di Gennajo in Senato un' Orazione composta da lui, o dettata a lui da qualche Maestro, in rendimento di grazie ad *Adriano per la sua adozione*, come narra Sparziano (*d*). Dissi per la sua adozione: parole, che non possono

(a) Anastas. Bibliothecarius.

(b) Euseb. Hist. Eccles. l. 4. c. 3.
(c) Hieron. de Viris Illustribus.

(d) Spartianus in Hadriano.

ERA Volgare. Anno 138.

(a) Pagius Crit. Baron.

mai accordarsi coll' opinione del Padre Pagi (*a*), che il vuole adottato fin dell' anno 130. V' ha chi crede ciò fatto nell' anno 136. non avendo egli, come si figurano, per la sua poca salute potuto soddisfare nelle Calende dell' anno precedente. Ma nè pur nelle Calende di quest' anno gli fu permesso, perchè in quel medesimo giorno la morte il rapì. Essendo quello il tempo, in cui si formavano i voti solenni per la salute dell' Imperadore, non volle *Adriano*, che si facesse piagnisteo alla sepoltura di lui. Avea *Lucio Elio* avuta per moglie una figliuola di *Domizio Negrino*, fatto uccidere da *Adriano* su i principj del suo governo; ed essa gli avea partorito un figliuolo appellato *Lucio Cejonio Commodo*. Verso questo fanciullo vedremo in breve, quanto continuasse l' amore, e la beneficenza di *Adriano Augusto*.

Al vedere sconcertati i suoi disegni per la morte di *Lucio Elio*, andò *Adriano* per qualche settimana pensando a riparar questa perdita coll' elezione di un altro figliuolo: e per buona fortuna de' Romani egli fermò il suo guardo sopra *Tito Aurelio Fulvio* (o Fulvo) *Bojonio Antonino*, che era stato Console nell'anno 120. Egli è chiamato *Arrio Antonino* da Sparziano (*b*). Giulio Capitolino (*c*) gli dà i suddetti nomi, e vuole che *Arrio Antonino* fosse Avolo materno d'esso *Tito Aurelio*. Conosceva molto bene *Adriano* le rare virtù di questo soggetto, giacchè egli era uno de' Senatori del suo consiglio; e però gli fece intendere il disegno da lui conceputo di adottarlo per figliuolo e Successor nell' Imperio, colla condizion nondimeno, che stante l' esser esso *Antonino* privo di prole maschile, anch'egli volesse adottar per figliuolo, *Marco Aurelio Vero*, figliuolo di *Annio Vero*, cioè di un fratello di *Sabina Augusta* sua moglie: e *Lucio Cejonio Commodo*, che poco fa dicemmo nato da *Lucio Elio Cesare*, fanciullo allora di circa otto anni, perchè nato nell' anno 130. Fu dato tempo ad *Antonino* tanto da pensarvi,

(b) Spartian. in Hadriano.
(c) Capitolinus in Tito Antonin.

vi,

vi, ed avendo egli poi accettata la favorevol' offerta fattagli, e le condizioni prescritte, *Adriano Augusto*, la cui sanità andava di male in peggio, nel dì 25. di Febbrajo fece la solenne funzione di dichiararlo suo figliuolo, con dargli il titolo di *Cesare*, e farlo suo Collega nella Podestà Tribunizia, e nel comando Proconsolare. Ch' egli ancora ottenesse il titolo d' *Imperadore*, lo stimò il Padre Pagi; ma non ne abbiamo sufficiente fondamento. Presentò *Adriano* questo suo nuovo figliolo al Senato con dire, *che giacchè la morte gli avea tolto Lucio Elio, ne avea trovato quest' altro, nobile, mansueto, e prudente, in età da non temere, ch' egli o per temerità male operasse, o per debolezza trascurasse gli affari*. Parea pure, che l' elezione di un sì degno personaggio avesse da tirarsi dietro l' allegrezza, e il plauso d' ognuno; e pure che non può l' ambizione? Moltissimi dell' Ordine Senatorio, giacchè cadaunó aspirava a sì gran dignità, se l' ebbero a male; e sopra gli altri *Catilio Severo*, già stato Console, ed allora Prefetto di Roma, che si teneva in pugno l' Imperio. Perchè questi dovette lasciar traspirare i suoi lamenti, *Adriano* gli levò quella carica prima del tempo consueto. L' aver egli in tal congiuntura scoperta una tal contrarietà a' suoi voleri, con parergli anche per la sua malattia d' essere oramai sprezzato dal Senato, cominciò a farlo prorompere in alcune azioni di crudeltà. Si credettero alcuni, che naturalmente *Adriano* inclinasse a questo vizio. e se ne astenesse per sola paura, tenendo davanti agli occhi il fine di *Domiziano*. Ma Dione (*a*) lo niega, e da quanto abbiam detto finora, può apparire, che solamente per qualche esaltazion di bile incrudelì. S' aggiunse in questi tempi una fastidiosa malattia, che gli svegliò il mal umore, e la rabbia non solamente contra degli altri, ma infin contra di se stesso: il perchè venne meno in lui la mansuetudine, e la clemenza.

ERA Volgare. Ann. 138.

(a) Dio l. 69.

ERA Volgare. Anno 138.

(a) Spartianus in Hadriano.

Si sa, ch' egli fece morire *Serviano* suo cognato, cioè marito di *Paolina* sua sorella già defonta. (a) Finqui l' aveva egli amato, ed onorato sopra gli altri; l' avea promosso al terzo consolato; e sempre usciva ad incontrarlo fuori della camera, ogni voltachè sapeva il di lui arrivo al Palazzo. Ma dappoichè fu compiuta l' adozion d'*Antonino*, nacque sospetto in *Adriano*, che *Serviano*, benchè vecchio di novant' anni, meditasse di salire sul Trono, deducendolo dall' aver egli mandata la cena ai servi della corte, dall' essersi un di messo a sedere con gran possesso sulla Sedia Imperiale, che stava a canto del suo letto, e dall' essere entrato pettoruto nel quartiere de' soldati, quasi per farsi conoscere tuttavia atto al comando. Dione (b) espressamente scrive, che *Serviano*, e *Fosco* di lui nipote si risentirono per l' elezion d' *Antonino*, credendosi aggravati, perchè *Adriano* avesse anteposto chi non era parente ad un nipote di sua sorella. Perciò *Adriano* li fece uccidere amendue. Raccontano, che *Serviano* prima d' essere strangolato, si fece portar del fuoco, e messovi sopra dell' incenso, come in atto di sagrifizio, disse: *Voi immortali Dii, che ho per testimonj della mia innocenza, prego d' una sola grazia, cioè, che Adriano, benchè ardentemente brami la morte, non possa morire*. Forse fu una frottola inventata per quello, che poscia avvenne. D' altri, che fossero uccisi per ordine di *Adriano*, non parla Dione, che pur fu più vicino a questi tempi. Ma Sparziano scrive, che parecchi altri furono levati dal Mondo o scopertamente, o per insidie; e corse fin voce, che *Sabina Augusta*, la qual forse finì di vivere in questi tempi, per veleno datogli da *Adriano* terminasse i suoi giorni. Sparziano la tiene per una favola. In fatti niuno è più soggetto alle dicerie del Popolo, che i gran Signori. Aurelio Vittore (c), benchè più lontano da questi tempi, arrivò a scrivere, che *Adriano*, prima di morire, fe-

(b) Dio ibi.

(c) Aurel. Victor in Epitome.

ERA Volgare. An. 138.

ce ammazzar molti Senatori; che *Sabina* per gli strapazzi a lei usati dal marito, volontariamente si diede la morte, e ch' ella pubblicamente sparlava del genio crudele di *Adriano*, con aggiugnere di aver fatto il possibile di non restare gravida di lui, temendo di partorire qualche mostro, pernicioso al genere umano. E' a noi permesso il credere, che quì con qualche verità sia mischiata una buona dosa di falso. E se non falla Capitolino (*a*) in dire, che *Marco Aurelio* adottato per ordine d'*Adriano* da *Antonino*, era figliuolo di un fratello d' essa *Sabina*; non sembra già che *Adriano* nudrisse così mal'animo contro la moglie. Contuttociò convengono tutti gli Storici in dire, che il merito di tante belle azioni fatte da *Adriano* parve un nulla al Senato in confronto della morte da lui data sul principio del suo governo ai quattro personaggi Consolari, e agli altri sul fin di sua vita, contro le replicate promesse da lui fatte, di maniera che s' era messo in testa il medesimo Senato di non voler accordare gli onori consueti dell' empia gentilità ad *Adriano* defunto, siccome vedremo fra poco.

(a) Capitolinus in Antonino Pio

Cresceva intanto la malattia d' esso *Adriano*, e fu in fine dichiarata Idropisia, accompagnata da dolori, e da un insoffribil tedio non solo del male, ma anche della vita. (*b*) Non si stendeva la potenza d' un Imperadore a trovarvi rimedio, e quantunque egli ricorresse infino alla Magia, nè pur questa potè ajutarlo. Disperato adunque, altro più non desiderava; se non di potersi dar la morte da se stesso, o di riceverla con veleno, o con pugnale da altri. Prometteva impunità, e danari a chi gli prestasse ajuto in questo; ma niuno si sentiva voglia di ubbidirlo. Importunato con preghiere e minaccie il suo Medico, questi amò meglio di uccidersi da se stesso, che di abbreviar la vita al suo Principe. Al medesimo fine si raccomandò ad un Servo, il quale ne corse a dar l' avviso ad *Antonino*. Per animarlo alla pazienza, e levargli

(b) Dio lib. 69. Spartianus in Hadriano Aurelius Victor. ib.

 di

ERA Volgare. Anno 138.

di capo sì nere fantasie, entrò in sua camera esso *Antonino* Cesare, accompagnato dai Prefetti del Pretorio. Veggendosi scoperto, entrò nelle furie *Adriano*, e comandò, che si ammazzasse quel Servo. *Antonino* il salvò, facendo poi credere ad *Adriano*, che il suo ordine era stato eseguito. Oltre a ciò gran guardia gli fece fare per questo, con dire, che crederebbe se stesso reo d'omicidio, se avesse tralasciato di conservarlo vivo, finchè si poteva. (*a*) Invenzione sua anche fu il far venire una donna, che disse ad *Adriano* d'aver ricevuto ordine da una Deità di avvisarlo, che sarebbe guarito; e perch'ella non l'avea fatto, era divenuta cieca. Tornò poscia a dirgli, d'avere inteso in un altro sogno, che s'ella baciasse le ginocchia ad *Adriano*, ricupererebbe la vista: e così con facilità avvenne. Si finse ancora cieco nato un uomo, venuto dalla Pannonia, che col toccare *Adriano*, tornò anch'egli a vedere. Servirono queste imposture a quetare alquanto *Adriano*; e tanto più, che per accidente, o perchè gli fu fatto credere, gli cessò la febbre. Volle egli dipoi essere portato a Baja; ma quivi nel dì 10. di Luglio, in età di sessantadue anni, dopo aver detto un assai famoso motto, cioè; *I molti Medici hanno ucciso l'Imperadore*, e dopo aver recitato cinque versi sopra l'anima sua, destinata agli orrori dell'Inferno, finalmente morì. Prima di morire, chiamò da Roma *Antonino*, che giunse a tempo di vederlo vivo, sebben Capitolino (*b*) sembra dire, ch'egli andò solamente per riportarne le ceneri a Roma. Scrive Sparziano, che *Adriano* odiato da tutti, fu seppellito in Pozzuolo nella Villa di Cicerone, dove il suo Successore *Antonino* gli fabbricò un Tempio, come ad una Deità, dandogli de' Flamini, ed altri sacri ministri. Capitolino per lo contrario attesta, che le di lui ceneri furono portate a Roma da *Antonino*, esposte nel giardino di *Domizia*, e riposte nel suo Mausoleo (oggidì Castello

Sant'

(a) Spartianus ibi.

(b) Capitolinus in Marco Aurelio.

Sant'Angelo)perchè in quello d' *Augusto* non v'era più luogo. Succedette a lui nell'Imperio *Antonino Pio*, di cui parleremo all'anno seguente. E si vuol ben qui ripetere, che le Lettere fiorirono non poco sotto *Adriano* Imperador Letterato. Abbiam di sopra fatta menzione di *Favorino* Sofista, di *Epitetto* insigne Filosofo della Scuola Stoica, di *Arriano* suo Discepolo, e di *Flegonte* Liberto d'esso *Adriano*. Oltre ad altri Scrittori vivuti allora, de'quali si son perdute l'Opere, furono, e son tuttavia in gran credito *Suetonio Tranquillo* Autore delle vite de' dodici primi Imperadori, e massimamente *Plutarco*, le cui Opere meritano d'essere appellate un doviziofo magazzino dell' Erudizione Greca, e Latina, e dell'antica Filosofia.

ERA volgare. An. 138.

Anno di CRISTO CXXXIX. Indizione VII.
di IGINO Papa 2.
di ANTONINO PIO Imperadore 2.

Consoli (TITO ELIO ADRIANO ANTONINO AUGUSTO per la seconda volta,
(GAJO BRUTTIO PRESENTE per la seconda.

EBbe il Console *Presente* il Prenome di *Gajo*, ciò risultando da una Greca Iscrizione, che si legge nella mia raccolta (*a*). Così da un'altra pubblicata da Fabbretti (*b*) apparisce, che avendo *Antonino Augusto* deposto il Consolato, a lui fu sostituito *Aulo Giunio Rufino*. Morto *Adriano* Imperadore nell'anno precedente, prese le redini del governo *Antonino Pio*, ed ebbe il titolo d' *Imperadore* (se non l'avea ottenuto prima) d' *Augusto*, e di *Pontefice Massimo*. Era egli della famiglia, *Aurelia*, originaria di Nismes Città della Gallia, e il suo primo nome fu quello di *Tito Aurelio Fulvo*, o Fulvio (*c*). L'avolo suo, che portava lo stesso nome, tre volte ebbe l'onore de' Fasti Consolari; due volte il di lui padre. *Arria*

(a) Thesaurus Novus Inscription. pag. 326. num. 4.
(b) Fabrettus Inscription. pag. 716.
(c) Capitolinus in Antonino Pio.

Fa-

ERA Volgare. Anno 139.

Fadilla, sua madre, figliuola fu di *Arrio Antonino*, stato anch' esso Console, ed uno de' più illustri Senatori d' allora. *Tito Aurelio* suddetto si vede poi nominato *Arrio Antonino* con indizio, che l' avolo materno l' avesse adottato per figliuolo; e certamente fu erede del ricco di lui patrimonio. Nacque egli nell' anno 89. della nostra Era nella Villa di Lanuvio. Nell' anno 120. dal suo merito fu portato al Consolato, imperciocchè si univano in lui la bella presenza, un ingegno penetrante, ma insieme placido e sodo, molta Letteratura, maggiore eloquenza, e sopra tutto una rara saviezza, sobrietà, ed amorevolezza. Era liberale in donar il suo, lontano dal volere quel d' altri, il tutto sempre operando con misura e senza giattanza. Tale in somma comparve agli occhi de' Romani nella vita privata, e molto più divenuto Imperadore, che i saggi l' assomigliavano, e con ragione, a *Numa Pompilio*. Da *Adriano* fu scelto per uno de' quattro Consolari, che reggevano l' Italia. Proconsole dell' Asia fece un sì bel governo, che ne riportò plauso da ognuno. Poscia ammesso nel Consiglio di *Adriano*, costumò in tutto ciò, che era messo in consulta, di eleggere la sentenza più mite. Stimarono alcuni, che l' avere *Adriano* veduto *Antonino* entrar nel Senato dando di braccio al vecchio suo suocero, cioè al padre d' *Annia Galeria Faustina* sua moglie, tanto si compiacesse di quell' atto, che per questo il volle suo Successore, Ma è ben più da credere, che a tale elezione si sentisse mosso *Adriano* dalla conoscenza e sperienza del senno, e delle tante virtù, che concorrevano in esso *Antonino*.

Dappoiche egli ebbe riportate a Roma le ceneri di *Adriano* (a), trovò il Senato così irritato contro la memoria di *Adriano*, per le crudeltà sul principio, e nell'ultimo di sua vita usate verso l'Ordine Senatorio, che non solamente stava forte in negargli i creduti onori divini; ma era in procinto di cassar ancora tut-

(a) Spartianus in Hadriano.

tutti i di lui atti, e decreti. Entrò in quella illustre assemblea il novello Imperadore, che per la sua adozione fu da lì innanzi nominato *Tito Elio Adriano Antonino*, e colle lagrime agli occhi perorò in favore del defonto Padre così vivamente, che avrebbe potuto muovere ogni più duro cuore. Vedendo tuttavia i Senatori mal disposti a compiacerlo, venne all'ultima batteria con dire, che dunque non volevano nè pur lui per Imperadore, giacchè se pensavano d'abolir tutti gli Atti d'*Adriano*, come di un Principe cattivo e nemico, fra questi entrava anche la sua adozione. A tali parole si piegò il Senato non tanto per riverenza ad *Antonino*, quanto per timore de' Soldati, che erano per lui, decretando, che *Adriano* potesse aver luogo fra gli Dii, benchè personaggio da lor tenuto per sanguinario e crudele. Puntualmente pagò *Antonino* (*a*) di sua propria borsa alle milizie il regalo promesso loro dal padre, e diede al Popolo un congiario fors'anche vivente lo stesso *Adriano*. Restituì, e condonò interamente alle Città d'Italia l'oro Coronario, cioè la Contribuzione o sia il donativo esibito per la sua adozione, e ne rilasciò la metà alle Provincie fuori d'Italia. Rientrato poi in se stesso il Senato, e conoscendo, che bel regalo avesse fatto *Adriano* con dare alla repubblica Romana un sì buono, un sì degno Successore, rivolse le sue applicazioni ad onorar *Antonino*, e a renderselo grato. Gli diede il titolo di *Pio*, che comincia tosto a comparire nelle di lui medaglie (*b*). Crede il Tillemont (*c*), che questo nome significasse *Buono*, e a lui fosse accordato, per denotare la singolar sua amorevolezza verso il padre, verso i parenti, e la patria. Anche gli antichi (*d*) ne cercarono il motivo: chi il credette appellato così pel suo rispetto alla Religione; altri perchè avea salvata la vita a molti condannati all'ultimo supplicio da *Adriano* infermo e furioso, ch'egli nascose, e dopo la di lui morte rimise in

(a) Capitolinus in Antonino Pio.

(b) Mediobarbus in Numismat. Imperat.

(c) Tillemont. Memoires des Empereurs.

(d) Pausanias lib. 8. Dio l. 70. Lampridius in Elagabalo.

ERA Volgare. Ann. 139.

in libertà · il che par ben più credibile, che il dirsi da Dione ciò fatto, perchè sul principio del suo governo molti furono accusati per varj reati, ed egli non volle, che alcun fosse gastigato. Il lasciare impuniti certi delitti, che turbano la pubblica quiete, non suol'essere molto glorioso ne' Principi, ed è nocivo al pubblico. Peraltro la clemenza è una bella gemma della lor Corona, e per questo crede Eutropio, ch'egli meritasse il titolo di *Pio*. Le medaglie ancora (*a*) battute in quest'anno ci possono assicurare, che fu onorato *Antonino* col bel nome di *Padre della Patria*, pel qual fece un bel ringraziamento ai Padri. Inoltre il Senato fece alzar delle statue ai Genitori, all' avolo paterno e materno, e ai fratelli già defonti del medesimo *Antonino*. Non ebbe discaro esso *Augusto*, che il Senato desse anche ad *Annia Galeria Faustina* sua moglie il titolo di *Augusta*; accettò ancora i giuochi Circensi decretati dallo stesso Senato per solennizzare il di lui giorno Natalizio, che correva nel dì 19 di Settembre; ma rifiutò ogni altra pubblica dimostrazione. Da lì a qualch'anno determinò il medesimo Senato, che i mesi di Settembre e di Ottobre in onor suo e di *Faustina* si chiamassero *Antoniano Faustiniano*; ma ricusò *Antonino* un sì fatto onore. Trovavansi delle persone non poche condannate o esiliate da *Adriano*. Dimandò *Antonino* grazia per loro nel Senato, con dire, che *Adriano* l'avrebbe chiesta anch'egli. A niun di coloro, che lo stesso *Adriano* avea dato dei posti, li levò; anzi suo costume fu di lasciar continuar ne' governi delle Provincie per fin sette e nove anni coloro, ch'erano in concetto di governare con illibatezza e prudenza.

(a) Mediobarbus ib.

Ebbe *Antonino Pio* da *Faustina* sua moglie due figliuoli (*b*) maschi, l'uno appellato *Marco Aurelio Fulvo Antonino*, e l'altro *Marco Galerio Aurelio Antonino*. Amendue giovani erano a lui premorti.

(b) Capitolin. in Antonino Pio.

Due

Due figliuole ancora gli nacquero. La maggiore, maritata con *Lamia Sillano*, mancò di vita, allorche il marito andava al governo dell'Asia. Restavagli la seconda, cioè *Annia Faustina*. Avea ordinato *Adriano*, ch'egli la desse in moglie a *Lucio Vero*, cioè a quel medesimo, che insieme con *Marco Aurelio* per comandamento d'*Adriano* egli avea adottato per suo figliuolo. Ma *Antonino*, da che cessò *Adriano* di vivere, riflettendo all'età troppo tenere di *Lucio Vero*, e che miglior testa era quella di *Marco Aurelio*, cangiata massima, (a) s'invogliò di dar la figliuola ad esso *Marco Aurelio*, contuttochè egli avesse contratti gli Sponsali con *Fabia* figliuola di *Lucio Cejonio Commodo*, e sorella del suddetto *Lucio Vero*. Gliene fece far la proposizione per *Giulia Faustina* sua moglie, con dargli tempo da pensarvi. Si credette in fine *Marco Aurelio* di assicurar meglio la sua fortuna con questo Matrimonio; e però disciolti gli Sponsali suddetti, s'indusse ad isposare *Annia Faustina*. Non si sa bene, se seguissero tali Nozze nell'anno presente. Prima anche d'esse *Antonino* per maggiormente comprovare al destinato genero il suo compiacimento ed affetto, gli conferì il titolo di *Cesare*, e il disegnò, ad istanza del Senato, Consóle seco per l'anno seguente, contuttochè egli non fosse se non Questore, nè avesse esercitate altre cariche pubbliche. Il fece anche accettare ne' Collegi de' Sacerdoti, e passare nel Palazzo di *Tiberio*, con formargli una Corte da par suo, bench'egli ripugnasse. Assegnò anche *Antonino* (b) in dote alla figliuola tutti i suoi beni patrimoniali, con riserbarsene nondimeno l'usufrutto sua vita natural durante per gli bisogni dello Stato. Servono le Medaglie (c), coniate nel secondo Consolato di *Antonino Pio*, cioè nell'anno presente, per farci conoscere, ch'egli diede un Re ai Quadi, e un altro ai Popoli dell'Armenia.

(a) Capitolinus in Marco Aurelio.

(b) Capitol. in Antonino Pio.

(c) Medio-barbus in Numismat. Imperator.

ERA Volgare. Ann. 140.

Anno di CRISTO CXL. Indizione VIII.
d' IGINO Papa 3.
di ANTONINO PIO Imperadore 3.

Consoli (TITO ELIO ADRIANO ANTONINO PIO AUGUSTO per la terza volta, (MARCO ELIO AURELIO VERO CESARE.

SIccome il Regno di *Antonino Pio* fu un Regno tutto di pace, perchè quest'ottimo Principe privo d'ambizione, e nulla sitibondo della gloria vana, unicamente attese a rendere felici i suoi Popoli: mestiere, che dovrebb'essere quello di tutti i Regnanti: così la di lui vita non ci somministra varietà d'azioni da poter empiere gli anni del suo lungo imperio. Oltre di che son perite le antiche storie, che parlavano de' fatti di lui, nè altro ci resta, che la breve sua vita scritta da Giulio Capitolino, mancante di quel filo, che è necessario, per riferir Cronologicamente anno per anno le di lui imprese. Sia pertanto ora a me lecito di riportar quì il ritratto di questo insigne *Augusto*, che anche il Tillemont (*a*) raccolse da esso Capitolino (*b*), dai libri di *Marco Aurelio* (*c*) suo figliuolo adottivo, da Dione (*d*), e da altri pochi rimasugli dell'antichità. Fu *Antonino Pio* provveduto dalla natura di un corpo di alta statura e ben fatto, con volto maestoso e insieme dolce, con voce grata ad udirla; allegro nella conversazione, ma senza eccesso; buon economo del suo, e insieme liberale e magnifico alle occorrenze, con dilettarsi molto di stare alla campagna, dove facea fruttare i suoi beni, e solea divertirsi colla caccia e colla pesca, e in Città coll'intervenire alle Commedie e buffonerie degl'Istrioni. Studioso della sobrietà, anche giunto all'Imperio, sempre la conservò, contento de' cibi ordinarj, senza cercarne de' rari, e senza lusso: con che visse molto, senza bisogno di Me-

(a) Tillemon., Memoires des Empereurs.
(b) Capitolinus in Antonino Pio.
(c) Marcus Aurelius de rebus suis.
(d) Dio lib. 70.

Medici, nè di rimedj. I suoi conviti o pubblici o privati erano per lo più conditi dai discorsi de' suoi commensali amici, andando anch'egli talvolta a pranzare in casa loro con tutta confidenza. Usava (a) la mattina prima di ammettere alcuno all'udienza di mangiare un tozzo di pan secco, per aver lena agli affari, ne' quali sempre si dimostrò applicato e indefesso. Compiacevasi ancora di andar come persona privata alle vendemie co' suoi amici: divertimento carissimo agli antichi Romani. Anche Imperadore usò abiti dimessi, senza curarsi di ornar molto il corpo, ma nè pur mostrandosi dimentico della pulizia e del decoro. Era dissi, indefesso negli affari, e tuttochè patisse di quando in quando delle micranie, pure appena le avea scrollate, che tornava più vigoroso di prima alle applicazioni. Quotidiane erano queste, perchè non meno de' saggi padri di famiglia, che continuamente studiano il bene della lor casa, anch'egli, come se la Repubblica fosse la casa di lui propria, senza mai darsi posa, ne procurava i vantaggi, vegliava alla sua difesa, e rimediava ai disordini e bisogni. Esatto anche nelle minime cose (del che fu deriso da alcuni, e spezialmente nella sua satira da Giuliano Apostata) con gran calma (b), e senza fermarsi alle apparenze, esaminava a fondo le cose, i costumi degli uomini, e le ragioni; ma nulla spediva degli affari, senza aver prima raccolti i pareri di saggi amici, e di dotti Consiglieri. Presa poi con maturità una risoluzione, costante e fermo era nel volerne l'esecuzione. Tanto nel rallegrare il Popolo con degli spettacoli, e con de' Congiarj, quanto nelle fabbriche, e in altre azioni di piacere e d'ornamento del pubblico, non cercava punto con vanità gli applausi del Popolo, siccome neppur si metteva pensiero dei di lui sregolati giudizj. Facea del bene, per far del bene, e non per sete di lode; e però gli adulatori alla di lui presenza perdeano la

vo-

ERA Volgare Ann. 140.

(a) Aurelius Victor. in Epitome.

(b) Zonaras in Annalibus.

ERA Volgare. Anno 140.

voce. Nè come *Adriano* avea egli gelosia di chi più di lui compariva eccellente nell'Eloquenza, nella conoscenza delle Leggi, o in altre arti e scienze, anzi tanto più onorava questi tali, e cedeva loro con piacere. Truovasi sopra tutto lodato in lui l'amore della Religione: falsa Religione bensì, ma in cui per sua disavventura egli era nato. Al contrario ancora di *Adriano* si provò sempre in lui stabilità nelle amicizie: frutto nondimeno del non aver egli ammesso al grado di suoi confidenti ed amici, se non persone di gran merito per l'ingegno e per la virtù. E bastino per ora queste poche pennellate del ritratto d'*Antonino Pio*. Da un Iscrizione riferita dal Grutero (*a*) ricaviamo, che in questi tempi erano Prefetti del Pretorio ***Petronio Mamertino***, e ***Gavio Massimo***. Questo ***Gavio***, uomo severissimo, durò in quella carica per venti anni, ed ebbe per Successore ***Tazio Massimo***. Certo è, che sotto l'imperio di quest'*Augusto* seguì un'inondazione del Tevere in Roma, attestandolo Capitolino; (*b*) e il Padre Pagi (*c*) pretende ciò avvenuto nell'anno presente, per trovarsi una Medaglia, in cui si legge TIBERIS. Non ha sufficiente fondamento una tale opinione. Potrebbe ben esser vero ciò, ch'egli aggiugne, cioè che in quest'anno riuscisse ad ***Antonino Pio*** di riportare una vittoria de' Britanni per mezzo di ***Lollio Urbico*** suo Legato, con aver poi maggiormente ristretti que' Popoli con un altro muro più in là, che quel di *Adriano*. Da altri vien riferita questa vittoria all'anno 144.

(a) Gruterus Thesaur. Inscription. pag. 258. n. 8.

(b) Capitolinus in Antonino Pio.

(c) Pagius in Critic. Baron.

Anno

Anno di CRISTO CXLI. Indizione IX.
d' IGINO Papa 4.
di ANTONINO PIO Imperadore 4.

ERA Volgare. Anno 141.

Consoli (MARCO PEDUCEO SILOGA PRISCINO,
(TITO HOENIO SEVERO.

ABbiamo da Capitolino (a), che nell'*anno terzo* dell'Imperio di *Antonino Pio* mancò di vita *Annia Galeria Faustina Augusta* sua moglie. Però han creduto alcuni avvenuta la sua morte nell'anno precedente. Ma il Padre Pagi in vigore di un'Iscrizione, pubblicata dal Padre Mabillono, e da me ancora riferita (b), in cui è nominata la DIVA, cioè la defonta *Faustina*, moglie d' *Antonino Augusto*, Console per la terza volta, ornato della *Quarta Podestà Tribunizia*, ha sostenuto, che *Faustina* terminasse la vita dopo il dì 25. di Febbrajo dell'anno presente, e prima del dì 10. di Luglio; nel qual tempo correva la Quarta Podestà Tribunizia, e il terzo anno dell'Imperio di *Antonino*. Forte è questa ragione, ma non toglie affatto il sospetto, che *Faustina* potesse essere morta nell'anno precedente, e quell'Iscrizione fosse a lei posta nel presente. Per ordine del Senato fu deificata questa Imperadrice; alzato a lei un Tempio; deputate delle Donne Flaminiche; poste delle Statue d'oro, e d'argento, o sia dorate, e inargentate. Furono anche in onor suo celebrati i giuochi Circensi. Tutto ciò fu fatto dalla cieca Gentilità, per onorare una donna, la quale per testimonianza di Capitolino diede da parlare molto di se, per la troppa libertà, e facilità di vivere: il che *Antonino* mirava con dolore, e con somma pazienza dissimulava. Che nè pure lo stesso *Antonino* fosse esente da simil difetto, il Patino, il Tillemont, ed altri l'hanno creduto dedotto dalla Satira ingegnosamente composta da Giuliano Apostata (c). Ma non è assai

(a) Capitolinus ibid.
(b) Thesaurus Novus Inscription. pag. 239. 3.
(c) Julian. de Caesarib.

[redacted]
ERA
Volgare.
Anno 164.

è assai chiaro quel passo, e il Padre Petavio lo pretende una calunnia. Abbiamo solamente di certo da Capitolino, che essendo mancato di vita, molti anni dopo, *Tazio Massimo* Prefetto del Pretorio, rammentato di sopra, in suo luogo, ne furono sostituiti due da *Antonino*, cioè *Fabio Repentino*, e *Cornelio Vittorino*; ed essere allora corsa una Pasquinata, in cui si dicea, che *Repentino* era giunto a quella dignità per raccomandazione di una concubina dell'Imperadore. Di questo si può anche dubitare, perchè *Antonino Pio* mancò di vita in età di sessanta quattr' anni, ed essendo l'elezion di *Repentinoi* succeduta negli ultimi tempi suoi, non par credib le, che un sì saggio Principe si lasciasse vincere da sregolate passioni in quell'età. Oltre di che secondo la falsa Morale de' Gentili non erano biasimevoli certi usi, od abusi d'allora. Dalla Vita di *Avidio Cassio*, scritta da Vulcazio Gallicano (a), abbiamo un barlume, che vivente ancora *Faustina* si ribellò uno non sò qual *Celso*, contra di *Antonino*, e però nel precedente, o nel presente anno. *Faustina*, sapendo quanto fosse inclinato il Consorte *Augusto* alla clemenza, gli scrisse, che s'egli avesse compassion di costui, non mostrerebbe d'averla per sua moglie, nè per gli suoi; perchè se andasse ben fatta ai ribelli, essi non avrebbono pietà nè dell'Imperadore, nè di chi è congiunto con lui. Ma niun'altra memoria di questo *Celso* ci ha conservata la Storia.

(a) Vulcat. Gallicanus in Avidio Cassio.

* * *
* *

Anno

Anno di Cristo CXLII. Indizione X.
di Pio Papa I.
di Antonino Pio Imperadore 5.

Era Volgare Anno 142.

Consoli (Lucio Cuspio Rufino,
(Lucio Stazio Quadrato.

E' Di parere Monsignor Bianchini (a), che in quest' anno, e non già nel precedente, come pensò il Padre Pagi (b), *Santo Igino* Romano Pontefice terminasse la sua vita con una più gloriosa morte, perchè Martire della Fede di Cristo. Certo è bensì che a lui succedette *Pio* Papa. Sappiamo del pari, che anche sotto *Antonino Pio* continuò la persecuzion de' Cristiani, non già per editto, non già per colpa di questo clementissimo Imperadore, e Principe assai conoscente, che la Cristiana Religione, ed i seguaci d'essa, per la maggior parte professori della virtù, non meritavano gastighi; ma per gli precedenti non aboliti Editti, o per la malvagità de' Presidenti, e de' Giudici, adoratori degl' Idoli, a' quali non era vietato il procedere contro ai Cristiani. Però circa questi tempi *San Giustino*, poscia glorioso Martire, scrisse un'Apologia in favore de' fedeli, e la presentò ad esso Imperadore *Antonino*, dimostrandogli la falsità dei delitti attribuiti ai Cristiani, e l'ingiustizia de' supplizj, a' quali erano condannati. L'anno preciso, in cui San Giustino compose, e presentò all' Imperadore questa prima sua Apologia [perch'egli due ne compose] nol sappiamo. Fuor di dubio è, per attestato di Eusebio [c], aver non meno essa, che varie favorevoli lettere de' Governatori Gentili dell'Asia, prodotto buon effetto, avendo *Antonino* dipoi, cioè nell'anno 152. spediti ordini, che niuno fosse condannato solamente perchè fosse Cristiano. Nè si potea aspettar meno da un Imperador tale, che era la stessa bontà, e che nulla più de-

(a) Blanchin. ad Anastas. Bibliothecar.
(b) Pagius Critic. Baron.
(c) Euseb. in Chron. & lib. 4. Hist. Eccles.

ERA Volgare. Ann. 141.

desiderava, che di far fiorire la pace, e la contentezza per tutte le Provincie del Romano Imperio. Tanto il portava alla mansuetudine, alla clemenza la sua ben radicata virtù, che nè pur volea punite le offese fatte a lui stesso. Di due sole congiure tramate contra di lui parla Capitolino (*a*). L'una di *Attilio Taziano*. Fu questi processato, e convinto dal Senato; ma per ordine di *Antonino*, gastigato col solo esilio. Nè volle il buon *Augusto*, che si ricercassero i complici, e verso il di lui figliuolo si mostrò in tutte le occorrenze sempre mai favorevole. L'altra fu di *Prisciano*. Da che costui si vide scoperto, prevenne la clemenza di *Antonino* con darsi la morte da se stesso. Faceva istanza il Senato (*b*), che si procedesse oltre, per iscoprir gli altri congiurati; vietollo *Antonino*, dicendo, *che non era bene il far di più, non amando egli di sapere, a quante persone fosse in odio la sua persona*. Anche un dì per sospetto, che mancasse in Roma il grano, l'insolente Popolo arrivò a tirargli de' sassi. Ma egli in vece di punire il pazzo loro ammutinamento, si studiò di placarli con buone, ed amorevoli ragioni. Perciò sotto di lui niuno de' Senatori si vide privato di vita. Un solo convinto di parricidio, fu condannato ad esser portato, e lasciato in un' Isola deserta.

(a) Capitolinus in Anton. Pio.

(b) Aurelius Victor in Epitione.

* * *

* *

*

Anno

Anno di CRISTO CXLIII. Indizione XI.
di PIO Papa 2.
di ANTONINO PIO Imperadore 6.

ERA Volgare. Anno 143.

Consoli { GAJO BELLICIO TORQUATO,
{ TIBERIO CLAUDIO ATTICO ERODE.

IL secondo Console, cioè *Attico Erode*, fu uno de' celebri personaggi del suo tempo, e truovasi commendato assaissimo da Aulo Gellio (*a*), e da Filostrato (*b*). Si racconta di *Attico* suo padre, Cittadino di Atene, che avendo trovato un gran tesoro, ne scrisse al buon Imperadore *Nerva*, per sapere, che ne avesse da fare. La risposta fu, che ne usasse, come volea. Tuttavia temendo egli un dì qualche avania dal Fisco, gli tornò a scrivere, come non osando di valersi di tal grazia; e *Nerva* gli replicò che si servisse di ciò, che la fortuna gli avea donato, perchè era cosa sua. Divenne molto più ricco il Figliuolo *Erode*, ma con impiegar in bene le sue ricchezze, con ajutare un gran numero di persone bisognose. L'eccellenza sua consisteva nell' eloquenza, in cui forse allora non ebbe pari. Avea esercitati varj governi, e poi fu scelto da *Antonino* per Maestro de suoi due figliuoli adottivi, cioè di *Marco Aurelio*, e di *Lucio Vero*, affinchè loro insegnasse l'eloquenza greca. Accomodando il Padre Pagi le azioni degli Augusti (*c*) alle regole da sè stabilite, immagina, che in quest' anno *Antonino Pio* celebrasse i Quinquennali del suo Imperio. Ma di ciò niun vestigio ci somministra la storia, e nè pur le medaglie, le quali perchè non esprimono i diversi anni della Podestà Tribunizia, non ci conducono a discernere i precisi tempi delle opere, e degli avvenimenti di questi tempi. Peraltro nè pure *Antonino Pio* lasciò privo il Popolo Romano de' tanti sospirati spettacoli. Abbiamo da Capitolino (*d*), ch' egli ne diede più

(a) Aulus Gell. Noct. Attic.
(b) Philostr. de Sophist.
(c) Pagius in Critic. Baron.
(d) Capitolin. in Antonino Pio.

ERA Volgare Ann. 143.

più volte, facendo comparire in esso degli Elefanti, delle Corocotte, delle Tigri, e insin de' Cocodrilli, e de' Cavalli marini, ed altri animali stranieri, fatti venire da tutte le parti della terra. E in un dì solo cento Lioni si fecero entrar nell' Anfiteatro, e se ne fece la caccia.

Anno di CRISTO CXLIV. Indizione XII.
di PIO Papa 3.
di ANTONINO PIO Imperadore 7.

Consoli { PUBLIO LOLLIANO AVITO, e MASSIMO.

PErchè non è sicuro il nome del secondo Console, cioè di *Massimo*, chiamato da alcuni *Gajo Gavio Massimo*, io l' hò lasciato andare. Il Cardinal Noris (a), e il Padre Pagi (b) portarono opinione, ch'egli si chiamasse *Claudio Massimo*, e fosse quel medesimo, che fu uno de' Maestri di *Marco Aurelio*, poscia Imperadore, mentovato da Capitolino (c), e che da Apulejo (d) vien riconosciuto Proconsole dell' Affrica, con chiaro indicio, che dianzi egli era stato Console. Pensa all' incontro il Panvinio (e), seguitato in ciò da altri, ch'egli fosse quel *Gajo Massimo*, che di sopra dicemmo avere esercitata la carica di Prefetto del Pretorio per venti anni, con citare un' iscrizione, in cui si legge C. GAVIVS C. F. STRABO MAXIMVS COS. Ma cotale iscrizione nulla conchiude, perchè non si sa di certo, che appartenga a lui. All' incontro si dee osservare detto da Capitolino (f), avere *Antonino Pio* arricchiti *i suoi Prefetti*, e donati loro *gli ornamenti Consolari*. Suol significar questa frase l'aver solamente ottenuto il privilegio di portar la veste palmata, di aver la sedia d'avorio, ed altri onorevoli segni, conceduti ai veri Consoli, ma senza essere stato Console. Però più

(a) Noris Epist. Consulari.
(b) Pagius in Critica Baron.
(c) Capitolin. in Marco Aurel.
(d) Apulejus in Apolog. secund.
(e) Panvin. in Fastis Consularib.
(f) Capitolin. in Antonino Pio.

più probabile sembra l'opinion del Noris, e del Pagi. Tuttavia comparendo essa non esente da ogni dubbio, meglio hò creduto di nominar solamente *Massimo* il Console suddetto. Circa questi tempi, siccome abbiamo dagli antichi Scrittori Cristiani, (a) sboccarono dall' Inferno *Valentino*, *Cerdone*, e *Marcione*, Eresiarchi, e Maestri d'altri non meno empj Discepoli, che si studiarono d'infettar la nostra Santa Religione con istravaganti immaginazioni, ed opinioni esecrande; contra de' quali poi agguzzarono le lor penne varj Santi, e dottissimi Scrittori Cattolici. Scrivono all' incontro San Giustino, ed Arnobio, che *Antonino Pio*, portato dal zelo dell' erronea Religione Pagana, vietasse il leggere i versi delle Sibille, e l'opere di Cicerone della natura degli Dii, e della Divinazione, ed altri simili, perche atti a distruggere le imposture, e lo stolto culto de' falsi Numi. Di ciò nulla dicono gli Autori della sua Vita. Per conto de' libri Sibillini, finti negli antichi tempi, è da vedere il Du-Pin (b), che dottamente esamina questo argomento, senza ch' io ne dica una parola di più. Sembra poi inverisimile questo divieto delle opere di Cicerone, il quale se fosse succeduto, tanta era la stima di quelle presso i Romani, che non avrebbono taciuta sì importante particolarità gli Scrittori della vita d' *Antonino Pio*, giacchè derisero *Adriano*, solamente perch' egli apprezzava più lo stile di *Catone*, che quello di *Cicerone*.

ERA Volgare. Anno 143.

(a) Iustin. in Apolog. Eusebius, Tertullian. Philastrius & alii.

(b) Du-Pin Dissertation Preliminair. aux Auteurs Eccles.

* * *
* * * *

ERA Volgare Anno 144.

Anno di CRISTO CXLV. Indizione XIII.
di PIO Papa 4.
di ANTONINO PIO Imperadore 8.

Consoli (TITO ELIO ADRIANO ANTONINO PIO AUGUSTO per la quarta volta,
(MARCO ELIO AURELIO VERO CESARE per la seconda.

(a) Pagius in Critic. Baron.

SI figura il Padre Pagi (*a*), che *Antonino Augusto* prendesse questo Consolato, per solennizzare i Quinquennali del suo Imperio, avendo differita questa festa all'anno presente, che dovea farsi nel precedente. Ma cotal dilazione è immaginata da lui, nè fondata se non sopra le regole da esso ideate, che patiscono molte difficoltà. Credè egli parimente, che in quest' anno *Lucio Vero* suo figliuolo adottivo, per attestato di Capitolino (*b*), essendo in età di quindici anni, prendesse la Toga virile: nella quall' occasione solevano i Romani far festa. Credono altri, che *Antonino* in fatti la facesse con dedicare il Tempio d'*Augusto*, da lui ristorato, siccome costa (*c*) dalle Medaglie. Ma Capitolino (*d*) scrive diversamente con dire, ch'egli in tal congiuntura dedicò il *Tempio del Padre* cioè di *Adriano*, e non già di *Augusto*. Dal medesimo Autore abbiamo, che *Antonino Pio* lasciò di belle memorie tanto in Roma, che altrove con fabbriche suntuose, o fatte di pianta, o ristorate durante il suo imperio. Cioè il Tempio dedicato in onore di esso *Adriano* suo padre; e il Grecostadio, o sia la Grecostasi, edificio, in cui si fermavano gli Ambasciatori delle Nazioni, prima d'essere introdotti nel Senato. Questo già rovinato da un incendio, fu da lui rifatto. Ristorò similmente l' Anfiteatro di *Tito*, per quanto si crede; il sepolcro d' *Adriano*; il Tempio d' *Agrippa*, cioè oggidì la Rotonda; il Ponte Sublicio di legno sul Tevere; il Faro, forse di Pozzuolo,

(b) Capitolin. in Lucio Vero.

(c) Mediobarbus in Num. Imperator.

(d) Capitolinus in Antonino Pio.

lo, o di Gaeta. Vedasi in Pozzuolo un' Iscrizione, testimonio di questo (*a*). Racconciò i Porti d'essa Gaeta, e di Terracina. Lo stesso benefizio prestò alle Terme d'Ostia, all' Acquidotto d'Anzo, e al Tempio di Lanuvio, o sia di Lavinia. Del Tempio d'*Augusto*, da lui risarcito, non parla Capitolino. Soggiugne bensì, aver egli ajutate con danaro molte Città, acciocchè o facessero delle nuove fabbriche, o ristorassero le vecchie; ed aver contribuito molto del suo, affinchè i Senatori, ed altri Magistrati potessero con decoro esercitar i loro impieghi. Pausania (*b*) fa menzione di varj altri edifizj, attribuiti nella Grecia al medesimo *Antonino Augusto*. E da un' Iscrizione rapportata dal Marchese Maffei (*c*) si raccoglie, ch' egli ristorò le Terme di Narbona nella Gallia. Anche di diverse pubbliche strade per ordin suo riselciato parlano altre Iscrizioni.

ERA Volgare. Anno 145.

(a) Thesaurus Novus Inscription. pag. 545. n.

[b] Pausanias lib. 8.

[c] Maffeius Antiquitat. Galliæ.

Anno di CRISTO CXLVI. Indizione XIV.
di PIO Papa 5.
di ANTONINO PIO Imperadore 9.

Consoli (SESTO ERUCIO CLARO per la seconda volta,
(GNEO CLAUDIO SEVERO.

INtanto si provava una mirabil tranquillità, e un delizioso vivere tanto in Roma, che in tutto il Romano Imperio, pel savio governo di *Antonino Pio* che si facea conoscere buon Principe, e maggiormente Padre a tutti i Sudditi suoi. *Marco Aurelio*, Imperador dopo lui, nello scrivere la vita propria (*d*), confessa d'aver molto imparato dagli esempli e dalla voce d'esso *Antonino*, padre suo per adozione, e ci dà un bel saggio della maniera da lui tenuta di vivere. Capitolino (*e*) anch' esso ce ne lasciò qualche memoria. L'altezza del grado, a cui era pervenuto

(d) Marcus Aurelius de Rebus suis lib. I. n. 16.

(e) Capitol. in Antonino Pio.

An-

ERA Volgare An. 140.

Antonino, non gli fece punto mutare, se non in meglio, i costumi, perchè mai non gli andò il fumo alla testa. Vivuto da privato con gran moderazione, savviezza, ed affabilità, (a) maggiormente continuò ad esser tale, divenuto *Augusto*, con ritenere lo stesso abborrimento al fasto, e alla matta superbia, e con istudiare tanto superiore, come era, di farsi eguale agli altri nobili Cittadini: il che in vece di sminuire accresceva negli altri la stima, e l'amore della maestà Imperiale. Si faceva egli servire da' suoi Schiavi, come usavano anche i privati; andava alle case degli Amici: familiarmente passeggiava con loro, come se non fosse Imperadore; e voleva, che cadauno di essi godesse la sua libertà, senza formalizzarsi, se invitati non venivano alla cena, se andando egli in viaggio, non l'accompagnavano. Costantissimo fu il suo rispetto verso il Senato, e trattava coi Senatori in quella stessa guisa, e colla medesima bontà, ch'egli allorchè era Senatore, desiderava d'essere trattato dagl'Imperadori. Ritenne sempre il costume di render conto di tutto quel, che faceva, al Senato, ed anche al Popolo, allorchè avea da pubblicar degli Editti. E qualor voleva il Consolato, o qualch'altra carica per se, o per figliuoli, la domandava al Senato al pari degli altri particolari. Scrive lo stesso *Marco Aurelio* suo figliuolo adottivo, d'aver fra l'altre avuta a lui l'obbligazione d'essersi spogliato della vanità, appunto dappoichè fu adottato, e alzato da lui; perche *Antonino* gli andava insinuando; che si potea vivere anche in corte quasi come persona privata: cosa appunto praticata da lui, con altre virtù, commemorate da *Marco Aurelio*.

Grave nell'aspetto nel medesimo tempo era cortese, gioviale, e dolce verso tutti, infin verso i cattivi, ai quali levava il poter più nuocere, ma senza punirli quasi mai col rigor delle Leggi. Quanto egli fosse mansueto, tollerante delle ingiurie, e nemico del

(a) Eutrop. in Breviar.

ERA Volgar. Anno 146.

del vendicarsi, già s'è accennato di sopra. Serviranno nondimeno alcuni avvenimenti a maggiormente comprovarlo. In concetto di uno de' più famosi Sofisti Greci (*a*) fu in questi tempi *Polemone*. La più bella casa, che fosse nella Città di Smirne era la sua. S'era abbattuto a passar di là *Antonino*, mentre esercitava la carica di Proconsole dell' Asia, e v' andò ad alloggiare. *Polemone*, che si trovava fuor di Città, venuto una notte, ed osservando in sua casa tanta foresteria, entratavi senza licenza sua, ne fece tal rumore, e tanti lamenti, che il buon *Antonino* di mezza notte stimò meglio d' uscirne e di cercarsi un altro albergo. Creato ch' egli fu poi Imperadore, *Polemone* venne a Roma, ed ebbe tanto animo d'andargli a fare riverenza. *Antonino* l' accolse colla solita sua cortesia, senza che gli turbasse l' animo la memoria del passato, e solamente con galante maniera gli ricordò la sua scortesia, con ordinare, *che gli fosse data una stanza nel Palazzo, e che persona nol facesse sloggiare*. Accadde ancora, che un Commediante andò a lamentarsi ad *Antonino*, e a chiedere giustizia, perchè il suddetto *Polemone* l' avea cacciato dal Teatro nel bel mezzodì: *E me*, rispose allora l'Imperadore, *egli ha cacciato fuor di casa in tempo di mezza notte, e non ne ho fatta querela*. Bisogna ben credere, che l'alterigia, e l' albagia fossero il quinto elemento della maggior parte di que' decantati Sofisti Greci d' allora. *Antonino* a cui premeva forte la buona educazion di *Marco Aurelio* suo figliuolo adottivo, fece venir dalla Grecia *Apollonio*, non già il *Tianeo*, ma bensì un Filosofo Stoico (*b*), che era in gran riputazion di sapere allora. Venne costui a Roma, menando seco molti de' suoi discepoli, che graziosamente, per attestato di Luciano (*c*), furono chiamati da *Demonatte* Filosofo Cinico *Argonauti nuovi*, perchè tutti in viaggio menati dalla speranza di venir tutti ricconi in Roma. Mandò a dirgli *Antoni-*

(a) Philostr. in Sophistis.

(b) Capitolinus in Antonino Pio.

(c) Lucianus in Demonacte.

ERA Volgare. Anno 146.

nino, che venisse al Palazzo, per consegnarli il figliuolo; e l'orgoglioso Sofista altra riposta non diede se non *che toccava al Discepolo d'andar a trovare il Maestro, e non già al Maestro di andare al Discepolo*. In somma l'essere dotto, e prudente, non è lo stesso; e pur troppo il sapere suol mandare de' fumi alla testa. Si mise a ridere *Antonino*, e disse: *Mirate, che bel capriccio! A costui non è increscìuto di venir sì da lontano a Roma, ed ora gl'increscе di venir solamente dalla sua casa al Palazzo*. Contuttociò permise, che *Marco Aurelio* andasse a prendere le lezioni, dove *Apollonio* volle, e durò fatica a contentar costui nel salario, Un saggio ancora della sua mansuetudìne diede il buon *Antonino* nel visitar, che fece la casa di *Valerio Omulo* (*a*). Al vedere le belle colonne di porfido, delle quali essa era ornata, se ne maravigliò. e dimandò, onde le avesse avuto. *Omulo* in vece di gradire la stima, che facea un Imperadore degli ornamenti di sua casa, sgarbatamente gli rispose: *In casa d'altri s'ha da essere mutolo e sordo*. Tanto questa impertinenza, quanto altri motti pungenti del medesimo *Omulo*, persona satirica e maligna, sopportò sempre con pazienza il buon Imperrdore *Antonino*, senza far valere giammai i diritti della maestà Imperiale, e senza farne mai vendetta.

(a) Capitol. ibidem.

Anno di Cristo CXLVII. Indizione XV.
di Pio Papa 6.
di Antonino Pio Imperadore 10.

Consoli (Largo, e
(Messalino.

Cresceva ogni dì più l'affetto di *Antonino Pio* verso di *Marco Aurelio Cesare*, non solamente perchè figliuolo suo adottivo, e marito di *Faustina* sua figlia, ma perchè scopriva in lui ben radicata la saviez-

viezza con altre virtù, che insegnava la filosofia di que' tempi, e per le quali meritò poi d' essere appellato *Marco Aurelio Antonino il Filosofo*. Avendogli appunto (*a*) *Faustina* partorita una figliuola, cioè *Lucilla*, maritata poi con *Lucio Commodo*, o sia *Lucio Vero* da che divenne *Augusto*, volle *Antonino Pio* esaltar maggiormente l' amato suo genero, e figliuolo, conferendogli in quest' anno la *Tribunizia Podestà*, *l' imperio Proconsolare* fuori di Roma, e il diritto di far cinque Relazioni in qualsivoglia Senato. Pretende il Padre Pagi (*b*), che *Marco Aurelio* fosse in quest' anno ancora dichiarato *Imperadore* e *Collega dell' Imperio* con suo padre *Antonino*. Il Cardinal Noris pretese di nò, e par ben più sicura la di lui opinione. Il Gius della quinta Relazione, conferito a *Marco Aurelio*, non conveniva ad un Imperadore, la cui autorità non era ristretta, ma si stendeva a quello, che gli piaceva. Scrive inoltre Capitolino, che quel maligno uomo di *Valerio Omulo*, di cui poco fa s' è parlato, osservata un giorno *Domizia Calvilla*, madre di *Marco Aurelio*, la quale dopo il presente anno venerava in un giardino la Statua d' *Apollo*, disse sotto voce ad *Antonino*: *Colei prega ora, che tu chiudi gli occhi, e suo figliuolo sia Imperadore*. Non ne fece alcun caso l' Imperedore: tanto era conosciuta la probità di *Marco Aurelio*, tanta era la modestia nel *Principato Imperatorio*: le qnali ultime parole non si sa, se s' abbiano da riferire a *Marco Aurelio*, o pure ad *Antonioo* stesso, regnante con tal moderazione, che non credeva dovergli alcuno augurare la morte. Pareva ancora, che *Antonino Pio* portasse affetto all' altro suo figliuolo adottivo, cioè a *Lucio Commodo* (*c*); ma era ben differente il calibro di quest' amore. Imperciocchè, finchè visse, il lasciò sempre nello stato di persona privata, senza mai conferirgli il titolo di *Cesare*, nè altra dignità, per cui apparisse, che destinava ancor lui all' Imperio

ERA Volgare. Ann. 147.

(a) Capitol. in Marco Aurelio.

(b) Pagius Critic. Baron.

(c) Capitolinus in Lucio Vero.

[redacted] E R A Volgare. Anno 147.

rio. Era egli solamente appellato *figliuolo dell' Imperadore*, e quando *Antonino* usciva in campagna, *Lucio Commodo* non andava in carrozza col padre, ma bensì nel cocchio del Capitan delle guardie. Tutto ciò chiaramente apparisce da quanto ne scrisse Capitolino; falsa perciò, o adulterata si può credere qualche Medaglia o Iscrizione, che sembra insinuare il contrario (a). Conosceva assai *Antonino Pio* i difetti di questo giovinetto, ma non lasciava di compatirlo, ed amava in lui la semplicità dell' ingegno, e l' andar egli alla buona nella sua maniera di vivere. Abbiamo dalla Cronica Alessandrina (b), che nell' anno presente *Antonino Pio* esercitò la sua liberalità verso i debitori del Fisco, con rimettere loro tutto il debito, e bruciar pubblicamente le cedole delle loro obbligazioni. Ancor questo possiam conghietturare fatto per solennizzar maggiormente la promozion predetta di *Marco Aurelio* a maggiori onori. Correndo intanto l' anno Novecentesimo della fondazion di Roma, sono stati di parere alcuni dotti Uomini, che nell' anno presente si celebrassero in Roma i giuochi secolari con somma magnificenza. L' ha negato il Padre Pagi. Ma Aurelio Vittore (c), secondo l' edizione del Padre Scotto, può abbastanza assicurarcene in dicendo: *Celebrato magnifice Urbis Nongentesimo*.

(a) Tillemont. Memoires des Empereurs. Pagius Crit. Bar.

(b) Chronic. Paschale Histor. Byzantin.

(c) Aurelius Victor. in Epitome.

* * *

Anno

Anno di Cristo cxlviii. Indizione i.
di Pio Papa 7.
di Antonino Pio Imperadore 11.

ERA Volgare. Anno 148.

Consoli (Lucio Torquinio per la terza volta,
(Marco Salvio Giuliano.

Pietro Relando (a), accuratissimo illustratore de' Fasti Consolari dall' anno 146. dell' Era Cristiana fino al fine, chiama il secondo Console *Gajo Giuliano Vetere*, ricavandolo da un' Iscrizione riferita dal Gudio. Ma converrebbe prima accertarsi, se le tante Iscrizioni pubblicate dal Gudio, fossero tutte di buon conio, ed esenti da ogni sospetto: il che non sarà sì facile. Quanto a me vo giudicando più sicuro partito il chiamar questo Console *Marco Salvio Giuliano*, Giurisconsulto celebratissimo di questi tempi, Milanese di Patria, perchè tale si truova appellato in un' Iscrizione da me data alla luce (b), e perchè sappiamo da Sparziano (c), essere egli stato Console due volte. Se il Console dell' anno presente fosse stato *Gajo Giuliano Vetere*, l' anno sarebbe stato notato *Torquato & Vetere Coss.* perchè l' ultimo cognome, o sopranome soleva enunziarsi, secondo l' uso più familiare d' allora. Ma in tutti i Fasti antichi noi troviamo solamente *Torquato & Juliano Coss.* Fors' anche si può dubitare, se questo *Torquato* fosse appellato Console *per la terza volta*. Che in quest' anno si celebrassero in Roma i Decennali di *Antonino Pio Augusto*, chiaramente apparisce dalle Medaglie (d), che ne parlano, e rammentano i Voti pubblici fatti per la di lui salute. Crede il Padre Pagi (e), che nell' anno presente *San Giustino* presentasse ad *Antonino Pio* la sua prima Apologia, creduta un pezzo la seconda, in difesa della Religione Cristiana.

(a) Reland. Fast. Consular.
(b) Thesaur. Novus Inscription. pag. 319. n. 3.
(c) Spartianus in Didio Jul.
(d) Mediobarbus in Numismat. Imperat.
(e) Pagius in Critic. Baron.

Anno

ERA Volgare Anno 148.

Anno di CRISTO CXLIX. Indizione II.
di PIO Papa 8.
di ANTONINO PIO Imperadore 12.

Consoli (SARVIO SCIPIONE ORFITO,
(QUINTO NONIO PRISCO.

(a) Reland. Fast. Consular.

SE crediamo al Relando (a), il primo Console fu *Sergio Scipione Orfito*; in pruova di che egli cita quattro Iscrizioni dalla raccolta di Marquardo Gudio, nelle quali chiaramente si legge *Sergio*. Ma io torno a dire (e ne chieggo perdono) conviene andar cauto a fidarsi de' marmi del Giudo, dati alla luce pochi anni sono. A buon conto la prima di quelle Iscrizioni, che si dice data sotto questi Consoli, è patentemente falsa, perchè vi si parla delle *Terme Constantiniane*, che certo non erano per anche nate. Ho io dunque dato ad esso *Orfito* il Prenome di *Servio*, perchè nelle Iscrizioni rapportate dal Panvinio e dal Grutero si legge SER. che significa *Servio* e non *Sergio*. Pensa il Noris (b), che questo Console s' abbia da appellare *Sergio Vettio Scipione Orfito*. Del Prenome ho parlato. Per conto del nome di *Vettio*, lo reputo cosa dubbiosa. Anche lo Spon (c) rapporta un' Iscrizione, in cui il secondo Console è appellato *Sosio Prisco*. Sarebbe da vedere, se quella fosse un' Iscrizione sicura, in cui comparisce un Liberto di *Tito Augusto*, cioè di un Principe morto sessant' anni prima. In ogni caso col Fabretti si può immaginare, ch'egli fosse chiamato *Nonio Sosio Prisco*. In un mattone antico da me rapportato (d) egli vien chiamato *Priscino*, o per vezzo o per distinguerlo da un'altro *Prisco*. Parlando le Medaglie (e) di quest'anno di una munificenza usata dall'Imperadore *Antonino* al Popolo Romano, stima il Padre Pagi (f) ciò fatto per la celebrazione dei Decennali dell' Imperio Cesareo di *Marco Aurelio*. Se sia vero, niuno lo potrà dire. Piena avea la testa esso Padre Pagi

(b) Noris Epistol. Consulari.

(c) Sponius Section. III. num. 28.

(d) Thesaurus Novus Inscription pag. 330. num. 3.

(e) Medio-barbus ib.

(f) Pagius in Critic. Baron.

gi di Quinquennali, Decennali, Quindecennali, Vicennali &c. tutto riferendo ad essi; ma non poco è da diffalcare dalle regole sue.

Anno di CRISTO CL. Indizione III.
di ANICETO Papa I.
di ANTONINO Imperadore 13.

Consoli (GALLICANO, e VETERE.

IL Prenome, e Nome di questi Consoli son tuttavia incerti. Ha creduto il Panvinio (*a*), che il secondo si chiamasse *Gajo Antistio Vetere*, perchè si trova sotto *Domiziano* un personaggio di tal nome. La conghiettura è assai debole. Meno si può accordare al Tillemont (*b*), il chiamare il primo di questi Consoli *Glabrione Gallicano*, e al Bianchini (*c*) l' appellarlo *Quinto Romulo Gallicano*, senza che essi ne adducano pruove sufficienti. Nell'anno presente, secondo i conti del medesimo Bianchini, passò a miglior vita *S. Pio* Pontefice Romano, coronato col Martirio, e sulla Cattedra di *San Pietro* fu posto *Aniceto*. Truovansi medaglie battute in quest'anno dal Senato, e Popolo Romano (*d*), in cui vien dato ad *Antonino Pio* il titolo di *ottimo Principe*, e si dice, che egli ha accresciuto il numero de' Cittadini. Ben giustamente si meritò questo Imperadore un sì glorioso titolo, perch'egli spendeva tutti i suoi pensieri, e le sue applicazioni per proccurare il pubblico bene tanto di Roma, quanto di tutte le Provincie dell' Imperio Romano (*e*). Sapeva egli esattamente lo stato d' esse Provincie, e quanto se ne ricavava. Raccommandava agli Esattori de' tributi di procedere senza rigore, molto più senza avanie nel loro ufizio; e qualora mancavano a questo dovere, gli obbligava a render conto rigorosamente della loro amministrazione. La porta, e gli orecchi suoi erano

(a) Panvin. in Fastis Consul.

(b) Tillemont. Memoires des Empereurs

(c) Bianchin. ad Anastas. Bibliothec.

(d) Mediobarb. in Numism. Imp.

(e) Capitol. in Antonino Pio.

ERA Volgare. Anno 148.

sempre aperti a chiunque si trovava aggravato da sì fatti Ministri, abborrendo egli troppo di arricchirsi colle lagrime, e coll' oppressione de' sudditi. Però sotto il suo Regno furono ricche, e floride le Provincie Romane tutte. Che se ad alcuna incontravano inevitabili disastri di carestie, tremuoti, epidemie, e simili malanni, si trovava in lui un'amorevol prontezza ad esentarle per un convenevole tempo dalle imposte. Le sue maggiori premure riguardavano la Giustizia; e però quanto egli era attentissimo, e indefesso nel farla, tanto ancora si studiava di scegliere chi credeva abile, ed inclinato ad amministrarla agli altri. Chi più si distingueva in questo, più veniva da lui amato, e promosso à gradi maggiori. Molti Editti fece in bene del Pubblico, servendosi de' più celebri Giurisconsulti d'allora, cioè di *Vinidio Vero*, *Salvio Valente*, *Volusio Metiano*, *Ulpio Marcello*, e *Jaboleno*. Vietò il sepellire i morti nelle Città, perchè dovea esser ito in disuso il rigore delle antiche leggi. L'aggravio delle poste con savj regolamenti fu da lui scemato. Probabilmente è di lui una legge, citata da Santo Agostino (*a*), che non sia lecito al marito il volere in giudizio gastigata la moglie per colpa d'adulterio, quando anch'egli fosse mancato di fedeltà verso della stessa. Se talun veniva (*b*) per proporgli qualche cosa utile al Pubblico, con piacere l'ascoltava; e lo stesso allegro volto faceva a chiunque gli dava qualche buon avviso, senza aversi a male, che quei del suo Consiglio s'opponessero al di lui sentimento, nè che vi fossero persone, le quali ingiustamente disapprovassero il governo suo. Molto ancora onorava i veri Filosofi, e diede pensioni, e privilegj per tutto l'Imperio Romano, tanto ad essi, che ai Professori dell'Eloquenza. Sopportava poi que' Filosofi, che erano tali solamente in apparenza, e senza mai rimproverar loro la superbia, od ipocrisia. E questo basti per ora delle ragioni, per le qua-

(a) Augu*st*. de adulter. Coniug. l. 2. c. 8.

(b) Marcus Aur. lib. 1. c. 16. de rebus suis.

quali si meritò *Antonino Pio* l'eminente elogio di *Ottimo Principe*.

Anno di Cristo cli. Indizione iv.
di Aniceto Papa 2.
di Antonino Pio Imperadore 14.

Consoli (Sesto Quintilio Condiano,
(Sesto Quintilio Massimo.

SEnza i Prenomi di *Sesto*, il Pagi, il Relando, ed altri, aveano proposto i Consoli presenti. Loro l'ho aggiunto io in vigore d'un'iscrizione, che si legge nella mia Raccolta (*a*). Nuovo non è, che due fratelli portino il medesimo Prenome. Il cognome, o sia sopranome li distingueva. Nelle medaglie di *Antonino Pio* (*b*) spettanti all'anno presente, è fatta menzione dell'*Annona*, cioè della provvision di grani, fatta dal buon Imperadore per sollievo del Popolo Romano. Se ne truova menzione anche sotto altri anni. Ben sollecito in sì importante affare fu *Antonino Augusto* (*c*), trattandosi di provvedere di vitto all'immenso Popolo, allora abitante in Roma. Un anno ancora vi fu, in cui si patì una grave carestia. Servì questa a far meglio conoscere il generoso, ed amorevol cuore del Principe. Abbondante provvision da ogni parte fece egli di grano, d'oglio, e di vino colla sua propria borsa, e tutto gratuitamente donò al suo Popolo. Pareva, che questo Imperadore inclinasse troppo al risparmio, e quasi all'avarizia; ma ciò, che veniva disapprovato dall'ignorante Popolo, nell'estimazion de' saggi era uno de' suoi più begli elogj. Levò egli via moltissime pensioni date da *Adriano* a delle persone inutili con dire, *che era cosa indegna, anzi crudele, il lasciar divorare il Pubblico da chi non gli prestava servigio alcuno*. A *Mesomede Candiotto* Poeta, e Sonator di Lira, che dovea

(a) Thesaur. novus inscript. p. 330. n. 5.

(b) Mediobarbus in Numism. Imp.

(c) Capitolinus in Antonino Pio

ERA Volgare. Ao. 151.

vea essere ben eccellente nell' arte sua, perchè di lui parlano con lode Eusebio (a), e Suida, sminuì *Antonino* il salario. Vendè ancora varj addobbi, ed altre cose superflue de' Palazzi Imperiali; ed alcuni poderi ancora: del che probabilmente si fecero molte dicerie. Pure tutto ciò era per pubblico bene, e non per ammassar tesori, perche *Antonino* in occasione magnificamente spendea, se così richiedeva il bene, e il bisogno della Repubblica; e il risparmio suo tendeva al non aggravar mai di nuove imposte i Popoli. Se dice il vero Zonara (b), occorrendo qualche guerra, o pur altro bisogno di regalare i soldati, non richiedeva egli danari da alcuno, non imponeva gabelle; ma messi pubblicamente all' incanto gli ornamenti del Palazzo, e fin le gioje, ed altri arredi della moglie *Augusta*, col ricavato soddisfacevà i soldati. Passata poi quella necessità, proccurava di ricuperar le cose preziose vendute, con rifondere il prezzo. Alcuni le restituivano, ma altri nò, senza che *Antonino* se ne sdegnasse, nè inquietasse per questo i compratori. Noi vedremo all' anno 170. che *Marco Aurelio* suo Successore fece lo stesso, talmente che si può fondatamente sospettare, che Zonara si sia ingannato attribuendo questo fatto glorioso ad *Antonino Pio*, quando esso unicamente si può credere di *Marco Aurelio Antonino*. Guardossi egli sempre dall' imprendere alcun viaggio lungo. Il suo andar più lontano era nella Campania, e alle terre, che possedeva nelle vicinanze di Roma; perchè diceva di sapere, quanto costasse ai Popoli la Corte di un Imperadore in viaggio, ancorchè egli camminasse con poco seguito. Dovea ben esso *Augusto* aver inteso i lamenti delle Città per gli tanti viaggi fatti da *Adriano*, o pure da *Domiziano*. E quanto egli fosse alieno dal succiar il sangue de' sudditi, lo fece ben vedere (c) con levar via tutti gli accusatori, che abbondavano in altri tempi, perchè toccava loro la quar-

(a) Euseb. in Chron.

(b) Zonar. in Annal.

(c) Capitolin. in Antonin. Pio.

quarta parte delle condanne. Però sotto di lui il Fisco fece poche faccende. Avea questo usato in addietro d'ingojar le sostanze di que' Governatori, Giudici, ed altri Ministri, contra de' quali o le Comunità, o i privati avessero intentate querele per danari indebitamente presi nel loro Ufizio. *Antonino* restituì ai lor Figliuoli i beni confiscati, con obbligo nondimeno di rifare ai Provinciali il danno ad essi dato. Nè egli fu mai veduto accettar eredità a lui lasciate da chi avea de' Figliuoli. Se s'ha da credere a Zonara (*a*), egli bruciò, ed abolì il Senatusconsulto fatto da *Giulio Cesare*, con cui era proibito il far testamento, in cui non fosse lasciata all' Erario della Repubblica una determinata parte dell' eredità. Parla anche Pausania (*b*) d'una legge, per cui chi avea la Cittadinanza Romana per privilegio, senza che questa si stendesse ai suoi figliuoli, l'eredità sua dovea passare ad altri Cittadini, o pure al Fisco, restandone privi essi suoi figliuoli. Ma *Antonino* più riguardo avendo alle leggi dell' umanità, che all'altre inventate dall'avarizia de' Principi cattivi, volle, che ne' lor figli passasse l' eredità paterna.

ERA Volgare Anno 151.

(a) Zonar. in Annal.

(b) Pausanias lib.

Anno di CRISTO CLII. Indizione V.
di ANICETO Papa 3.
di ANTONINO PIO Imperadore 15.

Consoli (MARCO ACILIO GLABRIONE,
(MARCO VALERIO OMULO, o sia OMULLO.

QUesto *Omulo*, o *Omullo* Console quel medesimo è, che abbiam veduto di sopra di genio satirico, e maligno. Può essere, che *Antonino* non avesse a male la libertà del di lui parlare, anzi prendesse per buffonerie gustose i di lui motti piccanti, o pure che coi benefizj volesse guadagnar la di lui tagliente lingua in suo favore. Da molti Letterati

vien creduta data in quest'anno la lettera (a) di *Antonino Pio* a varie Città dell' Asia in favor de' Cristiani, comandando di non inferir loro molestia per cagione della loro Religione, ma solamente in caso d'altri delitti vietati dalla legge commune. Altri han preteso, ch'essa lettera sia di *Marco Aurelio Augusto*, e però spettante agli anni del suo Imperio. Certo è, che si parla in essa di varj tremuoti accaduti allora nell' Asia, de' quali i ciechi, e nemici Gentili soleano sempre accagionare la Religion Cristiana. Ora Capitolino (b) lasciò scritto, che regnando *Antonino Pio*, varie disavventure pubbliche accaddero, cioè la fame, di cui abbiam parlato, e la rovina del Circo, un fiero tremuoto, per cui molte Città, e Terre dell' Isola di Rodi, e dell' Asia, furono atterrate. In Roma un terribile incendio consumò trecento quaranta tra Isole, e Case. Per Isole si crede che gli antichi appellassero le Case separate dall' altre; con tale opinione pare che non s'accordi la descrizion di Roma a noi venuta da Publio Vittore, perchè ivi sono attribuite a quella gran Città *Insulæ per totam Urbem XLVI. millia, & DCCII.*, e solamente *Domus MDCCXC.* col nome di *Domus* pajono indicati quei che ora chiamiamo *Palazzi*; col nome d' *Isole* le ordinarie Case del Popolo Romano, l'una dall'altre distinte, ma insieme coi muri unite. Anche le Città di Narbona, e d' Antiochia, e la gran Piazza di Cartagine, rimasero maltrattate da un somigliante flagello del fuoco. Parla ancora Zonara (c) de' tremuoti succeduti allora, che rovesciarono varie Città della Bitinia, e dell' Ellesponto, con abbattere spezialmente il Tempio di Cizico, creduto il più grande, e il più bello, che fosse allora in Asia. Servirono queste pubbliche sciagure a far maggiormente risplendere la liberalità di *Antonino Pio*; perchè a sue spese furono rifatte varie di quelle Città, oppure contribuì egli non poco per ajutare i Popoli a rifarle. Ari-

ERA Volgare. Anno 152.

(a) Euseb. Hist. Eccles. lib. 4. c. 13.

(b) Capitolin. in Antonin. Pio

(c) Zonar. in Annal.

Aristide (*a*) Sofista celebre attesta, che il gran Tempio di Cizico fu poi terminato sotto l' Imperio di *Marco Aurelio Augusto*.

ERA Volgare An 153.

[a] Aristid. Oratio.16.

Anno di CRISTO CLIII. Indizione VI.
di ANICETO Papa 4.
di ANTONINO PIO Imperadore 16.

Consoli (GAJO BRUTTIO PRESENTE,
(AULO GIUNIO RUFINO.

PErchè le Medaglie (*b*) coniate nell'anno presente ci fanno veder la vittoria, che mette in capo all'Imperadore una Corona d'alloro, possiam ben conghietturare, che in questi tempi avessero qualche guerra i Romani, benchè non apparisca, che *Antonino* prendesse se non due volte il nome d'*Imperadore*, significante vincitore. Scrive Capitolino (*c*), aver egli amata sommamente la pace, con andare in varie occasioni ripetendo quel detto di Scipione, *che gli era più caro di salvare un sol Cittadino Romano, che di uccidere mille nemici*. Ma altro è l'amar la pace, ed altro il non aver Guerra. Anche i Principi di genio pacifico sono talvolta loro malgrado costretti a guerreggiare. E se *Antonino* non andò mai in persona alla guerra, vi mandò bene i Generali suoi. Già abbiamo accennata di sopra quella della Bretagna, felicemente compiuta da *Lollio Urbico*. Abbiamo dallo stesso Capitolino, che questo *Augusto* mandò delle sue milizie in soccorso degli Olbiopoliti, che erano in guerra coi Taurosciti verso il Ponto, e colla forza dell'armi obbligò que' barbari a dar degli ostaggi agli Olbiopoliti. Da San Giustino (*d*) si può inoltre dedurre, ehe avendo fatto i Giudei qualche nuova ribellione nel loro paese, furono messi in dovere dall'armi di *Antonino Augusto*. Di maggiori notizie intorno a ciò non abbiamo, perche son perite

[b] Mediob. in Numism. Imperator.

[c] Capitolin. ibid.

[d] Iustinus in Dialog. contra Tryphon.

ERA Volgare. Anno 153.

le antiche Storie. Per altro attesta Capitolino, che questo Imperadore non mai volontariamente, ma per non potere di meno, fece moltissime guerre, valendosi in esse de' suoi Legati, o sia de' suoi Luogotenenti. E a lui pare, che si possa più credere, che ad Aurelio Vittore (a), il quale scrive, aver *Antonino* senza guerra alcuna governato per ventitrè anni il Romano Imperio.

(a) Aurel. Victor. in Epitom.

Anno di CRISTO CLIV. Indizione VII.
di ANICETO Papa 5.
di ANTONINO PIO Imperadore 17.

Consoli (LUCIO ELIO AURELIO COMMODO,
(TITO SESTIO LATERANO.

IL secondo Console, cioè *Laterano* è chiamato da Capitolino (b) *Sestilio Laterano*, e in un Iscrizione Greca presso il Grutero, *Tito Sestio Laterano*. Perche il Cardinal Noris (c) trovò *Lucio Sestio Sestino Laterano* Console trecento sessantasei anni prima dell' Era Cristiana, conchiuse egli, che *Sestio*, e non *Sestilio* fosse il nome ancora di questo Console. Ma non toglie ogni dubio cotale osservazione; e potrebbe anche nascere sospetto, se il Marmo Greco del Grutero fosse assai esattamente copiato. A buon conto il Panvinio (d) ne cita un altro latino, ivi leggiamo *Sestilio Laterano*, ed *Aquillio Orfito Consoli*: il che s'accorda col testo di Capitolino. Vien quì portata dal Relando (e) un Iscrizione del Gudio, dove questo Console si vede appellato *Sesto Sestilio Laterano*. Ma non si può far fondamento sopra i Marmi del Gudio. Il Prenome di *Sesto* combatte coll'Iscrizion Gruteriana. Quivi si truovano *Cassari*, artefici di nome sospetto, e *Scambillari*, che certo dovrebbe essere *Scabillari*. Forse perchè il Gudio, uomo dottissimo, s'avvide, che non erano sicuri tutti i marmi

(b) Capitol. in Lucio Vero.
(c) Noris Epist. Consulari.
(d) Panvin. Fast. Consular.
(e) Reland. Fast. Consular.

mi, ch'egli aveva raccolto, non li volle mai pubblicare in sua vita. S'è poi trovato, chi meno scrupoloso di lui gli ha hati dopo la sua morte alle stampe. ERA Volgare. Anno154.

Il Console primo ordinario di quest'anno è *Lucio Elio Aurelio Commodo*, quel medesimo, che fu adottato da *Antonino Pio* (*a*), nè avea altro onorifico titolo, che quello di *Figliuolo dell'Imperadore*. L'aveva il Padre promosso alla Questura nel precedente anno, nella qual carica diede al Popolo, ma con danaro paterno, il divertimento di uno spettacolo di Gladiatori, ed ebbe l'onore di sedere in mezzo all'Imperadore, e a *Marco Aurelio Cesare* suo Fratello. Aveva egli passati i verdi suoi anni nello studio delle Lettere, non avendo tralasciato il buon *Antonino* di procurargli tutti i mezzi convenevoli per una buona educazione, affinchè divenisse un valentuomo. Gli assegnò egli per Ajo *Nicomede*, e per Maestri nella Gramatica Latina *Scauro*, figliuolo di quello *Scauro*, ch'era stato gramatico di *Adriano*; nella gramatica greca *Telefo*, *Efestione*, ed *Arpocrazione*; nella Rettorica Greca *Apollonio*, *Caninio Celere*, ed *Erode Attico*, da noi veduto Console; nella Rettorica Latina *Cornelio Frontone*, anch'esso uom Consolare; e nella Filosofia Stoica *Apollonio*, della cui albagia si parlò di sopra, e *Sesto* anch'esso celebre Filosofo di que' tempi. Tuttochè *Lucio Commodo* non avesse gran testa per profittar nelle Lettere, egli portò un singolar amore a tutti questi suoi Maestri, ed essi non meno amarono lui. Imparò a far versi, e a compor delle Orazioni, e riuscì miglior Oratore, che Poeta, o, per dir meglio, fu più cattivo Poeta, che Rettorico. Dilettavasi egli più che delle lettere, del lusso, delle delizie, di aver buona conversazione di gente allegra, d'andare a caccia, di far altri esercizj cavallereschi, e sopra tutto di assistere ai giuochi Circensi, ed ai combattimenti de' Gladiatori. Tale era *Lucio Commodo*, che vedremo fra pochi anni

(a) Capitol. in Lucio Vero.

ERA Volgare. Ann. 155.

ni Imperadore, ed appellato *Lucio Vero*. Si raccoglie poi dalle Medaglie (*a*), che in quest'anno l'*Augusto Antonino* fu *Liberale per la settima volta* verso il Popolo Romano con qualche congiario, o sia donativo a lui fatto. Questo era l'uso degl'Imperadori, per tenerlo contento, e fargli dimenticare di aver una volta avuto tanta parte nel governo, e nella padronanza.

(a) Mediobarb. in Numism. Imperat.

Anno di Cristo CLV. Indizione VIII.
di Aniceto Papa 6.
di Antonino Pio Imperadore 18.

Consoli { Gajo Giulio Severo,
Marco Giunio Rufino Sabiniano.

Ho io aggiunto il nome di *Giunio* al secondo Consale, fondato sopra un Iscrizione pubblicata dal Doni, e posta ancora nella mia Raccolta (*b*). Molti furono ancora in questi tempi i Consoli straordinarj, o vogliam dire i sostituiti a gli ordinarj; ma quai fossero, e in qual anno maneggiassero i fasci Consolari, ci mancano memorie da poterlo chiarire. Pare bensì, che si raccolga da un Iscrizione, recata dal Panvinio (*c*), e dal Grutero (*d*), che nel dì 3. di Novembre del presente anno fossero Consoli sostituiti *Anzio Polliano*, ed *Opimano*. Ma con questo marmo parrebbe, che facesse guerra un altro pubblicato dal medesimo Panvinio, in cui nel dì 3. di Decembre si veggono tuttavia Consoli *Severo*, e *Sabiniano*, se non sapessimo, che gli atti pubblici erano per lo più segnati col nome de' Consoli ordinarj, senza far caso de' sustituiti. Una Medaglia (*e*), appartenente a quest'anno, ci fa veder la *Bretagna* in abito di donna mesta, sedente presso una rupe con delle spoglie lì presso. Potrebbe ciò porgere indizio, che qualche torbido fosse stato nella Bretagna con vantaggio dell'armi Romane.

(b) Thesaurus Novus Inscriptio. pag. 352. 2.
(c) Panvin. Fast. Consular.
(d) Gruterus in Thesaur. Inscript. par. 607. n. 1.
(e) Mediobarbus in Numism. Imperator.

Anno

Anno di Cristo clvi. Indizione ix.
di Aniceto Papa 7.
di Antonino Pio Imperadore 19.

Era Volgare. Anno 156.

Consoli (Marco Cejonio Silvano,
(Gajo Serio Augurino.

Non passano senza disputa i Prenomi, e Nomi di questi Consoli, come si può vedere negl'Illustratori de' Fasti; ma un Iscrizione del Grutero (a), e quanto ha osservato il Cardinal Noris (b) ci dà assai fondamento per fermarci ne' nomi proposti, e non già in una Iscrizione del Gudio, dove compariscono Consoli *Giulio Silvano*, e *Marco Vibullio Augurino*. Torno a dire, che a fontane torbide ha bevuto il Gudio, nè si può far capitale de' suoi marmi, se non quando si veggono presi da buona parte. Monsignor Bianchini (c) in vece di *Serio Augurino* mette *Sestio Augurino*, ma senza produrne il perchè. Il Padre Pagi (d) che sempre ha nella manica i Decennali, Quindecennali &c. degl'Imperadori, pretese, che in quest'anno *Antonino Pio* celebrasse i Vicennali del suo Imperio Proconsolare. Il Padre Stampa (e) ha dimostrato, ch'egli prenda abbaglio in citare per pruova di tal pretensione una Medaglia, dove è notata la Tribunizia Podestà XXI. d'*Antonino Pio*, la quale cominciava solamente nel Febbrajo dell'anno seguente.

(a) Gruterus Thes. Inscript. p. 128. n. 5.
(b) Noris Epist. Consulari.
(c) Blanchin. ad Anastas. Bibliotheca.
(d) Pagius Critic. Baron.
(e) Stampa Additament. ad Fast. Sigonii.

Anno

Anno di CRISTO CLVII. Indizione X.
di ANICETO Papa 8.
di ANTONINO PIO Imperadore 20.

ERA Volgare. Ann. 157.

Consoli { BARBARO, e REGOLO.

NUll' altro si sa di questi Consoli, Se non che il Cardinal Noris (*a*) andò conghietturando, che il primo fosse chiamato ***Vetuleno Barbaro***, ma con dubbiosa pruova. Il Panvinio (*b*) in vece di ***Barbaro*** stimò il di lui nome ***Barbato***. Così pure è scritto nell' Edizione d'Idazio (*c*). Anzi ***Barbato*** ancora si legge in una Iscrizione trovata in questi ultimi tempi nelle Terme Ercolane della Transilvania, e rapportata dal Signor Pasquale Garofalo nel Trattato delle medesime Terme, e da me ancora nella mia Raccolta (*d*). Ma avendo gli antichi Fasti, e qualch'altra Iscrizione ***Barbaro***, e non ***Barbato***, possiamo per ora attenerci ad essi. Sotto quest' anno si vede una Medaglia (*e*) battuta in onore di ***Antonino Pio***, in cui gli è dato il titolo di ***Romolo Augusto***. Ciò sembrar può strano; perciocchè questo pacifico, e prudentissimo ***Augusto***, secondochè scrive Capitolino (*f*), in tutte le sue parti fu lodevole, e tale, che per sentenza di tutti i buoni, e con ragione, veniva paragonato a ***Numa Pompilio***. Era ben d'altro umore Romolo. Eutropio (*g*) ebbe a dire, che siccome ***Trajano*** fu creduto un'altro ***Romolo***, così ***Antonino Pio*** un altro ***Numa Pompilio***.

(a) Noris Epistol. Consulari.
(b) Panvin. in Fast. Consular.
(c) Idatius, Fast.
(d) Thes. Inscriptio. p. 322. n. 3.
(e) Mediob. Numism. Imper. ex Goltzio.
(f) Capitolinus in Anton. Pio
(g) Eutrop. in Breviar.

Anno

Anno di CRISTO CLVIII. Indizione XI.
di ANICETO Papa 9.
di ANTONINO PIO Imperadore 21.

ERA Volgare Anno 158.

Consoli (TERTULLO, e CLAUDIO SACERDOTE.

IL nome di *Claudio*, dato al Consòle *Sacerdote*, non è autenticato da memoria alcuna sicura dell'Antichità, e solamente si appoggia sopra una ragionevol conghiettura del Cardinal Noris (a) in una Medaglia (b) si fa menzione dell' *Ottava Liberalità* usata da *Antonino Pio Augusto* al popolo Romano. Questa dal Mezzabarba è riferita all'anno presente; ma può egualmente appartenere ad altri Anni o precedenti o susseguenti, perchè non v'è espresso il numero della Podestà Tribunizia. Fuor di dubbio è, che questo significa un nuovo Congiario, con cui egli rallegrò il Popolo Romono.

(a) Noris Epist. Consul.
(b) Medio-barb. in Numism. Imperat.

Anno di CRISTO CLIX. Indizione XII.
di ANICETO Papa 10.
di ANTONINO PIO Imperadore 22.

Consoli (PLAUTIO QUINTILIO per la seconda volta,
(STAZIO PRISCO,

QVintillo è appellato il primo Consòle in varj Fasti. Ho io scritto *Quintilio*, che anche colla nota del secondo Consolato, non conosciuto dagli altri, in vigore d'un Iscrizione, esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e da me inserita nella mia nuova (c) Raccolta. Che il secondo Consòle, cioè *Stazio Prisco* portasse il prenome di *Marco*, fondatamente lo conghietturò il Cardinal Noris (d). Ci avvisano le Medaglie (e), che in quest'anno si celebrarono in Roma i Vicennali dell'Imperio Augustale di *Antonino Pio*, veggendosi i voti pubblici, affin-

(c) Thesaur. nov. Inscrip. p. 333. n. 3.
(d) Noris ibid.
(e) Medio-barb. ib.

ERA Volgare. Ann. 159.

affinch'egli pervenisse al terzo decimo dell'Imperio suo. In tale occasione dedicò il Tempio d'*Augusto*, con averlo nondimeno solamente ristorato: del che parlano ancora le medesime Medaglie. Credesi che in quest'anno fosse celebrato in Roma dal Pontefice *Aniceto* il Concilio (a), a cui intervenne il celebre San *Policarpo*, e dove fu decisa la controversia intorno al giorno, in cui si ha da fare la Pasqua.

(a) Blanchin. ad Anastas. Bibliot.

Anno di CRISTO CLX. Indizione XIII.
di ANICETO Papa II.
di ANTONINO PIO Imperadore 23.

Consoli { APPIO ANNIO ATILIO BRADUA, TITO CLODIO VIBIO VARO.

E' Stata disputa fra gli eruditi intorno al cognome, o sopranome del secondo Console, volendolo alcuni *Vero*, ed altri *Varo*. In favore degli ultimi è già deciso il punto, stante una riguardevol' iscrizione, scoperta in Lione, e da me riferita altrove (b), la quale ci dà con sicurezza i nomi, e cognomi di questi Consoli. Intorno a questi tempi son di parere alcuni Letterati, che succedesse quanto scrive Aurelio Vittore (c), cioè che vennero ambascierie de' Popoli dell' Ircania, Battriana, e fin dell' India, ad inchinare *Antonino Pio*. Ma niuna ragion v' ha di riferire un cotal fatto più all'anno presente, che ad altri precedenti. Quel che è certo, ancorchè *Antonino* fosse uomo di pace, e pieno di benignità, e mansuetudine (d), pure il credito della sua saviezza, costanza, ed equità gli acquistò tanta autorità, e buon nome anche presso le Nazioni Barbare, che non solamente tutti il rispettarono, e temerono, ma anche ricercarono a gara la di lui grazia, ed amicizia. Anzi essendo coloro talvolta in guerra fra essi, solevano rimettere in lui le loro differenze, credendo di non poter tro-

(b) Thesaurus Inscrip. p. 333. n. 4.

(c) Aurelius Victor. in Epitom. edit. Schot.

(d) Capitolinus in Antonino Pio.

trovare un Giudice più abile, e disappassionato di lui. *Farasinane* Re dell'Iberia venne a Roma, per conoscer di vista, e riverire un così rinomato *Augusto*, e fece a lui più presenti, che al suo predecessore *Adriano*. Avea il Re de' Parti (*Vologeso* probabilmente) mosse l'armi sue contro l'Armenia. Una sola lettera a lui scritta da *Antonino*, bastò a farlo ritirare, e desistere dalle offese. Ed avendo esso Re fatta istanza di riavere il Trono d'oro, che *Trajano* già tolse al di lui Padre: *Antonino* senza far caso delle dilui minaccie, continuò a star sulla sua. Comandò parimente esso *Augusto*, che *Abgaro* Re di Edessa venisse a Roma, e fu ubbidito. Rimandò ancora *Rimetalse* Re del Bosforo al suo Regno, da che intese nato fra lui, e il suo Curatore del disapore. Egli è da stupire, come di queste sue gloriose azioni le medaglie non ci abbiano conservata qualche memoria.

ERA Volgare. Anno 160.

Anno di CRISTO CLXI. Indizione XIV.
di ANICETO Papa 12.
di MARCO AURELIO *il Filosofo*, Imperadore I.
di LUCIO VERO Imperadore I.

Consoli { MARCO AURELIO VERO CESARE per la terza volta, LUCIO ELIO AURELIO COMMODO per la seconda.

PRomosse *Antonino Pio Augusto* al Consolato di quest'anno i due suoi figliuoli adottivi, cioè *Marco Aurelio Cesare*, e *Lucio Commodo*. Coi soli suddetti nomi aprirono essi l'anno, come costa ancora da un'iscrizione del Grutero (*a*). Ma perchè sopravenne di poi la morte del Padre, ed amendue furono dichiarati Imperadori Augusti: perciò si truo-

(a) Gruterus in Thesaur. Inscript. pag. 300. n. 1.

ERA Volgare. Anno 161.

truovano Iscrizioni fatte dopo essa morte, nelle quali son chiamati *Consoli* insieme, ed *Augusti*. In due leggi del Codice di Giustiniano si truova quest' anno notato *Divis Fratribus Augustis Consulibus*. E fin quì avea *Antonino Pio* con mirabil saviezza, e con procurar sempre la felicità de' Popoli, governato il Romano Imperio. Venne la morte a privar di sì buon Principe i sudditi, allorchè egli entrato nell' anno sessantesimo terzo della sua età, ne avea già passato cinque mesi, e mezzo. (*a*) Trovavasi egli in Lorio sua Villa, dodici miglia lungi da Roma, ed avendo nella cena mangiato del formaggio Alpino più del dovere (*b*), la notte lo rigettò, e fu sorpreso dalla febbre. Sentendosi nel terzo giorno aggravato dal male, alla presenza de' Capitani delle Guardie raccomandò a *Marco Aurelio* suo figliuolo adottivo, e Genero la Repubblica, e *Faustina* sua figlia, moglie di lui. Fece anche passare alla di lui camera la statuetta d'oro della *Fortuna*, che soleva sempre stare in quella degl' Imperadori. Quindi dopo aver dato il nome delle sentinelle al Tribuno di guardia, cioè *tranquillità dell'animo*, farneticando alquanto, andava parlando del governo, e dei Re, co' quali era in collera (uno d'essi è da credere che fosse il Re de' Parti) e poi quietatosi, come se dormisse, spirò l'anima, per quanto si crede nel dì 7. di Marzo. Aveva egli prevenuto questo colpo, con fare il suo testamento, in cui lasciò tutto il suo patrimonio privato alla figliuola, e legati proporzionati a tutta la sua servitù. Dalle lagrime di ognuno fu accompagnato il suo funerale; il corpo suo collocato nel Mausoleo di *Adriano*; e secondo gli empj riti del Paganesimo furono decretati a lui dal Senato gli onori divini, Templi, e Ministri sacri. Restò tal memoria delle mirabili virtù, e dell' ottimo governo di questo Imperadore, che per lo spazio di quasi un Secolo il Popolo e i Soldati parea che non sapessero amare, e rispet-

(a) Eutrop. in Breviar. Eusebius in Chronico. Aurel. Vict. in Epitome.

(b) Capitolin. in Antonino Pio.

ſpettare, s'egli non portava il nome di *Antonino*, come ſi usò di quello di *Auguſto*: quaſi che dal nome, e non dai fatti, dipendeſſe l'eſſere un Principe buono. Noi ſiam per vedere, che lo preſero anche degl' Imperadori cattivi. Ne ſi dee tralaſciare, che *Gordiano I.* fatto Imperadore nell'anno dell' Era Criſtiana 237. quando era giovane, (*a*) compoſe un Poema molto lodevole, intitolato l'*Antoniniade*, dove eſpoſe tutta la vita, le azioni, e le guerre d'eſſo *Antonino Pio*, e di *Marco Aurelio Antonino* ſuo Succeſſore. Capitolino atteſta di averlo veduto a'ſuoi dì; ma noi ora indarno lo deſideriamo. Fiorirono ancora ſotto queſto ſaggio Imperadore le lettere, e fra gli altri in gran riputazione furono *Appiano Aleſſandrino*, delle cui ſtorie ci reſtano alcuni libri; *Tolomeo*, di cui abbiamo Trattati d'Aſtronomia, e di Geografia; *Maſſimo Tirio* Filoſofo Platonico, del quale tuttavia ſi conſervano i ragionamenti (*b*). Ma ſi ſon perdute l'opere di *Calviſio Tauro* da Berito, di *Apollonio* da Calcite Filoſofo Storico, di *Baſilide* da Scitopoli Filoſofo anch'eſſo, di *Erode Attico*, di *Callinico* Storico, di *Frontone* inſigne Oratore Romano, e d'altri, ch'io tralaſcio. Han creduto alcuni, che *Giuſtino* Storico, da cui furono ridotte in compendio le ſtorie di *Trogo Pompeo*, viveſſe in queſti tempi; ma l'hanno creduto ſenza alcun fondamento. Sappiamo bensì di ſicuro, che allora fiorì *San Giuſtino* inſigne Filoſofo, e Martire Criſtiano. Reſta tuttavia un antico Itinerario attribuito da alcuni al medeſimo *Antonino Pio Auguſto*; ma il Weſſelingio, che con erudite annotazioni ha illuſtrata quell' opera, fa conoſcere, quanto ne ſia incerto l'Autore. Ad *Antonino Pio* ſuccederono nell'Imperio *Marco Elio Aurelio Antonino*, ſopranominato il Filoſofo, e *Lucio Elio Aurelio Commodo*, appellato poi *Vero*, amendue di lui figliuoli adottivi, e conſoli nell' anno preſente.

(a) Capitol. in Gordiano.

(b) Euſeb. in Chronic.

ERA Volgare. Anno 161.

Abbiam già accennato, che *Marco Aurelio* fu prima nomato *Annio Vero*, e nacque nell'anno 121. nel dì 26. di Aprile. *Adriano Augusto*, che per qualche lato era di lui parente, (a) all'osservare in lui giovinetto un animo grande, un sommo rispetto ai suoi Maggiori, un bel genio alle lettere, ma sopra tutto l'inclinazione sua alla filosofia morale, e non già solamente per mettere nella testa i di lei documenti, ma per praticarla co' fatti: ne concepì un tal amore, e stima, che gli passò per pensiero di lasciare a lui morendo l'Imperio. Tuttavia perchè non gli parve peranche la di lui età capace di portare un sì grave fardello, elesse poi per suo Successore *Antonino Pio*, ma con obbligarlo ad adottare esso *Annio Vero*, il quale per tal adozione assunse il nome di *Marco Elio Aurelio Vero*, ed insieme con lui *Lucio Cejonio Commodo*, figliuolo di *Lucio Elio Cesare*, che fu poi nominato *Lucio Elio Augusto Vero*. Quanto a *Marco Aurelio*, divenuto ch' egli fu Imperadore, comunemente fu chiamato *Marco Aurelio Antonino*, o pure *Marco Antonino*, distinguendosi dal suo Predecessore pel solo prenome di *Marco*, perchè *Antonino Pio* portava quello di *Tito*. Molto ancora è conosciuto questo *Augusto* col sopranome di *Filosofo*, dall'essersi egli applicato di buon'ora allo studio della Filosofia storica, di cui scrisse ancora alcuni libri, che tuttavia abbiamo, dove egli parla delle cose sue, esponendo ciò, che avea imparato, e producendo le riflessioni sue intorno alle azioni umane, alle virtù, ai vizj. (b) Ottimi Maestri ebbe *Marco Aurelio* nello studio dell' eloquenza, della poesia, e dell' erudizione; ma egli stesso confessa di non aver avuto assai talento per risplendere in sì fatti studj, e ringrazia Dio, di non essersi perduto, come i Sofisti, in far dei bei discorsi, in formar de' Sillogismi, e in contemplare le stelle. Diedesi egli alla conoscenza delle leggi sotto *Lucio Volusio Meciano* valente Giurisconsulto; e questa poi

(a) Dio lib. 71.

(b) Marcus Aurelius de Rebus suis Lib. I.

poi gli servì assaissimo, allorchè Imparadore ebbe da far giustizia. Il suo naturale serio, grave, tranquillo, e lontano dalle inezie e anche nell' età più verde, e il suo genio solamente rivolto al buono, e al meglio, per tempo il portarono allo studio, all' amore, e alla professione della filosofia de' costumi. Studio, il quale, volesse Dio, che fosse più in onore, e più in prattica a' giorni nostri. Nell' età di dodici anni egli prese l'abito de' Filosofi, cioè il mantello alla Greca, e fece, per così dire, il suo noviziato con darsi ad una vita sobria, ed austera, fino ad avvezzarsi a dormire sulla nuda terra. Per le istanze di *Domizia Calvilla* sua madre si ridusse poi a dormire in un picciolo letto, coperto nel verno con alcune pelli. Si protesta egli obbligato a Dio d'aver così per tempo amata la filosofia, e imparato a mortificar le sue voglie, e passioni: perchè ciò il tenne lungi da vizj, e fece, ch'egli anche giovinetto conservasse la castità, e molto più da lì innanzi: cosa ben rara fra i Gentili, professori d'una Religione falsa, e fomentatrice degli stessi vizj. Giuliano Apostata(*a*), che tagliò i panni addosso a tutti gli Augusti suoi Antecessori, quando arriva a *Marco Aurelio*, altro non ne fa, che un elogio, e cel dipigne con faccia dolcemente seria, con barba folta, e mal pettinata, con abito semplice e modesto. Furono suoi Maestri nella filosofia Peripatetica *Claudio Severo*, che vedremo Console in breve; nella Stoica amata da lui sopra l' altre, *Apollonio* da Calcide, *Sesto* da Cheronea nipote di *Plutarco*, *Giunio Rustico*, *Claudio Massimo*, *Cinna Catullo*, *Basillide*, *Arriano*, ed altri (*b*). Sul principio de' suoi libri, perch' egli sapeva prendere il buono di tutti, e lasciare il cattivo, va ricordando, quali buone, ed utili massime avesse imparato da cadaun d' essi, e da *Antonino Pio* suo padre, per adozione, e da varj altri o Gramatici, o Oratori, o Filosofi, fra' quali spezialmente amò ed ascoltò il suddetto *Giunio Rustico* (*c*). Abbiamo da Ca-

(a) Julian. de Caesarib.

(b) Euseb. in Chron.

(c) Capitolin. in Antonino Pio

ERA Volgare. Ann. 161.

Capitolino, che *Marco Aurelio*, allorchè gli morì un di coloro, che aveano cura della sua educazione, ne pianse; e perchè i Cortigiani si faceano beffe di questa sua tenerezza di cuore, *Antonino Pio Augusto* disse loro: *Lasciate fare, perchè anche i Saggi sono Uomini; nè la Filosofia, nè l' Imperio estinguono gli affetti nostri*. Da tutti questi Maestri apprese *Marco Aurelio* qualche cosa di profittevole per ben vivere, badando ai lor documenti, o all' esempio loro: con che giovane ancora si avvezzò a tenere in freno il corpo, menando una vita dura, fuggendo ogni delizia, leggendo, faticando, e attendendo agli affari occorrenti.

Con così bel preparamento adunque, e con tale corteggio di virtù fu *Marco Aurelio* adottato per figliuolo da *Antonino Pio*, e divenne suo genero, con isposar *Faustina*, unica figliuola di lui, da cui ebbe poi varie figliuole. Essa in questo medesimo anno, da che il marito era divenuto Imperadore, gli partorì due Gemelli nel dì 31. d' Agosto, l'uno de' quali fu *Commodo*, figliuolo indegno di sì buon padre, e che avrà luogo fra gli abbominevoli *Augusti*. Altri maschi nacquero da tal matrimonio; ma niun d' essi sopravisse al padre. Dappoichè ebbe *Antonino Pio* fatto fine alla sua vita, il Senato dichiarò Imperadore *Augusto* il solo *Marco Aurelio*; ma egli con un atto di magnanimità, che non avea, e non avrà forse esempio, benchè *Lucio Elio Commodo* non fosse a lui attinente per alcuna parentela di sangue, ma solamente per titolo di adozione gli fosse fratello: pure il volle (a) per suo Collega nell' Imperio, e gli conferì i titoli d' *Imperadore*, e d' *Augusto*, e la *Podestà Tribunizia*, e *Proconsolare*: il che fu cosa non più veduta, cioè due *Augusti* nel medesimo tempo. Ritenne per se il Pontificato Massimo, e il cognome di *Antonino*, cedendo a lui il suo proprio, cioè quello di *Vero*: dimodo che egli da lì innanzi fu appellato *Mar-*

(a) Idem in Lucio Vero Imper.

ERA Volgare Anno 161.

Marco Aurelio Antonino, e l' altro *Lucio Aurelio Vero*, o *Lucio Vero*. Il dirsi da Dione (*a*), o pur da Zonara (*b*), che *Marco Aurelio* s'inducesse a risoluzion tale, perch' egli era debile di complessione, e voleva attendere ai suoi studj: laddove *Lucio Vero* era giovane robusto, e più atto alle fatiche della milizia: nol so io credere vero. Se *Marco Aurelio* non si attentasse a fare il mestier della guerra, e si perdesse fra i libri, lo vedremo andando innanzi. Aristide (*c*) famoso Sofista di questi tempi, in una delle sue orazioni esalta forte, come un' azione la più grande, che potesse mai farsi, l' avere *Marco Aurelio* spontaneamente, e senza far caso de' figliuoli, che poteano nascere da *Lucio Vero*, voluto eleggerlo per suo Collega nell' Imperio. Egli sì dice il vero. La virtù sola di *Marco Aurelio*, e la sola grandezza dell'animo suo potè giugnere a tanto; e la virtù quella fu, che fece poi camminar concordi questi due fratelli *Augusti*, benchè in *Lucio* abbondassero i difetti, siccome diremo. A lui promise ancora (*d*) *Marco Aurelio* in moglie *Lucilla* sua figliuola, non peranche atta alle nozze, che vedremo effettuate a suo tempo. Andarono poscia amendue questi *Augusti* al quartiere de' soldati Pretoriani, e promisero ad essi il consueto regalo, e agli altri soldati a proporzione: *Vicena millia nummum singulis promiserunt militibus*, si legge nel testo di Capitolino. Temo io dello sbaglio in sì fatta espressione, perchè vien creduto, che sieno quattrocento scudi Romani per testa: somma, che a' dì nostri fa paura, perchè si trattava di molte migliaja di soldati. Che al Popolo toccasse il suo Congiario, si raccoglie dalle Medaglie (*e*). Oltre a ciò il donativo del frumento, che si faceva ai fanciulli, e alle fanciulle de' poveri Cittadini Romani, fu steso da loro, a quei, che nuovamente erano venuti ad abitare in Roma, se pur non vuol dire lo Storico (*f*), che accrebbero per l' Italia il numero de' fanciulli e del-

(a) Dio lib. 71.
(b) Zonaras in Annal.
(c) Aristides Orat. 16.
(d) Capitol. in Marco Aurelio.
(e) Mediob. Numism. Imper.
(f) Capitol. ibidem.

ERA Volgare. Anno 161.

delle fanciulle, che per istituzione di *Nerva*, *Trajano*, e *Adriano*, partecipavano della Cesarea Liberalità.

Anno di CRISTO CLXII. Indizione XV.
di SOTERE Papa II.
di MARCO AURELIO Imperadore 2.
di LUCIO VERO Imperadore 2.

Consoli { QUINTO GIUNIO RUSTICO,
{ GAJO VETTIO AQUILINO.

RUstico quel medesimo è, che fu uno de' Maestri di *Marco Aurelio*, sopra gli altri a lui caro. Da un' Iscrizione riferita dal Panvinio (*a*), e posta nelle Calende di Luglio, si deduce, che ad *Aquilino* succedette nel Consolato *Quinto Flavio Tertullo*. Credesi (*b*), che Santo *Aniceto* Papa nell'anno precedente compiesse gloriosamente il suo Pontificato col martirio; ma è intrigata in questi tempi la Cronologia de' Romani Pontefici, e confusa anche la Cronica di Damaso, la qual va sotto nome di Anastasio Bibliotecario. Tuttavia, secondo essa Cronica, *Sotere* Papa cominciò in quest'anno a contar gli anni del suo Pontificato. Avea già dato principio al suo governo nell' anno precedente *Marco Aurelio Augusto*, e s' era cominciato a provare, quanto sia vero il detto di Platone, che sarebbono felici i Popoli, se regnassero solamente i Filosofi, ed è lo stesso che dire, se i Regnanti studiassero, amassero, e professassero la sapienza. Seco si univa *Lucio Vero Augusto* nel comando, e con buona unione, ma con subordinazione a lui, quasi che l' uno fosse padre, e l' altro figliuolo. (*c*) Studiavasi *Lucio Vero* di uniformarsi nelle maniere di vivere a lui, per quanto poteva, usando sobrietà, gravità, e moderazione in apparenza, perchè nella sostanza troppo era egli diverso dall' altro. Non si desiderò in essi la bontà, e la clemen-

(a) Panvin. in Fastis Consul.
(b) Blanch. ad Anast. Bibl.
(c) Capitol. in Marco Aurelio.

menza di *Antonino Pio*; ed uno de' primi a farne pruova fu *Marcello* commediante, che in pubblico Teatro con qualche equivoco li punse, senza che *Marco Aurelio*, che lo seppe, ne facesse risentimento alcuno. Ma che? contra dell' Imperio Romano si cominciaono a scatenar le disgrazie, e se al Popolo Romano non fosse toccato in tempi sì burascosi un Imperadore di tanta vaglia, come fu *Marco Aurelio*, poteano maggiormente moltiplicarsi i guai. La prima disavventura, onde restò turbata la pubblica felicità, fu l'inondazione del Tevere, che recò un gravissimo danno alle case, alle mercatanzie, ed altre robe della Città di Roma, affogò gran copia di bestiame, e si tirò dietro una terribil carestia. Le provvisioni fatte in questo bisogno dai due *Augusti*, tali furono, che si rimediò ai disordini, e ritornò la calma nella Città. Ma più da pensare davano le turbolenze insorte ai confini dell' Imperio, prima eziandio che mancasse di vita *Antonino Pio*. In Germania i Catti Popoli barbari aveano già fatto delle scorrerie nel paese Romano. La Bretagna anch' essa era minacciata dai Barbari non sudditi dell'Imperio. Fu dunque inviato in Germania a difendere quelle frontiere *Aufidio Vittorino*. Cosa ne avvenisse, non ne resta memoria nelle Storie. Alla difesa della Bretagna fu spedito *Calpurnio Agricola*, ma di quegli affari parimente è perita la memoria.

ERA Volgare Ann. 162.

Di maggiore importanza senza paragone fu la guerra mossa fin l'anno precedente da *Vologeso Re de' Parti*, non si sa, se perchè *Antonino Pio* ricusò di rendergli il Trono Regale, tolto a Cosdroe suo padre, o pure perchè anch' egli al pari de' suoi Maggiori facesse l' amore al Regno dell' Armenia, dipendente dall' Imperio Romano. Dopo la morte d' esso *Adriano* dichiarò egli la guerra, sollevò quanti Re, e Nazioni potè di là dall' Eufrate, e dal Tigri contro ai Romani, e verisimilmente sul principio indirizzò l' armi sue ad-

ERA Volgare. Anno 162.

dosso alla stessa Armenia. Fu conosciuto in Roma necessario lo spedire un capo di grande autorità con gagliardissime forze, per far fronte a sì potente nemico; e perchè lo stato della Repubblica esigeva in Roma la presenza di *Marco Aurelio*, acciocchè egli accudisse anche agli altri rumori della Brettagna, e della Germania: col consenso del Senato fu presa la risoluzione d'inviar in Oriente *Lucio Vero Augusto*. In fatti provveduto di tutti gli Ufiziali occorrenti si partì questo giovanetto Principe da Roma, e fu accompagnato dal fratello *Augusto* fino a Capoa. Ma appena giunto a Canosa, cadde infermo. Il che inteso da *Marco Aurelio*, che s'era restituito a Roma, colà si portò di nuovo per visitarlo. Tornatosene poscia a Roma compiè i voti fatti per la salute d'esso *Lucio Vero* nel Senato. L'andata di esso *Vero* vien riferita all'anno presente da varj Letterati. Il Padre Pagi (*a*) la crede seguita nel precedente. Riavuto egli dalla malattia, guadagnata nel viaggio coi disordini, e coi piaceri, a' quali si abbandonò, subito che si fu sottratto agli occhi del savio fratello *Augusto*, continuò per mare il suo viaggio. Abbiamo da Capitolino (*b*), e lo asserisce anche Eusebio (*c*), che *Lucio Vero* andò a Corinto e ad Atene, sempre accompagnato nella navigazione dalla musica de' Cantori e Sonatori. In Atene fece de' sagrifizj con augurj creduti infausti dai visionarj Pagani. Poscia ripigliato il viaggio per mare, andò costeggiando l'Asia Minore, la Panfilia, e la Cilicia, fermandosi qualche giorno per tutte le Città più illustri a darsi bel tempo, finchè finalmente arrivò ad Antiochia, dove fece punto fermo. Probabilmente non vi giunse, se non nell'anno presente.

(a) Pagius Critic. Baron.

(b) Capitolin. in Lucio Vero.

(c) Eufeb. in Chronic.

Anno

Anno di CRISTO CLXIII. Indizione I.
di SOTERE Papa 2.
di MARCO AURELIO Imperadore 3.
di LUCIO VERO Imperadore 3.

ERA Volgare Anno 163.

Consoli { LELIANO, e PASTORE.

SE' disputato finora, se il primo Console sia da nominarsi *Lucio Eliano*, o pure *Leliano*. Resta indecisa la lite. Per le ragioni da me addotte altrove, inclino a crederlo *Leliano*; e un' Iscrizione da me prodotta (*a*) mi ha somministrato fondamento per conghietturare, che il suo Prenome e nome fossero *Marco Pontio Leliano*. Con esso lui si truova ancora Console *Quinto Mustio Prisco*, che potè essere sostituito a *Pastore*. Un Iscrizione prodotta dal Reinesio (*b*) Cupero, e Relando (*c*) ha *Marco Aurelio*, e *Lucio Eliano Consoli*, Iscrizione creduta da me falsa, perchè si solevano notare i Consoli col cognome, e non già col solo Prenome e nome. Ma essa è presa dai Manuscritti del Ligorio, cioè per quanto ho io accennato nella Prefazione alla mia raccolta, da Opere non vere del Ligorio, ma accresciute o adulterate da qualche susseguente Impostore, che fabbricò gran copia di antiche Iscrizioni, e le spacciò sotto nome del Ligorio, delle quali poi spezialmente s' è fatto bello il Gudio. Ne' legittimi Manuscritti del Ligorio da me veduti non si truovano queste merci. Intanto gli affari di Levante male e peggio camminavano per gli Romani. Per testimonianza di Dione (*d*), era stato spedito *Severiano*, forse Governatore della Cappadocia, colle forze, ch' egli aveva in quelle parti, in ajuto dell' Armenia. Secondo il pazzo rito de' superstiziosi e troppo creduli Romani d' allora, volle egli prima consultare nella Paflagonia *Alessandro*, famoso Impostore, che in questi tempi si spacciava Profe-

(a) Thesaurus Novus Inscript. pag. 335.

(b) Reinesius Inscr. pag. 218.

(c) Reland. Fast. Consular.

(d) Dio lib. 71.

ta

ERA Volgare. Anno 161.

ta, ed ebbe poi Luciano (a) Scrittore della di lui infame Vita. Il furbo gli predisse delle strepitose vittorie. Con questo dolce in bocca andò *Severiano*, menando seco più d' una Legione, a postarsi in Eligia Città dell' Armenia. Ma eccoti comparire un nuvolo di Parti, che per tre giorni tennero bloccata da ogni parte l' armata Romana, e in fine con una pioggia di strali la disfecero interamente, lasciandovi la vita anche tutti i Capitani. Se non falla Capitolino (b), questa sciagura arrivò ai Romani, fin quando *Lucio Vero Augusto*, , postosi in cammino verso l'Oriente, si dava bel tempo nella Puglia, andando a caccia, e perdendo il tempo. Per conseguente dovrebbe tal fatto appartenere all'anno precedente 162. Fiero per tal vittoria *Vologeso* Re de' Parti rivolse l' armi contro la Soria, dove era Governatore *Attidio Corneliano*. Quivi ancora venuto alle mani coll' esercito Romano, lo mise in rotta, spandendo con ciò il terrore e i saccheggi per tutte quelle contrade. Nè andò esente da sì fatti danni la Provincia della Cappadocia. Sembra, che tal disavventura accadesse nel precedente anno. Giunto era ad Antiochia, come dicemmo, Cepitale della Soria *Lucio Vero Augusto* (c), e in vece di attendere all' importante affare, per cui s' era mosso, quivi tutto si diede in preda ai piaceri, anche più infami, perdendosi nel lusso, nei conviti, e in ogni sorta di libidine. Non avea il Maestro alato, che gli tenesse gli occhi addosso, nè gli legasse le mani. Doveva andare in persona, come desiderava l'*Augusto* suo fratello, a procacciarsi gloria nell'armi, ed egli ad altro non pensava, che ad appagare ogni sfrenata sua voglia. Tutto quel che fece, fu di spedire gran gente, e dei bravi Generali contra de' Parti; e questi principalmente furono *Stazio Prisco*, *Avidio Cassio* [che vedremo a suo tempo ribello] e *Marzio Vero*, lodati ancora da Dione (d) per loro valore. Sembra

(a) Lucian. Esseub.

(b) Capitolinus in Lucio Vero.

(c) Idem ibid.

(d) Dio l. 71.

bra, che si possa dedurre dalle Medaglie [a], che in quest' anno i Romani riportassero qualche vantaggio nell' Armenia, o ne ricuperassero una parte; ma non dovette esser gran cosa. Avea già *Marco Aurelio* promessa in moglie a *Lucio Vero* la sua figliuola *Lucilla*. Secondo i conti del Padre Pagi (b), in quest' anno se ne effettuarono le nozze. (c) Condotta questa Principessa dal padre fino a Brindisi, fu poi trasferita ad Efeso, dove si portò *Lucio Vero* a prenderla. E vi si portò per concerto fatto prima; imperciocchè *Marco Aurelio* avea detto in Senato di volerla egli stesso condurre fino in Soria; ma *Lucio Vero* si esibì di venire a riceverla ad Efeso per timore, che se il fratello arrivasse ad Antiochia, non iscoprisse tutti i segreti della scandalosa sua vita. Avea il buon Imperadore *Marco Aurelio*, per esentare i Popoli dagli aggravj, spediti prima degli ordini alle Provincie, che non si facessero incontri alla figliuola. Ma più verisimile sembrerà, che nell' anno seguente succedesse il viaggio di *Lucilla*, a cui fu conferito il titolo di *Augusta*; perchè *Marco Aurelio* se ne tornò in fretta da Brindisi a Roma, per ismentire le dicerie sparse, che egli volesse passare in Soria a fin di levare al fratello e genero la gloria di terminar quella guerra. E pure finquì non abbiamo inteso alcun tale prospero successo dell' armi Romane in quelle parti, onde potesse *Marco Aurelio* portar invidia a *Lucio Vero*.

ERA Volgare. Ann. 164.

(a) Mediob. in Num. Imp.

(b) Pagius in Critic. Baron.

(c) Capitolinus in Marco Aurelio, & in Lucio Vero.

* * *
* *
*

Anno

ERA Volgare Anno 164.

Anno di Cristo clxiv. Indizione ii.
di Sotere Papa 3.
di Marco Aurelio Imperadore 4.
di Lucio Vero Imperadore 4.

Consoli (Marco Pompeo Macrino,
(Publio Juvenzo Celso.

Cangiossi finalmente nel presente anno in ridente il volto finora bieco della fortuna verso de' Romani. A *Stazio Prisco* riuscì di prendere Artasata Città dell'Armenia, (*a*) e di mettere guarnigione in un luogo, appellato dipoi Città Nuova, perchè *Marzio Vero*, a cui fu dato il governo di quella Provincia, fece di quel luogo la prima Città dell'Armenia (*b*). Allorchè esso *Marzio* giunse colà, trovò ammutinate quelle milizie, e colla sua prudenza le pacificò. Nelle medaglie (*c*) di quest' anno si fa menzione dell'*Armenia vinta*, dell'*Armenia presa*. E più d'una vittoria convien dire, che riportassero i Romani in quelle parti, perchè osserviamo, che i due *Augusti* presero in quest'anno *per due volte* il titolo d'*Imperadore* segno appunto di vittoria. Quel che è più, tanto *Marco Aurelio*, che *Lucio Vero*, furono proclamati *Armeniaci*, come costa dalle medesime loro medaglie, o vogliam dire monete. Inoltre dalle stesse apparisce, ch'essi *Augusti* diedero un Re agli Armeni; e questo fu *Soemo* della razza degli Arsacidi, senza che si sappia, s'egli ne fosse dianzi Re, e cacciato da *Vologeso*, o pure s'egli fosse Re nuovo dato da i due Imperadori a que' Popoli. E Dione (*d*) parlando della somma clemenza di *Marco Aurelio*, scrive, che in questa guerra fu fatto prigione *Tiridate Satrapa*, il quale era stato cagione de' torbidi nati nell'Armenia, ed avea ucciso il Re degli Eniochi, e messa mano alla spada contra di *Marzio Vero* Generale de' Romani, perchè gli rimprovera ce-

(a) Capit. in Marco Aurelio.
(b) Dio l. 71.
(c) Mediobarb. in Numism. Imperat.
(d) Dio in Excerpt. Valesian.

cotesti suoi eccessi. E pure il buon Imperadore altro gastigo non gli diede, se non che il mandò in esilio nella Bretagna. Intanto ridendosi *Lucio Vero* dei rumori e pericoli della guerra; col pretesto di attendere a provveder le armate Romane di viveri, e di nuove genti, (*a*) se ne stava godendo le delizie di Antiochia, e lasciava, che i Generali Romani sudassero, ed esponessero le lor vite per lui nelle imprese guerriere. Per quattro anni, ma con soggiorno non fisso, si trattenne egli in quella gran Città; perchè nel verno abitava a Laodicea, nella state a Dafne, amenissimo ed ombroso luogo in vicinanza d'Antiochia. Per le tante istanze nondimeno de' suoi Consiglieri, si lasciò indurre, durante questa guerra, a portarsi due volte sino all'Eufrate. Ma appena s'era lasciato vedere all'esercito Romano (non già a quel de' nemici) che se ne tornava ai suoi prediletti ed obbrobriosi piaceri d'Antiochia. E non gliela perdonavano già que' Commedianti, i quali nel pubblico teatro più volte con arguti motti destramente mettenano in canzone ora la di lui codardia, ora la sfrenata sua lussuria; nè v'era persona, che non gli ridesse dietro. Truovasi presso il Mezzabarba sotto quest' anno una medaglia, in cui *Marco Aurelio* è intitolato *Germanico*, ed espressa una *Vittoria d'Augusto*. Ma non può stare. Vedremo a suo tempo, quando a questo Imperadore fu dato il titolo di Germanico. Per ora egli solamente veniva chiamato *Armeniaco*.

ERA Volgar. Anno 164.

(a) Capitol. in Lucio Vero.

* * * *
* * *

Anno

ERA Volgare. An. 165.

Anno di CRISTO CLXV. Indizione III.
di SOTERE Papa 4.
di MARCO AURELIO Imperadore 5.
di LUCIO VERO Imperadore 5.

Consoli { LUCIO ARRIO PUDENTE, MARCO GAVIO ORFITO.

PIù strepitosi ancora furono i fatti de' Romani in quest'anno nella guerra contra de' Parti (*a*). *Avidio Cassio*, che comandava la grande Armata Romana, in faccia ai Parti gittò un ponte sull'Eufrate, come già fece *Trajano*, e ad onta loro passò coll'esercito nella Mesopotamia, insegul i fuggitivi, e mise quelle contrade sotto l'ubbidienza de' Romani Augusti. Fra le sue conquiste massimamente famosa divenne quella di Seleucia, Città popolatissima e ricca sul Tigri, tale che se non abbiam difficoltà a credere ad Eotropio (*b*), e a Paolo Orosio (*c*), era abitata da quattrocento e più mila persone. Si rendè amichevolmente quel Popolo a *Cassio*, senza voler' aspettare la forza; ma l'iniquo Generale, che voleva pur rallegrare l'armata col sacco di sì doviziosa Città, trovò de' pretesti, ed inventò delle querele, tanto che si effettuò lo scelerato suo disegno colla rovina di quel Popolo, e coll'incendio dell'intera Città, in cui anche a' tempi di Ammiano Marcellino (*d*) si miravano le vestigia di così crudele azione. Nulladimeno attesta Capitolino (*e*), che *Asinio Quadrato*, Scrittore di questa guerra discolpa *Cassio*, e rigetta sopra i Seleuciani, come primi a romper la fede, l'origine della loro sciagura. In dubbj tali la presunzione corre contra chi ha l'armi in mano, e facendo quel mestiere per arricchire, ed anche per altri fini obbrobriosi, facilmente dimentica tutte le leggi dell'umanità, per ottenere l'intento. Quì non si fermò la vittoria di *Cassio*. Passato il Fiume Tigri, en-

(a) Dio l. 71.
(b) Eusebius in Breviar.
(c) Orosius in Histor.
(d) Marcellinus Hist. lib. 23.
(e) Capitol. In Lucio Vero.

entrò ancora in Ctesifonte, Capitale del Regno de' Parti, e in Babilonia, Città famosa di que' tempi. Rimasero spianati tutti i Palazzi, che *Vologeso* avea in Ctesifonte, acciocchè anch'egli imparasse, al pari di suo Padre, a rispettare la maestà del Romano Imperio. Scrive Luciano (*a*), Autore di questi tempi, una gran battaglia succeduta a Zaugma presso l'Eufrate frai Romani e i Parti, colla totale disfatta degli ultimi; e poi per deridere gli Storici adulatori, aggiugne, che vi morirono trecento settanta mila Parti, e de' Romani solamente tre furono i morti, e nove i feriti. Secondo il medesimo Luciano anche Edessa fu assediata dai Romani. Per tal vittoria i due fratelli *Augusti* presero il titolo d'*Imperadori per la terza volta*, siccome ancora il cognome di *Partici*. Fu di parere il Padre Pagi (*b*) che si terminasse in quest'anno essa guerra Partica, e che *Lucio Vero Augusto* si restituisse a Roma, fondato sopra la sua credenza, che nell'anno 161. avesse principio quella guerra: il che non è certo. Alcuni pensano, che all'anno seguente s'abbia da riferire tanto il fine d'essa guerra, quanto il ritorno di *Lucio Vero*; e questa giudico io più probabil opinione.

ERA Volgare Anno 165.

(a) Lucian. de Conscrib. Hist.

(b) Pagius in Critic. Baron.

Anno di CRISTO CLXVI. Indizione IV.
di SOTERE Papa 5.
di MARCO AURELIO Imperadore 6.
di LUCIO VERO Imperadore 6.

Consoli { QUINTO SERVILIO PUDENTE,
LUCIO FUFIDIO POLLIONE.

DIssi, parere a me piu probabile, che durasse ancora per molti Mesi di quest' Anno la guerra de' Romani coi Parti. Ci assicurano le Medaglie (*c*), che nell' anno presente *Marco Aurelio* e *Lucio Vero* furono proclamati *per la quarta volta Imperadori*.

(c) Mediobarb. in Numism. Imp.

Adun-

ERA Volgare. Anno 166.

Adunque l'armi loro riportarono qualche vittoria, e questo non potè essere, se non contro ai Parti, perchè quella de' Marcomanni fu più tardi. Oltre di che in esse Monete si truova espressa la *Vittoria Partica*. Giusto motivo dunque ci è di credere, che *Avidio Cassio* General de' Romani continuasse le conquiste e i Saccheggi contra de' Parti nell'anno presente, e fosse allora appunto, ch' egli arrivò fino alla Media, onde poi ai titoli d'*Armeniaco e Partico*, aggiunse *Lucio Vero* (*a*) quello di *Medico*, del quale nondimeno si ha vestigio nelle Medaglie. Dovette *Cassio* internarsi cotanto in que' paesi, che corse voce, aver egli infin passato il Fiume Indo, benchè si possa ciò credere finto da Luciano (*b*), per mettere in ridicolo gli Storici, che scrivevano allora cose spropositate per esaltare i loro Eroi. Abbiamo poi da Dione (*c*), che *Cassio* nel tornare indietro, perdè gran copia de' suoi soldati, parte per mancanza di viveri, e parte per malattie; e che con quei che gli restarono, si ridusse in Soria, la qual vasta Provincia a lui fu poscia data in governo. Come finisse l'impresa suddetta, non ne parla la Storia. Verisimilmente si venne fra i Romani e *Vologeso* a qualche trattato di Pace; ed apparenza c'è, che della Mesopotamia, o almeno di una parte d'essa rimanessero Padroni i Romani. *Lucio Vero Augusto*, che tuttavia dimorava in Antiochia, si gonfiò forte per così prosperosi successi. Avea spedito l'Imperador *Marco Aurelio* in quelle parti (*d*) *Annio Libone* suo Cugino germano, con titolo di Legato, o sia di Luogotenente, cioè con molta autorità. Questi non istette molto ad ammalarsi, e a morire in fretta. Perch' egli con insolenza avea cominciato ad esercitare la sua carica, e mostrava poca stima di *Lucio Vero*, con dire nelle cose dubbiose, che ne scriverebbe a *Marco Aurelio*: vi fu chi credette per ordine d' esso *Vero Augusto* abbreviata a lui la vita col veleno. Ma o nol cre-

(a) Capit. in Luc. Ver.

(b) Lucian. de Conscr. Hist.

(c) Dio lib. 71.

(d) Capitolinus ibid.

credette, o fece finta di non crederlo *Marco Aurelio*; anzi venuto il fratello a Roma, e volendo dar per moglie ad *Agaclito* suo Liberto la Vedova d'esso *Libone*, *Marco Aurelio*, benche se l'avesse a male, pure intervenne al convito di quelle nozze. Sbrigato dunque dalla guerra de' Parti, dopo cinque anni, come dice Capitolino (a) *Lucio Vero* se ne tornò, prima che terminasse quest' anno, a Roma, menando seco, non già dei Re vinti, ma un grege di Commedianti, buffoni, giocolari, ballerini, sonatori, ed altra simil sorta di gentaglia, di cui spezialmente si dilettavano i Popoli dell' Egitto, e della Soria, troppo dediti ai divertimenti; di modo che pareva, ch' egli fosse ritornato non da una vera guerra, ma da un serraglio di persone da lusso, e solazzo. Questi erano i trofei di un tale *Augusto*, tutto il rovescio del savissimo Imperador suo fratello dimorante in Roma, e solamente intento al pubblico bene.

ERA Volgare. Ann. 166.

(a) Capitol. in Lucio Vero.

Anno di CRISTO CLXVII. Indizione V.
di SOTERE Papa 6.
di MARCO AURELIO Imperadore 7.
di LUCIO VERO Imperadore 7.

Consoli (LUCIO ELIO AURELIO VERO AUGUSTO per la terza volta,
(QUADRATO.

SEcondo i conti del Padre Pagi (b), *Marco Aurelio*, e *Lucio Vero Augusti* fecero nell' anno precedente la lor solenne entrata in Roma da Trionfanti per la guerra gloriosamente compiuta contro i Parti, e gli Armeni. Secondo quei del Mezzabarba (c), che sembrano meglio fondati, il trionfo loro succedette nell'anno presente: per la qual sontuosa funzione *Lucio Vero* prese anche il Consolato. Abbiamo memoria di ciò in una medaglia di *Marco Aurelio*

(b) Pagius Critic. Baron.

(c) Mediob. in Numism. Imper.

ERA Volgare Anno 167.

colla di lui *Podestà Tribunizia XXI.* corrente in quest' anno, dove si mirano i due Imperadori, in cocchio tirato da quattro cavalli, e preceduto dalla pompa trionfale. Per sua modestia non voleva il buon *Marco Aurelio* (a) partecipare di questo trionfo, dicendolo dovuto al suo *Lucio Vero*, le cui gran fatiche per domar que' Barbari, già le abbiamo vedute. Ma *Lucio Vero* fece istanza al Senato, che anche il fratello *Augusto* trionfasse con lui; e inoltre, che i di lui figliuoli *Commodo*, e *Vero* fossero creati Cesari: il che fu eseguito. Vidersi poscia essi suoi figli, tanto maschi, che femmine andare in carrozza con loro nel trionfo. In tal occasione decretò ad amendue il Senato la corona Civica, e il titolo di *Padri della Patria*, ricusato finora da *Marco Aurelio* per essere lontano il fratello. Nelle medaglie non s'incontra questo lor glorioso titolo. Si truova bensì nelle iscrizioni legittime, fatte in quest' anno, e ne' seguenti, in onore dell' uno, e dell' altro Imperadore: il che può anche servire ad indicar l'anno preciso del trionfo, da me creduto il presente; e per conoscere ancora, se sieno o scorrette, o adulterine quelle iscrizioni, che prima di questi tempi attribuissero loro un sì fatto titolo. In occasione del sudetto trionfo eziandio fu decretato, che fossero fatti pubblici giuochi, a' quali assisterono tutti e due gli *Augusti* in abito trionfale. Parlano finalmente le medaglie (b) del *quarto Congiario* dato al Popolo Romano da essi *Augusti* nell'anno presente, probabilmente per solennizzar con maggiore contento d' esso Popolo la pubblica allegrezza. Trovaronsi dunque in Roma i due *Augusti* in quest'anno, e si vide, come un prodigio, la bella concordia de' loro animi, tuttochè fossero sì diversi i loro costumi. Quanto a *Marco Aurelio*, Principe per natural saviezza, per inclinazione alle azioni lodevoli, e spezialmente per l' ajuto della Filosofia pieno di belle massime, egli era tutto rivolto a proc-

(a) Capitol. in Marco Aurelio.

(b) Mediob. Numism. Imper.

a proccurare il ben della Repubblica, non meno di quel, che sia un saggio padre di famiglia a ben regolare la propria casa. (*a*) Ammiravasi in lui l' indefessa applicazione ad amministrar la Giustizia, obbligo primario dei Regnanti. Voleva ascoltar tutto con pazienza, interrogava egli le parti, esaminava le ragioni, lasciando agli Avvocati il convenevol tempo per dedurle: di maniera che talvolta intorno ad un solo affare impiegava più giorni, laonde coloro poi, che erano condannati, si persuadevano, che giuste fossero le di lui sentenze. Nè in ciò procedeva egli mai senza il consiglio, e l'assistenza di valenti Giurisconsulti, fra' quali principalmente si contò *Scevola*, lodatissimo anche oggidì nella scuola de' Legisti. La sua bontà il portava sempre alla clemenza, e alla dolcezza, sminuendo per lo più nelle cause criminali il rigor delle pene, se non quando si trattava di atroci delitti, ne' quali compariva inesorabile. Teneva gli occhi sopra i Giudici, affinchè non s' abusassero o per negligenza, o per malizia delle loro autorità. Ad un Pretore, che non avea ben esaminato un processo, comandò di rileggerlo da capo a piedi. Ad un altro, che peggio operava, non levò già il posto per sua bontà, ma gli sospese la giurisdizione, delegandola al di lui compagno. Lo studio suo maggiore consisteva in distornar dolcemente gli uomini dal male, in invitarli al bene, ricompensando i buoni colla liberalità, e con varj premj, e cercando di guadagnare il cuore de' cattivi con perdonar loro i falli, che si potessero scusare: il che servì a rendere buoni molti, e a far divenire migliori i già buoni.

ERA Volgare. Anno 167.

(a) Capitol. in Marco Aurelio.

Nelle liti suo costume fu di non favorire quasi mai il Fisco. Più tosto che far delle leggi nuove, proccurava di rimettere in piedi le vecchie. E ben molte ne rinovò intorno al ristrignere il soverchio numero delle Ferie; in assegnar Tutori, e Curatori; in ben regolar l' Annona, e levarne gli abusi; in tener

ERA Volgare Anno 167.

selciate le vie di Roma, e delle Provincie, e nette dai malviventi; in punire chi nelle gabelle avesse esatto più delle tasse; in moderar le spese degli spettacoli, e delle Commedie; in gastigare i calunniatori, e in simili altri utili regolamenti. Proibì sopra tutto l'accusar chichessia, che avesse sparlato della Maestà Imperiale, sofferendo egli senza punto alterarsi le dicerie de' maligni, e fin le insolenze dette in faccia a lui stesso. Un certo *Veterasino*, malamente screditato presso il pubblico, gli faceva premura, per ottenere un posto. Rispose il savio Imperadore, che studiasse prima di riacquistare il buon nome. Al che colui replicò: *Quasi che io non abbia veduto molti nel posto di Pretore, che meco hanno combattuto nell' Anfiteatro*. Pazientemente sopportò il buon Augusto l'insolente risposta. Il rispetto suo verso il Senato incredibile fu. V' interveniva sempre, essendo in Roma, non impedito, ancorchè nulla avesse da riferire. E quando pure, essendo a villeggiar nella Campania, gli occorreva di dover proporre qualche cosa, in vece di scrivere, veniva egli in persona a parlarne. Non aggiugneva a quell' insigne Ordine, se non chi egli ben sapeva meritarlo per le sue virtù, con promuovere dipoi alle cariche lucrose i Senatori poveri, ma dabbene, per ajutarli. Che se talun de' Senatori veniva accusato di delitti capitali, ne facea prima prendere segrete informazioni, per non iscreditare alcuno senza un sicuro fondamento. Interveniva anche ai pubblici Comizj, standovi finchè arrivasse la notte; nè mai si partiva dalla Curia, se prima il Console non licenziava l'assemblea. Tale era il vivere dell' ottimo Imperadore. Qual fosse quello di *Lucio Vero Augusto*, mi riserbo di accennarlo fra poco. Ma non si vuol qui lasciar di dire, che questo giovinetto Imperadore tornando dalla Soria (*a*), un brutto regalo fece alla Patria, col condur seco la peste. Era essa insorta, chi dicea nell'

(a) Capitol. in Lucio Vero. Lucian. de Conscrib. Histor. Ammianus l. 23.

Etio-

Etiopia, chi nell' Egitto, e chi nel paese de' Parti. Attaccatasi poi alle milizie Romane, ed entrata nella Corte di *Lucio Vero*, dapertutto, dove egli passava, lasciava la micidial infezione, secondo il suo costume, di modo che cominciò a sentirsi terribilmente anche in Roma. Si andò poi a poco a poco dilatando per l'Italia, e per la Gallia sino al Reno, facendo incredibile strage, per tutti i paesi, durando anche più anni. Paolo Orosio (*a*) scrive, che rimasero prive di Agricoltori le Campagne, spopolate le Città, e Castella, e crebbero i boschi, e le spine in varie contrade, perchè prive d'abitatori. Così feroce si provò essa in Roma (*b*), che i cadaveri de' poveri si mandavano fuori in carrette a seppellire, e mancarono di vita molti illustri personaggi, ai più degni de' quali *Marco Aurelio* fece innalzar delle Statue.

ERA Volgare. Anno 167.

[a] Orosius Hist. l. 8.

[b] Capitol. in Marc. Aurel.

Anno di CRISTO CLXVIII. Indizione VI.
di SOTERE Papa 7.
di MARCO AURELIO Imperadore 8.
di LUCIO VERO Imperadore 8.

Consoli (APRONIANO,
(LUCIO VETTIO PAOLO.

TUtti gli antichi Fasti ci danno Consoli sotto quest' anno *Aproniano*, e *Paolo*. Par ben difficile, che tutti si sieno ingannati. Una sola Iscrizione riferita dal Panvinio (*c*), e dal Grutero, ci dà Consoli *Lucio Vettio Paolo*, e *Tito Giunio Montano*. Ma verisimilmente un *Aproniano* sarà stato Console ordinario con *Paolo*, ed a lui o per morte, o per sostituzione sarà succeduto *Montano*, parendo poco probabile, che *Montano* fosse lo stesso che *Aproniano*. Già inclinato al lusso, e a tutti gli sfoggi della sensualità *Lucio Vero Augusto* (*d*), maggiormente da che si fu allontanato dagli occhi del fratello Imperadore, si

[c] Panvin. Fast. Consul.

[d] Capitol. in Lucio Vero.

ERA Volgare An. 168.

si era abbandonato, siccome di sopra accennammo, ad ogni sorta di piaceri, anche più abbominevoli, deludendo l' intenzion del fratello stesso, che l' aveva inviato là, per isperanza, che le fatiche militari il guarirebbono: speranza vana, come si conobbe dagli effetti. Ritornato che fu l'*Augusto* giovane a Roma, andava egli bensì alquanto ritenuto, per nascondere i suoi vizj al saggio Imperadore *Marco Aurelio*, ma in segreto faceva alla peggio. Volle una cucina a parte nel suo appartamento; e dopo essere stato alla parca cena di *Marco Aurelio*, passava colà a soddisfare la sua ghiottoneria, con farsi servire a tavola da persone infami, e con volere dei combattimenti di Gladiatori a quelle private cene, le quali andavano sì a lungo, che talvolta egli abborracchiato si addormentava sopra i cuscini o letti, su i quali s' adagiavano gli antichi alla mensa, e conveniva portarlo di peso alla sua stanza. In uso era allora di non far tavola, dove fossero più di sette persone; e diverse tavole verisimilmente si mettevano nelle grandi occasioni, perchè passava per proverbio: *Sette fanno un convito, nove fanno una lite*. *Lucio Vero* fu il primo a voler dodici convitati alla medesima mensa, e con una profusione spropositata di regali; perchè ai Paggi, agli Scalchi, ed ai Commensali si donavano piatti, bicchieri d' oro, d'argento, e giojellati, varj animali, vasi d' oro con unguenti, e carrozze con mule, guarnite di ricchi finimenti. Costava cadauno di questi conviti una tal somma, che nè pure m' arrischio a nominarla: tanto è grande nel testo Capitolino. Il resto poi della notte si soleva per lo più spendere in giuoco, vizio, oltre a tanti altri, imparato in Soria. Fecesi anche fabbricare una sontuosa Villa nella via Clodia, dove se la passasse in gozzoviglie co' suoi Liberti e con quegli Amici, che godeano beni in quelle parti. *Marco Aurelio* sapea tutti questi disordini, e quantunque se ne rammaricasse non poco, pure fingeva igno-

ERA Volgare. Anno 168.

ignorarli, per non romperla col fratello; anzi invitato da lui alla suddetta Villa, non ebbe difficoltà d'andarvi, per insegnarli coll'esempio suo, come si dovea far la villeggiatura. E vi si fermò cinque giorni, attendendo anche allora alla spedizion delle cause, mentre *Lucio Vero* si perdeva ne' conviti, o era affaccendato per prepararli. Dicono di più, che questo sregolato Imperadore passò ad imitare i vergognosi costumi di *Caligola*, di *Nerone*, e di *Vitellio*, coll'andar di notte travestito e incappucciato per le bettole, e nei bordelli, cenando con dei mascalzoni, attaccando delle risse, dalle quali tornò talvolta colla faccia maltrattata da pugni, e rompendo i bicchieri delle taverne col gittar in aria delle grosse monete di rame. Sopra tutto era egli spasimato dietro alle corse de' cavalli nel Circo, mostrandosi a spada tratta parziale in que' giuochi della fazione Prasina, che portava la divisa verde; di maniera che anche mentre egli col fratello *Augusto* assisteva a quegli Spettacoli, più volte gli furono dette delle villanie dall'emula fazione Veneta, vestita d'azzurro. Innamorato spezialmente d'un suo cavallo, appellato Volucre, o sia uccello, fece fare la Statua di esso d'oro, e seco la portava. In vece d'orzo, voleva che gli si desse uva passa con pinocchi; e per cagion d'esso s'introdusse il dimandare per premio de' vincitori nel corso un cavallo d'oro. Morto questo Cavallo, gli fece alzare un sepolcro nel Vaticano. E tali erano i costumi, e le capricciose e ridicole azioni di *Lucio Vero Augusto*.

Fin quando si facea la guerra de' Parti, se ne preparò un' altra al Settentrione contra de' Romani. (*a*) Aveano cominciato i Marcomanni, creduti oggidì abitatori della Boemia, ad infestare il paese Romano; ma i Generali, che custodivano quelle parti, per non esporre l'Imperio a questa pericolosa guerra, nel tempo, che si facea l'altra più importante coi Par-

(a) Capitolin. in Marco Aurel. Dio lib. 71.

ERA Volgare. Anno 168.

Parti, andarono sempre temporeggiando, e pazientando, finchè venisse un tempo più opportuno da fiaccar loro le corna. Terminata con felicità l'impresa dell'Oriente, maggiormente crebbe l'insolenza d'essi Marcomanni; anzi si venne a scorgere, che quasi tutte le nazioni barbare abitanti di là dal Reno e dal Danubio, cominciando dall' Oceano, fin quasi al Mar nero, erano in armi ai danni dei Romani, sia che fosse qualche Lega fra loro, o pure, che l'una imparasse dall' esempio dell' altra a disprezzar le forze della Repubblica Romana. Fra que' Popoli, tutti gente bellicosa e fiera, e che parea congiurata alla rovina de' Romani, oltre ai Marcomanni principali fra essi, si contavano i Narisci, gli Ermonduri, i Quadi, i Suevi, i Sarmati, i Vandali, i Vittovali, i Rissolani, i Basterni, i Costobochi, gli Alani, i Jazigi, ed altri, de' quali non si sa il nome. Se dice il vero Dione, i Germani Trasrenani vennero fino in Italia, e recarono de' gravissimi danni: il che par difficile a credere. Fra i cadaveri di costoro uccisi furono ritrovate molte femmine guarnite di tutte armi. Così gli altri Barbari saccheggiarono varie Provincie, presero Città, e sembra che s' impadronissero di tutta la Pannonia, o almeno di una parte di essa. Per attestato di Pausania (a) i Costobochi fecero delle scorrerie fino in Grecia. Portate così funeste nuove a Roma, riempierono tutta la Città di spavento; e tanto più, perchè la Peste avea fatto, e facea tuttavia un fier macello anche delle milizie Romane. *Marco Aurelio* (b), che con tutto il suo bel genio alla virtù, e con tutti i suoi studj, non giunse mai a conoscere la falsità della sua Religione Pagana, nè la verità della Cristiana, di cui piuttosto fu Persecutore: ricorse allora per ajuto agl' Idoli, facendo venir da tutte le parti de' Sacerdoti, anche di Religioni straniere, moltiplicando i sagrifizj e le preghiere in così gran bisogno alle sorde sue Deità. Fece ancora quanti prepara-

(a) Pausanias l. 10.

(b) Capitol. ibid.

paramenti potè, per ammassar genti, e per reclutare le quasi disfatte Legioni. Restò per un tempo ritardata la sua spedizione dalla peste, tuttavia mietitrice delle vite umane; ma finalmente in quest' anno egli si mosse da Roma in persona con quelle forze, che potè adunare. Insinuò egli segretamente al Senato, essere necessaria l'andata d' amendue gli *Augusti*, trattandosi di una guerra sì strepitosa, e di tanta estensione; e questo fu decretato. Non si fidava il saggio Imperador *Marco Aurelio* di mandar solo a cotale impresa il fratello *Lucio Vero*, perchè ne avea già sperimentata la codardia (*a*); e nè pur voleva lasciarlo solo in Roma, affinchè egli in tanta libertà maggiormente non s' immergesse negli eccessi, e crescesse il suo disonore. Si misero dunque in viaggio i due Imperadori (ma *Lucio Vero* con interna ripugnanza e dispiacere) e pervennero fino ad Aquileja. Truovasi nelle Medaglie (*b*) di quest' anno, che i due *Augusti* presero *per la quinta volta* il titolo d' *Imperadori*. Non apparendo, che vittoria alcuna, di cui questo titolo è indizio, si fosse per anche riportata contra de' Marcomanni, improbabile non è, che sia con ciò significata quella, che *Avidio Cassio* ebbe coi Bucoli, o sia coi Pastori Egizziani, che si erano ribellati. Da Vulcazio Gallicano (*c*) abbiamo, che *Cassio* si portò anch' egli alla guerra Marcomannica; e però dovrebbe essere succeduta prima la ribellion d' essi Pastori, e la loro disfatta. Da che si sollevarono (*d*) i suddetti Bucoli, gente barbara e selvaggia, molti ne furono presi; ma gli altri vestitisi con abiti donneschi, e fingendosi le mogli de' prigionieri, invitarono un Centurione Romano a prendere l'oro preparato pel riscatto de' prigionieri. In vece dell' oro trovò egli le spade nemiche, che gli tolsero la vita. Cresciuto l' ardire in quella gente, e tirata nel suo partito la maggior parte degli Egizziani, con aver per capo un *Isidoro*, valorosissima persona, rimasero vittima del loro furo-

ERA volgare. An. 168.

(a) Capitol. in Lucio Vero.

(b) Mediobarb. in Num. Imp.

(c) Vulcatius in Avidio Cassio.

(d) Dio lib. 71.

ERA Volgare Anno 168

rore molte soldatesche Romane; saccheggi senza fine furono fatti; e poco vi mancò, che non s' impadronissero della stessa Alessandria, capitale allora dell' Egitto. E sarebbe forse avvenuto, se non vi fosse accorso colle sue genti *Avidio Cassio* Governatore della Soria. Non si attentò egli di venire a giornata campale con quella sterminata copia di gente fiera e disperata; ma gli riuscì bene di seminar fra loro la discordia: il che bastò per opprimere i pertinaci, e per ridurre gli altri alla sommissione. Quando ciò veramente succedesse in questi tempi, potrebbe ciò aver dato motivo agli *Augusti* di prender di nuovo il titolo d' *Imperadori*. Ma siccome le azioni, e gli avvenimenti dell' Imperio di *Marco Aurelio* sono a noi pervenuti senza distinzioni di tempo, così malagevol cosa è il poter fissarne gli anni precisi, e resta indeciso, chi meglio in questa oscurità l' indovini.

Anno di CRISTO CLXIX Indizione VII.
di SOTERE Papa 8.
di MARCO AURELIO Imperadore 9.
di LUCIO VERO Imperadore 9.

Consoli (QUINTO SOSIO PRISCO SENECIONE,
(PUBLIO CELIO APOLLINARE.

AL primo Console, cioè a *Prisco*, ho aggiunto il Cognome di *Senecione*, che si legge in un' Iscrizione (*a*), da me altrove riferita, trovandosi nell' altre memorie il solo di *Prisco*, che dovea essere il più usato. La venuta dei due *Augusti* ad Aquileja con un copiosissimo esercito, seguita nell' anno precedente, per testimonianza di Capitolino (*b*), produsse buoni effetti; imperciocchè la maggior parte dei Re e Popoli Barbari del Settentrione, non solamente cessarono dalle ostilità, ma uccisero ancora gli autori delle sedizioni, mostrando di voler concor-

(a) Thesaur. Inscr. pag. 36. n. 5.
(b) Capitol. in Marc. Aurelio

cordia coi Romani. E i Quadi rimasti senza Re protestavano di non voler confermare il già eletto, se non precedeva l'approvazion degl'Imperadori. Andavano anche arrivando Ambasciatori dei più di que' Popoli ai Luogotenenti Generali d'essi *Augusti*, che chiedevano pace. Tal positura d'affari colla giunta della Peste, che già s'era inoltrata fino ad Aquileja, ed avea consumata parte dell'Armata, e colla morte ancora di *Furio Vittorino*, Prefetto del Pretorio, animava *Lucio Vero* a fare istanza al Fratello *Augusto* per tornarsene a Roma a godervi le solite sue delizie e i suoi consueti passatempi. Ma *Marco Aurelio* era di contrario parere, insistendo sempre in dire, che l'essersi ritirati i Barbari, e il mostrar tanta voglia di pace, poteano essere loro finzioni, e ripieghi presi al vedere un sì grande apparato d'armi dalla parte de' Romani; e che bisognava andare innanzi, e chiarir meglio, se i nemici operavano daddovero, o fingevano. Ch' essi due *Augusti* passassero il verno in Aquileja, lo pruova il Padre Pagi (*a*) con alcuni passi di Galeno. Fu dunque forzato contro sua voglia *Lucio Vero* a seguitar il fratello *Augusto* nella Pannonia, e nell' Illirico, dove diedero buon sesto alla quiete di quelle contrade, liberandole, o pure avendole trovate libere dalle Nazioni barbare. Le Medaglie (*b*) ci fan vedere preso da essi *Augusti* in quest' anno *per la sesta volta* il titolo d' *Imperadori*, senza che apparisca, dove le lor milizie avessero guadagnata qualche battaglia. Eusebio (*c*) circa questi tempi scrive, che i Romani combatterono contra de' Germani, Marcomanni, Quadi, Sarmati, e Daci. E nelle Medaglie (*d*) battute nell' anno presente si truova menzione d'una *Vittoria Germanica*, e della *Germania soggiogata*, ed inoltre dato a *Marco Aurelio* il titolo di *Germanico*: tutte pruove, che si dovette menar le mani, e che qualche vittoria toccò all'armi Romane. Capitolino (*e*) ignorò molte parti-

ERA Volgare. Anno 169.

(a) Pagius in Crit. Bar.

(b) Mediob. in Numism. Imp.

(c) Euseb. in Chron.

(d) Mediob. ib.

(e) Capitol. in Marc. Aurelio & Lucio Vero.

ERA Volgare. Ann. 169.

ticolarità di questa guerra, e più di lui certamente son da apprezzar le Medaglie. Ma che in quest'Anno *Marco Aurelio* conseguisse il nome di *Germanico*, si può dubitarne non poco.

Adunque dappoichè si vide rimessa la tranquillità nella Pannonia e nell'Illirico, se ne tornarono i due *Augusti* ad Aquileja. *Lucio Vero* (a), a cui pareva un'ora mille anni per rivedere le delizie di Roma, tanto fece, tanto disse, che impetrò licenza dal fratello di soddisfar'al suo volere verso il fine dell'anno, sebben le parole di Galeno, riferite dal Padre Pagi, sembrano indicare, che amendue d'accordo s'inviassero alla volta di Roma. Fuor di dubbio è, che viaggiando essi unitamente in carrozza fra Concordia ed Altino, *Lucio Vero* (b) fu improvvisamente colpito da un accidente di apoplessia, per cui perdè la favella. Cavatogli sangue, e portato ad Altino, da lì a tre giorni compiè il corso di sua vita. Le dicerie cagionate da questa improvvisa morte furono infinite, secondo la consuetudine degli oziosi, de' maligni, e degl'ignoranti, che tutti vogliono far da Politici. Vi fu dunque non poca gente, che il credè portato all'altra vita per veleno, chi dicea fatto a lui dare da *Faustina Augusta* suocera sua, chi da *Lucilla* sua moglie per gelosia di *Fabia* sorella di lui, ch'era entrata seco in troppa confidenza, o per altri infami intrighi donneschi, o perch'egli con essa sua sorella avesse tramato contro la vita di *Marco Aurelio*; e che *Agaclito* suo favorito Liberto fosse stato adoperato per levar lui di vita. Altri poi inventarono una favola, cioè che *Marco Aurelio* con un coltello dall'una parte avvelenato, avendo tagliato un pezzo di carne, ne desse a lui la mortifera, e prendesse l'altra per se; ovvero che per mezzo di *Posidippo* suo Medico il facesse salassar fuor di tempo. Ma così stabilita era la riputazione, e il concetto dell'integrità di *Marco Aurelio*, che niuna onesta persona vi fu, che non

(a) Idem ib.

(b) Eutrop. in Breviar. Aurel. Victor in Ep.

non conoſceſſe la falſità di sì fatte immaginazioni. L'avea egli ſempre amato, avea tenuti ſegreti il più che poteva i di lui difetti, benchè gli diſpiaceſſero al ſommo. Comunque paſſaſſero quegli affari, abbaſtanza ſi raccoglie da Capitolino (*a*) che *Marco Aurelio* venne in queſt' anno a Roma, pregò il Senato a voler' accordare al defonto *Lucio Vero* gli onori divini, il cui corpo fu poſto nel Sepolcro d'*Adriano*. Gli aſſegnò ancora de' Flamini, ed altri Sacri Miniſtri, come ſi coſtumava con gli *Auguſti*, empiamente deificati. Le zie e le ſorelle di eſſo *Lucio Vero* furono provvedute di aſſegni convenevoli al loro ſtato. Trattò bene, e regalò tutti i di lui Liberti, benchè la maggior parte foſſero gente cattiva, che ſi era abuſata della debolezza del Padrone in addietro; ma dopo qualche tempo con apparenza di onorarli, ne liberò la Corte, ritenendo ſolamente *Eletto*, quel medeſimo, che a ſuo tempo vedremo ucciſore di *Commodo Auguſto*, figliuolo del medeſimo Imperadore. Andò poſcià *Marco Aurelio* in Senato, per ringraziare i Padri de gli onori compartiti al defonto fratello, e deſtramente laſciò capire, che tutti i felici ſucceſsi della guerra Partica erano provvenuti dai ſuoi conſigli e provvedimenti, e che da lì innanzi paſſerebbono meglio gli affari.

ERA Volgare. Anno 169.

(a) Capitol. in Marc. Aurelio.

Anno di CRISTO CLXX. Indizione VIII.
di SOTERE Papa 9.
di MARCO AURELIO Imperadore 10.

Conſoli { MARCO CORNELIO CETEGO, GAJO ERUCIO CLARO.

NOn s'ingannò l'*Auguſto Marco Aurelio* in dubitare, che i Barbari Settentrionali con finto animo aveſſero trattato di pace nell'anno precedente. In fatti nel preſente ripigliate l'armi, ricominciaro-

no-

ERA Volgare. Anno 170. [a] Idem ib.

no i Marcomanni con gli altri popoli di sopra nominati, e con altri mentovati da Capitolino (a), le ostilità contro le Provincie Romane, forse animati dal sapere, quanta strage avesse fatta la pestilenza nelle Legioni Romane. Il peggio era, che la medesima peste era tornata ad infierire in Roma; e però mancavano i soldati, ed anche l'altro nervo principale di chi vuole far guerra, cioè il danaro; nè in sì calamitosi tempi sofferiva il cuore al buon Imperadore di smugnere con imposture nuove i popoli afflitti. Che fece egli dunque? Ricorse a dei ripieghi riserbati alle gravi angustie della Repubblica. Non erano mai ammessi alla milizia i Servi, o vogliam dire gli Schiavi; e di questi il numero a que' tempi era incredibile nel Romano Imperio. Per valersene alla guerra, fece conceder loro la libertà, e ne formò alcune Legioni, con dare ad essi il nome di *Volontarj*. Altrettanto s'era praticato nelle necessità della guerra Punica a' tempi della Repubblica. Volle ancora, che i Gladiatori, benchè persone infami, seco venissero alla guerra, e che in vece di scannarsi fra loro, impiegassero la lor destrezza in favor della patria con uso migliore. Prese inoltre al suo soldo i banditi della Dalmazia, e della Dardena, e molte Compagnie di Germani, acciocchè servissero contro gli stessi Germani. In tal guisa mise insieme una poderosissima Armata. Ma non reggendo il suo erario a sì gravi spese, nè volendo egli, siccome dissi, aggravar i popoli, si ridusse a vendere al pubblico incanto nella piazza di *Trajano* gli ornamenti del Palazzo Imperiale, e i vasi preziosi, e fin le vesti della moglie, e le gemme trovate negli scrigni di *Adriano*. Durò due mesi questo incanto, e tanto oro se ne ricavò, che bastò al bisogno della guerra. Finita poi essa, mandò fuori un Editto, invitando i compratori di quei preziosi arredi a restituirli pel medesimo prezzo. E chi non volle renderli, non ebbe per

que-

questo vessazione alcuna. Siccome osservammo di sopra all'anno 151. probabilmente Zonara s'è ingannato con attribuir questo fatto ad *Antonino Pio*, che non ebbe come *Marco Aurelio* necessità sì premurosa di far danaro. Erasi ritirato il buon Imperadore, non so se per godere della villeggiatura, o pure per guardarsi dalla peste, a Palestrina. Quivi la morte gli rapì il suo terzogenito, appellato *Vero* per un tumore natogli sotto un orecchio, inutilmente tagliato. Era egli in età di sette anni, ed avea già conseguito il titolo di *Cesare*. Non più che cinque giorni volle il padre, che durasse il suo lutto; consolò i medici, che infelicemente l'aveano curato; e tornò fresco al maneggio degli affari pubblici, essendosi sempre osservata in questo Imperador Filosofo la medesima uguaglianza d'animo e di volto tanto nella buona, che nell'avversa fortuna. Non permise egli, che s'interrompessero per la morte del figliuolo i giuochi Capitolini di *Giove*, che s'incontrarono in sì funesta occasione; e solamente ordinò, che si alzassero statue al defonto fanciullo, e l'immagine sua d'oro fosse portata ne' giuochi Circensi. Era egli in procinto di muoversi, per andare alla guerra, quando pensò di rimaritar la figliuola *Lucilla*, rimasta vedova del morto *Lucio Vero Augusto*. Scelse dunque per marito di lei *Claudio Pompejano*, di origine Antiocheno, e figliuolo d'un Cavalier Romano, considerata sopra tutto la di lui onoratezza e saviezza. Ma tra perch'egli non era della prima nobiltà, e si trovava molto inoltrato nell'età, tanto essa *Lucilla*, che portava il titolo d'*Augusta*, ed era figliuola di un *Augusto*, quanto *Faustina* Imperadrice sua madre, non sapevano digerire un sì fatto parentado.

Anno

ERA Volgare: Anno 171.

Anno di Cristo CLXXI. Indizione IX.
di Eleuterio Papa I.
di Marco Aurelio Imperadore II.

Consoli (Lucio Septimio Severo per la seconda volta,
(Lucio Aufidio Erenniano.

Sino a questi tempi tenne *Sotere* il Pontificato Romano, e nel presente anno sostenne col martirio la verità della Religion Cristiana. Contuttochè *Marco Aurelio* Imperadore tanti lumi avesse dalla Filosofia, pure, siccome già dissi, non giunse mai a discernere la vanità de' suoi Idoli, e la falsità della credenza de' Pagani. Anzi come zelante dell'onore de' suoi Dii, permise, che si perseguitassero i Cristiani, di maniera che Eusebio (*a*), ed altri antichi Scrittori mettono sotto di lui la quarta persecuzione del Cristianesimo, per cui nella Gallia, e nell'Asia moltissimi Eroi della fede di Cristo riceverono la Corona del martirio. Celebri sopra gli altri furono i Santi Martiri *Policarpo*, e *Giustino*. Anche in Roma toccò questo glorioso fine a *Santo Sotere* Papa. Non accadeva disgrazia al Romano Imperio, in cui i falsi Sacerdoti del Gentilesimo non inveissero contra de' Cristiani, attribuendo l'ira dei loro sognati Dii allo sprezzo, che ne mostravano gli adoratori di un solo Dio. La fierissima peste accaduta in questi tempi dovette maggiormente inasprir la loro rabbia contro i seguaci di Cristo. A *Sotere* succedette nella Cattedra Romana *Eleuterio*. E tuttochè i Santi *Melitone* Vescovo di Sardi, ed *Apollinare* Vescovo di Jerapoli circa questi tempi esibissero le Apologie del Cristianesimo a *Marco Aurelio Augusto*, nè egli aprì mai gli occhi, nè si rallentò il vigore contro ai Cristiani. Era già marciato in persona esso Imperadore verso la Pannonia, inondata dai popoli Barbari. Siccome questa

(a) Euseb. in Chron. & in Hist. Eccles.

ERA Volgare. Anno 171.

sta fu una delle più pericolose, e memorande guerre, che si avessero i Romani, così sarebbe da desiderare, che la Storia ce ne avesse conservate le memorie. Ma noi non ne abbiamo, che un solo scuro abbozzo., e senza distinzione di tempi. Probabil è, che solamente nell'anno presente *Marco Aurelio* desse principio alle militari sue imprese; ma cosa egli operasse, nol sappiamo. Le Medaglie (*a*) non parlano d'alcuna sua vittoria, e ci mostrano solamente un ponte, sul quale egli passa con alquanti soldati. Abbiamo bensì, che in Roma si celebrarono i Decennali del di lui Imperio, cioè che si fecero feste, sagrifizj, e giuochi pel Decennio compiuto del suo savio governo, con far dei pubblici Voti, acciocchè salvo egli giungesse al secondo Decennio. Fioriva in questi tempi in Roma il celebre Medico *Galeno*, o sia *Gallieno*, come vien chiamato da altri, nativo di Pergamo in Asia. (*b*) Di colà *Marco Aurelio* l'avea fatto venire ad Aquileja nell'anno 169. e poi condottolo a Roma. Sommamente desiderando d'averlo a' suoi fianchi in questa spedizione, gliene scrisse. Ma avendolo istantamente pregato *Galeno* di lasciarlo a Roma, perchè non gli dovea piacere la vita militare, accompagnata da parecchi incomodi, e pericoli, se ne contentò il buono Imperadore, ma con obbligarlo ad assistere alla sanità di *Commodo Cesare* suo figliuolo, il qual fu veramente malato, durante la lontananza del padre. Noi sappiamo, che fra gli Uffiziali, i quali si distinsero nella suddetta spedizione contra de' Marcomanni, e degli altri Barbari, si contarono *Claudio Pompejano*, genero dell'Imperadore, ed *Avidio Cassio*, che poi si ribellò, ed *Elvio Pertinace*, che fu col tempo Imperadore. Avea quest'ultimo calcati varj posti militari, e si trovava di quartiere nella Dacia; ma per alcune relazioni de' suoi malevoli *Marco Aurelio* il levò di là. *Pompejano*, che ne conosceva il valore, e il merito, il volle per suo ajutante; ed egli

(a) Mediobarbus in Num. Imperator.

(b) Galenus de Prognosticis.

 sall

ERA Volgare. Anno 171.

sali con tal congiuntura in sì fatta riputazione, che meritò d'essere creato Senatore. Anzi chiaritosi l'Imperadore, che i sospetti della di lui onoratezza erano proceduti da mere calunnie, maggiormente dipoi l'amò, e il promosse ai primi onori. Attesta Dione, (a) che in qualche battaglia i Marcomanni furono superiori ai Romani, e che in una d'esse vi perdè la vita *Marco Vindice* Prefetto del Pretorio, a cui l'*Augusto Marco Aurelio* fece alzare tre Statue in Roma. Un altro de' suoi Prefetti del Pretorio fu *Rufo Basseo*, poveramente nato, e che nè pure avea studiato lettere. La sua fortuna, il suo valore, la sua bontà compensarono i difetti della nascita, e l'alzarono in fine a grado così sublime.

(a) Dio. lib. 71.

Anno di CRISTO CLXXII. Indizione X.
di ELEUTERIO Papa 2.
di MARCO AURELIO Imperadore 12.

Consoli { MASSIMO, e ORFITO.

Quai prenomi, e nomi avessero questi due Consoli, non si è potuto accertatamente scoprire fin qui. Nell'anno presente, per quanto sembra risultar dalle medaglie (b), la vittoria accompagnò il valore dell' armi Romane, nella guerra coi Marcomanni. In esse comparisce la *Vittoria Germanica*, la *Germania soggiogata*, e truovasi anche il titolo di *Germanico*, dato a *Marco Aurelio*. Quel solo, che non si sa intendere, punto non si vede moltiplicato il titolo d' *Imperadore* ad esso *Augusto*, come pur solea praticarsi dopo qualche insigne vittoria. Può anche mettersi in dubbio, s'egli peranche ricevesse il cognome di *Germanico*. Ma se non sappiamo il quando, abbiamo almen sicure notizie da Capitolino (c), e da Dione (d), ch' egli ridusse i Marcomanni al Danubio, e che nel voler essi passare quel gran

(b) Mediob. in Num. Imp.

(c) Capitol. in Marco Aurelio.

(d) Dio Lib. 71.

gran Fiume, diede loro una solenne rotta, e liberò la Pannonia dal giogo de' Marcomanni, Sarmati, e Vandali. Parte del bottino fatto in quella fortunata azione, siccome composto di roba tolta ai sudditi della Pannonia, volle, che fosse restituita ai poveri paesani. Del resto pesatamente procedeva il savio Imperadore in sì pericolose congiunture, senza voler' azzardare le battaglie a capriccio, e sapeva temporeggiare per cogliere i vantaggi. Che se negli affari civili nulla mai determinava senza averli conferiti prima co' suoi Consiglieri, molto più ciò praticava in quei della guerra, dove la prudenza, ed accortezza ottien più d'ordinario, che la forza. Nè s' intestava del suo parere; solendo dire: *Più conveniente è, ch' io siegua il consiglio di tanti, e sì saggi amici, che tanti, e sì saggi amici seguitino il parere di me solo*. Per altro era egli costante nelle fatiche; e sebbene molti il biasimavano, perchè un Filosofo par suo volesse menar la vita fra l'armi, e fra i pericoli della guerra: vita, che non s' accordava punto colle massime degli altri Filosofi: pure egli con lettere, o colla viva voce facea conoscere giusto, e lodevole il suo operare, trattandosi del bene della Repubblica, per cui si dee sofferire, e sagrificar tutto. Nè per quante lettere gli scrivessero da Roma gli amici, affinchè lasciato il comando ai Generali, venisse al riposo, mai non si volle muovere, finchè non ebbe dato fine a questa guerra, che riuscì più lunga di quel che su le prime si credeva.

ERA Volgare. Anno 172.

ERA Volgare. Anno 173.

Anno di CRISTO CLXXIII. Indizione XI.
di ELEUTERIO Papa 3.
di MARCO AURELIO Imperadore 13.

Consoli (MARCO AURELIO SEVERO per la seconda volta,
(TIBERIO CLAUDIO POMPEJANO.

IL secondo Console, cioè *Pompejano*, non è già il genero di *Marco Aurelio*, siccome colla sua consueta accuratezza osservò l'incomparabile Noris (*a*). Non gli ho io dato il prenome di *Tito*, come fan gli altri, perchè in un' iscrizione dal Doni, e da me riferita (*b*), il veggo chiamato *Tiberio*, con prenome più usitato della famiglia Claudia. Le medaglie (*c*) ancora di quest'anno parlano della *Vittoria Germanica*, e della *Germania soggiogata*, e nominano *Germanico Augusto* l'Imperador *Marco Aurelio*; ma senza ch'egli porti altro titolo, che d'*Imperadore per la sesta volta*, come egli era chiamato negli anni addietro. Non è improbabile, che in questo verno succedesse la vittoria, che per attestato di Dione (*d*) riportarono i Romani, combattendo coi Popoli Jazigi sul Danubio agghiacciato, con far di molte prodezze. Fors' anche potrebbe appartenere all'anno presente ciò, che narra Vulcazio Gallicano nella vita di *Avidio Cassio* (*e*). Voleva costui essere rigidissimo custode della disciplina militare, e si pregiava di essere chiamato un altro *Mario*. Di tal sua severità, che più convenevolmente si dovea chiamare crudeltà, molti esempli si raccontavano. Fra gli altri uno è il seguente. Comandava egli un corpo dell' Armata Cesarea alle rive del Danubio. Avendo un dì alcuni de' suoi Capitani adocchiato di là dal Fiume una brigata di tre mila Sarmati, che non faceano buona guardia, senza che nè *Cassio*, nè i Tribuni lo sapessero, con poca gente passarono improvvi-

(a) Noris Epistol. Consulari. (b) Thesaur. Inscript. pag. 338.
(c) Mediob. in Num. Imp.
(d) Dio lib. 71.
(e) Vulcat. in Avidio Cassio.

visamente il Fiume, diedero loro addosso, e li disfecero, con far anche un riguardevol bottino. Ritornati al Campo que' Centurioni, tutti lieti andarono a presentarsi a *Cassio*, sperando un bel premio per l'impresa felicemente riuscita. Il premio fu, che gli fece immantenente giustiziar tutti, e col gastigo degli Schiavi (rigore senza esempio) cioè colla croce, dicendo, che si sarebbe potuto dare, che i Barbari avessero finta quella negligenza, per tirare alla trappola i Romani, e che non s'avea a mettere così a repentaglio la riputazion del Romano Imperio. E perciocchè a cagion di questa sì rigorosa giustizia l'esercito suo si mosse a sedizione, saltò *Cassio* fuor della tenda in soli calzoni, gridando: *Ammazzate me, se avete tanto ardire, ed aggiugnete questo delitto all' altro della disciplina da voi trasgredita*. Questo suo non temere fu cagion, che i soldati temessero daddovero, e si quetassero. Ma divolgata una sì fatta azione, mise tal terrore ne' Barbari, che spedirono a *Marco Aurelio*, lontano allora da quelle contrade, supplicandolo di dar loro la pace per cento anni avvenire. Al rovescio di *Cassio* era esso Imperadore tutto amorevolezza, e bontà verso de' soldati, e ben li trattava; ma non volea già, che dessero la legge a lui. (*a*) Dopo una sanguinosa battaglia, riuscita felice all'armi Romane, gli dimandarono i soldati paga doppia, o altro donativo. Nulla volle dar loro con dire, *che il di più del solito, che avesse dato, bisognava cavarlo dal sangue de' loro parenti, e ch'egli ne avrebbe renduto conto a Dio*. Nè cessava l'infaticabil *Augusto*, sbrigato che era dalle faccende militari, di ascoltare, e decidere le cause, e liti occorrenti. Si trovava egli nella Città di Sirmio, sua ordinaria residenza durante questa guerra, benchè Paolo Orosio (*b*) scriva, ch'egli per tre anni si fermò a Carnuto, Città vicina a Vienna d'oggidì, quando arrivò *Erode Attico* (*c*) celebre Oratore di questi

(a) Dio l. 71.

(b) Orosius in Histor.

(c) Philostr. in Herode Attico.

 tem-

ERA Volgare An. 173.

tempi, e stato già Console, per cagion d'una lite assai calda, ch'egli avea con la sua patria Atene. Vi giunse anche il Deputato degli Ateniesi, per nome *Demostrato*, che fu ben accolto da *Marco Aurelio*, Principe naturalmente inclinato a favorir le Communità, più che i privati. Prese ancora la protezione della Città *Faustina Augusta*, la quale secondo l'uso d'altre Imperadrici, accompagnava il marito *Augusto* alla guerra; e fino una lor figliuola di soli tre anni, facendo carezze al padre *Augusto*, gittandosi a' suoi piedi, e balbettando gli raccomandava la causa degli Ateniesi. Di tutto informato *Erode Attico*, allorchè si dovette trattar la causa davanti all' Imperadore, lasciatosi trasportar dall' ira fuori di strada, a visiera calata declamò contro al medesimo Imperadore, con giugnere fino a rimproverargli, che si lasciasse governar da una donna, e da una fanciulla di tre anni. E perchè *Rufo Basseo* Capitan delle guardie gli disse, *che questa maniera di parlare gli potrebbe costar la vita*, *Erode* gli rispose, *che un uomo della sua età* (era assai vecchio) *nulla avea da temere*, e voltategli le spalle se n'andò via. *Marco Aurelio* senza mai scomporsi, senza fare un gesto indicante noja, o sdegno, partito che fu *Erode*, tranquillamente disse all' Avvocato degli Ateniesi, che dicesse le loro ragioni. Era *Demostrato* uomo eloquentissimo, seppe ben vivamente rappresentarle. Ascoltò *Marco Aurelio*, ed allorchè intese le maniere, colle quali *Erode*, e i suoi Liberti opprimevano il Popolo d'Atene, non potè trattener le lagrime, perchè grande stima professava ad *Erode Attico*, uomo insigne, e stato suo Maestro, ma ben più amava i suoi Popoli. Tuttavia non volle pronunziare sentenza alcuna contra di *Erode*. Solamente decretò alcuni leggieri gastighi contro ai di lui insolenti Liberti, e providde all' indennità degli Ateniesi. *Erode* da lì a qualche tempo per tentare, se *Marco Aurelio*, venu-

nuto in Asia, era in collera con lui, gli scrisse, come lagnandosi di non ricevere più sue lettere, quando di tante dianzi era favorito; e il buon Imperadore gli diede un'ampia risposta, piena d'amichevoli espressioni, con far anche scusa dell'essere stato obbligato a condannar persone appartenenti a lui. Certamente (dice qui il Tillemont) (a) ci saran ben de' Cristiani, a' quali nel dì del Giudizio farà vergogna questo dolce operare di un Imperadore, ed Imperador Pagano.

ERA Volgare Ann. 174.

(a) Tillem. Mem. des Emper.

Anno di CRISTO CLXXIV. Indizione 12.
di ELEUTERIO Papa 4.
di MARCO AURELIO Imperadore 14.

Consoli { GALLO, e FLACCO.

Nulla di più sappiamo di questi Consoli. Ho io prodotta una nobile iscrizione (*b*) col C. CALPVRNIO FLACCO, L. TREBIO GERMANO COS. conghietturando, che questa si potesse riferire all'anno presente, e che quel *Germano* forse fosse sostituito a *Gallo* nelle calende di Luglio, o pur ne' mesi seguenti. Se sia, o non sia ragionevole tal conghiettura, ne giudicheranno i Lettori. Al vedere nelle medaglie (*c*) di quest'anno, che l'Imperador *Marco Aurelio* prese *per la settima volta il titolo d'Imperadore*, senza timor d'errare vegniamo a conoscere, ch'egli riportò qualche vittoria contra de' Barbari. Secondo tutte le apparenze, questa fu la descritta da Dione (*d*). Erasi inoltrata l'Armata Romana nel paese de' Quadi, e v'era in persona lo stesso Imperadore. In un sito svantaggioso fu essa ristretta da innumerabil copia di Barbari, che presero tutti i passi, senza che i Romani potessero a lor talento dar la battaglia. Eccessivo era il caldo della stagione, nè acqua

(b) Thesaur. Inscr. pag. 352.

(c) Mediob. Numism. Imper.

(d) Dio l. 71.

ERA Volgare Ann. 174.

si trovava in quella parte. Andavano differendo i Barbari il combattimento, sperando di cogliere i nemici snervati, ed avviliti per la sete. In fatti ad un estremo pericolo era ridotta l'Armata Romana, se un improvviso accidente non avesse provveduto al bisogno. Imperciocchè eccoti in un subito annuvolarsi il Cielo, e cadere una dirotta pioggia. Ogni soldato allora tutto lieto stese i suoi elmi, e scudi per raccoglier l'acqua cadente, abbeverando se stesso, e i Cavalli, e tutti si riconfortarono. All'incontro i Barbari veggendo fallita la loro speranza di vincerli colla sete, e credendoli tuttavia indeboliti pel patimento preceduto, attaccarono la zuffa. Fors' anche prima l'aveano attaccata, immaginando troppo spossati i Romani, e i lor cavalli, onde non potessero resistere. Generosamente combatterono i Romani rinvigoriti dall'acqua cadente; ma quel che portò loro la vittoria, fu una scappata di fulmini addosso all' Esercito Barbarico, e un fuoco aereo, che cadeva solamente addosso ai medesimi Barbari, confessato miracoloso dallo stesso Dione Gentile. In somma rimasero interamente sconfitti i Barbari, liberati i Romani, ed ognuno confessò essere stata prodigiosa così gran vittoria. Era solito *Marco Aurelio* ad aspettare dal Senato il decreto di moltiplicare il titolo d'*Imperadore*, segnale di qualche nuova vittoria. A cagion della suddetta, che riuscì cotanto luminosa, fu egli proclamato *Imperadore per la settima volta* dal vincitore esercito. Ne scrisse poi egli al Senato in occasione di notificargli il felicissimo, e mirabil successo delle sue armi: e il Senato non solamente approvò il fatto, ma dichiarò anche *Faustina Augusta* sua moglie *madre degli Eserciti*.

Ora conoscendo anche i Pagani per miracoloso il descritto avvenimento, chi fra essi ne attribuì la cagione a un incantesimo di *Arnufi* Mago Egiziano; chi ad un altro Mago Caldeo, appellato *Giuliano*; chi alle

alle preghiere del medesimo *Marco Aurelio*, come si può vedere presso Dione (a), Capitolino (b), ed altri antichi Scrittori (c). E nella colonna Antonina effigiato tuttavia si scorge un *Giove*, che manda pioggia, e fulmini nello stesso tempo dal Cielo: con che s'avvisarono i Pagani di attribuire tal grazia al loro *Giove*. Ma è ben più da credere agli Scrittori, i quali attestano, che i Cristiani, militanti allora in gran numero nell' oste di *Marco Aurelio*, veggendo il comune periglio, ritiratisi in disparte, colle ginocchia a terra implorarono l' ajuto del vero Dio, ed impetrarono quel miracolo. Che poi vi fosse una Legione tutta di Cristiani, ch' essa fosse appellata di *Melitene*, e venisse poi sopranominata la *Fulminatrice*; questo è dubbioso, e l' ultimo, secondo le osservazioni degli Eruditi, non sussiste punto. Un buon fondamento bensì abbiamo di credere ottenuta quella vittoria per intercession de' Cristiani, asserendolo per testimonianza d' Eusebio (d), Santo Apollinare Vescovo di Jerapoli, vivente allora, e Tertulliano (e) vicino à questi tempi, San Girolamo, San Gregorio di Nissa, ed altri antichi. Anzi il suddetto Tertulliano scrive, aver lo stesso *Marco Aurelio* in una lettera al Senato Romano attribuito questo prodigio alle preghiere de' Cristiani, quantunque ne parlasse con qualche dubbio, per non comparir troppo credulo ad una Religione cotanto odiata dagl' Idolatri Gentili. Parlasi poi nelle Medaglie (f) di qualche vittoria riportata da *Marco Aurelio* sopra i Sarmati. A quanto si è detto di sopra de' costumi di questo Imperadore, si vuol' ora aggiugnere, ch' egli ebbe in uso di tenere delle spie dapertutto, non già (g) per far danno ad altrui, ma solamente per saper ciò, che si dicea di lui. Niun caso poi facea delle sciocche, o maligne dicerie, e detrazioni, che udiva della sua persona. Ma se trovava ben fondata la lor censura, serviva ciò a lui per emendarsi; che questo era l' unica mira sua. Trovandosi egli

ERA Volgare Anno 174.

(a) Dio l. 71.
(b) Capitol. in Marco Aurelio.
(c) Themistius in Orat. ad Imp. Theodosium. Claudian. in Sexto Consulatu Honorii.
(d) Euseb. Hist. Eccles. lib. V. c. 5.
(e) Tertullianus Apologet. C. 5.
(f) Mediobarb. in Numism. Imperator.
(g) Capitol. in Marco Aurelio.

ERA Volgare Ann. 174.

egli appunto a questa guerra, fu informato dei lamenti, che facea il Popolo Romano, per aver egli condotto via sì gran brigata di Gladiatori, de' sanguinosi combattimenti de' quali vivevano spasimati i Romani, e per aver ordinato, che le commedie, o vogliam dire le buffonerie de' Pantomimi, si facessero in ora più tarda, per non impedire i negozj de' Mercatanti. Imperocchè pareva ai Romani, che l' Imperadore con privarli de' consueti divertimenti e solazzi, li volesse far tutti diventare Filosofi. Ora egli mandò ordine, che si facessero gli usati spettacoli, deputando a ciò i Nobili, che aveano miglior borsa, e più degli altri poteano rallegrare il Popolazzo.

Anno di CRISTO CLXXV. Indizione XIII.
di ELEUTERIO Papa 5.
di MARCO AURELIO Imperadore 15.

Consoli { CALPURNIO PISONE,
{ MARCO SALVIO GIULIANO.

SIccome altrove (*a*) ho io accennato, sarebbe da vedere, se questo *Giuliano* Console potesse essere il medesimo, che *Marco Didio Giuliano Severo*, il quale a suo tempo comparirà assunto al Trono Imperiale: giacchè Erodiano attesta, ottenuto da lui il Consolato prima dell' Imperio, e si sa da Sparziano (*b*) aver egli avuto per Collega in questa dignità *Pertinace*, il quale divenne anch' egli Imperadore, e forse potrebbe essere stato sostituito a *Pisone* nell' anno presente; Di *Pertinace* scrive Capitolino (*c*), ch' egli liberò la Retia, e il Norico dai nemici, ed in ricompensa fu disegnato Console da *Marco Aurelio*, senza che se ne sappia l' anno preciso. Ma per attestato di Dione (*d*), molti ne mormorarono, perch' egli era bassamente nato. Nulla più resisteva all' armi vittoriose di *Marco Aurelio*, a cui era riuscito di ridurre

(a) Thesaur. Novus Inscription. p. 338.
(b) Spartianus in Juliano.
(c) Capitol. in Pertinac.
(d) Dio l. 71.

durre in somme anguftie i Marcomanni e i Quadi. Avea egli anche messi di presidio ne' lor paesi venti mila armati in siti ben fortificati; e tuttochè que' Popoli ricalcitrassero per qualche tempo ancora, pure forzati furono a sottometterfi, coll' impetrare un accordo, in cui si obbligarono di non abitare per certo tratto in vicinanza del Danubio. I Jazigi, già sconfitti dai Romani, finchè poterono, tennero forte, ed imprigionarono *Bonadaspe* Re loro, perchè avea inviato dei Deputati a *Marco Aurelio*, per trattare di pace. Ma incalzati sempre più dall' armata de' Romani, si ridussero anch' essi ad umiliarsi. Nulla poterono impetrare la prima volta, perchè di loro non si fidava l' Imperadore; ma infine venuto *Zantico* lor nuovo Re coi principali della Nazione a' piedi di *Marco Aurelio*, ottenne con alcune condizioni la pace. Una d' esse condizi era la restituzion de' prigionieri, che ascese a cento mila persone, oltre ai fuggiti, morti, o venduti. Diedero inoltre a *Marco Aurelio* otto mila uomini a cavallo di lor Nazione, cinque mila de' quali furono spediti nella Bretagna: segni tutti di una gran possanza di que' Popoli. Anch' essi furono obbligati ad abitar lungi dal Danubio più ancora de' Marcomanni. Non fecero di meno i *Narisci*, i *Buri*, ed altre di quelle barbare Nazioni. Tutte implorarono la pace dal temuto *Augusto*: (*a*) e chi si sottomise, chi entrò in lega, chi provvide di soldatesche. A molti di costoro diede egli delle terre nella Dacia, nella Pannonia, nella Mesia, nella Germania, e gran quantità di Marcomanni mandò ad abitare in Italia. Ma perchè alcuni di costoro posti a Ravenna, (*b*) tentarono poi d' impadronirsi di quella Città, a tutti costoro diede poi sussistenza di là dall' Alpi. Tale per certo era la bontà, e l' equità di questo Imperadore, che trattava i nemici stessi prigioni o sottomessi, come amici. Merita anche d' essere osservato nelle Iscrizioni raccolte dal Grutero, e da

ERA Volgare Anno 175.

(a) Capit. in Marco Aurelio.

(b) Dio lib. 71.

ERA Volgare Anno 175.

da me, che molti soldati portavano il nome di *Marco Aurelio*. Potrebbe credersi, che fossero Liberti suoi; ma più probabilmente furono persone di Nazioni straniere, che venute al suo soldo meritarono in premio il nome dello stesso Imperadore,

(a) Mediobarb. in Numism. Imperat.

(b) Vulcat. in Avidio Cassio. Dio lib. 71.

Con questa felicità avea l' *Augusto Marco Aurelio* domate quelle barbare genti, e conseguito per questo il titolo di *Germanico*, e *Sarmatico* (*a*). Era anche dietro a dare un nuovo sistema ai conquistati paesi, meditando di far della Marcomannia e della Sarmazia due Provincie Romane, governate da Pretori, o Proconsoli Romani, quando gli convenne interrompere questi disegni per una nojosa novità occorsa nell' anno presente. *Avidio Cassio*, di cui s' è parlato di sopra, dopo essere intervenuto alla Marcomannica (*b*), d' ordine di *Marco Aurelio* se ne tornò al governo della Siria, o sia della Soria, e quivi formò una fiera ribellione. Era egli originario di quel paese: il che diede poi motivo allo stesso *Augusto* di ordinare, che da lì innanzi niuno potesse aver il governo di quelle Provincie, ove fosse nato, o dalle quali trassero origine i suoi Maggiori. Vulcazio Gallicano, che ne scrisse la Vita, (se pure Autor d' essa non fu Sparziano) il vuole far credere discendente da *Cassio*, uno degli uccisori di *Giulio Cesare*. Ma non è sì facilmente da prestargli fede, nè lo stesso *Cassio* in una sua Lettera riconosce tale la sua Nobiltà. Il medesimo Scrittore cel rappresenta poi rigoroso esattor della disciplina militare, anzi portato alla crudeltà: del che di sopra addussi un esempio. Egli per ogni menomo trascorso de' suoi soldati, li facea crocifiggere, bruciar vivi, affogare, e a molti de' desertori, fece tagliar le mani e le gambe: il che non s' accorda coll' aver *Lucio Vero* scritto, che *Cassio* era amato assai dai soldati. Certo è bensì, ch' egli sempre un dì della settimana facea far loro l' esercizio, e che ogni delizia nel mangiare e nel vestire bandì da lo-

loro quartieri. Gran tempo era, che costui dava a conoscere il suo genio di signoreggiare; altro non facendo, che dir male di *Marco Aurelio*, chiamandolo una vecchiarella Filosofessa e di *Lucio Vero*, appellandolo uno sciocco lussurioso. Derideva le lor Lettere. Udivasi in ogni occasione compiagnere lo stato presente della Romana Repubblica, dove più non si mirava l' antica disciplina, dove il Principe lasciava andar tutto alla peggio, non gastigava i cattivi, e permetteva, che s'ingrassassero a dismisura i Capitani delle Guardie, e tutti i Governatori delle Provincie. Aggiugneva, che, se toccasse a lui, saprebbe ben tagliar teste, e premiare i buoni, con altre simili bravate: dalle quali fu mosso *Lucio Vero Augusto*, fin quando andò in Soria, ad avvisarne *Marco Aurelio*, acciocchè si guardasse da uomo sì pericoloso, e provvedesse alla sicurezza propria, e de' suoi figliuoli. *Marco Aurelio* gli rispose, che non trovava nella di lui lettera la grandezza d'animo, conveniente ad un Imperadore; essere tale il governo suo, che non avea da paventar rivoluzioni; e che quando altrimente dovesse essere, il destino non si potea schivare; ne potersi condannare un'uomo, che non era accusato da alcuno; e però che *Cassio* dicesse quel, che volesse, perchè essendo uomo di gran valore, buon Capitano, e severo, egli era utile alla Repubblica, nè gli si dovea recar nocumento. Terminava poi la sua risposta con queste belle parole: *Quanto al procurare la salvezza de' miei figliuoli, avrò più caro di vederli perir tutti, quando Cassio meriti d' essere amato più che essi, e quando importi più alla Repubblica la vita di Cassio, che la loro.*

Ma eccoti che nell'Aprile di quest'anno il medesimo *Cassio* si ribellò, assunse il titolo d'*Imperadore*, e creò Prefetto del Pretorio colui, che gli mise addosso il manto Imperiale. Dicono, ch'egli con lettere finte facesse credere morto *Marco Aurelio*, e

per

ERA Volgare Ann. 175.

per consolar i soldati, gli desse il nome di *Divo*. Altri giunsero a scrivere, che *Faustina Augusta* (a) era d'accordo con lui, perchè vedendo il marito mal sano, avrebbe poi sposato esso *Cassio*: frottola a mio credere inventata dagli oziosi, e smentita dalle lettere della medesima *Faustina*, che son riferite dallo Storico Vulcazio Gallicano (b). Imperocchè essa, udita la ribellion di *Cassio*, secondo l'esempio di *Faustina* seniore sua madre riferito di sopra, accese il marito a punir costui, e i complici, rappresentandogli, che se in tal caso non lasciava in disparte la sua troppa clemenza, e non dava un esempio di giustizia, altri si sarebbono animati a tentar lo stesso, e che non era in sicuro la vita de' lor figliuoli. Intanto *Cassio*, seguitato dalle sue Legioni, ebbe tutta la Soria alla sua ubbidienza. Spezialmente gli Antiocheni, che assai l'amavano, si dichiararono per lui. Altrettanto fece la Cilicia, e per tradimento di *Flavio Calvisio* Governatore anche l'Egitto. Tertulliano (c) osservò, che niuno de' Cristiani, si mischiò in questa ribellione, perchè la legge di Cristo vuol, che si onorino anche i Principi cattivi, non che i buoni. Avvisato di questa inaspettata turbolenza in Germania l'*Augusto Marco Aurelio* da *Publio Marzio* Governatore della Cappadocia, ne dissimulò per qualche tempo il suo affanno. Quel che più gli dispiaceva, era di dover venire ad una guerra civile. Divulgatosi poi l'affare, fece una savia aringa alle Legioni, che l'aveano sì ben servito nella guerra de' Marcomanni; e ne scrisse ancora al Senato, parlando sempre non di vendetta, ma di clemenza. Ordinò a *Commodo* suo figliuolo (d) di venirlo a trovare ai confini della Germania, per dargli la toga virile. essendo in uso di darla ai figliuoli degli *Augusti*, da che erano entrati nell'anno quindicesimo della loro età. (e) Ciò fu fatto, e per tal festa diede un Congiario al Popolo Romano, se pur non falla Capitolino. Trovandosi in una

(a) Dio lib. 71.

(b) Vulcat. in Avidio Cassio.

(c) Tertul. ad Scap. Cap. 2. & in Apologet. Cap. 35.

(d) Lampridius in Commodo.

(e) Capitol. in Marc. Aurelio.

una medaglia menzionata la *settima Liberalità* di *Marco Aurelio*, crede il Mezzabarba (a) essere ciò un donativo da lui fatto all'esercito Germanico nell'occasione suddetta. Ma forse più tardi succedette quel dono. Dichiarato fu ancora *Commodo Principe della Gioventù*. Intanto *Marco Aurelio*, lasciate ben guarnite le frontiere della Garmania, diede la marcia alle sue milizie verso la Soria, e tenne poi loro dietro da lì a qualche tempo: sicchè si preparava oramai un aspra guerra fra lui, e il ribellato *Cassio*. In Roma stessa abbondava lo spavento per timore, che *Cassio* meditasse di venire in Italia, mentre n'era lontano l'Imperadore; benchè per questo non si ritenesse il Senato dal dichiarar *Cassio* pubblico nemico, e di confiscare i di lui beni all'erario della Repubblica, giacchè *Marco Aurelio* nulla volle per se dei beni di costui.

ERA Volgare. Anno 175.

(a) Mediobarb. in Numism. Imp.

Ma di corta durata fu questo incendio. Erano appena passati tre mesi, e sei giorni, da che *Cassio* avea assunto l'Imperio (b), quando essendo egli in viaggio, un Centurione per nome *Antonio*, fedele a *Marco Aurelio*, incontratolo per istrada, gli diede di un fendente al collo. Non fu mortale la ferita, e si sarebbe salvato *Cassio* colla fuga presa dal cavallo, se sopragiunto un Decurione non l'avesse finito. Spiccatagli la testa dal busto, questi due Ufficiali presero le poste, per portarla all'Imperadore. Altra particolarità più precisa di questo fatto noi non abbiamo dagli Storici, se non che pare seguito qualche combattimento frai soldati di *Cassio*, e quei di *Marzio Vero*, Governatore della Cappadocia, inviato da Cesare nella Soria (c). Fu anche ucciso il Prefetto del Pretorio, creato da lui, siccome ancora *Metiano* Governator di Alessandria, che avea abbracciato il di lui partito. Capitolino (d) il chiama figliuolo di *Cassio*. Succederono cotali uccisioni senza alcun ordine o saputa di *Marco Aurelio*, il quale troppa premura

(b) Dio lib. 71.

(c) Vulcatius in Avidio Cassio.

(d) Capitolin. in Marco Aurel.

ERA Volgare. Ann. 175.

mura avea, che non si spandesse il sangue di verun Senatore, desiderando di salvar la vita a *Cassio* stesso, e solamente di potere rinfacciargli la sua infedeltà e ingratitudine. Infatti s'afflisse all'udirlo ucciso, per aver perduta l'occasione di esercitar la misericordia. Furono trovate nello scrigno di *Pudente* molte lettere scritte a *Cassio* dai suoi parziali. *Marzio Vero*, dichiarato poi Governatore della Soria, tutte le bruciò con dire, che credeva d'incontrar così il genio di *Marco Aurelio*; e quando pur fosse succeduto il contrario, amava piuttosto di perir solo, che di lasciar perir tanti altri (*a*). Ma più costante fama fu, che portate quelle lettere a *Marco Aurelio*, senza volerle dissuggellare, le gittò nel fuoco, per non conoscere alcuno de' suoi insidiatori, o per non essere suo malgrado forzato ad odiarli. Lo stesso fece, allorchè gli fu portato il processo formato contra di *Cassio*, nè volle vedere la di lui testa, avendo comandato di seppellirla, prima che arrivasse chi gliela portava. Nè quì si fermò la di lui clemenza. Si guardò egli dall'imprigionare, o far morire alcuno de' Senatori, denunziati di aver tenuta mano a cotesta ribellione (*b*); E perciocchè il Senato seguitò dipoi le ricerche e i processi contra di tutti i complici, e molti ne condannò, *Marco Aurelio* non coll'ipocrisia di *Tiberio*, ma colla sua sincera umanità, scrisse dall'Asia, dove il vedremo andare, ad esso Senato, pregandolo e scongiurandolo di usar piuttosto l'indulgenza, che il rigore contra de' delinquenti, e di non condannar a morte chichessia, e massimamente chi fosse dell'Ordine Senatorio o Equestre: *perch'egli desiderava questa gloria al suo Regno, che in occasion di ribellione niuno fuori del calore del tumulto perdesse la vita*. Aggiugneva, *che avrebbe anzi voluto, se fosse stato possibile, richiamar dal sepolcro gli estinti* (*c*); e chiudeva in fine tal preghiera con dire, *che se altrimenti avessero fatto per conto di alcun Senato-*

(a) Dio in Excerpt. Valesian. Ammianus Histor. lib. 21.

(b) Valesius ibid.

(c) Dio lib. 71.

natore, o Cavaliere, si aspettassero di vedere ancor lui in breve morire. In effetto a riserva di pochissimi Centurioni decapitati, gli altri colpevoli furono solamente gastigati coll'esilio. *Flavio Calvisio* Governator dell'Egitto, benchè partigiano dichiarato della ribellione, fu relegato in un Isola, nè solo ebbe salva la vita, ma anche i beni.

ERA Volgare An. 175.

Perdonò *Marco Aurelio* alla moglie, ai figliuoli, al genero di *Cassio*, ancorchè sapesse, che aveano sparlato di lui. Il solo *Eliodoro* fu relegato in un'Isola. Agli altri figliuoli di *Cassio* volle, che fosse conservata la metà de' beni paterni, e materni, con facoltà di andare dovunque loro piacesse (probabilmente lungi da Roma, e fuori d'Italia) colla giunta ancora di molti regali, e con divieto d'ingiuriarli, o rimproverarli per cagion della loro disgrazia. Così poterono essi con sicurezza, e comodo vivere da lì innanzi, non come figliuoli d'un Tiranno, ma come Senatori Romani, finchè il bestial *Commodo* figlio di *Marco Aurelio*, sotto pretesto d'una congiura, li condannò col tempo ad essere bruciati vivi. Nè andò molto che *Marco Aurelio* fece anche richiamar dall'esilio parecchi banditi per questa turbolenza. In somma ad altro non servì la ribellione di *Cassio*, che a far maggiormente risaltare la grandezza d'animo, e l'incomparabile bontà di *Marco Aurelio*. Molti nulladimeno vi furono, che disapprovarono cotanta indulgenza, perch'era un dar ansa di far del male ad altri, nè era sicuro la vita di lui, nè di suo figliuolo. Ed uno fra gli altri vi fu, che disse allo stesso Augusto; *Ma come sarebbe andata, se Cassio avesse vinto?* Al che egli rispose: *Io non ho sì poco timor degl'Iddii, nè vivo in maniera, che Cassio avesse da vincere* (a). Meritava bene un Principe tale di conoscere il vero Dio, giacchè egli avea tanta fiducia nei falsi. E quì si metteva egli a dire, *che niun de' Principi precedenti uccisi v'era, che non sel fosse meritato*. Così *Caligola*,

(a) Vulcat. in Avidio Cassio.

ERA Volgare. Anno 175.

gola, *Nerone*, *Ottone*, e *Vitellio*. *Galba* anch'esso era perito per la sua avarizia. Nel testo di Vulcazio Gallicano v'ha, ch'egli disse lo stesso di *Pertinace*: errore massiccio, che non può venir dallo Storico, ma da qualche saputello, che vi fece quella giunta, perchè *Pertinace* venne dipoi. Aggiugneva, che non *Augusto*, non *Trajano*, *Adriano*, ed *Antonino Pio* suo padre, erano stati soprafatti dai ribelli, o dai congiurati, perchè non si lasciarono mai soprafare dai vizj, A picciole giornate finalmente marciò l'*Augusto Marco Aurelio*, con pensiero d'andare in Soria. Per viaggio intese la morte di *Cassio*, e per viaggio scrisse al Senato quanto s'è detto di sopra (*a*). Da una lettera, ch'egli inviò a *Faustina* sua moglie, e dalla risposta di lei, si può raccogliere, ch'egli fece la via d'Italia, e venne ad Albano, e a Capoa, senza apparire, che entrasse in Roma. Gli stava probabilmente a cuore di non interrompere l'incominciato cammino; e infatti con essa sua moglie, e col figliuolo *Commodo Cesare* lo continuò, imbarcatosi, come credono alcuni, nella flotta del Miseno. Vogliono il Cardinal Noris, e il Padre Pagi (*b*), che nell'Agosto di quest'anno, mentre *Marco Aurelio* tuttavia era in Campagnia, per le istanze del Senato conferisse ad esso suo figlio la Podestà Tribunizia. Scrittori di tanta autorità si possono seguitare a chiusi occhi. Nulladimeno potrebbe restar qualche sospetto, che più tardi succedesse questo fatto, Certo è, che dopo aver il Senato ricevuta la lettera d'esso *Augusto*, sì piena di clemenza verso i partigiani della ribellione Cassiana, (*c*), proruppe in allegre acclamazioni verso di lui, chiedendo fra l'altre cose, che assicurasse l'Imperio al figliuolo, e che gli concedesse la Tribunizia Podestà. Quando, e dove fosse scritta quella lettera, non si sa. Da essa impariamo, che già alcuni erano stati relegati nell'Isole, altri banditi, e seguite altre condanne; e i processi esigevano del tem-

(a) Idem ib.

(b) Pagius in Critic. Baron.

(c) Vulcatius in Avidio Cassio.

tempo, e notizie, ed esami dalla Soria. Però sembra scritta la lettera, dappoichè l'Imperadore era giunto in Levante. E tanto più, perchè Dione (a) assai chiaramente mostra, averla egli scritta, dappoichè l'*Augusta Faustina* era morta; e questa senza fallo, siccome dirò, mancò di vita, mentr'egli era in Asia. Ecco dunque sufficiente motivo di sospettare, che non sia tanto sicura l'opinion de' suddetti critici, e potersi dubitare, che *Commodo* ottenesse quella insigne prerogativa alquanto più tardi.

ERA Volgare. Ann. 176.

(a) Dio lib. 71.

Anno di CRISTO CLXXVI. Indizione XIV.
di ELEUTERIO Papa 6.
di MARCO AURELIO Imperadore 16.

Consoli (TITO VITRASIO POLLIONE per la seconda volta,
(MARCO FLAVIO APRO per la seconda.

GIà dissi passato in Oriente l'*Augusto Marco Aurelio* nell'anno precedente per dar sesto agli affari sconvolti della Soria e dell'Egitto, a cagion della ribellione di *Cassio*. Era egli giunto ad un Borgo, chiamato Halala nella Cappadocia, a piè del Monte Tauro (b), Borgo poscia da lui popolato con una Colonia, e fatto divenire una Città, cui diede il nome di Faustinopoli. Quivi presa da mortal malattia sua moglie *Annia Faustina Augusta* Minore, finì i suoi giorni, e fu attribuita la sua morte alle gotte, male, a cui era soggetta. Dione (c) intestato, ch'essa avesse parte nella sollevazion di *Cassio*, dubitò, ch'ella medesima si lasciasse morire per paura d'essere scoperta complice di quella ribellione; sospetto, come già vedemmo, insussistente, e privo affatto di verisimiglianza. Il Tillemont (d) la fa defonta nell'anno precedente. Il Petavio (e), il Mezzabarba (f) ed altri, nell'anno presente. Non è facile il decidere tal

(b) Antoninus in Itinerar. Cellar. in Geograph.

(c) Dio lib. 71.

(d) Tillem. Mem. des Emper.

(e) Petav. de Doctrin. Temp.

(f) Mediob. Numism. Imper.

ERA Volgare Ann. 176.

(a) Philostr. in Sophist. l. 2.

(b) Capit. in Marco Aurelio.

tal questione. Solamente abbiamo da Filostrato (a) nella vita di *Erode Attico*, che *Marco Aurelio* rispondendo benignamente alla lettera scrittagli da esso *Erode*, di cui parlammo all'anno 173, esprimeva il suo dolore per la recente morte di *Faustina Augusta*, dicendo, ch'egli si trovava a quartier d'inverno colle soldatesche, che l'accompagnavano: il che può convenire al precedente Dicembre, e molto più ai primi mesi dell'anno corrente. Si vuol ora avvertire, che questa Imperadrice lasciò dopo di se un nome obbrobrioso per la sua lascivia: Vizio troppo usuale in chi adorava delle Deità infami pel medesimo eccesso. Per attestato di Capitolino (b), fama era, che *Commodo* suo figliuolo fosse nato di adulterio, perchè trovandosi ella a Gaeta, scialacquò la sua pudicizia colla feccia de' barcajuoli e gladiatori. Sapevasi ancora essere stati de' suoi drudi *Tertullo*, *Vtilio*, *Orfito*, e *Moderato*; e perchè *Marco Aurelio* promosse costoro alle cariche, ed alcuni fino al Consolato, ne fu anche proverbiato dalla gente, e messo in canzone ne' Teatri. Corse inoltre voce, ch'essa perdutamente s'innammorasse d'un Gladiatore; ed essendo per questo folle amore lungamente inferma, confessò il suo fallo all'*Augusto* Consorte. Consigliatosi egli coi Caldei, ebbe per risposta, che ucciso quel Gladiatore facesse lavar la moglie nel di lui sangue. Il che fatto essa guarì, e concepì poco dappoi *Commodo*, Principe, che vedremo impastato di tutti i vizj della canaglia, e abbandonato all'infamia degli spettacoli Gladiatorj. Non ignorava già *Marco Aurelio*, se non tutti, almeno gran parte dei trascorsi della moglie impudica: pure non seppe mai indursi a prendere alcuna risoluzion gagliarda su questo. E a chi gli disse un dì, che se non voleva ucciderla, almeno la ripudiasse, rispose: *Ma così facendo, converrà anche renderle la dote*; e volea dir l'Imperio da lui conseguito per cagion d'essa. Nè

egli

egli lasciò mai per le sue follie d'amarla, e di andar d'accordo con lei. Morta che fu questa donna, certo indegna d'aver avuto per padre un *Antonino Pio*, per marito un *Marco Aurelio*, ne fece il Senato una ridicola Deità per le istanze del marito *Augusto*, il quale la pianse, e le alzò un Tempio, al cui servigio pose anche delle fanciulle appellate Faustiniane. Giuliano Apostata (*a*) gli diede la burla per questo. *Fabia*, sorella di *Lucio Vero*, a lui giovane destinata in moglie, si studiò allora per giugnere al di lui talamo. Ma *Marco Aurelio*, per non dare una matrigna ai figliuoli, se la passò da lì innanzi con una concubina: giacchè ciò s'accordava colle leggi Romane.

(a) Julian. de Caesarib.

Abbiamo dalle medaglie (*b*), che in quest'anno esso Imperadore prese *per l'ottava volta* il titolo d'*Imperadore*: il che ci fa intendere riportata dai Romani qualche nuova vittoria, e questa in Germania, come traluce dalle stesse monete. Nella lettera, o pure nell' Orazione mandata da esso Imperadore al Senato, e riferita da Vulcazio Gallicano (*c*), dove tanto raccomanda la piacevolezza verso i congiurati con *Cassio*, credo io, che si parli di questa vittoria, per cui s'era rallegrato il Senato con lui. Il che è da osservare; perchè prima di quella lettera *Commodo Cesare* non era peranche giunto ad ottenere la Podestà Tribunizia. In essa lettera ancora si parla del Consolato dato a *Claudio Pompejano* suo genero, il cui nome non comparendo ne' Fasti, ci fa conoscere non esser egli stato Consple ordinario. Ora *Marco Aurelio* in quest'anno visitò la Soria, la Palestina, e l'Egitto, lasciando dapertutto segni luminosi della sua clemenza coll'aver perdonato a tutte le Città, che aveano aderito a *Cassio*, e prese l'armi in favore di lui. Ma non volle veder quella di *Cirro*, perchè Patria di *Cassio*, essendo ben più probabile, che Capitolino (*d*) scrivesse *Cirro* Città della Soria, che *Ci-*

(b) Mediob. in Num. Imp.

(c) Vulcat. in Avidio Cassio.

(d) Capitol. in Marco Aurel.

ERA Volgare. Ann. 176.

pri. Molto men volle passare in Antiochia, Città, che con isfacciata alterigia avea sostenuto la ribellion Cassiana. Anzi verso questa sola diede a divedere il suo sdegno con privar que' Cittadini del diritto di adunarsi, di ascoltar pubbliche Orazioni, di fare spettacoli (cosa lor tanta cara), e con levar loro altri simili Privilegj, spettanti alle Città, che si governavano colle proprie leggi. Ma non durò molto la collera del buon Imperadore. Fra pochi mesi restituì loro tutto, e nel tornar dall'Egitto consolò quel Popolo con visitare la loro Città. Mentre andava in Egitto, abbiamo da Ammian Marcellino (*a*), che fu sì attediato in passando per la Palestina dai ricorsi, e dai rissosi cicalecci dei fetenti Giudei, che in fine esclamò: *O Marcomanni, o Quadi, o Sarmati, ho pur una volta trovato gente più inquieta, e nojosa di voi!* Ancorchè gli abitanti di Alessandria avessero incensato *Cassio* con grandi elogj (*b*), pure non si fece pregare, per dar loro il perdono. Quivi anche lasciò una sua figliuola, mentre andò alla visita d'altre Città dell' Egitto, per le quali tutte comparve sempre vestito alla moda di quel paese, o pur con abito da Filosofo. Durante questo suo pellegrinaggio vennero i Re dell' Oriente, e gli Ambasciadori del Re de' Parti ad inchinarlo, e a rinovare i trattati di pace. In somma lasciò questo *Augusto* per tutta l' Asia, e per l' Egitto un gran nome della sua saviezza, e moderazione; nè persona vi fu, che non concepisse un grande amore, e stima per lui. Venuto alle Smirne, imparò ivi a conoscere il Sofista (*c*) *Aristide*, di cui restano le Orazioni. Arrivò ad Atene, e quivi per provare la sua innocenza, volle essere ammesso ai misterj di *Cerere*, e solo entrò in quel sacrario. Accrebbe i privilegj a così illustre Città, e specialmente beneficò quelle Scuole con assegnar buone pensioni a tutti i Maestri delle Sette Filosofiche, cioè Storici, Platonici, Peripatetici, ed Epicurei. Poscia

(a) Ammianus lib. 22. Cap. 5.

(b) Idem Capitol. in Marco Aurelio.

(c) Idem Philostr. in Sophist. c. 34.

ſcia imbarcatoſi ſpiegò le vele alla volta d' Italia, e ſoffrì nel viaggio una graviſſima tempeſta di mare. Sbarcato che fu a Brindiſi, preſe toſto la toga, cioè l'abito di pace, e con queſta ancora volle, che marciaſſero tutte le milizie, che lo ſcortavano. Entrò dipoi in Roma colla ſolennità del trionfo a lui decretato per le vittorie riportate in Germania (*a*). Nel dì 27. di Novembre, impetrata dal Senato la diſpenſa dell'età per *Commodo* ſuo figliuolo, il diſegnò Conſole per l'anno proſſimo venturo. Ad amendue ancora nel dì 28. di Ottobre era ſtato conferito il titolo d' *Imperadori* per la vittoria di cui parlammo di ſopra; e ſe ſi ha da credere a Capitolino (*b*), in queſta occaſione fu, che *Marco Aurelio* conferì al figliuolo la Podeſtà Tribunizia. Ma ſiccome già accennai, in vigore delle medaglie, che abbiamo, il Noris, e il Pagi pretendono conceduta a *Commodo* queſta Podeſtà nell'anno precedente. Laſcierò io quì combattere gli Eruditi, con dir ſolamente, che non intendo io quì una regola del Padre Pagi (*c*). Egli vuol, che gl' Imperadori diſegnaſſero prima Conſoli, poi *Ceſari*, *ed Auguſti* i lor figliuoli; e pure certo è, che *Commodo* prima del Conſolato portò il titolo di *Ceſare*. Lampridio (*d*) ſcrive, che *Commodo* trionfò col padre *X. Kalendas Amazonias* nell'anno corrente; e il Padre Pagi ſpiega, celebrato queſto trionfo *X. Kalendas Januarias*, ſeguendo l'opinion del Salmaſio, che credette appellato *Amazonio* il Gennajo: opinione non certa, ſcrivendo chiaramente Capitolino, che il meſe di *Dicembre* fu dal capricciosſo *Commodo* appellato *Amazonio*; e però quel trionfo, ſecondo lui, cadde nel dì 23. di Novembre dell' anno preſente. Pretende eſſo Padre Pagi dato in queſt'anno il titolo d' *Auguſto* al medeſimo *Commodo*, punto anch' eſſo imbrogliato dalle medaglie. Non me ne prenderò io altro penſiero, e ſolamente dirò, che ſarebbe da deſiderare, che tutte le medaglie foſſero le-

ERA Volgare. Anno 176.

(a) Lamprid. in Commodo.

(b) Capit. ibid.

(c) Pagius Crit. Bar. ad hunc annum.

(d) Lamprid. ibid.

ERA Volg. Anno 176. legittime, e ben attentamente lette, ed accuratamente copiate. Perchè appunto son qui imbrogliati i conti, non oserò io di dar principio all'Epoca dell'Imperio del sopraddetto *Commodo*. Diede *Marco Aurelio* in occasion di tali feste un Congiario al Popolo. In che consistesse questo donativo, si ha da Dione (*a*). Nella pubblica concione avendo egli detto, che era stato in pellegrinaggio *otto anni*, il Popolo gridò colle mani alzate *otto*, volendo dire, che aspettava da lui il regalo di otto monete d'oro per persona. Sorrise l'Imperadore; e contuttochè non fosse mai giunto alcuno de' suoi Predecessori a donar tanto, pure tutta quella somma fece sborsare al Popolo. Per attestato di Capitolino (*b*) diede anche degli spettacoli maravigliosi: cosa dopo il danaro la maggiormente grata ai Romani.

(a) Dio lib. 71.

(b) Capitol. in Marco Aurelio.

Anno di CRISTO CLXXVII. Indizione XV.
di ELEUTERIO Papa 7.
di MARCO AURELIO Imperadore 17.

Consoli (LUCIO AURELIO COMMODO CESARE, o pure AUGUSTO,
(QUINTILLO.

IN una iscrizione del Gudio s'incontrano questi Consoli disegnati: M. AVRELIO ANTONINO COMMODO AVGVSTO ET QVINTILIO COS. Ma mi sia lecito il ripetere, che l'appoggiarsi ai marmi Gudiani, non è cosa sicura ne' punti controversi. Non v'ha dubbio; *Commodo* portò il prenome di *Lucio*, e in onore del padre assunse quello di *Marco*. Vivente il padre, il troviam quasi sempre nominato *Lucio*; anzi credono Uomini (*c*) dottissimi, ch'egli solamente dopo la morte d'esso suo padre prendesse l'altro: laddove nel marmo del Gudio comparisce *Marco* in quest'anno. Quivi parimente vien chiamato *Quinti-lio*

(c) Noris Epistol. Consulari. Pagius in Crit. Baron. Eimard E. pist. p. [illegible] Tom. I [illegible] Thesaur nov. Inscr. Murat.

lio il ſecondo Conſole, il cui cognome in tutti i Faſti è *Quintillo*. Vedemmo di ſopra all'anno 159. Conſole *Marco Plautio Quintillo*. Queſti forſe fu ſuo figliuolo, e portò i medeſimi nomi. S' aggiugne l'aver alquanto del pellegrino nell' iſcrizione Gudiana quel GENIS DEF. ET HERCVLI CVSTODI DELVBR. CAPIT. Abbiamo dunque il primo Conſolato di *Commodo*, figliuolo di *Marco Aurelio*, al quale nell'anno preſente (altri credono nel ſeguente) il padre diede (*a*) per moglie *Criſpina*, figliuola di *Bruttio Preſente*, perſonaggio ſtato già Conſole. Le nozze furono celebrate alla maniera de' privati; e ciò non oſtante, egli volle rallegrare il Popolo con un nuovo Congiario. Di ciò v' ha qualche veſtigio in una medaglia (*b*) dove è ſegnata la *liberalità VIII.* d' eſſo *Auguſto*; ma può dubitarſi, ſe ſia ben copiata. Nel tempo, che eſſo Imperadore ſi fermò in Roma, levò via varj abuſi civili. Moderò le ſpeſe, che ſi faceano ne' giuochi de' Gladiatori. Oſſerva Dione [*c*] una particolarità ſempre più comprovante, quanto egli foſſe alieno dallo ſpargimento del ſangue. Era impazzito il Popolo Romano dietro ai Gladiatori; quanto più ſanguinoſi erano i lor combattimenti, tanto maggior piacere ne provavano i Romani. *Marco Aurelio* ordinò, che adoperaſſero nelle lor battaglie ſpade ſenza punta, e ſenza taglio, acciocchè ſi faceſſero onore colla deſtrezza, ma non già coll' ammazzarſi. Fece ancora dei regolamenti, per correggere il ſoverchio luſſo, e la troppo libertà delle Matrone, e de' Giovani nobili. Steſe (*d*) eziandio la ſua liberalità a tutte le Provincie, con rimettere ad ognuno i debiti, che avevano coll' Erario non men ſuo, che della Repubblica, e in mezzo alla piazza maggiore di Roma bruciò le carte delle loro obbligazioni.

ERA Volgare. Anno 177

(a) Capitol. in Marco Aurelio.

(b) Mediob. in Num. Imp.

(c) Dio l. 71.

(d) Euſeb. in Chron.

Pareva intanto, che per la pace riportata a Roma da *Marco Aurelio*, tutti ſi prometteſſero una durevol ſerenità; quando ſi ſcompigliarono di nuovo gli af-

ERA Volgare. Anno 177. affari della Germania, se pur questi s'erano mai acconciati daddovero. Sappiamo da Dione (a), che i Quadi, dappoichè l'Imperadore fu passato in Oriente, si burlarono degli accordi fatti con lui. Deposero essi il Re, verisimilmente dato loro dal medesimo *Augusto*, ed alzarono al Trono *Ariogeso*. Al vedere *Marco Aurelio* sprezzata così l'Imperiale autorità, e violati i patti, contra il suo solito andò sì fattamente in collera, che mise fuori una taglia, promettendo mille scudi d'oro a chi gli desse vivo in mano *Ariogeso*, e cinquecento a chi gliene portasse la testa. Vero è nondimeno, che essendogli poi riuscito di averlo prigione, altro male non gli fece, che di mandarlo in esilio ad Alessandria. Qualch'altra turbolenza maggiore dovette accadere al Danubio, e tale, ch'egli spedì (a mio credere nell'anno presente) a que' rumori i due *Quintilj*, uomini amendue di molto valore, e di non minore sperienza nella guerra. Ma perchè nulla profittavano essi, anzi doveano camminar poco bene gli affari d'essa guerra, nell'anno seguente credette l'infaticabile *Augusto* necessaria la sua persona a quell'impresa, ed egli stesso v'andò, siccome vedremo. Crede il Padre Pagi (b) rotta solamente nel seguente anno la pace, e ricominciata la guerra; ma ben più verisimile è, ciò avvenisse nell'anno presente; perchè Dione riconosce, che i due *Quintilj*, aveano prima comandata in quelle parti l'armata, nè riusciva loro di mettere al dovere que' Barbari: il che non si potè fare in poco tempo. Secondo Dione questa seconda guerra non fu contro i Germani, ma bensì contro gli Sciti. Capitolino all'incontro asserisce (c), che *Marco Aurelio* di nuovo guerreggiò coi Marcomanni, Hermunduri, Sarmati, e Quadi.

(a) Dio in Excerpt. Vales.

(b) Pagius in Critica Baron.

(c) Capitol. in Marc. Aurelio.

Anno

Anno di CRISTO CLXXVIII. Indizione I.
di ELEUTERIO Papa 8.
di MARCO AURELIO Imperadore 18.

ERA volgare. An. 178.

Consoli { ORFITO, e
RUFO.

IL Panvinio (a) per conghiettura diede i nomi a questi due Consoli, de' quali ho io posto il solo cognome, che è assicurato dal consenso de' Fasti, e da Lampridio. Il Cardinal Noris (b) li rifiutò, e con ragione. Credette egli poi conghietturando, che il secondo fosse *Gavio Orfito*, e il primo *Giuliano Rufo*, a cagion di un' Iscrizione, in cui i Consoli di quest' anno sono *Orfito*, e *Giuliano*. Ma chi ci assicura, che *Giuliano* non sia stato Console sostituito a *Rufo*? Perciò non ho io osato di scrivere di più. Lampridio (c) citando gli Atti pubblici, attesta, che *Commodo* Imperadore nel dì 3. del Mese *Commodio* essendo Consoli *Orfito*, e *Rufo*, cioè nell'anno presente, andò di nuovo alla guerra. Pretende il Salmasio, che questo fosse il Mese d' Agosto, ma non è ben certo. Potè anch' essere Luglio. Abbiamo poi da Dione (d), che *gl'Imperadori* per necessità marciarono in Germania. Sicchè a quest' anno si dee riferir l' andata dell' *Augusto Marco Aurelio* col figliuolo, tuttochè Capitolino (e) scriva, ch' egli per tre anni guerreggiò di nuovo in quelle parti. Era ben poca la sanità, meschina di molto la complessione di questo Principe: tuttavia sì gli stava a cuore il pubblico bene, e il dovere dell'ufizio suo, che niun privato riguardo il potè ritenere. Ito egli in Senato, propose l' andata sua, e dimandò ai Padri ajuto dall'Erario pubblico, senza volerlo prendere di sua autorità, come usarono altri Imperadori; *perchè* (siccome egli disse in parlando

(a) Panvin. Fast. Consulari.
(b) Noris Epist. Consulari.
(c) Lampridius in Commodo.
(d) Dio l. 71.
(e) Capitol. ibidem.

ERA Volgare Anno 178.

ai medesimi) *quel danaro, e tutti gli altri beni sono del Senato, e Popolo Romano in maniera tale, che nulla noi possediamo di proprio, ed è vostra fin quella Casa, dove abitiamo*. Ciò detto, presa l'asta insanguinata, a lui recata dal Tempio di *Marte*, in segno di dichiarar la guerra, la scagliò verso il Settentrione. Portossi ancora al Campidoglio, dove protestò con giuramento, che da che egli regnava, niun Senatore era stato ucciso d'ordine suo, o con sua contezza; e ch'egli avrebbe anche perdonato ai ribelli, se non fossero stati uccisi, prima ch'egli lo sapesse. Noi troviamo nelle Medaglie (a) di quest'anno, a lui dato *per la nona volta* il titolo d'*Imperadore*, e *per la terza* a *Commodo Augusto* suo figliuolo, per qualche vittoria al certo guadagnata dai Romani, e forse da che i due Imperadori furono giunti al campo. Ma la Storia non ci somministra lume, per poterne dire di più. Il Console *Orfito* diede il nome in quest'anno al Senatusconsulto (b), per cui i figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso, benchè passati per adozione in altre famiglie, furono ammessi alla successione delle loro madri, morte ab intestato. Ciò non si praticava, o era proibito in addietro; e le adozioni, oggidì sì rare, ben frequenti erano presso gli antichi Romani.

(a) Mediob. in Numism. Imper.

(b) Instit. lib. III. cap. 4.

* * *

Anno

Anno di CRISTO CLXXIX. Indizione II.
di ELEUTERIO Papa 9.
di MARCO AURELIO Imperadore 19.

ERA Volgare. Anno 179.

(LUCIO AURELIO COMMODO AUGUSTO per
Consoli (la seconda volta,
(PUBLIO MARZIO VERO.

DUe Iscrizioni son presso il Grutero (*a*), spettanti all' anno presente. Nell' una il secondo Console è chiamato *Tito Annio Vero per la seconda volta*; nell' altra *Aurelio Vero per la seconda volta*. Perciò il Cardinal Noris (*b*), il Pagi (*c*), il Relando (*d*), ed altri gli han dato il nome di *Tito Annio Aurelio Vero*. Ma da che il Signor Bimard (*e*), Barone della Bastia, ed uno dell' Accademia Reale di Parigi, ha prodotto un Marmo esistente in Aosta, che si legge nel primo Tomo delle mie Iscrizioni, e posto IMP. COMMODO II. P. MARTIO VERO II. COS. credo io, che s' abbia a preferir questo nome, ricavato da un'Iscrizione d' indubitata legittimità; alle due del Grutero, che son dubbiose, e non concordi tra loro. Anzi apocrife le giudica esso Bimard, perchè la famiglia *Annia* solamente si unì coll' *Aurelia* in quella degli *Antonini*; ne alcuno v' era allora, che portasse tal nome. All' incontro *Publio Marzio Vero* celebre fu in questi tempi, come s' ha da Capitolino (*f*), e da Dione (*g*); e noi l' abbiam veduto di sopra il primo mobile di *Marco Aurelio Augusto* nella ribellione di *Cassio*. Bolliva in tanto la guerra barbarica al Danubio, avvalorata dalla presenza dei due Imperadori *Marco Aurelio*, e *Commodo*. La resistenza de' Barbari era grande (*h*), quando *Marco Aurelio* ordinò a *Paterno* di andare ad assalirli con tutto il nerbo delle milizie Romane. Di *Tarrutenio Paterno* Prefetto del Pretorio sotto *Commodo* parlano Lampridio (*i*) e Dione. Durò l' atroce battaglia, per attestato d' esso Dione,

(a) Gruterus Thesaur. Inscript. pag. 65. n. 9. & 771 n. 3.
(b) Noris Epist. Consular.
(c) Pagius in Critic. Baron.
(d) Reland. in Fastis.
(e) Bimarde Epist. pag. 120. Tom. I. Thesaur. Nov. Inscr.
(f) Capitol. in Marco Aurelio.
(g) Dio l. 71.
(h) Dio lib. Eodem.
(i) Lampridius in Commodo.

un'

ERA Volgare. Ann. 179.

un'intera giornata, e finì colla totale sconfitta delle Nazioni nemiche. Per questa insigne vittoria fu proclamato *Marco Aurelio Imperadore per la decima volta*, e *Commodo per la quarta* (a). Truovasi questa lor denominazione nelle Medaglie, coniate nell'anno presente, nel quale secondo la testimonianza d'Eusebio (b) laCittà di Smirna restò smantellata da un furioso tremuoto. Dione sembra mettere questa disavventura all'anno precedente. Ne parla ancora Aristide (c) in una delle sue Orazioni, con farci intendere la mirabil carità usata verso quell'Illustre Città da tutte l'altre della Grecia e dell'Asia, perchè ognuna fece a gara per mandar dei viveri, o per dare ricetto a quei, che erano rimasti in vita. Certamente i Cristiani molto dilatati in quelle contrade, siccome allevati nella scuola della Carità, saranno stati i primi, e i più abbondanti in recar loro soccorso, ed avran servito di esempio anche ai Gentili. Ne scrisse il suddetto Aristide (d) ai due *Augusti* una compassionevole Lettera, che tuttavia esiste, pregandoli di risarcire l'infelice Città. siccome aveano fatto per tante altre d'Italia in somiglianti sciagure. Non potè ritenere le lagrime il buon Imperador *Marco Aurelio* in leggendo la catastrofe di così rinomata Città; (e) e senza aspettare, che arrivassero i di lei Deputati a pregarlo d'ajuto, con viscere paterne scrisse al Popolo rimasto di Smirna una Lettera consolatoria; mandò gran somma di danaro, acciocchè rifabbricassero le case; gli esentò per dieci anni dai tributi; e raccomandò con sue Lettere al Senato Romano di dar loro altri soccorsi, onde potesse risorgere l'abbattuta Città.

(a) Mediobarbus in Numism. Imperator.

(b) Euseb. in Chronic.

(c) Aristides Oration. 21.

(d) Idem Oratione 20.

(e) Philostr. in Sophistis cap. 35.

Anno

Anno di CRISTO CLXXX. Indizione III.
di ELEUTERIO Papa 10.
di COMMODO Imperadore I.

ERA Volgare Anno 180.

Consoli (GAJO BRUTTIO PRESENTE per la seconda volta,
(SESTO QUINTILIO CONDIANO.

FOndato il Cardinal Noris (a) sopra un' Iscrizione Gruteriana (b), ch' egli nondimeno riconosce per difettosa, diede al primo Consóle il nome di *Lucio Fulvio Bruttio Presente per la seconda volta*, nel che fu seguitato dal Pagi (c), dal Relando [d], e da altri. Ma chiunque esaminerà meglio quel Marmo, non avrà difficoltà a chiamarlo un' impostura, e però appoggiati que' nomi ad un fondamento, che non regge. Ho io prodotta un' Iscrizione (e), dove *Gajo Bruttio Presente* vien detto *Consóle per la seconda volta*. Era questi padre di *Crispina* moglie di *Commodo Augusto*. Se non vogliamo ammettere, ch'egli fosse per la prima volta Consóle nell' anno 153. sarà almeno stato in alcuno de' susseguenti anni Consóle straordinario, ed ordinario nel presente. Certamente motivo bastevole abbiamo di così credere, finchè si dissotterri altra memoria, che tolga ogni dubbio. Avea già l'*Augusto Marco Aurelio* ridotta a buon termine la guerra coi Barbari. Erodiano (f), che quì dà principio alla sua Storia, scrive, che già alcuni di que' Popoli s' erano a lui sottomessi, altri aveano fatta lega con lui, ed altri fuggiti non comparivano più per paura delle di lui vittoriose schiere. Ma non piaque a Dio di lasciargli tanto di tempo da dar compimento all' impresa. Cadde egli infermo (g) nel Marzo dell' anno presente, essendoglisi attaccata la Peste o sia l' Epidemia, che già s'era introdotta nell' armata (h). Nel sesto giorno della sua malattia chiamò al suo letto gli amici, e fece loro un discorso intorno al-

al

(a) Noris Epist. Consul.
(b) Gruterus Thes. Inscript. p. 1095. n. 1.
(c) Pagius Critic. Bar.
(d) Reland. in Fastis.
(e) Thesaurus Novus Inscript. pag. 339. n. 5.
(f) Erodian. Histor. lib. 1.
(g) Capitol. in Marco Aurelio.
(h) Dio lib. 71.

ERA Volgare. Anno 180.

la vanità delle cose umane, facendo assai conoscere di disprezzar la vicina morte: Piangevano essi, ed egli loro rivolto disse: *Perchè piagnete me, in vece di piangere la Peste, che va desolando l' armata?* Erodiano gli mette in bocca una bella orazione, con cui raccomandò a tutti *Commodo*, benchè Capitolino scriva, che non ne parlò, ma che solamente interrogato a chi egli raccomandasse il figliulo, rispose: *A voi, e agli Dii immortali, se pur se ne mostrerà degno*. L' aveva egli sul principio del male chiamato a se, pregandolo di non partirsi, se prima non era terminata la guerra: al che rispose *Commodo*, che più gli premeva la propria sanità, e desiderar perciò d' andarsene. Ma più del male, e più dell' imminente morte si affligeva l' ottimo Imperadore al vedere, che lasciava dopo di se un figlio troppo diverso da' suoi costumi. Ne avea già osservata la perversa inclinazione, e gli correa per mente l'immagine di *Nerone*, di *Domiziano*, e d'altri Principi giovinastri scapestrati, che erano stati la rovina della lor Patria. Ma rimedio più non appariva. Egli era già Imperadore *Augusto*, nè si poteva disfare il fatto. Giuliano Apostata nella sua satira scrisse che *Marco Aurelio* dovea lasciar l'Imperio a *Claudio Pompejano* suo genero, personaggio di gran saviezza, più tosto che ad un figlio di natural sì maligno. Ma l' affetto paterno, lusingandosi sempre, che nel crescere dell' età crescerebbe il senno del giovane *Commodo*, prevalse all' amor della Repubblica, che in lui certamente era sommo. Fu anche sollecitato a ciò dal Senato Romano istesso, siccome attesta Vulcazio Gallicano (a). Puossi ancor credere, che *Marco Aurelio* sperando vita più lunga, si figurasse d' aver tempo da ridirizzar quella pianta, che già minacciava frutti cattivi. Turbato poi da questo fiero rammarico l' infermo *Augusto*, nè sapendo come quetarlo, desiderò, che sollecitamente venisse la sua morte, e stette anche senza voler prender cibo.

(a) Vulcatius in Commod.

cibo. Nel settimo dì copertosi il capo, come se volesse dormire, (*a*) spirò nella notte del dì 17. di Marzo secondo Tertulliano (*b*) in Sirmio, o pure secondo Aurelio Vittore (*c*) in Vienna d' Austria, mentre era nell' anno cinquantanovesimo dell' età sua. Dione scrive d'aver avuto riscontri accertati, esser egli stato tolto dal Mondo, non già dalla malattia, ma dai Medici, che *Commodo* avea guadagnati per sì esecrabil' azione. Forse l' odio universale, in cui, siccome vedremo, incorse *Commodo*, diede origine, e fomento a questa voce.

L' afflizione dell' armata fu incredibile per la perdita di questo Principe, perchè quantunque egli fosse assai ritenuto a regalare i soldati, e lontano da quelle esorbitanti liberalità, che altri Imperadori aveano usato per tenersi ben' affette le milizie; e tuttochè egli volesse una rigida disciplina, ed impiegati in continui esercizj i soldati; pure teneramente era amato da tutti: frutto della sua gran bontà, e giustizia. Non fu minore l' affanno (*d*), che ne provò Roma, e le Provincie, gridando tutti, che era morto il lor fortissimo Capitano, e un Principe, che non avea pari. Portate a Roma le sue ceneri furono collocate verisimilmente nel Mausoleo di *Adriano*, e fatta la di lui deificazione secondo l' empio rito d' allora. Venne poi riguardato qual sacrilego, chi da lì innanzi non tenne la di lui immagine in casa (*e*), e restò sempre anche appresso i posteri in tale onore la di lui memoria, come di Principe ottimo, che fino il satirico Giuliano Apostata (*f*) il collocò in Cielo sopra *Augusto*, sopra *Trajano*, e sopra gli altri più rinomati Regnanti. Non mancarono certamente dei difetti in *Marco Aurelio*: e chi mai ne va senza? La stessa sua bontà, e l' abborrimento ad ogni severità di gastigo, non potè far di meno, che non cagionasse qualche disordine con abusarsene i cattivi. E il non aver frenate le dissolutezze della moglie; l' aver elet-

ERA Volgare Anno 180.

(a) Dio lib. 71.
(b) Tertul. in Apolog. cap. 25.
(c) Aurel. Vict. in Epit.
(d) Erodian. Histor. lib. 1.
(e) Capitol. in Marc. Aurelio.
(f) Julian. de Caesarib.

ERA Volgar. Anno 180.

eletto per suo Collega *Lucio Vero*, che nol meritava; ma sopra tutto l'aver voluto o permesso, che, fosse Successor suo nell'Imperio, chi ne era sì indegno, recò non poca taccia al suo nome. Contuttociò tali, e tante furono le virtù sue, che tutti gli antichi Scrittori s'accordano in iscusare que' pochi difetti, che in lui si osservarono. Imperocchè oltre al molto, che ne ho già detto di sopra, il solo esempio del grave, onesto, e virtuoso suo vivere, servì a riformar non poco i costumi sregolati de'Romani. Suo uso fu anche di mettere negli Ufizj, chi egli credeva più dabbene, e più utile al Pubblico: e perchè niuno ordinariamente si trovava, che fosse perfetto, diceva (a), *essere impossibile a noi il far gli uomini, come noi li vorremmo; e che però conveniva valersi di loro, come sono, cercando solamente i men difettosi fra gli altri*. Gli diede veramente la Natura un corpo debole, o pure il provvide bensì di assai vigore, perchè in gioventù era robusto, facea esercizj militarj, uccideva alla caccia i cignali; ma poi creduto fu, che l'applicazione agli studj l'indebolisse, e gli cagionasse molti incomodi di salute. Contuttociò al pari de' più vigorosi tollerava le fatiche; e già si è veduto, quanti viaggi egli facesse, e quanto tempo restasse esposto a gl'incommodi della guerra. La Beneficenza gli stette sopra tutto a cuore; a questa sognata Deità eresse anche un Tempio in Roma. Da alcuni si desiderò in lui la magnificenza, e si sarebbe voluto più liberale, ma con censura indebita, perch' egli non ammassò mai pecunia per se; ed era bensì buon Economo del danaro, ma per valersene solamente in bene del pubblico, senza mai accrescere gli aggravj ai Popoli, anzi con isminuirli alle occorrenze, e con soccorrere sempre ne'bisogni le persone di merito. Non la finirebbe mai, chi volesse riandar commemorando le belle Massime, ch'ebbe questo Principe per regolare non men se stesso, che gli altri. Nè lasciò egli i an-

(a) Dio in Excerpt. Vales.

anche una perenne memoria in dodici libri, che abbiam tuttavia *delle cose sue*, commentati da Merico Casaubono, e da Tommaso Gatachero. Sono memorie delle Meditazioni sue, concernenti il meglio della Filosofia Stoica, scritte in Greco, come gli venivano in mente, con istile semplice, ma purissimo, ed altamente commendato dagl' Intendenti. Per questi libri, ma più per la vita, e per le azioni sue, egli si meritò il titolo di *Filosofo*, ed è spezialmente conosciuto sotto nome di *Marco Aurelio Antonino il Filosofo*. La vita, che si legge di lui, composta da Antonio da Guevara Vescovo Spagnuolo di Mondognetto, è un'impostura, che nondimeno può esser utile a chi ne voglia far la lettura. Fiorirono poi (a) sotto questo Letterato Principe molte persone dottissime, fra le quali io solamente rammenterò *Luciano Samosatense*, il cui faceto, erudito, e vivacissimo stile si ammira ne' suoi libri, ma che più sarebbe degno di stima, s' egli non facesse un' aperta professione d'empietà. *Lucio Apulejo*, Scrittore della medesima tempra si crede, che fiorisse in questi tempi; ed è certo, che *Galeno*, o sia *Gallieno*, medico rinomatissimo, gran tempo visse nella Corte di *Marco Aurelio*. Così *Pausania*, *Aristide*, *Polieno*, *Artemidoro*, *Aulo Gellio*, e forse *Sesto Empirico*, fiorirono in questi tempi, e di loro ci restano libri, per tacere di tant' altri, de' quali l' Opere si son perdute. Restò dunque dopo la morte di *Marco Aurelio* al governo dell' Imperio Romano *Lucio Aurelio Antonino Commodo*, molto prima dichiarato Imperadore *Augusto*, di cui parlerò all' anno seguente. Ed io comincio ora a contar gli anni del suo Imperio, non avendo osato di farlo finora, perchè non parmi peranche ben certo il principio del suo Imperio Augustale. Truovasi egli, siccome già accennai, da qui innanzi nominato per lo più *Marco Aurelio Commodo*, avendo egli assunto il Prenome del

ERA Volgare. An. 180.

(a) Tillemont Memoires des Empereurs.

P 2 par-

ERA Volgare. Anno 180.

padre, ma senza avere ereditata alcuna delle di lui virtù, che nel mostrassero degno suo figlio.

Anno di CRISTO CLXXXI. Indizione IV.
di ELEUTERIO Papa II.
di COMMODO Imperadore 2.

Consoli (MARCO AURELIO ANTONINO COMMODO AUGUSTO per la terza volta,
(LUCIO ANTISTIO BURRO.

ANtistio *Burro* Console in quest' anno era cognato di *Commodo Augusto*, perchè marito di una di lui sorella. Imperocchè *Marco Aurelio* avea procreato da *Faustina* oltre a *Commodo* due, o tre altri maschi, che mancarono in tenera età, e varie femmine, cioè *Lucilla* maritata a *Lucio Vero*, poscia a *Claudio Pompejano*, e *Fadilla*, e *Vibia Aurelia*, e *Domizia Faustina*, e forse alcun' altra. Una d' esse fu data in moglie al suddetto *Burro*, ed un'altra a *Petronio Mamertino*, personaggi tutti scelti dal padre per generi in riguardo della loro sperimentata saviezza. Assunse nell' anno precedente *Commodo Augusto* il governo della Romana Repubblica. Era egli nato (a) nel dì 31. d' Agosto dell' anno 161. giorno Natalizio anche del bestiale e crudele *Gajo Calligola*, sul cui modello tagliato fu parimente quest' altro. Non avea mancato il di lui buon padre di proccurargli tutti i possibili mezzi, affinchè fosse ben educato ne' costumi, ed instradato nelle buone arti, e nelle lettere. Suo Maestro fu nella lingua, ed erudizione Greca *Onesicrato*; nella latina *Antistio Capella*; e nell' Eloquenza *Attejo Santo*, o *Santio*. Non ne cavò egli profitto alcuno: tanto potè l'indole cattiva; impercioocchè egli nulla ebbe dell' ottimo suo Padre, e solamente in lui passarono le magagne della madre infame, con essersi fin creduto, siccome già accennai, aver-

(a) Vulcat. in Commod.

averlo essa conceputo da un Gladiatore, nel cui amore era perduta. In fatti di buon' ora comparve inclinato alla crudeltà, alla libidine, e dedito solamente a discorsi osceni, a saltare, a fare il buffone, e il Gladiatore, con altri costumi proprj della vil canaglia. Non avea che dodici anni, quando in villeggiare a Centocelle, oggidì Civita Vecchia, perchè non trovò assai calda l' acqua del bagno, ordinò che il Deputato del Bagno fosse gittato in una fornace; e bisognò, che il suo Ajo *Pitolao* fingesse di ubbidirlo con far bruciare una pelle di castrone. Non poteva egli sofferir le persone dotate di probità, che il Padre gli avea messo appresso; solamente gli davano nel genio i cattivi; e perchè il padre glieli levò d'attorno, si ammalò di rabbia. Il troppo indulgente genitore non tenne saldo; laonde egli cominciò di buon' ora a far bettola in sua camera, a praticar giuochi d'azzardo, ad ammettere donne di vita cattiva, ad essere sboccato di lingua. Con questo bell' apparato di vizj, coperti nondimeno finquì, e non passati alla vista del Popolo, si trovò egli solo sul Trono. Tuttavia si può credere, che non tanti allora fossero i suoi difetti, o certamente che fossero coperti, e non passati agli occhi del Popolo, perchè Erodiano (*a*) più vicino di lunga mano a questi tempi, non ci fa un sì brutto ritratto della gioventù di *Commodo*.

ERA Volgare An. 181.

(a) Herodianus Histor lib. 1.

Era egli siccome dissi, in Ungheria coll' armata. Dopo i funerali del padre, per consiglio de' parenti ed Amici fece una bella allocuzione all' esercito, e gli dispensò un abbondante donativo. Ma perciocchè presso di lui gran potere avea chi era più cattivo, e sapea più adulare, costoro non tardarono ad esaggerar le delizie di Roma, e a dir quanto male sapeano del brutto soggiorno delle rive del Danubio, tanto che l' indufsero a determinare d' abbandonar l' armata, e di venirsene in Italia. Preso il pretesto di temere, che alcuno in Roma si facesse dichiarare Impe-

ERA Volgare. Ann. 176.

radore, pubblicò il suo disegno. Tante ragioni, nondimeno gli addusse *Pompejano* suo cognato, che il fermò per qualche tempo in quelle parti, per terminare con qualche onore la guerra. Secondochè s' ha da Erodiano, riuscì ai suoi Generali di domar qualcheduno di que' Popoli barbari. Condusse *Commodo* gli altri alla pace, con regalarli ben bene, impiegando l'Erario, ch' egli avea trovato ben provveduto. Se si vuol credere ad Eutropio (*a*), felicemente egli combattè contro ai Germani; ma non apparendo dalle Medaglie, che egli prendesse nuovo, titolo d' *Imperadore* nell' anno precedente, o niune o di poco rilievo dovettero essere le sue vittorie. Certo è bensì, ch' egli con condizioni anche svantaggiose, e a forza di danaro comperò la pace, perchè troppo gli stava a cuore di cangiare quell' aspro Cielo nel delizioso di Roma. Venne egli finalmente, accolto per tutte le Città, dove passò con solenne allegria; e il Senato, e per così dir, tutta Roma con corone d' alloro gli fece un festoso incontro. I più considerandolo figliuolo di sì buon padre, veggendolo sì bel giovane, con occhi vivi, con bionda zazzera, tale, che parea sparsa sul suo capo una pioggia d' oro, si figuravano maraviglie di lui; e però tra le infinite acclamazioni, accompagnate da gran profusione di fiori e di corone entrò *Commodo* in Roma. Fu al Senato, e recitò un' Orazione, che contenea solamente delle inezie. Dione (*b*), il quale comincia qui a raccontar cose, da lui stesso vedute, scrive, ch' egli fece gran pompa dell' aver dato soccorso al padre *Augusto*, che era caduto in una fossa fangosa. Se il mese *Romano* fu, come pensa il Salmasio, Novembre, l' arrivo a Roma di *Commodo* seguì nel dì 22. di Ottobre (*c*): ma è cosa dubbiosa. Fece egli un ragionamento anche a i soldati di Roma, con lodare la lor fedeltà. E che desse loro il consueto regalo, e al Popolo un Congiario, pare che si ricavi dalle Medaglie. Procedette egli

(a) Eutrop. in Breviar.

(b) Dio. lib. 72.

(c) Lamprid. in Commodo.

egli Consfole per la terza volta nell' anno presente; ed in questo ancora per attestato d' Eusebio (*a*), egli trionfò dei Germani, ma con dare una bella mostra dell' animo suo corrotto: perchè nello stesso cocchio trionfale dietro a se condusse un infame suo Liberto appellato *Antero*, e l' andò baciando più volte pubblicamente, volgendo la faccia indietro. Lo stesso praticò nell' orchestra a vista d' ognuno. Vivente anche il padre, avea *Commodo* senz' alcun merito conseguito il bel titolo di *Padre della Patria*. In quest' anno l'adulazione gli conferì ancor quello di *Pio*, che s' incontra nelle Medaglie (*b*), ma non già quello di *Felice*, come va credendo il Tillemont (*c*).

ERA Volgare Anno 181.

(a) Euseb. in Chron. Edit. Pontac.

(b) Mediobarb. in Numism. Imperat.

(c) Tillem. Mem. des Emper.

Anno di CRISTO CLXXXII. Indizione V.
di ELEUTERIO Papa 12.
di COMMODO Imperadore 3.

Consoli { POMPONIO MAMERTINO,
RUFO.

NOn ho io osato di chiamar altrimenti questi due Consoli, perchè non veggo sicurezza negli altri nomi. Certo è, che il primo fu cognato di *Commodo* Augusto, perchè avea per moglie una di lui sorella. Il Panvinio (*d*), seguitato da molti altri, chiamò il secondo Console *Trebellio Rufo*. Perchè il Relando (*e*) pubblicò un Iscrizione Gudiana, posta nelle Calende di Marzo, C. PETRONIO MAMERTINO ET CORNELIO RVFO COS. tanto esso Relando, che il Bianchini (*f*), e lo Stampa (*g*) stabilirono con tali nomi i Consoli dell'anno presente. Ma sarebbe prima da vedere, se si possa riposar sulla fede de' marmi riferiti dal Gudio. Il Fabretti (*h*) porta un mattone, dove egli lesse VETTIO RUFO ET POMP. MATER. COS. Probabilmente ivi si dee leggere POMP. MAMER. cioè Pomponio Mamertino: il che se fosse, l'altro Console sarebbe stato *Vettio Rufo* e non già

(d) Panvin. in Fast. Consular.

(e) Reland. in Fast. Conf.

(f) Blanchin. ad Anastas. Biblioth.

(g) Stam. Fast. Conf. Sigon.

(h) Fabrett. Inscrip. pag. 15.

già *Trebellio*, o *Cornelio Rufo*. *Velio Rufo* vien posto fra i Consoli da Lampridio (a). Probabilmente egli scrisse *Vettio Rufo*. Crede poi il suddetto Panvinio, che nelle Calende di Luglio fossero sostituiti nel Consolato *Emilio Junto*, o *Junzio*, ed *Atilio Severo*. Abbiam di certo, che amendue furono Consoli, ma non apparisce già, che in quest'anno. Anzi essendo essi stati esiliati in tempo che *Commodo* si abbandonò alla crudeltà, si dee credere, che il lor Consolato accadesse molto più tardi. In questi primi tempi secondo ciò, che s'è anche veduto di *Tiberio*, di *Caligola*, di *Nerone*, e di *Domiziano*, anche l'*Augusto Commodo* fece un buon governo. Onorava egli i Consiglieri, ed amici del padre, (b) e nulla risolveva senza il loro parere. L'autorità di questi savj personaggi teneva in qualche freno le sregolate passioni di questo giovinastro. E probabilmente è da riferire all'anno presente ciò, che racconta Dione (c), cioè che *Manilio*, il qual era stato Segretario delle lettere latine di *Avidio Cassio*, della cui ribellione parlammo di sopra, e molta possanza avea avuto sotto di lui, finalmente fu scoperto e condotto a Roma. Prometteva egli di rivelar molti segreti; ma *Commodo* per consiglio, come possiam credere, de' saggi suoi ministri, non solamente non volle ascoltarlo, ma fece anche bruciar tutte le di lui lettere o carte, senza curarsi di leggerne pur una. Questa bella azione diede speranza al Senato, e al popolo, ch'egli non volesse essere da meno del padre. E perciocchè *Commodo* compariva in pubblico con gran magnificenza, e faceva spiccare dapertutto la sua leggiadria, l'ignorante popolo diceva, oh bello! e si rallegrava d'avere un Principe sì grazioso. Ma non così la sentivano quei, che il praticavano, ed aveano miglior conoscenza delle di lui perverse inclinazioni, che di giorno in giorno s'andavano meglio spiegando. Truovasi egli in qualche medaglia (d) dell'anno presente procla-

ERA Volgare Ann. 181

(a) Lampr. in Commodo.

(b) Herod. Histor. L. 1.

(c) Dio in Excerpt. Valesian.

(d) Mediob. Numism. Imper.

clamato *Imperadore per la quinta volta*. Dione (*a*) parla della guerra fatta contra de' Barbari di là dalla Dacia. E Lampridio (*b*) scrive, che quei popoli rimasero sconfitti dai Legati, cioè dai Luogotenenti Generali dell'Imperadore. Questi furono *Albino*, e *Negro*, de' quali si parlerà a' tempi di *Severo* Imperadore. Ciò probabimente succedette nell'anno presente, e per qualche loro vittoria s'accrebero i titoli a *Commodo* senza sua fatica.

ERA Volgare Anno 182. (a) Dio lib. 72. (b) Lamprid. ibid.

Anno di CRISTO CLXXXIII. Indizione VI.
di ELEUTERIO Papa 13.
di COMMODO Imperadore 4.

Consoli (MARCO AURELIO ANTONINO COMMODO AUGUSTO per la quarta volta,
(GAJO AUFIDIO VITTORINO per la seconda.

PErchè abbiamo una nobile Iscrizione, già pubblicata da Monsignor della Torre, che si legge anche nella mia Raccolta (*c*), luogo non resta a disputare de' nomi di questi Consoli. E di quì ancora può risultare, qual fede si possa avere alle Iscrizioni del Gudio. Una di esse, riferita anche dal Relando, (*d*) si dice posta IDIBUS OCTOBRIS M. AURELIO COMMODO IIII. ET M. AURELIO VICTORINO COS. Ecco qual capitale si possa far di quelle merci. Da un marmo, di cui non si può trovare un più autentico, siamo assicurati, che quel Console si chiamava *Gajo Aufidio*, ed esso nell'amporio Gudiano ci comparisce *Marco Aurelio*. Ora questo *Gajo Aufidio Vittorino* (*e*) fu uno de' più insigni Senatori ed Oratori del suo tempo, carissimo già a *Marco Aurelio Augusto*, di modo che giunse ad essere non solamente Prefetto di Roma, ma Console due volte. Di lui racconta Dione (*f*), che essendo Governatore della Germania molti anni prima, certificato, che il suo Legato, o sia

(c) Thesaur. Novus Inscript. p. 340. n. 4. (d) Reland. in Fastis. (e) Capitol. in Marco Aurelio. (f) Dio in Except. Valesian.

Luo-

Luogotenente, prendeva de' regali, l'ammonì in segreto di desistere da quell'abuso. Veggendo di non far frutto, un dì assiso sul tribunale alla vista d'ognuno si fece citar dall'Araldo a giurare di non aver mai preso regali, e di non essere per prenderne, finchè vivesse. Appresso fu esibito il giuramento medesimo al Legato, il quale convinto dalla coscienza, e dal timore di chi potea deporre contra di lui, ricusò di giurare. *Vittorino* immantinente il licenziò. Essendo anche Proconsole in Affrica, trovò un altro Legato, che zoppicava dello stesso piede. Ed egli senza far altre cerimonie, il fece imbarcare, e rimandollo a Roma. Da che, siccome vedremo, *Commodo* cominciò ne' tempi seguenti a mietere le vite de' più accreditati Senatori, più volte fu detto, che anch'egli era in lista. Mosso da questa voce *Vittorino*, francamente andò a trovar *Perenne*, Prefetto allora del Pretorio, e gli disse d'aver inteso, che si volea farlo morire, ed aggiunse: *Se è così, che state a fare? Ora è il tempo*. Fu lasciato in vita, e morto poi di morte naturale, ebbe l'onore di una statua.

ERA Volgare Anno 183.

Quanto a *Perenne* poco fa nominato, costui (*a*) per la sua perizia della disciplina militare, fu alzato da *Commodo* al grado di Prefetto del Pretorio, o sia di Capitano delle Guardie, quale era ancora *Tarrutino*, o sia *Tarrutenio Paterno*. [*b*] Costui fu la rovina del padrone, perchè andò tanto innanzi nella confidenza, e grazia di lui, che diventò poi l'arbitro del governo. La sete d'accumular tesori si potè dire in lui inesausta. Quasi che un nulla fossero i già guadagnati, tutto era egli sempre ansante a procacciarne de' nuovi. E gli se ne presentò ben presto l'occasione, siccome vedremo. Intanto convien avvertire i Lettori, che gli avvenimenti di questi tempi non si possono compartire per gli loro precisi anni, perchè le Storie, che restano, raccontano bensì i fatti, ma senza indicarne la Cronologia.

(a) Herod. Histor. Lib.

(b) Lampr. in Commodo.

logia. Però solamente a tentone si andran riferendo le cose sotto gli anni seguenti. Nel presente le medaglie (a) ci avvisano, che *Commodo Augusto* fu proclamato *per la sesta volta Imperadore*, ma senza apparire per qual vittoria. Il Tillemont (b) la crede riportata nella guerra, che si accese nella Bretagna; ma questa vittoria per quel, che dirò, sembra più tosto appartenere all'anno seguente. Verisimile è più tosto, che in quest'anno ancora i Generali Cesarei in Germania, come conghietturò il Mezzabarba, dessero qualche rotta ai Barbari di quelle contrade. Parlano le stesse monete di un viaggio di *Commodo*, di cui niun vestigio s'ha nella Storia; siccome ancora di una sua *Munificenza*: indizio di qualche congiario dato al popolo. Ma nelle stesse monete s'incontrano degl'imbrogli, o perchè non sincere, o perchè non assai attentamente copiate.

ERA Volgare. Anno 183.

(a) Mediobarb. in Num. Imper.
(b) Tillem. Mem. des Emper.

Anno di CRISTO CLXXXIV. Indizione VII.
di ELEUTERIO Papa 14.
di COMMODO Imperadore 5.

Consoli { LUCIO COSSONIO EGGIO MARULLO,
{ GNEO PAPIRIO ELIANO.

AL primo Console *Marullo* ho io aggiunto il nome di *Cossonio*, ricavato da un' insigne Iscrizione, esistente nel Museo Capitolino, data alla luce da Monsignor della Torre, e prodotta anche nella mia Raccolta (c). In una Iscrizione del Gudio, rapportata dal Relando (d), il primo Console si vede chiamato *Marco Marullo*, quando è certissimo, che il suo prenome fu *Lucio*. Il secondo comparisce ivi col nome di *Giunio Eliano*; e pure nelle altre iscrizioni troviamo costantemente *Gneo Papirio Eliano*: tutte pruove, che i Fasti, e l'erudizione antica debbono aspettar dal Gudio, in vece di un sicuro rinfor-

(c) Thesau. novus Inscript. pag. 342.
(d) Reland. in Fastis.

ERA Volgare. Anno 184.

forzo della confusione. Era, dissi, insorta una fiera guerra nella Bretagna (a), guerra la più lunga, che si avesse *Commodo* ai suoi dì. Aveano i Barbari passato il muro, posto da *Antonino Pio* ai confini, e tagliato a pezzi il General Romano con tutte le milizie, che erano ivi di guardia. Portata questa funesta nuova a Roma, il vile *Commodo* tutto impaurito spedì tosto colà *Ulpio Marcello*, uomo di grand'animo, e di raro valore: che di tali persone non era già perduto il seminario di Roma. Questi per attestato di Dione, uomo modesto, e severo, ma di una severità, che si accostava all'asprezza, fece più volte conoscere la sua bravura ne' combattimenti, nè mai si lasciò invischiare dall'amor de' regali, e della pecunia. Era vigilantissimo, e per maggiormente comparir tale, e tener anche vigilanti gli Ufiziali di guerra, solea qualche sera scrivere dodici biglietti, con ordine ai suoi servi di portarli in varie ore della notte a diversi d'essi Ufiziali, acciocchè credessero, ch' egli allora vegliasse. Non si distingueva egli nel mangiare, e vestire dai semplici soldati; anzi per mangiar meno, si facea venire con bizzarria quasi incredibile fin da Roma il pane, come ognun può credere, ben secco, e duro. Questo bravo uomo adunque gravissimi danni recò a que' Barbari, e dovette dar loro una gran rotta, per cui si osserva nelle medaglie (b), che *Commodo Augusto* conseguì in quest' anno non solamente *per la settima volta* il titolo d' *Imperadore*, ma anche quello di *Britannico* (c). Era egli già stato appellato *Pio*, adulatoriamente senza fallo, perch' egli nulla mai fece, per cui meritasse così bell'elogio. Nell'anno presente si aggiunse a' suoi titoli quello di *Felice*. L'esempio suo servì poi ai susseguenti Augusti per più secoli, acciocchè cadaun d'essi fosse chiamato *Pio Felice*.

Se non succedette nell'anno precedente, si dovrà almeno attribuire al presente la prima congiura, tra-

ma-

(a) Dio l. 72.

(b) Mediob. in Num. Imp.

(c) Lampridius in Comodo.

mata contra di *Commodo*. Abbiamo da Erodiano (*a*), ch' egli per *pochi anni* stette in dovere, e però probabil cosa è, che in questo si sovvertisse il di lui ingegno, e che cominciasse il suo precipizio. Merita ben più di Lampridio d'essere quì ascoltato Erodiano, siccome Storico, che visse in que' tempi, e soggiornò in Roma. Quel mal arnese adunque di *Perenne* Prefetto del Pretorio, per dominar solo, avea già staccati dal fianco del giovane *Augusto* i migliori suoi Consiglieri, con far subentrare in lor luogo una frotta di persone vili, e maneggiava già solo tutti gli affari: dal che può essere che prendesse origine l'odiosità dei buoni contra di *Commodo*. Comunque sia, la prima pietra dei disordini fu posta da *Lucilla* figliuola di *Marco Aurelio*, e sorella dello stesso *Commodo*. Per esser ella stata moglie di *Lucio Vero* Imperadore, il padre, tuttochè la rimaritasse con *Claudio Pompejano*, pure le lasciò il titolo, e gli onori di *Augusta*; ed essa nel teatro soleva assidersi in una sedia Imperatoria, ed uscendo fuor di casa le era portato innanzi il fuoco, come si facea agli *Augusti*. Sposata che fu *Crispina* da *Commodo*, si vide obbligata *Lucilla* a cederle il primo luogo, ma gliel cedette con immensa rabbia, credendo fatto a se stessa un gran torto per la sua anzianità in quell'onore, e da lì innanzi ne cercò sempre la vendetta. Non si arrischiò mai a parlarne con *Pompejano* suo marito, perchè sapeva, quant' egli amasse *Commodo*. Passava fra lei, e *Quadrato* giovane nobilissimo, e ricchissimo appellato Maestro di Camera di *Commodo* da Dione (*b*), una stretta, ed anche peccaminosa amicizia. Le tante querele di *Lucilla* trassero questo giovane a formar una cospirazione contro la vita di *Commodo*, in cui entrarono alcuni Senatori ancora. Scelto fu per eseguir l'impresa un giovane di grande ardire per nome *Quinziano*. Lamppridio il chiama *Claudio Pompejano*: sbaglio probabilmente suo, o de' Copi-

ERA Volgare Anno 183.

(a) Herodianus Hist. lib. 1.

(b) Dio lib. 72.

ERA Volgare. Anno 184.

pisti, benchè anco lo stesso scriva Zonara (*a*), anzi dica, che fu lo stesso marito di *Lucilla*: errore massiccio. Ora *Quinziano* ito a postarsi in un luogo stretto, e scuro dell' entrata dell' Anfiteatro, stette aspettando, che arrivasse *Commodo*; ed allorchè il vide, sfoderato un pugnale, che tenea sotto nascoso, mattescamente gliel fece vedere con dire: *Questo te lo manda il Senato*: e gli si avventò addosso. Se crediamo ad Ammiano (*b*), gli diede qualche ferita. Erodiano, e Lampridio nol dicono. Certo è, che lasciò tempo a *Commodo* di difendersi, o di scappare. Preso dunque dalle guardie lo sconsigliato *Quinziano*, e messo ai tormenti da *Perenne*, rivelò i complici. Fu perciò relegata *Lucilla* nell' Isola di Capri, e quivi da lì a qualche tempo uccisa. Tolta fu la vita a *Quinziano*, a *Quadrato*, ad *Eletto*, Maestro anch' esso di Camera di *Commodo* [*c*], e per attestato di Lampridio (*d*) fecero il medesimo fine *Norbana*, *Norbano*, e *Parelio* colla madre sua. Il peggio fu, che il pugnale, e l'assalto di *Quinziano*, e più le parole da lui profferite, restarono talmente impresse nella mente di *Commodo*, che sempre gli parea d'aver davanti agli occhi quello spettacolo, e da lì innanzi cominciò ad odiar tutti i Senatori, come se veramente tutti avessero cospirato contra di lui, ed ordinato a *Quinziano* di fargli quel brutto complimento. Seppe ben prevalersi di questa congiura *Perenne*, per empiere di paura l'incauto Principe, ed accrescere i suoi odj contra de' più ricchi, e potenti, con lavorar poi di calunnie a fine di processarli, e di arricchir se stesso coi loro beni.

(*a*) ...72: Zonar. in Annal.

(*b*) Ammian. l. 29.

(*c*) Dio ib.

(*d*) Lampri. in Commodo.

Anno

Anno di Cristo clxxxv. Indizione viii.
di Eleuterio Papa 15.
di Commodo Imperadore 6.

ERA Volgare. Ann. 185.

(Marco Cornelio Negrino Curiazio
Consoli (Materno,
(Marco Attilio Bradua.

IL Relando (*a*) non mette se non i cognomi di *Materno*, e *Bradua*. Al Panvinio [*b*] seguitato dal Padre Pagi (*c*) parve il primo *Triario Materno*, solamente perchè sotto Pertinace si truova un Senatore di tal nome: pruova troppo fievole. Gli ho io dato que' nomi, mosso da un' Iscrizione, da me pubblicata nella mia Raccolta (*d*). Il nome dell' altro Console *Bradua* si raccoglie da un' Iscrizion delle Smirne, che pur ivi si legge. Trovandosene un' altra posta MATERNO ET ATTICO cos. potrebbe essere, che questo Attico fosse stato sostituito a *Bradua*. Sino all'anno presente arrivò la vita di *Santo Eleuterio* Romano Pontefice, secondo la Cronica di Damaso (*e*). Nel Martirologio egli porta il titolo di *Martire*; ma non è certo, ch'egli desse il capo per la confessione della Religion di Cristo. Saggiamente osservò il Cardinal Baronio [*f*], che ne' primi secoli il nome di *Martire* fu conferito a coloro eziandio, che sofferirono vessazioni, o tormenti per la Fede di Cristo, benchè non morissero ne' tormenti. San Cipriano non ce ne lascia dubitare. Al che si dee avere riguardo anche per altri primi Romani Pontefici, tutti ornati di sì glorioso titolo, senza che resti più precisa memoria della lor morte nel Martirio. Per questa cagione alcuni d'essi da *Santo Ireneo*, celebre Vescovo di Lione, che fiorì in questi tempi, sono considerati solamente come *Confessori*. A *Santo Eleuterio* fu sostituito *Vittore* nella Cattedra di San Pietro, i cui anni cominceremo a contare nell'anno seguente, seguen-

(a) Reland. in Fastis.
(b) Panvin. in Fast.
(c) Pagius Crit. Baron.
(d) Thesaur. Novus Inscript. pag. 343.
(e) Anastas. Biblioth.
(f) Baron. Annal. Ecclesiast. ad an. 164.

ERA Volgare Ann. 185.

guendo la Cronologia del Padre Pagi, e del Bianchini. A me sia lecito di riferire a quest'anno altri sconcerti della Corte di *Commodo*, e della Nobiltà Romana. Gran riputazione, e potenza godeva in quella Corte *Antero*, infame suo Liberto (*a*). Era costui stato alzato al grado di Mastro di Camera da *Commodo*, a cui nello stesso tempo serviva per Ministro nelle disonestà. L'odio universale contra di questo cattivo strumento cresceva ogni dì più, e andava poi a terminare contra dello stesso *Commodo*, il quale spasimava per lui. Soffrì un pezzo *Tarrutino*, o sia *Tarrutenio Paterno*, Prefetto del Pretorio, costui; ma finalmente un dì rotta la pazienza, fattolo con galanteria uscir di Palazzo col pretesto d'un sagrifizio, nel tornare, ch' egli faceva a casa, il fece assassinare, ed uccidere da alquanti sgherri. Diede nelle smanie *Commodo* per questo, e ne fu più crucciosc di quel, che fosse stato pel pericolo della vita, ch'egli avea corso per l'assalto di *Quinziano*. Avuto sufficiente sentore, che *Paterno* era stato autore del colpo, col consiglio di *Tigidio*, e fors' anche di *Perenne*, il quale prese questa congiuntura, per tagliar le gambe al compagno, il creò Senatore, levandolo in tal guisa dal Pretorio, sotto specie di promuoverlo a grado più cospicuo. Ma non andò molto, che fece accusar *Paterno* di una congiura, apponendogli d'aver promessa sua figliuola a *Salvio Giuliano*, nipote di *Giuliano* celebre Giurisconsulto, per farne poscia un Imperadore (*b*). Se avessero avuto questo disegno *Paterno*, e *Giuliano*, nulla mancava loro per eseguirlo, comandando il primo alle guardie, e l'altro a qualche migliajo di soldati. Perciò amendue perderono la vita, e con esso loro *Vitruvio Secondo*, Segretario delle lettere dell' Imperadore, perchè era confidentissimo di *Paterno*. Nella stessa disgrazia rimasero involti *Velio*, o sia *Vettio Rufo*, ed *Egnazio Capitone*, stati Consoli amendue. *Emilio Junto*, ed *Atilio*

(a) Lampridius in Commodo.

(b) Dio lib. 72.

lio *Severo*, Consoli sostituiti in quest' anno (se pure in quest'anno succedette la morte di *Antero*) furono mandati in esilio. Anche *Quintilio Massimo*, e *Quintilio Condiano*, già stato Consolo, due de' più riguardevoli personaggi, che si avesse il Senato, amatissimi per la lor singolare savezza da *Marco Aurelio*, e adoperati ne' primi posti militari, e civili, furono in tal occasione tolti dal Mondo, e finì la lor Casa. Narra Dione, che fu condannato anche *Sesto Quintilio* figliuolo di *Massimo*. Precorsa a lui questa nuova, mentre era in Soria, fece finta di cader da cavallo, e d'esser morto, e dai suoi famigliari in vece sua fu portato alla sepoltura un montone. Andò egli di poi mutando sempre abito, vagabondo per varj paesi, nè più si seppe nuova di lui; e ciò fu la rovina di molti, perchè essendo ricercato dapertutto, le teste di non pochi innocenti furono portate a Roma, pretese quella di *Sesto*, e rimasero altri spogliati di beni col pretesto, che gli avessero dato ricovero. Mancato poi di vita *Commodo*, comparve persona a Roma, che sosteneva di essere *Sesto*, e rispondeva a proposito a tutti gli esami. *Pertinace* scoprì la furberia, facendogli delle interrogazioni in Greco, lingua, ch'egli sapeva essere già ben intesa da *Sesto*; e quì s'imbrogliò l'impostore, perchè non capiva le interrogazioni. V'era presente *Dione*. *Didio Giuliano*, che fu poi Imperadore corse anch' egli pericolo della vita, per l'accusa datagli d'aver tenuta mano alla congiura con *Salvio Giuliano*. *Commodo* il fece assolvere, e condannar l'accusatore (*a*). Dopo la caduta di *Paterno*, restò Prefetto del Pretorio il solo *Perenne* (*b*), con divenir padrone totale della Corte. Seppe egli persuadere a *Commodo*, giovane timidissimo, che non si fidasse d'alcuno, e se ne stesse in ritiro, attendendo ai piaceri, mentre egli assumerebbe in se le cure spinose del governo. Così fu fatto. *Commodo* rade volte da lì innanzi si

Era Volgare Anno 183.

(a) Spartianus in Iuliano.

(b) Lamprid. in Commodo.

ERA Volgare. Anno 185.

lasciò vedere in pubblico, e chiuso come in un Turchesco serraglio, s' immerse affatto nel baratro della lussuria con trecento concubine, scelte parte dalla nobiltà, parte dai postriboli, e con altra non minor turba anche più infame. I conviti, e i bagni erano una continua scuola d' intemperanza, e di disonestà; faceva egli ancora de' combattimenti in abito da Gladiatore co' suoi Camerieri, e talvolta ancora con ispada nuda, uccidendo alcun d'essi armati solamente di spade colla punta impiombata. E intanto *Perenne* aggirava tutti gli affari, uccidendo quei, che voleva, altri assaissimi spogliando dei loro beni non solo in Roma, ma anche per le Provincie, conculcando tutte le leggi, ed ammassando senza ritegno alcuno tesori immensi. In questo misero stato si truovava allora l' augusta Città, per la balordaggine, e sfrenatezza del suo Regnante.

Anno di CRISTO CLXXXVI. Indizione IX.
di VITTORE Papa I.
di COMMODO Imperadore 7.

Consoli (MARCO AURELIO COMMODO AUGUSTO per la quinta volta.
(MANIO ACILIO GLABRIONE per la seconda.

ERa già pervenuta al sommo la potenza di *Perenne* Prefetto del Pretorio, e l'abuso, ch'egli ne faceva. Le tante ricchezze da lui accumulate pareva che tendessero a guadagnarsi l'amore de' Pretoriani, qualora egli volesse tentar qualche tradimento contro la vita di *Commodo*. (a) Allo stesso fine sembrava, che cospirassero le macchine de' suoi giovani figliuoli i quali portati da lui al governo dell'Illirico, altro non faceano, che ammassar gente. Può essere, che in mente sua non bollissero così alti disegni; certo è non-

(a) Herod. Histor. l. 1.

è nondimeno, che l'odio universale dava questa interpetrazione a tutte le azioni di lui, e de' suoi figli. Di quà venne [illegible] la rovina sua, narrata diversamente nelle particolarità da Erodiano, e da Dione (*a*). Abbiamo dal primo, che celebrandosi in quest' anno i sontuosissimi giuochi Capitolini, i quali si solevano fare ad ogni quattro anni con immenso concorso di popolo, ed assistendovi *Commodo* nella sedia Imperatoria, prima che gl'Istrioni cominciassero le loro fatiche, comparve in iscena uno vestito da Filosofo con tasca al fianco, bastone in mano. Costui fatto silenzio colla mano, ad alta voce gridò verso *Commodo*, dicendogli, quello non essere tempo da divertirsi in giuochi, perchè *Perenne* era in procinto di levargli la vita; per questo aver egli adunate tante ricchezze; per questo i di lui figliuoli tante soldatesche; e che se non vi provvedeva prontamente, egli era spedito. Sperava forse costui di veder subito una commozion del popolo contra di *Perenne*, e poscia un bel premio dall'Imperadore. Ma *Commodo* restò solamente sbalordito, nè disse parola; il popolo, benchè gli prestasse fede, nè pur esso fece movimento alcuno; e intanto *Perenne* fatto prendere il finto Filosofo, ordinò, che fosse bruciato vivo. Tuttavia questo accidente diede campo a chi era presso all'Imperadore, e volea male a *Perenne* per la sua intollerabile alterigia, di far credere forse più di quel ch'era, a *Commodo*. Gli mostrarono inoltre alcune monete battute coll'immagine del figliuolo d'esso *Perenne*, benchè si credesse ciò fatto senza notizia del padre, e forse per manifattura de' suoi emuli. Insomma andò tanto innanzi la mena, che *Commodo* una notte mandò alcuni a levar la testa a *Perenne*, ed immediatamente spedì gente a far venire in Italia dall'Illirico il di lui figlio maggiore, prima che gli arrivasse l'avviso della morte del padre. Chiamato egli con dolci lettere dall'Imperadore, benchè mal-

ERA Volgare ANNO 186

(a) Dio L.72.

ERA Volgare, Anno 186. (a) Dio l. 72. (b) Lampr. in Comm.

malvolentieri, venne, ed appena toccò l'Italia, che gli fu reciso il capo. Dione (a), e Lampridio (b), il cui testo è qui imbrogliato, ben diversamente scrivono, essere nata una sedizione nell'armata Britannica, comandata da *Ulpio Marcello*, perchè *Perenne*, levati via gli Uffiziali dell'Ordine Senatorio, ne avea mandati là degli altri dell'Ordine Equestre. Ammutinatisi quei soldati stavano sul duro, nè volendosi quetare, giunsero a scegliere dal corpo loro mille e cinquecento armati, e gl'inviarono a Roma a dir le loro ragioni. *Commodo*, allorchè intese l'arrivo d'essi siccome era un coniglio, andò loro incontro, per saper la cagione di questa novità. Gli risposero d'essere venuti apposta per liberarlo dalle insidie di *Perenne*, ch'era dietro a far Imperadore un suo figliuolo. *Commodo*, quantunque non gli mancasse tanta forza di Pretoriani da assorbir questi pochi soldati, non li sprezzò; anzi prestò loro fede, per istigazione principalmente di *Cleandro* suo Maestro di camera, che odiava forte *Perenne*, come remora all'adempimento di tutte le sue voglie. Però tolta a *Perenne* la carica di Prefetto del Pretorio, la diede ad altri, e permise, che i soldati Britannici tagliassero a pezzi *Perenne*, e non lui solo, ma anche la moglie, la sorella, e i due figliuoli di lui. Chi sia più veritiere degli Storici suddetti, non è in nostra mano il deciderlo. Strano è, che Dione lungi dall'accordarsi con Erodiano, e con Lampridio nell'imputare a *Perenne* gli eccessi, e disegni sopra narrati, ne faccia un ritratto vantaggioso, con rappresentarlo continente, modesto, non sitibondo di gloria, e di danaro, buon custode della persona dell'Imperadore, in una parola indegno di quella morte, se non che il confessa reo della caduta di *Paterno* suo Collega, procurata per restar solo nel comando delle guardie principesche. Ci fan le Medaglie (c) vedere in quest'anno *Commodo Augusto* non sola-

(c) Mediob. in Numism. Imperat.

mente

mente Consóle per la quinta volta, ma anche proclamato *Imperadore per l'ottava volta*. Pensano alcuni [a] ciò fatto per una vittoria riportata da *Clodio Albino* contro i Popoli della Frisia di là dal Reno, mentovata da Capitolino (*b*). Il Mezzabarba anch' egli si credette di ricavar da esse medaglie un viaggio di *Commodo*, fatto in quest'anno contra de' Mori, ovvero nella Pannonia, e un allocuzione all'esercito colla vittoria pel ritorno, e col Congiario Sesto dato al popolo. Ma nulla di questo s'ha dalle antiche Storie, e però conviene andar cauto a crederlo. Abbiamo solamente da Lampridio (*c*), ch'egli fece mostra una volta di voler andare alla guerra in Affrica a fin di esigere le spese del viaggio. Esatte che l'ebbe, tutte se le consumò in tanti banchetti, e giuochi d'azzardo.

ERA Volgare Anno 186.

(a) Tillem. Memoires des Empereurs.

(b) Capit. in Clod. Albino.

(c) Lampr. in Comm.

Anno di CRISTO CLXXXVII. Indizione X.
di VITTORE Papa 2.
di COMMODO Imperadore 8.

Consoli (CRISPINO, ed ELIANO.

ABbiamo di certo i soli cognomi di questi Consoli. Incerti sono i lor nomi. Il Panvinio (*d*) li credette *Tullio Crispino*, e *Papirio Eliano*, ma con troppo fievoli conghietture. Da che estinta rimase la possanza, e vita di *Perenne*, saltò su un altro dominante nella Corte Imperiale, peggiore ancora dell' altro; e questi fu *Cleandro* (*e*). Costui per attestato di Dione era nato servo, cioè come ora diciamo schiavo; e fra i Servi venduto, fu condotto a Roma, dove s'applicò al mestier di facchino. Tanto seppe fare costui introdotto in corte, tanto seppe piacere alla testa sventata di *Commodo*, perchè questi da fanciullo seco praticò, che a poco a poco salendo, arrivò ad essere suo Maestro di camera, con isposare

(d) Panvin. in Fast. Consular.

(e) Dio l. 72

ERA Volgare. Anno 185.

Damostrazia, una delle meretrici d'esso Imperadore. Prima di lui sosteneva questa carica *Saoterio* da Nicomedia con grande autorità, e quegli fu, che ai suoi Compatriotti ottenne di poter celebrare i giuochi de' Gladiatori, e di alzar un Tempio a chi sopra gli altri n'era indegno, cioè al medesimo *Commodo*. *Cleandro* buttò giù questo *Saoterio*, e il fece ammazzare, entrando dopo sì bel fatto nel posto di lui. Il Salmasio (*a*) sospettò, che questo *Saoterio* fosse il medesimo che *Antero*, da noi veduto di sopra Mastro di camera di *Commodo*, ed ucciso. Ma lo stesso Lampridio lo attesta assassinato per ordine dei Prefetti del Pretorio, e non già di *Cleandro*. Ora dopo la morte di *Perenne* la padronanza della corte si mirò unita in esso *Cleandro*. Ancorchè *Commoodo* cassasse molte cose fatte come senza ordine suo da *Perenne* (*b*), non passarono trenta giorni, che lasciò far di peggio a *Cleandro*; laonde tutto dì si vedeano mutazioni in corte. *Negro*, succeduto a *Perenne* nel posto di Prefetto del Pretorio, nol tenne che sole sei ore. *Marzio Quarto* cinque giorni solamente. E così a proporzione altri, che furono di mano in mano o imprigionati, o uccisi per ordine di *Cleandro*. L'ultimo di questi tolti dal Mondo fu *Ebuziano*; ed allora fu che *Cleandro* si fece crear Prefetto del Pretorio con due altri scelti da se, portando nondimeno egli solo la spada nuda davanti all'Imperadore. Questa fu la prima volta, che si videro tre Prefetti del Pretorio nello stesso tempo. (*c*) Essendo alla testa d'essi Pretoriani *Cleandro*, non vi fu scelleraggine, che da loro, e dall'altre soldatesche Romane non si commettesse. Uccidevano, bruciavano, ingiuriavano chiunque loro piaceva, e riparo non v'era. *Commodo* non aveva orecchi, unicamente intento alle sue infami dissolutezze, a far correre cavalli, a guidar egli stesso le carrette, a' combattimenti di Gladiatori, e a caccie di fiere, per lo più nel suo ritiro, talvolta ancora in pubblico. Ave-

(a) Salmas. in notis ad Lamprid.

(b) Lampr. ibid.

(c) Dio l. 72

ERA Volgare. Anno 187.

(a) Capitol. in Pertin.

Aveva egli dopo la morte di *Perenne* inviato in Bretagna *Elvio Pertinace* (*a*), ficcome perfona di gran credito, e rigido offervatore della difciplina militare, acciocchè riduceffe al dovere que' foldati tuttavia ammutinati, e fediziofi. *Perenne* l'avea dianzi cacciato di Roma dopo varj illuftri fuoi impieghi, ed egli s'era ridotto alla Villa di *Marte* full'Apennino nella Liguria, dove era nato, e dove fi fermò per tre anni. *Commodo* per rifarcire il di lui onore, e valerfi in congiuntura di tanto bifogno d'un uomo di tanta vaglia, richiamatolo il mandò colà per calmare que' torbidi con titolo di Legato. Andò, e trovò quelle milizie sì mal animate contra di *Commodo*, che fe un folo aveffe alzato il dito, ed egli aveffe acconfentito alle loro iftanze l'avrebbono proclamato Imperadore. Il tentarono infatti fu quefto, ma il trovarono uomo d'onore. Tenne egli per qualche tempo in freno quelle milizie; ma un dì follevatafi una Legione, fi venne alle mani, e poco mancò, ch'egli non reftaffe uccifo. Certamente fu creduto morto, perchè con più ferite reftò mifchiato fra i cadaveri degli uccifi: del che fece egli a fuo tempo, cioè divenuto Imperadore, afpra vendetta. Dovrebbe appartenere all'anno prefente un fatto, raccontato da Erodiano (*b*), ed avvenuto non molto tempo dopo la morte di *Perenne*. Un certo *Materno* foldato, uomo di mirabil ardire, effendo difertato, fi unì con altri difertori, e formò un corpo di gente, accrefciuto di mano in mano da chiunque avea voglia di far del male, fino ad alcune migliaja. Con coftoro cominciò egli a fcorrere per la Gallia, e per la Spagna, dando il facco non folamente alla campagna, ma anche alle Città con poi abbruciarle, e mettendo in libertà tutti i prigioni, che fi univano tofto con lui. *Commodo* fcriffe lettere di fuoco a quelle Provincie, fpedì colà *Pefcennio Negro* (*c*), uomo di coraggio, il quale con *Settimio Severo*, allora Go-

(b) Herod. Hiftor. l. 1.

(c) Spartianus in Pefcen. nigro.

ERA Volgare. An. 189.

vernator di Lione, messo insieme un esercito, disperse quella canaglia. Ma quì non si fermò *Materno*. Per varie strade egli, e le sue genti, chi per una parte, e chi per altra calarono in Italia. Era saltato in capo ad esso *Materno* di fare un gran colpo; cioè giacchè non potea competere colle forze di *Commodo* in aperta campagna, pensò di ammazzarlo insidiosamente in Roma stessa. Gran festa si solea dai Romani far nella Primavera in onor di *Cibele*, chiamata madre degli Dii, dove tanto l'Imperadore, quanto i particolari esponevano tutte le più preziose lor masserizie, ed era permesso ad ognuno di andar travestito, e mascherato. Il disegno di *Materno* era di frammischiarsi con varj de' suoi fra le guardie di *Commodo*, vestito alla stessa maniera, e di svenarlo. Ma tradito prima del tempo da qualche suo compagno, fu preso, e giustiziato con gli altri. Pare, che tal fatto succedesse nella Primavera di quest'anno; ma il Padre Pagi (a) lo differisce fino all' anno 190. del che nondimeno egli non reca pruova sufficiente. *Commodo* ammaestrato da questo pericolo, tanto meno da lì innanzi comparve in pubblico, e la maggior parte del tempo soggiornò nelle Ville fuori di Città, senza prendersi alcun pensiero di amministrar giustizia, nè di far l'altre azioni pubbliche convenienti ad un Imperadore, o necessarie al governo. In sua vece tutto faceva l'iniquo *Cleandro*.

(a) Pagius Crit. Bar.

* *
*

Anno

Anno di Cristo CLXXXVIII. Indizione XI.
di Vittore Papa 3.
di Commodo Imperadore 9.

ERA Volgare Anno 188.

Consoli (Gajo Allio Fusciano per la seconda volta,
(Duillio Silano per la seconda.

Di male in peggio andavano gli affari di Roma per la disattenzione e pazza condotta di *Commodo*, ma più per la crudeltà ed avarizia del suddetto *Cleandro*, già arbitro della corte. Costui (a) vendeva tutte le grazie, e tutte le Dignità tanto militari che civili. Per andare al governo delle Provincie, bisognava comperar le cariche. Per danaro le persone di condizion libertina ottenenevano la Nobiltà, giugnevano anche a divenir Senatori. I banditi, purchè spendessero, tornavano alla Patria, et erano promossi a gli onori; nè si portava rispetto alle sentenze date dal Senato, e dai Giudici. L'oro le faceva abolire. Perchè *Antistio Burro*, uno de' primi Senatori, coll'autorità e confidenza, che gli dava l'essere marito di una sorella di *Commodo*, volle avvertire il cognato *Augusto* di tanti disordini, si tirò addosso l'ira di *Cleandro*. Nè andò molto, che costui contra di un' uomo sì degno fece saltar fuori un processo, quasi che egli aspirasse all' Imperio. Ciò bastò per togliere la vita a lui, e a molti altri, che impresero la di lui difesa. Avvenne tal iniquità prima ancora, che *Cleandro* occupasse il posto di Prefetto del Pretorio: al che egli probabilmente pervenne circa questi tempi. Tante avanie, concussioni, ed uccisioni faceva costui a fine di amassar tesori non solamente in suo prò, ma anche per regalar le bagascie dell' Imperador suo Padrone, e molto più lui stesso, (b) perciocchè egli col tanto scialacquare in ispese o inutili o obbrobriose, si trovava sem-

(a) Lamprid. in Commodo.

(b) Dio in Excerpt. Valesian.

ERA Volgare. Ann. 183.

sempre smunto, o coll'Erario voto. Ma nè pur bastando al di lui bisogno i tanti rinforzi, che gli somministrava la malvagità di *Cleandro*, si ricorse al ripiego di minacciar dei processi anche alle Matrone Romane, con inventati, e finti delitti, atterrendole in maniera, che conveniva venire a composizioni, e a riscattarsi con buona somma di danari. Inventò *Commodo* inoltre di mettere una tassa di due Scudi d'oro a cadaun Senatore, loro mogli, e figliuoli, da pagarsegli ogni anno nel giorno suo Natalizio, e di cinque Denari ad ogni Decurione delle Città. Pure tutto questo era una goccia al mare, perchè malamente si consumava tanto oro in caccie, in combattimenti di Gladiatori, è in altri divertimenti peggiori. Abbiamo da Lampridio (*a*), che sotto questi Consoli furono fatti de' Voti pubblici per la salute e prosperità di *Commodo*; e nelle Monete (*b*) si parla della *pubblica Felicità*, quando altro non si pruovava, che miserie, ed affanni. Ma non mai si esercita tanto l'adulazione, che sotto i Principi cattivi, a' quali si fa plauso per timore di peggio. Scrive ancora Eusebio (*c*), che in quest'anno cadde un fulmine nel Campidoglio, per cui rimase bruciata la Biblioteca colle case vicine. Non può già stare il dirsi da lui, che le Terme di *Commodo* fossero fabbricate nell'anno IV. del suo Imperio, avendo noi non meno da Lampridio (*d*), che da Erodiano (*e*), essere quella stata una Fabrica fatta da *Cleandro*, il quale molto più tardi salì in alto Queste Terme, e un Ginnasio, o sia una Scuola di Atleti, e di scherma, opera anch'esso di lui, furono bensì dedicati sotto nome di *Commodo*; ma *Cleandro* avea caro, che si sapesse esserne egli stato l'autore, per guadagnarsi l'amor del Popolo a tenore d'alcuni suoi grandiosi disegni, de' quali parlaremo fra poco.

(a) Lampridius in Commodo.

(b) Euseb. in Chronic.

(c) Mediobarbus in Numism. Imperator.

(d) Lamprid. ibid.

(e) Herodianus Histor. l. 7.

Anno

Anno di CRISTO CLXXXIX. Indizione XII.
di VITTORE Papa 4.
di COMMODO Imperadore 10.

ERA Volgare. Ann. 189.

Consoli (SILANO, e SILANO.

Siamo assicurati dai Fasti antichi, essere stati in quest' anno Consoli ordinarj *due Silani*. Che il primo si chiamasse *Giunio Silano*, lo conghiettura il Panvinio (*a*), ma non è certo. Vogliono che l'altro si chiamasse *Servilio Silano*, e con più ragione, sapendosi da Lampridio (*b*) che *Commodo* tolse dipoi la vita ad un Consolare di questo nome. Un'Iscrizione riferita dal Fabretti (*c*) si vede posta C. ATILIO Q. SERVILIO Cos. ma non si può arrivar a sapere, se appartenga all'anno presente. In questo sì giudicò il Padre Pagi (*d*), che accadesse quanto narrano Dione (*e*), e Lampridio (*f*), cioè, che si contarono venticinque Consoli in un'anno solo. Il Panvinio credette questa deforme scena nell'anno 185. senza badare, che *Cleandro*, salito molto più tardi in auge, ne fu l'autore, per cogliere verisimilmente un grosso regalo da tanti suggetti vogliosi di quest' onore. Quando ciò sia avvenuto nell' anno presente, certo sarà, che nel medesimo giunse al Consolato anche *Settimio Severo*, il qual poi fu Imperadore, scrivendo Sparziano (*g*) ch'egli sostenne il primo Consolato con *Apulejo Rufino*, disegnato da *Commodo* a quella dignità insieme con molti altri. Strano poi sembra, che il medesimo Sparziano (*h*) dica nato *Geta*, Figliuolo di *Settimio Severo*, mentre erano Consoli *Severo*, e *Vitellio*, quando avea dato *Rufino* per Collega a *Severo*. Seguitava intanto *Cleandro* (*i*) a far delle estorsioni, e a vendere gli onori, impoverendo la sciocca gente, che correva a comperare da lui il fumo. Uno di questi fu *Giulio Solone*, uomo ignobile, che per la vanità di salire al grado di Se-

(a) Pagius in Fastis.
(b) Lampr. in Commodo.
(c) Fabrett. Inscrip. pag. 435.
(d) Pagius Crit. Bar. ad hunc Annum.
(e) Dio lib. 72.
(f) Lampr. ibidem.
(g) Spartian. in Septim. Sev.
(h) Idem in Geta.
(i) Dio ib.

ERA Volgare. Anno 189.

Senatore, consumò quasi tutte le sue facoltà, di modo che fu detto argutamente, *che Solone a guisa de' condannati era stato spogliato de' suoi beni, e relegato nel Senato*. Ma quando men se l'aspettava, arrivò ancora *Cleandro* al fine dovuto ai pari suoi. Il precipizio suo vien differito dal Padre Pagi all' anno seguente; dal Tillemont vien riferito (*a*) al presente. In tale incertezza credo io meglio di parlarne qui. Entrò in questi tempi (*b*) una fierissima Peste in Italia (*c*) e per le poche precauzioni, che si costumavano allora, si diffuse ben tosto per tutte le Città, e passò anche oltramonti. Questo di raro avea essa, che non men gli uomini che le bestie perivano. In casi tali quanto più vaste e popolate son le Città, tanto maggiormente infierisce il malore nella folta misera plebe. Così fu in Roma. Dione testimonio di veduta, asserisce, che per lo più ogni dì vi morivano due mila persone. Rinovossi in oltre allora l'uso di certi aghi attossicati, co' quali fu data la morte a non pochi. *Commodo* per consiglio de' Medici si ritirò a Laurento, Luogo fresco alla marina, e pieno di Lauri, creduti allora per l'odor loro un possente Scudo contro la Peste. A questo gravissimo male s'aggiunse la Carestia, facile disgrazia massimamente alle grandi Città, dove immenso è il Popolo, e dove allorchè infierisce la Peste, molti si guardano dall'accostarvisi per timore della vita. Dicono, che *Dionisio Papirio*, Presidente dell'Annona accrebbe maggiormente la penuria de' viveri, colla mira che il Popolo già irritato contro di *Cleandro* per le tante sue ruberie, ne attribuisse a lui la colpa, e si alzasse a rumore contra di lui, siccome in fatti avvenne. Sapevasi ch' egli avea comperata gran quantità di grano, nè lo lasciava uscire de' suoi granai. In mezzo a sì calamitosi tempi mirabile è la facilità, con cui può sorgere e prender piede una voce ed opinione anche più spallata. Fu dunque detto, che *Cleandro* tendesse ad occupar il Tro-

(a) Tillemont Memoires des Empereurs.
(b) Dio l. 72.
(c) Herodianus Histor. Lib. I.

Trono Imperiale. Le ricchezze da lui adunate, e il grano ammassato avea da servire a guadagnar in suo favore i Pretoriani, e l'altre milizie Romane. Di più non occorse; perchè si facesse una sollevazione. Non vanno ben d'accordo Dione ed Erodiano in raccontar le circonstanze del fatto. Molto meno Lampridio, (*a*) che attribuisce l'odiosità del Popolo contra *Cleandro* all'aver costui fatto morire *Arrio Antonino* personaggio di gran credito a forza di calunnie, perchè essendo egli Proconsole dell'Asia, avea condannato un certo *Attalo*, probabilmente creatura del medesimo *Cleandro*. Confessano poi tanto Erodiano, quanto Dione, che *Commodo* in tempo di questa sollevazione si trovava nella Villa di *Quintilio* poco lungi da Roma, dove attendeva ai suoi infami piaceri. Aggiugne Dione, che si fecero in quel tempo le corse de' cavalli nel Circo: il che mi fa sospettare, che fosse già terminata in Roma la Peste, e solamente allora si provasse il flagello della Carestia.

ERA Volgare Ann. 189.

(a) Lamprid. in Commodo.

Comunque sia, parte del Popolo spronato dalla fame, e mosso dalle grida di moltissimi fanciulli attruppati, condotti da una fanciulla d'alta statura, e di terribil' aspetto, creduta dalla buona gente una Dea, si mosse in furia, e andò al Palazzo di Villa, dove dimorava coll'Imperadore *Cleandro*. Quivi dopo aver gridato, *Viva il nostro Augusto*, dimandarono d'avere in mano il traditore *Cleandro*, caricandolo intanto d'infinite villanie. Nulla ne intese *Commodo*, immerso ne' suoi divertimenti. *Cleandro* allora ordinò, che il corpo di cavalleria di guardia dissipasse quella gentaglia, e fu puntualmente ubbidito. Misero que' Cavalieri in fuga il Popolo disarmato, ne uccisero, o ferirono molti, inseguendoli fin dentro le porte di Roma. Mossesi allora a rumore tutto il Popolo, e correndo ai balconi e su per gli tetti, cominciò a tempestar con sassi e tegole i Cavalieri; unissi ancora col Popolo parte de' Soldati a piedi della Cit-

fà;

ERA Volgare Anno 189. tà; e tutti con armi e grida cominciarono una fiera battaglia colla peggio de' Cavalieri, parte scavalcati o feriti o morti, e gl' inseguirono fino al Palazzo suburbano dell' Imperadore. Niuno si attentava a far motto di ciò a *Commodo*. *Marzia*, già concubina di *Quadrato*, che non era già stata uccisa, come si legge in Sifilino, quella fù, che ne avvisò l' Imperadore. Erodiano all'incontro scrive essere stata *Fadilla* sorella del medesimo *Augusto*, che atterrita dal rumore, corse scapigliata a' piedi del fratello, e l'avvertì del pericolo, in cui egli con tutti i suoi si trovava, se non sagrificava allo sdegno del Popolo quel suo sceleratissimo Ministro. Altri, che ivi si trovavano, calcarono la mano, accrescendogli la paura talmente, ch'egli in fine fatto chiamar *Cleandro*, ordinò che gli fosse tagliato il capo, e consegnato sopra un'asta al Popolo. Spettacolo di gran letizia fu la testa di costui a chi l'odiava, e strascinò poscia il di lui cadavero per la Città. Due piccioli figliuoli suoi vi perderono anch'essi la vita; nè finì questa turbolenza, che anche molti familiari o favoriti d'esso *Cleandro* vennero uccisi: con che restò quieto il tumulto. Lampridio aggiugne, che *Apolausto*, ed altri Liberti di Corte in tal congiuntura rimasero anch' essi vittima del furor popolare; e *Commodo*, per testimonianza di Dione, fece poi morire il sopra mentovato Presidente dell' Annona *Papirio*, dando probabilmente a lui tutta la colpa del nato sconcerto. In luogo di *Cleandro* creati furono Prefetti del Pretorio *Giuliano*, e *Regillo*, e la Presidenza dell' Annona fu conferita ad *Elvio Pertinace*, il quale dovea essere poco prima tornato dalla Bretagna, con fama d'aver anch'egli di là incitato *Commodo* contra di *Antistio Burro*, e di *Arrio Antonino*, imputando loro, che aspirassero all' Imperio. *Commodo* non si attentava più, siccome timidissimo, di rientrare in Roma. Tanto cuore gli fecero i suoi confidenti (a), che comparve colà, e fu

(a) Herod. Histor. L. 1.

fu accolto con grandi acclamazioni del Popolo: del che si consolò non poco. Eusebio (*a*) sotto il presente anno scrive, che *Commodo* fece levar la testa al Colosso fabbricato da *Nerone*, per mettervi la sua. Vedremo ben' altri più ridicoli eccessi della di lui vanità.

ERA Volgare. Anno 189.

[a] Euseb. in Chron.

Anno di CRISTO CLC. Indizione XIII.
di VITTORE Papa 5.
di COMMODO Imperadore 11.

Consoli (MARCO AURELIO COMMODO AUGUSTO per la sesta volta, (MARCO PETRONIO SETTIMIANO.

FU ben calmata la sedizion Popolare, descritta di sopra, e ritornossene *Commodo Augusto* alla sua residenza in Roma (*b*), ma non si quetò già l' animo suo; anzi il fresco esempio fece in lui crescere le diffidenze e i sospetti. Personaggio non vi era di qualche abilità e credito, che non fosse mirato di mal occhio da *Commodo*, e di cui egli non desiderasse la morte; e quel che è peggio, non la procurasse o col veleno, e col ferro. Ogni sinistra relazione o calunnia, sufficiente era, perch' egli levasse dal Mondo i Nobili, e massimamente i più amati dal Popolo, e i più potenti. Ognuno gli facea ombra, perchè non ignorava già quanto fosse l' odio del pubblico contra di lui. Credesi dunque (*c*), che in questi tempi egli privasse di vita *Petronio Mamertino* suo cognato, cioè marito di una sua sorella, ed *Antonino* di lui figlio, ed *Annia Faustina* cugina di suo padre, che stava in Grecia. La sua crudeltà principalmente prendeva di mira, chi era stato Consolе. Tali furono *Duillio* e *Servilio Silani*, *Allio Fosco*, *Celio Felice*, *Lucejo Torquato*, *Larzio Euripiano*, *Valerio Bassiano*, e *Patulejo Magno* co' suoi figliuoli *Sulpizio Crasso* Proconsole dell' Asia, *Claudio Lucano*, *Giulio Procolo* colla sua prole,

[b] Herod. lib. eod.

[c] Lamprid. in Commod.

ERA Volgare. Ann. 180.

le, ed altri infiniti, come dice Lampridio, a' quali tutti o in una maniera o in un' altra proccurò la morte. Fece anche bruciar vivi tutti i figli e nipoti del gia ribello *Avidio Cassio* (a), nulla servendo loro il perdono ottenuto dal di lui buon padre *Marco Aurelio*; e ciò con imputar loro, che macchinassero delle novità. Probabil cosa è, che non tutte in quest' anno succedessero tali stragi, e che alcune appartengano all' anno seguente. *Giuliano* e *Regillo*, già creati Prefetti del Pretorio, poco la durarono con questa bestia, ed amendue furono ammazzati. E pur *Giuliano* godea sì forte della grazia di *Commodo*, che publicamente era da lui abbracciato, baciato, e chiamato suo padre. *Quinto emilio Leto* ottenne allora il grado di Prefetto del Pretorio. Accadde ancora verso questi tempi (b) la morte di *Giulio Alessandro*, personaggio di maraviglioso ardire, uno de' nobili Cittadini d' Emesa nella Soria, che stando a cavallo avea colla lancia passato da parte a parte un Lione. Se crediam a Lampridio, s'era egli ribellato. Altro non dice Dione, se non che all' udire l' arrivo di un Centurione, spedito con una truppa di soldati per ammazzarlo, di notte andò a trovarli, e tutti li tagliò a pezzi. Lo stesso brutto giuoco face appresso ad alcuni suoi concittadini, co' quali manteneva nimicizia; e poi montato a cavallo con un ragazzo, ch' egli amava, se ne fuggì. Si sarebbe egli ridotto in salvo, ma non potendo più reggere il ragazzo alla corsa, nè volendolo egli abbandonare, fu raggiunto dai corridori, che il venivano seguitando. Diede egli allora la morte al ragazzo, e a se stesso, e così terminò la sua Tragedia.

(a) Vulcat. in Avidio Cassio.

(b) Dio l. 72.

Tali erano in questi tempi le barbariche azioni di *Commodo*. E merita ben d' essere osservato, che sotto questo crudel Regnante la Religion Cristiana non patì per conto suo persecuzione veruna; e chi morì martire a' que' tempi, non già da lui, ma dai Gover-

vernatori delle Provincie, nemici del nome Cristiano, riportarono una gloriosa morte. E però lui regnante crebbe, e sempre più si dilatò il numero de' Cristiani. Questa indulgenza di *Commodo* vien attribuita da Sifilino (*a*) a *Marzia*, donna di bassa nascita, che era stata Concubina di *Quadrato*. Dopo la morte di *Quadrato* entrò essa talmente in grazia di *Commodo*, il quale avea relegata a Capri, e poi fatta morire *Crispina* sua moglie, che a riserva del nome d' *Augusta* (*b*) consegui gli onori delle Imperadrici. Poteva ella molto, nel cuor di *Commodo*, e però si pretende, che amando essa molto benchè non Cristiana, i Cristiani, procurasse loro un buon trattamento, ed altri benefizj. Vuole il Padre Pagi (*c*), che la peste, e la fame, di cui parlammo all'anno precedente, infierissero in questo; e non men Dione, che le Medaglie sembrano dar peso a così fatta opinione. Ma secondo Erodiano sembra più verisimile, che fossero preceduti questi flagelli. Parlasi ancora nelle monete (*d*) della *Liberalità Settima* di *Commodo*, cioè di qualche congiario dato al Popolo. per tenerselo amico. E Dione fra l'altre cose lasciò scritto, che *Commodo* più volte donò al Popolo cinque scudi d'oro, e quindici denari per testa.

(a) Xiphilinus in Commodo.

(b) Dio lib. eodem.

(c) Pagius in Critic. Bar. ad hunc An.

(d) Mediobarbus Numismat. Imperator.

Anno di CRISTO CXCI. Indizione XIV.
di VITTORE Papa 6.
di COMMODO Imperadore 12.

Consoli { CASSIO APRONIANO,
{ BRADUA.

SE il primo Console *Aproniano* portò veramente il nome di *Cassio*, egli fu padre di *Dione Cassio*, Storico celebratissimo; ma ciò non è senza qualche dubbio. Alle disgrazie, che andava provando Roma pel governo tirannico di *Commodo*, e per gli altri mali di sopra accennati, si aggiunse nel presente anno

ERA Volgare. Anno 191.

quello di un fiero incendio [a]. Attaccatosi il fuoco al Tempio della pace, fabbricato da *Vespasiano*, interamente lo consumò colle botteghe ricchissime delle specierie contigue. Tempio il più magnifico, e ricco, che si fosse allora in Roma. Imperciocchè quivi erano conservate le più preziose spoglie del Tempio di Gerusalemme; quivi si faceano le assemblee dei Letterati; e pare, che vi si conservassero anche i loro scritti, giacchè Galeno (b) il Medico si duole, che un gran numero de' suoi vi perisse in tal congiuntura. Ma quel che è più, colà si portavano in deposito i danari, e le cose più preziose de' Romani, come in luogo il più sicuro d' ogni altro. Perciò essendo succeduto di notte quel gravissimo incendio, moltissimi venuto il giorno si trovarono poveri di ricchi, che erano la sera innanzi. Nè ivi si fermarono le fiamme, perchè passarono ad altri assaissimi nobili edifizj Romani, e fra gli altri il Tempio di *Vesta* col Palazzo rimase anch'esso consunto. Durò molti giorni il fuoco, dilatandosi quà e là, senza potersi fermare con arte umana, finchè un' improvvisa dirotta pioggia gli troncò i passi. Eusebio (c) dice, che gran parte della Città di Roma restò preda delle fiamme. Salvarono le Vestali il Palladio, cioè la statua di *Pallade*, la quale fama era, che fosse stata portata da Troja. Dione anch' egli attesta, che il fuoco arrivò al palazzo, e vi bruciò la maggior parte delle scritture spettanti al Principato. Questa gravissima sciagura moltiplicò l' odio di ognuno contra di *Commodo*, credendo tale incendio un' ira palese del Cielo per le di lui iniquità: e giacchè era ito in rovina il Tempio della Pace, giudicarono tutti questa una predizion di guerra vicina per tutto il Romano Imperio. Intanto la vanità di *Commodo* cominciava a degenerare in pazzia. Perchè niuno l' uguagliava nella destrezza in uccidere le fiere, e molte e grandi pruove di ciò aveva egli dato in Lanuvio; gli saltò in testa di farsi appellare l' *Er-*

(a) Herodian. l. 1. & Dio lib. 72.

(b) Galenus de Libris suis.

(c) Eusebius in Chron.

Ercole Romano (*a*), gloriandosi d' essere figliuolo non più dell' ottimo Imperador *Marco Aurelio*, ma di *Giove*. In abito d' *Ercole* volle, che gli fossero alzate le statue. Una pelle di Lione, e una Clava gl' erano portate innanzi allorchè faceva viaggio; e queste ne' Teatri, intervenendovi egli, o non intervenendovi egli, si mettevano sopra la sedia d' oro Imperatoria. Veggonsi ancora molte Medaglie (*b*) dell' anno presente, e susseguente, dov'egli è nominato *Ercole Romano*, *Ercole Commodiano*. Oltre a ciò comandò, che da lì innanzi Roma si chiamasse *Commodiana*, e il Senato istesso dovette assumere il cognome di *Commodiano*. Per comandamento suo ancora furono mutati i nomi a tutti i Mesi, e si adattarono ad essi, quei che esprimevano i titoli, e nomi del medesimo folle *Augusto*. Dione (*c*) gli annovera con quest' ordine. *Amazonio*. *Invitto*. *Felice*. *Pio*. *Lucio*. Elio. *Aurelio*. *Commodo*. *Augusto*. *Ercole*. *Romano*; e *Superante*. Se crediamo a Lampridio (*d*), il mese di Agosto si appellò *Commodo*: Settembre *Ercole*: Ottobre *Invitto*: Novembre *Superante*, o *Superatorio*: e Dicembre *Amazonio*. Questi due ultimi spezialmente se gli teneva egli ben cari; quasi che egli in ogni cosa superasse il resto degli uomini: tanto gli frullava il capo. Quì il Casaubono e il Salmasio insorgono con allontanarsi dalla sentenza di Lampridio, e pretendendo, che ad altri mesi si applicassero que' Nomi. Poco a noi importa la decision di questa lite. Passò anche più oltre la frenesia del pazzo *Augusto*, volendo che si formasse un Decreto (*e*), per cui da lì innanzi tutto il tempo, ch' egli regnasse, si appellasse il *Secolo d'oro*, e di questo si facesse menzione in tutte le Lettere del Senato. Certo è, che a sì fatti ordini stringevano le labbra, inarcavano le ciglia i Senatori; ma conveniva chinare la testa. Altre pazzie mischiate colla crudeltà, e varie disonestà di questo Principe, si posso-

ERA Volgare An. 192.

(a) Lampr. in Com. Dio l. 72. Herodianus Histor. lib. 1.

(b) Mediobarb. in Num. Imper.

(c) Dio ib.

(d) Lampr. ibid.

(e) Dio l. 72.

ERA Volgare. Ann. 191.

no raccogliere da *Lampridio*, che ne fa un lungo catalogo. Ma non si può tacere, che debbono parerci falsità la maggior parte degli elogj a lui dati nelle monete. Sopra tutto in esse è chiamato *Pio*, ed anche *Autore*, e *Ristoratore della Pietà*. Quando con questo nome si voglia significare il culto della falsa Religione Gentile, abbiamo in fatti da esso *Lampridio* (a), che col capo raso nella festa d' *Iside* egli portò la statua d' *Anubi*, ma ridicolosamente, perchè con quella medesima andava gravemente percotendo le teste de' Sacerdoti vicini; e voleva che que' sacri Ministri d'*Iside* si battessero maledettamente il petto colle pigne, che portavano in mano. Non la perdonò poi la sua sfrenata libidine ne pure ai Templi: eccesso detestabile anche presso i Gentili. Ne sagrifizj ancora di *Mitra* uccise un uomo. Ecco qual fosse la Religione di questo forsennato *Augusto*.

(a) Lampridius in Commodo.

Anno di Cristo cxcii. Indizione xv.
di Vittore Papa 7.
di Commodo Imperadore 13.

Consoli (Marco Aurelio Commodo Augusto per la settima volta, Publio Elvio Pertinace per la seconda.

GUastandosi ogni dì più il cervello a *Commodo* Imperadore, andavano crescendo le sue perverse azioni, e per conseguente ancora l'odio del Popolo, e specialmente de' buoni contra di lui. A capriccio egli faceva uccidere le persone. Alcuni tolse dal Mondo, perchè incontratosi in loro, osservò, che erano vestiti d'abito straniero (b); altri, perchè parevano più belli di lui. Saputo, che certuno avea letta la Vita di *Caligola*, scritta da Suetonio, il diede in preda alle fiere, perchè egli era nato lo stesso dì, che

(b) Lampr. ibidem.

che *Caligola*. Tralascio altre simili sue crudeltà, narrate da Lampridio. Nè minori di numero erano le sue inezie, che si tiravano dietro le risate d'ognuno. Guai nondimeno, se s'accorgeva di chi il burlasse, e deridesse, perchè tosto il faceva consegnare alle bestie feroci. E pur egli non si guardava dal comparire ridicolo in faccia di tutti, lasciandosi vedere in pubblico vestito ora da donna, ora da *Ercole* colla clava, ora da *Mercurio* col caduceo in mano. Ma il colmo delle sue pazzie quel fu d' intestarsi d' essere il più bravo, ed esperto Gladiatore, e Cacciatore, che fosse sopra l'universa terra [a]. E veramente confessano tutti gli Storici, maravigliosa essere stata la forza, e la destrezza sua nell'uccidere le fiere, o lanciando l' asta contro di esse, o scagliando freccie, e dardi. Con tal giustezza scaricava i colpi, che feriva quasi sempre, dove avea presa la mira. Questo fu il solo de' pregj, ch' egli ebbe: che peraltro differenza non si scorgeva tra lui, e un vero coniglio. S' era egli avvezzato a queste caccie in Lanuvio, e ne' suoi Palazzi di Villa, dove dicono, che ammazzò in varj tempi migliaja d'esse fiere. Per conto de'Gladiatori infinite pruove avea egli fatto di quell' infame mestiere, combattendo con essi armato di spada, o scudo, nudo, o pur vestito, facendo anche tutti i giuochi de' Reziarj, e de' Secutori, che erano specie di Gladiatori. Di sua mano uccise egli talvolta i competitori, senza che alcun d' essi ardisse di torcere a lui un capello. Ordinariamente dopo aver quella canaglia sostenuto alquanto gli assalti, e riportata talora qualche ferita, se gli dava per vinta, chiedendogli la vita in dono, ed acclamandolo pel più forte Imperadore, che Roma avesse mai prodotto. S' invanì tanto per tante sue lodi, e per la stupenda sua bravura il folle *Commodo*, che per attestato di *Mario Massimo*, le cui storie si sono perdute, ma esistevano a' tempi di Lampridio, ordinò, che negli Atti

ERA Volgare Anno 191.

[a] Herod. Histor. l. 1. Dio lib. 72.

E R A Volg. Anno 193

publici si registrassero queste sue ridicole vittorie; come già si facea delle campali riportate dagli eserciti Romani; e queste ascendevano a migliaja, e migliaja. Arrivò egli sì oltre [cotanto s'era ubbriacato di questa vergognosa gloria], che più non curando il nome d'*Ercole*, s'invogliò di quello di primo fra i Gladiatori, con prendere anche il nome di un *Paolo* già defunto, e stato mirabile a' suoi dì nell'arte obbrobriosa de' Gladiatori.

Ma troppo lieve parve in fine quella gloria a *Commodo*, perchè ristretta ne' suoi privati Palagi, e nelle Scuole Gladiatorie. Gli venne il capriccio di farsi anche ammirare da tutto il Popolo Romano; e però fece precorrer voce, che ne' giuochi Saturnali soliti a celebrarsi nel Dicembre (*a*), egli solo volea uccidere tutte le fiere, e combattere coi più bravi dell'Arena. All'avviso di questa gran novità, incredibile fu il concorso non solo del Popolo Romano, ma anche da varie parti d'Italia. Quattordici dì durarono quegli Spettacoli. Innumerabili, e di varie specie, furono le fiere, e le bestie, fatte venir dall'India, dall'Affrica, e da altre contrade, che comparvero nell'Anfiteatro, e molte d'esse conosciute dianzi solamente in pittura. Si aspettava poi la gente di mirare il valoroso *Augusto* affrontar nell'Arena Lioni, Pantere, Tigri, Orsi, e somiglianti feroci animali. Ma il peraltro pazzo *Commodo* ebbe tanto senno di far guerra a tali fiere da un corridore alquanto alto, che girava intorno alla platea dell'Anfiteatro. Vero è nondimeno, ch'egli di là con tanta maestria, e forza scagliava aste, e dardi, che feriva, e trapassava gli animali, cogliendo nella fronte, o nel cuor de' medesimi senza fallare. Cento Lioni in questa guisa per mano di lui rimasero estinti sul campo. Il Popolo tutto andava gridando *Bravo*, e *Viva*, per lo che si ringalluzziva sempre più il balordo *Augusto*. E qualora egli si sentiva stanco, *Marzia* sua ca-

(a) Herodianus Histor. lib. 1. Dio lib. 72.

cara concubina era pronta a porgergli una tazza di buon vino rinfrescato; e il Popolo, e i Senatori stessi, uno de' quali era lo stesso *Dione* Storico, come si fa ne' conviti, gli auguravano salute, e vita. Un altro dì lo spettacolo fu di lepri, cervi, daini, tori, e di altre bestie da corno. *Commodo* calato nella piazza dell' Anfiteatro ne fece una grande strage. In altri giorni uccise una tigre, un cavallo marino, un elefante, ed altre bestie. E fin qui se gli potea pur perdonare. Ma da che si spiegò di voler' anche combattere da Gladiatore, non si potè contenere *Marzia* dal buttarsegli a' piedi, e dal supplicarlo colle lagrime agli occhi di non isvergognare la dignità d' un Imperadore con quell' infame mestiere. Se la levò egli d' intorno con dirle delle villanie. Chiamati poi *Quinto Emilio Leto* Prefetto del Pretorio, ed *Eletto* Mastro di Camera, ordinò loro di preparar tutto il bisognevole. Anch' essi con forti ragioni lo scongiurarono di non andarvi; ma indarno sempre. Ad altro non servì la loro resistenza, se non a suscitargli un odio grave contra di loro, quasi che gl' invidiassero la gloria, ch' era per acquistarsi. Erodiano non iscrive, che *Commodo* andasse al combattimento; ma Dione, che v' era presente, ci assicura, che vi comparve più volte, e combattè in quella indecente figura; e che i Gladiatori fecero battaglia fra loro colla morte di molti di essi, ed anche di parecchi spettatori, che per la gran folla non poteano tirarsi indietro. I Senatori, siccome era stato loro imposto, erano forzati a gridare: *Viva il Signore. Viva il vincitor di tutti. Viva l' Amazonio.* Peraltro molti della Plebe non si azzardarono d' intervenire a quegli spettacoli, parte per l'orrore di mirare un *Augusto* sì delirante, ed avvilito, e parte per una voce corsa, che *Commodo* volea regalarli di colpi di frecce, come *Ercole* avea fatto alle Stinfalidi; e tanto più perchè ne' giorni addietro esso *Augusto* raunati

ERA Volgare, Anno 192.

tutti i poveri mancanti di piedi, e fattili vestir da Giganti, colla clava gli avea tutti morti, per assomigliarsi ad *Ercole* anche in questo. Puossi egli immaginare un più bestiale, ed impazzito Principe? Confessa Dione, che nè pur egli co' suoi Colleghi Senatori andò esente da paura; imperciocchè *Commodo* dopo aver tagliata la testa ad un passero (se pur tale fu) con essa in mano, e colla spada nell'altra andò alla volta de' Senatori, con torvo aspetto, ma senza aprir bocca, volendo forse far intendere, che potea far loro altrettanto. A tutta prima molti di que' Senatori non sapeano contener le risa, ed erano perduti, se *Commodo* se ne accorgea. Dione col mettersi a masticar delle foglie di lauro, insegnò agli altri di moderarsi, e poco poi stettero ad avvedersi del corso pericolo. L'aver *Commodo* in appresso comandato, che i Senatori venissero all' Anfiteatro nell' abito, che solamente si usava nello scorruccio del Principe, e l' essere stata nell' ultimo dì dei giuochi portata la di lui celata alla porta, per dove uscivano i morti, diede a pensare a tutti, che fosse imminente il fine della di lui vita; e così fu. Altri augurj, a' quali badavano forte i superstiziosi Romani, racconta Lampridio (*a*), ch' io tralascio come cose vane.

Non van d'accordo (*b*) Erodiano, e Dione (*c*) in assegnare i motivi, e le circostanze della morte di *Commodo*. Scrive il primo, che irritato il pazzo *Augusto* contro *Marzia*, *Leto*, ed *Eletto*, perchè gli aveano contrastata la sconvenevol comparsa nel campo de' Gladiatori, scrisse in un biglietto l' ordine della lor morte, colla giunta di parecchi altri, e pose la carta sul letto. Entrato un Nano suo carissimo in Camera, avendo preso quello scritto, uscì fuori, ed incontratosi in *Marzia*, questa gliel tolse di mano, immaginandosi che fosse cosa d' importanza. Vi trovò quel che non voleva. Avvisatine *Leto*, ed *Eletto*, concertarono tutti, e tre di esentarsi da quel tem-

(a) Lampri in Commodo
(b) Erodian. Histor. lib. 1.
(c) Dio L. 72

temporale con prévenire la mala volontà dell' iniquo Principe. Nulla dice Dione di questa particolarità, ed intanto il Lettore si ricorderà, aver quello Storico narrato un simil fatto della morte di *Domiziano*. Certamente uno di questi due racconti ha da essere falso; ed il presente ha qualche più di verisimiglianza. Dione, e Lampridio scrivono, che *Leto*, ed *Eletto* per timore della propria vita, sì perchè aveano davanti più specchi della somma facilità, con cui *Commodo* la toglieva ai Capitani delle sue Guardie, e ai suoi Mastri di Camera, e sì ancora perchè conoscevano di averlo disgustato colla ripugnanza alle di lui bestialità: unitisi a *Marzia*, tentarono prima la via del veleno con darglielo in una tazza di vino, ch'egli soleva prendere dopo il bagno. Occupato da lì a poco da gravezze di capo, e da sonnolenza *Commodo* entrò in letto. Era l' ultimo dì dell'anno. Venuta la notte, si svegliò, o fosse la sua robusta complessione, o pure il molto mangiar, e bere dianzi da lui fatto, che l'ajutasse, cominciò a vomitare, e per secesso ancora ad allegerirsi dell' interno nemico. Allora i congiurati apprendendo più che mai il rischio loro, introdussero *Narciso* robustissimo Atleta, comperato con promessa di gran regalo, che serrategli le canne del fiato, il soffocò. Sparsero poi voce, ch' egli fosse morto per accidente apopletico. In questa maniera terminò *Commodo* la vita sua sì malamente menata, in età non più che di trentadue anni, senza lasciar dopo di se figliuoli. Fu poi detto, ch' egli avea comandato di bruciar Roma, e che ne sarebbe seguito l' effetto, se *Leto* non l'avesse trattenuto. Sparsero inoltre voce, aver egli avuto in animo di uccidere *Erucio Claro*, e *Sosio Falcone* Consoli disegnati, che doveano far l'entrata nel giorno seguente, e di proceder egli Console con prendere per Collega uno de' Gladiatori. Dione par che lo creda; ma morto chi è odiato da tutti; nè più può far paura, a mil-

ERA Volgare. Anno 192.

mille ciarle si scioglie la lingua. In quest' anno probabilmente avvenne ciò, che narra Capitolino (a). Comandava *Clodio Albino* all' armi Romane nella Bretagna. Fu portata colà una falsa nuova, che *Commodo* era morto; *Commodo*, dissi, il quale tanta fede avea in lui, che gli avea dianzi mandato il titolo di *Cesare*, cioè un segno di volerlo per Successore. *Albino* non l'accettò: venuta poi quella falsa voce, egli parlò all' esercito Brittannico, esortando tutti a ritornare la Repubblica Romana nell'antico suo stato, e ad abolir la Monarchia, con toccar i disordini venuti per cagion degl' Imperadori, senza risparmiare lo stesso *Commodo*. Di questa sua disposizione, ed aringa avvertito *Commodo*, ch'era ancor vivo, mandò *Giulio Severo* al comando dell' armata Britannica, e richiamò *Albino*; ma per la morte d' esso *Commodo* non dovette aver esecuzione quell'ordine. Gran credito con ciò *Albino* si guadagnò presso il Senato. Nè si dee tacere, che quando poi da Roma furono spediti pubblici Messaggieri alle Provincie per dar avviso, che più non vivea *Commodo*, quasi tutti furono messi in prigione dai Governatori per paura, che questa fosse una nuova falsa, a fine di tentar la lor fede, quantunque tutti sospirassero che fosse vera, siccome dipoi si trovò.

(a) Capitol. in Clodio Albino.



Anno

Anno di Cristo cxciii. Indizione i.
di Vittore Papa 8.
di Elvio Pertinace Imperadore i.
di Didio Giuliano Imperadore i.
di Settimio Severo Imperadore i.

Era Volgare: Anno 193.

Consoli (Quinto Sosio Falcone,
(Gajo Giulio Erucio Claro.

NElla notte precedente al dì primo di Gennajo, ſiccome diſſi, accadde la morte di *Commodo*. Prima nondimeno, che ſi divulgaſſe il fatto, *Leto*, ed *Eletto* (a) furono a trovar *Publio Elvio Pertinace*, che tuttavia era Conſole. (b) Egli dormiva, e ſentendo, che veniva a lui il Prefetto del Pretorio, s'immaginò quella eſſere l'ultima ſua ora, perchè ſe l'aſpettava, dicendoſi, che gli era ſtata predetta in queſt'anno. Intrepidamente accolſe i due Miniſtri, e rimaſe ben ſorpreſo all'intendere, che in vece della morte gli eſibivano l'Imperio. La credette a tutta prima una furberia; ma giurando eſſi, che *Commodo* non era più vivo, ſe ne volle chiarire, con inviar uno de' ſuoi più confidenti a mirar co' ſuoi occhi il cadavero dell'eſtinto Principe. Allora egli cedette alle lor perſuaſioni, e con eſſi andò al quartiere de' Pretoriani. Era molto inoltrata la notte, e fuorchè le ſentinelle, tutti ripoſavano. *Leto*, eſpoſta la morte di *Commodo*, preſentò loro *Pertinace*, che dal canto ſuo promiſe il conſueto regalo; e però tutti, almeno in apparenza, conſentirono; ma reſtarono amareggiati, perch'egli nell'aringa, che fece loro, ſi laſciò ſcappar di bocca, che v'erano molti abuſi, i quali ſperava di levar via coll'ajuto di eſsi. Soſpettarono coloro, che voleſſe ſpogliarli di quanto avea loro prodigamente donato il morto Imperadore. Oltre di che avvezzi colla briglia ſul collo ſotto un Principe giovinaſtro cattivo, che lor permetteva

(a) Dio l. 73.
(b) Herod. Hiſtor. l. 2.

ERA Volgare. An. 193

teva di far quanto cadeva loro in capriccio, non potevano mirar di buon occhio *Pertinace*, cioè un vecchio (a), di costumi tanto diversi dal precedente Augusto. Imperocchè è da sapere, che *Elvio Pertinace*, nato da povero padre nella Villa di *Marte* del territorio d'Alba Pompea, Città oggidì del Monferrato, insegnò Grammatica da giovane; ma perchè gli fruttava poco il mestiere, si rivolse alla milizia, e salendo di grado in grado con riputazione, sostenne de' riguardevoli impieghi nella Mesia, e nella Dacia. Per calunnie perdè la grazia di *Marco Aurelio Augusto*, ma per opera di *Claudio Pompejano*, genero d'esso Imperadore, scoperta la falsità delle accuse, fu *Pertinace* promosso all'Ordine Senatorio, ed anche al Consolato. Ebbe poscia il governo di varie Provincie, e massimamente di Soria, dove attese ad empiere la borsa. Sotto *Commodo* abbassato dal prepotente *Perenne*, si ritirò alla sua patria, dove comperò di molti stabili. Dopo la morte di *Perenne*, siccome accennai di sopra, fu spedito da *Commodo* in Bretagna, di là passò al governo dell'Affrica. Finalmente tornato a Roma vi esercitò dopo *Fusciano*, uomo severo, la carica di Prefetto della Città, con tale umanità, e piacevolezza, che piacque maggiormante a *Commodo*, e meritò di procedere di nuovo Console con esso lui. (b) Passava *Partinace* in questi tempi l'età d'anni sessantasei, perchè nato nell'anno 126. della nostra Era; ma era in concetto d'uomo d'onore, di molta saviezza, ed amorevolezza, e sperimentato nelle cose della guerra. Per attestato di Erodiano (c) la sua gravità, ed anche la povertà il salvarono sotto *Commodo*, perchè fra gli altri suoi pregj si contava ancor questo, d'esser egli il più povero de' Senatori, ancorchè avesse esercitato molti riguardevoli Uffizj. Ma secondo Capitolino (d) si diceva aver egli sempre atteso a raccogliere molto, e spendere poco. Un uomo di tal probità, ma insieme

(a) Capitol. in Pertin.

(b) Herod. Histor. l. 2.

(c) Herod. ibid.

(d) Capitol. in Pertin.

poco

poco inclinato alla liberalità, non potea piacere ai soldati, troppo male avvezzati sotto *Commodo*.

Durava tuttavia la notte, quando si fece spargere voce per la Città, che *Commodo* era morto, ed eletto Imperador *Pertinace*. Saltò fuori tutto il Popolo con incredibil festa, ed incessanti grida, caricando di maledizioni, e villanie il defunto *Augusto*, cantando i suoi vituperj, e dandogli i nomi di Tiranno, di Gladiatore, di erniofo, perch'egli patì di un ernia, ch'era visibile agli occhi del pubblico. Anche i Senatori balzati dal letto corsero, non sapendo dove star per la gioja, alla curia; e quivi si presentò loro *Pertinace*, ma senza insegna alcuna d'Imperadore, e coll'animo assai agitato, perchè sapendo la bassa sua condizione in confronto di tanti altri Senatori delle prime, e più nobili casate di Roma, sembrava a lui un indecenza, ed anche un passo pericoloso, il prendere un posto più ragionevolmente dovuto ad altri. Però assiso in Senato nella solita sua sedia disse, ch' egli veramente era stato riconosciuto Imperadore dai soldati, ma che vecchio, inabile, ed immeritevole rinunziava a quell'onore, e che elegessero chi loro piacesse, essendovi tanti nobili degni più di lui del Trono. Secondo Erodiano, prese anche pel braccio *Aulio Glabrione*, creduto il più nobile de' Romani, e l'esortò a voler egli assumere la dignità Imperiale. Capitolino aggiugne, che fece lo stesso con *Claudio Pompejano*, genero già di *Marco Aurelio*, e cognato di *Commodo*; ma che anch'egli si scusò. E quì dee aver luogo ciò, che racconta Dione (*a*), cioè che *Pompejano*, siccome persona di gran prudenza, osservato ch'ebbe, qual mala bestia fosse *Commodo* suo cognato, di buon ora si ritirò in villa, nè si lasciava se non rade volte vedere in Città adducendo per iscusa varie sue indisposizioni, e spezialmente la vista sua troppo indebolita. Nè volle già egli venire agli ultimi spettacoli di *Commodo*, per non essere spettator

(a) Dio in Except. Valef.

ERA Volgare Anno 193.

tor del disonore della maestà Imperatoria essendosi solamente contentato, che v'intervenissero i suoi figliuoli. Creato poi *Pertinace* Imperadore, gli tornò la vista, svanirono i suoi malori; e *Pertinace* a lui, e a *Glabrione* fece sempre un distinto onore, nè risoluzione imprendeva senza il loro consiglio. Lo stesso *Pompejano* poi da che fu morto *Pertinace*, e si videro imbrogliati forte gli affari, tornò ad ammalarsi, a vedervi poco, e battere la ritirata. Da ciò si raccoglie essere adulterato il testo di Dione presso Zonara (a), e Sifilino, là dove è detto, che *Claudio Pompejano* genero di *Marco Aurelio* fu quegli, che presentò a *Commodo* il pugnale per ammazzarlo. Ora i senatori, veduta l'umiltà, e l'onorato procedere di *Pertinace*, quasi tutti di buon cuore il confermarono Imperadore, e convenne anche fargli qualche forza, perchè accettasse l'imperio (b), se non che *Falcone*, il quale dovea la mattina seguente entrar Console gli si mostrò ora, e peggio poi nel progresso assai contrario, con dirgli di non sapere, come avesse da riuscire il di lui governo, da che il mirava sì favorevole a *Marzia*, e a *Leto*, stati ministri delle iniquità di *Commodo*. Al che rispose quietamente Pertinace: *Voi siete Console giovane, nè sapete, che cosa sia la necessità di ubbidire. Costoro hanno ubbidito finquì loro malgrado a Commodo. Subito, che han potuto, han dato a conoscere la lôr buona volontà.*

(a) Zonar. in Annal.

(b) Capit. in Pertinac.

Quindi proruppe il Senato in acclamazioni festose verso il novello Regnante, e in detestazioni di *Commodo*, che si leggono a parola per parola presso Lampridio (c), prese dalla Storia perduta di *Mario Massimo*. Sopra tutto dimandavano i Senatori, che si facesse al cadavero di *Commodo* il trattamento conveniente a chi era stato nemico degli Dii, Boja del Senato, Parricida, nemico della patria, cioè che fosse strascinato coll'uncino per la Città, e gittato nel

(c) Lampr. in Commodo.

nel Tevere, siccome si usava co' malfattori più esecrandi. Ma quel corpo, di permissione di *Pertinace*, era già stato segretamente sepellito in qualche sepolcro, e di là fra qualche tempo *Pertinace* lo fece trasportare nel Mausoleo d'*Adriano*, perchè non gli piaceva d'irritare i Pretoriani, troppo innamorati dell' estinto Regnante. Fatta fu anche istanza dal Senato, che si rompessero tutte le statue di *Commodo*, e si abolissero tutte le sue memorie. Non perdè tempo il Popolo ad eseguirne il decreto. A *Pertinace* furono nello stesso tempo accordati tutti i titoli consueti degl' Imperadori. Scrive Capitolino (*a*), che a *Flavia Tiziana* di lui moglie fu dato il titolo di *Augusta*; ma sì egli, che *Dione* Senatore, presente allora a tutti quegli affari, aggiungono, averle bensì il Senato decretato quest'onore, siccome ancora al di lui figliuolo il titolo di *Cesare*; ma che *Pertinace* ricusò l'uno, e l'altro, perchè non mirava peranche abbastanza assodato il suo Imperio, conosceva l'umor petulante della moglie, nè gli pareva, che il figliuolo di età anche tenera fosse capace di tanto onore. Diede egli principio al suo governo con ottime idee, e rettissima volontà. Dovea pagarsi il regalo promesso ai Pretoriani, e agli altri Soldati di Roma, e nell' Erario non si trovò più di venticinque mila Scudi. Mise perciò (*b*) in vendita le statue, l'armi giojellate, i cavalli, le carrozze, gli schiavi, le concubine; e tutte l'altre vane suppellettili di *Commodo*, tanto che ne ricavò danaro da pagare in parte il regalo pattuito coi soldati, e da fare un donativo al Popolo di cento Denari per testa. *Emilio Leto* nello stesso tempo spogliò d'ordine suo tanti buffoni, che *Commodo* avea smisuratamente arricchito coi beni de' Senatori uccisi. Trattava il buon *Pertinace*, uomo senza fasto, cortesemente con tutti, ed affabile era massimamente coi Senatori, ciascun de' quali potea liberamente dire il suo parere; e diceva anch'egli il suo, ma con tran-

quil-

(a) Capitol. in Pertinace

(b) Dion. l. 73.

ERA Volgare. Ann. 193.

quillità, e rispetto a quello degli altri. Or questi, or quelli voleva alla sua tavola, tavola propria di un Principe, ma frugale. Per questa frugalità v' erano dei ricchi, e magnifici, che il mettevano in burla; ma da tutta la gente savia ne veniva egli ben commendato. Applicossi a riformar le spese superflue, a levar gli abusi introdotti, a pagare i debiti del Pubblico, Ai Pretoriani, e alle altre milizie non fu più permesso il rubare, nè il far insolenze ed ingiurie a chichessia. Cessarono le spie, e gli accusatori; furono cassate le ingiuste condanne; restituiti i beni indebitamente confiscati; richiamati i banditi; e si potè dar sepoltura convenevole a chi in addietro non la potè conseguire. Abolì per le Provincie vari Dazj imposti dai cattivi Principi alle rive de' Fiumi, ai Ponti, alle Strade. Promosse l'Agricoltura per tutta l'Italia, donando le terre abbandonate, ed incolte, acciocchè si coltivassero. In somma sotto sì moderato, e buon Principe (a) cominciava a rifiorir Roma, ed ogni saggia persona benediceva il tempo presente; ma questo tempo, che pareva così sereno, stette ben poco a rannuvolarsi.

(a) Herod. H.Rer. L.1.

Malcontenti già erano, siccome dissi, del nuovo governo i soldati (b) molto più se ne disgustarono, da che si videro imbrigliati, e ritenuti dal far que' mali, che solevano. Aveano insieme ne' primi giorni tentato di esaltare al Trono *Triario Materno Lascivio* Senatore; ma egli scappò lor dalle mani, e andato a trovar *Pertinace*, si ritirò poi fuori di Roma. Mirarono ancora i Pretoriani di mal occhio l'abbattimento delle Statue di *Commodo*, e ne fremevano. Intanto aspettava *Pertinace* il giorno Natalizio di Roma, per mutar la famiglia di Corte, che dianzi serviva a *Commodo*, non l'avendo egli licenziata fin'ora. Da tutti costoro ancora era egli odiato a morte, e spezialmente dai Liberti, a' quali avea già tagliate le unghie sul vivo. Il saper poi quanto egli fosse guardingo nelle

(b) Capitol. in Pertinac.

nelle spese, e in concetto d'avaro, e che per ristorare l'Erario fallito, esigeva certe imposte messe da *Commodo* contro le promesse fatte; e la voce corsa, che per far denaro si cominciassero a vendere le grazie e la giustizia; e che quei d'Alba Pompea corsi, credendo di toccare il Cielo col dito sotto un Augusto lor compatriotto, s'erano trovati delusi: tutto ciò cagion fu, che dalla maggior parte del Popolazzo egli fosse poco amato, e che nella Commedia sotto nome d'altre persone si sparlasse di lui, con dire fra l'altre cose, ch'egli avea bei detti, ma pochi fatti. Ai soldati e alla Plebe non solevano piacere se non quegl' Imperadori, che largamente spendevano, e più largamente donavano. Così la discorre Capitolino (*a*) il quale cento anni dipoi scrisse alla rinfusa la di lui vita, nè dovea aver quì buone memorie. Imperocchè Dione (*b*), ed Erodiano (*c*) meglio informati di questi affari, ci lasciarono un diverso, cioè un bellissimo ritratto di *Pertinace*, dicendone amendue un gran bene, ed assicurandoci, tale essere stata la clemenza, la saviezza, la modestia, l'illibatezza sua, tanto la sua premura pel pubblico bene, a cui principalmente tendevano le mire sue, che già Roma si potea dire tornata in un tranquillissimo e felicissimo stato. Lo stesso Capitolino attesta dipoi anch'egli, che il Popolo andò nelle smanie, udita la di lui morte, perchè tutti speravano di veder sotto di lui tornare ad un bel mezzo giorno l'Imperio Romano: segno dunque, che l'amavano molto, e che non ha sussistenza quanto egli ha detto di sopra. Solamente confessa Dione, ch'egli fallò, nell'aver voluto con troppa fretta correggere tutti i disordini, parte de' quali era inveterata; e molto più nell'aver dato ai soldati men regalo di quel, che avessero ricevuto da *Marco Aurelio*, e da *Commodo*; perchè sebben egli nel Senato protestò d'averlo fatto, la verità nondimeno era, che que' due *Augusti* aveano loro donati

ERA Volgare. Ann. 193.

(a) Idem ib.
(b) Dio l. 73.
(c) Herod. ibidem.

ERA Volgare. Anno 193.

venti sesterzj per testa, laddove *Pertinace* non ne diede che dodici. Ma la rovina di questo recente Imperadore si dee principalmente attribuire ad *Emilio Leto* Prefetto del Pretorio, che o per qualche riprensione a lui fatta da *Pertinace* (*a*), o perchè non potea conseguir quella padronanza, che avea dianzi immaginato, si pentì d'averlo promosso all'Imperio, e congiurò coi Pretoriani contra di lui. Scuoprissi intanto, che *Sosio Falcone* Consóle, personaggio di gran credito per la sua nobiltà, ed opulenza, trattava con essi Pretoriani per occupare il Trono Cesareo, e ne fu portata l'accusa colle pruove al Senato. Pretesero nondimeno alcuni, ch'egli fosse innocente di questo fatto. Trovandosi allora *Pertinace* al mare, per provvedere all'abbondanza dell'annona, corse subito a Roma, e nel Senato avendo inteso, che già s'era in procinto di condannar *Falcone* (*b*): *Non sia mai vero*, gridò, *che sotto il mio Principato alcuno Senatore anche per giusta cagione abbia da perdere la vita*. Ma *Emilio Leto* [*c*], benchè niun ordine ne avesse da *Pertinace*, e solamente per renderlo odioso, prese di quà il pretesto di far ammazzare alcuni soldati quasi complici di *Falcone*, con ispargere anche il terrore sopra gli altri, quasi che tutti avessero da perire. Attizzati perciò ducento de' più arditi Pretoriani, colle spade sguainate a dirittura di mezzodì andarono al Palazzo, e senza che alcun si opponesse, furiosamente salirono le scale. Capitolino scrive, ch'essi erano di guardia, e che parte degli stessi servidori di Corte, che odiava *Pertinace* in suo cuore, li vide volentieri venire, e spalancò le porte. Essendo volata la moglie ad avvisar l'*Augusto* marito di questa novità, egli ordinò a *Leto* di correre a frenar la sedizione; Ma *Leto* uscito per altra via se n'andò, lasciando agli ammutinati di eseguir quello, che pensavano. Nulla dice Dione di questo; ma bensì, che avrebbe potuto *Pertinace* salvarsi, se avesse volu-

(a) Capitol. in Pertinac.

(b) Dio l. 73.

(c) Zonaras in Annalib.

ERA Volgare An. 193

luta: perchè v'era una squadra di Cavalleria con altre guardie, e molta gente di Corte, bastante a tagliar a pezzi coloro; ed almeno poteva nascondersi, e far serrare le porte. Signor nò: gli cadde in pensiero d'affacciarsi egli stesso, figurandosi d'atterrirli col suo venerabil aspetto, e di placarli a forza di buone parole. In fatti loro parlò con tal gravità, ed amore, che molti già deposte l'armi, colla testa bassa si ritiravano; quando un d'essi più temerario degli altri, Liegese di patria, per nome *Tausio*, se gli avventò col ferro dicendo: *questo tel mandano i soldati*, e il ferì nel petto; gli altri il finirono. *Eletto* Mastro di Camera, che gli stava al fianco, dopo aver uccisi due di quegli scellerati, e feriti molt'altri, con gran fedeltà lasciò anch'egli la vita fra le loro spade. Accadde questa Tragedia nel dì 28. di Marzo, essendo appena corsi ottantasette giorni da che *Pertinace* reggeva l'Imperio. Il capo dell'infelice *Augusto*, posto sopra una picca, fu portato al quartiere dai soldati, i quali tosto armarono i lor posti, cioè il Castello Pretorio, per paura del Popolo.

Sparsa in fatti per Roma così funesta nuova, non potea il Popolo darsi pace per la perdita di sì buon Principe, che tante cose in sì poco tempo avea fatto in servigio del Pubblico, e più si conosceva, che avrebbe fatto, se più lungamente fosse vivuto. Ognun fremeva, tutti piagnevano, e smaniando uscirono per le piazze, per le strade, cercando gli assassini, gridando vendetta. Ma i Senatori veggendo in tanta confusion la Citta, chi si ritirò alle sue case, e chi anche in Villa per timore di peggio. Se crediamo ad Erodiano (a), due dì passarono in questo ondeggiamento, e turbolenza, senza che il Popolo potesse vendicar la morte dell'infelice Principe, e senza che i Pretoriani movessero piede dalla loro fortezza. Dopo di che costoro osservato, che nulla si facea dal Senato, e dal Popolo, misero in vendita il Romano Im-

(a) Herod. Histor. l. 2.

ERA Volgare. Anno 193.

(a) Dio L. 73.

Imperio. Merita nondimeno più fede Dione (*a*), da cui impariamo, che essendo stato mandato da *Pertinace* per placare i Pretoriani *Flavio*, o sia *Flacco Sulpiciano* suocero suo, già da lui creato Prefetto di Roma, e personaggio assai degno di quell' impiego; questi appena intese la morte del genero *Augusto*, che si diede a far brighe per divenire successore di lui nel Trono. Ma *Didio Severo Giuliano*, che intese messa all' incanto l' Imperial Dignità, corse anch' egli al mercato, e stando alle mura del quartiere de' Pretoriani, cominciò ad esibir danari più dell' altro (*b*). Era *Giuliano* di nobil casa, nativo di Milano. Dione (*c*) chiama quella Città patria di lui, e vi fu relegato da *Commodo* per sospetto, che fosse complice della pretesa congiura di *Salvio Giuliano*. Discendeva per via di padre, o pur di madre dal celebre Giurisconsulto *Giuliano*. Nato nell' anno 133. di Cristo, avea passati i suoi anni in varj impieghi civili, e militari con riputazione, governate Provincie, ottenuto il Consolato in compagnia di *Pertinace*. Parlano differentemente dei di lui costumi gli Scrittori (*d*), facendolo gli uni un avaro, altri un crapulone. Dione, ch'era forte in collera contra di lui, giugne fino a dire, che fu dedito alla Magia. Convengono poi tutti in dire, ch' egli era sommamente denaroso, e che con tal fiducia si fece innanzi, per comperar l' Imperio da chi volea venderlo. Entro il Quartiere de' Pretoriani si trovava anche *Sulpiciano*, siccome dissi, a questo traffico. Andavano innanzi indietro sensali, per vedere chi più offeriva; ed era già a buon segno *Sulpiciano*, coll' aver promesso venti mila nummi per testa, che da alcuno son figurati quattrocento scudi Romani, o Filippi, ed a me pajono somma eccessiva. Ma restò superiore *Giuliano* con prometterne venticinque mila, dicendo anche di averli in cassa, e con far conoscere ai Pretoriani, che facevano un mal contratto accordandosi

(b) Spartianus in Iul.

(c) Dio eod. Libro.

(d) Herod. lib. 2.

coll'

ERA Volgare. Anno 193.

coll'altro, il quale, siccome suocero di *Pertinace*, avrebbe saputo ben vendicarlo. *Viva dunque l'Imperador Giuliano*, gridarono allora i Pretoriani, tanto più inclinati a costui, perchè prese il nome di *Commodo*, e si mostrò amico della di lui memoria. Dopo aver promesso secondo le loro istanze di non nuocere a *Sulpiciano*, creò Prefetti del Pretorio *Flavio Geniale*, e *Tullio Crispino*.

Verso la sera s'inviò *Giuliano* alla volta del Senato (a), scortato più del solito da una copiosa masnada di Pretoriani, tutti in armi, come se andassero a battaglia per timore del Popolo. Allora i Senatori, ancorchè in lor cuore detestassero questo mercatante della Dignità Imperiale, e fra gli altri *Dione* sapesse di non essere molto in grazia di lui, perchè caro già a *Pertinace*, e perchè in trattar varie cause, avea aringato forte contra del medesimo *Giuliano*; pure ognun d'essi accomodandosi al tempo, andò frettolosamente alla Curia. Comparso colà *Giuliano*, parlò senza giudizio, chiamando se stesso dignissimo dell'Imperio, dicendo d'essere venuto solo, acciocchè il confermassero Imperadore, quando seco avea tante schiere d'armi, e molti d'essi soldati nello stesso Senato, che poteano dar polso a tali preghiere. Mostrò ancora di conoscere, ch'essi l'odiavano. Ciò non ostante fu confermato, e passò al Palazzo. Prima di cena fece dar sepoltura al corpo di *Pertinace*. Non avea detta una parola di lui nel Senato, e non ne disse mai più per non dispiacere ai Pretoriani. Vuole Sparziano, ch'egli cenasse con della malinconia. Dione all'incontro, ch'egli si mostrò allegro, giocò ai dadi, e fece entrare in sua camera *Pilade* ballerino con altri buffoni. Furono la mattina seguente Senatori, e Cavalieri ad inchinarlo, e a rallegrarsi, ed egli con somma cortesia accolse ognuno. Una mascherata era quella, perchè gli uni da burla si congratulavano, ed egli fingeva di credere ciò, che sapea non essere vero [b]. Si portò egli dipoi al Senato, ed allorchè era

(a) Diol. 73.

(b) Spartianus. Dio, Herodian.

ÉRA Volgare. Anno 193

era per fare un sagrifizio, il Popolo cominciò con alte voci a gridare, ch'egli era un Parricida, un usurpator dell' Imperio. *Giuliano*, senza alterarsi, mostrò loro la borsa, come promettendo loro un donativo, o pur colle dita accennò, quante migliaja volea donar loro, ed essi più che mai incolleriti gridavano; *Non ne vogliamo; nò, che non ne vogliamo*, e gli gittarono de' sassi. Perdè allora la pazienza *Giuliano*, ed ordinò ai soldati di guardia di ammazzare i più vicini. Il che fatto, il Popolo più che mai andò caricando di villanie lui, ma più i soldati. Indi corse a pigliar l'armi, e si ridusse nel Circo, dove si fermò tutta la notte, senza prender cibo; e nè pure un sorso d'acqua, facendo intanto istanza, che si chiamasse a Roma *Pescennio Negro*, Governator di Soria, colle sue Legioni. Nel dì seguente, deposte l'armi, se ne tornarono alle lor case, e cessò la tempesta. Ora se il Senato, se il Popolo Romano non sapea sofferire un Imperadore, per via sì ignominiosa portato al Trono, aveano ben ragione. Questo funestissimo esempio insegnò a tanti altri indegni, e tiranni di occupar da lì innanzi l' *Augusto* Soglio di Roma, aprì la porta ad infinite guerre civili, che andremo raccontando, e fu in fine la rovina dell' Imperio Romano, con prevalere i Barbari, e soperchiare il corpo, che a poco a poco s' andò disciogliendo della Romana Repubblica. Nè si vergognò *Giuliano* di prendere tutti i titoli più onorevoli degli altri Imperadori; fece anche dar quello di *Augusta* a *Mallia Scantilla* sua moglie, e a *Didia Clara* sua figliuola, maritata con *Cornelio Repentino*, a cui conferì la Prefettura di Roma. Per attestato di Erodiano (*a*) con tutto il votare de' suoi scrigni, e col ricorrere allo smunto Erario Imperiale, non trovò tanto da pagare tutto il promesso regalo ai Pretoriani, i quali perciò rimasero disgustati di lui: laddove Sparziano (*b*) slargando la bocca, scrive, che avea promesso a cadauno ven-

(a) Herod. Hist. l. 2.

(b) Spartianus in Jul.

E R A
Volgare.
Anno 193.

venticinque mila nummi, e ne pagò trenta mila. Non si sa, ch'egli fosse crudele; le finezze, e carezze, che facea a tutti, erano incredibili; ma spezialmente le praticava co' Senatori, che vi trovavano dell'affettazione. I conviti suoi furono frequenti; le tavole superbamente imbandite; ma il cuore de' Grandi, e del Popolo era sempre lo stesso.

Tre principali eserciti si contavano allora nel Romano Imperio, comandati da tre insigni Generali. Quello dell'Illirico, e della Pannonia ubbidiva a *Lucio Settimio Severo*: quello della Bretagna a *Decimo Clodio Albino*: e quello della Soria, il governo della qual Provincia era in que' tempi il più riguardevole di tutti, a *Gajo Pescennio Negro*. Perchè a *Pescennio* arrivò ben tosto l'avviso d'essere chiamato in ajuto dal Popolo Romano, altro non occorse, perchè egli si facesse proclamar *Imperadore* dal suo esercito, e dal numerosissimo Popolo della Città d'Antiochia. Ma *Settimio Severo*, verisimilmente mosso con segrete lettere da qualche Senatore, che lui considerava miglior testa, che gli altri due, oltre all'esser egli più vicino, e all'aver più forze al suo comando, nè pur egli tardò ad assumere il titolo d'*Imperadore Augusto* in Carnuto Città della Pannonia. Per non aver poi da contendere con due avversarj nel medesimo tempo, prese il partito di guadagnar *Albino*, dichiarandolo *Cesare*, con una specie di adozione: trappola, che a lui ben servì, perchè *Albino* ricevute le Lettere di *Severo*, le quali non si poteano scrivere più tenere da un padre ad un figliuolo, non pensò più a far novità, e movimento alcuno. Secondo alcuni Autori sembra, che tal risoluzion di *Severo* verso *Albino* succedesse più tardi. Dione (*a*) attesta, che si videro in quelli tempi tre stelle intorno al Sole, cospicue a tutti, ed egli stesso chiaramente le osservò, e ne fu formato un cattivo presagio agli affari di *Giuliano*. Intanto tutte le Città dell'Illirico fino a Bisan-

(a) Dio lib. 73.

ERA Volgare; Anno 193.

sanzio, (cioè sino ad una Città che avea riconosciuto *Pescennio Negro*) e le Gallie, e la Germania Romana, si dichiararono per *Settimio Severo*, laonde egli senza perdere tempo si mosse coll' Armata sua, per venire a dirittura a Roma, da dove prima di prendere la porpora Imperiale, avea egli destramente ritirati i suoi figliuoli. All' avviso di tante novità a non pochi batteva forte il cuore in Roma, ma i più brillavano per l' allegrezza, nondimeno celata, per desiderio, e speranza di veder a terra l'odiato *Giuliano*. Fu di parere il Relando (*a*), che nelle Calende di Marzo agli ordinarj Consoli fossero sostituiti *Flavio Claudio Sulpiciano*, e *Fabio Cilone Septimiano*. Pare, che ciò dovesse succedere più tardi, citando egli un' Iscrizione del Fabretti (*b*), posta nel dì 19. di Marzo di quest' anno FALCONE ET CLARO COS. Anzi si vede un altro marmo presso il Grutero (*c*), dove a dì 5. di Settembre sono mentovati gli stessi Consoli. Ma non è ben certo, perchè molti non faceano caso de' Consoli sostituiti. Per conto di *Cilone* un' altra Iscrizione pubblicata dal Doni, e riferita anche da me (*d*), c'insegna essere stato il suo nome *Lucio Fabio Cilone Septimiano*. Ma nè pur apparisce, che questi due fossero sostituiti; ed è malamente citato in pruova di ciò Erodiano. Abbiamo bensì da *Dione* (*e*) che *Silio Messala*, verisimilmente sostituito a *Falcone*, dappoichè cadde di posto per l' accusa narrata di sopra, era Console sul principio di Giugno. D' altri Consoli sustituiti in quest' anno parla il Relando, senza che se ne veggano le pruove.

(a) Reland. in Fastis Conf.

(b) Fabret. Inscription. pag. 084.

(c) Gruterus Thes. Inscript. pag. 475. n. 4.

(d) Thesaurus Novus Inscript. p. 345.

(e) Dio lib. eodem.

Non si credeva *Giuliano* di aver a contendere se non con *Pescennio Negro*, quando gli arrivò la nuova, che anche *Settimio Severo* aveva alzata bandiera contra di lui. Allora si vide perduto. Precauzioni da ridere furono quelle, ch' ei prese con fare, che il Senato dichiarasse nemici pubblici *Severo*, e *Negro* con terribil bando ai soldati, che loro ubbidissero:

ro. ma *Severo* assai informato era del cuore de' Senatori. Spedì il Senato anche dei Deputati all' uno, e all' altro, per esortarli ad ubbidire; ma *Severo* guadagnò gli spediti a lui, e gl' indusse a parlare in suo favore all' armata. *Aquilio* Centurione, ed altri mandati da *Giuliano*, per assassinar i due nuovi Imperadori, trovarono di aver che fare con gente più accorta di loro. Mise esso *Giuliano* in armi i suoi Pretoriani, fece fare un trincieramento fuori di Roma con fosse, mise e delle buone porte, e dei cancelli al Palazzo Imperiale. Dione presente a tutto confessa, che non potea trattener le risa al mirare i Pretoriani, avvezzi alle delizie, intrigati a ripigliare il mestier della guerra; meno ancora le soldatesche ne sapeano, che *Giuliano* avea fatto venire dall' armata navale di Miseno; e per gli elefanti co' quali si sperava d' atterrire i cavalli de' nemici, non si trovava chi li sapesse condurre. Roma sembrava oramai una Città assediata, non vedendosi andar innanzi indietro altro che armi, cavalli, ed attrecci di guerra. *Giuliano* in questi tempi fece uccidere *Emilio Leto* Prefetto del Pretorio, e *Marzia*, autori della morte di *Commodo*, sapendo, che *Severo* era creatura di *Leto*, e temendo perciò di vedergli uniti contra di se. Ma *Severo* senza mettersi pensiero de' vani preparamenti di *Giuliano*, veniva a gran giornate verso l' Italia. A lui si davano tutte le Città. Senza opposizione entrò in Ravenna, e s' impadronì della Flotta solita a stare in quel Porto. *Tullio Crispino* creato nuovamente Prefetto del Pretorio, e mandato da *Giuliano* per occupar quella Flotta, se ne tornò indietro con poco gusto. Allora *Giuliano* non sapendo dove volgersi, ordinò, che le Vestali, i Sacerdoti, e il Senato andassero incontro a *Severo* per fermarlo; e perchè trovò in ciò della contradizione, avea disegnato di spignere i soldati nel Senato, per isforzare i Senatori ad ubbidire; e non ubbidendo, di farli tagliare a pez-

ERA Volgare Anno 193

ERA Volgare. Anno 193.

a pezzi. Tanto gli fu detto, che desistè da sì maligno pensiero, e mandò poi ordine al Senato di dichiarar *Severo* Collega dell' Imperio, pensando con ciò di comperarsi la di lui grazia. Il decreto fu fatto, ed inviato a *Severo*, il quale per consiglio de' suoi lo rifiutò, perchè le sue forze, e la conoscenza di quel che bolliva in Roma, gli promettea no molto più. Aveva egli fatto sapere ai Pretoriani, che se stessero quieti, e gli dessero in mano gli uccisori di *Pertinace*, non farebbe lor male; e ne scrisse a *Veturio Macrino*, con dargli speranza di crearlo Prefetto del Pretorio. S' egli poi mantenesse la parola, nol so dire; certo è bensì, che promosse a tal carica *Flavio Giuvenale*. Continuato poscia il viaggio, le milizie dell' Umbria, che doveano guardare i passi dell' Apennino, si unirono con esso lui, ed intanto i Pretoriani abbandonarono *Giuliano*. Allora costui restò in Isola, e in braccio alla disperazione. (a) Indarno avea tentato di rinunziar l'Imperio a *Claudio Pompejano*, personaggio di gran senno, che si scusò colla sua vecchiaja; indarno fece scannar molti Fanciulli, credendo per Magia di conoscere il suo destino. Il Senato adunque, subito che fu assicurato da *Silio Messala* Console, che non v'era più da temere de' Pretoriani, profferì la sentenza di morte contra di *Giuliano*, usurpator dell' Imperio, dichiarò Imperadore *Severo*, con far una deputazione di cento Senatori, che andassero ad incontrarlo, e decretò gli onori divini a *Pertinace*. Probabilmente ciò fu sul fine di Maggio, o in un dei primi due giorni di Giugno. Furono inviati alcuni a tagliar la testa a *Giuliano*, che restò ben servito, nè altro seppe dire, se non; *Che male ho io fatto? a chi ho io tolta la vita?* tardi conoscendo d'aver impiegati i suoi tesori, per comperarsi un fine sì miserabile. Permise poi *Severo*, che il di lui corpo trovasse riposo nella sepoltura de' suoi Antenati. . . . . .

(a) Dio l. 73. Spartian. in Julian. Herodian. L. 2. Herud. lib. 2.

Ora

Ora *Severo*, uomo sommamente guardingo, e diffidente, massimamente dopo avere scoperto le già mandate persone per assassinarlo, era dalla Pannonia marciato fin quì in mezzo ad una guardia di seicento soldati scelti, i quali mai non si cavarono la corazza, ed accompagnato dall'armata sua, come se fosse in paese nemico. A Narni se gli presentarono i cento Senatori deputati, che prima dell'udienza furono ben ricercati, se aveano armi sotto. (a) Li ricevè *Severo* con della maestà, e nel dì seguente, dopo averli regalati, diede loro licenza di ritornarsene a Roma, con facoltà nondimeno di restar chi volesse con lui. Vicino a Roma mandò ordine ai Pretoriani di venire ad incontrarlo senz'armi, ed in abito di pace, e di festa. Aveva egli fatto giustiziare gli uccisori di *Pertinace*. Venuti che furono, fatili attorniare dalle sue genti armate, all'improviso ordinò, che fossero presi tutti, e dopo aver loro fatto un aspro rimprovero per le iniquità commesse in addietro, volle che fossero spogliati de' lor pugnali, o spade che fossero, delle vesti, e fin della camicia, e che sotto pena capitale stessero cento miglia lungi da Roma, con riconoscere da lui per grazia grande, se donava loro la vita. Svergognati, e colla testa bassa se n'andarono costoro, ben pentiti d'essere capitati colà disarmati. Furono loro tolti anche i cavalli; e Dione (b) racconta, che un di questi cavalli scappò per tener dietro al suo padrone nitrendo. Accortosi il soldato di questo, tanto era turbato l'animo suo, che rivoltosi uccise il cavallo, e poi se stesso. Nè tardò *Severo* a mandar guarnigione nella Fortezza de' Pretoriani, e ad impossessarsi di tutte le lor armi, ed arnesi. Fece dipoi l'entrata sua in Roma, se crediamo a Sparziano, armato di tutte armi. Dione che ne sapea più di lui, siccome presente a tutto, scrive, ch'egli venne a cavallo sino alla porta, e quivi smontato si vestì da Città, e a piedi v'entrò. Era tutta la Città in festa,

e i

[illegible]
ERA Volgare. Ann. 193.

(a) Spartian. in Sev. Herod. l. 2.

(b) [illegible]

ERA Volgare Anno 193.

e i Cittadini coronati di lauro e di fiori, ornate le strade di preziosi addobbi, lumi, e profumi dapertutto; e tutti i Senatori magnificamente coi loro roboni il corteggiavano col popolo affollato, che assordava il Cielo coi viva, e con alte acclamazioni, garreggiando ognuno per mirar questo novello padrone. Con tal pompa andò Severo al Campidoglio, dove nel Tempio di *Giove* fece i sagrifizj, e dopo aver visitato altri Templi passò a riposar nell'Imperial Palazzo. Il resto delle azioni sue spettanti a quest'anno, mi sia lecito di riserbarlo al seguente.

Anno di CRISTO CXCIV. Indizione II.
di VITTORE Papa 9.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 2.

Consoli (LUCIO SETTIMIO SEVERO AUGUSTO per la seconda volta,
(DECIMO CLODIO SETTIMIO ALBINO CESARE per la seconda.

SI sa che *Severo Augusto* era stato ornato di un Consolato straordinario, con avere avuto per suo Collega *Appulejo Rufino*; ma non se ne sa l'anno. Molto meno ci è noto, quando *Albino* fosse Console la prima volta. Ci assicurano le Medaglie (*a*), che anch'egli procedette in quest'anno Console per la seconda volta. *Severo*, che con questi onori voleva addormentarlo, fece anche battere monete ad onor suo; sicchè ognun l'avrebbe creduto il Beniamino di *Severo*. Il nome di *Settimio* a lui dato nelle stesse Medaglie, ci fa intendere, che *Severo* l'avea adottato per figliuolo: se con retto cuore poi, non istaremo molto ad avvedercene. In una Iscrizione riferita dal Cupero, e dal Relando (*b*) *Albino* Console è chiamato *Lucio Postumiano*. Ma venendo quel marmo dal magazzino fallace del Gudio non se ne può far ca-

(a) Mediobarbus in Numism. Imperator.

(b) Reland. in Fastis Consular.

capitale, quando pur non volessimo, che ad *Albino Cesare*, appellato nelle Medaglie *Decimo Clodio*, fosse sostituito un altro *Albino*: il che non è credibile. Venga ora meco il Lettore a conoscere, chi fosse *Lucio Settimio Severo* nuovo *Augusto*. (*a*) Era egli per nascita Affricano, perchè venuto alla luce in Leptis, Città della Provincia Tripolitana, nell'anno 146. della nostra Era a dì 11. d'Aprile. Senatoria fu la sua famiglia. Due suoi zii paterni erano stati Consoli. Suo padre portò il nome di *Marco Settimio Geta*. Esso *Settimio Severo* giovinetto studiò Lettere Latine, e Greche in Affrica; (*b*) gran profitto fece nell'eloquenza, e nella filosofia de' costumi; e venuto dipoi in età di dieciotto anni a Roma fu condiscepolo di *Papiniano*, (*c*) studiando la Giurisprudenza sotto *Scevola*, insigne Legista di questi tempi. Nondimeno Dione (*d*), che intimamente il conosceva, trovò in lui un buon genio, ma non molta abilità per l'Eloquenza, e per le scienze. Diedesi anche a far l'Avvocato, ma con poca fortuna. Aveva egli portato seco a Roma il fuoco Affricano; (*e*) e però la sua gioventù fu piena di furore, ed anche di delitti; ed accusato una volta d'adulterio, la scappò netta per grazia di *Salvio Giuliano* di cui poscia procurò la rovina. Sotto *Marco Aurelio* entrò negl'impieghi civili, poscia ne' governi; e trovandosi in Affrica Legato del Proconsole, si racconta, che camminando egli a piedi un giorno colle insegne avanti della sua dignità, un uomo plebeo della sua patria Leptis, vedutolo in così nobil carica, ed accompagnamento, per allegrezza corse buonamente ad abbracciarlo, dicendogli: *o paesano caro*. Severo gli fece dare una man di bastonate per esempio agli altri, affinchè più rispettassero i Magistrati Romani. Scrivono ancora, ch'egli allora consultò uno Strologo Affricano, il quale veduta ch'ebbe la di lui genitura, gliela restituì dicendo: ***Dammi la tua, e non quella degli altri***. Giurò Se-

(a) Spartianus in Sev.
(b) Eutrop. in Breviar.
(c) Spartianus in Caracalla.
(d) Dio in Excerpt. Valesf.
(e) Spartianus ibid.

ERA Volgare. Anno 194.

Severo, che era la sua; ed allora gli fu predetto quanto poscia avvenne. Di sì fatte predizioni, e di augurj presi da' sogni, e da varj accidenti, nel che non poco deliravano una volta i Gentili, parlano molto gli Storici antichi. Io siccome vanità o fole non le reputo degne di menzione. Passò poi Severo per impieghi militari al governo della Gallia Lionese. Fu Console, Proconsole della Pannonia, della Sicilia, e finalmente dell'Illirico, dove stando, le rivoluzioni di Roma aprirono a lui la strada per salire sul Trono.

Cominciarono di buonora i Romani a provare, che duro Maestro fosse questo padrone. (a) Da che egli fu entrato in Roma, i soldati suoi co' cavalli presero alloggio, e fecero stalla ne' Templi, ne' portici, e dovunque loro piacque; e a buon mercato comperavano quel, che loro occorreva perchè non volevano pagare un soldo. Un gran dire, e paura per questo era nella Città. S'aggiunse, che ito nel giorno seguente Severo in Senato, que' Soldati cominciarono con alte grida a pretendere un esorbitante somma di regalo da esso Senato, cioè quella stessa, che fu pagata all'esercito, allorchè s'introdusse in Roma Ottavio Augusto: quasi che fosse costato loro assai di pena il far entrare in Roma il loro Imperadore. Durò fatica lo stesso Severo a quetar quel tumulto, con far loro pagare, o promettere una somma minore, cioè ducento cinquanta dracme per testa. Era poi inveterato costume (b), che le guardie degli Augusti si prendessero dall'Italia, Spagna, Macedonia, e Norico, siccome persone di bell'aspetto, e trattabili ne' costumi. Gran mormorazione insorse, perchè Severo a formar quelle compagnie, badò solamente alla fortezza, scegliendo perciò gente tutta d'orrido aspetto, di linguaggio che facea paura, di costumi selvatici, e bestiali. Accrebbe anche il numero d'esse compagnie con grave spesa del pub-

(a) Spartianus in Sev.
(b) Dio l. 74

pubblico. Ma questo fu rose, e viole in paragon di quello, che vedremo nell'andare innanzi. Sapeva Severo, quanto fosse caro ai Romani *Pertinace*, quanto lodata la forma del suo governo; e però da uomo accorto per lusingar il Popolo, unì ai suoi nomi quello ancora di *Pertinace*. (*a*) Allorchè fu nel Senato, parlò con assai cortesia, e bontà, promettendo di gran cose, e sopra tutto di voler prendere per suo modello *Marco Aurelio*, e *Pertinace*. Nè solamente promise, e giurò di non fare mai morire alcun Senatore, (*b*) ma ordinò ancora, che si formasse un Decreto, *che quell' Imperadore, il quale altramente operasse, e chiunque a ciò gli prestasse mano, eglino coi loro figliuoli fossero tenuti per nemici della Repubblica*. Si poteva egli desiderar di più? Ma se ne dimenticò ben presto *Severo*. *Giulio Solone*, che avea steso quel decreto, fu il primo a provarne l'innosservanza, e dopo lui tanti altri, siccome vedremo. Contuttociò al basso Popolo le prime azioni di *Severo* fecero concepire molta stima, ed affetto per lui; ma quei che conoscevano, qual volpe si nascondesse sotto quella pelle d'agnello, andavano l'uno all'altro dicendo all'orecchio: *E sarà poi così?* In fatti fu *Severo* fornito di mirabili doti, per governar bene un 'Imperio, ma insieme di terribili difetti, per fare un gran male; fra i quali due spezialmente toccherò qui, cioè non solamente la Severità, corrispondente al suo cognome, ma la Crudeltà, e la poca fede, ch'egli non osservava giammai, se non quando gli tornava il conto.

Per guadagnarsi maggiormente l'affetto Popolare, diede *Severo* un Congiario, e volle far il funerale, e l'Apoteosi di *Pertinace*. Questa magnifica funzione vien descritta da Dione (*c*) con tutte le sue circonstanze. L' Orazion funebre in lode di lui la recitò il medesimo *Severo*. I lamenti, e i pianti per la rinovata memoria di sì buon Principe furono infiniti: che non

ERA Volgare Anno 194.

(a) Herodianus lib. 2.

(b) Dio l. 74.

(c) Dio eod. libro.

ERA Volgare Anno 193.

non gli elogi fatti in vita de' Regnanti, ma l'amore, e il desiderio de' Popoli dopo la lor morte, son la vera pruova del merito d'essi. Con questa pompa i Romani pretesero di formare un Dio di *Pertinace*; pure non ne stette egli certamente meglio nel Mondo di là. Parimente a *Severo* furono accordati, o confermati tutti i titoli, e l'autorità consueta degli altri Imperadori; e probabilmente non si tardò a conferire il titolo di Augusta, a *Giulia* sua moglie di nazione Soriana, da lui sposata prima dell'anno di Cristo 175. la quale gli avea partorito *Bassiano*, che fu poi *Caracalla* Imperadore, e *Geta*, dei quali si parlerà a suo tempo. Maritò anche *Severo* due sue figlie, l'una a *Probo*, l'altra ad *Aezio*, i quali egli arricchì dipoi, e promosse al Consolato, non si sa in qual anno. La Prefettura di Roma fu da lui appoggiata a *Domizio Destro*. Diede ancora buon sesto all'Annona, sbrigò molte cause, e quelle principalmente di alcuni Governatori, accusati di avanie ed ingiustizie, gastigando rigorosamente chi si provò delinquente. Non si fermò egli in Roma se non un Mese, ed in quel tempo usò una mirabil diligenza, e fretta nel prepararsi, per far guerra a *Pescennio Negro*, che avea preso il titolo d'*Imperadore* in Soria, comandando già a tutte le Provincie dell'Asia, ed anche a Bisanzio. Avea *Severo* avuta l'attenzione, prima d'arrivare a Roma, di spedire *Fulvio Plauziano* a far prigioni i figliuoli di *Negro* (a); ed egli poi giunto a Roma fece ritener gli altri di qualunque Magistrato, ed Ufiziale, che fossero in Soria, comandando nondimeno, che fossero tutti ben trattati. In Roma non si udì mai *Severo* dir parola d'esso *Negro*. Solamente studiò egli indefessamente di far leva di gente da tutte le Provincie, di adunare una possente Flotta da ogni parte d'Italia, e di ordinare alle soldatesche lasciate nell'Illirico di marciare verso il Levante. Non si può assai dire, che spirito vivo, e vigoroso fosse quel di Se-

(a) Spartianus in Sev. Herodian. lib. 2.

Severo, quanta la di lui attività, l'ardire, e la prontezza nel concepir le imprese non meno che nell'eseguirle; quanta la penetrazion della sua mente, per cui prevedeva acutamente l'avvenire, e sapea tosto provvedere, e trovar ripieghi, e spedienti; senza guardare a spesa ne' bisogni, senza curarsi punto di quel che si dicesse di lui, purchè riuscisse ne' suoi disegni. Però quando meno se l'aspettava la gente, mise in marcia il raunato esercito, e verisimilmente nel Luglio dell'anno precedente, partendo egli in persona da Roma, per non lasciar tempo a *Pescennio Negro* di maggiormente assodarsi in Asia. Provvide nello stesso tempo alla sicurezza dell'Affrica. Una malattia dipoi sopraggiuntagli in cammino; la lunghezza del viaggio necessario per condurre sì lontano una poderosa Armata per terra, perchè non potea tanta gente per mare passar a dirittura in Soria; e il tempo occorrente, per unir tante forze da varie parti, pare che non gli lasciassero tempo da far progressi nell'anno suddetto, se non che alcune Medaglie (a) (dubbiose nondimeno) cel rappresentano *Imperadore per la seconda volta*, benchè non apparisca, quando tale fos'egli proclamato per la prima.

ERA Volgare. Anno 194.

(a) Mediobarb. in Num. Imper.

Gajo Pescennio Negro, sopranominato *Giusto* nelle Monete, contra di cui *Severo* faceva questi preparamenti (b), e che fu creduto nativo da Aquino, di Famiglia Equestre, da giovane si svergognò colla sfrenata sua libidine; ma impiegato nella milizia, da tutti sempre fu riconosciuto, e lodato per uomo di raro coraggio, e sopra gli altri geloso della disciplina militare, senza mai sofferire, che i suoi soldati facessero estorsione alcuna ne' paesi, per dove passavano, o dove si fermavano. Arrivò sotto *Commodo* ad essere Consolo, ed in oltre per intercessione di quel *Narciso* Atleta, che strangolò poi lo stesso *Commodo*, cioè d'uno, che in quella sfacciata Corte avea, come tant'altra canaglia, gran polso, ottenne il go-

(b) Spartian. in Pescenn. Nigro.

ERA Volg. Anno 194

verno della Soria, dove si affezionò que' Popoli con permettere loro quanti spettacoli voleano, dietro a' quali era quella gente perduta, e dove in fine, benchè vecchio, vestì la Porpora Imperiale. Tuttochè egli sapesse di essere desiderato dal Popolo Romano, e probabilmente anche da una parte de' Senatori, pure niuna fretta giammai si fece, per venir alla volta di Roma. Le delizie e i divertimenti d'Antiochia l'aveano troppo incantato. (a) Quivi si pavoneggiava egli dell'alta sua dignità, si riputava un novello *Alessandro*, e intanto nulla facea, persuadendosi forse, che senza fatica sua caderebbe *Giuliano Augusto*, ed allora con tutta pace egli se ne andrebbe a sedere sul Trono Cesareo in Roma stessa. Restò egli dipoi sommamente sorpreso all'intendere ad un punto stesso ucciso *Giuliano*, e *Severo* pervenuto a Roma, e concorsi in lui i voti del Senato, e Popolo Romano. Allora si svegliò dal sonno, allora si diede ad ammassar gente, ad implorar soccorsi dai Re vicini, a guernir di milizie i passi, massimamente del Monte Tauro. In persona andò egli a Bisanzio, per ben munire di gente, e di fortificazioni quella Città, troppo importante, attesa la sua situazione, e più perchè solamente pel suo Stretto si soleva passare dalle Armate Romane in Asia. (b) Andò anche a Perinto, dove seguì un combattimento svantaggioso per la parte di *Severo*, e da cui prese motivo il Senato Romano di dichiarare *Pescennio Negro* nemico della Repubblica. Se sussiste ciò, che narra Sparziano, dopo quella vittoria vennero in poter di *Negro* la Tracia, la Macedonia, e la Grecia; ed egli allora mandò ad offerir a *Severo*, che il prenderebbe per Collega nell'Imperio: al che altra risposta non diede *Severo* se non una risata. Ma non è facilmente da credere, che *Pescennio* stendesse tanto l'ali, perchè *Severo* non gliene lasciò il tempo. Arrivò in quest'anno l'*Augusto Severo* sotto Bisanzio col grosso dell'Armata sua, e ne

(a) Dio in Excerpt. Valesian.

(b) Spartianus in Sever. & in Pescen.

e ne imprese l'assedio (a); ma conosciuto essere troppo duro quell'osso, dopo aver lasciata ivi gente bastante a tenerla assediata, o bloccata, passò col rimanente dell'esercito suo lo stretto, valendosi della flotta seco condotta. Appena arrivò a Cizico Città della Misia (b), che gli fu a fronte *Emiliano*, stato Governator della Soria, prima di *Negro*, e presentemente Proconsole dell'Asia, che sposato il partito d'esso *Negro*, era divenuto suo Generale. Godeva questi il credito d'essere una delle migliori teste d'allora; ma perchè ne era persuaso anch'egli, ed oltre a ciò passava parentela fra lui, e *Pescennio Negro*, l'insolenza, e superbia sua dava negli occhi a tutti. Ma gli calò ben presto il fumo. Andò in rotta l'esercito suo, ed egli da lì a non molto fatto prigione, per ordine de' Generali di *Severo* perdè la vita (c). Questa vittoria portò all'ubbidienza di *Severo* Nicomedia con altre Città della Bitinia; ma Nicea, ed altre tennero forte per *Negro*, il quale arrivato dipoi con un gran nerbo d'armati, e raccolti gli sbanditi, fra essa Nicea, e la Città di Cio venne ad un secondo fatto d'armi (d), che fu assai sanguinoso, e dubbioso, con dichiararsi in fine la vittoria in favore di *Candido* Generale di *Severo*. Dopo di che fece il vincitore *Augusto* esibire a *Negro* un onorato, e sicuro esilio, se volea deporre l'armi; ma prevalendo i consigli di *Severo Aureliano*, che avea promesso le sue figliuole ai figli di *Negro*, questi rigettò ogni offerta (e). Ridottosi poi *Pescennio Negro* al Monte Tauro, afforzò tutti quei passi; e perchè gli venne nuova, che Laodicea, e Tiro per odio, ed invidia, che portavano ad Antiochia, aveano alzate le bandiere di *Severo*, spedì contra d'esse Città alquante brigate di Mori, che dopo un fiero sacco fecero del resto con incendiarle. *Severo* dipoi le rimise in piedi. Allorchè giunse al Tauro fra la Cappadocia, e la Cilicia, l'Armata di *Severo* (f), trovò chiusi talmente que' pas-

ERA Volgare. Ann. 194.

(a) Herod. Histor. l. 3.

(b) Dio in Excerptis Valesian.

(c) Spartianus in Pescennio.

(d) Dio l. 74.

(e) Spartianus ibid.

(f) Idem, ibid.

ERA Volgare, Anno 194. passi, che impossibil'era l'inoltrarsi. Fermatisi ivi i soldati tutti per qualche giorno, aveano già smarrito il coraggio, si trovavano anche disperati, quando ecco all'improvviso una dirottissima pioggia con neve (segno che s'avvicinava il fine dell'anno) la quale formati dei torrenti, schiantò, e distrusse tutte le sbarre, e fortificazioni fatte in que' passaggi dell'oste nemica; la quale a tal vista prese la fuga, e lasciò all'armi di *Severo* comodità di valicar quelle montagne, e di calar nella Cilicia. Fu creduto secondo il costume questo avvenimento un chiaro segno del Cielo favorevole a *Severo*. Perchè vo io conghietturando, che il fine di questa guerra appartenga all'anno seguente, altro per ora non soggiugnerò, se non che *Severo Augusto* si truova nelle medaglie (a) battute nel presente, *Imperadore per la terza volta*, e ciò a cagion delle vittorie riportate da' suoi Generali, come abbiam veduto di sopra.

(a) Mediobarbus in Numism. Imperator.

Anno di CRISTO CXCV. Indizione III.
di VITTORE Papa 10.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 3.

Consoli (SCAPOLA TERTULLO,
(TINEJO CLEMENTE.

QUesto *Scapola* Console vien creduto quel medesimo, che fu poi Proconsole dell'Affrica fiero persecutor de' Cristiani, a cui *Tertulliano* scrisse il suo Apologetico. Sufficiente motivo di credere ci è, che al presente anno sia da riferire il fin della guerra di *Severo* contra di *Pescennio Negro*, perchè il miriamo nelle medaglie (b) dichiarato *Imperadore per la quarta, e quinta volta*. Avea *Negro* avuto tempo di mettere in piedi una ben numerosa Armata, essendovi concorsa in gran copia la gioventù Antiochena, armata nondimeno di poca sperienza ne'

(b) Mediobarb. Numismat. Imperator.

ne' fatti della guerra. Si venne egli a postare alle porte della Cilicia vicino al mare, e alla Città d'Isso, oggidì Lajazzo, ad un passo strettissimo, dove *Dario* ne' Secoli avanti rimase sconfitto da *Alessandro*. Attaccossi (*a*) aspra battaglia un giorno fra i suoi, e l'esercito di *Severo*, comandato da *Valeriano*, ed *Anullino* suoi Generali, di cui si vede la descrizione in Dione (*b*). Lungo, ed ostinato riuscì il conflitto, ed erano già per restar vincitori quei di *Negro* pel vantaggio del sito, quando turbatosi il Cielo con tuoni, e folgori cadde un' impetuosa pioggia, che dando in faccia ad essi, non incomodava quei di *Severo*; perchè ricevuta alle spalle. Fu interpetrato ancor questo avvenimento per una dichiarazione del volere del Cielo, con accrescere il coraggio all' Esercito di *Severo*, e scorare il nemico. In somma fu rotto il campo di *Pescennio Negro* con tale strage, che vi restarono estinti ventimila de' suoi. Salvossi *Negro* ad Antiochia; ma poco stettero ad arrivar colà anche i vittoriosi Severiani; nè fidandosi egli di star ivi rinserrato, prese la fuga disegnando di portarsi all' Eufrate. Ma essendosi renduta immediatamente Antiochia, fu con tal sollecitudine inseguito da' corridori nemici, che restò preso. Tagliatogli il capo fu portato a *Severo*; ma secondo Sparziano (*c*), fece egli quanta difesa potè, e ferito venne condotto a *Severo*, davanti al quale spirò. La vendetta, che fece dipoi *Severo* de' partigiani di *Pescennio Negro* [*d*], gli acquistò il titolo di crudele, perchè non levò già la vita ad alcuno de' Senatori, che aveano seguitato l'emulo suo, per attestato di Dione Autor più sicuro, che Sparziano (*e*), il quale ne vuole uno ucciso; ma la maggior parte d'essi spogliò de' lor beni, e li relegò nell' Isole. Fra questi si distinse pel suo coraggio *Cassio Clemente* (*f*), perchè condotto in faccia allo stesso *Severo*, francamente gli disse, *che s'era unito con Negro, non per far contro a Severo, di cui non*

ERA Volgare Anno 195.

(a) Herod. l. 3.

(b) Dio l. 74.

(c) Spartianus in Pescennio.

(d) Dio in Excerpt. Vales.

(e) Spartian. in Sev.

(f) Dio l. 74.

ERA Volgare Ann. 194.

non sapeva i disegni, ma bensì contro a Giuliano usurpator dell' Imperio; e se non avea peccato chi avea preso il partito di Severo, per ottenere il medesimo fine, nè pur egli si dovea credere reo. Che se Severo avrebbe tenuto per traditore chi si fosse partito da lui per seguitare Negro, militava in favor suo la medesima ragione. Non dispiacque a *Severo* questa libertà di parlare, e gli lasciò la metà de' suoi beni. Peraltro fece *Severo* privar di vita molti degli Ufiziali di *Pescennio Negro*. Costoro, se pur vero è ciò, che narra Erodiano (a), per suggestione dello stesso *Severo*, che teneva in suo potere i loro figliuoli, aveano tradito *Pescennio*; pure ciò non ostante *Severo* dopo la vittoria fece morir non meno essi, che i loro figliuoli.

(a) Herod. lib. 3.

Stesesi l'inumanità di *Severo* alle Città, che aveano aderito a *Negro*. Quattro volte più volle del danaro, che anche per forza aveano ad esso *Negro* contribuito. Ma principalmente sfogò egli il suo sdegno contro ad Antiochia, privandola d'ogni suo diritto, e privilegio, e sottomettendola a Laodicea, Città, che l'avea ben servito in questa occasione, ed emula già dell' altra; la qual prese allora il cognome di Settimia, e di Severiana. Nulladimeno poco tempo passò, che alle preghiere di *Caracalla* (b) suo primogenito restituì ad essa Antiochia il primiero onore. Molti, che niuna parte aveano avuto nell' affare di *Pescennio Negro*, nè l'aveano mai veduto, nè fatto alcun passo per lui, si trovarono involti in questa persecuzione, perchè *Severo* abbisognava di danaro, e ne volea per ogni verso: il che odioso il rendè in tutto l'Oriente. Ma egli faceva, e lasciava dire. Vero è, che buona parte di cotali contribuzioni impiegò in ristorar l'altre Città, che per tener la sua parte aveano patito gravissime sciagure. E il bello fu, che anche *Albino Cesare* (c) inviò colà soccorsi di danaro, senza fallo per mostrare di secondarle idee

(b) Spart. in Caracal.

(c) Capitol. in Clodio Albino.

idee di *Severo*, ma insieme colla mira di guadagnarsi l'affetto di que' Popoli per gli suoi fini. Accadde ancora, che assaissimi per sottrarsi alla fierezza di *Severo* fuggirono nel paese de' Parti (*a*); e quantunque da lì a qualche tempo *Severo* pubblicasse il perdono per tutti, non pochi restarono fra i Parti, insegnando loro di fabbricar armi, e di combattere alla maniera Romana con danno poi del Romano Imperio. Rade volte la clemenza nocque ai Regnanti; spessissimo la crudeltà, vizio tanto più sconvenevole a *Severo* in tal congiuntura, perchè scusabil era la risoluzione presa da que' Popoli. Quanto alla moglie, e a' figliuoli di *Pescennio Negro*, dopo la di lui morte furono mandati da *Severo* in esilio (*b*); ma da che insorse la guerra con *Albino*, per timore, che questi non facessero delle novità, *Severo* li spedì tutti al paese dei più. Noi miriamo nelle medaglie (*c*) appellato *Severo* in quest'anno *Imperadore per la quinta volta*, a cagione, come si può credere, della sconfitta d'esso *Negro*.

ERA Volgare. Anno 195.

(a) Herod. lib. 3.

(b) Spartian. in Sev., & in Nigro.

(c) Mediob. Numism. Imperat.

Anno di CRISTO CXCVI. Indizione IV.
di VETTORE Papa II.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 4.

Consoli (GAJO DOMIZIO DESTRO per la seconda volta,
(LUCIO VALERIO MESSALA TRASIA PRISCO.

PORta il Relando (*d*) sotto quest'anno delle Leggi date *Fusco II. & Dextro Cos.* Ma quelle appartengono all'anno 225. Una Iscrizione bensì ho prodotto io (*e*) posta DEXTRO II. ET FVSCO COS. la quale si dee a mio credere riferire al presente anno, in cui al Console ordinario *Prisco* dovette essere prima delle Calende di Giugno sostituito *Fosco*; e questi

(d) Reland. in Fastis Consular.

(e) Thesaur. Novus Inscription. pag. 346. n. 3.

ERA Volgare Anno 196.

poi probabilmente nel suddetto anno 225. arrivò al secondo Consolato. Correva già il terzo anno, che la Città di Bisanzio era assediata dalle milizie di *Severo Augusto*. Colà dopo la rovina di *Pescennio Negro* si era rifugiata gran copia dei di lui Uffiziali, e soldati, che maggiormente accesero gli animi di quegli abitanti alla difesa. Dione (*a*) assai ampiamente descrive le fortificazioni di quella Città, munita di buone mura, perchè di marmo, guarnita di alte Torri, di bastioni, e d'ogni sorta di macchine da guerra, mirabili essendo fra l'altre le fabbricate da *Prisco* da *Nicea* ingegnosissimo Architetto. Circa cinquecento barchette aveano gli assediati, colle quali infestavano continuamente la gran flotta spedita colà da *Severo*. A nulla servì, per atterrire, ed esortare alla resa que' Cittadini e soldati l'aver *Severo* inviata colà la testa di *Pescennio Negro*. Essi ostinati più che mai resisterono con far delle maraviglie, che pareran di valore, ma che son piuttosto da dire di pazzia. Imperciocchè in vece di procurare il perdono, e qualche tollerabil capitolazione, quando niuna speranza restava lor di soccorso, amarono piuttosto di ridursi agli estremi, che di cedere. Ciò che non potè ottenere la forza, operò la fame. Giunsero quegli abitanti, dappoichè ebbero consumati tutti i viveri, anche più schifosi, a mangiarsi l'un l'altro. Nè restando più altro scampo, gran parte d'essi volle tentar la fuga colle loro barchette. Aspettato dunque un gagliardo vento, s'imbarcarono; ma le navi Romane furono loro addosso, fracassarono i lor piccoli legni, di modo che il dì seguente nel Porto di Bisanzio altro non si vide, che cadaveri, e pezzi di barche rotte. Allora le grida, e i pianti di chiunque restato era nella Città, furono oggetti di gran compassione, nè si tardò più a rendere la Città. Entrativi i Severiani tagliarono a pezzi tutti i soldati, che vi trovarono, e chiunque avea esercitato gli uffizi pub-

(a) Dio l. 70.

pubblici. Furono poi d'ordine di *Severo* smantellate tutte le mura, e fortificazioni di quella riguardevol Città, e le Terme, i Teatri, ed ogni altro più bello edifizio (a). Di peggio non avrebbono potuto fare i Barbari. Dione (b) che dianzi avea veduta in tanta forza, ed onore quella Città, al mirarla poi ridotta a sì miserabile stato, non seppe già tacciar d'ingiustizia un tanto rigor di *Severo*, dappoichè con tanta ostinazione quel popolo volle cozzar col suo Sovrano; ma non gli seppe già perdonare, che lo sdegno suo avesse privato l'Imperio Romano di un sì forte antemurale contro i tentativi de' Barbari. Confiscò *Severo* i beni di tutti gli abitanti; non solamente li privò d'ogni privilegio, ma anche del titolo di Città la lor patria, sottomettendo Bisanzio a guisa d'un Borgo alla Città di Perinto, che insolentemente dipoi esercitò la sua autorità sopra i Bizantini. Al valente Ingegnere *Prisco* fu salvata la vita, e *Severo* di lui poscia utilmente si servì da lì innanzi nelle guerre.

ERA Volgare Anno 196.

(a) Herod. lib. 3.
(b) Dio l. 74.

Allorchè accadde la resa di Bisanzio, si trovava *Severo* nella Mesopotamia, voglioso di acquistarsi gloria in guerreggiare coi Parti, e con altre di quelle Nazioni. Per la grande allegrezza esclamò: *Abbiamo in fine preso Bisanzio*. Aveano i Popoli dell'Osroene, e dell'Adiabene, gli Arabi, e i Parti o prestato ajuto nella passata guerra a *Pescennio Negro*, o pure tentato di profittar della discordia di lui con *Severo*, saccheggiando il paese Romano, e prendendo ancora alquante Castella (c). *Severo*, a cui premeva di far rispettare in quelle parti il nome Romano, mosse guerra a que' Popoli. Ma ritrovandosi di là dall' Eufrate in istagione bollente, in campagne prive d'acqua, e come soffocate dal gran polverio, che facea la marcia dell' esercito, fu vicino a veder perir tutt' i suoi. Trovata finalmente acqua, tornò ad ognuno il cuore in corpo. Sappiamo inoltre, che *Se-*

(c) Dio lib. 74.

ve-

ERA Volgare. Anno 194. vero spedì *Laterano*, *Candido*, e *Leto* a mettere a sacco, e a fuoco le nemiche Nazioni; nel che fu ben egli ubbidito, con aver eglino anche prese alcune Città. Per tali successi non poco s' invanì *Severo*; ma dovette restar alquanto mortificata la di lui vanità, perchè nel mentre che si cercava con gran premura un certo *Claudio*, che faceva continue scorrerie e ruberie per la Giudea, e per la Soria, costui con una mano de' suoi, come se fosse stato un Tribuno delle armate Romane, venne a trovar *Severo* nel campo, l' inchinò, e gli baciò la mano, e poi se n' andò, senza che mai riuscisse a *Severo* d' averlo nelle mani. Da queste prodezze, e da tali poco a noi note vittorie di *Severo*, si truova a lui dato nelle Medaglie il titolo d' *Imperadore per la sesta, settima, ed ottava volta* (a). Oltre a ciò il Senato Romano gli accordò i titoli di *Adiabenico*, *Partico*, ed *Arabico*: il qual ultimo ci guida a credere, ch' egli facesse guerra, anche contra degli Arabi. Decretogli ancora un trionfo; ma secondo Sparziano (b), *Severo* ricusò il trionfo, per non parere di voler gloria da una guerra e vittoria civile. Nè pur volle accettare il titolo di *Partico*, per non irritar maggiormente quella possente Nazione. Nientedimeno in alcune Medaglie di quest' anno, il troviamo ornato di tutti e tre i suddetti titoli. Lo stesso si può osservare in varie Iscrizioni. Andò poscia *Severo* a Nisibi, e dopo aver onorata quella Città di molti privilegj, ne diede il governo a un Cavaliere Romano. Osserva Dione (c), che *Severo* si facea bello di aver accresciuto notabilmente in quelle parti il Romano Imperio, e provveduto di un forte baluardo colla Città di Nisibi; la verità nondimeno era, che Nisibi non costava se non ispese, e guerre per cagion de' Medi, e Parti, che non la lasciavano mai in pace: il che in vece d' utile, portava seco un gran danno, e dispendio. Ma nel mentre che *Severo* attendeva a guerreggiar in Oriente, se gli pre-

(a) Mediob. in Numism. Imperat.

(b) Spartianus in Sever.

(c) Dio l. 74.

preparò un più pericoloso cimento in Occidente per la guerra a lui mossa nella Bretagna da *Clodio Albino Cesare*, di cui parlerò all' anno seguente. Per ora, basterà di sapere, che questo incendio minacciava anche la Gallia; e però all' *Augusto Severo* fu d' uopo d' abbandonar la Soria, e di ricondurre in Europa, per terra la grande armata divisa in più corpi, dopo averla ben rallegrata con un magnifico donativo. Racconta Erodiano (*a*) ch' egli marciava con diligenza senza riposo, non distinguendo i dì delle feste da quei da lavoro. Non l'aggravava fatica alcuna, nè caldo, nè freddo, passando sovente per montagne piene di nevi, e colla neve, che fioccava, camminando col capo scoperto, per animar i soldati alla fatica, e alla pazienza; ed essi in effetto non per paura, nè per forza, ma per una bella gara al vedere l' esempio del Principe, marciavano allegri. Era in somma nato *Severo*, per fare il Generale d' Armata. Allorchè egli pervenne (*b*) a Viminacio nella Mesia Superiore sulla ripa del Danubio, quivi dichiarò *Cesare* il suo figliuolo primogenito *Bassiano*, a cui mutò il nome, con farlo chiamar da lì innanzi *Marco Aurelio Antonino*. Questi è da noi ora più conosciuto pel soprannome di *Caracalla*, che gli fu dato dagli Storici dopo morte, a cagion d' un abito di nuova invenzione, ch' egli portò.

(a) Herod. l. 3.

(b) Spartianus in Sev.

* * * *
* * *

Anno

ERA Volgare. Ann. 196

Anno di CRISTO CXCVII. Indizione V.
di ZEFIRINO Papa I.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 5.

Consoli (APPIO CLAUDIO LATERANO,
(RUFINO.

LA cagione per cui si sconcertò la buona Armonia fra *Severo Augusto*, e *Decimo Clodio Albino Cesare*, secondo il costume l'uno la rifondeva sull'altro. A *Severo* veniva riferito (*a*), che *Albino* nella Bretagna si abusava dell'autorità a lui data, facendola più da Imperadore, che da Cesare. Anzi Dione aggiugne, aver egli scritte lettere a *Severo*, con pretensione d'essere dichiarato *Augusto*. Dicevasi inoltre, che alcuni de' principali del Senato segretamente scriveano ad *Albino*, esortandolo a venirsene a Roma, mentre *Severo* soggiornava in Levante, con sicurezza d'essere ben accolto. Nè si potea negare, che tutta la Nobiltà Romana inclinasse più ad *Albino*, per essere egli nato da nobilissima Famiglia in Affrica; almeno così pretendeva egli, benchè *Severo* ciò tenesse per falso. Era anche creduto d'indole mansueta ed amabile, contuttochè Capitolino (*b*) diversamente ne parli. Certo è altresì, che a *Severo* mancava il pregio della Nobiltà, e l'opere sue spiravano solamente crudeltà. Dall'altro canto poi in cuor d'*Albino* stavano non poche spine, perchè gli amici suoi gli andavano picchiando in capo, che non si fidasse di *Severo*, uomo di niuna fede, pieno di frodi, e d'insidie, il quale avendo due figliuoli, non si potea mai presumere, che intendesse di esaltare, e preferir *Albino* in pregiudizio d'essi. La diffidenza conceputa da *Albino* passò dipoi in certezza; imperciocchè *Severo* alterato contro di lui, sulle prime pensò di sbrigarsene con ricorrere ad inganni, e fingere ottima volontà verso di lui in iscrivendo al Senato, e a lui

(a) Herodian. l. 2.
(b) Capitol. in Albino.

lui per poterlo assassinare. Spedì in Bretagna corrieri fidati con ordine di parlargli in segreto, e di ammazzarlo, se potevano, o pure di levarlo di vita col veleno. *Albino*, che stava all'erta, e prima di dar udienza facea ben indagare, se portavano armi addosso, accortosi di questa mena (*a*), fece pigliar que' corrieri, e ricavata co' tormenti la verità, ordinò, che fossero impiccati. Ed ecco manifestamente in rottura *Albino* e *Severo*. Allora per consiglio de' suoi *Albino* prese il titolo, e le insegne d' *Imperadore*, e raunata gran copia di soldatesche, passò nel precedente anno nella Gallia, dove si studiò di tirar nel suo partito quante Città mai potè. S'ebbero ben a pentirne quelle, che il seguitarono. *Severo*, che già era in marcia coll'esercito suo venendo dalla Soria, premise ordini pressanti, affinchè si fornissero d'armati i passi dell' Alpi per sospetto, che *Albino* tentasse di penetrar in Italia. Racconta Dione (*b*), che saltata fuori questa nuova guerra civile, gran bisbiglio, e mormorazione ne fu in Roma. Amavano *Albino*, loro dispiacevano le consequenze funeste della guerra per le tante spese, e per lo spargimento del sangue de' Cittadini; e però in pieno teatro se ne lamentarono. Venne in tanto ordine al Senato di pubblicar il bando contra d'*Albino*, e tosto fu eseguito.

ERA Volgare. Anno 197.

(a) Idem ib.

(b) Dio l. 75

Anche nell' anno precedente si può credere, che seguisse qualche conflitto nella Gallia fra le genti d'*Albino*, e quegli Ufiziali, che tuttavia conservavano la fedeltà a *Severo*, scrivendo Capitolino, che i Capitani d'esso *Severo* ebbero delle busse. Ed abbiam quì un' avventura curiosa narrata da Dione (*c*). Un certo *Numeriano*, che insegnava Grammatica ai fanciulli in Roma, essendogli salito al capo un pensier bizzarro, se n'andò nella Gallia; e facendosi credere alla gente un Senatore spedito da *Severo*, per mettere insieme un corpo d'Armata, raccolse a tutta prima alcune poche truppe, colle quali diede la mala pasqua

(c) Dio ib.

ad

ERA Volgare. Anno 194.

ad alquanta cavalleria d'*Albino*, e fece dipoi altri bei fatti in favor di *Severo*. Ne andò l'avviso ad esso *Severo* che credendolo veramente Senatore, gli scrisse, lodandolo, e comandando, che accrescesse il suo esercito. L'ubbidì *Numeriano*, nè solamente fece varie prodezze contra di *Albino*, ma inviò anche a *Severo* un millione e mezzo di danaro adunato in quelle contrade. Finita poi la guerra si presentò a *Severo*, nè gli tacque cosa alcuna. Avrebbe potuto ottener molta robba, ed onorevoli posti; ma altro non accettò, che una lieve pension da *Severo*, bastante a farlo vivere in villa con tutta quiete. Stavasi anche *Albino* come in pace nella Gallia, godendo di quelle delizie, quando gli giunse la disgustosa nuova, che *Severo* coll'esercito suo era già dietro a passar l'Alpi, per entrar nella Gallia. Allora venne a postarsi a Lione con tutta l'oste sua. Succederono varie scaramuccie (*a*), e in un fatto d'armi riuscì alle genti d'*Albino* di sconfiggere *Lupo* General di *Severo* con istrage di molti soldati. Era impaziente *Severo*, e voleva una giornata campale, decisoria della gran lite, fidandosi molto nelle sue agguerrite milizie, avvezze già alle vittorie, che ascendevano a cinquanta mila combattenti. Un egual numero si pretende, che ne avesse anche *Albino*, gente di non minor valore e sperienza nel suo mestiere. Però attaccatasi la feroce, e sanguinosa battaglia in vicinanza di poche miglia a Lione (*b*) nel dì 19. di Febbrajo, amendue le parti combatterono con incredibil bravura, ed ostinazione. Stette lungamente in bilancio la fortuna dell'armi, quando l'ala sinistra d'*Albino* piegò, e fu interamente rovesciata fino alle sue tende, intorno allo spoglio delle quali si perderono i vincitori. Per lo contrario l'ala destra diede una terribil percossa alle genti di *Severo*. Secondo lo stratagema usato non poco allora, aveano quei d'*Albino* fabbricate delle fosse coperte di terra, dietro alle quali stavano saettando, e mostrando paura. Inol-

(a) Dio l. 75.
(b) Capitol. in Severo.

Inoltratisi i Severiani vi precipitarono dentro, laonde d'essi, e de' cavalli fu fatto un gran macello. Retrocedendo gli altri spaventati misero in confusione ogni schiera. Allora accorse *Severo* coi Pretoriani; ma fu così ben ricevuto da quei d'*Albino*, che uccisogli sotto il cavallo corse pericolo di restar morto o prigione. Erano già in rotta tutti i suoi, quando egli stracciatasi la sopraveste, e collo stocco nudo in mano si mise innanzi ai suoi fuggitivi. La sua voce e presenza bastò a farli voltar faccia, e a ripulsare i nemici. Non s'era mosso fin'ora *Leto* col suo corpo di riserva, e fu detto dipoi per isperauza, che amendue gl'Imperadori perissero, e che susseguentemente l'una, e l'altra fazione desse a lui lo scettro Imperiale, oppure, ch'egli differisse tanto, per unirsi con chi fosse vincitore. Questa ciarla vien da Erodiano (*a*), il quale aggiugne da ciò essere proceduto, che *Severo*, in vece di ricompensar *Leto*, come gli altri Generali, gli levasse nell'anno seguente la vita. Ora *Leto*, veggendo superiore *Severo*, con sì duro assalto piombò anch'egli addosso alle squadre d'*Albino*, che finì di sconfiggerle. Ma immenso fu il numero de' morti e feriti non men dall'una che dall'altra parte; e se vogliam credere ad un usata maniera di dire degli Storici, il sangue scorreva a ruscelli ne' fiumi, di maniera che se i vinti piansero, nè pure risero i vincitori. Il Padre Pagi (*b*) riferisce all' anno seguente tutta questa Tragedia; ma è ben più verisimile, ch'essa appartenga all'anno presente.

La Città di Lione dopo la vittoria di *Severo* divenne il teatro della crudeltà. Fin colà inseguì *Severo* i fuggitivi, (*c*) ed entrate le sue genti in quella Città s la misero a sacco, e poi la bruciarono. Erasi ritirato *Albino* in una casa su le rive del Rodano. Allorchè presa la risoluzion di fuggire, non fu più a tempo, perchè erano occupati i passi: però diede fine alla sua Tragedia con uccidersi di propria mano (*d*).

Al-

ERA Volgare An. 197.

(a) Herodianus lib. 3.

(b) Pagius Crit. Baron. ad Ann. 198.

(c) Dio l. 75

(d) Capitol. in Albino.

ERA Volgare Anno 197.

Altri il dissero ucciso da soldati, o pure da un Severo, e condotto mezzo morto davanti a *Severo*, il quale ne mandò il capo a Roma, e con lettere al Senato, dolendosi forte in esse, perchè tanti de' Senatori avessero portato amore a costui, e desiderato di vederlo vincitore: il che atterrì non poco quell'Augusto Corpo. Sfogò poscia *Severo* la rabbia sua contro il cadavero dell'estinto *Albino*; (a); perdonò bensì a tutta prima alla moglie e a due figliuoli di lui; ma da lì a poco li fece svenare, e gittar nel Rodano. Aveva egli avuta l'attenzione di far occupar tutta la Segreteria d'*Albino* per conoscere i di lui corrispondenti. Quanti ne trovò, fece dipoi morire. Tutta la famiglia d'*Albino*, e i suoi nobili amici della Gallia e della Spagna, perderono la vita, sì uomini che donne. Altrettanto avvenne appresso in Italia, perchè non si perdonò a persona scoperta parziale dell' estinto *Albino*. Era implacabil *Severo* contro a tutti; e perchè uno de' nobili infelici, che suo malgrado si trovò involto nel partito contrario, gli dimandò (b), *cosa desidererebbe, egli, se la fortuna gli fosse stata contraria, e si trovasse ora ne' panni di lui*: crudelmente gli rispose: *Soffrirei con pazienza quello, che tu hai ora da soffrire* (c), e il fece ammazzare. Tutti i beni di coloro, che *Severo* condannò a morte, furono confiscati, ed applicati all'Erario privato d'esso Imperadore, a cui riuscì facile di premiare ed arricchire tutti li suoi soldati, e i lor figliuoli, perchè si trattò d'incredibil confisco. Non tornò poi così tosto la quiete nella Gallia, essendovi restati dei partigiani d'*Albino*, che fecero testa, finchè poterono, con prevaler in fine la maggior forza di *Severo*, il quale in questi tempi divise in due Provincie la Bretagna, non la volendo più sotto il governo d'un solo. Poscia mossosi dalla Gallia a gran giornate, siccome suo costume era, sen venne a Roma, menando seco tutta l'Armata, per maggiormente atterrire

(a) Spartianus in Sev.

(b) Aurel. Victor. in Breviar.

(c) Spartianus ibid.

rire

rire i Romani che tutti già tremavano, conoscendo che mal'uomo fosse questo, e spezialmente per le terribil lettere mandate innanzi. Entrò nella gran Città, accolto con incessanti *Viva* del popolo tutto laureato, e in gala, e del Senato in corpo: acclamazioni nondimeno uscite dalla bocca, ma non dal cuore.

ERA Volgare. Anno 197.

Furono lieti questi primi giorni, perch' egli diede un suntuoso regalo al Popolo (*a*), ed allargò la sua liberalità sopra i soldati, donando loro più di quello, che mai avesse fatto alcuno de' suoi Predecessori, con accrescere loro la porzione del grano, e conceder anche ad essi di poter portare anelli d'oro, e il tener mogli, o pur donne in casa: cose non permesse dianzi dalla militar disciplina, e che servirono poi al loro lusso, e a snervar il vigore della milizia Romana. Ma *Severo*, purchè si facesse amar dai soldati, null'altro curava, esigendo solamente d'esser temuto dagli altri. Andò poscia al Senato, e confessa Dione (*b*), che un gran ribrezzo corse per l'ossa sue, e di tutti i suoi Colleghi, allorchè l'udirono entrar nelle lodi di *Commodo Augusto*, di cui avea già cominciato ad intitolarsi fratello; (*c*) inveendo contro al Senato, perchè avea caricato esso *Commodo* d'ignominia, e dicendo, che la maggior parte d'essi Senatori menavano una vita più scandalosa di lui, e al pari di lui facevano da Gladiatori. Passò ad esaltare *Silla*, *Mario*, e i primi anni del governo d'*Augusto*, ne' quali di gran faccende ebbero le mannaje, e le scuri, pretendendo, che questa fosse la maniera più sicura di quetare l'Imperio, di estinguere le fazioni, di prevenir le ribellioni, e non già quella troppo dolce, e pietosa di *Pompeo*, e di *Giulio Cesare*, che fu la loro rovina (*d*). Massime detestabili, e contrarie alla vera Politica; imperciocchè la crudeltà, e l'eccessivo rigore fanno divenir segreti nemici anche gli amici; laddove la clemenza, adoperata a tempo, muta i nemici in

(a) Herod. lib. 2.

(b) Dio lib. 75. Herodi Idem.

(c) Spartianus in Sev.

(d) Aurel. Victor. in Breviar.

ERA Volgare. Anno 193.

in amici, ed util pruova ne aveano sempre fatto i Principi buoni, e saggi. Andarono a terminar questi tuoni in fulmini, perchè messe fuori le Lettere, scritte da varj Senatori ad *Albino*, contò per grave delitto ogni menoma espression d' amicizia verso di lui. Perdonò, è vero, a trentacinque d' essi Senatori, per farsi credere clemente, e li trattò sempre da lì innanzi come amici; ma ne condannò senza processo a morte ventinove altri, fra' quali *Sulpiciano* suocero di *Pertinace Augusto*. Sparziano (a) ne nomina fin quarantadue della principal Nobiltà di Roma, la maggior parte stati Consoli, o Pretori, o in altre riguardevoli cariche. Erodiano dice di più (b) cioè ch' egli levò dal Mondo anche i più Nobili e ricchi delle Provincie, sotto pretesto, che fossero fautori d' *Albino*, ma effettivamente per sete dei lor beni, perch' egli non era mai sazio di raunar tesori. Tra i fatti morire uno fu *Erucio Claro*, (c) già stato Console. Gli prometteva *Severo* la vita, purchè volesse rivelare ed accusare, chi avea tenuto la parte d' *Albino*; ma egli protestò, che morrebbe più tosto mille volte, che di far sì brutto mestiere, e si lasciò in fatti uccidere. Non così operò *Giuliano*, che s' indusse a far quanto volle *Severo*, e si salvò. Caro nondimeno gli costò questa vile ubbidienza, perchè *Severo* il fece ben ben tormentare, acciocchè più giuridiche comparissero le di lui deposizioni. Osserva il Tillemont (d), che Tertulliano (e) vivente in Affrica in questi tempi animava i Martiri Cristiani a sofferir i tormenti, e la morte coll' esempio di tanti Nobili Romani, che *Severo* avea sagrificati al suo furore, nè merito alcuno acquistavano colla lor pazienza. Imperocchè sotto *Severo* infierì di nuovo la persecuzion de' Pagani contro chi professava la Fede di Cristo. Ed appunto si crede, che in quest' anno San *Vittore* Papa celebre terminasse la vita col martirio, e che a lui succedesse *Zefirino*,

(a) Spartianus in Sev.

(b) Herod. lib. 3.

(c) Dio in Excerpt. Valesian.

(d) Tillemont, Memoires des Empereurs.

(e) Tertull. ad Martyres.

Ad

ERA Volgare Anno 197.

Ad una specie di frenesia attribuì Sparziano (a) l' avere l' *Augusto Severo* preso ad onorar la memoria di *Commodo Imperadore*, con dichiararsi, come accennai, suo fratello; del che si truova memoria in qualche Iscrizione. Volle egli in oltre, che il Senato suo mal grado decretasse gli onori divini a sì screditato *Augusto*; il che sempre più fa scorgere la pazzia di una Religion tale, che dovea tener per Dio un Principe lordo di tutti i vizj. E fin quì era vivuto in pace quel *Narciso* atleta, che strangolò *Commodo*. *Severo* divenuto protettore, e panegirista di *Commodo*, fece in quest' anno gittare costui nel serraglio de' Lioni. Per essersi egli dichiarato fratello d'esso *Commodo*, e figliuolo di *Marco Aurelio*, (b) *Pollenio Sebennio*, uomo avvezzo a profferir dei motti arguti, ebbe tanto animo di dire a *Severo*, *che si rallegrava con lui, perchè avesse trovato il Padre*, quasi che il vero suo padre per la bassezza de' suoi natali non si sapesse. Pure il sì accorto *Severo* non si avvide della burla. Venne (c) appunto a trovarlo, non so dove, una sua sorella, maritata già poveramente in Leptis Città dell' Affrica, con un suo figliuolo. *Severo* la regalò da par suo, e creò anche Senatore suo figlio; ma vergognandosi, ch'ella nè men sapesse parlar latino, la rimandò a casa. In breve tempo quel figliuolo terminò i suoi giorni. Secondo i conti di Sparziano, accrebbe *Severo* in quest' anno gli onori a *Bassiano*, suo primogenito, appellato già *Marco Aurelio Antonino*, e da noi chiamato *Caracalla*, disegnandolo suo Successore, e facendogli dare dal Senato gli ornamenti Imperiali. Erodiano (d) vuole, che il dichiarasse anche Collega nell' Imperio; intorno a che hanno disputato gli Eruditi, e i più convengono, doversi riferire all'anno seguente cotesti onori; non essendo già probabile, come vorrebbe il Padre Pagi (e) che *Severo* concedesse in quest' anno la Tribunizia Podestà a *Caracalla*, e che solo nel seguente gli fosse conferma-

(a) Spartianus in Sev.
(b) Dio l. 76.
(c) Spartianus ibid.
(d) Herodianus lib. 3.
(e) Pagius Critic. Bar. ad hunc Annum.

ERA Volgare. Anno 197.

ta dal Senato. Gran tempo era, che il Senato faceva tutto quanto comandavano i Dominanti *Augusti*, e bastava che aprissero la bocca per essere tosto ubbiditi. Sembra poi, secondo il suddetto Erodiano, che in quest' anno l' *Augusto Severo*, dopo essersi fermato per qualche tempo in Roma, marciasse di nuovo coll' armata in Oriente; del che mi riserbo di parlare nell' anno seguente.

Anno di CRISTO CXCVIII. Indizione VI.
di ZEFIRINO Papa 2.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 6.
di CARACALLA Imperadore 1.

Consoli (SATURNINO, e
(GALLO.

PErchè non pajono ben sicuri i prenomi di *Tiberio*, e di *Gajo*, dati da taluno a questi due Consoli, io non ho posto se non i loro cognomi. Certamente non era molto in uso di notare i Consoli col prenome, e cognome, lasciando andare i lor nomi. O sia che l'*Augusto Severo* nell'anno precedente, o pure nel presente, s' inviasse in Levante, certo è, ch' egli si mosse per fare una nuova guerra in quelle parti. Sì Erodiano (*a*), che Sparziano (*b*) pretendono, che niuna necessità vi fosse di questa guerra, ed averla *Severo* intrapresa unicamente per la sua capricciosa voglia di volere un trionfo, giacchè i Romani non solevano trionfare per le vittorie ottenute nelle guerre civili. Ma quì si truova la Storia in gravi imbrogli, non tanto per determinare i tempi di tali imprese, che sono scuri, e controversi fra gli Scrittori moderni, quanto per esporre le imprese medesime, essendo troppo discordi fra loro Dione, Erodiano, e Sparziano, cioè le uniche nostre scorte per gli affari di questi tempi. Dall' ultimo di questi Scrit-

(a) Herod. Histor. l. 3.
(b) Spartian. in Sever.

Scrittori, abbiamo, che *Severo* da Brindisi traghettò l'esercito in Grecia, e per terra continuando la marcia arrivò in Soria. E quì Dione (*a*) vien dicendo, che trovandosi occupato *Severo* nella guerra contra d' *Albino*, i Parti aveano agevolmente occupata la Mesopotamia, ed anche messo l'assedio alla Città di Nisibi. *Leto*, che verisimilmente dopo la rotta data ad *Albino*, era stato spedito da *Severo* a quelle contrade, quegli fu, che difese Nisibi. Però ecco contradizione tra questo fatto, e il dirsi da Erodiano, e Sparziano, che *Severo* senza bisogno alcuno, e per sola sete di gloria entrò in questo nuovo cimento. E pur ciò è poco, rispetto a quello che aggiugnerò. Scrive lo stesso Erodiano, per il pretesto preso da *Severo* per tal guerra, fu di vendicarsi del Re d'Atra, che s'era dichiarato in favor di *Pescennio Negro* nella precedente guerra. Si partì egli dunque con pensiero di malmettere l' Armenia, ma prevenuto da quel Re con regali, ostaggi, e preghiere, comparve poi come amico in quel paese. Anche il Re dell'Osroene *Abgaro* gli diede per pegno della sua fede i suoi figliuoli, e somministrò una gran copia d'arcieri all' esercito Romano. Poscia *Severo*, passato il paese degli Albeni, entrò nell' Arabia Felice (cosa dura da credere) e dopo aver espugnate molte Città, e Castella, e dato il guasto a quelle contrade, si portò all' assedio d' Atra, Città fortissima sì per le sue mura, come per essere situata sopra una montagna, e guarnita di bravi arcieri. Fecero una terribil difesa gli Atreni, bruciarono le macchine degli assedianti; perì quivi gran quantità de' Romani per le spade, e saette de' nimici, ma più per le malattie, che entrarono nel loro campo. Però fu forzato l' Imperadore a levar l'assedio con rabbia, e confusione incredibile, perchè essendo avvezzo alle vittorie, ora gli parve d' essere vinto, perchè non avea vinto. Dipoi voltò l' armi contra de' Parti. Così Erodiano (*b*). Dione all' incon-

ERA Volgare, Anno 198.

(a) Dio l. 75

(b) Herod. lib. 3.

[redacted]

ERA Volgare. Anno 198.

(a) Dio lib.

contro scrive (*a*), che i Parti senz'aspettar l'arrivo di *Severo*, se n'erano tornati alle case loro; e che *Severo* giunse a Nisibi, dove trovò, che un grossissimo cignale avea buttato giù da cavallo, ed ucciso un Cavaliere. Trenta soldati appresso tanto fecero, che uccisero quella bestia, e la presentarono a *Severo*, il quale non tardò a portar la guerra addosso ai Parti, chiamando *Vologeso* quel Re, che da Erodiano vien appellato *Artabano*. Succedette dipoi, secondo Dione, l'assedio infelice d'Atra. Ma perchè il medesimo Storico mette due assedj di quella Città, situata non so dire se nella Mesopotamia non lungi da Nisibi, o pur nell'Arabia, come vuole lo stesso Dione, pare, che il primo si possa riferire all'anno presente; e tanto più perchè quell'Autore lo mette intrapreso, dappoichè *Severo* fu entrato in essa Mesopotamia. Noi abbiam le Storie di Dione troppo accorciate, e sconvolte da Sifilino.

(b) Herodianus l. 3.

(c) Dio l. 75

(d) Spartianus ibid.

Staccatosi da Atra l'*Augusto Severo*, se pur sussiste l'assedio suddetto nell'anno presente, mosse l'armi contra de' Parti. Vuole Erodiano (*b*), che imbarcatesi le di lui soldatesche fossero per accidente trasportate dall'empito dell'acque nel paese d'essi Parti, mentre quel Re se ne stava con tutta pace senza aspettare ostilità alcuna dai Romani; laddove Dione (*c*) attesta, che i Parti aveano poco prima fatta guerra nella Mesopotamia, e che *Severo* fece gran preparamento di barche leggieri da mettere nell'Eufrate, per assalire i medesimi Parti. Allorchè fu in ordine l'armamento navale, marciò l'armata Romana, ed entrò in Seleucia, e in Babilonia, abbandonate dai nimici, e poco appresso sorprese, o pur colla forza acquistò Ctesifonte, Reggia in que' tempi de' Parti. Secondo Sparziano (*d*) ciò accadde sul fin dell'Autunno. Ne fuggì il Re *Vologeso*, o sia *Artabano* con pochi cavalli; furono presi i di lui tesori; permesso il sacco della Città ai soldati, i quali dopo un gran

ma-

macello di persone, vi fecero cento mila prigioni. Ma non si fermò molto l'Imperadore in quella Città per mancanza di viveri, e tornossene coll' Armata piena di bottino indietro. Se non falla Sparziano (a), fu in questa occasione, che gli allegri soldati proclamarono Collega nell' Imperio, cioè *Imperadore Augusto*, *Marco Aurelio Antonino Caracalla*, primogenito d'esso Imperador *Severo*, e *Cesare Geta* suo secondogenito. Ora dai più si crede, che solamente nel presente anno *Caracalla* conseguisse questo onore, e per conseguente il differire la presa di Ctesifonte all'anno di Cristo 200. come han fatto il Petavio, il Mezzabarba, e il Bianchini, non sembra appoggiato ad assai forti fondamenti. Ho io rapportata (b) un' Iscrizione dedicata XIII. KAL. OCTOBR. SATVRNINO ET GALLO COS. cioè in quest' anno, in cui *Caracalla* si vede appellato *Imperadore Augusto*, e dotato dell' *Autorità Tribunizia*, e *Proconsolare*. V' ha qualche medaglia (c), che ci rappresenta *Severo* sotto quest' anno *Imperadore per la decima volta*; il che è segno (quando ciò sussista) della vittoria riportata contra de' Parti. Con magnifiche parole diede *Severo* (d) un distinto ragguaglio di queste sue vittorie al Senato, e Popolo Romano, e ne mandò anche la descrizione dipinta in varie tavolette, che furono esposte in Roma. Nè fu minore la diligenza del Senato in accordargli tutti i più onorevoli titoli delle Nazioni, ch' egli diceva d'aver soggiogate; e l'adulazione inventò allora quello di *Partico Massimo*, che si comincia a trovar nelle Iscrizioni, e medaglie. A lui fu ancora decretato il trionfo. Se crediamo al suddetto Sparziano (e), senza saputa, non che consenso di *Severo*, seguì la proclamazione di *Caracalla Augusto*; e perchè il padre o seppe, o s' immaginò ciò fatto, perch' egli pativa delle doglie articolari, o pur delle gotte ne' piedi, nè potea ben soddisfare ai bisogni della guerra, salito sul trono, e fatti venir

ERA Volgare Anno 198.

(a) Spartianus ibid.

(b) Thesaurus Novus Inscript. Cl. I. XV. p. 1035. n. 6.

(c) Mediob. in Numism. Imperat.

(d) Herod. ibidem.

(e) Spartianus in Sev.

ERA Volgare Anno 198.

tutti gli Ufiziali dell' Armata, volea gastigar chiunque era stato autore di quella novità. Ognun d' essi si gittò ginocchioni, chiedendo perdono. Terminò questa scena solamente in dir egli: *Avete da conoscere in fine, essere la testa, che comanda, e non i piedi*. Al Salmasio questa parve una frottola di Sparziano. Il Tillemont (*a*) cerca di renderla verisimile con dire, che *Caracalla* dovette far questo maneggio, per escludere *Geta* suo fratello: il che dispiacque a *Severo*. O pure, che ciò potè accadere nell' ultima guerra, da lui fatta nella Bretagna, siccome vedremo. Son plausibili le di lui riflessioni: ma come sarà poi vero, che *Caracalla* acquistasse nell' anno presente il titolo d' *Augusto*.

(a) Tillemont Memoires des Empereurs

Anno di CRISTO CXCIX. Indizione VII.
di ZEFIRINO Papa 3.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 7.
di CARACALLA Imperadore 2.

Consoli (PUBLIO CORNELIO ANULINO per la seconda volta,
(MARCO AUFIDIO FRONTONE.

DI due assedj della Città d'Atra, siccome accennai, fatti dall' *Augusto Severo*, noi siamo accertati dallo Storico Dione (*b*). Il primo per attestato d'Erodiano (*c*), dovrebbe appartenere all'anno precedente, assedio calamitoso ed insieme frustraneo all' Armata Romana. Funesto riuscì sopra tutto il medesimo a due de' primi e più valorosi Ufiziali. L'uno fu *Giulio Crispo*, Tribuno de' soldati Pretoriani. Questi perchè si trovava stanco per le fatiche militari, e in collera al vedere, che l'Imperadore, per l'ostinata sua ambizione, e vanità, consumava tante truppe intorno a quell'inespugnabil Fortezza, cominciò a cantar que' versi di Virgilio nel Libro Undecimo dell' Enei-

(b) Dio l. 75
(c) Herod. l. 3.

Eneide, dove Drance si duole, *che Turno fa perir senza ragione tanti de' suoi soldati*. Riferito ciò a *Severo*, non vi volle altro, perch'egli il facesse tosto ammazzare, con dar poi quel posto ad un semplice soldato appellato *Valerio*, stato accusatore dello stesso *Crispo*. L'altro fu *Leto*, quel medesimo, che già vedemmo principal Autore della vittoria riportata da *Severo* contra d'*Albino*. L'amavano forte i soldati, e perchè un dì non voleano combattere, se non erano guidati da lui, tal gelosia prese *Severo*, per cagione di tanta parzialità, mostrata da quella gente al suo Generale, che a lui fece torre la vita. Dione ci rappresenta questo personaggio per uomo di rara prudenza negli affari civili, e di non minor prodezza nei militari, con attribuire l'indegna sua morte, non già all'aver egli meditato de' tradimenti nella battaglia di Lione, come asserisce Erodiano, e il suo seguace Sparziano, ma solamente all' abbominevol invidia, ed inumanità di *Severo*. Ne ebbe poi tal rossore lo stesso *Severo* (*a*), che si diede a volere far credere, che *Leto* contra sua volontà era stato ucciso dai soldati. Tornò dunque (*b*) nell'anno presente esso Imperadore all'assedio di Atra, dopo aver fatta gran provvisione di viveri, e di macchine, perchè nulla a lui parea d'aver fatto, se non superava quella forte Rocca. Ma Iddio avea destinato questa medesima Città per umiliare l'orgoglio di *Severo*. Vi perdè egli intorno anche questa volta un numero grande di milizie, e i nemici con bitume acceso fecero un falò di tutte le di lui macchine di legno, a riserva delle fabbricate da *Prisco*, Ingegnere famoso di Nicea. Contuttociò essendo caduta una parte del muro esteriore, allorchè l'esercito a tal vista incoraggito dimandava d'andare all'assalto, *Severo* nol volle, e fece sonar la ritirata. Ne fu data la colpa alla somma sua avarizia, perchè voce correa, che in quella Città si chiudessero immensi tesori, e massimamente in un Tem-

(a) Severus in Spartiano.

(b) Dio l. 75

ERA Volgare Anno 199.

Tempio del Sole, che quivi era in gran venerazione, e *Severo* si figurava, che esponendo gli Atreni bandiera bianca, si avrebbe egli ingoiate tutte quelle ricchezze. Ma gli Atreni niun segno fecero di volersi dare; anzi la notte rifabbricarono il meglio che poterono la caduta muraglia. Venuto il dì seguente, *Severo* trovate fallite le sue idee, e fumando di collera, comandò all'esercito di dar l'assalto, ma niuno de' soldati Europei il volle ubbidire, amareggiati troppo della vittoria loro tolta di mano nel dì innanzi dall'insaziabilità di *Severo*. Per forza v'andarono i Soriani; ma gran sangue costò loro l'ubbidienza, e la Città tenne forte. Tanta fu allora l'agitazion di *Severo* al vedere l'ammutinamento ne'soldati, che essendo venuto uno de' suoi Capitani a domandargli solamente cinquecento cinquanta soldati, coi quali si prometteva di entrar nella Città, non potè contenersi dal dire a sentita d'ogn'uno: *Ma onde prenderemo noi tanta gente?* sicchè doppo venti giorni d'infelice assedio, egli più che prima malcontento di se stesso lasciò Atra in pace. Potrebbe essere, che questo assedio appartenesse ad uno de' seguenti Anni; a buon conto quì ne ho fatto menzione. Che fossero, o pure fossero stati de' rumori di guerra anche in Palestina verso questi tempi, si può dedurre, da Eusebio (*a*), il quale all'anno quinto di *Severo* mette il cominciamento di una guerra nella Giudea, e nella Samaria. E che guerra appunto facessero quivi i Romani, possiam raccoglierlo da Sparziano (*b*) il quale scrive, avere il Senato Romano accordato a *Caracalla Augusto* di lui Figliuolo il *Trionfo Giudaico*, a contemplazione ancora delle felici imprese della Soria. Qual' altra azione facesse in Oriente l'*Augusto Severo*, nol saprei dire, restando esse in troppa caligine involte, e senza poter noi accertare i tempi, ne' quali accaddero. Ma essendovi qualche Medaglia (*c*), in cui esso *Severo* comparisce nell'anno presente acclamato

(a) Euseb. in Chronic.

(b) Spartianus in Sev.

(c) Mediobarb. Num. Imper.

Im-

Imperadore per l'undecima volta, questo ci reca indizio di qualche vittoria riportata in esso anno. Nella Cronica di Eusebio è scritto, che *Severo* in questi tempi talmente domò anche gli Arabi *interiori*, che formò una Provincia Romana del loro paese. ERA Volgare Anno 199.

Anno di CRISTO CC. Indizione VIII.
di ZEFIRINO Papa 4.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 8.
di CARACALLA Imperadore 3.

Consoli (TIBERIO CLAUDIO SEVERO,
(GAIO AUFIDIO VITTORINO.

UNa bella Iscrizione si vede in Roma, scoperta ne gli anni addietro, e da me rapportata nella mia Raccolta (*a*). Fu essa dedicata nel primo dì d'Aprile, SEVERO ET VICTORINO COS. cioè nell'anno presente, da una Compagnia di soldati, ritornata dalla spedizione contro i Parti, *per la salute, per l'andare, e ritornare, e per la vittoria degl'Imperadori Severo*, il quale si chiama dotato della *Podestà Tribunizia VIII.* ed *Imperadore per l'undecima volta*, e di *Marco Aurelio Antonino*, cioè *Caracalla*, al quale si attribuisce la *Podestà Tribunizia III.* Dal che apparisce, che prima delle Calende dell'anno 198. *Caracalla* avea conseguita la Podestà Tribunizia. Fu di parere Petavio, seguitato dal Mezzabarba (*b*), e dal Bianchini, che in quest'anno si facesse la guerra Partica, e succedesse ora solamente la presa di Seleucia, Babilonia, e Ctesifonte. E veramente rapporta esso Mezzabarba Monete, dove si legge VICTORIA PARTHICA MAXIMA, da lui credute spettanti a quest'anno. Ma oltre all'osservarsi, che alcune d'esse possono appartenere anche agli anni precedenti, perchè scompagnate dal numero della Podestà Tribunizia, conviene avvertire, che non nelle sole Monete dell'anno, in cui

(a) Thes. Inscript. Pag 475. n. 4.

(b) Mediobarb. in Numism. Imp.

ERA Volgare. Ann. 200

cui succedeano le vittorie degl'Imperadori, si truova menzione delle medesime vittorie, ma in alcune ancora degli anni susseguenti, e però non si può far capitale di sì fatta nozione. All'incontro a dimostrare, che prima di quest'anno succedessero le imprese suddette contra de' Parti, bastar dovrebbe l'osservare, *Severo* che anche nel precedente anno era *Imperadore per l'undecima volta*, e nel presente non più che tale ci comparisce nelle Monete: laonde non è da credere, che a quest'anno sia da riferir la guerra, e la vittoria riportata contra de' Parti. Ma e che operò *Severo* in Oriente in questi tempi? Noi non troviamo che oscurità. A me dunque sia lecito di riferir quì ciò, che forse non disconviene al presente anno. Una delle applicazioni di *Severo* (*a*), allorchè andava girando per le Città d'Oriente, era d'indagare chiunque fosse stato amico, o parziale di *Pescennio Negro*, tanto tempo prima ucciso, sempre con la mira di occupar le loro sostanze: perchè in ciò non si dava mai posa la di lui avarizia. Dico ciò, seguitando Sparziano (*b*); che per altro Dione (*c*) Storico più fidato attesta, non aver *Severo* fatto ammazzare alcuno per avidità della roba loro. Certo è, che in questi tempi molte persone, accusate della parzialità suddetta, furono da lui private di vita, *graspugliando egli dopo la vendemia*, come dice Tertulliano (*d*). *Plauziano* Prefetto del Pretorio, della cui malvagità parleremo fra poco, o era l'autore di tutte queste iniquità, o almeno andava maggiormente attizzando alla crudeltà *Severo*; e verisimilmente le stesse ricerche non si ommettevano in Roma, e nelle Provincie Europee. (*e*) Raccontasi, che mentre si faceva cotal persecuzione ai partigiani di *Negro*, e di *Albino*, per la quale diceva *Severo* ai suoi figliuoli *di liberarli dai nemici*; il giovane *Caracalla* ne mostrava piacere, ed aggiugneva *doversi anche far morire i figliuoli di costoro*. Allora *Geta*, mi-

(a) Tillemont. Memoires des Empereurs.

(b) Spartianus in Sev.

(c) Dio in Except. Valesian.

(d) Tertul. Apolog. c. 35.

(e) Spartian in Sev. & in Geta.

minor suo fratello, benchè fanciullo, dimandò, se costoro aveano de' parenti. *Molti*, rispose *Severo*. E *Geta*: *Molti ancora avremo, che ci odieranno*. Poi voltatosi a *Caracalla*, gli disse: *Se voi non perdonate a chi che sia, potrete ben anco ammazzare vostro fratello*: il che fu una predizione di quel, che poscia avvenne. Notò il padre queste savie parole del fanciullo, e gli piacquero; ma profittar non ne seppe per la prepotenza del suddetto *Plauziano*, e di *Giuvenale* Prefetti del Pretorio, intenti troppo a far buona borsa colle altrui calamità. Perderono ancora molti la vita, accusati d'aver interrogato gl'indovini Caldei intorno alla salute degl'Imperadori. A quest' anno scrive Eusebio (*a*), che furono fabbricate in Antiochia, e in Roma le Terme di *Severo Augusto*, e il Settizonio. Sparziano (*b*) non parla se non delle Terme Romane, e del Settizonio, fabbrica di gran magnificenza, intorno al sito, e all'impiego della quale disputano tuttavia gli Eruditi, credendolo alcuni un Mausoleo, ed altri un edifizio ad uso civile.

ERA Volgare Anno 200.

(a) Euseb. in Chron.

(b) Spartian. in Sev.

Anno di CRISTO CCI. Indizione IX.
di ZEFIRINO Papa 5.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 9.
di CARACALLA Imperadore 4.

Consoli (LUCIO ANNIO FABIANO,
(MARCO NONIO ARRIO MUCIANO.

CHE così s'abbia a scrivere il nome del secondo Console, apparisce da un Iscrizione della mia Raccolta (*c*). Nè pur sappiamo, quai cose si andasse facendo in Levante l'*Augusto Severo*, nell'anno presente. Dalle Medaglie (*d*) risulta, ch'egli circa questi tempi cominciò ad usare il titolo di *Pio*, che frequente poi si osserva da lì innanzi. Stava pur male ad un Imperador sì crudele, e spietato un sì bel titolo.

(c) Thesaurus Novus Inscription. pag. 348. n. 5.

(d) Mediobarb. in Num. Imper.

Quel-

ERA Volgare. Ann. 200.

Quello di *Pertinace*, perch'egli era proverbiato a cagion d'esso, andò a poco a poco in disuso. Abbiamo inoltre da Sparziano (*a*), che soggiornando esso *Severo* in Antiochia, diede la toga virile a *Caracalla Augusto*, suo figliuolo. Se è vero, come pretende il Padre Pagi, che *Caracalla* (*b*) fosse nato nell'anno 188. nel dì 6. d'Aprile, egli anticipò d'un anno questa funzione, non solendo i Romani prendere essa Toga, se non compiuto l'anno quattordicesimo della loro età. Disegnò ancora se stesso Console per l'anno prossimo venturo, prendendo per Collega in esso Consolato il medesimo *Caracalla*. Sò io molto bene, che Sparziano riferisce all'anno seguente l'andata di *Severo Augusto* in Egitto: nel che è seguitato da insigni Scrittori. Ma non essendo Sparziano in tanti altri punti uno Scrittore sì esatto, come ognun confessa, io chieggo licenza di riferir questo viaggio all'anno presente, perchè vo credendo, che gl'Imperadori nel seguente anno ritornassero a Roma più presto di quel che credono alcuni. Abbiamo dunque da Dione (*c*), che terminato infelicemente l'assedio di Atra, l'*Augusto Severo* andò in Palestina. Quivi perdonò ai Giudei, ch'erano stati parziali di *Pescennio Negro*, (*d*) e fece molti regolamenti pel governo di quel paese; ma con proibire sotto rigorose pene, che alcuno potesse abbracciar la Religione Giudaica, e stese questo divieto anche alla Cristiana. Eusebio (*e*) nell'anno seguente mette la Quinta Persecuzion de' Cristiani. Il testo suo nondimeno, come fu pubblicato da Gioseffo Scaligero, non è sicuro; imperciocchè nella Cronica Alessandrina (*f*) sotto questi Consoli, e non già sotto i seguenti, vien riferita la suddetta Persecuzione, per cui moltissimi fedeli riceverono la corona del Martirio. Per altro può essere, che la medesima cominciasse in quest'anno, e crescesse di poi nel seguente. Quindi passò *Severo* in Egitto, dove, dopo aver visitato il Sepolcro

(a) Spartianus ibid.
(b) Pagius Crit. Baron.
(c) Dio l. 75.
(d) Spartianus in Sev.
(e) Euseb. in Chron.
(f) Chron. Paschale Tom. II. Histor. Byzant.

cro di Pompeo, si portò ad Alessandria. Abbiamo da Suida (a), che nell'entrare in quella Città egli osservò un Iscrizione con queste parole in Greco, che qui rapporto in Latino: DOMINI NIGRI EST HÆC CIVITAS. Se ne turbò egli forte; ma gli spiritosi Alessandrini risposero tosto, contener essa Iscrizione verità, perchè *quella Città era del Signore di Pescennio Negro*; e *Severo* se ne contentò. Lo creda chi vuole. Poco verisimile è quella Iscrizione, e troppo stiracchiata l'interpretazione. Trattò *Severo* gli Alessandrini assai bene. Ne' tempi addietro il solo Governatore Cesareo amministrava quivi la giustizia. Concedette loro (b), che avessero da lì innanzi il loro Senato, e che giudicassero delle cause, a mio credere, civili. Fece anche altre mutazioni in lor favore. Poscia imbarcatosi sul Nilo volle visitar tutte le Città ed i luoghi più celebri di quella fortunata Provincia, e massimamente Menfi, le Piramidi, il Laberinto, e la Statua di *Mennone*. Soleva poi ricordarsi con piacere di questo suo pellegrinaggio, per aver veduto tante belle memorie, tanti diversi animali, e il culto di quelle Deità, massimamente ne' Templi memorabili di *Serapide*. Nulla vi fu di cose sacre, o profane (c), e spezialmente delle più recondite, delle quali non volesse essere ben informato; ma portò via da essi Templi quanti libri potè mai trovare, contenenti dei segreti. Fece chiudere il Sepolcro di *Alessandro* in maniera, che niuno da lì innanzi potesse mirare il di lui corpo, nè leggere le Iscrizioni ivi contenute. Sul supposto intanto, che tal suo viaggio si facesse nell' anno presente, egli di là partito verso il principio del verno, arrivò ad Antiochia, e quivi passò la seguente fredda stagione. Che poi in quest' anno *Caracalla*, come vuole il Padre Pagi (d), celebrasse il suo trionfo Giudaico, allora c' indurremo a crederlo, che ci sarà dimostrato, che gli *Augusti* trionfassero fuori di Ro-

ERA Volgare An. 201.

(a) In Excerpt. Suidæ Tom. I. Hist. Byz.

(b) Spart. ibid.

(c) Dio ib.

(d) Pagius Crit. Baron. ad hunc Ann.

ERA Volgare Anno 201.

Roma. A Roma certamente non tornarono in quest' anno gl' Imperadori.

Anno di CRISTO CCII. Indizione X.
di ZEFIRINO Papa 6.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 10.
di CARACALLA Imperadore 5.

Consoli (LUCIO SETTIMIO SEVERO AUGUSTO per la terza volta,
(MARCO AURELIO ANTONINO CARACALLA AUGUSTO.

PErchè sul principio di quest' anno soggiornavano tuttavia in Antiochia i due *Augusti*, quivi perciò diedero principio al loro Consolato. Di la poi secondo Sparziano [a] andò *Severo* in Egitto; ma a tenore della mia supposizione egli non aspettò la Primavera a mettersi in viaggio per tornare dopo tanto tempo in Europa, e a Roma. Certo è, ch' egli fece questo viaggio per terra nella Bitinia, arrivò a Nicea, e passò il mare allo stretto del Bosforo Tracio. Perciò potrebbe essere, che succedesse allora ciò, che racconta Suida (b), cioè che arrivato a Bisanzio, gli vennero incontro que' Cittadini con corone d' ulivo in capo, gridando *Viva*, e dimandando loro vita, e grazia. Li sottopose ben egli di nuovo a Perinto, ma perdonò loro, ed ordinò, che quivi si fabbricasse l' Anfiteatro coi Portici per le caccie, e un Circo magnifico con dei bagni nel Tempio di *Giove* appellato Seusippo. Rifabbricò ancora il Pretorio. Tutte queste fabbriche furono bensì cominciate sotto *Severo*, ma *Caracalla* suo figliuolo quegli fu poi, che le perfezionò. Passando per la Tracia si può credere, che allora *Massimino*, il quale fu poi Imperadore, fosse conosciuto per la prima volta da *Severo Augusto* (c); perchè celebrandosi il dì Natalizio di Ge-

(a) Spartianus in Sev.
(b) Excerpt. Suydae Tomo I. Histor. Byz.
(c) Capitol. in Maximino.

Geta suo figliuolo nel dì 27. di Maggio, *Massimino* allora pastore fece di gran pruove ne' giochi, allora celebrati dall' Armata per ordine dell' Imperadore. Abbiamo da Erodiano (*a*), che *Severo* in transitando per la Mesia, e per la Pannonia, diede la mostra a quegli eserciti, e di là poi continuando il viaggio, pervenne in Italia, e finalmente a Roma. Entrò nell' augusta Città, secondo Sparziano (*b*), colla sola ovazione, cioè con una solennità minore del trionfo; ma Erodiano ci fa abbastanza intendere, ch' egli col figliuolo *Caracalla* veramente trionfò fra gl' incessanti viva, e plausi del Popolo; fece anche delle magnifiche feste, dei sagrifizj, e spettacoli suntuosissimi, e diede ad esso Popolo un ricchissimo congiario.

ERA Volgare Anno 203.

(a) Herod. lib. 3.

(b) Spartianus in Sev.

Prima nondimeno di spiegar meglio, in che consistessero quelle grandiose feste, convien avvertire, che il Mezzabarba (*c*) in questo medesimo anno mette insieme l' andata di *Severo Augusto* da Antiochia in Egitto, il suo ritorno in Italia, il trionfo, e le nozze di *Caracalla*: il che non può mai stare, considerato il tempo, che si dovette spendere in tante ricerche fatte da *Severo* in Egitto, e la sterminata lunghezza de' viaggi fatti tutti per terra, e coll' accompagnamento d'un Armata. Però il Pagi (*d*), e il Tillemont (*e*) differirono all' anno seguente l'arrivo a Roma di *Severo*, e il suo trionfo, con riferir al presente il suo viaggio, e la sua dimora in Egitto. Crede anche esso Padre Pagi di ricavar ciò da più d'una medaglia, dove si legge ADVENT. AVGVSTOR. correndo la *Podestà Tribunizia X.* di *Severo*, che terminava nel dì 13. d'Aprile dell'anno seguente. A me all' incontro più verisimile sembra, che nel precedente anno *Severo* fosse in Egitto, e nel presente arrivasse a Roma. Quelle stesse medaglie convengono più al presente, che al susseguente anno, come ancora conghietturò il Mezzabarba, giacchè la *Tribunizia Podestà X.* di *Severo* ebbe per confession del Pagi principio nel dì 13. d' Apri-

(c) Mediobarbus in Numism. Imperator.

(d) Pagius Critic. Baroniäd Annum seq.

(e) Tillemont. Memoires des Empereurs

ERA Volgare Ann. 204.

Aprile di quest'anno. Quel che è più, riconosce il Pagi preso il Consolato dagli *Augusti* in quest' anno, perchè *Severo* era entrato nel Decennio del suo Imperio, e *Caracalla* nel quinquennio, volendo poi contra le stesse sue regole, ch' essi *Augusti* differissero le feste, e i voti decennali, e quinquennali nel seguente anno. Se avessero voluto differir tali feste, doveano anche riserbare il Consolato al seguente anno. Però è da credere più tosto, che tali solennità si facessero in questo, essendo essi Consoli. Inoltre Dione (*a*) scrive, che *Severo* allorchè fu entrato nel decimo anno del suo Imperio, diede al Popolo quel superbo congiario; e questo senza dubbio gliel diede in Roma. Ma avendo noi veduto, che nell' Aprile di quest' anno cominciava l'anno suo decimo, in esso ancora dovettero succedere le feste suddette. Il Tillemont pensa, che *Severo* arrivasse a Roma verso il fine di Maggio dell'anno seguente. Ma se l' *Advent. Augustor.* segnato nelle medaglie, significa l' arrivo già succeduto, correndo la Podestà Tribunizia *Decima*, non può sussistere tal opinione, perchè secondo i conti del Padre Pagi, allora *Severo* godeva dell' *Undecima*. Ora noi abbiamo da Dione, che in questi tempi si vide nel pubblico Anfiteatro un crudel combattimento di Donne; ed avendo esse dipoi caricato di villanie le nobili Matrone Romane, uscì un proclama, che da lì innanzi non fosse permesso alle Donne il far da Gladiatori. Aggiugne esso Storico, che pel ritorno di *Severo*, pel suo Decennio, e per le sue vittorie si fecero varj spettacoli in Roma, cioè di combattimenti, e caccie di fiere. Sessanta cignali di *Planziano* in un dì s' azzuffarono insieme, e furono uccise altre bestie, fra le quali un Elefante, e una Crocota, non mai più veduta in Roma. Fattasi una macchina nell' Anfiteatro a guisa di nave, questa si sciolse, e ne uscirono Orsi, Lionesse, Pantere, Ptruzzoli, Asini selvatici, e Bisonti. Per sette dì du-

(a) Dio l. 76.

durarono le feste, e in cadaun giorno cento fiere uccise diedero solazzo al Popolo. Il congiario dato da *Severo* al Popolo, e il donativo ai soldati, fu di dieci monete d'oro per cadauno a misura de gli anni del suo Principato: del che si compiaceva egli, perchè niuno de' suoi Predecessori era giunto a sì eminente liberalità. A queste feste accrebbe decoro l'aver anche l'*Augusto Caracalla* presa in moglie *Fulvia Plautilla*, figliuola di *Plauziano*, favorito di *Severo*, di cui parlerò all'anno seguente. Diede egli tanto in dote ad essa sua figliuola, che per attestato di Dione sarebbe stato sufficiente a maritar cinquanta Regine. Essi videro passar per la piazza le portate degli arredi, ed ornamenti, che empierono tutti di maraviglia. Un convito di magnificenza incredibile fu dato nel Palazzo, dove non si potè immaginar vivanda, o Romana, o Barbarica, che vi si desiderasse (*a*). Per tali nozze *Severo* disegnò Console per l'anno venturo *Plauziano*. Adunque le medesime si celebrarono nell'anno presente, e non già nel seguente. Una Cometa, e un terribil incendio del monte Vesuvio, che si videro in questi tempi, siccome poco usati effetti dalla Natura, somministrarono occasione di predir novità e malanni, a chi ridicolosamente vuol pescare ne' libri dell'avvenire. In quest'anno ancora i due *Augusti* ristorarono l'insigne fabbrica del Pantheon come si raccoglie dall'azione riferita dal Panvinio (*b*), dal Grutero, e da altri (*c*).

ERA Volgare Anno 202.

(a) Dio lib. 76.
(b) Panvin. in Fastis Consular.
(c) Vignolius Dissert. II.

ERA Volgare Anno 203.

Anno di CRISTO CCIII. Indizione XI.
di ZEFIRINO Papa 7.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 11.
di CARACALLA Imperadore 6.

Consoli (LUCIO FULVIO PLAUZIANO per la seconda volta,
(PUBLIO SETTIMIO GETA.

(a) Dio l. 75. Herodian. lib. 3.

GEta secondo fra questi Consoli, vien comunemente creduto non già il figlio, ma il fratello dell' Imperador *Severo*. Quanto a *Plauziano*, egli era suocero di *Caracalla Augusto*, e il primo mobile della corte Cesarea. Hassi dunque a sapere, che costui, riputato da alcuni parenti del medesimo Imperadore, ma certamente nativo della stessa Città di Leptis in Affrica (a), cioè della Patria dello stesso *Augusto*, benchè uscito dalla feccia del Popolo, talmente s' andò insinuando nella grazia di *Severo*, ch' egli non mirava con altri occhi, che con quei di *Plauziano*. Si dà un certo ascendente di persone nel Mondo, per cui arrivano anche persone vili e di niun merito, a farla da Signori sopra le teste de' migliori, e dei più grandi, ed intendenti. Ne era *Severo* così innamorato, che non sapea vivere senza di lui, e desiderava di morir prima egli, che *Plauziano*. Il creò Prefetto del Pretorio, e senza di lui nulla faceva; pareva anzi, che *Plauziano* fosse l'Imperadore (tanta era la di lui potenza) e che *Severo* la facesse da Prefetto del Pretorio. Non v'era segreto dell' Imperadore, che *Plauziano* nol sapesse. Ne' viaggi fatti in Oriente da *Severo*, anch' egli si trovò sempre ai fianchi dell' Imperadore; a lui toccava d' ordinario il miglior alloggio, a lui regali, e cibi più squisiti, di modo che essendo *Severo* in Nicea di Bitinia, se volle un pesce Mugile (Cefalo creduto da alcuni) mandò a dimandarlo a *Plauziano*. E nella Città di Tiane in

Cappadocia essendosi infermato esso *Plauziano*, fu a visitarlo *Severo*, ma senza che le guardie dello stesso *Plauziano* permettessero d' entrare a quei del suo seguito. Della sua ribalderia non si può dire abbastanza. Era giunto costui ad un'immensa ricchezza per gli tanti beni confiscati, a lui donati da *Severo*; e pure non sapendo mai saziarsi l' insaziabil sua avarizia, ad altro non attendeva, che a far sempre nuovi bottini. Per istigazione principalmente di lui furono fatti morir da *Severo* tanti benestanti; nè v' era Provincia, o Città, dov' egli fosse capitato, che non restasse spogliata del meglio da costui, senza perdonarla nè pure ai Templi contandosi fra l' altre sue ruberie, ch' egli portò via i cavalli del Sole dalle Isole del Mar rosso. Credevasi in una parola, ch' egli possedesse più roba, che lo stesso Imperadore, e i suoi figliuoli. Dell' orgoglio suo non occorrerebbe dire. Quando usciva per Città, andavano innanzi i suoi col bastone alla mano a far ritirare ognun dalla strada, ordinando, che tutti tenessero gli occhi bassi, nè il riguardassero, come si fa alle Sultane in Levante. Perciò egli era più temuto, che lo stesso Imperadore; e i Soldati, e i Senatori non giuravano, che per la di lui fortuna. Pubbliche preghiere si faceano per la di lui conservazione; e più statue a lui furono alzate in tutte le Provincie, che allo stesso *Severo*, e fino in Roma, ed anche coll' autorità del Senato. *Severo* o non sapeva tutto, o sofferiva tutto; tanto era il predominio, che costui avea preso sopra di lui.

ERA Volgare Anno 203.

Già abbiam detto, che *Severo* fece sposar *Plautilla*, figliuola d' esso *Plauziano*, a *Caracalla Augusta* suo figliuolo; e per maggiormente onorar questo suo favorito, il creò Console nell' anno presente con far due novità. L' una fu che avendolo dianzi dichiarato Console onorario, con solamente conferire a lui gli ornamenti Consolari, quantunque non fosse stato veramente Console, pur volle, che venisse chiamato

ERA volgare Anno 205.

Console per la seconda volta. L'altra fu, che il grado di Prefetto del Pretorio non si concedeva allora, se non a' Cavalieri, cioè dell'Ordine Equestre; il Consolato solamente a chi era Senatore. Volle *Severo*, che *Planziano* nello stesso tempo procedesse Console, e ritenesse anche il posto di Prefetto del Pretorio. Due erano allora i Prefetti d'esso Pretorio (*a*), cioè l'uno esso *Planziano*, e l'altro *Emilio Saturnino*. *Planziano*, a cui non piaceva d'aver compagni in quella importante carica, fece ammazzar l'altro. Cotanto si teneva egli sicuro del suo potere, e padrone dell'Imperadore, che niun rispetto mostrava per *Giulia Augusta*, anzi la maltrattava, e ne diceva male tuttodì allo stesso Imperadore, con aver anche tormentate delle Nobili Donne, per ricavar da loro qualche trascorso della medesima: di maniera che *Giulia*, abbandonati tutti i divertimenti, cominciò allora a studiar la filosofia morale, e a conversar solamente con persone dotte. Ci vien anche dipinto costui da Dione per uomo di sfrenata libidine, col non voler nello stesso tempo, che sua moglie conversasse con alcuno, e nè pur fosse visitata dall'Imperadore, o dall'Imperadrice. Aggiugnevasi a sì fatti vizj anche un'intemperanza somma, perchè empieva così forte il sacco, che non potendo digerir tanta copia di cibo, e di vino, ricorreva per lo più al recipe di rigettarlo. Per tali eccessi nondimeno, ma più per la paura di *Caracalla* suo genero, questo sì potente personaggio questo gran favorito, si vedeva sempre pallido, e tremante. Motivo di gravi dicerie contra di lui fu ancora l'aver egli contra le Leggi Romane fatto castrare cento buoni Cittadini Romani, parte fanciulli, e giovinetti, parte ancora ammogliati, acciocchè servissero da Eunuchi a *Plautilla* sua figliuola, maritata, come dicemmo, all'*Augusto Caracalla*. Tale era in questi tempi *Planziano* Prefetto del Pretorio, e Console. Il Panvinio (*b*), e il Relando (*c*) crederono, che

(a) Dio in Excerptis Vales.

(b) Panvin. in Fastis Consular.

(c) Reland. Fast. Consul.

che costui nell' anno presente fosse ucciso, perche si truova una Legge data sotto il solo *Geta* Console. Ma non può stare, da che sappiamo da Dione, che esso *Geta* morì prima di *Plauziano*. Certo è bensi, che in quest' anno fu dedicato in Roma il superbo arco trionfale di *Severo*, tuttavia esistente, ma corroso dal tempo. Nell' Iscrizione (a) ivi posta *Severo* ha l'*Undecima*, e *Caracalla* la *Sesta Tribunizia Podestà*.

ERA Volgare Anno 204.

(a) Panvinius, Gruterus, Bellorius, & alii.

Anno di CRISTO CCIV. Indizione XII.
di ZEFIRINO Papa 8.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 12.
di CARACALLA Imperadore 7.

Consoli (LUCIO FABIO SETTIMIO CILONE per la seconda volta,
(FLAVIO LIBONE.

GRan figura fece sotto *Severo*, e sotto *Caracalla*, questo *Libone* Console. Egli fu Prefetto di Roma, ed ebbe molti altri impieghi, come c'insegna un' Iscrizione a lui posta, e riferita dal Panvinio (b), e dal Grutero. Ancorchè poi non apparisca chiaro, se a questo, o al seguente anno appartenga la morte di *Plauziano* Favorito di *Severo*, mi fo lecito io di rammemorarla quì. Un anno prima che succedesse la di lui caduta, *Severo* finalmente avea cominciato a mirar di mal occhio tante Statue poste a costui in Roma stessa; e perciò ne fece fondere alcune, che doveano essere di bronzo. Un gran dire ne fu; volò questa voce per le Provincie (c), ingrandita secondo il solito per istrada; *Plauziano* non è più in grazia, *Plauziano* è morto. Di quì avvenne, che molti atterrarono le di lui statue, e male per loro, perchè *Severo* volea ben abbassare al quanto l'albagia di *Plauziano*, ma non già dargli il tracollo; e perciò que'

(b) Panvin. ibidem.

(c) Dio l. 75

ERA Volgare. Ann. 206

tali processati perderono la vita. Ed uno d'essi fu *Racio Costante*, Governatore allora della Sardegna, ch'era corso troppo presto a creder vera quella voce. Trattossi la di lui causa in Roma alla presenza di *Severo*, e di molti Senatori, uno de' quali era *Dione*. E fu allora, che si sentì dire l'Avvocato, che arringava contra d'esso Costante, qualmente *sarebbe più tosto caduto il Cielo, che l'Imperadore Severo facesse alcun male a Plauziano*; e *Severo* stesso confermò con altre parole quanto avea detto quell' Oratore. Parea dunque sopra un' immobil base assicurata la fortuna di costui. Ma venne all'ultimo della vita, probabilmente in quest'anno, *Settimio Geta*, Fratello dell'Imperadore, uomo che odiava forte *Plauziano*; ed avendogli fatta una visita l'*Augusto* fratello, trovandosi *Geta* in istato di non temer da lì innanzi di quell'iniquo Ministro, ne disse quanto male potè a *Severo*, scoprendogli quel, che ne diceva il Pubblico, e qual disonore a lui venisse dal tener sì caro un sì cattivo arnese. Aprì allora *Severo* alquanto gli occhi, e dopo aver fatto mettere nella Piazza la statua del defunto fratello, cominciò a non far più tanto onore a *Plauziano*, anzi si diede a sminuire la di lui potenza. Non avvezzo a questi bocconi di Corte *Plauziano*, ne attribuiva la cagione ai mali ufizj di *Caracalla Augusto* suo genero. Imperocchè avendo *Caracalla* contra suo genio, e solamente per ubbidire al padre (*a*) sposata la Figliuola di *Plauziano*, non mai andò d'accordo con lei; e tanto più perchè la trovò femmina insolentissima: laonde oltre al non aver con lei comunione alcuna di letto e di abitazione, odiava a morte non men lei, che il padre di lei, con essergli anche più di una volta scappato di bocca, *che arrivando a comandare, saprebbe bene schiantar dal mondo radici così cattive*. Tutto riferiva *Plautilla* al padre; e però l'altero ed irritato *Plauziano* aspramente trattava il genero, gli facea delle riprensioni

(a) Herod. lib. 3.

ſioni aſſai diſguſtoſe, e gli teneva continuamente delle ſpie attorno per indagare i di lui andamenti, a fine di ſcreditarlo appreſſo l' *Auguſto* di lui genitore.

Perdè in fine la pazienza *Caracalla*, e cominciò a ſtudiar la maniera di rovinar *Planziano* (a); e la maniera fu di fingere, che coſtui aveſſe ordita una congiura contro la vita di *Severo Auguſto*, e dello ſteſſo *Caracalla*. Erodiano (b), ſeguitato in ciò da Ammiano (c) pretendono, che la congiura foſſe vera, e il primo ne racconta varie circoſtanze; ma Dione, che meglio di loro ſeppe eſaminar queſto fatto, la tenne per un'invenzion di *Caracalla*, e di chi l'aſſiſteva co' conſigli. Il concerto dunque fu, che *Saturnino*, uno de' Centurioni del Pretorio, con due altri Ufiziali ſuoi eguali, guadagnato da *Evodo*, balio di *Caracalla*, finiti che foſſero certi Spettacoli fatti nel Palazzo, dimandaſſe udienza all' Imperador *Severo*, e gli rivelaſſe la trama, e diceſſe venuto l'ordine a dieci Centurioni di fare il fatto: in prova di che miſe fuori gli ordini in iſcritto dati, per quanto dicevano, da *Planziano* medeſimo ad eſſi Ufiziali. Preſtò qualche fede *Severo* a tale accuſa, perchè i Romani d'allora erano ſommamente ſuperſtizioſi, con trovar dapertutto dei preſagj dell'avvenire; e *Severo* appunto nella notte precedente avea veduto in ſogno *Albino* vivente, che tendeva inſidie alla di lui vita. O ſia che egli faceſſe toſto chiamare a Corte *Planziano*, o pure, che queſti non chiamato v'andaſſe, ſcrive Dione, che vicino al Palazzo caddero le mule della carrozza, in cui egli veniva; ed entrato egli per la prima Porta, non permiſero le Guardie, che alcun altro del ſeguito ſuo entraſſe; coſa, che l'intimorì, e riempiè di molti ſoſpetti. Contuttociò perchè non potea più tornare indietro, animoſamente ſi preſentò a *Severo*, il quale aſſai placidamente gli dimandò, come gli foſſe ſaltato in teſta di voler amazzare i ſuoi Prencipi; e ſi preparava ad aſcoltar le ſue ragioni, e di-

(a) Dio l. 76.
(b) Herod. ibid.
(c) Ammianus Marcellinus l. 29.

E R A Volgare. Anno 205.

discolpe. Mentre *Planziano* comincia a mostrarsi maravigliato di un tal ragionamento, e a negare, eccoti avventarsegli *Caracalla* adosso, torgli la spada dal fianco, e dargli un gran pugno. Era dietro lo stesso *Caracalla* a volerlo uccidere di sua mano; ma *Severo* diede ordine ad uno de' famgli di Corte, che gli togliesse la vita. Così fu fatto, ed alcuni de' Cortigiani, strappatigli alcuni peli della barba, corsero a mostrargli a *Giulia Augusta*, che si abbattè ad essere allora con *Plautilla* sua nuora. Ne sentì ella gran piacere, gran dolore all'incontro la misera nuora. Gittato fu in istrada il corpo di *Planziano*, ma permise dipoi *Severo*, cha gli fosse data sepoltura. Nel seguente giorno raunato il Senato, *Severo* senza entrare in alcun reato di *Planziano*, ne espose la morte, e parlò della deplorabil condizione del genere umano, che si lascia sovvertire dalla felicità, accusando nello stesso tempo se stesso, per aver troppo amato, e favorito chi nol meritava. Quindi ritiratosi fece entrar gli accusatori di *Planziano* a render ragione de' lor detti al Senato. Corsero molti da lì innanzi pericolo della vita, per essere stati adulatori dell'estinto Ministro; ed alcuni ancora perirono per questo. Fra gli altri *Coerano*, che più de gli altri affettava di comparir confidente di *Planziano*, benchè in fatti tale non fosse, convinto d'avergli, colla ridicola interpretazione d'un sogno, predetto l'Imperio, fu mandato in esilio. Ma ritornato doppo sette anni, ottenne il grado Senatorio, ed arrivò anche ad essere Console. Furono allora premiati *Saturnino*, ed *Evodo*, autori della morte di *Planziano*; ma col tempo *Caracalla* non li lasciò vivere; nè *Severo* permise, che il Senato lodasse *Evodo*, dicendo, *che non conveniva far insuperbire i Liberti della Corte*. Suo costume veramente fu di tenerli bassi. *Plautilla Augusta*, e *Plauto*, o *Plauzio*, figli d'esso *Planziano*, relegati nell'Isola di Lipari, quivi per qualche anno mangiarono

rono il pan del dolore, privi anche delle cose necessarie, e sempre colla morte davanti agli occhi. Erodiano scrive, che erano ben trattati. *Caracalla* poi quando arrivò alla Signoria, li liberò appunto da que' guai con fargli uccidere. E tale fu il fine di *Plauziano*, che sel comperò a danari contanti colla sua incredibil avarizia, non meno che colla crudeltà, e coll'alterigia. Abbiamo da Censorino (*a*), e da Zosimo, (*b*), che furono in quest'Anno celebrati con gran sontuosità i Giuochi Secolari in Roma, e di ciò è fatta anche menzione nelle Medaglie (*c*). La descrizion d'essi si può vedere nella Storia di Zosimo.

ERA Volgare Anno 204.

(a) Censorinus de Die Natali cap. 17.
(b) Zosimus Histor. l. 2.
(c) Mediobarb. Numism. Imper.

Anno di CRISTO CCV. Indizione XIII.
di ZEFIRINO Papa 9.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 13.
di CARACALLA Imperadore 8.

(MARCO AURELIO ANTONINO CARACALLA
Consoli (AUGUSTO per la seconda volta,
(PUBLIO SETTIMIO GETA CESARE.

SBrigato *Severo* dal pessimo suo Ministro *Plauziano*, regolò ne' tempi susseguenti con bell'ordine la vita sua, giacchè si godeva gran quiete in Roma, e da niuna guerra in questi tempi era molestato l'Imperio Romano (*d*). Andava egli spesso a villeggiar nella Campania; ma o fosse quivi, o pure in Roma, soleva levarsi di buon mattino, e tosto ascoltava i processi delle cause; poi faceva una buona passeggiata a piedi, ascoltando, e dicendo intanto quello, che riguardava l'utilità del Pubblico. Andava appresso al Senato, e al Consiglio, per udire i contradittori, e decidere le cause, concedendo il tempo prescritto agli Avvocati per dedurre le ragioni delle parti litiganti, e lasciando una piena libertà a' Senatori di esporre il lor sentimento. Venuto il mezzodì montava a ca-

(d) Dio l. 76. Herodian. l. 3.

ERA Volgare. Anno 197.

a cavallo, per far di nuovo quell'esercizio di corpo, e dipoi andava al bagno. Pranzava solo, o pur coi suoi Figliuoli, e con lautezza, ma senza invitarvi i Senatori, come in addietro costumarono di fare varj Imperadori. V'intervenivano essi solamente in certe Feste solenni dell'Anno, ed allora ne' di lui conviti non si desiderava punto la magnificenza. Dopo il pranzo dormiva, e non poco. Svegliato passeggiava, dilettandosi in quel mentre di studiar Lettere, o sia l'erudizion Latina, e Greca. Tornava al bagno verso la sera, e poi cenava co' suoi dimestici. Le applicazioni sue pel buon governo di Roma si stendevano anche alle Provincie, sapendo egli scegliere le persone più abili a ben reggere i Popoli (a); e più volentieri dava quei Governi, a chi vi era stato dianzi Luogotenente, e s'era acquistato credito, siccome persone più pratiche di quei paesi; nè permetteva, che si vendessero le cariche. Per l'amministrazion della Giustizia si serviva egli d'eccellenti Giurisconsulti. Uno d'essi fu *Papiniano*, celebre anche oggidì pel suo profondo saper nelle Leggi, che giunse ad essere Prefetto del Pretorio. Questi prese per suoi Assessori o Consiglieri *Paolo*, ed *Ulpiano*, personnaggi anch'essi rinomatissimi nella Scienza Legale. Però molte Leggi utili d'esso *Severo* si leggono ne' Testi di Giustiniano. Una ve n'ha, in cui permette ai Giudei di poter essere promossi a gli ufizi, ed onori (b). Sotto questo nome si pensò il Cardinal Baronio dopo l'Alciato, che fossero compresi anche i Cristiani: il che quantunque cosa dubbiosa, non è però inverisimile. Ben certo è, che quella Legge non venne da *Marco Aurelio*, e *Lucio Vero*, come fu creduto, ma bensì da *Severo* ed *Antonino*, cioè *Caracalla*, Augusti. Odiava *Severo* sopra tutto i ladri, ed assassini, e li perseguitava dapertutto. La libertà della lascivia era giunta all'eccesso in Roma. *Severo* non solamente ci vien descritto per uomo continente, ma che abborriva

(a) Aurel. Victor. in Epitome. Spartianus in Sev.

(b) l. 3. ff. de Decur.

in altrui gli adulterj. Però abbiamo alcune Leggi da lui pubblicate contra di questo vizio. E Dione (*a*) confessa d'aver trovato ne'Registri criminali d'allora, che furono accusate d'adulterio tre mila persone; ma perchè non si proseguivano poi i processi, si ridussero a nulla le provvisioni fatte per questo dall'Imperadore. E a ben conoscere, quanto fossero in ciò depravati i costumi de' Romani Gentili, servirà una risposta data dalla moglie di un Nobile della Bretagna, probabilmente allorchè *Severo Augusto*, siccome diremo, fu in quelle parti. *Giulia Augusta* l'andava motteggiando pel libertinaggio, che praticavano allora le femmine Britanne con gli uomini: *Almeno*, disse quella Gentildonna, *se noi trapassiamo i limiti dell' onestà, lo facciamo con persone Nobili; ma voi altre Romane segretamente vi valete della canaglia, per sodisfare alle vostre voglie*. Starei a vedere, che persona ci fosse a' tempi nostri, la qual credesse con così magra scusa difendere l'intemperanza sua. Forse non fu la stessa *Giulia* Imperadrice esente da sì fatto discredito. Anzi se crediamo a Sparziano (*b*), anch'ella si rendè famosa per l'impudicizia: vizio troppo facile a chi non conosce, o non teme il vero Dio, amatore della sola Virtù, e punitore de' Vizj, o pure troppo lascia la libertà del conversare all'uno e a l'altro sesso. Ma perchè Dione, ed Erodiano non riconoscono in lei questo vizio, e vedremo, che Sparziano altre favole raccontò di questa Imperadrice, possiam credere, rapportar egli quì più tosto le dicerie del volgo, che la verità della Storia.

ERA Volgare Anno 196

(a) Dio l. 76

(b) Spartianus in Sev.

Anno

ERA Volgare. Anno 206.

Anno di CRISTO CCVI. Indizione XIV.
di ZEFIRINO Papa 10.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 14.
di CARACALLA Imperadore 9.

Consoli (LUCIO FULVIO RUSTICO EMILIANO,
(MARCO NUMMIO PRIMO SENECIONE ALBINO.

TAli nomi ho io dato a questi Consoli, fondato sulle Iscrizioni, che si leggono nella mia Raccolta (a). Quei del secondo Console ci fanno abbastanza intendere, che non dovea punto passar parentela fra lui, e *Clodio Albino*, da noi veduto Imperadore, ma di poco tempo. Ora da che tolto fu dal Mondo *Plauziano*, cioè il superbo favorito di *Severo Augusto Caracalla*, e *Geta* figliuoli d'esso Imperadore, come se allora fossero rimasti liberi dal timore di quell'aguzzino, lasciarono la briglia ai loro giovanili appetiti. Tanto Dione (b), che Erodiano (c) confessano, che amendue si diedero in preda alla libidine, con isvergognar le case de' Nobili, e senza guardarsi da ciò, che è più infame in quel vizio. Se loro mancava danaro, non mancavano già delle vie inique per raccoglierne. I lor principali impieghi e divertimenti consistevano in assistere a tutti i combattimenti, e a tutte le corse de' cavalli, ed anch'essi in carrette gareggiavano insieme a chi correa più forte. E sì male un dì terminò la lor carriera, che *Caracalla* caduto dal carro, si ruppe una gamba. Ma questa gara da gran tempo dava a conoscere, qual grave antipatia ed invidia bollisse fra loro, perchè passava sempre in discordia. Ancora quand'erano in minore età, o vedessero i combattimenti delle coturnici o dei galli, o pur le battagliuole de' fanciulli, o si trovassero ai pubblici giuochi, si scoprivano sempre differenti di genio; e quel che piaceva all'uno, di-

(a) Thes. Novus Inscription. pag. 352.
(b) Dio l. 76.
(c) Herod. lib. 3.

dispiaceva all'altro. S'introdussero anche fra loro degli adulatori e mali arnesi, che in vece di metter acqua al fuoco, lo fomentavano, aggiungendovi anche dell'olio. Quanto più crescevano in età, tanto più sbrigliati correvano dietro ai piaceri ed alle iniquità, e la loro vicendevole avversione prendeva sempre più piede. Non avea già lasciato l'*Augusto Severo* lor padre di provvederli di eccellenti Governatori e Maestri; e scorgendoli poi sì discordi fra loro, or colle dolci, or colle brusche si studiava di correggere questa loro malnata passione, mostrando loro i beni della concordia, e il felice stato, in cui era per lasciarli, e in cui si manterrebbono, se sapessero andar ben uniti. Tolse anche di vita alcuni, che seminavano zizanie fra loro. Ma indarno era tutto. *Geta*, siccome d'umor più mansueto ed umile, dal suo canto ubbidiva; ma *Caracalla*, divenuto dopo la morte del suocero, più orgoglioso e fiero che mai, ascoltava le parole del padre, ma fremendo in suo cuore, e poi seguitava ad operar come prima. Accadde probabilmente in questi tempi ciò, che narra Dione (a) della crudeltà di *Severo*, non soddisfatta peranche. Il perchè non si sa; ma egli fece morir varie persone, e fra l'altre *Quintillo Plauziano*, Senator nobilissimo: morte, che fu creduta ingiustissima. Altri Senatori (b) da lui tolti dal Mondo, erano stati convinti di reità; ma questi in età quasi decrepita, standosene da gran tempo ritirato in villa, pensando non già a far delle novità, ma bensì alla morte vicina, per soli sospetti, e per mere calunnie fu condennato a morte. Recatagli la funesta nuova, si fece portar gli arredi, che avea molti anni prima preparati pel suo funerale, e trovatili guasti dalle tignuole, disse: *Ho anche tardato troppo a morire*. E fatto venir del fuoco, sopra d'esso sparse l'incenso in segno di sagrifizio a i suoi falsi Dii, pregandoli, che avvenisse a *Severo* quel tanto, che *Seve-*

(a) Dio lib. 76.

(b) Dio in Except. Valesian.

riano

ERA Volgare. Ann. 206.

riano in simil congiuntura augurò ad *Adriano*. Era in questi tempi Proconsole dell'Asia *Aproniano*. Contro ancora di lui fu proferita la sentenza di morte, perchè avendo la sua nudrice sognato, ch'egli dovea regnare un giorno, si pretendeva, che *Aproniano* avesse intorno a ciò consultato i Maghi. Ed ecco un amaro frutto della sciocchezza di que' tempi, che prestavano tanta fede ai sogni, agli augurj, e alle arti vane piene d'imposture. Nel leggersi in Senato il processo, si trovò avere un testimonio deposto, che mentre si facea quella consultazion da *Aproniano*, un Senator calvo, veduto così di passaggio da esso testimonio v'era presente. Corse allora un ghiaccio per le vene di chiunque in Senato era, o cominciava a divenir calvo; e Dione confessa, ch'egli e tanti altri, che aveano buona capigliatura, restarono sì turbati, che non seppero ritenersi dal tastar colla mano, se aveano tuttavia i lor capelli in capo. Il sospetto cadde principalmente sopra *Bebio Marcellino*, il quale fece istanza, che fosse introdotto il testimonio, acciocchè costui, se gli dava l'animo, riconoscesse il Senatore calvo. Entrato costui andò girando un pezzo con gli occhi senza parlare. Verisimilmente gli fece un cenno *Pollenio Sebennio* Senatore, uomo di lingua mordace, da me rammentato di sopra, perchè Dione a lui attribuisce la disgrazia dell'infelice *Marcellino*, il quale fu mostrato a dito dal testimonio suddetto, e condotto immediatamente al patibolo. Quando fu in piazza, diede l'ultimo addio a quattro suoi figliuoli, con un discorso patetico, conchiudendo, che *solamente gli dispiaceva di lasciarli in vita in tempi sì cattivi*. Gli fu mozzato il capo, prima ancora che *Severo Augusto* sapesse la di lui condanna; tanto era allora avvilito il Senato, e tanta era la paura, che si avea dello sdegno di *Severo*. Gran disgrazia il dover vivere sotto Principi tali; e pur se ne trovarono tanti altri di lunga mano più fieri e crudeli di questo.

Anno

Anno di CRISTO CCVII. Indizione XV.
di ZEFIRINO Papa 11.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 15.
di CARACALLA Imperadore 10.

ERA Volgare Ann. 207.

Consoli { APRO, e MASSIMO.

Altro non sappiamo dei nomi di questi Consoli finora. Al presente anno sembra, che si possa riferire un avvenimento raccontato da Dione (a). Era divenuto un certo *Bulla* cognominato Felice, capo di ladri, e banditi nelle parti di quel, che è ora Regno di Napoli. Seicento uomini teneva egli al suo servigio, parte de' quali erano schiavi dell'Imperadore fuggiti; ed infestava tutte quelle contrade. Non gli mancavano spie in Roma stessa, ed altrove, che l'andavano avvisando di chiunque si metteva in viaggio, e con qual compagnia, con quali robe. Della gente, che prendeva, molti lasciava andare, contentandosi di qualche parte delle lor sostanze; gli artefici li riteneva alcun tempo, per farli lavorare, e li rimandava poi regalati. Per due anni continuò costui il suo detestabil mestiere, e tanta era la sua accortezza, che quantunque perseguitato da molti, e con pressanti ordini da *Severo Augusto* cercato dapertutto, pure quasi su gli occhi di lui, e di tanti suoi soldati, commetteva quelle ruberie; niuno il vedeva, benchè l'avessero davanti; niuno il prendeva, benchè potessero averlo in mano: tutto per industria sua, perchè giocava di grosso con regali. Presi furono due de' suoi masnadieri, e si stava per condennarli ad essere pascolo delle fiere. *Bulla* fingendosi Governatore del paese, fu a trovare il carceriere, e mostrando di aver bisogno di quegli uomini, li liberò, e condusse via. Quindi in persona andò a trovare il Centurione, posto alla guardia di que' contorni, e si esibì di dargli in mano quell'infa-

(a) Dio l. 76.

ERA Volgare Anno 207.

me di *Bulla*, se voleva seguitarlo. Il seguitò con alcuni de' suoi il Centurione; ma allorchè fu in una valle attorniata da dirupi, *Bulla* dopo averlo preso, gli fece radere il capo a guisa degli schiavi, e il lasciò andare, dicendogli, che facesse sapere a i suoi padroni di nudrir meglio i loro schiavi, affinchè non fossero obbligati a far gli assassini da strada. All'udir queste insolenze *Severo Augusto* andava nelle smanie, dolendosi, che mentre i suoi nella Bretagna riportavano vittorie, e tenevano in freno popoli intieri, egli non fosse da tanto da potersi liberar da un ladrone, che in faccia sua commettendo tante iniquità, si rideva di lui. Finalmente spedì in traccia di costui un Tribuno con un corpo di fanteria, e cavalleria, minacciando forte quest'Uffiziale, se non gliel conduceva morto, o vivo. Andò il Tribuno, e per mezzo d'una donna, con cui *Bulla* avea commerzio, il colse in una grotta, e menollo vivo a Roma. Interrogato *Bulla* dal celebre Giurisconsulto Papiniano, Prefetto allora del Pretorio, perchè si fosse dato al mestier del rubare; *E tu*, rispose, *perchè fai il mestier di Prefetto*? volendo dire, che anche quell'Uffizio era per rubare. Fu egli condennato alle bestie, e si dissipò tutta la ciurma de' suoi seguaci. Dione (*a*) ci ha detto, che in questi tempi *Severo* ebbe qualche vittoria nella Bretagna. Truovasi infatti circa questi tempi, ch'egli è chiamato in qualche Medaglia (*b*) *Imperadore per la dodicesima volta*. Il Padre Pagi (*c*) pieno sempre delle sue idee di quinquennali, decennali &c. sospettò, ch'egli prendesse questo nome per cagion de' suoi quindecennali; ma con opinione da non abbracciare, certo essendo, che solamente per cagion di qualche vera, o finta vittoria gli Augusti replicavano il titolo d'*Imperadore*. Abbiamo assai lume da Dione per credere, che avendo i Generali di *Severo* riportato qualche considerabil vantaggio nella Bretagna, dove s'era risvegliata la guer-

(a) Dio l. 76.

(b) Mediobarb. in Numism. Imp.

(c) Pagius Crit. Baron.

guerra, egli accrescesse il suo Titolario. Anche suo figliuolo *Caracalla Augusto* si comincia a vedere *Imperadore per la seconda volta*. ERA Volgare Anno 208.

Anno di CRISTO CCVIII. Indizione I.
di ZEFIRINO Papa 12.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 16.
di CARACALLA Imperadore 11.
di SETTIMIO GETA Imperadore 1.

Consoli (MARCO AURELIO ANTONINO CARACALLA AUGUSTO per la terza volta,
(PUBLIO SETTIMIO GETA CESARE per la seconda.

ALlorchè *Geta* entrò Console nell'anno presente, egli non era fregiato d'altro titolo, che di quello di *Cesare*. Che a lui in quest'anno fosse conferita dal Padre *Augusto* la *Podestà Tribunizia*, sufficientemente si raccoglie dalle medaglie [a]. Che anche ricevesse il titolo, e l'autorità d'*Imperadore Augusto*, l'ho io bene scritto nel titolo dell'anno presente, per conformarmi al Pagi, e ad altri, che tengono tale opinione, ma con crederla nondimeno non esente da dubbj, perchè qui compariscono imbrogli nelle medaglie. E il voler il Pagi [b] dedur ciò dai Decennali di *Caracalla Augusto*, celebrati in quest'anno, sembrerà un lavorare sopra fondamenti non riconosciuti finora stabili. Potrebbe nondimeno essere, ch'egli fosse nell'anno presente promosso a così eccelsa Dignità; e certamente noi il troviamo *Augusto* nel seguente. Erasi, come accennai, riaccesa la guerra nella Bretagna, dove nondimeno niuna pace almen durevole era stata negli anni addietro. Vennero (c) lettere a *Severo Augusto* da quel Cesareo Governatore, che i Britanni non sudditi faceano grande massa d'armati, e scorrerie, e saccheggi pel

(a) Mediobarbus ibidem.
(b) Pagius ibidem.
(c) Herod. lib. 3.

ERA Volgare Anno 208

paese Romano, e ch' egli abbisognava di rinforzi, e soccorsi; e parergli anche necessaria la presenza dello stesso Regnante. Già toccava l' Imperador *Severo* gli anni della vecchiaja, stava anche male ne' piedi, o per la podagra, o per doglie d' altra fatta. Contuttociò a guisa d' un baldanzoso, e fresco giovinetto accolse con piacere questo invito, e determinò di portarsi a quel ballo. Troppo di forza in lui avea l' appetito della gloria. Avea trionfato de' Popoli dell' Oriente, sospirava di poter anche trionfare di quei dell' Occidente, e di procacciarsi il titolo di *Britannico*. Oltre a ciò gli premeva forte di levar i figliuoli dal lusso pericoloso di Roma, e dai sovverchi divertimenti, per avvezzarli alla frugalità, e temperanza usata nelle Armate, siccome di non lasciar più lungamente marcir nell' ozio le milizie, le quali al pari de' cavalli, se non son tenute in esercizio, diventano rozze. Però in quest' anno egli imprese il viaggio coi figliuoli, colla moglie *Giulia*, e coll' Esercito a quella volta. Per lo più si fece condurre in lettiga, e volle far poche posate, perchè la sollecitudine nelle marcie fu un suo ordinario costume, corrispondente al natural focoso, che in tutte le azioni sue dava a conoscere. Dione (*a*) secondo il suo stile, anzi secondo l' uso universale degli Storici d' allora, vien dicendo, ch' egli andò, benchè con sicurezza di non dover tornare; e quì sfodera una mano d' augurj, e la di lui genitura, che prediceva quanto dipoi avvenne. Possiamo ben credere, ch' egli prima che terminasse il corrente anno, passato felicemente il mare, arrivasse nella Bretagna, dove cominciò a far dei preparamenti grandiosi, per far pentire que' Barbari della loro insolenza.

(a) Dio l. 76.

Anno

Anno di CRISTO CCIX. Indizione II.
di ZEFIRINO Papa 13.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 17.
di CARACALLA Imperadore 12.
di SETTIMIO GETA Imperadore 2.

ERA Volgare. Ann. 209

Consoli { POMPEJANO, ed
{ AVITO.

IL Relando (*a*), e il Padre Stampa (*b*) chiamano questi Consoli *Civica Pompejano*, e *Lolliano Avito*, fondati sopra un' Iscrizione, rapportata dal Gudio. Ma io, che non so fidarmi delle merci Gudiane, meglio ho riputato di mettere solamente i loro indubitati cognomi. Nè serve il dire, che Capitolino (*c*) fa menzione di *Lolliano Avito Consolare*, in parlando di *Pertinace*. Quell' *Avito*, se di lui si parlasse quì, il mireremo appellato Consòle *per la seconda volta*. Arrivato (*d*) che fu *Severo Augusto* nell' Isola Britannica, la sua presenza, e le poderose forze, ch' egli avea condotto seco, misero lo spavento in cuor di que' Barbari; e però non tardarono a spedirgli degli Ambasciadori, per giustificarsi, e per chiedergli pace. Ma *Severo*, che tanto s' era scomodato, per andargli a trovare a fin di conseguire la gloria di essere intitolato *Britannico*, non volea già pace, ed unicamente cercava la guerra: perciò li rimandò colle mani vuote, ed attese a mettersi in ordine con tutti gli attrecci militari, con ponti, ed altri ordigni, per sottomettere il loro paese (*e*). Possedevano allora i Romani più della metà della Bretagna, presa nella sua lunghezza, che vuol dire, tutta la parte Meridionale, cioè il più, e il meglio di quella, che oggidì appelliamo Inghilterra, e Scozia, giugnendo il dominio loro almen fino allo stretto di Edemburgo. Dione, ed Erodiano ci lasciarono una descrizion de' Popoli, che restavano tuttavia esenti

(a) Reland. in Fast. Consular.
(b) Stampa Fast. Consul.
(c) Capitol. in Pertinac.
(d) Herodianus lib. 3.
(e) Dio l. 76

dal

ERA Volgare Anno 209

dal giogo Romano, i principali de' quali erano i Meati, e i Calidonj, gente di costumi barbari, feroce, e bellicosa, nudi dalla cintura in su, col corpo dipinto, andando alla guerra armati solamente d'una corta lancia, d'uno scudo, e di spada da punta. Le loro abitazioni erano sotto le tende fra aspre montagne, e fra paludi, perchè niuna Città, o Borgo si trovava fra essi. Lasciò *Severo* il minor suo figliuolo *Geta* per Governatore del paese Romano, con formargli un Consiglio di alcune savie persone; ed egli col figliuolo maggiore *Caracalla* marciò alla guerra. Delle imprese sue dirò quel poco, che sappiamo, all'anno seguente.

Anno di CRISTO CCX. Indizione III.
di ZEFIRINO Papa 14.
di SETTIMIO SEVERO Imperadore 18.
di CARACALLA Imperadore 13.
di SETTIMIO GETA Imperadore 3.

Consoli { MANIO ACILIO FAUSTINO, TRIARIO RUFINO.

INtorno alla guerra fatta dall' *Augusto Severo* nella Bretagna, altro non abbiamo da Erodiano (*a*), se non che seguirono varie scaramuccie con que' Barbari, favorevoli per lo più ai Romani, perchè quella gente non si univa giammai per venire ad una regolata battaglia, e lavorava solamente d'insidie, ritirandosi ben tosto in salvo ne' folti boschi, e nelle frequenti paludi. Lo stesso viene attestato da Dione (*b*), scrivendo, che *Severo* non diede in quelle parti battaglia alcuna, nè vide mai schierati i nemici, per far fatto d'armi: laonde non si sa vedere, come il Padre Pagi (*c*) parli di molte vittorie da lui riportate in questa spedizione. La maniera tenuta da que' Barbari consisteva in esporre buoi, o pecore, per tirare i soldati Romani alla preda, ed opprimerli all'improvviso,

(a) Herod. lib. 3.
(b) Dio Lib.
(c) Pagius Crit. Baron.

viso; e guai se alcuno di essi Romani si dilungava punto dal corpo dell' Armata, o restava indietro: era tosto dai nemici ucciso, o preso. Tra per questa guerra, e per le acque malsane di quelle contrade, e le tante fatiche, ci assicura esso Dione, che vi perirono circa cinquantamila soldati Romani. Nulladimeno indefesso *Severo* voleva andare innanzi. Le selve, che si opponevano, le faceva tagliare; per le paludi apriva passaggi con terra portata; e gittando ponti su i fiumi, li valicava, facendosi portar sempre in lettiga a cagion della debolezza del corpo. Così arrivò fino al fine della parte Settentrionale di quella grand' Isola, con osservar ivi la diversità di quel clima dal nostro. Ma quivi le campagne erano incolte (*a*); niuna Fortezza, niuna Città si trovava per via; sicchè gli convenne tornar indietro alla fine con poco piacere. Pur queste sue bravure cagion furono, che i Britanni barbari tornarono a dimandar pace, e l'ottennero con cedere una certa parte del paese ai Romani. Allora fu, che *Severo* (*b*) tirò un nuovo muro, o pur rifece il vecchio al confine del dominio Romano, disputando tuttavia gli eruditi Inglesi, per assegnare il sito d'esso muro, e d'essi confini. Nulla di ciò dice Dione, e nè pur Erodiano. Per questi felici avvenimenti tanto l'Imperador *Severo*, quanto i suoi due figliuoli, presero il titolo di *Britannici*, ma senza ch'eglino fossero dichiarati di nuovo *Imperadori*, perchè in fatti alcuna vittoria in battaglia campale non riportarono.

ERA Volgare Anno 204.

(a) Dio ib.

(b) Spartian. in Sev.

Ma queste felicità esteriori di *Severo Augusto* erano di soverchio amareggiate da varj suoi interni disgusti, ed affanni. Mirava egli nel maggior de' suoi figli, cioè in *Caracalla*, che sempre più i vizj gli toglievano la mano; imperciocchè anche in mezzo alle fatiche della guerra egli si dava in preda alla libidine, e cresceva ogni dì più la sua insolenza, e petulanza. Quel che più l'affliggeva, si era, potersi oramai pro-

ERA Volgare Anno 190

vedere, che il bisbetico umore di questo suo maggior figliuolo avrebbe tolta la vita al minore, subito che avesse potuto. E tanto più se ne persuase, da che s' avvidde, che *Caracalla* nudriva dei neri pensieri contro la persona dello stesso suo Padre, e se n' erano anche veduti due brutti cenni. Un dì uscì *Caracalla* dalla tenda del padre, gridando, che *Castore* l' avea ingiuriato. Era *Castore* il migliore dei Liberti di Corte, Mastro di Camera del medesimo Imperador *Severo*, che in lui depositava tutti i suoi segreti. Stavano appostati alcuni soldati al di fuori, che cominciarono anch' essi ad alzar la voce contra di *Castore*, e a chiamar altri. Forse aveano qualche mal animo, quando *Severo*, creduto da essi obbligato al letto, uscì fuori, e fattili prendere, fece morire i più sediziosi. Ma questo fu un nulla rispetto a ciò, che avvenne nell' andar *Caracalla* col padre a trattar coi nemici Caledonj, già disposti a cedere, e capitolare. Benchè malconcio ne' piedi, marciava a cavallo *Severo*; e già si trovava quasi in faccia de' nemici; quando *Caracalla*, che cavalcava a lato del padre, fermò il cavallo, e sguainò la spada, per quanto fu creduto, con disegno di cacciarla nelle reni al padre. Chi veniva dietro, alzò allora un grido, da cui atterrito *Caracalla*, rimise tosto la spada nel fodero; e *Severo*, che si voltò indietro a quel grido, ebbe tempo di vedergliela in mano, ma allora non disse nè pure una parola. Fatto poi ch' ebbe l'accordo coi Barbari, se ne tornò al campo, e chiamato *Caracalla* nel suo padiglione, alla presenza di *Papiniano* Prefetto del Pretorio, e del sudetto *Castore* fece portar una spada nuda; e poi cominciò a sgridare il figliuolo dell' orrido misfatto, ch'egli avea tentato, e in faccia de' nemici; aggiugnendo in fine, che se tale era l'animo suo, se ne cavasse allora la voglia, giacchè egli era vecchio, ed infermo, e vivuto abbastanza. Che se non ardiva di ammazzarlo di sua mano, l' ordinasse

sic-

ERA Volgare, Anno 210.

ficcome Imperadore a *Papiniano* Prefetto che l'ubbidirebbe. Dovette *Caracalla* palliare, come potè, l'iniquo attentato, e se la passò senza che il padre gli torcesse un capello. E pur, soggiugne lo Storico Dione, *Severo* più volte fu udito dir male di *Marco Aurelio*, perchè non avea tolto dal Mondo quella mala bestia di *Commodo*; ed egli stesso talvolta si lasciò scappar di bocca, che farebbe a *Caracalla* ciò, che non volle far *Marco Aurelio* a *Commodo*. Ma queste minaccie gli uscivano dai denti, allorchè era in collera; e passata questa, si trovava, ch' egli volea più bene ai suoi figliuoli, che a tutta la Repubblica Romana. Contuttociò nè pur *Severo* amò i suoi figliuoli, come dovea, perchè assassinò il men cattivo figliuolo, lasciandolo alla discrezion dell'altro cattivissimo, tuttochè si credesse, ch'egli prevedesse di certo la di lui rovina.

Anno di CRISTO CCXI. Indizione IV.
di ZEFIRINO Papa 15.
di CARACALLA Imperadore 14. ed I.
di SETTIMIO GETA Imperadore 4.

Consoli { GENZIANO, e BASSO.

ABbiamo veramente un'Iscrizione presso il Panvinio (*a*) riferita anche dal Grutero (*b*), che ci fa vedere *Quinto Epidio Rufo Lolliano Genziano*, *Augure*, *Console*, *Proconsole della Provincia di Lione*, e *Conte* (cioè Consigliere ed Assessore) *degl' Imperadori Severo ed Antonino Caracalla*. Perciò il Relando (*c*) diede tutti questi nomi a *Genziano* Console di quest'anno. Io non mi sono attentato a seguirlo. Imperciocchè Capitolino (*d*) ci fa vedere sotto *Pertinace Lolliano Genziano Consolare*, a cui verisimilmente appartiene il Marmo Gruteriano; nè questi può essere il Console dell'anno presente, perchè sarebbe

(a) Panvin. in Fastis Consular.
(b) Gruter. Thes. Inscript. pag. 304. n. 6.
(c) Reland. Fast. Consul.
(d) Capit. in Pertin.

ERA Volgare. Anno 211.

rebbe stato appellato *Console per la seconda volta*. Perciò più sicuro partito reputo io il non proporre se non i loro indubitati Cognomi. Di corta durata fu l'accordo stabilito co' Britanni barbari. Tornarono essi alle primiere insolenze, e *Severo* tutto bollente di collera, fatte raunar le sue schiere, inumanamente comandò loro l'esterminio di que' Popoli, senza perdonar nè pure alle lor Donne, e Fanciulli. Trovavasi già da qualche tempo esso *Augusto*, indisposto di corpo, più pel crepacuore di mirare i presenti disordini di *Caracalla*, e di presagirne de' più gravi, che per gli soliti suoi malori. Andò sempre più declinando la di lui sanità, in guisa che restò confinato in letto (*a*). Allora sì, che il malvaggio *Caracalla* più che mai si diede a guadagnar gli animi de' soldati, per escludere, se potea, il Fratello *Geta* dal succedere nel comando. Studiossi ancora di accelerar la morte del Padre, col corrompere que' Medici, che trovò privi d'onore; e corse fama ancora, ch'egli ajutasse il male a sbrigarlo da questa vita. Si disse inoltre, che *Severo* su gli estremi del vivere chiamati i figliuoli, gli esortò a camminar di concordia, e ad arrichire, e tener ben contenti i soldati, senza poi far conto de gli altri tutti (*b*). Diede egli fine a' suoi giorni nel dì 4. di Febbrajo dell'anno presente nella Città di Jorch, in età di sessanta cinque anni, e quasi sei mesi. Al di lui corpo furono fatte solenni esequie da tutta la milizia, e le ceneri riposte in un' urna di porfido, o pur d'oro. Se è vero, ch'egli prima di morire, fattassi portar quell'urna, tastandola con le mani dicesse: *In te capirà un'uomo, a capir cui non era bastante tutto il mondo*; fu questo un vanto sconvenevole a chi era sull'orlo della vita, senza essere per anche giunto a conoscere se stesso. Fu poi portata quell'urna a Roma, e con grande onore posta nel Mausoleo d'*Adriano*, ed egli dalla stolta Gentilità deificato. Ed ecco terminate le grandezze di *Settimio* Se-

(a) Dio l. 76. Herodian. l. 3.

(b) Ib. Aurel. Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar.

Severo Imperadore, che di bassa fortuna giunse al governo di un vastissimo Imperio, di mirabil penetrazion di mente, Principe lodato anche all'eccesso pel suo raro valore, e per tante sue vittorie, implacabile verso chi cadeva dalla sua grazia, grato, e liberale verso gli amici, amator delle Lettere, avido del danaro, che raccoglieva per tutte le vie, per ispenderlo poi non già per sè, poich'egli si contentava di poco, ma pel Pubblico. Avea egli rifatte tutte le più insigni fabbriche di Roma (a), con rimettervi il nome de' primi fondatori. Dione (b) diversamente scrive, ch'egli vi mise il suo. Altre fabbriche suntuose fece di pianta, e liberale fu verso il Popolo, ma più verso i soldati; e pure con tante spese lasciò un gran tesoro in cassa ai figliuoli, tanto frumento ne' pubblici granai, che potea bastar per sette anni a mantener i soldati, e chi del Popolo riceveva gratis il grano; e tanto oglio ne' magazzini della Repubblica, che per cinque anni potea sodisfare al bisogno, non dirò solamente di Roma, ma di tutta l'Italia. La sua rapacità nondimeno, e più la sua crudeltà guastarono ogni suo merito, e pregio. E pure vennero tempi sì cattivi, che fu desiderato il suo governo: e si disse, come d'*Augusto*, ch'egli o non dovea mai nascere, o non mai morire. Sotto di lui fiorirono le Lettere, e visse il maggior de' *Filostrati*; e si crede, che vivesse anche *Diogene Laerzio*, Autore della bell'Opera delle Vite de' Filosofi, oltre alcuni altri, de' quali abbiam perduto i Libri.

Morto dunque *Severo Augusto Marco Aurelio Antonino* suo maggior figliuolo, sopranominato dipoi *Caracalla*, che si trovava all'Armata, in tempo, che i Britanni barbari aveano ricominciata la guerra (c), marciò contra di loro, non già per disertarli, ma per mettere tal terrore in essi, che abbracciassero la pace, altra voglia non allignando in suo cuore, che quella di tornare il più presto possibile alle delizie di Ro-

ERA Volgare Anno 211.

(a) Spartianus in Sever.
(b) Dio in Excerptis Vales.
(c) Herod. lib. 3.

ERA Volgare. Anno 212.

Roma. Stabilì dunque una pace, non quale si conveniva ad un Romano Imperadore, ma quale la prescrissero que' Barbari, con restituir loro il paese ceduto, ed abbandonare i Luoghi fortificati dal padre. I suoi iniqui maneggi, perchè i soldati riconoscessero lui solo per Imperadore ad esclusione di *Publio Settimio Geta*, suo minor fratello, dichiarato, siccome vedemmo, anch' esso *Imperador Augusto*, non sortirono l'effetto, ch'egli desiderava. Giurarono i soldati fedeltà all'uno, e all'altro; e tanto si adoperò *Giulia Augusta* lor madre, e tanto dissero i comuni amici, che i due fratelli si unirono insieme in apparenza nondimeno; perciocchè *Caracalla*, il qual pure godea se non tutta l'autorità del comando, certamente la maggior parte, da gran tempo covava in cuore il maligno pensiero di voler sedere solo nel Trono Cesareo. Ma finchè *Geta* si trovò in mezzo all'esercito, che l'amava forte, non osò mai di levargli la vita. Abbiamo bensì da Dione (*a*), ch'egli tolse a *Papiniano* la carica di Prefetto del Pretorio, alzandolo forse al grado Senatorio, e fece ammazzare *Evodo*, che era stato suo Balio, ed avea prestato a lui grande ajuto, per levar di vita *Plauziano*. Del pari tolse di vita *Castore*, che già vedemmo Maestro di Camera di suo Padre. Mandò poscia ordini, perchè fosse uccisa *Plautilla* sua Moglie, e *Plauto*, o *Plauzio* di lei fratello, relegati nell'Isola di Lipari. Erodiano aggiugne, che fece anche morir que' Medici, che non l'aveano voluto ubbidire, per sollecitar la morte del padre, e molti altri, ch'erano stati de' più cari, ed onorati appresso il medesimo suo genitore. Con tali scene di crudeltà diede principio *Caracalla* al suo governo, e passato dipoi il mare colla madre, col fratello, e coll'Armata, accompagnato dai voti de gli Adulatori, sen venne a Roma, dove fu ricevuto con gran festa, e solennità (*b*), e rendè gli ultimi doveri alla memoria del padre. Vedesi descritto da

(a) Dio l. 76

(b) Herod. lib. 4.

da Dione il ſolenniſſimo Funerale, e l'empia Deificazion di *Severo* fatta allora. Io mi diſpenſo dall'entrarvi. Può il Lettore informarſene ancora, ſe vuole, da Onofrio Panvinio (*a*).

ERA Volgare Anno 211.

(a) Panvin. in Faſtis Conſular.

Anno di CRISTO CCXII. Indizione v.
di ZEFIRINO Papa 16.
di CARACALLA Imperadore 15. e 2.

Conſoli (GAJO GIULIO ASPRO per la ſeconda volta,
(GAJO GIULIO ASPRO.

ERano fratelli queſti due Conſoli, e per atteſtato di Dione (*b*) figliuoli di *Giuliano Aſpro*, perſonaggio pel ſuo ſapere, e per la grandezza d'animo aſſai rinomato, e tanto amato da *Caracalla*, che tanto egli, che i ſuoi figliuoli furono eſaltati da lui a' primi onori. Ma poca ſuſſiſtenza ebbe il favore di queſto beſtiale *Auguſto*. *Giuliano* da quì a non molto fu vituperioſamente cacciato fuori di Roma, ed obbligato a tornarſene alla ſua Patria. Un Iſcrizione pubblicata dal Fabretti (*c*) ci fa vedere, che sì l'un, come l'altro portava il nome di *Gajo Giulio Aſpro*; coſa nondimeno aſſai rara, e Dio ſa ſe vera, non veggendoſi diſtinto per alcun ſegno, come ſi uſava, l'uno dall'altro. Nel viaggio a Roma dei due fratelli *Auguſti Caracalla* e *Geta*, diede negli occhi ad ognuno la comune lor diffidenza e diſcordia, perchè non alloggiavano mai, nè mangiavano inſieme, temendo cadaun d'eſſi di veleno. Più viſibile riuſcì poi in Roma il lor contragenio, anzi l'odio vicendevole, che l'un covava contra dell'altro quantunque *Geta*, giovane di miglior cuore, ſolamente per neceſſità ſteſſe in guardia, perchè aſſai perſuaſo del cuor fellone di ſuo fratello. (*d*) Queſta fiera diffidenza cagion fu, ch'eſſi fecero due parti del Palazzo Ceſareo, per iſtar ben ſeparati l'uno dall'altro, con far chiudere le porte

(b) Dio in Excerptis Valeſ.

(c) Fabrett. Inſcript. pag. 494.

(d) Herod. ibid.

ERA Volgare. Anno 206.

te frappofte fra i loro appartamenti, e tenendo folamente aperte quelle delle fale, dove amendue davano pubblica udienza. Nè già ad alcun d' effi mancava veruna delle comodità, perchè il Palazzo Imperiale era più vafto, fe Erodiano dice il vero, del refto di Roma fteffa; il che un gran dire a me fembra, e nol fo digerire. Andò tanto innanzi quefta contrarietà, e mutola guerra fraterna, che ognun d'effi s'ingegnava di tirar più gente nel fuo partito; nel che *Geta* avea più deftrezza, e fortuna, e perchè generalmente più amato che l' altro a cagion d' effere giovane placido, cortefe verfo tutti in una parola, affai diverfo dal barbaro fuo fratello. Cadauno intanto volle la fua guardia feparata, lafciandofi vedere di rado infieme, e quefto nelle fole pubbliche funzioni. Fu dunque propofto da qualche amico, e Configliere, per prevenir maggiori difordini, che fi divideffe fra loro l'Imperio. Erano d' accordo i due fratelli fu quefto. Contentavafi *Geta* di aver in fua parte l' Afia, la Soria, e l' Egitto, lafciando tutto il refto nell'Europa e nell' Affrica al fratello, con penfiero di mettere la fua refidenza o in Antiochia, o in Aleffandria: Città, che allora poteano gareggiare in grandezza con Roma. I Senatori di nazione Europea refterebbono in Roma; gli altri potrebbono feguitar *Geta*. Nel configlio degli amici del padre, e alla prefenza di *Giulia Augufta* lor madre fpiegarono i due *Augufti* quefta lor rifoluzione. Con ribrezzo, e con gli occhi fitti nel fuolo ciafcuno gli afcoltò, nè alcuno ofava di aprir bocca; quando faltò fu *Giulia*, e pateticamente loro parlò dicendo, *che potrebbono ben partire gli Stati, ma come poi partirebbono fra loro la madre*; e quì con finghiozzi, e con lagrime li pregò di piuttofto uccidere lei, che di lafciarla fopravivere a quefto sì lagrimevole fpettacolo. Correndo poi ad abbracciarli teneramente amendue, li fcongiurò di vivere uniti, e in pace. Quefto baftò, perchè anche gli altri difappro-

provassero un tal fatto, troppo orrore sentendo ciascuno all'udire, che s'avesse a dividere, e per conseguente da indebolir cotanto il Romano Imperio. Però nulla se ne fece. ERA Volgare Anno 212.

Ma le dissensioni, le gare, e i sospetti andarono sempre più crescendo, ed ognun d'essi fratelli pensava alla maniera di opprimere l'altro. (a) Venne in mente a *Caracalla* di sbrigarsi di *Geta* nelle Feste Saturnali dell'anno presente, perche in esse una gran licenza si concedeva agli Schiavi; ma perchè ebbe paura, che troppo pubblico fosse il misfatto, se ne astenne. Tutte le strade, ch'egli andò meditando, parendogli sempre pericolose, perchè *Geta* stava molto bene in guardia, ed era ben voluto massimamente dai soldati, da' quali siccome anche da buon numero di Gladiatori veniva custodito, prese in fine il partito di valersi dell'inganno: che che gliene potesse avvenire. Fece dunque credere a *Giulia* sua madre di volersi riconciliar da dovero col fratello, e che si abboccherebbe con lui nella di lei camera segreta. Chiamato *Geta* dalla madre, buonamente corse colà. Quando fu dentro, secondo Erodiano (b), lo stesso *Caracalla* di sua mano lo scannò. Dione (c), che scrive i fatti de' suoi giorni, confessa, che *Caracalla* dipoi consecrò a Serapide la spada, con cui avea ucciso il fratello; ma con aggiugnere, che sbucarono fuori alcuni Centurioni, già messi da *Caracalla* in aguato, che gli si avventarono anch'essi coi ferri nudi addosso. Altro non potè fare l'infelice giovane, che correre ad abbracciare strettamente l'atterrita *Giulia*, gridando: *mamma, mamma, ajutatemi, che mi ammazzano*. L'ammazzarono in fatti nel seno dell'ingannata madre, che restò tutta coperta del sangue del misero figliuolo, e ne riportò anch'essa una ferita nella mano, per averla stesa a fin di trattenere que' colpi. Questo fu il miserabil fine di *Geta Augusto*, nell'età sua di ventidue anni e nove mesi, proba-

(a) Dio lib. 76.
(b) Herod. lib. 5.
(c) Dio l. 78.

ERA Volgare Anno 212. babilmente negli ultimi giorni di Febbrajo, o pur ne' primi di Marzo, essendo egli nato nell'anno 189. della nostr' Era. Erodiano non men che Sparziano (a) cel descrivono per giovane non esente già da difetti, ma pure alieno dalla crudeltà, amabile, e che teneva a mente tutti i buoni documenti del padre. L'indegno *Caracalla* dopo così enorme misfatto, corse quà e là pel palazzo, facendo lo spaventato (b), e gridando di essere scampato dal più gran pericolo del Mondo; e fingendo di non tenersi sicuro ivi, a gran passi (ed era la sera) marciò verso il quartiere de' Pretoriani. I soldati, che erano di guardia del Palazzo, non sapendo, come fosse l' affare, gli tennero dietro anch'essi, passando per mezzo alla Città con ispargere un gravissimo terrore fra il Popolo, che non intendeva il suggetto di tanto rumore. Allorchè arrivò *Caracalla* alla fortezza de' Pretoriani, andò diritto al luogo, dove stavano le Insegne e gl' Idoletti loro, fatto a guisa di Cappella, e quivi prostrato a terra, fece vista di ringraziar il Cielo, che gli avesse salvata la vita. Corsero colà tutti i soldati, ansiosi di sapere, che novità era quella; ed egli sempre parlando con parole ambigue di pericoli, d' insidie a lui tese, a poco a poco finalmente arrivò a far loro intendere, che non aveano più se non un Padrone. Poscia per amicarseli, promise loro un regalo di due mila e cinquecento dracme per testa, e la metà di più del grano solito darsi loro, di maniera che in un sol dì egli dissipò tutti i tesori ammassati in dieciotto anni colla crudeltà e rapacità da suo Padre. Permise anche ai soldati di andare a spogliar varj Templi delle cose preziose. Tanta prodigalità di *Caracalla*, ancorchè si venisse di lì a poco a scoprire il fratricidio, quetò gli animi di coloro, che non solamente proclamarono lui *Imperadore*, ma dichiararono nemico pubblico l' estinto *Geta*.

(a) Spartian. in Geta.

(b) Herod. ibidem. Dio ib.

Fer-

Fermossi tutta la notte *Caracalla* nel campo de' Pretoriani, (a) e la mattina seguente accompagnato da tutto l'esercito in armi più del solito, portando egli stesso la corazza sotto le vesti, si portò al Senato, facendovi anche entrare parecchi soldati, con volere, che sedessero. Parlò delle insidie in varie guise a lui tese dal nemico fratello, da cui anche ultimamente poco era mancato, che non fosse stato ucciso a tradimento; ma che egli in difendendo se stesso, aveva ammazzato l'altro. Se crediamo ad Erodiano (b), parlò anche con asprezza, e volto fiero contro gli amici di *Geta*. Dione (c) nol dice, e nè pure Sparziano. Amendue bensì attestano, che all'uscir della Curia rivolto a' Senatori; *Ascoltate*, disse, *una cosa, che rallegrarà tutto il Mondo. Io fo grazia a tutti i banditi, e relegati nelle Isole*. Con che egli venne a riempiere Roma di scellerati, e malviventi, per poi popolar quelle medesime Isole di persone innocenti. Tornossene *Caracalla* dal Senato al Palazzo, accompagnato di qua, e di là da *Papiniano*, e da *Gabio Cilone*, che gli davano di braccio, e sembravano due suoi cari fratelli, ma per far in breve un'altra ben diversa figura. Comandò poi, che al cadavero dell'ucciso *Geta* fosse fatto un solenne funerale (d), e che gli fosse data sepoltura nel Sepolcro de' Settimj nella Via Appia. Di là fu poi esso trasportato nel Mausoleo di *Adriano*. Ch'egli allora fosse deificato, lo scrive taluno, ma non se ne truovano sufficienti pruove. Tutto ciò fece *Caracalla*, per isminuir, se poteva, l'universale odiosità, ch'egli s'era tirato addosso con sì nero misfatto. Non istarò io quì a raccontare i presagj della morte violenta di *Geta*, che Sparziano fecondo di tali osservazioni, poco per lo più degne di fede, lasciò scritti. Dirò bensì, che Dio anche in vita punì *Caracalla*, perch'egli ebbe sempre davanti agli occhi l'orrido aspetto del fratello svenato (e), e dormendo

ERA Volgare. Anno 212.

(a) Spart. in Caracal.

(b) Herod. lib. 4.

(c) Dio l. 77

(d) Spart. in Geta.

(e) Dio in Excerpt. Vales.

ERA Volgare Anno 211.

do se gli presentavano sempre degli oggetti spaventevoli, e pareagli di vedere ora esso suo fratello, ed ora il padre, che colla spada sguainata gli venivano alla vita. Scrive Dione, che per trovar rimedio a questo interno flagello, ricorse fino alla Magia, e che gli comparvero l'ombre di molti, fra le quali solamente quella di *Commodo* gli disse: *Va, che t' aspetta il patibolo*. Ne creda il Lettor quel, che vuole. Certo è bensì, che questi tetri fantasmi gli guastarono a poco a poco la fantasia, talmente che il vedremo furioso. Ed egli non mancò di visitar i Templi de' suoi Dii, dovunque egli andava, e di mandarvi dei doni, per quetar pure tante interne agitazioni: ma tutto fu indarno. Il bello era, (a) che non udiva mai ricordarsi il nome di *Geta*, non ne mirava mai il ritratto, o le statue di lui, che non gli venissero le lagrime agli occhi. Ma o egli fingeva questo dolore, o pur egli ad ogni soffio di vento mutava affetti, e voleri. Io mi riserbo di parlare all' anno seguente dell' incredibil sua crudeltà contro la memoria del fratello, benchè più propriamente appartengano al presente anno tutte quelle sue barbare azioni. E qui dirò unicamente, ch' egli fece rompere tutte le Statue di lui, ed anche fondere la moneta, dove era il suo nome.

(a) Spartianus in Geta.

Anno

Anno di CRISTO CCXIII. Indizione VI.
di ZEFIRINO Papa 17.
di CARACALLA Imperadore 16. e 3.

ERA Volgare [illegible]

Consoli { MARCO AURELIO ANTONINO CARACALLA AUGUSTO per la quarta volta,
DECIMO CELIO BALBINO per la seconda.

PER alcune ragioni da me altrove (a) accennate, sufficiente motivo abbiamo di dubitare, se il secondo Consele fosse *Balbino*, o pure *Albino*. Che *Marco Antonio Gordiano*, il qual fu poi Imperadore, venisse nel presente anno sustituito Console a *Balbino*, pare, che si ricavi da Capitolino (b). Ma un Iscrizione scorretta del Grutero (c) ci fa veder *Balbino* tuttavia Console nel dì 3. di Novembre; e però resta dubbiosa la cosa. Che *Elvio Pertinace*, figliuolo del fu *Pertinace Augusto*, fosse anch'egli promosso in quest'anno al Consolato, come stimarono il Panvinio (d), e il Relando (e), molto più dubbioso, per non dir falso, a me comparisce. Debbo io qui ora accennare le immense crudeltà esercitate dall'Inumano *Caracalla* nel precedente anno, e parte ancora in questo; ma quasi mi cade di mano la penna per l'orrore: tanto fu il sangue innocente sparso da questo mostro *Augusto*. Vanno concordi gli antichi Storici (f) in asserire, ch'egli sfogò la bestiale sua rabbia contro chiunque era stato o domestico, o amico, o in qualsivoglia maniera parziale all'ucciso fratello. Quanti nella numerosa corte d'esso *Geta* o Liberti, o schiavi, o cortigiani d'altra specie, si trovarono, tutti furono messi a fil di spada; nè si perdonò a donne, e fanciulli. Fino gli Atleti, gl'Istrioni, i Gladiatori, e qualunque altra persona, che avesse servito al divertimento degli occhi, o degli orecchi di *Geta*, e fin que' soldati, che stettero alla sua

(a) Thes. Novus Inscription. pag. 356.

(b) Capitol. in Gordian.

(c) Gruter. Thesaurus Inscript. p. 44. n. 2.

(d) Panvin. in Fastis Consular.

(e) Reland. in Fastis Consular.

(f) Dio l. 77. Herod. Histor. l. 4. Spartian. in Caracall.

ERA Volg. re Anno 213

sua guardia, perderono la vita. Questo macello si andava facendo di notte, e venuto il dì si portavano i lor cadaveri fuori della Città. Dione conta venti mila persone sagrificate in questa maniera dal furore tirannico di *Caracalla*. Sparziano aggiugne, che furono innumerabili. Bastava, che s'indicasse un qualche filo d'attaccamento avuto con *Geta*, vero, o falso che fosse, perchè si desse la sentenza di morte. Nè i suoi fulmini si fermarono senza percuotere anche l'alte torri. Era in que' tempi riputato l'arca del sapere Legale il celebre *Papiniano*, stato già Prefetto del Pretorio, verso il quale poco fa vedemmo usate tante finezze da *Caracalla*. Non altro reato di lui si trovava, che il glorioso d'aver fatto il possibile, per rimettere la concordia fra i due fratelli *Augusti*. V'ha nondimeno chi scrive (*a*), esser egli caduto in disgrazia di *Caracalla*, perchè chiestagli un orazione da recitare in Senato per sua discolpa, egli generosamente rispondesse, *che non era tanto facile lo scusare un fratricidio, come il commetterlo; ed essere un secondo delitto l'accusare un innocente, dopo avergli tolta la vita*. Sparziano (*b*) crede ciò un sogno de' politici. Fuori bensì di dubbio è, che *Papiniano* fu ammazzato per ordine di *Caracalla*, il quale poi riprese l'uccisore, perchè nell'ucciderlo si fosse servito della scure in vece della spada, strumento di morte riserbato per la gente nobile. Un figliuolo d'esso *Papiniano*, che era allora Questore, e tre giorni prima avea fatta grande spesa in alcuni magnifici spettacoli, fu anch'egli tolto dal Mondo. Abbiam veduto ancora *Lucio Fabio Cilone*, stato due volte Consolе, e Prefetto di Roma, in auge di gran credito, e fortuna. *Caracalla* il chiamava suo padre, perchè l'avea avuto per suo Ajo in gioventù; era anche creduto il suo braccio diritto; ma niun si potea fidare del capo stravolto di un tale Imperadore. (*c*) Perchè anch'egli avea persuasa l'union de' fratelli, *Caracalla* mandò un

(a) Zosimus Histor. l. 1.

(b) Spart. in Caracal.

(c) Idem ib. Dio l. 77.

ERA Volgare. Anno 215.

un Tribuno con alcuni soldati, per tagliargli il capo. Costoro nol trovarono tosto, e si perderono a svaligiar le argenterie, i danari, e gli altri preziosi mobili delle sue stanze. Coltolo poi al bagno, così com'era in camicia, e in pianelle il menarono per mezzo la Città con disegno d'ucciderlo nel Palazzo, maltrattandolo intanto con pugni sul viso per la strada. La plebe, e i soldati della Città al vedere in sì compassionevole stato un personaggio di tanta stima, alzarono un gran rumore, e fecero sedizione. Avvisatone *Caracalla*, per quetare il tumulto, avendo paura di peggio, gli venne incontro, e cavatasi la sopraveste militare, la pose indosso al quasi nudo *Cilone*, gridando: *Lasciate stare mio padre; non vogliate toccare il mio Ajo*. Fece poi morire quel Tribuno co' soldati, ch'erano iti per ucciderlo, fingendoli rei, per avere insidiato alla vita di un sì degno personaggio, ma con essersi comunemente creduto, che li gastigasse, per non averlo ucciso. D'altri Nobili, e Senatori uccisi parlano Dione, Erodiano, e Sparziano, facendone un fascio: ma verisimilmente non tutte quelle stragi appartengono ai due suoi primi anni. E quì non si dee tacer quella di *Quinto Sereno Sammonico*, uno de' più insigni Letterati uomini di questi tempi, compositore di moltissimi libri, che son quasi tutti periti, (a) e che possedeva una Biblioteca di sessantadue mila volumi, donati poi da suo figliuolo al secondo de' *Gordiani Augusti*. Forse perchè *Geta* si dilettava forte della lettura dei di lui libri, *Caracalla* la prese con lui. Si trovava l'infelice *Sammonico* a cena, quando gli arrivarono i sicarj, che gli spiccarono la testa dal busto.

(a) Spart. in Caracal. Capitol. in Gordian.

ERA Volgare. Anno 215.

Anno di CRISTO CCXIV. Indizione VII.
di ZEFIRINO Papa 18.
di CARACALLA Imperadore 17. e 4.

Consoli { MESSALLA, e SABINO.

(a) Reland. Fast. Consul.

(b) Herodian. lib. 4. Dio lib. 77.

(c) Spartianus ibid.

NOn è certo, come vuole il Relando (a) che *Messalla* portasse il nome di *Silio*; nè questi potè essere quel *Silio Messalla*, che Dione mette Console nell' Anno 193. sotto *Giuliano*, perchè sarebbe appellato Console *per la seconda volta*. Tornando ora a *Caracalla*, volle egli, non so ben dire, se in questo, o nel precedente Anno, rallegrare il Popolo Romano con de gli Spettacoli (b), con caccie di fiere, combattimenti di Gladiatori, e corse di Cavalli. Ma quivi ancora ebbe luogo la sua crudeltà, mostrando il suo piacere nel vedere i Gladiatori scannarsi l'un l'altro. Si sa (c), che quando egli era fanciullo, pareva così inclinato alla clemenza, che non si poteva immaginare di più; perchè vedendo uomini esposti alle fiere, si metteva a piagnere, e voltava il viso altrove. E un dì, perchè uno de' fanciulli, che giocavano seco, fu aspramente battuto, per essersi scoperto attaccato alla Religione Giudaica (probabilmente vuol dire Sparziano la Cristiana), egli non guardò mai più di buon occhio il Padre d'esso fanciullo, o pur colui, che l'avea sferzato. Ma fatto grande cangiò ben costumi, e natura, e sua delizia divenne lo spargimento, e la vista del sangue. Fra gli altri Gladiatori, che in que' Giuochi perirono, uno fu *Batone*, forzato da lui a combattere nello stesso dì con tre altri di fila. Restò egli ucciso dall' ultimo, ma ebbe la consolazione, che il pazzo Imperadore gli fece una magnifica sepoltura. Un altro d'essi Gladiatori, appellato *Alessandro*, gli fu sì caro, che a lui innalzò molte Statue in Roma, ed altrove. Nelle corse poi de' cavalli, perchè alcuni del Popolo dissero

qual-

qualche burla contro ad uno de' carrettieri da lui favoriti, ordinò a tutti i soldati d'ammazzare chiunque avea parlato. Non conoscendosi i rei di questo gran delitto, restarono molti innocenti uccisi, e gli altri con danari riscattarono la lor vita. Ma perciocchè Roma era divenuta per lui un teatro di nere immaginazioni, se ne partì *Caracalla*, non già nel precedente, ma nel presente anno, perchè s'ha una sua Legge (*a*) data in Roma nel dì V. di Febbrajo. Prese il pretesto di visitar le Provincie, e di levar dall'ozio le milizie (*b*). Andò nella Gallia, ed appena arrivato colà, fece morir il Proconsole della Provincia Narbonese, sconvolse tutti que' Popoli, guastò i privilegj delle Città, e si comperò l'odio d'ogn'uno. Ammalatosi quivi, guarì, e trattò poi crudelmente que' Medici, che l'aveano curato. Di là passò nella Germania. Che prodezze egli facesse in quelle parti, non è ben noto. Scrive Sparziano, ch'egli verso la Rezia ammazzò molti Barbari, e soggiogò i Germani. Certo è (*c*), che una specie di guerra fu da lui fatta contra de' Catti, e de gli Alemanni, o Alamanni, il nome de' quali si comincia ad udire in questi tempi. Se crediamo ad Erodiano (*d*), fece *Caracalla* una bellissima figura fra i suoi soldati, perchè andava vestito da fantacino, era de' primi ad alzar terreno, a far ponti, marciava a piedi coll'armi, mangiava poveramente al paro d'essi, con altre simili scene di bravura. Dione (*e*) confessa anch'egli, che la funzion di soldato seppe farla, fingendo non di meno più di quel che era; ma non già quella di Generale; e ch'egli in quella spedizione si fece assai ridere dietro dai Popoli della Germania. Venivano i lor Deputati fin dall'Elba per dimandar pace, ma nello stesso tempo dimandavano danaro; e *Caracalla* doppo aver fatta qualche Rodomontata, li pagava bene, ed accordava loro delle pensioni, comperando a questo prezzo la loro amicizia. Anzi si cominciò ad affratellar cotanto con

ERA Volgare Anno 208

(a) L. Si quos fer os C. de libera causa.

(b) Spartianus in Caracalla.

(c) Dio in Except. Valesian.

(d) Herod lib. 4.

(e) Dio lib. 76.

(f) Dio lib. 77. & in Excerptis Valesi.

ERA Volgare. Anno 214.

loro, che si vestiva alla lor moda, portava Parucca bionda, per assomigliar i loro capelli, e venne fino ad arrolar nelle sue schiere, ed anche nelle sue Guardie moltissimi di loro, con fidarsi da lì innanzi più d'essi, che dei soldati Romani. Trattava anche in segreto alle volte con que' Deputati, non essendovi presenti, che gl'Interpetri, a' quali faceva poi levar la vita, affinchè non rivelassero le sue conferenze. In somma, o per diritto, o per rovescio tanto egli fece, che prese il titolo di *Germanico*, il quale comincia a vedersi nelle Monete (*a*) di questi tempi. Truovasi anche appellato *Imperadore per la terza volta*, che non dà un sicuro indizio di vittoria, trattandosi di questo General da Commedia.

(a) Mediob. Numism. Imperator.

Anno di Cristo ccxv. Indizione viii.
di Zefirino Papa 19.
di Caracalla Imperadore 18. e 5.

Consoli (Leto per la seconda volta,
(Cereale.

Un' Iscrizione, probabilmente spettante a questo *Leto* Console, e da me riferita nella mia Raccolta (*b*), se fosse a noi pervenuta ben intera, forse ci scoprirebbe, ch'egli fu della Famiglia Catia. Altri nomi loro dati dagl' Illustratori de' Fasti, per essere dubbiosi, io li tralascio. Sparziano scrive (*c*), che un *Leto* il qual' era stato il primo a consigliar *Caracalla* di uccidere *Geta*, fu anche il primo forzato a morir col veleno, a lui inviato dallo stesso *Caracalla*; e però non dovrebbe essere questo, che fu ora Console. Dalla Germania, secondo il medesimo Sparziano, passò *Caracalla* nella Dacia, oggidì Transilvania, e vi si fermò qualche tempo, con far ivi qualche scaramuccia coi Geti, appellati poi più comunemente Goti, e pare, che ne riportasse vittoria. *Elvio Perti-*

(b) Thes. nov. Inscr. pag. 351. n. 4.
(c) Spartianus in Caracalla.

ti-

tinace, figlio del fu *Pertinace Augusto*, prese di qua motivo nell'anno seguente di dire un motto pungente; perchè nominandosi i titoli dati a *Caracalla* di *Germanico*, *Partico*, *Arabico*, ed *Alemannico*; *aggiugnetevi*, diss' egli, *anche quello di Getico Massimo*, come a lui dovuto per aver debellato i Geti, tacitamente nondimeno alludendo alla morte da lui data a *Geta* suo fratello. Forse non è vero, ch'egli facesse guerra coi Goti, ma è ben da credere vero quel motto. Sappiamo, che questo *Pertinace* fù fatto morire da *Caracalla*, e non già per questa puntura, a lui riferita. Sparziano scrive, che gli tolse la vita, perch'era figliuolo d'un Imperadore. Ma come mai aspettò egli tanto? Forse fu in quei medesimi tempi, ch'egli mandò all'altro Mondo *Claudio Pompejano*, nato da *Lucilla*, figliuola di *Marco Aurelio Augusto*, e da *Pompejano*, cioè da un padre, stato due volte Console, e bravo Generale d'Armate (a). Incamminossi poi *Caracalla* per la Mesia nella Tracia. La vicinanza della Macedonia produsse un mirabil effetto, perchè fece diventar questo *Augusto* un novello *Alessandro*. Se gli mancava il capo, e il valore di quel gran Conquistatore, non gli mancò già l'esterno di lui portamento. Si vestì egli alla Macedonica, e poi scrisse al Senato, che gli era entrata in corpo l'anima d'*Alessandro*, e per questo volea essere chiamato *Alessandro Orientale*. Da tali azioni, che conseguenza sia per tirare il Lettore, io non istarò a cercarlo. Inoltre della più scelta gioventù della Macedonia formò una brigata di fanteria, a cui diede il nome di Falange Macedonica, di sedicimila persone, tutte armate nella guisa, che anticamente furono le truppe di *Alessandro*. Volle inoltre, che si alzassero statue per tutte le Città in onor d'esso *Alessandro*, e massimamente nel Campidoglio, e in ogni Tempio di Roma. Moveva il riso il vedere in varj luoghi immagini dipinte, che con un sol corpo in due differenti vi-

ERA Volgare. Ann. 214.

(a) Herod. lib. 4.

ERA Volgare Anno 215.

viste rappresentavano la faccia d' *Alessandro* il Macedone, e di *Caracalla*.

Volendo poi passare il Bosforo di Tracia, per entrar nell' Asia (a), fu in pericolo di fare naufragio, essendosi rotta l'antenna della sua nave, ma si salvò nello schifo. Racconta Dione (b), che essendo giunto a Nicomedia, dove passò il verno di quest' anno, la sua vita era questa. Facea sapere ai Senatori, che l'accompagnavano (uno de' quali era lo stesso Dione), che alla levata del Sole fossero pronti, perchè volea tener ragione, e trattar degli affari spettanti al pubblico bene; e li facea aspettar fino a mezzo dì, e talvolta fino a sera, senza mai lasciarsi vedere. Ed egli intanto si dava bel tempo col carrozzare, ammazzar bestie, addestrarsi ai combattimenti de' Gladiatori, e col bere, ed ubbriacarsi. Alla presenza degli stessi Senatori mandava piatti di vivande, e bicchieri di vino ai soldati, ch'erano di guardia. Finalmente si lasciava pur vedere per isbrigar qualche causa, per lo più mezzo ubbriaco; ed appena udite poche parole, voleva che si decidesse. Teneva in sua Corte un Eunuco Spagnuolo, deforme al maggior segno non men di corpo, che di costumi, creduto uno stregone, e fabbricator di veleni, che facea da padrone sopra il Senato. Dapertutto manteneva spie, che gli riferivano quel di vero, o di falso, che lor piaceva, senza participarlo al suo Consiglio, volendo egli gastigar le persone senza saputa de' Ministri: il che cagionava una somma confusion di cose, ed era seminario di molte ingiustizie. In tutti poi questi suoi viaggi pareva, che avesse tolto di mira i Senatori, per ridurli in camicia, volendo che a loro spese (cioè, per quanto io credo, della Repubblica) fabbricassero per istrada alloggi, e case di molto costo, la maggior parte delle quali a nulla servirono, e nè pur erano da lui vedute. E dovunque egli s' immaginava di dover dimorare nel verno, esigeva, che gli si edificassero Anfiteatri,

(a) Spartianus in Caracalla.
(b) Dio l. 77.

tri, e Circhi; e questi appresso si distruggevano. Che s'egli impoveriva il Senato, e maltrattava i Senatori, era poi tutto cortesia verso i soldati, e consisteva la sua gran premura in regalarli con prodigalità incredibile. Nelle monete (*a*) di quest'anno si vede esaltata la di lui *Liberalità VII. VIII.* e *IX.* senza fallo usata verso le milizie. Largamente poi spendeva in bestie fiere, o mansuete, e in cavalli (*b*), per far la caccia di quelle, o per correre alla disperata con gli altri in cocchio. Volta vi fu, ch'egli uccise di sua mano cento cignali. E facendo le sue carriere, diceva d'imitare il Sole, gloriandosi forte di non esser da meno di lui: Costrigneva poscia i suoi Cortigiani, e gli altri ricchi a rappresentar degli spettacoli con gravissima loro spesa, e vigliaccamente ancora dimandava ad essi del danaro, quando ne era senza. Tale fu la sua maniera di vivere, finchè regnò; e per questo suo scialacquare non si può dire, quante gabelle nuove egli mettesse, quante estorsioni facesse: di maniera ch'egli in que' pochi anni diede il guasto a tutto l'Imperio Romano, e desolò le Provincie. E diceva spesso di non abbisognar di cos' alcuna, fuorchè di danaro, da impiegarsi poi non già in gratificar chi lo meritava, ma solamente per arricchir soldati, e regalar adulatori. A *Giunio Paolino* donò egli un dì dieci mila scudi d'oro, perchè gli disse, che *quando anche fingeva d'essere in collera, sapea farlo sì bene, che si credea veramente incollerito*. *Giulia Augusta* sua madre, che gli tenne sempre compagnia in questi viaggi, non si guardò dal riprenderlo, perchè gittasse tanti tesori in seno ai soldati, con essersi ridotto a non aver più un soldo di tanti danari, giustamente, o ingiustamente esatti; ed egli: *Non dubitate, o madre* (rispose mostrandole la spada) *finchè questa durerà non mancheranno danari*. Tanto poi si mostrò spasimato per la memoria di *Alessandro* il Grande questo nuovo *Alessandro*, che essendosi compiaciuto un dì in vedere un Tri-

ERA volgare Anno 215.

(a) Mediob. in Numism. Imper.

(b) Dio l. 77.

ERA Volgare Anno 214.

Tribuno di soldati saltar molto snello a cavallo, gli dimandò di che paese fosse. *Macedone*, rispose egli. E il vostro nome? *Antigono*. E quello del padre? *Filippo*. Allora disse *Caracalla*: *Ho tutto quel, ch' io voleva*; e il fece salire a più alto posto, e da lì a poco il creò Senatore, e Pretore. Fu proposta davanti a lui la causa d'un certo *Alessandro*, non già Macedone, reo di molti misfatti. Perchè l'accusatore di tanto in tanto andava dicendo: *Alessandro omicida*; *Alessandro odiato dagli Dii*: *Caracalla*, quasi che si parlasse di lui, saltò su gridando: *Se non la dismetti di trattar così il nome d' Alessandro, ti farò andar per le poste all'altro Mondo*. Conduceva anche seco molti Elefanti, perchè ancor questo conveniva ad un vero imitator d' *Alessandro*, e di *Bacco*. Ed ecco in quali mani era caduto in questi tempi il misero Imperio Romano. Furono nell'anno presente, se dice il vero Eusebio (*a*), terminate in Roma le Terme Antoniane, fabbricate d' ordine d' esso *Caracalla*. Sparziano (*b*) fa un bell' elogio di quell' edifizio, mirabile non meno per la magnificenza, che per la bellezza dell' architettura. Resta ancora accertato, che laddove in addietro si contava per grazia grande il conseguire la Cittadinanza di Roma, questo Imperadore con suo Decreto la diede a tutte le Città del Romano Imperio: intorno a che molto hanno parlato i Letterati illustratori delle cose Romane.

(a) Euseb. in Chron.

(b) Spartian. in Sev.

Anno

Anno di CRISTO CCXVI. Indizione IX.
di ZEFIRINO Papa 20.
di CARACALLA Imperadore 19. e 6.

ERA Volgare Anno 216

Consoli (CATIO SABINO per la seconda volta,
(CORNELIO ANULINO.

CErti sono i Cognomi de' Consoli di quest' anno, cioè *Sabino* ed *Anulino*. Per conto dei nomi, un 'Iscrizione riferita dal Panvinio (*a*), e dal Grutero (*b*), si dice posta Q. AQVILLIO SABINO II. SEX. AVRELIO ANVLLINO COS. Ma essa dee essere falsa; o se è legittima, appartiene a qualche altro anno. Perciocchè un' altra presso il medesimo Grutero (*c*) fu alzata CATTO SABINO II. ET CO. ANVLLINO COS. ed una parimente presso il Fabretti (*d*), C. ATIO SABINO II. ET CORNELIO ANVLINO COS. in vece di C. ATIO, credo io, che s'abbia a leggere CATIO SABINO II. perchè se questo primo Console fosse ornato del Prenome, anche il Prenome dell'altro apparirebbe. Dopo avere (*e*) l'*Augusto Caracalla*, passato il verno in Nicomedia, dove celebrò il suo giorno Natalizio nel dì 4. di Aprile, ripigliò il suo viaggio (*f*); ed arrivato alla Città di Pergamo, celebre fra i Gentili, pel Tempio d'*Esculapio*, dove si facea credere alla buona gente, che quel falso Dio in sogno rivelasse il rimedio dei mali del corpo: quivi *Caracalla* si raccomandò, e di cuore, a quella ridicola Divinità, che pur non avea orecchi. Egli era malsano, e pativa varj mali parte evidenti, parte occulti: effetti dell' intemperanza sua nella gola, e nella libidine, per cui anche era divenuto inabile alla generazione (*g*). Sognò quanto volle; ma niun sollievo trovò a' suoi malori. Visitò la Città d'Ilio, e benchè i Romani si tenessero per discendenti dai Trojani, pure più onor fece al sepolcro d'*Achille*. Non si trovava chi facesse la figura di Patroclo. O di morte naturale, o di veleno

(a) Gruter. Inscript. p. 183. n. 4.
(b) Idem pag. 151.
(c) Fabrett. Ins. Inscriptione pag. 683.
(d) Dio l. 78.
(e) Herod. lib. 4.
(f) Dio in Except. Valesianis.
(g) Dio. ibidem.

ERA Volgare Ann. 216.

leno morì allora *Festo*, il più caro de' suoi Liberti; e quella vana testa di *Caracalla* gli fece far le esequie con tutte quelle ceremonie, che sono descritte da Omero pel Patroclo del suo Poema. Di là passò ad Antiochia, dove per qualche tempo attese alle delizie; e dichiarò guerra al Re de' Parti. Ne prese motivo, perchè *Tiridate*, ed *Antioco*, due de' suoi Ufiziali erano disertati, e passati al servigio di quel Re, il quale, non ostante che da *Caracalla* ne fossero fatte più istanze, non li volle mai rendere. Trovavasi allora quel Re in dispari, perchè in guerra con un suo fratello, e *Caracalla* si gloriava d'aver seminata fra loro la discordia; però per tirarsi addosso anche la potenza Romana, fu costretto a restituir que' due Ufiziali. *Caracalla* allora si queto al vedersi così rispettato e temuto; e fatto poi sapere ad *Abgaro* Re di Edessa, o sia dell'Osroene, con amichevoli lettere, che desiderava di vederlo, questi sen venne; ma credendo di trovare in *Caracalla* un Imperador Romano, vi trovò un traditore (*a*). *Abgaro* fu messo in prigione, e *Caracalla* s'impadronì di quella Provincia, dove in fatti lo stesso *Abgaro* per la sua crudeltà era forte odiato da quella Nobiltà. Confessano tutti gli Storici, che la simulazione, e il mancar di fede non fu l'ultimo de' vizj di *Caracalla*. Anche nella guerra fatta in Germania avea lavorato di frodi, gloriandosi poi di aver colle sue arti messa rottura fra i Vandali, e Marcomanni, ed attrapolato *Gajobomaro* Re de' Quadi con torgli anche la vita. Inoltre avendo finto di voler arrolar nelle sue guardie moltissimi giovani di Nazion Germanica, gli avea poi fatti tagliare a pezzi.

(a) Panvin. in Fastis Consular.

In questi tempi ancora bolliva la discordia tra il Re dell'Armenia e i suoi figliuoli. *Caracalla* colla sua consueta infedeltà chiamò cadaun d'essi alla corte, facendo lor credere di volerli accordare insieme. L'accordo fu, che tutti li ritenne prigioni, figurandosi

dosi di poter fare il medesimo giuoco dell'Armenia, che avea fatto dell'Osroene; ma s'ingannò. Que' Popoli presero l'armi per difendersi, senza volersi punto fidare d'un Principe, che s'era troppo screditato colla sua perfidia. Avea *Caracalla* alzato al grado di Prefetto del Pretorio *Teocrito*, uomo vilmente nato, già ballerino ne' teatri, e divenuto a lui caro, perchè stato suo maestro del ballo, e che per ammassar roba, commise varie crudeltà (a), e faceva anche sotto mano il mercatante. Presso Sifilino è detto, essere stata tanta la di lui autorità nella corte, che la facea da superiore ai due Prefetti del Pretorio. Questo degnissimo Generale fu da lui inviato con un corpo d'armata per sottomettere l'Armenia; ma da quei popoli rimase interamente disfatto. Scrisse in questi tempi *Caracalla* al Senato con dire di saper bene, ch'esso non sarebbe contento delle di lui imprese; ma che tenendo egli una buona armata al servigio suo, aveva in fastidio chiunque sparlasse di lui. Quindi volle passar in Egitto con ispargere voce d'essere spinto da divozione verso *Serapide*, e da desiderio di veder la fiorita Città d'Alessandria fabbricata dal suo caro *Alessandro Magno*. (b) Arrivata questa nuova in quella Città, gli Alessandrini gente vana, non capendo in se stessi per l'allegrezza si diedero a far mirabili preparamenti di addobbi, di musiche, di profumi per accogliere con gran solennità il Regnante. Ma *Caracalla* secondo il suo costume doppio di cuore si portava colà, non per rallegrar que' cittadini, ma per disertarli. Il natural di quel popolo era inclinato forte alla maldicenza; ed avea sempre in bocca motti frizzanti, specialmente contro ai potenti. In fatti senza nè pur risparmiare l'Imperadore stesso, misero in canzone la morte di lui data al fratello, attribuendogli anche un disonesto commerzio colla madre, e deridendo la picciola di lui statura, non ostante la quale egli si cre-

ERA Volgare. Anno 216.

(a) Dio l. 77

(b) Ibi. Herod. lib. 4.

ERA Volgare Anno 216.

credeva un altro *Alessandro*, e un novo *Achille*. I Principi saggi, che non prendono mosche, non fan più caso di simili ciarle di quel che si faccia delle ingiurie de' pappagalli e delle gazze. Ma all'iracondo e bestial *Caracalla* esse trapassavano il cuore, e però ne volea far gran vendetta. Giunto ad Alessandria, visitato con divozione il Tempio di *Serapide*, vi fece molti sagrifizj; andò al sepolcro di *Alessandro*, e vi lasciò de' preziosi ornamenti. Gridavano gli Alessandrini: *Viva il buon Imperadore*; e lo sdegno sanguinario di *Caracalla* stava allora per piombar sulle loro teste. Erodiano scrive, che fatta raunar la gioventù d'Alessandria fuori della Città che ascendeva a migliaja, fingendo di voler formare una Falange ancora d'Alessandrini, dopo averli fatti attorniar dal suo esercito, tutti ordinò, che fossero messi a fil di spada. Orridissima fu quella strage. Dione (a) scrive, che il macello seguì nella Città di notte e di giorno, ed essere stato sì grande il numero degli uccisi, che impossibile fu il raccoglierlo. (b) Vi perì gran copia ancora di forestieri venuti per veder quelle feste; il sacco fu dato ai fondachi e alle case, nè andarono esenti dalla rapacità militare que' Templi. E questi furono i nemici, che il detestabil *Augusto* andò a cercare in Oriente per gastigarli. Divise poi la Città in due parti, la privò di tutti i privilegj, e lasciovvi presidio, con divieto ai cittadini di far adunanze in avvenire. Perseguitò ancora i seguaci d'*Aristotele*, con dire, che quel Filosofo era stato cagion della morte d'*Alessandro*, e levò loro le scuole, che godevano in quella Città. Da uno di quegli Oracoli *Caracalla* fu chiamato una fiera; ma chi v'ha, che non l'abbia a chiamar tale, vedute crudeltà sì enormi? Anch'egli nondimeno si gloriava di questo, benchè molti poi facesse uccidere, perchè divulgavano l'Oracolo suddetto.

(a) Dio lib. eodem.

(b) Spartianus in Sev.

Tornossene questa fiera Augusta ad Antiochia, con animo

animo di far una delle sue frodi anche ad *Artabano* Re de' Parti. Se crediamo ad Erodiano (*a*), gli dimandò per moglie una di lui figliuola, proponendo nello stesso tempo di far una specie d'unione delle due Monarchie, sufficiente ad assuggettar tutto il Mondo allora conosciuto. Non ne volea sentir parlare a tutta prima *Artabano*; ma poscia accettato il partito, lasciò campo a *Caracalla* d'inoltrarsi nel suo Regno, come s'egli andasse a prendere la Sposa, e a visitar il Re suocero. Venne da una certa Città ad incontrarlo *Artabano* con immensa quantità di gente tutta inghirlandata, e senz'armi. Allora *Caracalla* comandò a' suoi di menar le mani contra de' Parti, che trovandosi privi di cavalli, e d'armi, ed imbrogliati dalle vesti lunghe, nè poteano punto difendersi, nè speditamente fuggire. Gran carneficina vi fu fatta; il Re ebbe tempo di scappare; restò il paese in preda ai Romani, i quali stanchi del tanto uccidere, e rubare, se ne tornarono finalmente nella Mesopotamia colla gloria d'essere insigni traditori. Dione (*b*) all'incontro lasciò scritto (ed è ben più verisimile il suo racconto) che avendo *Artabano* promessa la figliuola a *Caracalla*, e poi negatala, perchè s'avvide avere un sì perfido *Augusto* dei perniciosi disegni sopra il suo Regno, e che non era uomo da fidarsi di lui; allora *Caracalla* ostilmente entrò nella Media, saccheggiò, e smantellò varie Città, e fra l'altre Arbela, e distrusse i Sepolcri dei Re Parti. Si servì ancora di Lioni, mandandoli addosso a quelle genti (*c*). Dione nondimeno scrive, che fu un solo Lione, che calato all'improviso dal monte, fece del male ai Parti. Ora quantunque niuna battaglia seguisse, perchè i Parti scapparono alle montagne, e di là dal fiume Tigri, pure il vano Imperadore scrisse al Senato magnifiche lettere di queste sue vittorie, colle quali avea conquistato tutto l'Oriente, e volle il titolo di *Partico*. Si sapeva a Roma quel, che era, ma convenne far vista di

ERA Volgare Anno 216.

(a) Herod. lib. 4.

(b) Dio L. 78.

(c) Spartianus in Sev.

[redacted]

ERA Volgare Ann. 216.

di credere illustri, e memorande quelle imprese. Nelle monete (a) dell'anno seguente si truova menzionata la *Vittoria Partica*, ma non si vede già, ch'egli prendesse il titolo d'Imperadore *per la quarta volta*, benchè al Tillemont (b) sia sembrato di vederlo. Venne (c) poscia *Caracalla* coll'armata a prendere la stanza di verno nella Città di Edessa, assai contento delle sue strepitose prodezze,

(a) Mediobarb. in Numism. Imp.
(b) Tillemont, Memoires des Empereurs.
(c) Spartianus ibid.

Anno di CRISTO CCXVII. Indizione X.
di CALLISTO Papa I.
di MACRINO Imperadore I.

(GAJO BRUTTIO PRESENTE,
Consoli (TITO MESSIO EXTRICATO per la seconda
(volta.

RIcevette in quest' anno la corona del martirio San *Zefirino* Papa, e fu in suo luogo posto nella Cattedra di San Pietro *Callisto*. Svernò, come già accennai, l' *Augusto Caracalla* in Edessa, (d) dove tanto egli, che i soldati suoi viveano nelle delizie senza disciplina alcuna nelle case de' Cittadini, e prendendo come proprie tutte le loro sostanze, quando secondo i regolamenti de' tempi addietro i soldati anche in tempo di verno abitavano sotto le pelli, cioè sotto le tende fatte di pelli. Lo stesso Imperadore avea mutata la forma delle vesti militari, avendo presa dai Galli la foggia di un abito talare, appellato *Caracalla*, con cappuccio, di cui andava egli vestito (e), e voleva, che andassero vestiti anche i soldati Di là venne in sopranome a lui dato di *Caracalla*. Si avvidero allora i Parti, che non erano poi Lioni i Romani; anzi il sapere, che la vita molle del quartiere di verno, e le fatiche dell' anno precedente, aveano snervata la milizia Romana, faceano de i gran preparamenti, per vendicarsi. Ma nè pur *Caracalla* si

(d) Anastasius Bibliothecar.
(e) Spartianus, Dio, Aurelius Victor.

ERA Volgare Anno 217

si teneva le mani alla cintola, ammassando anch' egli gente, e quanto occorreva per tornare in campagna contra di loro: quando Iddio volle mettere fine alle iniquità di questo indegno Imperadore, o più tosto esecrabil Tiranno. Esercitava in questi tempi l' uffizio di Prefetto del Pretorio, o sia Capitan delle guardie, *Marco Opellio Macrino*, nativo d' Affrica, i cui natali furono vilissimi. Era in età di circa cinquantatrè anni. Capitolino (*a*) nella vita di lui ne parla assai male. Dione all' incontro scrive (*b*), aver egli con alcune buone qualità compensati i difetti della sua bassa nascita, essendo stato competentemente dotto nello studio legale, uomo moderato, avvezzo a giudicare con molta equità, e che si faceva amare. Avvenne, che un Indovino in Affrica chiaramente disse, ch' esso *Macrino*, e *Diadumeniano* suo figliuolo in età allora di circa nove anni, aveano da essere Imperadori (*c*). Costui mandato a Roma confessò questo medesimo a *Flavio Materniano*, Comandante delle milizie lasciate in Roma, il quale tosto ne spedì l' avviso a *Caracalla Augusto*. Ma per attestato di Dione non andò la lettera direttamente a lui, perchè ordine vi era di portar le lettere provenienti da Roma a *Giulia Augusta*, la quale dimorando in Antiochia con grande autorità avea l' incumbenza di accudire a tutti gli affari, per non disturbare il figliuolo occupato nella guerra coi Parti. Intanto avendo *Ulpio Giuliano*, allora Censore, inviato frettolosamente a *Macrino* un altr' uomo coll' avviso di quanto bolliva in Roma contra di lui, *Macrino* venne prima di *Caracalla* a risapere il pericolo, a cui egli era esposto, perchè in simili casi vi andava la vita. Si aggiunse, che un certo *Serapione Egiziano* pochi dì prima avea predetto a *Caracalla*, che poco restava a lui di vita, e che gli succederebbe *Macrino*. Fu ben pagata la di lui predizione, con essere dato in cibo ai Lioni. Imperciocchè *Caracalla* conduceva sempre seco una man di Lioni,

(a) Capitol. in Macrino

(b) Dio l. 78

(c) Herod. lib. 4.

E. R A Volgare Anno 217.

ni, e spezialmente ne amava uno assai dimestico, appellato *Acinace* (noi diremmo Scimitarra), e il teneva a guisa d'un cane alla tavola, al letto, od alla porta, con baciarlo sovente pubblicamente. Per tali accidenti determinò *Macrino* di prevenir la morte propria, con proccurar quella di *Caracalla*. Erodiano (a) aggiugne, che *Caracalla* anche talvolta aspramente motteggiava *Macrino*, trattandolo da uomo da nulla nel mestier dell' armi, con giugnere ancora a minacciargli la morte. Secondochè s' ha dal medesimo Storico, arrivato il plico delle Lettere, spedite da *Materniano*, *Caracalla* che in cocchio era dietro a far correre i suoi cavalli, lo diede a *Macrino*, come era suo costume alle volte, con ordine di riferirgli dipoi le cose importanti, e di eseguir intanto quelle, che esigessero risoluzione. Trovò (b) per questo fortunato accidente *Macrino* il brutto avviso, che di sua persona era dato a *Caracalla*.. Osservi qui il Lettore, che mali effetti producesse una volta la troppa credenza agl'impostori indovini. *Caracalla* avea gli Oroscopi, e le geniture di tutti i Nobili Romani, credendo di conoscere chi l' amava, o l' odiava, e chi gli potesse tendere insidie. Sì folle credenza o produsse, o almeno accelerò la di lui rovina.

(a) Herod. ibidem.

(b) Dio in Except. Valesian.

Macrino adunque senza perdere tempo, giacchè credeva perduto se stesso, qualora *Materniano* avesse con altre lettere replicato l' avviso, segretamente trattò con un Tribuno delle guardie, appellato *Giulio Marziale*, della maniera di levar dal Mondo l'iniquo *Caracalla*. Oltre all' essere *Marziale* uno de' maggiori suoi Amici, nudriva ancora un odio gravissimo contra d' esso *Augusto*, perchè avea fatto morir qualche tempo prima indebitamente un di lui fratello. Promise egli di fare il colpo alla prima buona congiuntura. In fatti nel dì 8. di Aprile essendo montato a cavallo *Caracalla* con poche guardie (c), per andare alla Città di Carre a fare un sacrifizio alla Dea

(c) Dio lib. 78. Herodian. lib. 4. Spartianus in Sev.

Lu-

Æ R A Volgare. Anno 212.

Luna, appellata da quel Popolo il Dio Luno, essendo smontato per una necessità del corpo, e ritiratesi per riverenza le guardie, *Marziale*, che stava attento ad ogni momento per isvenarlo, se gli accostò con qualche pretesto, quando egli ebbe soddisfatto al bisogno, ovvero per ajutargli a risalire a cavallo, perchè non erano in uso allora le staffe. Quel che è certo, con un pugnale gli diede una ferita nella gola, e morto lo distese per terra. Perchè l' altre guardie non si avvidero così tosto del colpo fatto, avrebbe potuto salvarsi *Marziale*, se avesse lasciato indietro il pugnale. Ma riconosciuto da uno de' Tedeschi, o pure Sciti, che scortavano *Caracalla*, gli scagliarono dietro delle freccie, e l'uccisero. Divulgata la morte dell' Imperadore, corse colà tutto l' Esercito, e più degli altri *Macrino* si mostrò dolente d' una sciagura, per cui internamente facea gran festa il suo cuore. Ma a chi era morto nulla giovavano i lamenti altrui. Così *Marco Aurelio Antonino*, non meritevole d' essere da noi rammentato se non col sopranome di *Caracalla*, terminò i suoi giorni in età di ventinove anni, dopo aver regnato solo sei anni, due mesi, ed alcuni giorni. Egli (*a*) era anche sopranominato *Tarante* dal nome di un Gladiatore, il più sparuto e scellerato uomo, che vivesse sopra la terra. E morì odiato da tutti, ma non già dai soldati, ancorchè non pochi sofferissero mal volentieri, ch' egli nelle sue guardie anteponesse i Germani, e gli Sciti ai Romani. *Macrino* fatto dipoi bruciare il di lui corpo, e riposte le ceneri in un' urna, le mandò ad Antiochia a *Giulia* sua madre. Dopo qualche tempo le fece egli stesso portare a Roma, e seppellire nel Mausoleo d' *Adriano*. Allorchè arrivò a Roma la nuova della morte di *Caracalla*, non si attentava la gente a mostrare di crederla vera, finchè venuti più Corrieri, ed accertato il fatto, ognuno lasciò la briglia all' allegrezza, ma spezialmente il Senato, e la Nobiltà a' quali parve di ri-

(a) Dio lib. eodem.

ERA Volgare Anno 218.

tornar in vita, (*a*) perchè in addietro lor sempre parea d'aver la spada pendente sul capo. Caricarono i Senatori il nome, e la memoria di lui dei più obbrobriosi titoli, ma per paura de' soldati non ardirono di dichiararlo nemico pubblico. Anzi creato che fu Imperadore *Macrino*, vennero sue Lettere, colle quali pregava il Senato di decretar gli onori divini ad esso *Caracalla*, e bisognò ubbidire. E si vide allora, come osserva fin lo stesso Sparziano di professione Pagano, (*b*) questa orrida deformità, che un uccisore del padre, e del fratello, un Boja del Senato, e Popolo di Roma, e d'Alessandria, l'orrore in somma del genere umano, presso il quale dopo morte si trovò un' incredibil copia di varj veleni, per valersene a soddisfare le sue voglie crudeli: questo mostro, dissi io, conseguì il titolo di Dio, e per ordine di un *Macrino*, che l'avea fatto uccidere, con aver da lì innanzi Tempio, Sacerdoti, e Cultori. Saranno pure stati contenti, ed allegri di sì nobil compagnia gli Dii della Gentilità! avran pure ottenuto delle belle grazie da questo nuovo Dio i Pagani! Io tralascio i presagj della di lui morte riferiti da Dione (*c*), gran cacciatore di somiglianti augurj, a' quali per lo più si facea mente dopo il fatto.

(a) Capitol. in Macrino.

(b) Spartianus in Caracalla.

(c) Dio Lib. 78.

Quanto a *Giulia Augusta*, madre d'esso *Caracalla*, si vuol ora avvertire, ch'essa era nata in Soria, e probabilmente ella fu, che condusse colà il figliuolo, forse per non partirne mai più. Grande era stata sotto *Severo Augusto* suo marito la di lei autorità; maggiore fu sotto il figlio *Caracalla*: di modo che comunemente veniva appellata *Julia Domna*, cioè *Giulia Signora*, e Padrona. L'adulazione in oltre inventò per lei i titoli di ***madre degli Augusti***, ***della Patria***, ***del Senato***, ***delle Armate***. Sparziano (*d*) le dà taccia di donna infame per gli adulterj, ed aggiugne anche un fatto più nero, cioè che il figliuolo dopo la morte di *Severo* la prese per moglie nella seguente ma-

(d) Spartianus in Sever.

maniera. Essendo ella bellissima femmina, si lasciò un dì vedere a *Caracalla* quasi affatto ignuda. Miratola in quell' atto *Caracalla* disse: *Io vorrei, se fosse lecito*: Ed ella rispose: *Purchè vi piaccia, è lecito. Non siete voi Imperadore? A voi tocca di dar le leggi, e non di riceverle*. Ed egli allora la sposò. Così orrido è il fatto, che lo stesso Sparziano tenne *Giulia* per matrigna, e non già per madre di *Caracalla*, e da lui addottrinati scrissero lo stesso anche Aurelio Vittore (*a*), Eutropio (*b*), Eusebio (*c*), ed altri. Ma queste son tutte fandonie, e calunnie. Dione, che fu familiare d'essa *Giulia Augusta*, ed Erodiano, che fiorì almeno in vicinanza di questi tempi, concordemente asseriscono, che essa *Giulia* fu vera madre di *Caracalla*, e di *Geta* (*d*), e ce la descrivono per donna savia, ed applicata alla Filosofia. Nè all' età di lei, che si dovea accostare ai cinquant' anni, conviene l'eccesso narrato da Sparziano. Oltre di che se *Caracalla* l'avesse presa per moglie, non avrebbe trattato col Re de' Parti di prendere una di lui figliuola. Dalle dicerie degli Alessandrini venne questa calunniosa voce. Già vedemmo, che la maldicenza la trattava da *Giocasta*. Contra chi è odiato nulla è più facile, che l'inventare, e spacciar delitti oltre al vero. Non può già negarsi, che *Giulia* non fosse donna di rara avvedutezza, e disinvoltura. Ancorchè il barbaro *Caracalla* le avesse ammazzato in grembo il figliuolo *Geta* (*e*), pure sepp' ella contener le sue lagrime, per non accusare, ed irritare il bestial fratricida; anzi contrafaceva in pubblico al dispetto del suo dolore il volto sereno, ed allegro, perchè era notata ogni sua parola, ed ogni menomo gesto. Non s'accorda ciò col dirsi da Sparziano (*f*), che avendo ella sparse alcune lagrime in compagnia di alcune Dame, poco vi mancò, che *Caracalla* non facesse morir lei, e tutte quelle sue confidenti. Ci assicura Dione, ch'ella da lì innanzi fu sommamente rispettata dal figliuolo *Augusto*,

ERA Volgare Anno 217.

(a) Aurel. Victor in Epitome.
(b) Eutrop. in Breviar.
(c) Euseb. in Chronic.
(d) Dio l. 78. Herod. Lib. 4.
(e) Dio ibid.
(f) Spartianus in Geta.

ERA Volgare. Anno 217.

e che a lei diede l'incumbenza di rispondere alle lettere, e di fare i rescritti ai memoriali, con dover solo riferire a lui le cose più importanti. Stavasene ella in Antiochia, allorchè arrivò la nuova certa, che il figliuolo *Caracalla* era stato tolto dal Mondo (a). Soprafatta dal dolore, più pugni si diede sul petto, che irritarono forte un cancro, che già l' affliggeva. Scaricando ancora la sua bile contra di *Macrino*, altro non desiderava, che di morire, non già ch' ella amasse il perduto figliuolo, ma perchè colla morte di lui era spirata la somma di lei autorità. Tuttavia perchè *Macrino* le scrisse con assai civiltà, lasciandole tutti i suoi Ufiziali, e fin le guardie, anch' ella lasciò andare il pensiero di non più vivere. Informato poi *Macrino* del suo sparlare, e ch'ella facea de' segreti maneggi, per rendersi padrona dell' Imperio, le mandò ordine di levarsi da Antiochia. Tra per questo, e per la nuova a lei pervenuta degli strapazzi fatti in Roma alla memoria, e al nome di *Caracalla*, si lasciò essa dipoi morire col non volere cibarsi, benchè Erodiano (b) scrive, essere incerto, se spontanea, o forzata fu la di lei morte.

Due giorni stette vacante l' Imperio, perchè l'Armata Cesarea di Soria non sapea a chi conferirlo; e pur conveniva affrettarsi, perchè con poderoso sforzo d' armati era già in campagna *Artabano Re de' Parti*, voglioso di vendicar le ingiurie, e i danni a lui recati da *Caracalla* (c). *Macrino* esternamente parea non ricercare quella sublime Dignità, per non dar sospetto all' Armata d'aver tenuta mano alla morte di *Caracalla*, ma segretamente faceva i suoi maneggi coi primi Ufiziali, affinchè in lui cadesse l' elezione. Per suggestione appunto d'essi nel dì 11. d' Aprile, e non già per inclinazione, che ne avessero, i Pretoriani proclamarono *Macrino Imperadore*: al che consentì il restante dell' Esercito. Aveano prima tentato di alzare al Trono *Advento*, Prefetto anch' esso del Pre-

(a) Dio lib.

(b) Herod. lib. 4.

(c) Dio lib. eodem.

Pretorio; ma egli non avea voluto accettare con allegar la troppo sua avanzata età. Anche *Macrino* fece alquanto lo schifoso, pure in fine mostrò di cedere alla lor premura [a]. Diede un regalo ai soldati, e molto più ne promise. Per farsi anche credito presso i medesimi, assunse il nome di *Severo*; e però nelle monete (b) si truova chiamato *Marco Opellio Severo Macrino*: perlochè fu deriso, niuna attinenza avendo egli con *Severo* già *Augusto*. Vuol Capitolino, che fosse da lui preso anche il nome di *Antonino*; ma di ciò niun vestigio apparendo nelle monete, e nelle Iscrizioni, si crede un fallo di quello Storico. Il nome bensì di *Antonino*, troppo caro all' Esercito, diede egli a *Diadumeniano* suo figliuolo, con dichiararlo *Cesare*, e *Principe della Gioventù*. Comparisce egli nelle monete (c) col nome di *Marco Opellio Antonino Diadumeniano*. Ha creduto il Padre Pagi (d), che dal padre sul principio del suo Imperio gli fosse conferita la Podestà Tribunizia, e che amendue prendessero il Consolato dell'anno presente, sostituiti ai due Consoli ordinarj. Ma questa opinione è appoggiata solamente a qualche medaglia (e), che sarà adulterata, o falsa. Tale spezialmente è a mio credere una, in cui *Diadumeniano* è chiamato all'anno seguente *Console per la seconda volta*, ornato della *Tribunizia Podestà per la seconda*, *Imperadore*, *Pontefice Massimo*, e *Padre della Patria*. Dio sa, se *Diadumeniano* fu nè pure Imperadore Augusto. Erodiano (f), Dione (g), Capitolino (h), e Lampridio (i), o ne dubitano, o chiaramente il riconoscono non più che *Cesare*. Lo che risulta ancora da un' Iscrizione, esistente nel Museo Cesareo, e da altre nell' Appendice, da me (k) pubblicate, dove nell'anno seguente *Diadumeniano* tuttavia vien detto *Cesare*, e *Principe della Gioventù*; e non già Imperadore, nè Console, e tanto meno Console per la seconda volta. Ivi ancora s' incontra *Macrino Console*, ma senza segno alcuno d'aver

ERA Volgare. Ann. 217.

(a) Capitol. in Macrino.
(b) Mediob. Numism. Imperator.
(c) Idem ib.
(d) Pagius in Crit. Bar.
(e) Mediob. ibidem.
(f) Herod. Histor. l. 4.
(g) Dio l. 78.
(h) Capitol. ibidem.
(i) Lampr. in Diadum.
(k) Thes. Novus Inscription. pag. 460. n. 4.

E R A Volgare Ann. 217.

d'aver egli altra volta tenuta la Dignità Consolare: Impostori di medaglie, non men che d' Iscrizioni antiche, non sono mancati negli ultimi secoli.

Scrisse poi *Macrino* lettere di molta sommessione al Senato, il quale non fece difficultà di accettarlo, qualunque egli fosse: tanto era il piacere di vedersi liberato dal carnefice *Caracalla*. Perciò il proclamarono Patrizio Romano (*a*), che nè pur tale era egli in addietro; e gli conferirono la Podestà Tribunizia, e l' autorità Proconsolare con tutti gli altri onori. Trovavasi imbrogliato *Macrino*, perchè dall' un canto per non dispiacere ai soldati dovea mostrare d'amar la memoria di *Caracalla*; e ciò facendo, disgustava il Senato, ed innumerabili altri. Tuttavia cassò alcune leggi ingiuste di *Caracalla*, levò via le esorbitanti pensioni da lui accordate (*b*), relegò ancora in un' Isola *Lucio Priscilliano*, famoso per gli combattimenti da lui bravamente fatti con assaissime fiere, ma più per le sue calunnie, che aveano cagionata la morte di moltissimi Cavalieri, e Senatori, allorchè era favorito di *Caracalla* (*c*). Anche tre Senatori, spie di esso *Caracalla*, ebbero il medesimo gastigo con altri non pochi di minore sfera. In tanto il Re de' Parti *Artabano*, messo insieme un formidabile Esercito di fanti, e cavalli, entrò nella Mesopotamia, e veniva a bandiere spiegate per vendicarsi de' torti a lui fatti dal perfido *Caracalla*. *Macrino*, uomo di poco cuore, spedì Ambasciadori per placarlo, e per trattar di pace. Ma *Artabano* mise ad alto prezzo questa pace, con pretendere il rifacimento delle Terre, e Città rovinate da' Romani, ed eccessive somme di danaro in compenso de' Sepolcri guasti, e di tant' altri danni recati al suo paese. Appena ebbe data questa risposta, che comparve con tutte le sue forze in faccia ai Romani nelle vicinanze di Nisibi (*d*). Due sanguinosissime battaglie si fecero, dove perì innumerabil gente, e sempre con isvantaggio de' Romani. Allora il

(a) Capitol. in Macrino.
(b) Dio lib. 78.
(c) Herod. lib. 4.
(d) Dio ib.

ERA Volgare Anno 218.

il tremante *Macrino* più che mai rinforzò le preghiere per la pace, ed *Artabano* ebbe anch' egli i suoi motivi di concorrere in essa, ma con venderla ben caro. Scrive Dione, aver *Macrino* spesi cinque millioni di ducatoni per far cessare questa guerra, con aver anche restituiti i prigioni, e quel bottino, che si potè. Se merita in ciò fede Capitolino (a), *Macrino* ebbe da combattere ancora coi Popoli dell' Armenia, e dell' Arabia Felice, ed in ciò mostrò valore, e fu fortunato. Abbiamo solamente da Dione, ch'egli stabilì pace con quel Re *Tiridate*. Sembra poco verisimile l'altro punto dell' Arabia Felice. Andarono queste nuove a Roma, e tuttochè sia da credere, che il Senato avesse delle informazioni fedeli de' sinistri successi, pure serrò gli occhi, e alle lettere di *Macrino*, che parlavano di vittoria, e promettevano ottimo governo, rispose con pienezza di civiltà, e di congratulazioni, accordandogli il titolo di *Partico*, e il Trionfo, ch' egli nondimeno ricusò, per non sentire i rimproveri della sua coscienza. Avvicinandosi poi il verno, egli sen venne ad Antiochia, e compartì l' Armata per la Soria.

(a) Capitol. in Macrino

Anno di CRISTO CCXVIII. Indizione XI.
di CALLISTO Papa 2.
di MACRINO Imperadore 2.
di ELAGABALO Imperadore 1.

Consoli (MARCO OPELLIO SEVERO MACRINO AUGUSTO,
(ed OCLATINO ADVENTO.

QUesto *Advento* Console quel medesimo è, che in compagnia di *Macrino* era dianzi Prefetto del Pretorio, ed avea ricusato l' Imperio. *Macrino* il compensò con quest' onore, benchè fosse anch' egli di bassissima sfera. Non si può ben chiarire il

ERA Volgar. Anno 218.

il di lui prenome, e nome. Il Relando (a) con produrre un'Iscrizione assai logora del Fabretti, il nomina *Q. M. Coclatino Advento per la seconda volta*. Non è da credere, ch'egli usasse due prenomi, o che il suo nome fosse disegnato con un solo *M.* Molto meno sussiste, ch'egli fosse stato Console un'altra volta (b). Da frammenti di Dione abbiamo, che fu ripreso *Macrino*, per aver creato Senatore, Collega nel Consolato, e Prefetto di Roma *Advento*, uomo già soldato gregario, poscia corriere, e poco fa Proccuratore. In vigore di due Iscrizioni, da me (c) altrove pubblicate, è sembrato a me più verisimile il suo nome *Oclatino*, che *Coclatino*. Almen dubioso, se non falso parimente sembra, che *Macrino* fosse chiamato *Console per la seconda volta*, come giudicò il Relando. Ci sono medaglie [d], che il nominano solamente *Console* in quest'anno; però è da vedere, se legittime sieno l'altre, che ci rappresentano il secondo suo Consolato. Passò *Macrino Augusto* il verno in Antiochia, ma senza prender bene le sue misure, per assodar la sua fortuna sul Trono. Era desiderato, era sollecitato a venirsene a Roma, dove non ostante i difetti della sua nascita, s'era conceputa non lieve stima, ed amore per lui, sapendo ch'era uomo di genio moderato, ed inclinato alla giustizia, e a far del bene. Fallò egli non poco (e) col perdersi tanto nelle delizie d'Antiochia (f). Ad errore ancora gli fu attribuito, l'aver lasciata troppo tempo unita l'Armata senza dividerla, e senza mandare i differenti corpi alle loro Provincie, giacchè più non si parlava di guerra. Oltre a ciò, in vece di studiar la maniera di farsi amare, affettava un'aria di gravità, e di altura non convenevole a chi era salito tant'alto dal basso; nè si mostrava assai cortese verso i soldati. Capitolino (g), che unì tutto quel, che seppe, per iscreditare la di lui memoria, cel rappresenta crudele anche nello stesso far la giustizia, e troppo rigoroso

(a) Reland. Fast. Consul.

(b) Noris Epistol. Consular.

(c) Thesaurus Novus Inscript. pag. 354.

(d) Mediob. Numismat. Imperat.

(e) Herod. Lib. 5.

(f) Dio L. 78

(g) Capitol. in Macrino.

ERA Volgare. Anno 218.

so nell' esiger la militar disciplina. Diedesi inoltre a far degli eccessi di gola, a divertirsi ne' Teatri, a dar poche udienze. Può essere, che tale Storico alterasse la verità in più d'un capo. Oltre di che Lampridio (*a*) scrive, che *Elagabalo* fece dire dagli Storici d'allora quanto male mai seppe d'esso *Macrino*. Tuttavia per attestato di Dione (*b*) noi sappiamo, che esso *Macrino* conferiva i Magistrati a persone inabili, ed indegne, e che le sue parole al pari dei fatti non mostravano, ch'egli avesse assai testa, e spalle, per sostener con decoro, e con utile del Pubblico una sì gran Dignità. Ma quello, che finalmente diede il tracollo alla di lui fortuna, fu che a riserba de' Pretoriani il resto dell' Armata, la quale mal volentieri avea accettato dalle mani d'essi Pretoriani questo nuovo *Augusto*, sempre più si andò alienando da lui, sì perche osservava in *Macrino* uno spietato rigore nel voler rimettere l'antica disciplina nelle truppe, costringendoli ad alloggiar sotto le tende anche nel verno, e sì perchè non cadevano più le frequenti rugiade di regali, usate verso di loro dal prodigo *Caracalla*; ed avea anche preso piede il sospetto, ch' egli avesse tolto dal Mondo quell' *Augusto* loro sì caro. Con questo cuor guasto andavano fra loro sparlando di *Macrino*, e trapelava dalle parole della maggior parte d'essi un' inclinazione a ribellarsi. Solamente mancava chi alzasse il dito, e si facesse capo; ma questo tale non tardò a presentarsi.

Ebbe *Giulia Domna Augusta*, madre di *Caracalla* Soriana, siccome già vedemmo, di nazione, una sorella in quelle parti, appellata *Giulia Mesa*, da cui erano nate due figliuole, l'una *Giulia Soemia*, e l'altra *Giulia Mammea* (*c*). Fu maritata la prima d' esse con *Vario Marcello*, la seconda con *Genesio Marziano*, amendue ricchi Signori in Soria, e già mancati di vita. *Giulia Mesa*, che tuttavia era in buona età, stando in addietro alla Corte in compagnia di

(a) Lampr. in Elagabal.

(b) Dio ibidem.

(c) Herod. lib. 4. Dio lib. 78. Capit. in Macrino.

ERA Volgare Anno 218.

di *Giulia Augusta* sua sorella, vi aveva amassata gran copia di richezze, e siccome Donna accorta, e spiritosa, gran provisione avea fatta di disinvoltura, e sperienza ne gli affari del Mondo. Lasciolla *Macrino* in pace, nè le tolse un soldo dei tesori da lei accumulati: laonde ella, dappoichè fu morta la sorella Augusta, si ritirò alla Città d'Emesa, Patria sua, colle due sue figliuole vedove, e con due nipoti, figliuoli delle medesime. Quello di *Giulia Soemia* s'appellava *Vario Avito Bassiano* (Dione non so, perchè il chiama *Lupo*; fors'era un sopranome), che noi vedremo fra poco Imperadore, col sopranome di *Elagabalo*. L'altro nato da *Giulia Mammea* portava il nome di *Alessiano*, il quale giunto anch'esso all'Imperio, sara da noi conosciuto col nome di *Severo Alessandro*. *Bassiano* giunto all'età di quattordici anni (*a*) era bellissimo giovinetto, e Sacerdote del Tempio del Dio *Elagabalo*, cioè del *Sole*, benchè altri dicano di *Giove*, o di *Serapide*, adorato da quella Città, non già in qualche immagine, o statua, ma in una pietra, che avea la figura di cono, o sia di un pane di Zucchero, pietra caduta dal Cielo per felicità di quel Popolo. I soldati acquartierati fuori d'Emesa, coll'andare a quel Tempio, e veder in esso, e fuori d'esso in superbe vesti, e con corona giojellata in capo, il vaghissimo Sacerdote *Bassiano*, se n'erano mezzo innamorati. Crebbe poi a dismisura questo amore, da che l'accorta *Giulia Mesa* fece spargere voce, che questo bel giovane era figliuolo di *Caracalla Augusto*, mercè del commerzio da lui avuto con *Giulia Soemia*, figliuola di lei, allorchè dimoravano tutte in Corte. Vera, o falsa che fosse questa voce, commosse non poco i soldati tra per l'amore, che tuttavia nudrivano verso *Caracalla*, e per l'odio, che portavano a *Macrino*. S'aggiunse la fama delle grandi richezze di *Giulia Mesa*, la quale ne facea loro una generosa offerta, se volevano promuovere al

(a) Herodianus ib.

Tro-

Trono il giovane *Bassiano*. Fatto il concerto, ed uscita ella una notte di Emesa, condusse il nipote al campo de' soldati, che immediatamente l'acclamarono *Imperadore*; e vestirono di porpora nel dì 16. di Maggio, dandogli il nome di *Marco Aurelio Antonino*, sopranominato dipoi *Elagabalo* per cagione del sudetto suo Sacerdozio. Da Capitolino, e da altri egli è chiamato *Heliogabalo*: son d'accordo ora gli Eruditi in appellarlo *Elagabalo*, Dione (a) all' incontro lasciò scritto, essere stata l'esaltazione di questo mentito Figlio di *Caracalla*, opera, e maneggio solamente di *Eutichiano*, sopranominato *Comazonte* a cagion del suo umore allegro, e buffone, già Figliuolo d'uno schiavo, e poi Liberto degl'Imperadori, uomo screditato al maggior segno per varj vizj. Costui (seguita a dire Dione) arditamente trattò l'affare, senza che lo sapessero nè la madre, nè l'avola d'*Elagabalo*; ma sembra ben più verisimile il racconto d'Erodiano, che mette incitati i soldati alla sedizione, spezialmente per la speranza de' tesori loro esibiti da *Giulia Mesa*.

E. R. A. Volgare. Anno 218.

(a) Dio lib. 78.

Portata a *Macrino* questa nuova, mostrò egli nel di fuori di non farne conto, anzi di ridersene, considerato per un sciocherello, e ragazzo *Elagabalo*, ed atteso particolarmente il nerbo de' suoi Pretoriani, e dell'altre milizie, che il fiancheggiavano. Scrisse nondimeno questa novità al Senato, e con lettera appellata puerile da Dione. S'egli fosse stato uomo di testa, e provveduto di coraggio, nulla più facile era, che di affogar quella ribellione, marciando tosto con tutte le sue forze contro quel corpo d'armata ribelle, troppo inferiore alla sua, e col promettere ai Soldati il bottino delle richezze di *Giulia Mesa*. Gli parve sufficiente rimedio al male, lo spedir colà *Ulpio Giuliano* Prefetto del Pretorio con parte delle milizie (b). Appena arrivato colà questo Ufiziale, ruppe alcune porte della Città, dove si erano ritirati, e fortificati i ribelli; ma non vi volle entrar per forza, sperando di

(b) Herodian. lib. 5. Dio lib. 78.

ERA Volgare. Anno 218.

di vedere di momento in momento esposta bandiera bianca. Questa bandiera non comparve; e durante la notte si fortificarono così bene i soldati di dentro, che quando *Giuliano* venuta la mattina fece dar l'assalto alle mura, trovò un' insuperabile resistenza negli assediati. Inoltre si lasciò vedere quel bel fantoccio d'*Elagabalo* magnificamente abbigliato su i merli delle mura, e delle torri, gridando i suoi soldati: *Ecco il figliuolo di Antonino*, cioè di *Caracalla*, e mostrando nel medesimo tempo i sacchetti dell' oro, e dell'argento, loro dati da *Giulia Mesa*. Quella bella vista passando in cuore di chi tanto bene avea ricevuto da *Caracalla*, servì d'incanto ai soldati di *Macrino*, che ammutinati anch' essi trucidarono i più de' loro Ufiziali; e si unirono con quei d'*Elagabalo*. *Giuliano* fuggì, ma raggiunto perdè la vita; e fu così ardito un soldato, che posta la di lui testa entro un sacchetto sigillato col sigillo del medesimo *Giuliano*, la portò a *Macrino*, fingendo che fosse il capo d'*Elagabalo*, e mentre quella si svilluppava, destramente se ne fuggì. Erasi inoltrato *Macrino Augusto* fino ad Apamea, aspettando l'esito della spedizion di *Giuliano*. Uditolo sinistro, credono alcuni (*a*), ch'egli creasse allora Augusto il figliuolo *Diadumeniano*. Altro non dice Dione (*b*), se non che *il disegnò Imperadore*, e promise un grosso regalo ai soldati. Però le Monete, che ci rappresentano *Diadumeniano Augusto* prima di quel tempo, e le Lettere citate da Capitolino, o son false, o non vanno esenti da sospetto. Anzi non pare, che vi restasse tempo da battere nè pur monete in onore di questo nuovo Augusto, oltre al dirsi da Dione, ch'egli fu *disegnato* solamente, per aspettarne probabilmente il consenso dal Senato. Erodiano il riconosce fregiato unicamente col titolo di *Cesare*.

(a) Goltzius. Mediobarb. Tillemont, Pagius.
(b) Dio eodem libro.

Non si fidò *Macrino* di fermarsi doppo la disgrazia di *Giuliano* in Apamea, e si mise in viaggio per ritornarsene ad Antiochia. Ma l'esercito d' *Elagabalo* ch' era

era per tanti desertori cresciuto a segno di poter fare paura a *Macrino*, uscì in campagna, e con isforzate marcie il raggiunse in un Luogo distante circa trenta miglia da Antiochia (*a*). Bisognò venire ad un fatto d'armi, correndo il dì 7. di Giugno. I Pretoriani, siccome bei pezzi d'uomini, e gente scelta, erano superiori di forze; ma i nemici con più furore combattevano, perchè perdendo si aspettavano la pena della lor ribellione. Contuttociò prevalendo i primi, cominciarono a piegare, e a prendere la fuga gli altri; se non che scesa dal cocchio *Giulia Mesa* colla figlia *Soemia*, con lagrime, e preghiere tanto fece, che li rispinse nella mischia. Lo stesso *Elagabalo*, il più vile uomo del Mondo, comparve in questa occasione un Marte, perchè a cavallo, e col brando in mano, maggiormente animò i suoi alla pugna. Nulladimeno si sarebbe anche dichiarata la vittoria per *Macrino*, s'egli non fosse stato figliuolo della paura. Allorchè vide dubbioso il combattimento, per timore d'essere preso, se restava rotto il suo campo, abbandonò i suoi per salvarsi in Antiochia. Tennero saldo, ciò non ostante, i Pretoriani, finchè *Elagabalo* informato della fuga di *Macrino*, lo fece lor sapere, con promettere nello stesso tempo di conservare ad essi il grado loro, e di regalarli, se si dichiaravano per lui, siccome seguì. Ciò saputosi da *Macrino*, travestito prese le poste alla volta di Bisanzio, dove, se potea giugnere, facea poi conto di passare a Roma, e di rimettere in piedi la cadente sua fortuna. Si mise a passar lo Stretto, ed era già presso a Bisanzio, quando un vento furioso il rigettò a Calcedonia, dove stette nascoso alcun poco, finchè giunti i corridori spediti da *Elagabalo* coll'avviso della vittoria, fu scoperto, e messo in una carretta per condurlo vivo al vincitore; ma gittatosi dal carro, e rottasi una spalla ad Archalaide Città della Cappadocia, gli fu mozzato il capo, e portato ad *Elagabalo*, che lo fece porre sopra una lancia,

ERA Volgare. Anno 218.

(a) Herod. lib. 5. Dio l. 78.

ERA Volgare Anno 218.

cia, e girar per tutto il campo alla vista d'ogn'uno. Terminò *Macrino* i suoi giorni in età di cinquanta quattro anni, dopo aver regnato quasi quattordeci mesi. Mentre *Diadumeniano* suo figliuolo era in viaggio, sperando di salvarsi nel paese de' Parti, raccomandato dal Padre ad *Artabano*, fu preso anch'egli (a), ed ucciso in età di circa dieci anni: con che restò solo Padrone del Romano Imperio *Marco Aurelio Antonino*, sopranominato *Elagabalo*, in cui andiamo a vedere il più vergognoso, ed abominevol uomo, che sedesse mai sul Trono de' Cesari. Dopo l'union degli eserciti proclamato di nuovo *Imperadore*, entrò come trionfante in Antiochia. Pretendevano i soldati il sacco di quella innocente Città: la salvò *Elagabalo*, con prometter loro cinquecento dracme per testa; somma, che la dovettero pagare per loro men male i Cittadini.

(a) Lampr. in Diadum. Herod. lib. 5. Dio l. 78.

Dai frammenti di Dione pubblicati dal Valesio (b) abbiamo, che esso *Eldgabalo*, ovvero chi faceva per lui, scrisse al Senato, mandando la Lettera a *Pollione Console*. S'intitolava egli *Imperadore Cesare Augusto, figliuolo d'Antonino*, cioè di *Caracalla*, *nipote di Severo, Pio, Felice, dotato della Podestà Tribunizia, e Proconsolare*; cosa contraria all'ordine, e all'uso, perchè gli altri Principi aveano aspettata questa autorità dal Senato, almen per un atto di convenienza. Si può anche argomentare da ciò quanto abbiam detto di *Diadumeniano* creduto *Augusto*, perchè non vi fu tempo da poter ricevere questo titolo dal Senato. In essa Lettera *Elagabalo* sparlava forte di *Macrino*, promettea gran cose di se stesso, protestando di prendere per suo modello *Augusto* e *Marco Aurelio*. Tutte spampanate di lui, o di chi dettò a lui quella Lettera. Staremo poi ad avvedercene. E se ne accorsero anche allora i Senatori, perchè egli a parte scrisse al Console *Pollione*, che se alcuno facesse opposizione, o resistenza, egli si servisse della for-

(b) Dio in Excerpt. Valesianis & lib. 79.

forza, e dei soldati, ch'erano in Roma. Già erano afflitti essi Senatori, per aver perduto *Macrino*, Principe, che non doveva essere quel tanto sciagurato, che Capitolino ci vuole far credere; e molto più per dover essere governati da uno sbarbatello Soriano, non conosciuto da alcuno, o almen da pochi, il quale senza verun legittimo titolo, e per una vergognosa finzione di bastardismo, s'era intruso nel Trono Cesareo. Tuttavia bisognò chinare il capo, insegnare alla lor lingua le acclamazioni, e gli elogj ad *Elagabalo*, e fino all'odiato *Caracalla*, vantato suo padre, e dichiarar nemico pubblico *Macrino*. Truovasi qualche Iscrizione, spettante a quest'anno, in cui si veggono Consoli *Antonino*, ed *Advento*. Una spezialmente ne produce il Fabretti (*a*): il che fa intendere, e lo conferma anche Dione, che *Elagabalo*, chiamato *Marco Aurelio Antonino*, di sua autorità si fece Console in quest'anno, e ciò senza licenza del Senato, con far anche radere dagli Atti pubblici il nome di *Macrino*, e mettervi il suo, quasichè egli fin dalle calende di Gennajo fosse stato Console con *Advento*. Ma noi poco fa abbiam veduto Console in quest'anno anche *Pollione*. Forse nelle calende di Maggio era egli stato sustituito a *Macrino* in quella insigne dignità. Ardevano intanto di voglia *Giulia Mesa*, e *Giulia Soemia*, madre del nuovo *Augusto*, di rivedere Roma, dove erano state in delizie ne' tempi addietro, e però affrettarono verso quella parte *Elagabalo*. (*b*) Giunto egli coll'armata a Nicomedia, per la stagion troppo avvanzata quivi si fermò, per proseguire il viaggio nella prossima ventura primavera.

ERA Volgare Anno 218.

(a) Fabrett. Inscript. pag. 617.

(b) Herod. lib. 5.

Era volgare Anno 219.

Anno di CRISTO CCXIX. Indizione XII.
di CALLISTO Papa 3.
di ELAGABALO Imperadore 2.

Consoli (MARCO AURELIO ANTONINO soprannominato ELAGABALO, per la seconda volta.
(SACERDOTE per la seconda.

(a) Thes. Nov. Inscr. pag. 335.

(b) Dio l. 79.

(c) Herod. lib. 5.

UN Iscrizione da me (a) riferita porge qualche barlume per credere, che il secondo Console fosse appellato *Tiberio Claudio Sacerdote*. Ora mentre tuttavia dimorava in Oriente l'*Augusto Elagabalo*, Dione (b) accenna alcuni torbidi, che dovettero essere di poca conseguenza, cagionati da chi avendo veduto salire all'Imperio un *Macrino*, ed un *Elagabalo*, benchè sprovveduto di nobiltà si diede a tentar delle novità negli eserciti. Furono costoro ben tosto oppressi. Nè tardò il nuovo *Augusto* a dar segni della sua crudeltà, con uccidere di man propria il suo Ajo, per cui senno, e valore avea conseguita vittoria di *Macrino*, ed ottenuto l'Imperio: solamente perchè l'esortava a lasciar le ragazzate. Fece anche uccidere *Giuliano Nestore* già Prefetto del Pretorio sotto *Macrino*, *Fabio Agrippino* Governator della Soria, *Reano* Governator dell'Arabia, *Claudio Attalo* Presidente di Cipri, e *Decio Trajano* Governator della Pannonia, non per altro delitto, che per non essersi eglino sottomessi con prontezza all'usurpato imperio suo. (c) Durante il verno, ch'egli passò in Nicomedia, cominciò di buon ora a farsi conoscere quel mostro non solo di crudeltà, come ho già detto, ma anche di libidine: di capriccio, e di leggierezza di senno, che poi da tutto il Mondo fu conosciuto, e detestato. La prima sua pazzia, principio di molte altre, fu l'esser egli perduto dietro al suo Dio *Elagabalo*, di cui era stato, e pretendeva di voler essere tuttavia Sacerdote. Ne cominciò in essa Nicomedia

a pro-

a promuovere il culto con varie feste, portando veste Sacerdotale, tessuta di porpora, e d'oro, e maniglie, e giojelli, e corona a guisa di Mitra o Tiara fregiata d'oro e di gemme. Questo abito all'Orientale, pieno di lusso, era il suo favorito; gli facea nausea il vestire alla romana, o alla greca, chiamando i lor abiti troppo vili, perchè fatti di lana: laddove egli li voleva di seta; cosa assai rara e preziosa in quei tempi. Lasciavasi anche vedere fra i sonatori di timpani, e pive, e faceva il ballerino ne' sagrifizj a quel redicolo Dio. *Giulia Mesa* sua nonna, a cui dispiacevano forte queste sue puerilità, non mancò di riprenderlo, col mettergli davanti il discredito, in cui incorrerebbe con sì straniere vesti comparendo a Roma. Più che mai si ostinò a volerla a suo modo, perch'egli non badava se non a chi gli stava intorno per adularlo. A fine poi di provare, quanto egli si potesse promettere della sommession de' Romani ad ogni suo volere, fattosi dipingere in quell'abito sfarzoso, e forestiere di Sacerdote insieme col Dio da lui adorato, mandò a Roma quel ritratto, comandando, che si appendesse nella sala del Senato, e che ad ogni assemblea de' Padri s'incensasse, con ordine ancora a tutti i Ministri sacri di Roma, che ne' loro sagrifizj prima degli altri Dii nominassero il suo Dio *Elagabalo*. Fu ubbidito, e questo servì a far conoscere in Roma il di lui esterior portamento, prima che v'arrivasse, ed arrivato, che fu, a non maravigliarsene.

Comparve dunque il folle giovinastro in quella gran Città, e l'unica cosa, che fece meritevol di lode (a) fu l'attener la promessa da lui fatta di non punir chichessia, che avesse operato, o parlato contra di lui, finchè *Macrino* visse. Diede al popolo il congiario solito a darsi da' novelli Regnanti, & è da credere, che allora, se non prima, impetrasse dal Senato il titolo di *Augusta* a *Giulia Mesa* Avola sua, ed

(a) Dio in Excerptis Valesi.

ERA Volgare Anno 219.

a Giulia Soemia sua madre, che a noi vien dipinta da Lampridio (a) per donna avvezza a mettersi sotto i piedi l'onestà, e l'onore. Volle appunto *Elagabalo* nella sua prima comparsa in Senato, che i Senatori pregassero la medesima sua madre di sedere presso i Consoli, e di dire il suo parere a guisa degli altri Senatori: novità non più veduta ne' tempi addietro, e che non si praticò se non sotto questo capriccioso giovane *Augusto*. Costituì anche un Senato di donne nel Monte Quirinale, capo di cui era la stessa *Soemia*, acciocchè quivi si trattassero, e decidessero gl'importantissimi affari della Republica feminina. Quivi poi furono fatti dei Senatusconsulti ridicolosi intorno alle precedenze, e mode donnesche; e fu deciso qual foggia di vesti s'avesse a portare; quale delle dame precedere; quale baciar l'altra; ed a chi competesse carrozza colle mule, a chi coi buoi. Ad alcune era conceduto l'andare a cavallo, ad altre solamente il cavalcare asinelli, e ad altre il farsi portare in seggetta. Fra queste seggette ancora fu decretato, chi la potesse avere intersiata d'avorio, e chi d'argento, e chi coperta di pelle; e si determinò, a chi fosse lecito il portar oro, e gemme nelle scarpette. Quanto allo stesso *Elagabalo*, (b) i suoi gran pensieri cominciarono ad impiegarsi tutti, per introdurre, ed ampliare il culto del suo Dio in Roma. Fece venir da Emesa quel pezzo di pietra a guisa di cono, in cui si facea credere ai popoli insensati, che si adorava il Dio *Sole*, e fabbricò per questo un sontuosissimo Tempio. Noi il troviamo nelle medaglie (c) intitolato *Sacerdote del Dio Sole Elagabalo*. S'era egli messo in capo di ridurre tutta la Religione, cioè tutte le superstizioni de' Gentili Romani, al culto di questo solo favorito suo Nume. Pretendeva inoltre, come lasciò scritto Lampridio Pagano, di tirare ad onorar questo Dio anche la Religion de' Giudei, e de' Samaritani, e in fin la *Divozion de' Cristiani*: dal che cer-

(a) Lampr. in Elagab.

(b) Dio l. 79. Herod. lib. 5. Lamprid. ibid.

(c) Goltzius Numism. Mediob. in Numis. Imperat.

to erano ben lontani i nemici dell'Idolatria, e massimamente gli adoratori di Gesù Cristo. Pensava ancora di trasportare in quel Tempio, e fors'anche trasportò, tutto quello, che di più sacro, e raro si trovava negli altri Templi, come il fuoco di *Vesta*, la Statua di *Cibele*, lo scudo di *Marte*, il *Palladio*, e simili altre superstiziose memorie della divozion de' Gentili. Se queste novità, e violenze dispiacessero ai Romani, amanti degli antichi falsi loro Dii, e delle inveterate loro superstizioni, facilmente ognuno sel può figurare. E un gran dire dovea essere in Roma, al mirare tolta la mano al suo *Giove* altitonante da questa forestiera divinità. Abbiamo ancora da Erodiano, ch'*Elagabalo* intorno a quel suo Tempio fece ergere molti altari, ne' quali ogni dì sagrificava una gran copia di buoi, e di pecore, e si spandevano infiniti fiaschi di vino del migliore, e più vecchio, che fosse in Roma, vedendosi scorrere a ruscelli quel vino, e quel sangue per terra. Bisognava, che di tanto in tanto i Senatori, e Cavalieri assistessero a que' sagrifizj, e vi facessero anche le funzioni più vili, con tener sulla testa i piatti d'oro, o d'argento dorato, ne' quali si mettevano le viscere delle vittime, e coll'andar vestiti alla forma de' Sacerdoti Orientali: Intanto l'Imperadore conduceva i cori intorno agli altari fra lo strepito d'innumerabili musicali strumenti, e colle donne di Fenicia, che ballavano battendo cembali, e timpani. Ed ecco dov'era giunta la maestà d'un Imperadore, e di un Senato Romano.

ERA Volgare Ann. 219.

Anno di CRISTO CCXX. Indizione XIII.
di CALLISTO Papa 4.
di ELAGABALO Imperadore 3.

Consoli (MARCO AURELIO ANTONINO ELAGABALO per la terza volta,
(EUTICHIANO COMAZONTE.

QUesto *Eutichiano*, sopranominato *Comazonte*, quel medesimo è, che secondo Dione cooperò più degli altri all' esaltazione di *Elagabolo* per ricompensa fu creato Prefetto del Pretorio, e poi Console benchè di razza abbietta, per essere di condizion servile, o libertina. Pretendono alcuni, ch' egli in quest' anno si abbia ad appellar *Console per la seconda volta*; ma non ne abbiamo sicuri fondamenti. Scrive bensì Dione (*a*), aver egli ottenuto tre volte il Consolato; il che si può credere seguito ne' due seguenti anni per sustituzione. Altresì fuor di dubbio è, ch' egli esercitò tre volte la carica di Prefetto di Roma. Niun' altra applicazione si prendeva il folle *Elagabolo* de' pubblici affari di Roma, e delle Provincie, se non per vendere le cariche, e i Magistrati a persone tal volta vili ed infami. Quel tempo, che gli restava dopo le sue grandi occupazioni in promuovere il culto del suo caro Nume, tutto l'impiegava in isfogar la sua libidine, che forse non ebbe pari nel Mondo. Il Regno suo non giunse a quattro anni, e pure più e più mogli prese (*b*). La prima fu *Giulia Cornelia Paola*, delle più illustri Famiglie di Roma, sposata con gran solennità, e con regali al Popolo, e ai soldati, ma ripudiata ben presto, ed anche spogliata del titolo di Augusta, e degli altri onori di chi era stata moglie d'un Imperadore. Sposò egli di poi *Giulia Aquilia Severa* Vergine Vestale, con iscandalo, e mormorazion grande dei Romani, dicendo egli di aver ciò fatto, affinchè da lui Pontefice, e da una Sacerdotessa di *Vesta* na-

(a) Dio lib. 79.

(b) Herod. lib. 5. Dio ib.

nascessero de' figliuoli divini. Se ne stufò dopo ben poco tempo, perchè rivolse gli occhi ad *Annia Faustina*, bellissima donna, nipote di *Marco Aurelio Augusto*, e moglie allora di *Pomponio Basso*. Per averla in libertà, fece sotto altro pretesto morire il di lei marito, e sposolla. Discacciò ancor questa, e ne prese poi dell'altre, delle quali non sappiamo il nome, con tornare in fine ad *Aquilia Severa*. Ma questo fu il meno delle bestiali sue stravaganze. Abbandonossi egli ad ogni eccesso ed infamia d'impudicizia. Nè a me convien d'entrare in sì fatta cloaca; nè onesto Cristiano Lettore potrebbe aver piacere d'intendere tutto ciò, che in questo genere lasciarono scritto gli Storici Dione, e Lampridio, ma non senza orrore di lor medesimi. Basta dire, che la malizia unita colla pazzia arrivò a tali sozzure, che non caderebbono ora in mente di persone anche le più pratiche dell'infame Regno della disonestà. Arrivò egli in fine a sposar pubblicamente l'un dopo l'altro due vilissimi giovani, con far mille pazzie, cioè *Jerocle* carrozziere, ed *Aurelio Zotico*, figliuolo d'un cuoco; e però egli vestiva da Donna, e voleva essere appellato la Signora Regina. Di più non occorre, per ravvisare, che pezzo di forsennato, e d'infame fosse *Elagabalo Augusto*. E pure con questi effeminati costumi si vedeva unita anche la crudeltà. (a) Solamente perchè con qualche cenno mostrarono di non approvare le di lui bestiali operazioni, egli fece levar la vita a *Peto Valeriano*, e a *Silio Messalla*. Lo stesso fine ebbero altri ancora de' suoi più amici, e confidenti, perchè osarono di esortarlo a vivere con più onestà, e moderazione. In onore ancora del suo Dio fece scannar molti garzoni nobili (b), scelti da tutta l'Italia, nella guisa, che si faceva delle bestie, per osservar le viscere loro.

ERA Volgare. Anno 220.

(a) Dio lib. 79.

(b) Lampridius in Elagabolo.

Anno

ERA Volgare. Anno 221

Anno di CRISTO CCXXI. Indizione XIV.
di CALLISTO Papa 5.
di ELAGABALO Imperadore 4.

Consoli { GRATO SABINIANO, e CLAUDIO SELEUCO.

(a) Dio in Except. Valesian.

(b) Herod. lib. 5.

PIù che mai andò continuando le sue sordidezze, e follie l'*Augusto Elagabalo* (a), nelle quali consumò gran copia d'oro trovato nell' Erario Principesco, e nè pur bastavano al lusso, e alla lussuria sua le rendite del Pubblico. Ne' Borghi di Roma (b) avea fatto fabbricare un altro Tempio di gran magnificenza. Venuto il Settembre conduceva colà a spasso il suo Dio, cioè quella pietra, di cui abbiam parlato, posta sopra di un carro tutto ornato d'oro, e di pietre preziose, e tirato da candidissimi cavalli. Andava innanzi il folle *Augusto*, tenendo le briglie in mano, colla testa voltata all' Idolo, e camminando sempre all' indietro. Era composta la processione di tutto il Popolo, che portava le statue degli Dii di Roma, ed ogni cosa più rara de' Templi, con fiaccole accese in mano: e corone in capo; e veniva fiancheggiato dalla cavalleria, e fanteria di Roma. Finita poi la solenne funzione, saliva l' Imperadore nelle altissime Torri del Tempio, e di là gittava alla Plebe vasi d'oro, e d'argento, vesti, e panni di varie sorti: il che finiva colla morte di parecchi affogati nella calca, o trapassati dalle lancie de' soldati. Passò poi la sua sfrenatezza più oltre, perchè non volendo essere da meno di *Nerone*, e degli altri abbominevoli suoi predecessori, la notte travestito, e con un cappellino in capo girava per le osterie, e ne' bordelli, facendo delle insolenze. Aprì anche un postribolo nello stesso Palazzo. Sovente faceva il carrozziere alla presenza di tutti i Cortigiani, e di molti Senatori: de' Senatori dico, ch' egli nulla stimava, solendo chiamarli *Schiavi togati*. Più spesso faceva il ballerino, non solamente nell' orchestra, ma anche ne' sagrifizi, ed in

ERA Volgar. Anno 221.

in altre pubbliche funzioni. Di questo passo camminava lo scapestrato *Augusto*, perduta affatto ogni riverenza al suo grado, e divenuto per le sue infami lascivie l'obbrobrio del Mondo: quando gli saltò in capo di dar moglie al suo Dio *Elagabalo*. Scelse a questo effetto (a) la statua della Dea *Urania*, o sia *Celeste*, venerata in Cartagine, oggetto di gran divozione ad ogni Città dell' Affrica. Era essa Dea creduta la *Luna*; e però il pazzo Imperadore diceva, che essendo quel suo Dio il *Sole*, non potea darsi matrimonio più proprio, e convenevol di questo. Quanto oro, e cose preziose si trovarono in quel tempio di Cartagine, tutto volle portato a Roma, acciocchè servisse di dote al suo Dio. Giunta poi quella statua, ordinò che in Roma, e per tutta l' Italia si facessero feste, ed allegrezze, a fin di onorar le nozze di questi Numi. Non era egli un Imperadore da legare?

(a) Herod. ibidem.

Qui racconta Dione (b) uno strano avvenimento, appartenente a questi tempi, di cui potè egli essere ben informato, trovandosi allora in Bitinia. Sulle rive del Danubio comparve un personaggio, creduto da esso Dione un Dio, cioè un Demonio, che dicea d'essere *Alessandro il Grande*, quale veramente pareva all' aspetto, ed all' abbigliamento. Seco menava quattrocento persone, portanti in mano dei tirsi, e addosso pelli, come si solea dipignere *Bacco*, ed imitanti quel Dio, e le Baccanti colle lor danze, e follie. Passò per la Mesia, e per la Tracia, senza far male ad alcuno; nè i pubblici Ministri, nè i soldati gli si opposero mai; anzi tutte le Città, per dove andò, gli preparavano l'alloggio, e somministravano quanto gli bisognava. Arrivato a Bisanzio, passò lo Stretto, e venuto a Calcedonia, dopo aver quivi creato un Sacerdote, disparve, senza apparire, che ne fosse divenuto. Ma un altro *Alessandro*, non già immaginario come questo, si vide in questi medesimi tempi in Roma (c). *Giulia Mammea*, figliuola anch' essa di *Giu-*

(b) Dio l.79.

(c) Herod. lib. 5. Dio l.79.

ERA Volgare. Anno 221.

Giulia Mesa, siccome di sopra accennammo, avea un figliuolo appellato *Alessiano*, cugino per conseguente dell' *Augusto Elagabalo*, ma giovinetto d'ottimi costumi, ed affatto diversi da quel mostro regnante. Già dicemmo, che donna accorta fosse *Giulia Mesa*. Costei osservando le tante pazzie, ed infamie del nipote *Augusto*, per le quali cominciò anch'ella ad odiarlo, ben considerò, ch'egli non potea durare sul Trono, e che presto, o tardi sarebbe il fine degli altri troppo screditati Imperadori, e che ella con esso rimarrebbe spogliata dell'autorità, con pericolo anche di peggio. Prese dunque ad esaltar l'altro nipote *Alessiano*; e per ben condurre il disegno, destramente insinuò *Elagabalo*, che giacchè egli era occupato nella divozione verso il suo gran Dio, bene sarebbe lo sciegliere persona, che per lui accudisse ai pubblici affari; e questo doversi prendere dalla Casa propria, e non altronde, proponendogli in fine il cugino *Alessiano*. Piacque ad *Elagabalo* questa proposizione; e però entrato un dì in Senato coll' Avola *Mesa*, e con la madre *Soemia*, dichiarò, che adottava per suo figliuolo *Alessiano*, dandogli il titolo di *Cesare*, e il nome di *Alessandro*, spacciando, che ciò faceva per ordine del suo Dio *Elagabalo*. Disegnollo ancora Console per l'anno prossimo venturo. Risero i Romani al vedere, ch'egli in età di circa diecisette anni volea intitolarsi padre del cugino, che già era in età di tredici, o quattordici anni. Dione gli dà anche più età, che allo stesso *Elagabalo*. Tuttavia tanto i Senatori, che i soldati accettarono il novello *Cesare*, già consapevoli del di lui buon naturale. E l'astuta *Mesa*, per renderlo vie più caro ai soldati, divolgò dapertutto, che anche questo suo nipote era figliuolo di *Antonino Caracalla*: finzione, la quale poi prese un sì fatto piede, che laddove si tenea *Elagabalo* per un falso figliuolo d'esso *Caracalla*, *Alessandro* comunemente veniva creduto nato da lui.

IN-

INDICE

Del Tomo I. Parte II.

Cor-

Ma-

Po-

Tiaz-

F I N E.

ELENCO

Delle Opere nuovamente impresse

DAGLI EREDI BARBIELLINI

Stampatori, e Mercanti di Libri a Pasquino.

ASsemani (*Josephi Aloysii*) Codex Liturgicus Ecclesiae Universae, *cum characteribus Orientalibus, & Exoticis*. *Tom.* I. II. III. IV. *&* V. *sub praelo in* 4.

Bellori (*Gio. Pietro*) Descrizione delle pitture *di Raffaelle d'Urbino*, *sua* Vita *descritta da Giorgio Vasari in* foglio, *ed* 8.

Blanchini (*Francisci*) *Veronensis Praelati Domestici* Opuscula varia: *scilicet* Mathematica, Physica, Philologica, *&* Antiquaria. *Tomo I. & II. sub praelo in* 4. *cum figuris*.

Blanchini (*Josephi*) *Veronensis Presbyteri Oratorii Romani*, Demonstratio Historiae Ecclesiasticae Quadripartitae *saeculum primum*, *& secundum*, *in* fol. *&* 4. *cum figuris aereis nitidissimis*, *sub praelo*.

Ciceronis (*M. Tullii*) De Oratore. *Lib. III. in* 12.

Colonia (*Dominici*) *de* Rhetorica *in* 8.

Contini (*Francisci*) Ichnographia Villae Tiburtinae *Hadriani Caesaris ex Pirrho Ligorio*, *Latino-Itala*, *cum figuris*. *In* fol.

Lapis (*Joannis Hieronymi*) De Curatione Stranguriae &c. *in* 4.

Lettere sulla Pittura Scultura, *ed Architettura*. *Tom. II. in* 4. *sotto il Torchio*.

Metastasio (*Pietro*) Il Re Pastore *Dramma in* 8.

Mu-

Muratori (*Lodovico Antonio*) Annali d'Italia, *dal principio dell'*Era *volgare*, *sino all'anno* 1750. *con note &c. Tomo I. Parte I. e II. e Tomo II. sotto il Torchio in* 8.

Nerinii (*Felicis*) *Abbatis Hieronymiani*: Historica Monumenta *De Templo*, *& Caenobio SS. Bonifacii*, *& Alexii Urbis*, *cum figuris in* 4.

Rodriquez (*Alfonso*) Conformità alla volontà di Dio, *in* 12.

Rota (*Vincenzo*) Incendio del Tempio *di S. Antonio di Padova Poema in* 8. *con figure*.

Rubricae missalis in commodiorem caelebrantium usum in 12.

Vives (*Joannes Ludovici*) Exercitatio linguae latinae, *cum notis Italis in* 12.

